ISTORIA CIVILE DEL REGNO DI NAPOLI DI PIETRO GIANNONE VOLUME PRIMO...

EDIZIONE

DELLE

OPERE CLASSICHE ITALIANE

DEL SECOLO XVIII.

OPERE

DI

PIETRO GIANNONE

VOL. XI.

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

DI

PIETRO GIANNONE

VOLUME UNDECIMO

IN CUI CONTIENSI LA POLIZIA DEL REGNO SOTTO AUSTRIACI.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXIII

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

LIBRO TRIGESIMOSETTIMO

Gli avvenimenti infelici del nostro reame, che riserbati in tempo del governo di D. Rodrigo Ponz di Leon duca d'Arcos, saranno il soggetto di questo libro, non meno che le rivoluzioni di Catalogna, la perdita del regno di Portogallo, delle Fiandre e de' tumulti di Sicilia, potranno esser ben chiaro documento a' principi che il reggimento del mondo raccomandato ad essi da Dio, come a legittimi rettori, malamente e contro il suo divin volere si commette a' mercenarii, dall' ambiziosa autorità de' quali non solamente i popoli pruovano stragi e calamità, ma il principato istesso va in ruina ed in perdizione. Certamente i nostri re Filippo III e IV furono principi d'assai religiosi costumi, ma così inabili a reggere il peso gravissimo di una tanta monarchia, che abbandonatisi in tutto nelle braccia de' ministri e de' favoriti, furono contenti della sola ombra

o nome di re, permettendo che della potenza, dell' autorità e di tutto il resto si facesse da coloro un pubblico ed ingordissimo mercato; senza che da tanta infingardia avessero mai questi principi potuto essere rimossi nè dagli stimoli de' parenti, nè dalle lagrime de' popoli oppressi, nè dalle percosse di tante sciagure. Veniva anche questo letargo coltivato dall' arte più sopraffina della corte e de' favoriti; imperocchè per renderlo più tenace, e che niun rimorso di coscienza fosse mai valevole a riscuoterlo, avevano nelle loro fortune interessati gli istessi regali confessori, per tender agguati fino ne' penetrali della coscienza e ne' più riposti colloqui dell' anima.

Videro fin qui da lontano i nostri maggiori questi disordini in molti Stati di quella sì vasta ed ampia monarchia; ma a questi tempi ne furono ancor essi insieme spettacolo e spettatori. Gia per li precedenti libri s' è veduto che ridotte le cose nell' ultima estremità, non presagivano che ruina e disordini maggiori, e tanto più inevitabili, quanto che in vece di portarvi rimedio, vie più con nuove spine si acceleravano. Non bastarono le guerre che ardevano nella Germania, nella Catalogna, ne' Paesi Bassi e nello Stato di Milano, le quali tennero la Spagna sempre bisognosa d' aiuti ed avida di continui soccorsi; ma se ne aggiunse a questi tempi una nuova, che s' ebbe quasi colle sole forze del nostro regno a sostenere, per conservare al re i presidii di Toscana invasi dall' arme di Francia, la quale diede l' ultima spinta alle rivolte: ciò che saremo brevemente a narrare.

CAPO I.

Del governo di D. Rodrigo Ponz di Leon duca d'Arcos, e delle spedizioni che gli convenne di fare per preservare i presidii della Toscana dall' invasioni dell' armi di Francia.

Il duca d'Arcos entrato in Napoli agli 11 di febbraio di quest' anno 1646, e veduto lo stato lagrimevole del regno, i popoli oppressi da tanti pesi che lor conveniva sovra le proprie forze portare; ed all' incontro ritrovandosi fra le necessità di soccorrere a' bisogni della corona, e le difficoltà di trovare i mezzi per eseguirlo, giudicò minor male applicarsi all' esazione delle somme, delle quali era rimasta creditrice la corte per resto de' donativi fatti al re sotto il governo del duca di Medina, che caricare i sudditi di nuove imposte. A questo fine deputò due Giunte di ministri, perchè l'una vegghiasse a vietare i controbandi col rigor del gastigo, l'altra a trovare spedienti per l'accennata esazione, dalla quale sperava di tirar somme immense senza incorrere nell' odio de' popoli, imponendo loro nuove gravezze sul principio del suo governo.

Ma la nuova guerra che bisognò sostenere per difendere le piazze di Toscana da' Franzesi assalite, lo costrinse a proseguire il costume de' suoi predecessori, e per supplire alle nuove spese venire a' mezzi di nuove gravezze.

Il cardinal Mazzarini, che nell' infanzia del

re Luigi XIV governava la Francia, crucciato col nuovo pontefice Innocenzio, che non ostante gli uffici fatti portare dalla repubblica di Venezia, proseguiva negli atti giudiziarii contro a' Barberini; covrendo la privata vendetta per la repulsa data dal pontefice in non voler acconsentire alla nominazione fatta al cardinalato di suo fratello dal re di Polonia, diede ad intendere alla regina reggente ed al Consiglio regale che il papa si era già scoverto d' inclinazione contraria agl' interessi della Francia e troppo affezionato alla corona di Spagna, come si vedeva chiaro dalla promozione da esso fatta di cardinali tutti sudditi, o dipendenti da quella corona; laonde doversi non solamente con esso lui sospendere ogni atto di confidenza, ma anche adoperare ogni mezzo per farlo ritrarre da questa parzialità. A tale oggetto fu risoluto di ricevere sotto la protezione di Francia i Barberini, e d' atterrire il papa con disporre un grande armamento per l' Italia e pungere più da vicino Innocenzio. Ricercò egli pertanto il duca d'Anghien perchè assumesse il comando dell' armata destinata per l' Italia, per l' impresa delle piazze spagnuole della Toscana, come quella ch'era più valevole a porre il pontefice in angustie. Ma il Condé, padre del duca, non volle acconsentirvi; onde egli chiamò in Parigi il principe Tommaso di Savoia, confidandogli che le sue intenzioni principalmente erano per quella spedizione contra i regni di Napoli e di Sicilia; ma per diminuire l' invidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' principi d' Italia, ed a lui principalmente offerirla, che

per virtù militare e tant'altre doti meritava di cingere le tempie di corona regale. Il principe tutto credendo, o fingendo di credere, n'abbracciò prontamente il carico, e fu stabilito di far l'impresa del Monte Argentaro e delle altre piazze che in Toscana vi tengono gli Spagnuoli. Spinse dunque l'armata a' 10 di maggio di quest' anno da' porti della Provenza, composta di 10 galee, 35 navi e 70 legni minori, sotto il comando dell'ammiraglio duca di Bressé, sovra la quale furono imbarcati 6 mila fanti scelti e 600 cavalli. Al Vado vi montò sopra il principe Tommaso generalissimo con il suo seguito ed alquante truppe. Con tal armata scorse le marine d'Italia, arrivò a Talamone, che senza contrasto s'arrese, come pure il forte delle Saline e di S. Stefano, dove il governadore volendo difendersi senza forza, perdè nel primo attacco la vita, accingendosi poi per assalire Orbetello, piazza forte di muro e di sito. A' vicerè di Napoli spettava la cura e la difesa di quelle piazze; perciò il duca d'Arcos, penetrata l'intenzione de' Franzesi, vi avea spedito Carlo della Gatta celebre capitano per comandarvi: poi avendo preparato un soccorso di 700 fanti, 3000 dobble in contanti e molte provvisioni così da guerra come da bocca, fatto gli uni e l'altre imbarcare sovra cinque ben armate galee e due navi, le spinse a quella volta sotto il comando del marchese del Viso e di D. Niccolò Doria figliuolo del duca di Tursi, li quali ebbero la fortuna d'introdurre le provvisioni e la gente in Portercole e ritornarsene con la medesima felicità. Ma volendo ritentare

la sorte con la spedizione di 40 filuche ed un bergantino, sopra le quali andavano molti ufficiali e 400 soldati, fatti accorti i Franzesi dall' antecedente successo, furono lor sopra con le galee, e sotto la fortezza di Palo ne presero 27; onde stringendo il principe Tommaso la piazza, non bastando alla sua difesa così lenti e scarsi soccorsi, fu astretto il duca d'Arcos d' ammassar nuove milizie e di spingervi un più valevole soccorso affin di far levare l' assedio.

Fra questo mentre comparve l' armata raccolta in Ispagna con grandissima fama sotto il comando del general Pimiento, la quale era composta di 31 galee e 25 grandissimi galeoni, oltre alcuni incendiarii; ma così mal fornita di gente da guerra, che i Franzesi rinforzati da altre 10 galee non dubitarono, benchè inferiori di numero e di qualità di vascelli, di venire a battaglia. Sfuggivano perciò gli Spagnuoli l' abbordo, contentandosi di battersi col cannone, col quale maltrattarono due galee nemiche e conquassarono il restante. Ma il colpo fortunato che loro diede la vittoria, fu quello di cannonata che levò la testa al duca di Bressé grand' ammiraglio di Francia; perchè quell' armata restando senza capo e non avendo pronto ricovero, s' allargò subito, ed alzate le vele si ricondusse in Provenza.

Potè allora il duca d'Arcos, risoluto di far levare l'assedio, far imbarcare le fanterie sotto il comando del marchese dí Torrecuso, capitano di gran nome in que' tempi, e mandar la gente a cavallo per terra sotto la scorta del

maestro di campo Luigi Poderico, il quale prendendo il passo senza richiederlo per lo Stato ecclesiastico, per Castro e per la Toscana (dolendosene in apparenza que' principi, ma godendone ognuno, ingelositi del troppo potere che acquistavano in Italia i Franzesi, e tacitamente additando agli Spagnuoli la strada) si condusse ad unirsi col Torrecuso; il quale appena sbarcato ed incendiati a Talamone quasi tutti i legni da carico che vi avevano lasciato i Franzesi, incamminandosi verso la piazza astrinse il principe Tommaso a levarsi. Costui avendo perduta molta gente nelle fazioni, e l'altra resa quasi inutile per l'infermità nell'aria corrotta delle maremme, ritrovandosi con deboli forze, si ritirò a Talamone; e ritornata l'armata navale che il Mazzarini con ordini pressanti vi avea rispedita, s'imbarcò, ed andato in Piemonte co' suoi, rimandò il rimanente dell'esercito a riposarsi in Provenza. Carlo della Gatta uscito nell' abbandonate trinciere, guadagnò ricche spoglie e 20 cannoni; e l'armata del Pimiento contenta del conseguito vantaggio, ritornò subito verso i porti di Spagna, contro il parere degli altri ministri della corona, che stimavano dovesse fermarsi.

Del successo d'Orbetello godè altrettanto l'Italia, quanto che penetrati i disegni vastissimi del cardinal Mazzarini, avea mirata l'impresa con gelosia; ma sopra tutti ne giubilò il pontefice, che secondava, ancorchè cautamente, gl' interessi della Spagna. All' incontro se ne crucciava il Mazzarini, irritato da' rimproveri, che abbandonati gl' interessi di Catalogna ed

indebolite le armi in Fiandra, avesse atteso solamente a pascere le sue private vendette in Italia. Ma egli avendo inteso che l'armata nemica se ne ritornava in Spagna, chiamato in Fontaneblò d'improvviso il Consiglio della reggenza, vi fece deliberare l'impresa di Piombino e di Portolongone, credendo con doppio colpo ferir vivamente non meno il pontefice che gli Spagnuoli; poichè la piazza di Piombino, tenuta da guarnigione di Spagna, apparteneva nondimeno col suo picciolo principato al Lodovisio nipote del papa.

Si vide allora quanto valesse la forza, quando in particolare veniva spinta dalla passione; poichè in momenti rimessa l'armata e raccolte le truppe, riuscita al cardinale sospetta la condotta del principe Tommaso, ne consegnò il comando a' marescialli della Meilleraye e di Plessis Pralin, li quali con ugual premura apprestandosi, sciolsero speditamente da' porti. Appena in Italia se n'era divulgato il disegno, che l'armata comparve, e subito sforzato Piombino, dov'erano a guardia soli ottanta soldati, sbarcò sopra l'Elba, ed investendo Portolongone non mal difeso, ma scarsamente munito, l'obbligò ad arrendersi a' 29 d'ottobre di quest'anno 1646. Con tal acquisto si rallegrò il cardinale che avesse con larga usura cambiato Orbetello per Portolongone: il quale, come fortissima cittadella del Mediterraneo, separando la comunicazione della Spagna co' regni d'Italia, dava porto all'armata francese e ricovero a' legni che infestassero la navigazione a' nemici. Il papa ora atterrito, vedendo muoversi

di nuovo le armi, chiamato a sè il cardinal Grimaldi parzialissimo della Francia, gli accordò il perdono per li Barberini e la restituzione delle cariche e de' beni, rivocando le bolle e le pene, a condizione che si restituissero nello Stato d'Avignone, e di là rendessero con lettere il dovuto ossequio al pontefice. Ma la speranza da lui concepita di preservare con ciò lo Stato al nipote fu dal Mazzarini delusa, il quale conoscendo col papa poter più il timore, lasciò correr l'impresa, scusandosi che, partiti i marescialli, non avea potuto a tempo rivocare le commessioni.

La perdita di Portolongone attristò grandemente il duca d'Arcos, vedendo i Francesi annidati in un luogo donde con facilità potevano assalire il regno; onde gli convenne applicarsi a fortificare le piazze di maggior gelosia, ed a far grosse provvisioni per accingersi a riacquistare il perduto. A questo fine fece nuove fortificazioni intorno Gaeta, imponendo per far ciò una tassa a' benestanti, e diede fuori patenti per arrolare dodici mila persone. Dovevano fra queste trovarsi cinque mila Tedeschi che con grossi stipendi si fecero venire d'Alemagna. Chiamò in Napoli le milizie del Battaglione del regno; ma queste si dichiararono ch'essendo esse destinate per guardia del proprio paese, non intendevano uscirne. Ma mentre il vicerè sopra galee e vascelli era tutto inteso per far imbarcare le milizie per l'espedizione di Portolongone e di Piombino, i capitani francesi che comandavano queste piazze, meditavano altre spedizioni per invadere i porti

del regno, e spezialmente il porto di Napoli, ed incendiar le navi che vi si trovavano. Con tal disegno partitosi il cavalier Pol dal canale di Piombino con una squadra di cinque navi e due barche da fuoco, giunse nel golfo di Napoli nel primo giorno d'aprile di questo nuovo e funestissimo anno 1647. Fece egli preda a vista della città d'alcune barche: ciò che pose Napoli in non picciolo scompiglio. Ma trovandosi allora nel porto tredici vascelli e dodici galee, fur sollecitamente parte di que' legni armati, sopra i quali montativi molti nobili napoletani usciti dal porto fecero ritirare le navi francesi. Ma poichè le nostre sciagure eran fatali, ciò che i Francesi non fecero, fece contro di noi il caso o la malizia; poichè accesosi fuoco nell'ammiraglio delle navi spagnuole alle tre della notte de' 12 maggio, si consumò con tutte le munizioni che v'erano, con rimaner abbruciati 400 soldati, e quel ch'è più, si perderono 300 mila ducati contanti che ivi erano. Quest'incendio di notte ed a vista della città, per lo strepito e rumor grande, apportò agli abitanti un terrore ed uno spavento grandissimo, e fu riputato un infausto ed infelice presagio d'incendii più lagrimevoli, per le revoluzioni indi a poco seguite, delle quali saremo ora brevemente a narrare. (*)

(*) Vid. Tommaso de Santis Istor. del Tumulto di Napoli l. 1. Raph. de Turri Dissid. Descisc. Recept. Neap. L. 1. t. 1. Racc. degli Stor. Nap.

CAPO II.

Sollevazioni accadute nel regno di Napoli, precedute da quelle di Sicilia, ch' ebbero opposti successi: quelle di Sicilia si placano, quelle di Napoli degenerano in aperte ribellioni.

Gli avvenimenti infelici di queste rivoluzioni sono stati descritti da più autori: alcuni gli vollero far credere portentosi, e fuor del corso della natura; altri con troppo sottili minuzie distraendo i leggitori, non ne fecero nettamente concepire le vere cagioni, i disegni, il proseguimento ed il fine. Noi perciò, seguitando gli scrittori più serii e prudenti, gli ridurremo alla loro giusta e natural positura.

De' due regni d'Italia sottoposti alla corona di Spagna quello di Sicilia più quietamente soffriva la dominazione spagnuola, o perchè la terra bagnata del sangue francese inspirasse in que' popoli col timore delle vendette l'avversione a quel nome, ovvero perchè non erano cotanto premuti ed oppressi, quanto l'opulenza di queste nostre provincie invitava gli Spagnuoli a praticare co' Napoletani. Non era nemmeno in alcuni de' nostri baroni cotanto odiosa la nazion francese, poichè alternato più volte il dominio di questo regno tra le due case d'Aragona e d'Angiò, restavano ancora le reliquie dell' antiche fazioni, e l'inclinazioni perciò vacillanti; onde avveniva che la Francia nutrisse sempre l'intelligenze con alcuni baroni; ed i ministri spagnuoli ora dissimulandole, ora

punendole, proccuravano di regger con tal freno, che divisi gli animi, impoveriti i potenti, introdotti ne' beni e nelle dignità gli stranieri, non conoscessero i popoli le forze loro, nè sapessero usarle.

Nell' animo de' popoli alla monarchia spagnuola soggetti era a questi tempi, per tedio di sì lunghe avversità, scaduto il credito del governo; ed il nome del re, nella felicità e nella potenza già quasi adorato, restava vilipeso nelle disgrazie, e per gli aggravi della guerra poco men che abborrito. Si considerava ancora, che essendo morto in età giovanile il principe D. Baldassarre, dal re Filippo IV procreato colla defunta regina Isabella Borbone figliuola d'Errico IV e sorella di Lodovico XIII re di Francia, era facile che la monarchia rimanesse priva di eredi; onde i sudditi perderono quel conforto, ed insieme il rispetto, con cui l'attesa successione del figlio al padre suole o lusingare i malcontenti, o raffrenare gl' inquieti; e perciò gli spiriti torbidi sopra ciò promoveano discorsi frequenti, ed i più quieti con taciti riflessi deploravano la fortuna maligna che ciecamente trasferirebbe que' nobilissimi regni ad incerto dominio, tanto più duro, quanto più ignoto.

I popoli non men dell'uno che dell'altro regno si dolevano delle imposizioni rese pesanti dal bisogno non solo, ma dall' avarizia de' vicerè e de' ministri, da' quali erano stati ridotti a tale stato di miseria e di carestia, che non bastando la fertilità de' nostri campi, nè la Sicilia istessa, che si reputa il regno fertile di Cerere ed il granaio d'Italia, potendone essere

esente, si cominciò da per tutto a patirsene penuria. Certamente che non mai con più chiare pruove si conobbe esser vero che per stabilire gl'imperi Dio suscita lo spirito degli eroi, ma per abbattergli si serve de' più vili e scellerati, quanto che per questi successi.

In Sicilia cominciava la plebe a mormorare per la penuria che sofferiva di frumenti; ma non curate le sue querele, anzi invece di rimediarvi, impiccolito il pane per nuovi aggravi, diede ella in furore, e dal furore passando all'armi, riempì la città di Palermo di confusione e di tumulti. Il marchese de los Velez, che governava quel regno, non ebbe in quel principio forze per reprimerla, nè consiglio per acquietarla; onde lasciando pigliar animo a quella vilissima plebe, vide ardere i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, levar da' luoghi pubblici l'armi, e fin da' bastioni l'artiglierie; ed udì gridarsi per tutto, che l'imposte s'abolissero, e che nel governo si concedesse al popolo parte uguale a quella che teneva la nobiltà. Il vicerè accordava ogni cosa, e molto più prometteva; ma il popolo prima contento, poscia irritato traboccava ad eccessi maggiori ed a più impertinenti domande, o perchè la facilità d'ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, o perchè non mancassero istigatori che spargevano esser simulata l'indulgenza, e pericolosa la pietà di nazione per natura severa, e contro i delitti di Stato implacabile per istituto. Se dunque un giorno accarezzata deponeva l'armi, l'altro furiosa le ripigliava con maggiore strepito, dilatandosi il tumulto anche per lo regno.

Mancava però un capo che con soda direzione regolasse la forza del volgo, il quale se cominciava con romore, presto languiva, contento d'assaggiare la libertà con qualche insolenza. Ma la nobiltà poco amata dal popolo, nemmeno ella poteva fidarsi di tanta incostanza; e se pur alcuno volle applicar l'animo a servirsi dell'occasione, fu poi fuori di tempo. Tra l'istesso popolo i più benestanti esposti agli strazi de' più meschini, da' quali a capriccio venivan loro arse le case e saccheggiate le sostanze, sospiravano la quiete primiera. Alle plebe più vile s'univano i delinquenti, da' quali aperte le carceri si cercava franchigia de' debiti, ed impunità de' delitti. Fu detto che in una taverna gettassero alcuni le sorti di chi assumer dovesse la direzione della rivolta, e che toccasse a Giuseppe d'Alessi uno de' più abietti. Costui molte cose ordinò, e molte n'eseguì d'importanti. Discacciò il vicerè dal palazzo, e lo costrinse ad imbarcarsi sopra le galee del porto; poi si compose con un trattato solenne, che al popolo concedeva tali privilegi ed esenzioni sì larghe, che anche in repubblica libera sarebbero state eccedenti; ma in fine mentre l'Alessi sta con guardie e tratta con fasto, invidiato da tutti, e resosi odioso a' suoi stessi, fu dal popolo ucciso. È però vero che dal suo sangue di nuovo surse la seduzione, perchè alcuni credendo che dagli Spagnuoli gli fossero state tessute l'insidie, altri ambendo quel posto, fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate dappoi che il vicerè caduto infermo per afflizione d'animo, terminò la sua vita.

Lasciò los Velez il governo al marchese di Monte Allegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna almeno l' immagine del comando, e guadagnar tempo fino all' arrivo del cardinal Trivulzio, che il re gli avea destinato per successore. Giunto il cardinale in Palermo, mantenne in fede i Siciliani ed acchetò i rumori; tanto che portatosi poi a Messina D. Giovanni d'Austria coll' armata, confermò in quel regno la quiete, e ridusse le cose in una total calma e tranquillità.

Ma nel regno di Napoli non avea tante fiamme il Vesuvio, quanto erano gl'incendi ne' quali stava involto. In questo regno, siccome da' precedenti libri si è veduto, aveano gli Spagnuoli riposti i mezzi principali della loro difesa, perchè fertile e ricco forniva danaro e uomini ad ogni altra provincia assalita. Avrebbe la fecondità e l'opulenza supplito al bisogno, se l'avidità de' ministri sempre premendo, non avesse tutte esauste ed espilate le ricchezze istesse della natura; ma in Ispagna essendo più stimato quel vicerè che sapeva ricavare più danaro, non vi era macchina che non s'adoperasse per aver il consenso della nobiltà e del popolo, ch'era necessario per deliberare l' imposte e per cavarne la maggior somma che si potesse. Vendevansi le gabelle a chi più offeriva, e con ciò perpetuando il peso s' aggravavano l' estorsioni; perchè essendo i compratori stranieri, e per lo più genovesi, avidi sol di guadagno, non era sorte di vessazione che, trascurate le calamità de' miseri popoli, crudelmente non si praticasse. Non restava più che imporre, e pur il bisogno

cresceva; poichè tentato da' Francesi Orbetello, ed occupato Portolongone, si chiedevano, e per supplire altrove, e per difender il regno, grandissime provvisioni.

Il vicerè duca d'Arcos trovandosi angustiato dalla necessità del danaro, per porre in piedi nuove soldatesche e mantenere in mare armate, non essendo sufficienti le somme che senza imporre nuovi dazi pensava di ricavare dagli espedienti sopra accennati, venne alla risoluzione di convocare un parlamento: dove avendo esposti li bisogni della corona, e sopra tutto che bisognava mantener eserciti armati per la vicinanza molesta de' Francesi annidati in Toscana, estorse un donativo d'un milione di ducati; ma per ridurlo in contanti era necessario venire all'abborrito rimedio delle gabelle. Con imprudente consiglio, scordatosi così presto quel che era accaduto sotto il governo del conte di Benavente, fu proposta la gabella sopra i frutti, altre volte imposta, e poi tolta, come gravosa per lo modo di praticarla ed odiosa alla plebe, e più da lei sentita, quanto ch'ella nell'abbondanza del paese e sotto clima caldo non si nutre quasi d'altro alimento, massimamente nell'estate; ad ogni modo trovandosi tutte l'altre cose aggravate ad un segno che non potevano sopportar maggior peso, vi diedero le piazze l'assenso, ed il vicerè abbracciò l'espediente. Ma pubblicato appena nel terzo dì di gennaio di quest'anno 1647 l'editto per l'esazione d'essa, che cominciò il popolo a mormorare e tumultuosamente ad unirsi, e sempre che usciva il vicerè, circondavano il suo

cocchio ad alta voce gridando che si levasse: s'udivano minacce tra' denti, si trovavano affissi molti cartelli, dove si esecrava la gabella, ed una notte fu bruciata la casa posta in mezzo al mercato, dove se ne faceva l'esazione.

Il duca d'Arcos temendo da tali insolenze disordini maggiori, fece trattar dalle piazze l'abolizione della gabella, e cercare espedienti di soddisfare coloro che aveano sopra di quella somministrato il denaro, con imposizioni d'altre gabelle meno gravose. Ma non si poteva rinvenir alcun mezzo per le altre maggiori e più gravi difficoltà che s'incontravano, volendo imporne altre nuove; onde tutte le assemblee riuscivano vane e senz'effetto, e tanto più crescevano i tumultuosi discorsi del popolo; nè mancavano malcontenti che servivano di mantice per accender maggior fuoco, fra' quali il più istigatore era il sacerdote Giulio Genuino, il quale avea a sè tratti molti della sua condizione, e non men di lui d'ingegni torbidi e sediziosi. Fra la vil plebe era surto ancora un tal Tommaso Aniello, chiamato comunemente Masaniello d'Amalfi, uomo vilissimo, che serviva ad un venditor di pesce a vender cartocci a' compratori per riporvelo; giovane di primo pelo, ma vivace ed ardito, il quale sopramodo crucciato dal pessimo trattamento ch'era stato fatto da' gabellieri alla moglie, trovata con una calza piena di farina in contrabando, minacciava vendicarsene, e meditava di trovar occasione di suscitar in mezzo al mercato qualche tumulto nel dì della festività del Carmine, solita celebrarsi nella metà del mese di luglio. A

tal fine col pretesto di doversi assalire un castello di legno nel dì della festa, avea provveduto ad alcuni ragazzi di canne col denaro somministrato da Fr. Savino frate Carmelitano, il quale o per propria perfidia, o per suggestione de' malcontenti era il principal istigatore e fomentatore al Masaniello di farsi capo del meditato tumulto.

Ma non bisognò aspettare la metà di quel mese, perchè a' 7 di luglio un picciolo ed impensato accidente gli aprì la strada. Alcuni contadini della città di Pozzuoli avendo la mattina di quel giorno portate alcune sporte di fichi al mercato, erano sollecitati dagli esattori del dazio al pagamento; ed insorta contesa tra essi ed i bottegai, che doveano comprarle, intorno a chi dovesse pagarlo, essendo accorso Andrea Nauclerio eletto dal popolo a darne giudicio, decise che conveniva si sborsasse da chi le portava dalla campagna. Uno de' contadini, che non avea danaro, versò con imprecazioni un cesto di fichi per terra, rabbiosamente calpestandogli. Accorsero molti a rapirgli, alcuni con risa, altri con collera, ma tutti compatendo quel misero, ed odiando la cagione. Allo strepito essendo sopravvenuto Masaniello con altri ragazzi armati di canne, cominciarono tutti da costui animati a saccheggiare il posto della gabella, scacciandone co' sassi i ministri. Da ciò accesi gli animi, ricevendo forza dall'unione e dal numero, svaligiarono tutti gli altri luoghi de' dazi; e guidati da cieco furore, senza saperne i motivi, nè discernere il fine, corsero al palazzo del vicerè con proteste d'ubbidienza al re, ma con esclamazioni contro il mal governo.

Le guardie deridendo quel puerile trasporto non vi s' opposero, ed il vicerè impaurito lo fomentò, esibendo prodigamente ogni grazia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti a porre a sacco il palazzo, egli tentò di salvarsi nel Castel nuovo; ma trovato alzato il ponte, non sapendo per lo timore dove ridursi, corse in carrozza chiusa verso quello dell' Uovo. Scoperto però dalla plebe, poco mancò che non restasse oppresso, se non si fosse ricovrato nel convento di S. Luigi; nè quivi tampoco sarebbe potuto giugnere, se per la breve strada non fosse andato gettando monete d' oro al popolo per trattenerlo che non lo seguitasse. Di là fece spargere editti che abolivano la nuova gabella delle frutta; ma ciò non ostante il tumulto, a guisa di un torrente che inondi, cresceva; e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedevano ad alta voce che si levassero tutte l' altre gabelle, e che si consegnasse al popolo il privilegio di Carlo V. Quelli che lo dimandavano, sapevano meno degli altri dove fosse e ciò che contenesse, perchè il dominio lungo degli Spagnuoli e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d' indulto, avea reso arbitrario ed assoluto il comando.

A tanta commozione essendo accorso il cardinal Filomarini arcivescovo per quietare il tumulto, s' interpose col vicerè, il quale trovandosi in quell' arduo procinto in cui era pericolosa la severità e l' indulgenza, e se si negava ogni cosa e se tutto si concedeva: credè in fine meglio consegnargli un foglio in cui prometteva quanto

sapevano pretendere, con speranza che sedato il romore e sciolta l'unione di que' scalzi, tutto prestamente si rimettesse in buon ordine e quiete. Ma il contrario avveniva, perchè la maggior parte confusa da que' fantasmi di libertà, senza saper ciò che volesse, voleva più; onde il male peggiorava co' rimedi e s'irritava co' lenitivi.

Scoppiò in oltre l'odio fierissimo che la plebe contro la nobiltà lungo tempo nutrito avea; onde i sollevati scorrendo per le strade trucidarono alcuni nobili, arsero le case d'altri, proscrissero i principali, e bramando di sterminargli tutti, stava la città in procinto d'andar a fuoco ed a sangue. E pure il popolo stolto credeva di mantenersi fedele al re, e solo di correggere il cattivo governo, e risentirsi degli strazi patiti da' nobili superbi e da' ministri malvagi.

Masaniello lacero e seminudo, avendo per teatro un palco e per scettro la spada, con centocinquantamila uomini dietro armati in varie foggie, ma tutte terribili, comandava con assoluto imperio ogni cosa. Egli capo de' sollevati, anima del tumulto, suggeriva le pretensioni, imponeva silenzio, disponeva le mosse, e quasi che tenesse in mano il destino di tutti, trucidava co' cenni ed incendiava co' sguardi; perchè dove egli inchinava si recidevano le teste e si portavano le fiamme. Il vicerè pertanto per la mediazione del cardinal arcivescovo fu indotto a dar in potere del popolo istesso il privilegio richiesto, ed accordare un solenne trattato in cui s'abolivano quelle gabelle ch'erano state imposte dopo le grazie di Carlo V, e si proibiva d'imporne nell'avvenire altre

nuove: si concedeva parità di voti al popolo con la nobiltà: si prometteva oblivione d'ogni cosa, e si permetteva che ne' tre mesi ne' quali si doveva attendere la confermazione del re, stesse armata la plebe. Fu tutto ciò ratificato con solenne giuramento nella chiesa del Carmine, onde si diede qualche breve respiro.

(Questa capitolazione, contenente 23 articoli e cinque altri aggiunti, fu per la mediazione del cardinal Filomarino accordata a' 13 luglio 1647 tra 'l vicerè e Masaniello, il quale intervenne come capo del fedelissimo popolo, e si legge presso Lunig (*).)

Masaniello onorato dal vicerè con eccessi, siccome sua moglie dalla viceregina, gonfio di vanità cominciò ad agitarsegli la mente, e finalmente dalle vigilie e dal vino ridotto a delirare, fatto insopportabile a' suoi e contro tutti crudele, fu la mattina de' 16 di luglio da gente appostata nel convento del Carmine ucciso, siccome fu fatto d'alcuni altri de' suoi confidenti; e dal vedersi che la plebe non fu niente commossa dalla sua morte, anzi pareva che godesse alla vista del teschio conficcato ad un palo, si credeva che fosse ogni cosa per ridursi in buon ordine e quiete.

Ma con dannosa imprudenza strapazzati da' nobili alcuni di que' della plebe, e con peggior consiglio il giorno susseguente essendosi diminuito il peso del pane, si risvegliò il tumulto con tanto furore, che disotterrato il cadavere

(*) Lunig t. 2. pag. 1368. Vid. Tommaso de Santis Istor. del Tumulto di Napoli l. 3. t. 7. Racc. degli Stor. Nap.

dell'ucciso, e preso il teschio unendolo al busto, fu esposto con lumi accesi nella chiesa del Carmine; nè sarebbe cessato il concorso del popolo e la curiosità di vederlo, se con solennissime e regali esequie a guisa di capitano generale non fosse stato sepolto; ed immantenente fu occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto ed opporsi alle batterie de' castelli.

Il duca d'Arcos ritiratosi in Castel nuovo, lo trovò sguarnito d'ogni cosa, e così erano tutti gli altri; poichè per accudire a' bisogni lontani aveano i vicerè indebolito il freno della città e la custodia del regno. Mancava il denaro: niuno osava più esigere le rendite; e tutti con pari licenza ricusavano di pagare l'imposte. Le milizie erano già state spedite a Milano, ed alcuni pochi fanti chiamati dalle provincie furono da' popolari per cammino battuti e sbandati. Dilatandosi poi per lo regno la fama de' successi della città, siccom'erano per tutto universali le cagioni, così non furono dispari gli avvenimenti; poichè in ogni luogo scosso il giogo delle gabelle, e sollevandosi il popolo contro l'insolenza de' baroni, si riempirono le provincie di tumulti e di stragi.

Fu perciò costretto il vicerè a' 7 di settembre a giurare un altro accordo più indegno del primo.

(Questa seconda capitolazione contenente 58 articoli è stata anche impressa da Lunig, e si legge tomo II, pag. 1374 (*).)

(*) Vid. Tommaso de Santis l. 5. loc. cit.

Ma il popolo sempre temendo, ed il duca niente dissimulando, non ebbe più lunghi periodi la calma. Passandosi adunque, come suole accadere, dal tumulto alla ribellione, dimandavano i popolari al vicerè i castelli, e non volendo egli darli, si venne all'attacco. Egli è certo, che se allora quella gente infuriata avesse avuto un corpo di ben disciplinate milizie ed un capo sperimentato e fedele, avrebbe espugnati i castelli e quindi discacciati gli Spagnuoli dal regno. Ma dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e coll'oggetto di libertà immaginaria tendendo a più misera servitù, fu scelto (essendosene scusato Carlo della Gatta) per capitan generale Francesco Toraldo principe di Massa, che n'accettò il carico di concerto col vicerè. Egli ritardando con apparenza di meglio assicurarsi gli attacchi, e con errori volontarii e mendicate dilazioni guastando ogni cosa, non potè finalmente a tanti occhi occultare l'inganno; onde imputato d'intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe arrabbiata fu trucidato (*).

(*) *Vedi il Santis nell' Istor. del Tumulto di Napoli, il Donzelli nella Partenope liberata, Raffaele de Turris* in Dissidente, Desciscente, Receptaque Neapoli *t.* 8. *Racc. degli Stor. Nap.*

CAPO III.

Venuta di D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale del re, che innasprisce maggiormente i sollevati, i quali da' tumulti passano a manifesta ribellione. Fa che il duca d'Arcos gli ceda il governo del regno, credendo con ciò sedar le rivolte. Parte il duca; ma quelle vie più s' accrescono.

Gli avvisi intanto pervenuti alla corte di Spagna di questi successi sollecitarono la partenza dell'armata navale, sopra la quale imbarcossi D. Giovanni d'Austria, figliuolo naturale del re, con titolo di generalissimo del mare, e con ampio potere sopra gli affari del regno: giovane di 18 anni, ben fatto di sua persona, che accoppiava alla gentilezza e soavità de' costumi un giudizio maturo. Giunse l'armata, e diede fondo nella spiaggia di S. Lucia nel primo giorno d'ottobre. Si componeva ella di 22 galee e 40 navi, ragguardevoli per lo numero e per la grandezza, ma poco meno che sguarnite di munizioni, e con soli 4000 soldati; e pure era stimata dagli Spagnuoli il presidio della monarchia, perchè era destinata a frenare i due regni fluttuanti, soccorrere l'Italia, e riscuotere Portolongone e Piombino dalle mani de' Francesi. Questa non tantosto approdò, che il vicerè contra il parere del Consiglio Collaterale, che sentiva d'introdurre col negozio la quiete, indusse D. Giovanni ad usare la forza.

Amaramente vedeva questo giovane principe,

partito di Spagna coll' impressione datagli da' suoi adulatori di vincere colla sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tenere in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il vicerè per gli scorsi pericoli e per gli affronti patiti desideroso di vendicarsi, figurava tutto facile e piano. Fu pertanto da D. Giovanni fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi; e ciò negato, come si prevedeva, sbarcati 3000 fanti, e da essi presi i posti più alti ed opportuni, cominciarono i castelli e l' armata indistintamente a percuotere da ogni parte con incessante tempesta di cannonate la città. Ciò benchè nel principio alquanto atterrisse, fu però tanto lontano che domasse il popolo, che anzi irritandolo portò le cose agli estremi. Si ruinavano ciecamente le case, i tempii ed i palazzi: si danneggiavano indistintamente i colpevoli ed i fedeli; ma in sì vasta città non per tutto arrivavano i colpi, nè oltre lo strepito e le ruine apportavano altre notabili offese. All' incontro i mantici della ribellione infiammavano gli animi contro gli Spagnuoli, notandogli di mancatori di fede, e che il re Filippo avea inviato il figlio, acciocchè portasse più possenti i fulmini del suo sdegno, e che amava piuttosto di perder Napoli, con esempio atroce di crudeltà e di vendetta, che conservarla con moderato ed indulgente imperio.

(Furono emanati dal popolo per questa irruzione degli Spagnuoli due editti, uno a' 15 ottobre, l' altro nel giorno seguente 16, per cui si aboliscono affatto tutte le gabelle, si proibisce a tutti i baroni e titolati d' unirsi in

comitiva di gente, e s'offeriscono taglioni di più migliaia di ducati ed indulti generali a chi ammazzasse il duca di Maddaloni, D. Giuseppe Mastrillo, Lucio Sanfelice, il duca di Siano e li figli di Francesco Antonio Muscettola. Nel giorno 17 si pubblica un manifesto, nel quale il popolo espone l'infrazione fatta dagli Spagnuoli agli articoli accordati, e le crudeltà da' medesimi praticate; onde s'invitano il papa, l'imperadore, tutti i re, repubbliche e principi a prestar loro aiuto e favore. Si leggono i due editti ed il manifesto presso Lunig (*).)

Poco ci volle per confermare con la disperazione del perdono nella contumacia i sollevati; anzi per indurvi i più quieti, mentre il danno e l'offesa era comune, s'animavano tutti con odio estremo alla resistenza.

Ripartita perciò la difesa, fortificati i posti, cavate armi e cannoni dagli arsenali, per tutto mostravansi con risoluzione ostinata di voler difendere se stessi e la patria. S'avvidero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore una città sì grande, piena di popolo furibondo ed armato. Mancarono loro in oltre presto la polvere e i bastimenti, onde convennero rallentare le batterie ed allontanare le navi, rendendo più audace il popolo col dimostrarsi impotenti. Nè vi fu caso enorme in cui licenziosamente la plebe non trascoresse. Nel patibolo del Toraldo pareva che fosse stato affisso un decreto d'odio perpetuo contro la no-

(*) Lunig t. 2. pag. 1385 et seqq. Vid. Tommaso de Santis Istor. del Tumulto di Nap. l. 6. in fin. Raph. de Turri l. 4.

biltà; e nelle conventicole non s'udiva altro che disperati consigli e concetti rabbiosi contro i nobili.

Si venne infino ad abbattere le riverite insegne del re, ed a calpestare i suoi ritratti fino a quell'ora, si può dire, adorati; e la città di Napoli assunse titolo di repubblica. Non si può dire quanto di tal nome nel principio esultasse la plebe fastosa, quantunque pochi credessero dover essere lunga la forma del suo reggimento. Non vi è popolo della libertà più cupido del napoletano, e che altresì men capace ne sia, mobile ne' costumi, incostante negli affetti, volubile ne' pensieri, che odia il presente, e con sregolate passioni o troppo teme o troppo spera nell'avvenire. Per la morte del Toraldo s'intruse un tal Gennaro Annese nel generalato dell'armi, uomo di profession militare, ma d'abbietti natali, accorto però, e niente meno sagace architetto di frodi, che ardito esecutore di scelleratezze.

In questo stato di cose non mancarono i confidenti della corona di Francia di andar spargendo tra il popolo, che per mantenersi in quel governo era bisogno di ricorrere alla protezione di un re potente; e mostrando lettere del marchese di Fontané, ambasciador di Francia in Roma, per le quali si prometteva ogni favore, furono risoluti di ricorrere per miglior partito ad Errico di Lorena duca di Guisa, che si trovava per suoi affari domestici allora in Roma, e di chiamarlo al reggimento della nuova repubblica, con dichiararlo capo di essa. Il duca di Guisa era un principe giovane, di amabile

aspetto, di cuor generoso, prode ne' fatti, e nelle parole cortese; in oltre d'alti natali, e che discendendo dagli antichi re, vantava ragioni sopra il regno, ed ancora ne conservava i titoli e l'insegne.

(Le ragioni per le quali la famiglia di Lorena conservi ancora i titoli e l'insegne di Napoli e di Gerusalemme, furon esposte altrove, parlandosi de' discendenti di Renato d'Angiò, ultimo, e discacciato re dal regno.)

Si credeva che egli non molto contento del presente governo di Francia potesse di là bensì trarne soccorsi, ma non dipendesse dalle voglie de' ministri, nè dagl' interessi di quella corona.

Il duca a sì grand'oggetto d'impiego famoso si lasciò rapire, ed arditamente con poche filuche spedite a quest' effetto dal popolo, superati gli agguati dell'armata spagnuola, s'introdusse in Napoli a' dì 15 di novembre, dove fu accolto con quelle acclamazioni ed applausi che suggeriva la stima della persona ed il bisogno della città. Accompagnato da' capi principali del popolo, andò la mattina seguente a dare il giuramento nel duomo, dove volle farsi benedire lo stocco. Ma avendo scorto il disordine grandissimo che vi era nell' infima plebe, indiscreta, insolente, che uccideva, rubava e bruciava sol per soddisfare l'ingordigia e la vendetta, e che le milizie regolate a proporzion del bisogno erano pochissime, applicò l'animo a trovar mezzi per mettervi freno e darvi compenso. Vietò pertanto con severe pene i furti, le rapine e gl' incendi: assoldò un reggimento

a sue spese, proccurando di tirare eziandio qualche nobile al suo partito: comandò che si trattassero gli Spagnuoli all' uso di buona guerra; e per supplire alla mancanza del denaro, fece aprir la Zecca delle monete, delle quali ne furono coniate molte d'argento e di rame coll'impronta della nuova repubblica, della quale egli si fece eleggere duca, con sommo rammarico di Gennaro Annese, che vedevasi poco men che privato dell' intero comando.

(Le monete coniate a questo tempo hanno lo scudo col monogramma S. P. Q. N.; nè vi è immagine di Errico di Lorena, ma solo intorno il suo nome col titolo REIP. NEAP. DVX. Furono anche impresse dal Vergara nel suo libro delle Monete del Regno di Napoli; e ciò ch'è notabile, le medesime, dopo esser ritornato il regno alla divozione de' re di Spagna, si lasciarono intatte, e tuttavia si spendono, ed hanno il lor corso come tutte le altre monete reali.)

S' applicò ancora il duca in campagna a reprimere gli sforzi de' baroni, li quali ridotti a disperazione per l'odio del popolo, unitisi agli Spagnuoli, avevano sotto Vincenzo Tuttavilla e Luigi Poderico raccolte in Aversa alcune milizie.

In questo tempo era comparsa l'armata franzese a vista della città con non più di 29 mal provveduti vascelli da guerra e 5 da fuoco, non già per secondare l'impresa del duca di Guisa, ma unicamente per proccurare di trarre nel romor de' tumulti alcun profitto per la corona di Francia; non tenendo ordini il comandante

di prestare aiuto al duca; poichè quando giunse in Francia l'avviso di questi tumulti, e successivamente che il Guisa si era portato a Napoli, il cardinal Mazzarini con gran sentimento disapprovò la condotta, non credendolo per la volubilità dell'animo capace di maneggiare negozio sì arduo. Perciò l'armata franzese dopo avere scorsi questi porti, e sol cannonandosi da lontano con la spagnuola, trovandosi con poche forze, presto si ritirò. Nè il duca si curò di cavarne sussidi, perchè come la corte di Francia non approvava che egli si fosse intruso in quel carico, così egli divisava di oprar da sè e profittar per suo conto. Ciò che però fu di grande ostacolo alla sua impresa, vedendosi la confusione in quegli del partito istesso francese; poichè alcuni capi del popolo, a suggestione d'alcuni soldati francesi, posero in trattato d'acclamare il duca d'Orleans allo scettro. Inclinavano molti altri a darsi al pontefice, chiamandolo a piene voci per esser più validamente protetti dalla religione e dall'armi. Ma Innocenzio, ancorchè potesse allettarlo l'apparenza del sicuro profitto, con riflessi però più maturi considerava che se in ogni tempo questo regno era stato preda del più potente, ora la sua cadente età non poteva porgergli speranza di veder ridotta a perfetto stato l'impresa che promovesse; e che convenendo alla Chiesa valersi d'armi straniere, ogni acquisto resterebbe finalmente in preda di quegli che avesse chiamato in aiuto. Applicò dunque più tosto l'animo a comporre le cose, dandone commessioni efficaci ad Emilio Altieri suo nunzio in Napoli.

Dall'altra parte D. Giovanni d'Austria, il duca d'Arcos e tutti i nobili, attediati da sì gravi e lunghi disordini, anzi l'istesso Annese, che mal soffriva il comando del Guisa, erano desiderosi della quiete. Quindi fecesi pubblicare un editto (*), nel quale si conteneva un'ampia plenipotenza che aveva conceduta il re al duca d'Arcos, e si offeriva di consolar tutti, facendovi per lor sicurezza intervenire l'autorità del pontefice, che ne avea date precise commessioni al nunzio Altieri. Ma e l'editto e le lettere che il nunzio fece consegnare all'Annese non partorirono effetto alcuno, dichiarandosi costui che la plenipotenza era buona, ma non il personaggio che la rappresentava, come quegli che col mancamento delle promesse avea coltivati i semi della discordia; e conchiudeva, che fidandosi del duca d'Arcos, sarebbe cadere ne' medesimi errori. D. Giovanni vedendo che tutte le provincie del regno, non men che la metropoli andavano in ruina, involte tra tumulti e sedizioni, volle tentare, se tolto di mezzo il duca d'Arcos, persona al popolo resa cotanto odiosa, potesse ripigliarsi il trattato. Rinnovò pertanto le pratiche, e fu proposto di rimovere il duca dal governo del regno, e porlo nelle mani di D. Giovanni, nella persona del quale non concorrendo quell'odio che i sollevati mostravano al vicerè, credevasi rimedio efficace per acchetare i rubelli; tanto più che il popolo n'avea fatta prima istanza particolare a

(*) *Questo editto del duca d'Arcos dato in Castel nuovo a' 7 novembre 1647 si legge appresso Lunig t. 2, pag. 1391.*

D. Giovanni di farlo rimovere. Si mostrò pronto il duca d'Arcos a rinunziare il comando, purchè da ciò ne seguisse la quiete del regno; anzi egli stesso fece ragunare il Consiglio Collaterale di Stato perchè autenticassero la sua deliberazione. Alcuni furono d' opinione che non potesse ciò farsi, appartenendo solo al re il creare e rimuovere i supremi moderatori del regno; altri (che furono la maggior parte) assolutamente conchiusero che convenisse al servigio del re e del regno la partenza del duca e l'introduzione di D. Giovanni al governo. Ciò che essendo stato da costui approvato, mandò il duca la moglie e i figliuoli in Gaeta, ed a' 26 di gennaio di questo nuovo anno 1648 partì da Napoli, dopo aver governato pochi giorni meno di due anni (*).

Così terminò il suo governo infelice il duca d'Arcos, il quale in una rivoluzione cotanto lagrimevole di cose non potè lasciar di sè presso noi altra memoria, se non quella d'alcune sue prammatiche che ancor ci restano insino al numero di quattordici, per le quali affin di supplire, come si potea meglio, agli estremi bisogni, proccurava di toglier le frodi che si commettevano in pregiudizio de' dazi e delle gabelle, e rinnovò le pene contro coloro che commettevano controbandi, particolarmente di salnitro e di polvere, e diede altri provvedimenti che vengono additati nella Cronologia prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche.

(*) Vedi il Santis, il Donzelli, il Turris nell' Istor. del Tumulto di Nap. Parrino Teatr. de' Vicerè nel duca d'Arcos.

I. *D. Giovanni d'Austria prende il governo del regno.*

Preso ch' ebbe il governo del regno D. Giovanni d'Austria, s'applicò a' mezzi che e' credeva più propri per estinguere tanto incendio, che ora più che mai ardea, non solo nella metropoli, ma in tutte le provincie; ed a tal fine pubblicò un editto, col quale invitava il popolo alla quiete, ed oltre alla concessione di moltissime grazie gli prometteva un general perdono. Ma questo editto, pubblicato in tempo che i disordini erano più cresciuti, produsse effetti contrarii; poichè essendo stati alcuni esemplari dell' editto affissi ne' quartieri che eran tenuti dal popolo, furono immantenente lacerati, e poste grosse taglie su le teste di coloro che avevano avuto ardimento di affiggergli in quei luoghi. Anzi per mostrar maggiormente la loro pertinacia, furono da' popolari eletti ministri per empire i tribunali del Consiglio di S. Chiara, della regia Camera, della G. C. della Vicaria e di quella del G. Ammiraglio, affine d'amministrare a tutti giustizia. Nè intanto si tralasciavano le zuffe più crudeli tra le soldatesche spagnuole e quelle del popolo, che riempivano la città di terrore e di spavento.

In questo stato lagrimevole di cose il duca di Guisa, volendo a sè trarre tutto il comando, pose gran tepidezza ne' popolari, e molta discordia ne' capi. Ciò che fu l' origine che il regno fosse poi confermato sotto l'imperio del re Cattolico; poichè Gennaro Annese, che teneva il torrione del Carmine, non poteva patire che

il duca fossegli superior nel comando, ed il duca non voleva soffrire per emulo dell' autorità un uomo sì vile; e procedendo perciò con gelosie e diffidenze, non mancarono di praticare insidie per torsi l' un l' altro la vita; onde nella città ed in campagna fluttuando gli affetti, anche l'armi con varia fortuna s'agitavano. S'aggiunse la confusione in quei del partito franzese, che col fomento del Fontané, ambasciador di quella corona appresso il pontefice, pretendevano alcuni di essi di formar fazione distinta da' seguaci del duca di Guisa. Ma questi erano pochi e non molto forti; poichè avendo il popolo prevenuti i disegni ancora immaturi che la Francia nudriva con alcuni baroni, questi erano stati quasi tutti costretti, per salvarsi dall' ira e crudeltà della plebe, ad unirsi con gli Spagnuoli, e contro lor voglia conspirare allo stabilimento di quell' abborrito dominio.

(Presso Lunig (*) si legge una plenipotenza spedita dal Fontané in Roma a' 20 gennaro 1648 all' abate Laudati Carrafa fratello del duca di Marzano per impiegar la sua opera in far sì che la nobiltà del regno prendesse le armi nella presente congiuntura contro gli Spagnuoli, promettendogli in nome del suo re, anche se non seguisse l'effetto, di rifargli le rendite che venisse a perdere nel regno, le quali consistevano in una badia intitolata S. Caterina, di quattromila scudi di rendita, che possedeva nel ducato di suo fratello, ed in cinquemila altri scudi annui di suo patrimonio.

(*) Lunig t. 2. pag. 1394.

D. Giovanni informato di queste divisioni, pensò approfittarsene, e valendosi della discordia degli nemici, cominciò di nuovo a spingere innanzi trattati di pace, vedendo riuscire inutili ed infelici quelli di guerra, e per mezzo del cardinal Filomarini arcivescovo gli fece promovere, il quale scorgendo che inutilmente si consumavano gli uffizi col duca di Guisa, volgendosi alla parte contraria, nella quale trovò miglior disposizione, indusse l'Annese ad impiegarsi da senno a promuovere la quiete, ch'egli non men che gli altri ardentemente desiderava, per liberarsi dal pericolo della vita, a lui dal Guisa insidiata.

Intanto essendo giunto alla corte di Spagna l'avviso della risoluzion presa dal Consiglio Collaterale di far rinunziare al duca d'Arcos il governo del regno, e darne l'amministrazione a D. Giovanni, disapprovò il fatto, e mal intese che i sudditi s'arrogassero in materia così importante l'autorità di togliere un vicerè e sostituirne altri. Non piaceva ancora per gelosia di Stato, in congiunture sì pericolose, essersi sostituita la persona di D. Giovanni; onde immantenente fu comandato al conte d'Onnatte, che si trovava ambasciadore del re in Roma, che si portasse tosto al governo del regno di Napoli con titolo di vicerè, il quale ricevuti i regali dispacci, con ogni prestezza si partì da Roma, e venne a Gaeta e quindi in Baia, donde spedì un suo segretario co' dispacci per darne la notizia a D. Giovanni, il quale immantenente nel primo giorno di marzo di quest'anno 1648 depose in mano del conte il governo, lasciandoci

pure egli in così breve tempo tre prammatiche che si leggono ne' volumi di quelle: non contenendo che le grazie, i privilegi ed il perdono conceduto da lui al popolo, come plenipotenziario del re. (*)

CAPO IV.

Di D. Innico Velez di Guevara e Tassis, conte d' Onnatte, nel cui governo si placarono le sedizioni, e si ridusse il regno sotto il pristino dominio del re Filippo.

Giunto il conte d'Onnatte in Napoli, avendo visitati i luoghi della città e tutte le trincee ch' erano a fronte de' popolani, si dispose non pure alla difesa, ma pose ogni studio d' impadronirsi de' quartieri occupati dal Guisa; ed animando le sue milizie, fece dar loro le paghe, distribuendo 180 mila ducati che avea seco portati da Roma. Nell' istesso tempo, approvando la condotta di D. Giovanni, non tralasciò di seguitar il trattato del perdono e dell' accordo prima coll'Annese incominciato: ciò che giovò non poco, perchè con queste pratiche sempre più s' andava scemando il partito del Guisa mal sofferto dall'Annese. Erano ormai gli abitanti stanchi di tante confusioni e miserie, e tutti sospiravano la quiete; imperocchè interrotto ogni commerzio e turbata la società civile, non restava più alcuna cosa sicura dalle

(*) Vedi il Santis e 'l Turris nell' Istor. del Tumulto di Nap. Parrino Teatr. de' Viceré in D. Giovanni d'Austria.

voglie sfrenate de' scellerati, e dall'audacia di que' meschini che, avvezzi colle fatiche a guadagnar la mercede, ora volevano viver nell'ozio con le rapine, e sotto il manto di libertà essendosi introdotta una dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni.

Approssimandosi adunque la vicina Pasqua, in cui gli uomini riconciliandosi a Dio, ammettono ne' loro cuori desiderii pietosi di giustizia e di pace, s'impiegarono segretamente molti religiosi ad introdurre e coltivare questi sentimenti nella plebe. Proccurò similmente l'Onnatte da alcuni principali de' sollevati ricavar le condizioni che richiedevano; ma essendo così esorbitanti, che innalzavano i privilegi del popolo sopra l'autorità del re, egli trattò di moderargli, perdonando a' rei, e levando le gabelle dal regno, e per accertargli maggiormente promise che fra tre giorni gli avrebbe con pubblici documenti a lor piacere confermati e soddisfatti. Disposte in cotal guisa le cose, prima che tal tempo spirasse, presa la congiuntura che il duca di Guisa erasi portato nella punta di Posilipo per ridurre la picciola isola di Nisita a sua divozione: D. Giovanni da una parte ed il conte dall'altra uscirono all'improvviso da' castelli con gente armata, e calando nella città, ben ricevuti in alcuni quartieri dove tenevano intelligenza, gridandosi con voci giulive il nome del re, e rispondendo in concorde suono gli altri vicini, implorandosi pace e clemenza, si dileguò per tutto la sedizione, e la città fu occupata in pochi momenti. Non più di tremila

uomini ridussero quel popolo innumerabile all'ubbidienza, e tutto seguì senza strepito e senza sangue. L'Annese ammesso al perdono presentò le chiavi del torrione, che furono consegnate a Carlo della Gatta, il quale vi entrò subito con due compagnie di Spagnuoli. Nel duomo si riferirono a Dio solennemente le grazie. Così in un momento s'estinse quell'incendio che minacciava l'eccidio al regno; e ciò che apportò maggior maraviglia, fu la subita mutazione degli animi, che dalle uccisioni, da' rancori e dagli odii passarono immantinente a' pianti di tenerezza ed a' teneri abbracciamenti, senza distinzione d'amici o d'inimici: fuorchè alcuni pochi, i quali guidati dalla mala coscienza si sottrassero colla fuga, tutti gli altri restituiti a' loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Seguì la reduzione di Napoli a' 6 d'aprile di quest'anno 1648, giorno di lunedì santo.

Il duca di Guisa, che in questo giorno, come si disse, trovavasi fuori della città, intesa la rivoluzione, rimase attonito a tanto accidente; onde cercando colla fuga lo scampo, s'incamminò verso Apruzzi per unirsi colà co' Francesi; ma seguitato da' regii, fu fatto prigione e condotto a Gaeta. Fu lungamente consultato in Napoli sopra la di lui vita: da poi fu risoluto di mandarlo con buone guardie in Ispagna, come fu eseguito, dove rimase prigioniero infino a tanto ch'essendosi il principe di Condé dichiarato del partito spagnuolo, e sperando di fortificarlo con l'aggiunta del Guisa, chiestolo in grazia al re, cortesemente l'ottenne. Ma il duca

credendosi più obbligato d'osservare la fedeltà al suo principe, che le promesse fatte a' nemici, al ritorno che fece in Francia, non ne volle udir altro.

L'esempio di Napoli giovò non poco agli altri luoghi del regno; e sebbene in alcune provincie fluttuanti rimanessero alcune commozioni, ed in particolare nell'Apruzzo, dove da Roma concorsero alcuni Francesi in aiuto de' sollevati; nulladimeno dalle forze de' baroni e dall'autorità del vicerè furono con poco rumore dissipati. Tanto che sedati affatto gli umori della plebe, che dopo una sì fiera tempesta erano rimasi ancora fluttuanti, potè D. Giovanni a' 22 settembre di quest'anno partirsi da Napoli e portarsi coll'armata a Messina a confermare i Siciliani, che sedati i tumulti, s'erano rimessi già nell'antica ubbidienza ed ossequio del re (*).

Il duca d'Onnatte, sgombrato il torbido, rimosso il capo, e partito D. Giovanni, pel suo natural talento che inclinava più al rigore che alla clemenza, diede a molti terrore. Contuttociò egli assicurò tutti con general perdono, e tosto si applicò a riordinare il regno; e vedutosi che l'abolizione di tutte le gabelle e de' fiscali portava disordini gravissimi non meno al regio erario che a' cittadini istessi, dalle piazze della città, e particolarmente da quella del popolo fu richiesto ad imporre il pagamento di carlini quarantadue per ciascun fuoco delle comunità del regno, e la metà di tutte le gabelle abolite, fuorchè quella de' frutti e de' legumi, che

(*) Vedi il Santis e 'l Turris nell'Istor. del Tumulto di Napoli. Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte d'Onnatte.

rimasero per sempre estinte. Ed affine di sovvenire non solo a' bisogni dell' erario regale, ma anche agl' interessi di coloro che l'aveano comprate, fu stabilito, che della rendita di tutte le cennate gabelle dovessero pagarsene ducati 300 mila l'anno per la dote della cassa militare, applicandosi il rimanente a beneficio de' compratori, i quali dovessero per loro medesimi governarle e ripartirsene il frutto. E per quel che tocca a' fiscali, fu assegnata similmente parte della loro rendita a' compratori, ed il rimanente fu applicato alla dote della cassa militare. In cotal guisa, e con l'imposizione del *jus prohibendi* sopra il tabacco, cotanto ora fruttifera, fu sovvenuto al re ed a' sudditi, e cominciò notabilmente a restituirsi il commercio ed il traffico dappertutto.

Non tralasciò da poi il conte, sorgendo in un mare poc' anzi placato sovente nuovi flutti, di mettere in uso i più forti rigori; onde a tal effetto avendo stabilita una Giunta di ministri contro gl' inconfidenti, fu poi terribile contro i colpevoli de' passati tumulti; e mostrandosi più avido di pene, che soddisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno de' principali; imperciocchè ora imputando delitti, ora inventando pretesti, alcuni punì con pubblici supplicii, altri con segrete esecuzioni di morte, e molti costrinse a prendere esilio dal regno. Ciò che gli fece acquistar nome di severo e di crudele, e che si reputasse una delle cagioni di non aver potuto prolungare tanto il suo governo, quanto e' reputava convenirsi a' suoi meriti (*).

(*) Parrino Teatr. de' Viccrè nel conte d'Onnatte.

CAPO V.

Il conte d'Onnatte restituisce i presidii di Toscana all'ubbidienza del re, e rintuzza le frequenti scorrerie de' banditi. Sua partita; monumenti e leggi che ci lasciò.

Diede agli altri maraviglia insieme ed a lui sommo encomio la risoluzione del conte d'Onnatte di tentar ora colle forze del regno l'impresa de' presidii di Toscana, essendo rimaso per le precedute scosse cotanto abbattuto e smunto. Ma dall'altro canto l'uomo savissimo considerava che non si sarebbe potuto giammai apportar quiete nel regno, se non si snidavano i Francesi da' que' luoghi cotanto vicini, così per gl'impedimenti ch'essi davano alla comunicazione e traffichi con gli altri Stati della monarchia nel Mediterraneo, come ancora per lo ricetto che i ribelli del regno ritrovavano in quelle piazze. Risolse pertanto il conte d'impiegare tutti i suoi talenti a quest'impresa, spinto ancora dall'opportunità de' rumori che in questi tempi s'udivano in Francia, involta nelle confusioni che il principe di Condé v'aveva poste (*). Applicossi perciò ad unir soldatesche, ed a preparare un'armata proporzionata al disegno; e per maggiormente accalorare l'impresa, volle egli imbarcarvisi; onde dal suo esempio mossa quasi tutta la nobiltà del reame, corse a gara a servire in tal congiuntura il re. Prima

(*) V. Nani Ist. Ven. par. 2. lib. 5. ann. 1650.

di partire lasciò per suo luogotenente D. Beltrano di Guevara suo fratello, il quale per lo spazio di quattro mesi, quanto appunto durò la sua assenza, governò il regno con molta saviezza, e sopra tutto s' applicò a sollevare le comunità del regno, stabilendo che l' annue entrate che corrispondevano a' loro creditori, si riducessero alla ragione del cinque per cento. Riparò la sala della gran corte della Vicaria, e diede altri salutari provvedimenti, che si leggono in due sue prammatiche che ci lasciò (*). Nel terzo dì di maggio adunque dell' anno 1650 si mosse da' nostri porti l' armata verso Gaeta, dove s' unì D. Giovanni d' Austria con altri legni e milizie che seco conduceva dalla Sicilia. Quivi fattasi la rassegna, si contarono trentatrè grosse navi e tredici galee, oltre le sette della squadra del duca di Tursi, ch' erano andate a Finale a prendere le soldatesche che il governadore di Milano mandò a questa spedizione.

Giunta l' armata a' 25 del medesimo mese a vista dell' Elba, prima d' attaccar Portolongone, fu risoluto di ricuperar Piombino; onde data la cura al conte di Conversano, che con titolo di generale della cavalleria e con 300 fanti, 80 cavalli e sei tartane, tutto a sue spese, erasi accompagnato in questa spedizione, si portò egli con 1500 fanti, 400 cavalli e sette pezzi d' artiglieria, oltre le soldatesche di Niccolò Lodovisio a cui s' apparteneva quel principato, ad investir la piazza; e dopo molte ore

(*) Parrino Teatr. de' Viceré in D. Beltrano di Guevara.

d'un fierissimo combattimento costrinse i Franzesi ad abbandonar la città, ed a ritirarsi nella fortezza. A questo avviso non tardò il vicerè d'andare con gente fresca a dar calore all' impresa; onde i Francesi veduti gli assalitori schierati in ordinanza per dar l'assalto, non avendo speranza alcuna di soccorso, tosto si resero a patti di buona guerra. Il vicerè dopo aver introdotta la guarnigione in Piombino, e restituita al principe Ludovisio la possessione di quello Stato, ritornò all' armata.

Intanto era riuscito al suo esercito senza opposizione alcuna di por piede su l'Elba. Ma dovendosi montar su l'erto, dove giace Portolongone, eransi i Francesi posti in agguato per maltrattare nella salita le soldatesche. Scovertosi nondimeno il disegno, essendo montato a cavallo D. Dionigi Gusman, maestro di campo generale del regno, con una squadra di moschettieri, i Francesi si ritirarono sotto la piazza, siccome fece il lor comandante Novigliac. Montò dunque l'esercito senza contrasto, e pervenuto su 'l piano, schierate le truppe, fur assaliti li ripari. Prese le fortificazioni esteriori, ed essendo i nostri alloggiati nel fosso, cominciarono i Francesi ad entrar in trattato di render la piazza con le medesime condizioni concedute alla guarnigion di Piombino; e con la permissione di condurre con esso loro due pezzi d'artiglieria, quando fra lo spazio di quindici giorni che terminavano nella metà d'agosto, non fosse sopravvenuto soccorso capace di far levare l'assedio, fu convenuta la resa. La mattina adunque de' 15 di quei mese uscì

dalla fortezza il comandante Novigliac alla testa di 700 persone, ch'erano rimaste dal numero di 1500 lasciatevi di guarnigione, le quali giunte alla marina s'imbarcarono su alquanti legni allestiti per loro trasporto. Entrati i nostri nella piazza, si resero a Dio le grazie del buon successo dell'impresa, la quale benchè avesse costato molto sangue e grandissime spese, ad ogni modo avrebbe potuto allungarsi molto più, e non si sa con qual felice esito, se i Francesi avessero voluto difendersi fino all'estremo.

D. Giovanni d'Austria ritornò in Sicilia; ed il vicerè dopo aver dati gli ordini necessarii per riparar la piazza e porla in istato di resistere ad ogni insulto, ritornò in Napoli, dove giunto riprese il governo, e con sommo rigore e severe esecuzioni contro gl'inconfidenti e contro gli sbanditi i quali travagliavano ora più che mai le due provincie d'Apruzzi, estinse i primi, ed abbattè i secondi (*).

Ma mentre il conte con indefessa applicazione era tutto inteso a riordinare il governo, ad abbellir la città, e ristorarla de' passati tumulti, giunge improvvisamente in Napoli a' 10 di novembre di quest'anno 1653 il conte di Castrillo che gli era stato dalla corte destinato successore. Si turbò egli grandemente di questo arrivo; ma seppe tanto nascondere l'interno rammarico, che non gli uscì giammai parola di bocca di risentimento, se non quando, dopo la deposizione del governo, si ritirò nel convento di S. Martino de' PP. Certosini. Alcuni imputavano

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel Conte d'Onnatte.

la rimozione a' suoi rigori: altri a' mali uffici fattigli da D. Giovanni d'Austria, col quale dicevasi che passasse poco buona corrispondenza; nè mancò chi dicesse che fossero state le suggestioni e l'istanze del papa, il quale mal soffriva che il conte rintuzzasse le pretensioni del cardinal Filomarino arcivescovo, e degli altri ecclesiastici, li quali volendo pescare in questi torbidi, s'erano resi insolenti, con monitorii ed interdetti conculcando i diritti regali (*).

Egli in tutti que' spazi ch'ebbe di riposo, non tralasciò di abbellire la città, ristorare i tribunali e restituire i regii studi. Fece rifare il palagio della regia dogana, quasi tutto rovinato nel tempo delle passate rivoluzioni, ampliando e dando nuova forma al cortile, e rifacendo il fonte che v'è in mezzo. Nella gran piazza del Mercato ne fece aprir uno e restaurarne un altro; e dirimpetto la porta del Castel nuovo ne fece aprir un nuovo. La casa della conservazione de' grani fuori porta Reale e l'altra della conservazione delle farine furono di suo ordine risarcite. Coprì la scuola di cavalcare nella cavallerizza del ponte della Maddalena. Trasportò nel quartiere di Pizzofalcone la polveriera che prima era fuori porta Capuana. Egli fu che nel palagio regale fece costrurre quella magnifica scala che non v'ha simile in tutta Europa. Egli fece quella gran sala, ora detta de' vicerè, abbellita poi de' loro ritratti dal conte di Castrillo suo successore:

(*) Parrino loc. cit.

siccome tutte le scale segrete che si vedono in quel palagio: quella scala coperta che dal medesimo conduce all' arsenale: tutte quelle stanze con loggia che guarda il mare; ed i rastelli davanti alla porta principale d' esso furono da lui introdotti. E quel disegno che poi fu posto in esecuzione a' nostri tempi dal duca di Medina Celi vicerò nel borgo di Chiaia, fu tutto suo, poichè meditava già egli d' abbellir tutta quella spiaggia di platani e di fonti, e già ne aveva comandato il disegno all' ingegniere Pietro Marino, e l' avrebbe posto in effetto, se li giorni del suo governo fossero stati più lunghi. Egli in fine fece risarcire diversi ponti nel regno, perchè fosse più comodo e sicuro il traffico per le provincie.

Ma quello di che maggiormente gli studiosi gli sono tenuti, oltre d' aver risarcito il magnifico edificio de' regii studi che nel corso de' passati tumulti avea patito notabili ruine, fu la cura che prese per far ripigliar gli studi, riponendo in esercizio i professori in quella università, quasi che spenta per li precedenti disordini, con aver ordinato nel tempo della restituzione una solenne apertura, nella quale volle egli intervenire. Egli assegnò a' lettori il soldo, e proibì di leggere in casa, ed ordinò che gli studenti nel giorno 18 d' ottobre, dedicato a S. Luca, dovessero prendere le matricole e presentarne fede affermativa del cappellan maggiore: restituì le cattedre, e per insinuazioni fattegli dal rinomato Francesco d'Andrea, allora avvocato de' nostri tribunali, rimise in questa università la cattedra di matematica nella

persona di Tommaso Cornelio celebre filosofo e medico di que' tempi. Nè contento d'aver restituiti i pubblici studi, per l'amore ch'egli portava alle lettere, s'applicò ancora a favorire l'accademie; onde sotto di lui fu restituita in Napoli nella chiesa di S. Lorenzo l'accademia degli Oziosi, sotto il governo del duca di S. Giovanni, nella quale si riprese dagli accademici l'istituto di recitare erudite lezioni, dove sovente soleva egli intervenire. Siccome restituiti i regii studi alla pristina dignità, avendo il cappellano maggiore D. Giovanni Salamanca aperta ne' medesimi studi un' accademia di legge, per far conoscere al vicerè il profitto che vi si faceva, sovente, quando si celebravano le funzioni accademiche, soleva il conte onorarle della sua presenza. E se il seguito contagio nón avesse intermessi tutti questi studi, la buona letteratura in Napoli non sarebbe così tardi fra noi poscia risorta, come si dirà nel seguente libro di quest' Istoria.

Restituì ancora il conte d'Onnatte l'autorità ed il decoro de' nostri tribunali; e stabilì poco meno di cinquanta prammatiche, tutte savie e prudenti, per le quali regolò i tribunali, tassò i diritti a' ministri subalterni, prescrisse i modi e diede le istruzioni a' delegati e governadori degli arrendamenti (o sien gabelle) nuovamente riposti: comandò che tutti i registri preservati dall' incendio dell' archivio della regal cancelleria, seguito ne' passati tumulti, e pervenuti in potere di persone private, dovessero portarsi al segretario del regno per riporsi nell' archivio: impose rigorose pene a' notai che

trascurano di registrare i contratti ne' protocolli: fece molte ordinazioni per evitare i controbandi; e diede altri salutari provvedimenti, i quali sono additati nella riferita Cronologia prefissa al tomo primo delle nostre Prammatiche (*).

CAPO VI.

Governo di D. Garzia d'Avellana, ed Haro conte di Castrillo, nel quale il duca di Guisa con nuova armata ritenta l'impresa di Napoli, ed entra nel golfo, ma con infelice successo.

La corte di Spagna reputò, per mitigare il rigore del conte d'Onnatte, mandare per suo successore nel governo del regno il conte di Castrillo, di genio più mite ed indulgente, come colui che datosi prima nell'università di Salamanca agli studi legali, ed impiegato per più anni ne' ministeri della toga, era stato da poi promosso a quelli della spada. Giunse egli in Napoli a' 10 di novembre di quest'anno 1653, e per dar saggio ne' principii del suo governo, quanto gli fosse a cuore l'abbondanza, fece accrescere due once al peso del pane. Ma cure assai gravi e moleste travagliarono il suo animo in questi medesimi principii; poichè coloro che, sottratti colla fuga al rigor dell'Onnatte, eransi ricovrati in Francia, non tralasciavano in quella corte magnificare le loro

(*) Parrino Teatr. de' Viceré nel conte d'Ognatte.

corrispondenze nel regno, la scontentezza de' popoli per vedersi ricaduti sotto il giogo degli Spagnuoli, e la facilità che figuravano si sarebbe avuta nel conquistargli. A queste istigazioni s'aggiunsero gli uffizi del duca di Guisa, il quale avendo, come si disse, ottenuta la libertà, invece d'attendere le promesse di favorire i malcontenti di Francia, per non tradire il suo natural signore, si era portato in quella corte, ed insinuatosi nella di lui grazia, ed abbagliato tuttavia dagli splendori della corona del regno che avea sperato di poter ottenere per se medesimo, non poteva acchetarsi; onde appoggiato all'istanze di que' miseri rifugiati, aggiungeva maggiori stimoli, esagerando la moltitudine de' porti ch'erano nel regno di Napoli, capaci di ricevere qualunque più grande armata: il numero degli amici ch'egli vi teneva in ciascheduna provincia: l'affezione che il popolo minuto portava alla sua persona; donde si prometteva una nuova sollevazione, se un'altra volta avesse avuta la sorte di comparirvi non già disarmato come prima, ma con forze valevoli a sostenere le risoluzioni de' malcontenti, avviliti dal timore del castigo. Indusse pertanto quella corte a somministrargli aiuti; e fur dati gli ordini per la spedizione dell'armata, commettendone al Guisa il comando.

Il conte di Castrillo, avvisato di questi nuovi tentativi della Francia, fu costretto a mettersi in difesa; ed oltre d'aver comandata una nuova elezione di milizie del Battaglione, così a piedi, come a cavallo, e delle compagnie d'uomini

d' arme del regno, fece arrolare nuova gente, e chiamando tutti gli ufficiali riformati, ne compose due compagnie, una di 300 Italiani, alla quale diede per capitano D. Gaspare d' Haro suo figliuolo, e l' altra di Spagnuoli, della quale diede il comando al marchese di Cortes suo genero. Furono destinate per piazze d' armi le città di Sessa e di Teano, dove furono chiamate tutte le soldatesche del Battaglione e le genti di guerra del regno; e fattasene rassegna in presenza del maestro di campo generale D. Carlo della Gatta, ne furono spediti dumila a rinforzare i presidii di Toscana. Tutte le provincie del regno, esposte agl' insulti de' nemici, furono provvedute di soldatesche e di capitani.

Fatte queste prevenzioni, essendo passato il mese d' ottobre, nè comparendo armata veruna de' Francesi, si dubitò non fosse stato lor artificio di pubblicare questa spedizione, per impedire che non fossero andati soccorsi dal regno in Catalogna ed in Fiandra, dove ardeva più che mai fra l' una e l' altra corona la guerra. Ma si trovò poi vero il sospetto; poichè essendo convenuto al duca di Guisa consumar maggior tempo di quello che s' era creduto per porre in ordine l' armata, non potè trovarsi pronta che sul principio d' ottobre a partir da Tolone, composta di sette vascelli d' alto bordo e quindici mercantili, e di sei galee, con altrettante tartane, sopra de' quali legni eransi imbarcati 7000 soldati e 150 cavalli oltre un gran numero d' armi, ed altri ordegni, che doveano servire ad armar tutti quelli che il duca

sperava si dovessero dichiarare del suo partito, al qual effetto avea fatto imbarcare dugento nobili per valersene da comandanti. Sbattuta poi l'armata da tempesta, non comparve ne' nostri mari, se non agli dodici di novembre.

Il vicerè, all'avviso che gli diede il governador di Gaeta, fece tosto porre in ordine sedici galee ch'erano nel porto: fece guarnire di soldatesche tutte le marine e le città e terre del golfo di Napoli: fece rinforzare la guarnigione della città di Pozzuoli e del castello di Baia; e fu spedito il general dell'artiglieria D. Diego Quiroga con fanteria, cavalleria e cannoni a guardar la spiaggia de' Bagnuoli.

L'armata nemica, dopo aver costeggiate le marine di Sorrento e di Vico Equense, gettò l'ancore dirimpetto a Castellammare. Fu questa città dopo breve opposizione renduta a' patti dal comandante, nella quale entrato il duca di Guisa col seguito di 50 cavalieri Gerosolimitani, si portò al duomo, dove avendo con pubblica e solenne cerimonia reso a Dio le grazie, si pose a fortificar la piazza con nuove trinciere ben guarnite di soldatesche. A tutti coloro che non vollero rimanervi, diede ampissimi passaporti, ne' quali s'intitolava vicerè e capitan generale del re di Francia nel regno di Napoli. Commosse questa perdita grandemente il popolo napoletano; ed ancorchè si fossero non meno i nobili che i popolari offerti al vicerè di sacrificare la vita e la roba in servigio del re, non mancavano de' malcontenti che ponevano col timore in costernazione gli animi; tanto che fu obbligato il vicerè

d'imprigionarne alcuni che erano stati capi de' passati tumulti, fra' quali due preti ed un frate che andavano facendo pratiche a favor de' Francesi.

Perchè il Guisa non potesse allargare gli acquisti, il vicerè valendosi anche de' banditi, a' quali concedè il perdono, fece occupare la montagna posta alle spalle di Castellammare. Mandò poi ordine a Carlo della Gatta, al principe d'Avellino, ed agli altri ufficiali che dimoravano in Sessa, che provvedute le piazze di terra di Lavoro, marciassero col grosso dell'esercito ne' contorni di Castellammare; e spedì sei galee a Finale per prendere le soldatesche che calavano dal Milanese. Intanto affollandosi i soccorsi, il Guisa ancorchè uscito dalla piazza tentasse occupare i luoghi vicini, trovò dappertutto valida resistenza, e venutisi più volte a scaramuccie, con perdita de' suoi bisognò ritirarsi. Ma sopraggiunto da poi il general della Gatta con un esercito di dodicimila uomini, composto di nobili, baroni, ufficiali e soldati riformati, e rinforzato in appresso da altri reggimenti, svanirono in un tratto le mal concepite speranze; onde i generali francesi pensarono d'abbandonar la piazza, e proccurare, nel miglior modo che potessero, d'imbarcarsi sopra l'armata e ricondursi in Tolone. Consideravano che voler stendere le conquiste per terra, era impresa non che dura, ma disperata; poichè tutto il paese circostante era pieno di truppe nemiche. Rimanere in quel mal sicuro porto in quell'inverno, era lo stesso ch' esporre l'armata ad un certo naufragio. Non restava

loro altro che il mare libero, per non esservi armata spagnuola che potesse far ostacolo; nè la stagione che correva tempestosa, avanzata già ne' principii d'un rigido inverno, poteva lor promettere felice navigazione, sicchè potessero sicuramente condurli ad invadere altri porti. L'inclinazione de' popoli alla persona del Guisa, ch'era stato il principal fondamento di quest'impresa, si vedeva interamente svanita, tardi il Guisa avvedendosi della incostanza della nazione, rimanendo non poco sorpreso di tanta mutazione, e vie più sbigottito, quando intese essersi trovato affisso in Castellammare un cartello col quale si promettevano 30 mila ducati a chi troncasse la sua testa.

Tenutosi pertanto consiglio di guerra, fu da tutti gli ufficiali francesi deliberato di abbandonare la piazza e di condurre l'armata in Tolone, per non lasciarla miseramente perire in quel porto; onde furono dati gli ordini opportuni per la partenza. A questo avviso cominciarono le soldatesche a saccheggiar le case de' cittadini, nè si perdonarono le chiese, le quali furono spogliate di tutte le suppellettili e vasi sagri; e fatta non picciola preda, montarono i Francesi su l'armata la sera de' 26 novembre. Ma trattenuti per quindici giorni, e combattuti da' venti contrarii alla loro navigazione, quietatosi alquanto il mare, partirono a' 10 di dicembre verso Tolone; nell' istesso tempo che comparve nel nostro golfo un squadra di 23 navi inglesi, la quale ad istanza del re Filippo era stata spedita per opporsi a' Francesi; onde non essendovi del lor soccorso più di bisogno,

a' 26 di dicembre voltarono le prore verso ponente, dopo essersi trattenuta in questo porto due giorni. (*)

In cotal guisa terminarono i timori che la spedizione del duca di Guisa avea cagionati nel regno; ma non finirono le cure del vicerè, e le occasioni di provvedere a' bisogni d' una nuova guerra. I Francesi non cessavano con nuovi mezzi di tenere solleciti gli animi e distratte le forze. Aveano a questi tempi indotto il genio guerriero di Francesco duca di Modena ad armare, per rinnovare la guerra nel Milanese; onde il marchese di Caracena governator di Milano, per ridurre questo principe con la forza dell' armi alla quiete, era entrato ne' di lui Stati. Era a' 7 di gennaio di quest'anno 1655 morto Innocenzio X, ma contuttociò il collegio de' cardinali, ridotto in conclave per la nuova elezione del successore, non avea tralasciato spedire Emilio Altieri, per ridurre le parti a' più moderati consigli; ed essendo da poi a' 7 d'aprile seguita l'elezione del nuovo pontefice nella persona di Fabio Ghigi, nominato Alessandro VII, interpose costui più fervorosi uffici per dar riposo all'Italia. Ma nulla giovando le interposizioni del papa, nè quelle della repubblica di Venezia, la quale angustiata da' Turchi mal soffriva queste contese tra' nostri principi in Lombardia; il duca di Modena dichiarato generale del re di Francia andò ad accamparsi sotto Pavia. Bisognò pertanto all'avviso di queste mosse che il vicerè, richiesto

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte di Castrillo.

di soccorso, spedisse nel mese di maggio al Finale sopra sette galee 1500 fanti; e poco da poi allestisse una squadra di vascelli e galee, sopra le quali vi furono spedite 4000 persone sotto il comando del marchese di Baiona. Nè perciò essendo cessati i bisogni, fu d'uopo in agosto sopra cinque galee e 40 tartane di spedir altri 2000 fanti del Battaglione e 1500 cavalli sotto il comando del marchese di Cortes genero del vicerè. Ebbe costui poscia il contento di veder bene impiegate tutte queste spese e travagli; poichè rinforzato da sì valevoli soccorsi l'esercito del governador di Milano, ed all'incontro trovatasi da' Francesi grandissima resistenza in Pavia, valorosamente difesa dal conte Galeazzo Trotti, fu costretto il duca di Modena a ritirarsi dall'impresa. (*)

CAPO VII.

Crudel pestilenza miseramente affligge la città ed il regno: si estingue, ed al conte vien dato successore.

Dopo tanti e così lagrimevoli avvenimenti, dopo tante miserie e sciagure, perchè nulla mancasse, si vide in quest'anno 1656 il regno miseramente afflitto da una crudele e mortifera pestilenza. Non erano bastati i tanti sconvolgimenti e sedizioni, le tante afflizioni cagionate da fiere guerre, o da' timori di quelle ch'eran

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte di Castrillo.

peggiori, le scorrerie de' banditi, le invasioni de' Turchi, le carestie ed i tremuoti; che per ultimo eccidio fu d'uopo soffrir anche quest' altro pestifero flagello, così spietato, che non si legge aver altrove portato in così breve tempo tanta strage e ruina. Quella che si soffrì in tempo della guerra di Lautrech, durò quasi due anni, e si tenne conto che non avea ammazzato più di 60 mila persone: questa in meno di sei mesi desolò le provincie del regno, e ridusse la metropoli in cimitero, con morte intorno a 400 mila de' suoi cittadini. Da molto tempo che l' isola di Sardegna era travagliata di pestilenza, e perciò non meno dal conte di Castrillo, che dagli altri vicerè suoi predecessori s'erano pubblicati severi bandi, proibendo ogni commercio; ma capitato nel nostro porto un vascello procedente da quell' isola carico di soldatesche, o sia per trascuraggine de' guardiani del porto, o perchè in vece delle patenti di Sardegna si fossero esibite quelle di Genova, ovvero che per non trattenere le soldatesche fosse così stato eseguito con particolar ordine del vicerè, gli si diede pratica. Non tardò guari che ammalatosi uno de' sbarcati, condotto nello spedale dell'Annunziata, in tre giorni se ne morì, apparendo nel suo corpo minute macchie livide; poco da poi un che serviva lo spedale, assalito da un capogirlo, in ventiquattro ore spirò, e poco appresso spirò anche la madre. Attaccatosi il malore nelle vicine case, si vide in brevissimo tempo sparsa la contagione ne' quartieri inferiori della città, e particolarmente nel Lavinaro, Mercato, Porta della Calce ed Armieri.

I medici in questi principii ascrivevano ad altre cagioni tali perniciosi effetti, chi a febbri maligne, chi ad apoplesie e chi ad altri mali. Non mancò ad ogni modo, chi per accurata osservazione fattane, riputasse il morbo pestilenziale. Ma pervenuto all' orecchie del vicerè che costui andava pubblicando il male esser contagioso, fu il medico posto in oscuro carcere, dove ammalatosi, ottenne per sommo favore d' andare a morire in sua casa; donde gli altri medici fatti accorti, proseguirono ad occultare la qualità del male. Ma questo tuttavia crescendo e spandendosi in altre contrade vicine alle già dette, parve al cardinal Filomarino arcivescovo di dover avvertirne il vicerè che non bisognava in cosa cotanto importante starsene così ozioso e lento. Dispiaceva sommamente al conte di Castrillo che insorgesse fama esservi in Napoli pestilenza, poichè dovendo egli spedire soccorsi di soldatesche per la guerra dello Stato di Milano, travagliato tuttavia dall' armi del re di Francia, questi rumori glie l' avrebbono impediti; onde, come poteva il meglio, proccurava che non si venisse a tal dichiarazione. Contuttociò non potendo più resistere alle continue mormorazioni, e tuttavia il malore crescendo, fu costretto a far unire i più rinomati medici de' suoi tempi, perchè ne dessero parere. Costoro o per ignoranza, o per timore, ovvero per secondare le brame del vicerè, non ardirono di dichiarare il morbo per pestilenziale; ma sol consigliando che s' accendessero fuochi per tutte le contrade della città e che si vietasse la vendita de' pesci salati,

uscirono da ogni briga. Ma altro che frasche vi volevano per far argine ad un così impetuoso torrente. Il male incrudeliva maggiormente, nè consiglio di medico, nè virtù di medicina pareva che valesse: ne morivano il giorno a centinaia, nè si scorgeva altro per le strade che condurre sagramenti agl' infermi e cadaveri alle sepulture. Spaventati gli animi de' cittadini, chi con umili supplicazioni, chi in processioni confuse e numerose d'uomini e di donne, con donzelle scapigliate, chi dietro alle immagini più venerate e chi in altre guise cercava a Dio ed a' Santi pietà e ristoro a tante miserie e desolazioni. Ma essi non accorgevansi che affollati più strettamente insieme, tra la calca e la pressura d'infinito numero di popolo concorsovi, il malore prendeva più forza, e la morte recideva in uno i colli di più migliaia di persone.

S'accrebbe poi e dilatossi più furiosamente il mortifero veleno, quando presa tal opportunità insorse voce che suor Orsola Benincasa, donna che aveasi a que' tempi acquistata fama di santissima vita, non trovando per anche comoda abitazione per le sue suore, avea innanzi di morire profetizzato che in tempo del maggior travaglio della città dovea farsi la fabbrica del suo romitorio nella falda del monte di S. Martino; e credendosi che con la costruzione d'un tal edificio sarebbe cessato il travaglio, il vicerè fu il primo che, fattosi il disegno e tirate le linee, andò a portarvi con le proprie mani dodici cesti di terra. All' esempio del capo movendosi gli altri, gli eletti della

città e tutti i cittadini a folla vi concorsero, non solo somministrando denaro, ma l'opera eziandio delle loro proprie mani. Era cosa di maraviglia il vedere uomini e donne, giovani e vecchi, nobili, cittadini e plebei, spogliarsi de' migliori averi, ed offerirgli in limosina per la costruzione di quell'edificio che dovea essere il liberatore della loro patria. Si erano nelle pubbliche strade poste non già cassette, ma botti, le quali poc' anzi vote, si vedevano in un tratto piene di monete di rame, d'argento, ed anche d'oro: le donne istesse spogliatesi della loro natural vanità, si toglievano dalle dita gli anelli, dagli orecchi i pendenti, e dal collo e dalle braccia i monili, e quasi baccanti l'offerivano al sorgente edificio; e ciò che recava maggior stupore, era che persone di qualità mescolavansi a gara ne' più vili esercizi, chi portando un cesto di chiodi, chi con un fascio di funi, chi con un barile di calce, chi con pietre, chi servendo per manuale a' fabbri, e chi in fine sopra le spalle caricarsi di travi, con pericolo di mancare sotto il grave e pesante incarco. Ma pari effetti seguirono da pari cagioni. Mentre l'opra ferve, assai più s'accende e si dilata il malore: l'unione di tanta gente che a gara tutt' ansante si sollecita, si travaglia ed affolla, concorrendo da tutti li quartieri, fa sì che il morbo che prima era ristretto in poche contrade, si spanda dappertutto. Così mentre l'edificio è quasi in fine, la città rimane poco men che desolata.

A stato di cose cotanto lagrimevole s'aggiunsero nuove confusioni e disordini. Non

mancavano de' malcontenti, misero avanzo de' passati tumulti, li quali per risvegliar nuove sedizioni andavano disseminando nel popolo, venir questo flagello non già da giusta ira di Dio, mandato a correzione de' miseri mortali, ma procedere dalle vendicatrici mani degli Spagnuoli, per esterminar la plebe, e prender vendetta delle passate rivoluzioni: vedersi chiaro da' preceduti andamenti del vicerè, il quale avea tosto fatta dar pratica alle soldatesche venute dall' appestata Sardegna, con essersi poi ingegnato di far occultare il male, perchè ne' principii non si provvedesse d' opportuni rimedi: lo confermavano con far riflettere che perciò non si vedevano infettate le fortezze guarnite di lor presidio, nè i quartieri più alti della città abitati dagli Spagnuoli, ma solo i rioni del Lavinaro, Conciaria, Mercato, ed altri luoghi più bassi, quasi tutti abitati da gente minuta; e dopo aver tratti molti nel lor sentimento, s' avanzarono eziandio a far credere che per la città andavano girando persone con polveri velenose, e che bisognava andar loro in traccia per isterminargli. Così in varie truppe uniti andavano cercando questi sognati avvelenatori, ed avendo incontrati due soldati del Torrione del Carmine (affin d' attaccar brighe che poi finissero in tumulti) avventaronsi sopra di essi, imputandogli d' aver loro trovata addosso la sognata polvere. Al rumore essendo accorsa molta gente, per buona sorte vi capitò ancora un uomo da bene, il quale con soavi parole e moderati consigli gli persuadè che dessero nelle mani della giustizia

uomini cotanto scellerati, affine, oltre del supplicio che di loro se ne sarebbe preso, si potesse da essi sapere l'antidoto al veleno; e con tal industria gli riuscì di salvargli. Ma appena saputosi che que' due soldati uno era di nazione francese e l'altro portoghese, ed uscita anche voce che 50 persone con abiti mentiti andavano spargendo le polveri velenose, si videro maggiori disordini; poichè tutti coloro che andavano vestiti con abiti forastieri, e con scarpe, o cappello, o altra cosa differente dal comun uso de' cittadini, correvan rischio della vita. Per acchetar dunque la plebe bisognò far morire sopra la ruota Vittorio Angelucci, reo per altro d'altri delitti, tenuto costantemente dal volgo per disseminator di polvere. Ma nell'istesso tempo fu presa rigorosa vendetta degl'inventori di questa favola: molti di essi essendone stati in oscure carceri condotti, cinque di loro in mezzo al mercato su le forche perderono ignominiosamente la vita; ed in cotal guisa furono i rumori quietati.

Intanto gli eletti della città vedendo che non solo il male spopolava la metropoli, ma che si spandeva ancora nelle provincie, fecero premurose istanze al vicerè, perchè dovessero porsi in uso i più forti e risoluti rimedi; e dopo essersi più volte sopra ciò ragunato il Consiglio Collaterale, venne il conte nella resoluzione di comandare alle piazze che creassero una deputazione particolare, alla quale egli dava perciò tutta l'autorità necessaria, assegnandole ancora per capo D. Emmanuele d'Aghilar reggente della Vicaria. La deputazione

diede la cura a' medici più rinomati di que' tempi, che osservassero non meno gl' infermi che i cadaveri, facendone esatta notomia; onde ragunatisi insieme, presidendo a questi il famoso M. Aurelio Severino, cotanto celebre al mondo per le sue opere di filosofia e medicina che ci lasciò (morto da poi ancor egli di tal mortifero veleno), fu conchiuso che il male fosse pestilenziale, e che si dovesse porre ogni cura negli ammalati, dal cui contatto erano inevitabili le morti.

Il vicerè e la deputazione s'affaticarono perciò a darvi quel miglior riparo che si poteva. Fu comandato che si facessero le guardie in tutte le città e terre del regno, e che non si ammettesse persona senza le necessarie testimonianze di sanità: che in ciascun rione di Napoli dovesse eleggersi un deputato nobile, o cittadino, al quale dovessero rivelarsi tutti gl' infermi di ciascun quartiere: che gli ammalati tocchi di pestilenza dovessero condursi nel Lazzaretto di S. Gennaro fuori le mura: che coloro i quali avessero comodità di curarsi nelle loro case, si chiudessero in esse: che niun medico, chirurgo, o barbiere partisse dalla città, ma attendessero alla cura degl'infermi, secondo la distribuzione che sarebbe stata fatta dalla deputazione: che si fossero tolti i cani e gli altri animali immondi che andavano per la città; e si diedero altri salutari provvedimenti per far argine ad un tanto inondamento. Ma riuscirono vani ed infelici tutti questi rimedi: il male vie più incrudelendo, riempiè in un tratto tutti gli spedali: se ne costrussero de' nuovi; ma questi

nè tampoco bastando, la gente periva nelle porte delle case, nelle scale e nelle pubbliche strade. Mancarono eziandio le tombe ed i cimiteri; poichè il malore attaccatosi non pure in tutti i quartieri, ma in tutte le case della città, faceva orribile e spaventosa strage; onde fu fama che ne perissero otto o diecimila persone il giorno. Morivano non meno i medici, i chirurgi, e tutti coloro che erano destinati alla cura del corpo, che i sacerdoti ed altri religiosi destinati a quella dell'anima. Non vi era chi seppellisse gli estinti; onde i cadaveri giacevano nelle vie, su le scale e nelle porte: le confessioni si facevano pubbliche, e l'Eucaristia si portava agl'infermi senz'alcuno accompagnamento, e si porgeva loro in una punta di canna: quelle case che poc'anzi erano aperte, poco da poi si vedevano chiuse e desolate: da capogirli assaliti taluni che camminavano per la città, vedevansi improvviso cader morti in mezzo alle piazze. I morti per la maggior parte rimanevano insepolti dentro le case, o su le scale delle chiese; ma era molto più grande il numero di coloro che restavano insepolti su le pubbliche strade; e coloro che con molto favore e grandissima spesa erano seppelliti dentro le chiese, non avevano nè meno un prete che gli accompagnasse, e l'esequie più solenni erano una semplice tavola, o al più una bara.

In tanta confusione non rimaneva luogo a provvedimento alcuno, se non che per lo puzzor grande de' cadaveri estinti, e perchè l'aria non maggiormente s'infettasse, si pensò unicamente a seppellire i morti. Se ne presero cura

i deputati e l'eletto del popolo, il quale da' casali contorni fece venire intorno a 150 carri; ed il vicerè v'impiegò a quest'uffici estremi da cento schiavi turchi delle galee. Era cosa assai spaventosa ed orribile vedere strascinarsi per le strade i cadaveri aggrappati con uncini ed innalzarsi su i carri, e sovente co' morti andar congiunti i semivivi creduti estinti. S'empirono le grotte del monte di Lautrech, dove poscia fu edificata una chiesa sotto il nome di S. Maria del Pianto: i cimiteri di S. Gennaro fuori le mura: molte cave di monti, dond'erano state tagliate pietre per fabbricare: il piano delle Pigne fuori la porta di S. Gennaro; l'altro davanti la chiesa di S. Domenico Soriano fuori porta Reale; e ciò nemmeno bastando, sempre più le stragi avanzando, precisamente nel mese di luglio, nel quale vi furono giorni che il numero de' morti arrivò fino a quindici mila, fu duopo consumar i cadaveri col fuoco, ed altri finalmente buttargli in mare.

Non meno nella metropoli, che nell'altre provincie del regno accadevano sì funeste e crudeli stragi. Toltone le provincie d'Otranto e di Calabria ulteriore, tutte le altre rimasero disolate. Delle città e terre narrasi che solamente Gaeta, Sorrento, Paola, Belvedere e qualche altro luogo rimasero preservate.

Ma ridotte le cose in questo infelicissimo stato, verso la metà d'agosto una impetuosa ed abbondante pioggia temperò alquanto la furia del malore: cominciò il mortifero veleno a cessare: niuno più s'ammalò di tal morbo, e coloro che n'eran tocchi, guarivano; in guisa che

alla fine del seguente mese di settembre non si numerarono più infermi in Napoli, che soli cinquecento. Si ripigliarono pertanto dalla deputazione i provvedimenti, e furono da quella dati vari ordini per purgar le robe di quelle case dove era stata la contagione, ed altre istruzioni e metodi, affinchè non ripullulasse il male. Passarono due altri mesi, e non s' intese altro sinistro accidente; onde ragunatisi alquanti medici ch' erano scampati dal comune eccidio, fu a' 8 dicembre su la testimonianza de' medesimi solennemente dichiarata Napoli libera da ogni sospetto.

Nelle provincie s'andava ancora tuttavia scemando il malore; ma perchè doveva essere opera di più mesi, convenne mantener li rastelli alle porte della città, e le guardie per evitar l'entrata a quelli che venivano da parte sospetta. Il vicerè a questo fine sottoscrisse un rigoroso editto, col quale comandò sotto gravissime pene, che niun forastiero fosse ammesso nella città senz' espressa sua licenza, da darsi precedente visita e parere della deputazione. La corte arcivescovil di Napoli a richiesta del vicerè sottopose alle censure ecclesiastiche tutti coloro che avessero occultate robe infette, o sospette di pestilenza; se non l'avessero fra certo tempo rivelate e fatte purgare. Ma non mancò l'arcivescovo, profittandosi di queste confusioni, di avanzar un passo, e mescolarsi anch' egli in queste provvidenze; poichè si fece lecito di pubblicare un altro editto consimile a quello del vicerè, come se questo non bastasse per obbligar anche gli ecclesiastici all' osservanza, col

quale comandava che niuno ecclesiastico osasse entrare in Napoli senza sua licenza in iscritto. Il vicerè, per reprimere un così pernizioso attentato, immantenente diede fuori un rigoroso comandamento, col quale ordinò che non s'ammettessero altre licenze, che quelle de' ministri del re, a' quali unicamente apparteneva di preservare il regno. Perlaqualcosa, essendosi frapposto il nunzio, si sedaron presto le brighe, con stabilirsi che tutti gli ecclesiastici ch' entravano nella città avessero ubbidito agli ordini del vicerè, e si fossero sottoposti alle diligenze della deputazione, e poscia, se volevano, fossero andati a presentarsi ne' loro tribunali. In cotal maniera si continuò a praticare sino al mese di novembre del seguente anno 1658, nel qual tempo essendosi pubblicate libere dalla contagione le città di Roma e di Genova, fu aperto generalmente il commerzio, e tolti i rastelli e le guardie.

Si proseguì dal vicerè a por sesto alle cose turbate della città e del regno, a provveder l'annona, ed a reprimere l'ingordigia degli artisti ed agricoltori rimasi, li quali per esser pochi, ed arricchiti col patrimonio de' morti, o con difficoltà si riducevano a pigliare il lor mestiere, ovvero angariavan la gente ne' lavori: restituendo i prezzi e le mercedi, siccom'eran prima della contagione. Si applicò poscia il conte a sollevare le comunità del regno, ordinando che quelle ch' erano state tocche dalla pestilenza, non fossero molestate per li pagamenti fiscali, ne' quali rimanevan debitrici per tutto aprile del 1657, e che dal primo di maggio

del medesimo anno avessero contribuita la quarta parte meno di quello che stavano tassate nell'antica numerazione del regno. Si resero da poi pubbliche e solenni grazie a Dio ed a' Santi: su le porte della città furono dipinte dal famoso pennello del cavalier Calabrese le immagini de' Santi tutelari, ed al B. Gaetano Tiene innalzate statue; ed allora nella piazza di S. Lorenzo s'erse a questo Santo quella piramide con sua statua di metallo ed iscrizione che ora si vede. (*)

Restituendosi tratto tratto il regno dalle precedute sciagure nel pristino stato, non mancavano tuttavia al conte altre moleste occupazioni, nelle quali lo ponevan gli sbanditi, particolarmente in Principato, ove s' erano moltiplicati per la protezione che n' avean preso alcuni baroni. Applicò pertanto i suoi pensieri a severamente punire i protettori, ed a snidar li protetti da que' luoghi; e perchè il suo governo così calamitoso ed infelice ricevesse alquanto di conforto, il Cielo riserbò negli ultimi mesi di quello che la regina a' 28 di novembre del 1657 si sgravasse d' un maschio, al quale fu posto nome Prospero Filippo, per cui si diede il successore alla monarchia. In gennaio del nuovo anno 1658 pervenne in Napoli l'avviso; onde il conte per ristorar anche i popoli dalle precedute calamità, fece celebrare superbissime e magnifiche feste. Ed essendo da poi a' 18 luglio del medesimo anno seguita l'elezione di Leopoldo in imperadore, furon replicate in Napoli le feste e li tornei. Ma appena ebbe finite

(*) Parrino Teatr. de' Viccrè nel conte di Castrillo.

le feste, che gli venne avviso che il conte di Pennaranda sbrigato dalla dieta di Francfort, dove come ambasciadore estraordinario del re era intervenuto alla coronazione di Leopoldo, era stato destinato per suo successore. Essendo pertanto giunto il Pennaranda in Napoli a' 29 di dicembre, fu duopo al conte agli 11 gennaio del nuovo anno 1659 deporre nelle di lui mani il governo. Ci lasciò egli molte savie ed utili prammatiche, fra le quali fu la pubblicazion della grazia che il re fece al baronaggio ed al regno, allargando la successione de' beni feudali per tutto il quarto grado, con facoltà d' istituire maiorati e fedecommessi ne' feudi, dentro i gradi della succession feudale; e diede altri provvedimenti che sono additati nella tante volte riferita Cronologia. E quantunque il suo infelice governo non gli avesse permesso di lasciar a noi memoria alcuna della sua magnificenza, pure egli fu che facendo abbattere molte case, ridusse in isola il palagio regale, e fece porre tutti i ritratti de' capitani generali del regno nella sala de' vicerè (*).

Parve che colla venuta del Pennaranda il nostro reame cominciasse a ristorarsi de' passati mali, e cessando tante calamità di più travagliarlo, ripigliasse le proprie sue sembianze; ond' essendo fin qui durate le sue sciagure, termineremo ancor noi qui il libro, ponendo tra questo ed il seguente sì distinti confini, affinchè gli avvenimenti che seguiranno, non siano contaminati da' preceduti infelici e lagrimevoli successi.

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte di Castrillo.

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

LIBRO TRIGESIMOTTAVO

Avventurosi furono i principii del governo del conte di Pennaranda, non solo per la tranquillità restituita nel nostro regno, ma per la felicità della pace, che maneggiata lungamente tra le due corone, venne ora ne' Pirenei a conchiudersi da' due favoriti, dal cardinal Mazzarini per la Francia, e da D. Luigi di Haro per la Spagna. Facilitò la conchiusione l'essere nato al re Filippo IV il secondo figliuolo, per la natività del quale pareva che maggiormente si fosse allontanata la successione della monarchia dall'Infanta D. Maria Teresa d'Austria, figliuola del primo letto del re Filippo. Ambivano questi due favoriti di esser creduti autori d'una pace cotanto da' popoli sospirata, siccome erano stati prima riputati istromenti delle tante calamità della guerra; e perciò ricusavano qualsisia mediazione, ed in particolare quella del pontefice Alessandro VII resosi poco grato ad ambedue le corone. Concertatesi adunque le principali

condizioni, che consistevano nel matrimonio dell' Infanta col re Luigi XIV, e nel ritenersi la Francia una parte delle conquiste, rilasciandone l' altra, convennero questi primi ministri di trovarsi a' Pirenei per istipulare e suggellar il trattato. Si mosse pertanto il Mazzarini da Parigi, il quale per cammino ricevè da Madrid l'approvazione del concertato. Ma giunto a' confini trovò che gli Spagnuoli anche nel discapito della fortuna vollero sostenere il rigor del posto; poichè D. Luigi di Haro, ancorchè dovesse cedere alla dignità cardinalizia, pretese però, uguagliandosi nel ministerio, di sostenere la parità col Mazzarini, e con tratti d'ingegno nel negoziar tal competenza proccurò di superarlo; poichè fu trovato espediente nell'isoletta chiamata de' Fagiani del picciol fiume Vidasso, noto e non per altro famoso, se non perchè divide i due regni, di fabbricarvi una casa di legno, in cui entrando dalla parte sua per un ponte ogni uno de' ministri, si trovassero ambedue in una sala comune. Quivi adunque entrati tennero moltissime conferenze, e dopo essersi lungamente dibattuto intorno all' inclusione in questa pace del Portogallo, ed alla restituzione del principe di Condé nel regno di Francia, ne' suoi beni e nelle cariche: finalmente rimase escluso il Portogallo, ed accordata la reintegrazione al principe, fu il trattato di pace sottoscritto a' 7 di novembre di quest' anno 1659 da' due ministri, e solennizzato con reciprochi amplessi e con giubilo degli astanti, il qual si diffuse con indicibile allegrezza per tutti i regni delle due corone.

I capitoli di questa pace furono in gran numero, ed i primi con lunghe ed affettuose espressioni contenevano in ristretto le solite condizioni di reciproca reintegrazione de' beni, onori, dignità e beneficii a tutti i sudditi dell'una e dell'altra parte così ecclesiastici, come secolari, che avessero seguitato il partito contrario, includendovi nominatamente i Napoletani, i Catalani ed il principe di Monaco; ed altri parimente se ne accordarono intorno al riaprire il commercio fra le due nazioni. Il più principale fu il matrimonio stabilito con dote di 500 mila ducati tra l'Infanta D. Maria Teresa col re Luigi, rinunziando però l'Infanta nella forma più solenne, anche in considerazion della pace; e perchè queste due corone per qualunque avvenimento non potessero unirsi insieme in un sol capo, alle ragioni di succedere nella monarchia di Spagna. S'accordò che delle conquiste restasse alla Francia tutta la provincia d'Artois, eccetto S. Omer ed Aire con le loro dipendenze. In Fiandra continuasse quella corona nel possesso di Gravelines, Borburg, S. Venant, de' forti annessi e di tutto ciò che apparteneva a' que' luoghi; come nell'Hainaut di Landrecy e Quesnoy, nel Lucemburg di Tionville, Damvilliers, Ivoy ed altri luoghi occupati di minore momento. Restava pure alla Francia Perpignano con li contadi di Rossiglione e Conflans; quella parte però che giace di qua da' Pirenei, deputandosi reciprocamente commessarii per assegnare i confini.

La Francia restituiva la Bassée e Vinoxberg, in cambio però di Mariemburg e Filippeville, che la Spagna cedeva; ed in oltre

rendeva Ipri, Oudenarde, Dixmude, Furnes, le terre sopra il fiume Lis, alcuni castelli nella contea di Borgogna: Valenza e Mortara in Italia: Roses e Cadagues in Ispagna, con tutto ciò che si trovava di là de' Pirenei. La Spagna pure rendeva Linchamp, ed in oltre lo Chatelet e Rocroy dal principe di Condé possedute. Rinunziava le pretensioni sopra l'Alsazia e sue dipendenze, già dall' imperadore nel trattato d' Osnabrug a' Francesi cedute.

Quanto al Lorena, se egli voleva entrar nella pace, si rimetteva il duca nel possesso degli Stati, demolito Nancy, con restar alla Francia Mort-medy, il ducato di Bar, Clermont, Stainé, Dun e Jametz, ed il passo aperto alle truppe per andare in Alsazia.

A Savoia rimetteva la Spagna Vercelli: al principe di Monaco i suoi beni; ed il trattato di Chierasco si confermava.

Modena si comprendeva, ritirando gli Spagnuoli da Coreggio il presidio; e passando tra' predetti duchi e la Spagna varie pretensioni per doti, assegnamenti ed usufrutti, si rimettevano queste ad amicabile composizione, come pure le differenze che per la Valtellina potessero insorgere con li Grigioni.

Il papa doveva esser sollecitato da' due re a render ragione alla casa d' Este per le valli di Comacchio, ed assegnar tempo congruo al duca di Parma per la ricuperazione di Castro.

Finalmente non furono ommesse tutte le clausole più solenni e stringenti per consolidare una pace perpetua, e divertire le discordie nell' avvenire. Ciò stabilito, partirono i

ministri dalla conferenza, e la corte di Francia ch' era in Tolosa, si trattenne in Linguadoca e Provenza tutto l' inverno, sino che venne non solo la ratificazione di Spagna, ma che la sposa col padre arrivasse a' confini.

Fu questa pace pubblicata solennemente da per tutto per consolare i popoli; ed in Napoli ne pervenne l' avviso nell' entrar del nuovo anno 1660, avendo poco da poi il re Filippo con suo dispaccio de' 10 di febbraio comandato che quivi si pubblicasse, siccome con solenne cerimonia fu fatto a' 6 aprile avanti il regal palagio. Comandò ancora il re con suo particolar rescritto che si pubblicasse il perdono di tutti coloro che avevano seguíto il partito francese, siccome fu poi dal vicerè eseguito agli 11 gennaio del seguente anno 1661; e furono reintegrati nel possesso de' loro beni il principe di Monaco ed il duca di Collepietra. Furono ancora celebrate solenni e magnifiche feste per la pace, e per lo matrimonio dell' Infanta col re Luigi, seguíto già ne' 29 del mese di giugno di quest' anno 1660, le quali furono poco da poi replicate per l' altra pace conchiusa tra' principi del Settentrione. Solo il regno di Portogallo rimase escluso ne' trattati di questa pace; onde gli Spagnuoli rivoltarono i loro pensieri per riunirlo alla corona, e s' accinsero ad unire formidabili eserciti per domare i Portoghesi (*).

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte di Pennaranda.

CAPO I.

Il conte di Pennaranda manda dal regno soccorsi per l' impresa di Portogallo: reprime l' insolenze de' banditi, e festeggia la natività del principe Carlo, e le nozze dell' imperador Leopoldo con Margherita d' Austria figliuola del re. Parte indi dal regno, essendogli dato successore.

La guerra di Portogallo proseguita dagli Spagnuoli, ma con infelici successi, obbligò il Pennaranda a spedir dal regno nuovi soccorsi. Fece pertanto nel mese di maggio di quest' anno 1660 sopra dodici vascelli, comandati dal principe di Montesarchio, imbarcar 1000 Alemanni e 800 Napoletani sotto il comando del maestro di campo D. Emmanuele Carrafa. Partirono ancora dal nostro porto sette galee di Napoli e di Sicilia verso il Finale, per imbarcare le soldatesche che calavano dal Milanese, per traghettarle in Ispagna; e nel seguente anno 1661 si mandarono altri 400 soldati sopra tre galee di Sicilia, ed altrettante della squadra di Napoli. Nel 1662 vi furono spediti 800 fanti, comandati dal mastro di campo D. Camillo di Dura, sopra otto galee delle mentovate due squadre; e nel 1663 sopra quattro vascelli della squadra del principe di Montesarchio furonvi spediti 1800 Napoletani sotto il comando del mastro di campo Paolo Gualtiero.

Resero ancora alquanto torbido il governo

del conte gli fastidiosi ed insolenti banditi, li quali a questo tempo con ladrocinii e ruberie disertavano le campagne, tenevano in continui timori le città e le terre abitate, e toglievan loro la comunicazione ed il traffico: giunse la loro audacia a svaligiare spesse volte i regii procacci, e ad arrestare qualunque ancorchè illustre personaggio, ponendo mano sino a' ministri del re; e chiunque capitava nelle lor mani, era costretto dopo molti tormenti e strazi a ricomprare la libertà con somme immense di danaro; era in fine la loro insolenza giunta a tale, che spingevano le loro scorrerie sino alle porte di Napoli.

A riparar disordini sì gravi applicò il vicerè i suoi pensieri; onde spediti ne' due Apruzzi, ne' due Principati e nell' altre provincie presidi risoluti e di coraggio, furon molti di questi ribaldi presi, altri uccisi in campagna, e de' presi alcuni lasciarono la vita in su le forche, altri furon condennati durante la lor vita a remare, e moltissimi ottennero il perdono con legge d' andar a servire il re nelle guerre di Portogallo. Ma tanta applicazione e rigore non era sufficiente per estirpargli, per la protezione ch' aveano d' alcuni potenti baroni; onde fu duopo al conte pubblicar rigorose prammatiche contro i loro ricettatori e protettori.

Turbarono non poco il suo governo eziandio i tanti duelli seguiti a' suoi tempi tra' nobili, e li furti delle suppellettili e vasi sagri in alcune chiese; onde con rigorosi editti rinnovò le prammatiche stabilite da D. Pietro di Toledo e dal conte di Monterey contro i

duellanti e dichiarò che a' provocati a duello, ricusandolo, non potesse attribuirsi nota di viltà e d'infamia: contra i sacrilegi fu usato estremo rigore, e fatte severe esecuzioni di morte.

Ma furono queste cure moleste di gran lunga compensate per la natività del principe Carlo, dato alla luce dalla regina Marianna d'Austria, seconda moglie del re Filippo, a' 6 novembre di quest'anno 1661; e tanto più il parto fu desiderabilissimo, quanto che il principe Prospero era già morto, ed il re erasi veduto di nuovo in timore di poter mancare, senza lasciar di sè prole maschile. Pervenne l'avviso in Napoli nel sesto giorno del seguente dicembre; onde furon quivi celebrate feste magnifiche, con grandi apparati ed illuminazioni, e degne d'un così felice avvenimento, che furono continuate nel principio del nuovo anno 1662. Non molto da poi, essendosi a' 25 d'aprile del seguente anno 1663 conchiuso il matrimonio tra l'Infanta Margherita figliuola del re coll'imperador Leopoldo, furono ancora dal Pennaranda ordinate feste ed illuminazioni.

Mentre il conte era per continuar il rimanente del suo governo in riposo, gli venne avviso che dalla corte gli era stato dato il successore. Fu questi il cardinal d'Aragona, il quale trovandosi ambasciadore del re in Roma, essendo stato spedito per quella corte D. Pietro d'Aragona suo fratello per occupar la sua carica, fu egli destinato al governo di Napoli, e fu comandato al Pennaranda che partisse per Madrid, per occuparvi il posto di presidente

del Consiglio d' Italia. Fu pubblicata in Napoli la venuta del cardinale a' 10 d' agosto di quest' anno 1664, e furono spedite cinque galee in Nettuno, dov' erasi portato, per quivi imbarcarsi, e pervenne egli a Mergellina a' 27 del medesimo mese. Il conte partì a' 9 di settembre, lasciando di sè un grandissimo desiderio per la sua pietà, affabilità, e sopra tutto per l' incorruttibilità e limpidezza, e per la somma avversione che avea ad ogni sordidezza; tanto che lasciò fama, ciò che rade volte o non mai avviene, d' aver lasciato il governo di Napoli con qualche debito.

Ci lasciò 14 prammatiche, tutte savie e prudenti, per mezzo delle quali provvide alla pubblica annona: fu terribile contro i duellanti e contro gli portatori d' arme, e spezialmente delle spade con foderi tagliati: vietò a tutti i ministri l' amministrazione de' baliati, tutele, e d' esser proccuratori de' baroni e feudatarii del regno; e diede altri provvedimenti che vengono additati nella rammentata Cronologia prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche (*).

CAPO II.

Governo di D. Pasquale cardinal d' Aragona.

La troppa indulgenza ed affabilità del conte di Pennaranda avea alquanto fra noi rilasciata

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel conte di Pennaranda.

la disciplina, ed avea parimente non poco pregiudicato al decoro della giustizia: i delitti eran frequenti, e spezialmente gli omicidii per la facilità e comodità che ne davano le armi corte da fuoco, e per l' usanza a questi tempi introdotta di vestire alcuni con abiti chericali, corti e larghi, chiamati mezze sottane, le quali somministravano il modo di nasconder queste armi, e di portarle impunemente per la città. Applicò pertanto il cardinale ne' principii di questo suo governo l' animo a pubblicar rigorosi editti contro costoro, ed alla sollecita punizione de' delinquenti: fu dato bando a tutti i vagabondi, comandando che fra tre giorni sgombrassero dalla città: fece far terribili esecuzioni di giustizia: fece impiccar nel suo arrivo un' adultera col suo drudo, per morte data all' innocente marito: fece morir su le forche più ladri, più omicidi, e moltissimi furon condennati a remare.

Ma contuttociò tanti rigori e severità del cardinale non bastavano a poter frenare una città così corrotta. Alcuni si sottraevano da' dovuti castighi colla fuga, altri col privilegio del foro chericale, e molti coll' immunità delle chiese, la quale sempre più dagli ecclesiastici ampliandosi, è perpetua cagione di continue brighe tra i due fori. Quindi, come altrove fu detto, fu di mestieri spedir in Roma il consigliere Antonio di Gaeta per ottener qualche riforma agli abusi di tal pretesa immunità; ma riuscendo la missione inutile, si rimase negli antichi disordini.

Non furono meno molesti ed insolenti, con

tutti questi rigori, gli sbanditi, li quali appoggiati alla protezione di potenti baroni, infestavano le pubbliche strade, rubando, e riducendo molti in cattività, nè rilasciandogli se non con ricatti di grossissime somme, e talora anche dopo avergli straziati, barbaramente uccidendogli. I duellanti si fecero ancora sentire, non ostante le severe proibizioni e le rigorose pene imposte contro essi. Ma una nuova malizia, inventata da' mercatanti in tempo di questo governo, turbò ancora non poco il traffico e la pubblica fede. Costoro con fallimenti frodolenti, dopo avere riscosse somme importanti da chi in essi fidava, a man salva rubavano; e cotali fallimenti eran fatti così frequenti, che erano passati in usanza appresso quasi tutti i negozianti. Per estirpar un così pernizioso abuso, il cardinal d'Aragona pubblicò una prammatica, colla quale sottopose a pena di morte i mercatanti frodolentemente falliti, e comandò che dovessero dichiararsi fuorgiudicati, se fra quattro giorni non comparivano; e la medesima pena volle che s'eseguisse contro agli occultatori de' loro beni, e contro a tutti coloro che si fingessero loro creditori, quando non lo fossero: vietò parimente a' giudici di poter loro concedere salvicondotti, o moratorie di sorte alcuna, ancorchè vi concorresse il consenso non solamente della maggior parte, ma anche di tutti i creditori.

Mentre che il cardinale era tutto inteso a dar riparo a questi disordini, ed a restituire la caduta disciplina a qualche buono stato,

pervenne in Napoli in ottobre del 1665 la funesta novella della morte del re Filippo IV, il quale lasciando il principe Carlo in età di quattro anni, lo raccomandò sotto la tutela ed educazione della regina sua madre, alla quale parimente fu dal medesimo lasciata la reggenza della monarchia; ma come donna, ed inesperta delle cose appartenenti al governo, fu dal re nel suo testamento istituita una Giunta, che dovea comporsi fra gli altri dell' arcivescovo di Toledo, dell' inquisitor generale, del presidente di Castiglia e del cancelliere d'Aragona, comandando che se venisse alcuno a mancare di questi quattro, gli fosse succeduto colui ch' entrava nel ministerio di quella carica che dal morto lasciavasi. Avvenne che nel medesimo giorno che mancò il re Filippo, spirasse anche il cardinal Sandoval arcivescovo di Toledo: la regina reggente dovendo dargli successore, nominò all' arcivescovado di Toledo il cardinal d'Aragona nostro vicerè; perlaqualcosa essendo in dicembre del medesimo anno giunto l' avviso in Napoli della sua promozione a quella cattedra, avendo prima fatto acclamare in Napoli il re Carlo II e fatte celebrare pompose esequie al re Filippo, si dispose alla partenza per la corte di Spagna, dove veniva chiamato non solo per governar la sua chiesa, ma ad esser a parte del governo della monarchia nella Giunta, in luogo del cardinal Sandoval arcivescovo di Toledo suo predecessore. Fu all' incontro sostituito al cardinale nel governo di Napoli D. Pietr'Antonio d'Aragona suo fratello, il quale si trovava allora in Roma

ambasciadore del re Cattolico presso il pontefice Alessandro VII.

Ritardò l'Aragona la sua venuta in Napoli per cagion dell' orrido inverno che impediva al fratello la navigazione per Ispagna, differendola infino ad aprile del nuovo anno 1666. Ed intanto essendogli state spedite dal pontefice le bolle, volle quivi farsi consegrare arcivescovo. Fu commessa la consegrazione all' arcivescovo d' Otranto, dal quale insieme colli vescovi di Pozzuoli, di Monopoli e d'Aversa, con le consuete cerimonie fu a' 23 febbraio del medesimo anno consegrato nella chiesetta di S. Vitale, detta comunemente di S. Maria delle Grazie, della diocesi di Pozzuoli, e soggetta a quel vescovo, posta fuori della Grotta che conduce a Pozzuoli. Concorsevi e per cagion del personaggio, e per la rarità della funzione, rade volte veduta in Napoli, infinito popolo, ed un gran numero di nobili e di magistrati; onde D. Benedetto Sanchez de Herrera vescovo di Pozzuoli, perchè a' posteri ne rimanesse memoria, fece nella medesima chiesetta porre un marmo con iscrizione dove un cotal atto si legge.

Giunse finalmente in Napoli D. Pietro Antonio d'Aragona a' 3 d' aprile, ricevuto con gran pompa dal cardinal suo fratello, il quale agli 8 del medesimo mese depose il governo nelle mani del Consiglio Collaterale; ed agli 11 s' imbarcò per la volta di Spagna, accompagnato dagli eletti della città, li quali lo pregarono, che andando egli a sedere al governo della monarchia, tenesse protezione di questi

popoli; ed egli cortesemente assicurogli che così avrebbe fatto. Partì il cardinal d'Aragona, dopo aver governato il regno diciannove mesi, non potendo in così breve tempo lasciarci di sè altra memoria, che cinque sole' prammatiche, per le quali, oltre d' avere severamente puniti i mercatanti frodolentemente falliti, comandò, perchè la città si tenesse monda, e per gli danni che cagionavano, che tutti i porci di qualsivoglia persona, che andavan vagando per le piazze della città, si cacciassero via, nè si permettesse un così stomachevol abuso: rinnovò ancora i divieti a' ministri, che non potessero amministrar tutele, baliati, o eredità di particolari persone; e diede altri provvedimenti, che sono additati nella tante volte rammentata Cronologia prefissa al tomo primo delle nostre Prammatiche (*).

CAPO III.

Morte del re Filippo IV, suo testamento e leggi che ci lasciò.

Il re Filippo IV, non ostante la pace fatta ne' Pirenei con la Francia, fu sempre involto in calamità, ed aggravato da malinconici pensieri e da moleste apprensioni. Egli non potè dissimulare allora il discontento di aver a fermare una pace cotanto svantaggiosa per la Spagna, e sopra ogni altro il trafisse la considerazione che per quel matrimonio era stato

(*) Parrino Teatr. de' Viceré nel Card. d'Aragona.

costretto a consegnare a' suoi naturali nemici il più caro pegno della sua casa, presagendo (quel che da poi a' nostri dì è convenuto vedere) i pericoli ed i futuri danni; tanto che tutto malinconico e poco men che piangente era solito esclamare che la Francia sopra il duolo della Spagna avrebbe dovuto festeggiare la di lei miseria. Le infelici spedizioni di Portogallo lo tennero da poi in continue agitazioni; poichè i Portoghesi negli estremi pericoli avendo date l'ultime pruove della loro fortezza, aveano più volte battuti i Castigliani; ed avendo data per moglie al re d'Inghilterra la sorella del re Alfonso, succeduto al re Giovanni suo padre, con ricchissima dote e con la piazza di Tanger, si disponevano ad una più forte ed ostinata difesa. Da così molesti e gravi pensieri afflitto, ne' principii di settembre dell'anno 1665 s'infermò, e dopo brevi giorni d'acuta febbre a' 17 del medesimo mese chiuse gli occhi, lasciando di sè e della regina Marianna d'Austria sua moglie il principe Carlo in età infantile di quattro anni. Volle negli ultimi momenti vederlo, a cui con voce fiacca augurò tempi prosperi e regno del suo più fortunato.

Nato Filippo agli 8 d'aprile del 1605, giovanetto ancora, si vide erede per la morte del padre, accaduta nell'ultimo giorno di marzo del 1621, della più potente monarchia d'Europa; ma posto nel lubrico dell'età e del comando, dato in preda a' piaceri del senso, si lasciò rapire l'autorità ed il governo dall'arte del favorito. Vide egli perciò per lo violento governo de' suoi ministri sollevate le provincie,

ed i regni in rivolta, oltre le gravi percosse che rilevò dall' armi nemiche; e quando scosso da' colpi delle disgrazie e da' sospiri de' sudditi allontanò l' odiato autor de' travagli, non si trovò con quel vigor d' animo e quella sperienza che richiedeva la mole degli affari; onde ricadde subito sotto la tutela d' altro ministro più cauto, ma non men assoluto: ed appena dalla morte di costui ne fu sciolto, ch' egli pure morì tra le afflizioni, nelle quali avea quasi sempre vivuto. Tra le disavventure conservò egli nondimeno una costanza d' animo maravigliosa, amò la giustizia, e sopra tutto nella pietà fu singolare.

Letto il suo testamento, si vide aver istituito erede Carlo, al quale, se mancasse senza prole, sostituiva Margherita seconda sua figliuola, destinata per isposa all' imperador Leopoldo, ed i figliuoli di lei; e se premorisse questa, o riuscisse il suo matrimonio infecondo, chiamava alla successione l' imperadore. In ultimo luogo ammetteva il duca di Savoia, esclusa sempre la sua figliuola primogenita regina di Francia, se non in caso che restando vedova e senza prole, ritornasse ne' regni paterni, e con assenso degli Stati si maritasse con alcun principe della casa.

Rimanendo il successore Infante, e la regina, considerata come straniera, giovane e nel governo inesperta, lasciando a lei la tutela e l' educazione di quello e la reggenza della monarchia, le stabilì un Consiglio a parte, dagli Spagnuoli chiamato Giunta, composto dell' arcivescovo di Toledo, dell' inquisitor maggiore,

del presidente di Castiglia, del cancelliere di Aragona, del conte di Pennaranda e del marchese d'Aytona. Erano i quattro primi nominati non a contemplazione della qualità de' soggetti, ma delle cariche; e perciò, come si disse, nell' istesso giorno che il re morì, essendo spirato il cardinale di Sandoval che reggeva la chiesa di Toledo, la regina la conferì al cardinal d'Aragona; e poichè costui si trovava inquisitor maggiore, gli sostituì in questa carica il P. Everardo Nitardo, nato in Germania, Gesuita, che regolava non meno a guisa di arbitro la volontà della regina, che come confessore la sua coscienza, il quale dopo aver governato per molti anni in questa Giunta, ottenne parimente la dignità di cardinale.

Pervenne l'avviso della morte del re in Napoli a' 13 ottobre, con lettere del marchese della Fuente ambasciador cattolico in Francia; ma convenne al cardinal d'Aragona vicerè tenerla celata, fin che dalla corte di Spagna non giungessero i dispacci. Prima il cardinale con pubblica celebrità e cavalcata fece acclamare il novello regnante, con far coniare alcune monete, chiamate dal suo nome Carlini, ch' egli andava spargendo per le pubbliche strade, per dove cavalcando passava.

Dopo l'acclamazione cominciossi ad udire il mesto suono delle campane, e si vide la città piena di duolo e di lagrime, piangendo la morte del defunto re. La corte del vicerè, la nobiltà, i magistrati, gli ufficiali, i curiali, i mercatanti, in fine, toltane la gente minuta, non vi fu persona d'onesta condizione che non vestisse a

bruno. Ricevè il vicerè le visite di duolo da' titolati e cavalieri, da' magistrati, dagli ufficiali militari, da' ministri di stranieri principi, da' superiori delle religioni, ed anche dal cardinal Acquaviva, il quale trovandosi in Napoli passò col vicerè il medesimo ufficio, e vestì, per tutto il tempo che vi dimorò, l'abito pavonazzo. Solo il nostro cardinal arcivescovo non volle accompagnare il comune dolore, e si guardò come dalla peste d'andare giammai in palazzo, fingendo indisposizioni e malattie. Egli non voleva contravvenire a certi suoi cerimoniali, delli quali era cotanto zelante, che nè disordini nè mali più gravi che da tale inurbanità e poco rispetto ne potessero seguire, lo potevano ritrarre per un pelo a non esattamente eseguirgli: diceva non esser egli a ciò obbligato, nè convenire a lui, come pastore, usare con la sua corte vestimenti lugubri.

Per non esporsi perciò il vicerè a nuove ceremoniali brighe, dopo essersi per nove giorni celebrati i funerali nella cappella del regal palagio ed in molte altre chiese, si disposero le pubbliche esequie, lasciato il duomo, nella regal chiesa di S. Chiara, ove fu eretto un magnifico mausoleo; e per l'invenzione dell'opera fu data la cura al consigliere D. Marcello Marciano, il quale altresì si prese il carico degli epitafi e delle iscrizioni, siccome per le dipinture se ne diede il pensiere al famoso Luca Giordano. Disposta la pompa ed i lugubri apparati, furono celebrate l'esequie il giorno 18 di febbraio del nuovo anno 1666 con gran solennità e magnificenza; e perchè ne rimanesse

fra noi sempre viva la memoria, il consigliere Marciano volle minutamente descriverle in un suo particolar libro ch' egli diede alla luce, intitolato le *Pompe funebri dell' Universo* (*).

Il re Filippo nel suo lungo regnare, cominciando da' 6 aprile del 1621 insino a' 4 d' agosto del 1664, stabilì per nostro governo più di 50 leggi, le quali e' dirizzò a' suoi vicerè che per lui amministrarono il regno: diede egli per quelle a noi molti salutari provvedimenti, li quali, per non tesserne qui un lungo e noioso catalogo, possono con facilità vedersi ne' volumi delle nostre Prammatiche, venendo additate, secondo i tempi ne' quali furono stabilite, nella tante volte rammentata Cronologia prefissa al primo tomo delle medesime.

CAPO IV.

Stato della nostra giurisprudenza nel regno di Filippo III e IV, e de' giureconsulti ed altri letterati che vi fiorirono.

La giurisprudenza presso di noi, così ne' tribunali, come nelle cattedre non prese a questi tempi nuove forme, ma continuò, siccome per lo passato, ad esser maneggiata da' professori nel foro con modi inculti, e da' cattedratici all' usanza delle altre scuole, senza che l' erudizione vi avesse ancora posto piede. Ma il numero de' professori fu assai maggiore,

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel Card. d'Aragona.

e molto più degli scrittori, i quali compilarono a questi tempi tanti trattati, consigli, allegazioni ed altre opere legali, che se ne potrebbe formare una mezza libreria. Il lor numero crebbe tanto, che delle loro opere che diedero alla luce, non se ne può ora tener più conto, essendo infinite; onde saremo contenti di nominarne alcuni i più famosi che diedero saggio per le opere lasciateci, quanto in giurisprudenza intendessero; e sebbene ve ne fiorissero altri di non inferior dottrina, anzi a molti di costoro superiori, conoscendo nondimeno di quante parti sia di mestieri esser fornito colui che intende dar fuori li parti del suo ingegno, forse con miglior consiglio stimarono di non esporre le loro fatiche alla pubblica luce del mondo.

È veramente cosa da notare, che con tutto che il regno si fosse veduto per tante calamità e disordini così miseramente travagliato ed involto in tante sciagure; ad ogni modo il numero de' nostri professori non solamente non si vide scemare, ma tanto più crescere e moltiplicarsi. Ma non parrà ciò cosa strana a chi considera che per quest' istesso che le cose furono in rivolta, che i disordini crebbero, che i vizi, le malizie e le frodi abbondarono, perciò doveano crescere i professori e' curiali, de' quali allora si avea maggior bisogno. Dove sono molte infermità, è di mestieri che vi siano molti medici: così corrotta la disciplina, è d' uopo che si ricorra alle leggi, ed a' professori di quelle, per far argine a più gravi disordini, come si possa il meglio.

Fra tanti merita il primo luogo Scipione Rovito. Nacque egli in Tortorella picciola terra della provincia di Basilicata, e venuto in Napoli, essendo di tenue fortuna, visse quivi in umilissimo stato, esercitandosi ne' nostri tribunali da procuratore; ma essendo uomo di molta fatica nello studio legale, puntuale, d' integrità di costumi, cominciò a poco a poco a difendere qualche causa; e diede poscia in luce i suoi primi commentarii sopra le Prammatiche, ne' quali non isdegnò in que' principii di ponere il nome della sua patria, come che poi nella seconda edizione si chiamasse Napoletano. Prese perciò qualche nome, si pose in riga d'avvocato, e patrocinò molte cause de' primi signori del regno, come si vede da' suoi Consigli, e fece per conseguenza nobil acquisto di fama e di ricchezze. Fiorirono ancora a' suoi tempi tre altri celebri avvocati, Gio. Batista Migliore (quegli che, come altrove si disse, fu mandato in Roma dal cardinal Zapatta vicerè al pontefice Gregorio XV per affari di giurisdizione), Ferrante Brancia nobile di Sorrento, che morì vecchio reggente, e Camillo Villano, li quali insieme con Scipione Rovito nell' anno 1612 dal conte di Lemos successore del conte di Benavente furono fatti consiglieri, unicamente per la lor dottrina e merito, senza che n'avessero avuta alcuna antecedente notizia (*). Nel tempo che il Rovito fu consigliere, acquistò fama non men di dotto che di savio e prudente; onde, come si

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 4. c. 1. num. 148. 150. 151.

è veduto ne' precedenti libri, non v'era affare di momento, che a lui non si commettesse. Passò poi presidente in Camera, e dopo alquanti anni nel 1630 fu promosso alla suprema dignità di reggente, esercitata da lui con fama forse di soverchia austerità; e Pietro Lasena, che fu suo amicissimo, attestava al famoso Camillo Pellegrino, da chi l'intese Francesco d'Andrea, che nella morale affettava esser seguace della dottrina degli Stoici; ancorchè il rigore che usava con altri, nol seppe praticare nella casa sua, poichè benchè avesse più figliuoli, non ebbe motivo per la troppo indulgente educazione di molto rallegrarsi d'avergli avuti. Di lui, oltre i commentarii sopra le nostre Prammatiche, ed i suoi Consigli, si leggono ancora le Decisioni, che furono impresse in Napoli l'anno 1633; e finalmente grave già d'anni, e travagliato di molte infermità, rendè lo spirito nel mese di giugno dell'anno 1638, e giace sepolto nella casa professa de' PP. Gesuiti di questa città (*).

Non fu per indefessa applicazione a lui disuguale Carlo Tappia, il quale per le elaboratissime opere che ci lasciò, spezialmente per quella del Codice Filippino, merita essere annoverato fra' primi giureconsulti che fiorissero a questi tempi. Fu egli figliuolo d'Egidio Tappia presidente di Camera, e dopo aver girato come auditore per varie provincie del regno, fatto poi giudice di Vicaria, fu nell'anno 1597 creato consigliere. Nel 1612 passò in Madrid

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 2. lib. 4. cap. 1. n. 149.

reggente nel supremo Consiglio d'Italia, e finalmente nel 1625 tornò in Napoli reggente di Cancelleria, dove per molti anni esercitò il posto, e morì poi decano del Collaterale a' 17 gennaio dell'anno 1646 (1), essendo stato sepolto nella cappella sua gentilizia, posta nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Oltre il suo Codice e le Decisioni, ci lasciò molte altre sue operette, delle quali il Toppi (2) fece catalogo. Fu uomo per la sua canizie e per una somma gravità in tutte le cose tenuto in gran venerazione da' nostri vicerè e da tutti gli ordini del regno; e per la sua instancabile applicazione, senza che gli si vedesse prender mai un'ora di riposo, acquistò nome di ministro laborioso, ancorchè in dottrina avesse molti che lo superavano.

Celebri ancor furono Marcantonio de Ponte, che ascese anche per la sua dottrina al grado di presidente del Consiglio (3); Pietro Giordano Ursino, profondo giureconsulto, come lo dimostra il suo trattato *De successione feudorum*, ancor egli presidente (4); ed Andrea Marchese (5).

Rilusse ancora a questi tempi Gianfrancesco Sanfelice del sedile di Montagna, il quale dopo avere nelle audienze provinciali e nella gran corte della Vicaria dato saggio de' suoi talenti, fu nell'anno 1619 creato consigliere. Da poi

(1) Toppi de Orig. Trib. t. 3. pag. 180.
(2) Toppi t. 2. l. 4. c. 1. n. 144.
(3) Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 3. c. 1. n. 32.
(4) Toppi loc. cit. l. 3. c. 1. n. 34.
(5) Toppi loc. cit. num. 35.

nel 1640 ascese alla suprema dignità di reggente; ma si rese assai più famoso per le opere da lui date alla luce, come delle Decisioni comprese in due volumi, e della Pratica giudiciaria, che si diede poi alle stampe nell' anno 1647 (*). La sua vita non fu che una indefessa applicazione a governar la città nelle cose criminali, e fu insigne per l' innocenza de' costumi e per l' integrità della vita, non discompagnata dalla dottrina, come lo dimostrano i suoi tomi delle Decisioni. Fu severissimo nel castigare i delitti, ma con tal tranquillità, che quando condannava rei, pareva che gli assolvesse; nè fu meno ammirabile per l' indicibil pazienza con la quale ascoltava tutte le differenze che succedevano in Napoli, anche tra povere donnicciuole e tra persone d' infima plebe, e per l' equità nel determinarle: sicchè la sua vita potea dirsi un continuo esercizio di amministrare a tutti indifferentemente giustizia. Fu anche provicecancelliere del collegio de' dottori, il quale ufficio non isdegnò d' esercitarlo anche fatto reggente, mentre il vicecancelliere era il duca di Caivano segretario del regno.

Non men celebre fu Ettore Capecelatro cavaliere del seggio di Capuana, il quale datosi all' avvocazione, vi fece notabili progressi. Da' due volumi che ci lasciò delle sue Consultazioni, si vede che alla di lui difesa furono appoggiate cause di grandissima importanza; ed ancorchè non avesse avuta molta felicità

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 4. c. 1. n. 155.

nell' orare, suppliva al difetto dell' eloquenza con la dottrina e colla fatica. Fu poi nel 1631 creato consigliere, esercitando il posto con pari decoro ed integrità. Trasportato poi dal desiderio di divenir reggente, non ebbe riparo di portarsi in Ispagna con titolo d' ambasciadore della città, contro il voto della sua medesima piazza, ad istanza del duca di Medina vicerè, per opporlo al duca di S. Giovanni, andatovi poco prima col medesimo titolo, per rappresentare in nome della nobiltà alcuni aggravi pretesi essersi inferiti a quella dal vicerè. L' occasione fu, ch' essendo, siccome si è veduto ne' precedenti libri, comparsa l' armata di Francia ne' nostri mari, il duca di Medina per maggior difesa diede l' armi al popolo sotto i suoi capi popolari, con governo independente dalla nobiltà. Pretesero le piazze nobili che ciò fosse contro l' antico stile, onde destinarono ambasciadore in Ispagna il duca di S. Giovanni in nome della città per gravarsene; ma il popolo pretese che le piazze nobili non potessero rappresentar città, quando si trattava d' una particolar differenza tra la nobiltà ed il popolo; onde il duca di Medina non avendo fatto ricevere in Ispagna il duca di S. Giovanni come ambasciadore, proccurò dal popolo e dall' altre tre minori piazze che si mandasse un altro ambasciadore per altri negozi universali della città, e che s' eleggesse il Capecelatro, ancorchè le piazze di Capuana e di Nido vi dissentissero, dicendo non riconoscere altro ambasciadore, che il duca di S. Giovanni. Andò pertanto il consigliere in

Ispagna, ed avendo ivi con felice esito terminati i suoi affari, se ne ritornò in Napoli colla mercede del titolo di marchese del Torello, e l'altra della prima piazza di reggente che fosse vacata, della quale anticipatamente gliene fu data dal vicerè la possessione, con titolo di proreggente, e dalla corte fu dichiarato reggente soprannumerario; e finalmente fu dichiarata la piazza ordinaria, da poi che s'aggiunse la terza piazza spagnuola ad istanza della corona di Aragona. Sopravvisse nel posto molti anni; e mandato due volte in Foggia dal conte d'Onnatte per rimettere in piedi le rendite di quella dogana, che per le passate revoluzioni stavano non mediocremente turbate, fu fama che cumulasse gran contante. Morì egli a' 10 agosto dell' anno 1654, ed oltre averci lasciati i volumi delle sue Consultazioni, che e' dedicò al re Filippo IV, ci diede ancora le sue Decisioni, che ora colle addizioni di Michelangelo Gizzio girano attorno per le mani de' nostri professori (*).

Fiorì ancora a questi medesimi tempi Fabio Capece Galeota del seggio di Capuana. Costui applicatosi all' avvocazione, riuscì assai celebre per dottrina, e per efficacia nel rappresentare: fu assai dotto nelle materie legali, come lo dimostrano le sue Controversie ed i suoi Responsi fiscali; onde per la sua dottrina fatto giudice di Vicaria, passò tosto consigliere del Consiglio di S. Chiara. Fu da poi eletto per

(*) Toppi loc. cit. num. 156.

avvocato fiscale del regal patrimonio nel tribunal della regia Camera, dove poi fu presidente; indi fu innalzato alla suprema dignità di reggente del supremo Consiglio d' Italia, e ritornato di Spagna con titolo di duca della Regina, sedè per breve tempo nel nostro Consiglio Collaterale; poichè mandato dal vicerè in Foggia per riordinare quella dogana, morì quivi a' 15 dicembre dell' anno 1645, e fu depositato il suo cadavere nella chiesa de' PP. Domenicani di quel luogo. Mentre fu avvocato diede alle stampe un assai dotto Responso per lo duca di Gravina sopra la successione del principato di Bisignano; ed essendo consigliere e poi avvocato fiscale, diede alla luce il trattato *De officiorum, ac regalium prohibita sine Principis authoritate commutatione et alienatione.* Nel tempo che fu presidente di Camera diede fuori le Controversie, dove si veggono trattate cause arduissime, che furon agitate non meno ne' nostri supremi tribunali, che nel supremo Consiglio d' Italia, che egli divise in due tomi, stampati in Napoli nel 1636. Li Responsi Fiscali, che e' compilò per difesa de' diritti del patrimonio regale, essendo avvocato fiscale, furon da lui dati alle stampe in Napoli nel 1645, anno della sua morte. Oltre a ciò, avendosi egli, mentr' era avvocato, presa in moglie l' erede di Camillo de' Medici celebre avvocato de' suoi tempi, come si vede da' suoi Consigli, tanto che meritò, ancorchè fosse di Gragnano, d' esser dichiarato dal gran duca di Toscana della sua famiglia, con una commenda della sua religione di S. Stefano:

ebbe la cura di raccorre i di lui Consigli in un giusto volume; ed avendovi fatte alcune addizioni, con aggiungervi ancora la Vita di Camillo, lo fece dare alle stampe in Napoli l'anno 1633, dedicandolo a Ferdinando II de' Medici gran duca di Toscana (1).

Fa di mestieri che qui della meritata lode non si defraudino i famosi Marciani, dotti e profondi nostri giureconsulti. Marcello Marciano rilusse nel nostro foro non men essendo avvocato, che consigliere. Nell'avvocazione meritò i primi onori, e fece per ciò acquisti di molte ricchezze. Fu riputato non men dotto che grande oratore, come lo dimostrano i suoi Consigli. Ma innalzato poi alla dignità di consigliere a' 3 di novembre dell'anno 1623, fu esercitato da lui il posto con integrità e soddisfazione indicibile. Ci lasciò egli due volumi di suoi sublimi Consigli, ma molto più se gli dee per aver di sè lasciato Gianfrancesco di lui figliuolo (2).

Riuscì Gianfrancesco Marciano non men dotto del padre, e nel foro ebbe grido di famoso avvocato, come lo dimostrano i due tomi delle sue Disputazioni che ci lasciò; e sebbene non avesse avuto nel patrocinar le cause molta eloquenza, nello scrivere fu molto profondo e dotto. Fu creato consigliere a' 10 maggio dell'anno 1645, e dopo avere con molto applauso esercitata per dieci anni tal carica, fu innalzato alla dignità di reggente nel 1655, benchè sopraggiunto poco da poi dalla morte, non

(1) V. Toppi loc. cit. num. 160.
(2) Toppi loc. cit. num. 161.

godesse del reggentato, che le congratulazioni degli amici (1).

Lasciò pure costui un altro Marcello, erede non meno delle virtù che delle speranze paterne, il quale imitando le vestigia de' suoi maggiori, si diede ne' suoi primi anni all' avvocazione, nella quale non gli mancò alcuna di quelle parti che ricercansi per riuscir grande in tal professione: ebbe egli gran capacità, gran dottrina, ardire e grande erudizione, ed in età assai giovanile gran maturità di giudizio. Fu egli, proccurandoselo, fatto assai giovane giudice di Vicaria dal conte di Castrillo: poco da poi dal conte di Pennaranda fu fatto consigliere; e dal medesimo fu poi mandato in Camera per avvocato fiscale, donde ne' principii del governo di D. Pietro d' Aragona andò reggente in Ispagna, e quivi di là a non molto se ne morì (2). Lasciò figliuoli di assai poca età, ma il di lui primogenito Francesco non interruppe il corso; poichè imitando ancor egli i suoi antenati, riuscì famoso avvocato, poi giudice, ed indi fatto consigliere giunse pure al reggentato; ma per fatalità di questa casa, ancor egli passato in Ispagna, di là a poco ivi trapassò: tal che essendo questa casa per lo spazio poco men di cento anni stata senatoria, rimane ora chiusa ed estinta.

Fiorirono ancora non men per dottrina, che per li posti che occuparono, altri insigni giureconsulti. Francesco Merlino, ancorchè non gli

(1) Toppi loc. cit. num. 173.
(2) Toppi. Bibl. pag. 556. Nicodem. Addiz.

paresse avviarsi per la strada dell' avvocazione, ma per quella degli uffici, riuscì dotto ministro, e si rese presso noi celebre non men per le cariche che sostenne, che per le opere che ci lasciò. Fu egli un privato gentiluomo di Sulmona, di famiglia però nobile ed antica in quella città. Sua madre fu figliuola del marchese di Paglieta Pignatelli e di Beatrice Tappia, sorella della madre del reggente Tappia, per la quale si professava egli di lui nipote, e per ostentazione del quarto materno s' intitolò sempre Merlino Pignatelli. Col favore del reggente Tappia suo zio stimò non aver bisogno dell' avvocazione per avanzarsi; onde andato prima auditore in Salerno, e fatto poi giudice di Vicaria, e poi commessario di campagna, in brevissimo tempo fu creato consigliere. Per essere stato creatura del conte di Monterey, fu poco grato al duca di Medina, onde per la medesima ragione portossi in tutti i posti con somma lode di valore, integrità e dottrina; ond' è che a' suoi due tomi delle Controversie, tra' moderni scrittori del regno, comunemente si dà il primo luogo. Fu da poi eletto reggente del supremo Consiglio d' Italia, e tornato di Spagna, fu nell' anno 1648 decorato della dignità di presidente del S. C., esercitata da lui con molto decoro e gravità. Morì egli pochi anni da poi nel sesto dì di settembre dell' anno 1650, e fu seppellito nella sua cappella dentro la chiesa de' Padri Gesuiti della lor casa professa (*).

(*) V. Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 3. c. 1. n. 37. et l. 4. c. 1. n. 164.

Essendo stato creato il reggente Merlino presidente del S. C., fu eletto in suo luogo per reggente in Ispagna Giancamillo Cacace, che si trovava allora presidente di Camera. Era stato egli un famoso avvocato de' suoi tempi assai celebre per la dottrina e per l'arte del dire, il qual soleva pregiarsi che mentr' era avvocato non vi era stato signore nel regno che non fosse venuto a prender consulta in casa sua. Il di lui padre fu di Castellammare, e d'ordinarii natali; ma venuto in Napoli, ed acquistate mediocre ricchezze, furon quelle poi da lui eccessivamente accresciute col guadagno dell' avvocazione, e con una somma parsimonia. Fu da poi fatto avvocato fiscale di Camera, e poi presidente; ed eletto reggente per Ispagna, per un indicibil abborrimento ch' ebbe a viaggiar per mare, rinunziò il posto, ed in suo luogo fu eletto il reggente Tommaso Brandolino; ma di là a pochi anni fu eletto di nuovo reggente per Napoli, concedutosi ciò per suoi meriti, senza obbligazione d'andare in Ispagna. Fu di genio assai tetro, ed abborrì sempre l'ammogliarsi; onde poco appresso essendo morto, e non avendo chi lasciar erede delle sue facoltà, fondò di sua roba un monastero di donne povere, dette de' Miracoli, che a tempo de' nostri maggiori si chiamava pure il monasterio di Cacace (*).

Rilusse ancora il consigliere Filippo Pascale, patrizio cosentino, famoso avvocato e celebre pel suo trattato *De viribus patriae potestatis*.

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 3. pag. 227.

Ma sopra costui s' innalzaron per dottrina Scipione Teodoro, ancor egli rinomato avvocato e celebrato per le sue Allegazioni che ci lasciò. Tommaso Carlevalio per le opere impresse, e sopra tutto pe 'l suo trattato *De Judiciis*, si distinse parimente infra gli altri; e molti ve ne furono ancora che per mezzo delle stampe lasciaron a' posteri memoria del lor nome, quanto valessero nella profession legale (*). Ma oscurò tutti costoro il celebre Orazio Montano, per profondità di sapere, per eleganza e per somma perizia di ragione non men civile che feudale.

Chiuda per ultimo la schiera Donat' Antonio de Marinis. Nacque egli in Giungano picciola terra del regno in Principato citra; e venuto in Napoli, assai sottilmente menando la vita, si diede con molta applicazione agli studi legali, dove vi fece notabili progressi; e non avendo avuta abilità alcuna nell' aringare in ruota, si diede a scrivere in alcune cause, donde compilò poi il primo tomo delle sue Resoluzioni. Coll' integrità de' costumi e con una sua maniera libera e lontana da ogni affettazione si rendè grato a tutti gli avvocati più principali de' suoi tempi, sicchè in tutte le cause era chiamato a collegiare; onde cresciuto d' opinione cominciò ancor egli a difendere qualche causa, e diede in luce il II tomo delle Resoluzioni. Fiorivano a' suoi tempi molti rinomati avvocati, come Raimo di Ponte, Francesco Rocco, Francesco Maria Prato, Antonio Fiorillo,

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 4. c. 1. num. 157. 162. 163.

Ortensio Pepe, Ascanio Raetano, Paolo Giannettasio e Giovan-Batista Odierna, li quali dal conte di Castrillo a' 15 di maggio del 1654, volendo riordinare il tribunale di Vicaria, furon fatti giudici, e con essi anche il Marinis, li quali poi tutti passarono a posti supremi (*). Donat'Antonio nell'anno 1656 fu creato presidente della regia Camera, dove con somma integrità ed indefessa applicazione esercitò il posto insino all'anno 1661, nel qual tempo diede fuori i due volumi delle Decisioni del reggente Revertera, che correndo MS. per le mani d'alcuni, egli le accorciò, e fecevi sue addizioni, le quali insieme con gli Arresti, ovvero decreti generali della regia Camera fece imprimere in Lione l'anno 1662. Raccolse ancora molte allegazioni, così sue come degli altri avvocati suoi coetanei, o che fiorirono prima di lui, le quali per opera sua furono poi date alle stampe. Essendo presidente di Camera e vicecancelliere del collegio de' Dottori, fu nominato nel 1661 reggente del supremo Consiglio d'Italia, e portatosi in Ispagna, ritornò poi in Napoli reggente del nostro Collaterale a' 25 di febbraio dell'anno 1665. Visse egli celibe e con somma parsimonia, tanto che potè cumulare qualche contante. Ma se mentre fu avvocato seppe resistere agl'impulsi della natura, fatto ministro, sconoscendo i suoi e la patria, non seppe star saldo al vento della vanità; poichè gli entrò in testa d'esser egli disceso da' Marini di Genova, raccogliendo scritture

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 3, pag. 35. 39.

dall' archivio, che a tal effetto gli erano somministrate dall' archivario Vincenti; e venuto a morte a' 26 d' aprile del 1666 in età di 67 anni, immemore della patria e de' suoi, lasciò erede di tutti i suoi beni, che consistevano in contanti ed in una buona libreria, i Padri Scalzi di S. Teresa sopra i regii studi, per ambizione che gli rizzassero una statua di marmo, come fecero nella loro chiesa (*).

I. *L' avvocazione in Napoli si vide a questi tempi in maggior splendore e dignità.*

Per le cagioni ne' precedenti libri accennate essendosi questa città per la sua ampiezza e magnificenza, e per lo gran numero di suoi nobili e cittadini resa uguale alle maggiori città del mondo; e divenuta capo e metropoli d'un non men grande che nobilissimo regno, pieno d' un maraviglioso numero di baroni, di principi, di duchi, di marchesi e di conti; e tenendovi ancora in quello interessi considerabili molti altri principi, sovrani, e le corone istesse d' Europa, come il re di Polonia, Savoia, Neoburg, Toscana, Modena, Parma ed altri; e dove tutte le cause si giudicano dal Consiglio di S. Chiara, maggiore anche per questo riguardo del Parlamento di Parigi, che non tiene alcuna autorità sopra gli altri Parlamenti del regno di Francia: l' avvocazione presso di noi crebbe in somma stima e riputazione. E maggiore si vide a questi tempi,

(*) Toppi de Orig. Trib. t. 3. pag. 237.

quando per le tante rivoluzioni, calamità e disordini accaduti fu veduto il regno tutto pieno di liti, e si suscitarono cause di Stati grandissimi e d' eredità opulentissime; onde gli avvocati crebbero assai più di stima per lo bisogno che se n' avea nella difesa delle cause, nel consigliare i loro testamenti, i contratti, e di regolare le loro case, dipendendo da' loro consigli le facoltà non men de' signori che de' privati, ed anche de' principi sovrani, per gl' interessi che vi tengono. Quindi grandemente si offesero, quando nel 1629 il duca d'Alcalà vicerè voleva obbligargli ad esporsi ad esame, e si risolsero concordemente d' astenersi più tosto da esercizio cotanto nobile, che sottoporsi ad una tal vergognosa censura. Antonio Caracciolo, famoso avvocato di que' tempi, sostenne nel Collateral Consiglio le costoro ragioni; e di fatto per non ricevere quest' oltraggio s' astennero d' andare più a' tribunali, e Giovan-Vincenzo Macedonio fermo nella sua deliberazione, contentossi di non far più l' avvocato per non si sottomettere a questa censura. Quindi è che tuttavia i primi baroni del regno cercano d' avergli benevoli, ed in qualunque occasione che loro si presenta, fanno per li loro avvocati ciò che non farebbero per sè medesimi: trattano con loro con sommo rispetto, nè solamente danno loro il primo luogo nelle loro carrozze, ma frequentano le loro case, e si sentono favoriti, qualora in concorso d'altri sono preferiti nell' udienze.

Rilussero ancora più gli avvocati in questi tempi, perchè pian piano andavansi dirozzando

di quella prima ruvidezza; e quando prima per avvezzarsi a parlar bene, il loro studio era solamente posto nelle orazioni del Cieco d'Adria, essendosi nel principio di questo secolo, cioè nel 1611, aperta in Napoli l'Accademia degli Oziosi, cominciavano ad avvezzarsi meglio nell' arte dell' eloquenza, con andarsi sempre più la nostra natia favella depurando dall' antica rozzezza. E sebbene, come suole accadere in tutte le arti, in questi principii i nostri avvocati non acquistarono gran fama di oratori, pure, secondo la testimonianza che a noi ne rendè l' eloquentissimo Francesco d'Andrea, fiorirono a questi principii tre famosi avvocati, insigni per la fama d' eloquenza. Antonio Caracciolo, che fu poi reggente, era comunemente chiamato fiume d' eloquenza, essendo dotato d' una vena naturale ed abbondante, che accompagnata da non affettata modestia e da una gratissima maniera di rappresentare, rapiva gli animi di chi l' ascoltava. Giovanni Camillo Cacace pur egli, come si è detto, innalzato poi al reggentato, non dovea niente alla natura, ma tutto all' arte, ed essendo per natura timido, prese animo di darsi all' avvocazione da due orazioni che fece nell'Accademia degli Oziosi con molto plauso; onde poi anche nelle cause si premeditava il discorso a mente con eloquenza più regolata che abbòndante, ma con maggior dottrina ed argomenti più efficaci del Caracciolo. Ottavio Vitagliano (che poco curando il ministerio, co' denari guadagnati coll' avvocazione fondò la casa de' duchi dell' Oratino) fu come un mezzo

tra il Caracciolo e il Cacace: ebbe discorso vigoroso e naturale, ma non avea nè la dolcezza del primo, nè tutta la dottrina del secondo.

Ne' tempi che seguirono, narra l'istesso Francesco d'Andrea, che essendo egli giovane, ebbe occasione d'ammirare D. Diego Moles padre del reggente duca di Parete. Avea egli nobile aspetto, gratissima voce, e si spiegava nobilissimamente e senz'affettazione: ardeva dove bisognava: le parole erano anche scelte e proprie; ed in somma egli dice che non sapeva altro che desiderarvi. Pietro Caravita pur famoso avvocato di questi tempi, ch'era emolo del Moles, e lo superava in dottrina, ma di lunga inferiore nell'arte del dire, non d'altro il censurava, che dell'impararsi a mente il discorso: ciò che se era vero, tanto maggiore era il suo artificio, poichè non se gli conosceva, e pareva che le parole se gli suggerissero nel medesimo tempo che le diceva. Comunemente però era stimato più facondo Girolamo di Filippo, fiscale di camera e poi reggente, il quale aveva un'affluenza naturale, accompagnata ancora dall'arte, ed una maniera più dolce ed affabile; ma secondo il giudicio che ne dà l'Andrea, poco imprimeva, ed era affatto privo di que' requisiti tanto necessarii ad un perfetto oratore: il suo discorso era più pieno di parole che di cose, talchè il conte di Pennaranda soleva di lui dire, mentr'era avvocato fiscale in camera, che avea molti pampani e poca uva; onde di forza e d'efficacia nel dire non poteva paragonarsi col Moles.

Fiorirono ancora a questi tempi Giulio Caracciolo, di cui l'Andrea dice che avea anche un discorso aggiustato, tal che pareva premeditato: non avea però molta facondia, ma suppliva col decoro, e con certo contegno di cavaliere, e per la qualità della nascita prese gran nome tra la nobiltà; ma morto quasi nel principio della sua carriera, fu più famoso per quel che si stimava che avrebbe fatto, che per quel che fece. Bartolommeo di Franco acquistò pur nome di grande avvocato, ma solo nelle cause de' rei avea una maniera sua propria, colla quale parlava le tre e le quattro ore senza però dispiacere; fu più famoso però per le minuzie che osservava ne' processi, e per li difetti che apparivano intorno l' ordine giudiciario, che per rappresentar bene la giustizia, che il più delle volte non avea; tal che il consigliere Arias de Mesa soleva dire ch' egli avrebbegli data una cattedra primaria *de Ordine Judiciorum* con dumila ducati di salario l' anno per istruire gli avvocati e proccuratori, ma gli avrebbe impedito l' uso dell' avvocazione. Francesco Maria Prato credea essere un grand' oratore; ma a giudicio dell' Andrea e di tutti gli altri non potea riporsi nè anche tra' mediocri: avea egli una maniera affettata ed un accento leccese che più tosto lo rendea ridicolo, benchè non gli mancasse dottrina, per quanto era necessario all' uso del foro e dell' orare. Si pregiava di parlar spagnuolo, onde due cause celebri che si trattarono in Collaterale in presenza del vicerè duca d'Arcos, le parlò in lingua spagnuola, ciò che

non s' era fatto da nessun altro prima, com' egli se ne pregia in uno de' suoi volumacci dati alle stampe; ma le perdè tutte due, ed una fu quella della congregazione di S. Ivone, che la guadagnò l'Andrea, essendo ancora giovane d' età di 22 anni, contro i PP. Gesuiti che volevano aprirne un' altra del medesimo istituto nella casa professa, della quale il reggente Capecelatro nel suo secondo tomo ne porta la decisione. Paolo Malangone pur presso il volgo s' acquistò fama d' un grand' oratore per un suo discorsetto pulitino rappresentato con grata e piacevole voce, ma nudo affatto d' ogni dottrina, anche della più comunale; onde non si ravvisava in lui cosa che non fosse sotto assai la mediocrità, non consistendo l' eloquenza nelle sole parole, ma assai più nel vigore e nella robustezza delle ragioni. Fabio Crivelli avea pure una vena abbondantissima, sicchè parlava le tre e le quattro ore senza stancarsi, e per far pompa della sua abilità solea ripetere tutto ciò che s' era detto dall' avversario, e spesso con maggior giro di parole, per poi doverlo confutare.

Più di costoro rilusse in questi medesimi tempi il famoso Giuseppe di Rosa, poi consigliere, celebre per le sue dotte e profonde opere legali che ci lasciò. Alla molta sua dottrina accoppiò ancora il pregio di spiegar senza pampani e con proprietà di parole i suoi sensi; ma perchè gli spiegava in maniera che pareva che più tosto insegnasse che orasse, perciò comunemente fu reputato più dotto che eloquente.

Ma sopra tutti costoro s' innalzò poi a questi medesimi tempi l' incomparabile Francesco d' Andrea, lume maggiore della gloria de' nostri tribunali, al qual dobbiamo non solo d' aver egli restituita in quelli la vera arte d' orare, ma molto più per avere nel nostro foro introdotta l' erudizione, ed il disputare gli articoli legali secondo i veri principii della giurisprudenza, e secondo l' interpetrazioni de' più eruditi giureconsulti, de' quali presso noi rara era la fama ed il nome, applicando la lor dottrina all' uso del foro, ed alle nostre controversie forensi. Egli fu il primo che facesse risuonare nelle ruote del nostro S. C. il nome di Cuiacio e degli altri eruditi. Egli tolse ancora la barbarie nello scrivere; ed egli fu il primo che cominciasse a dettare le allegazioni in culto stile, imitando i più purgati scrittori, ed a disputare gli articoli, non già secondo le vulgari maniere, ma da limpidissimi fonti delle leggi derivando le conclusioni, l' adattava al caso, valendosi delle interpetrazioni di Cuiacio e degli altri eruditi, non discompagnandole dalle comuni tradizioni de' dottori, come si vede dalle sue prime Allegazioni, che tra l' opere del Moccia (1) e del consigliere Staibano (2) furono impresse.

Dal suo esempio furono poi mossi gli altri a trattar le cose istesse del nostro foro con più politezza e candore; onde Marcello Marciano nipote del primo Marcello e figliuolo del reggente Gianfrancesco) che fu dal conte di

(1) Moccia Silva ec.
(2) Staiban. t. 2.

Castrillo fatto giudice di Vicaria, e dal conte di Pennaranda creato consigliere, e dal medesimo passato poi in Camera avvocato fiscale, donde nel principio del governo di D. Pietro-Antonio d'Aragona andò reggente in Ispagna) nel tempo che fu fiscale distese alcune allegazioni, intitolate *Exercitationes Fiscales*, con molta pulitezza e candore; e nell'ozio che ebbe nella corte di Madrid perfezionò alcuni altri trattati legali, come quello *De Incendiariis*, dove vengono, secondo il metodo tenuto dagli altri eruditi, interpetrate molte difficili ed oscure leggi che su questa materia s'adducono: siccome fece nell'altro intitolato *De Indiciis delictorum*; ma in nessun altro mostrò quanto sopra questi studi si fosse avanzato, quanto in quello che intitolò *De Praejudiciis*, che dalla morte prevenuto non potè condurlo a fine, nel quale superò Giacomo Revardo, che prima di lui avea trattato del medesimo soggetto. Ma non avendo avuto egli il piacere di vedere in sua vita perfezionate queste sue opere, essendo a' 28 ottobre del 1670 morto in Ispagna, furono da poi date alla luce in Napoli da Gianfrancesco Marciano suo figliuolo nell'anno 1680, nel qual tempo il consigliere Gennaro d'Andrea, poi reggente, (il quale, seguitando l'esempio del suo gran fratello Francesco, sopra molti si distinse ancora nello scrivere, per l'eleganza e pulitezza dello stile, come lo dimostrano le sue allegazioni) volle a quest' edizione far precedere una sua epistola al Lettore, nella quale commendando la dottrina e l'eleganza dello stile, non ebbe difficoltà di dire che se morte non avesse

interrotto il bel disegno, ed avesse dato tempo all' autore di por l' ultima mano a queste ed altre insigni sue opere che meditava, Napoli non avrebbe che invidiare a' più famosi giureconsulti dell' altre città d' Europa, nè la Savoia si compiacerebbe tanto del suo Fabro, nè la Francia del suo cotanto rinomato Cuiacio (*).

Nè noi a questo insigne giureconsulto Francesco d'Andrea dobbiamo solamente d' aver egli ne' nostri tribunali introdotta l' erudizione, l' arte dell' orare, ed il vero modo di disputar gli articoli legali e dello scrivere pulitamente; ma anche molto gli devono i cattedratici, per aver egli pure nella nostra università degli studi proccurato che la giurisprudenza e l' altre scienze s' insegnassero con miglior metodo e dottrina di quello che s' era praticato prima secondo l' uso comunale e senz' alcuna erudizione. Alessandro Turamino, di cui si è favellato ne' precedenti libri, avea lasciato un suo discepolo, che lo superò intorno al modo d' insegnare e d' interpetrar le leggi. Costui fu Giannandrea di Paolo, uomo eruditissimo ed oratore eccellente, da cui l'Andrea, che gli fu discepolo, si pregiava aver appresa la vera maniera d' intender le leggi per li loro principii, e di saper distinguere le vere opinioni de' nostri dottori dalle false. Fin che visse, dice egli, negli nostri studi fiorì il vero modo d' insegnare e d' interpetrar le leggi. Emmanuele Roderigo Navarro fiorì pure a questi tempi nella

(*) V. Nicod. Addiz. alla Bibl. del Toppi, pag. 163.

nostra università, occupando la cattedra primaria vespertina di legge civile; e dopo lui il cotanto famoso presso di noi Giulio Capone (1). Ma per contrario Giandomenico Coscia letter calabrese (2), che ne' medesimi tempi s' avea presso il volgo acquistata gran fama, e teneva un infinito numero di scolari, reggendo la cattedra primaria mattutina de' Canoni, e ch' ebbe gran contese di precedenza col Navarro, avea avvilito il mestiere. Costui goffo al segno maggiore e privo d' ogni erudizione, insegnava scipitamente la legge a' nostri giovani, talchè morto Giannandrea di Paolo, era presso noi quasi ch' estinto il vero modo d' insegnare.

Ma restituiti da poi, come si disse, i pubblici studi dal conte d' Onnatte, il nostro Andrea proccurò, che ritrovandosi in quelli occupar la cattedra delle Istituzioni D. Giambatista Cacace (3), il quale per esser stato discepolo di Giannandrea di Paolo insegnava que' primi elementi con maniera diversa dagli altri, con metodo ed erudizione, e secondo il modo tenuto dagli autori eruditi; ed insegnando parimente costui in questa università la rettorica con molto profitto degli ascoltatori, per essere versato nella lingua latina, e non meno in verso che in prosa: proccurò l'Andrea, per l' opinione che a questi tempi s' avea acquistata, di accreditarlo maggiormente, e predicare il suo valore, e mandovvi da lui ad apprendere le Istituzioni e la rettorica Gennaro

(1) Toppi Bibl. in Giul. Capone.
(2) V. Toppi Biblioth. in Gio. Domenico Coscia.
(3) V. Toppi Biblioth. pag. 130.

suo fratello, dal cui esempio mossi gli altri, fur poste in piedi due cattedre ne' nostri studi, quella delle Istituzioni e della rettorica, concorrendovi gran numero di scolari ad apprenderle.

Parimente egli rimise in questa università la cattedra di matematica, e quel che fu più, proccurò che l' occupasse Tommaso Cornelio, famoso filosofo e medico di que' tempi, il quale insegnandola secondo il metodo tenuto da' migliori e più valenti matematici, fece sì, che unita la sua opera a quella di M. Aurelio Severino, ancor egli famoso filosofo e medico di questi tempi, e lettor primario de' nostri studi (delle cui opere il Nicodemo (*) tessè lunghi cataloghi) presso di noi pian piano cominciassero i nostri giovani ad aver buon gusto delle buone lettere, e della filosofia e della medicina, e cominciassero a deporre gli antichi pregiudici delle scuole.

Nè contento questo insigne giureconsulto di tutto ciò, per l' amicizia che e' si proccurò di que' pochi veri letterati che fiorivano a' suoi tempi, d' Ottavio di Felice, vecchio assai erudito, e che avea consumata quasi tutta la sua vita nello studio della lingua greca e della Morale d'Aristotele; di D. Camillo Colonna, uomo eruditissimo, di sublime intendimento e gran filosofo; del cotantó appresso noi rinomato Camillo Pellegrino e d' alcuni pochi altri: avea egli assai più distese queste cognizioni, e proccurato per mezzo della sua eloquenza

(*) Toppi in Bibl. Nicodem. ad Bibl. Toppi, fol. 167.

diffonderle in altri; ed essendo a questi tempi, come si è detto, opportunamente venuto in Napoli Tommaso Cornelio, a cui Napoli deve tutto ciò che ora si sa di più verisimile nella filosofia e nella medicina, l'Andrea fu il primo che abbracciasse quella maniera da colui proposta di filosofare; ed il Cornelio per mezzo suo fece venire in Napoli l'opere di Renato delle Carte, di cui fino a quel tempo n'era stato presso noi incognito il nome. Talchè essendosi restituita nel medesimo tempo l'Accademia degli Oziosi sotto il governo del duca di S. Giovanni, dove esercitavansi gli Accademici in recitarvi varie lezioni, egli fra l'altre ne recitò due, che per la novità diede molto che dire, nell'una delle quali dimostrò su quali deboli fondamenti s'appoggiasse la volgar filosofia delle scuole, e nell'altra quanto dovesse per conseguenza esser preferita la novella maniera di filosofare. E quantunque essendo poc'anni da poi sopravvenuto il contagio, bisognasse tralasciare tutti questi studi, nulladimanco quello poi cessato, e restituite le cose allo stato primiero, si ripigliarono da lui con maggior fervore e con maggior successo; poichè cresciuto assai più in opinione ed autorità, ebbe molti che lo seguirono; tanto che poi col correr degli anni si videro presso noi introdotte e stabilite le buone lettere in tutte le discipline, nella maniera che sarà narrata ne' seguenti libri di quest'Istoria.

CAPO V.

Polizia delle nostre chiese di questi tempi insino al regno di Carlo II.

Ne' regni di Filippo III e IV, siccome si è potuto osservare da' precedenti libri, si regolavano presso noi gli ecclesiastici affari secondo le varie mutazioni delle corti. I pontefici romani pur troppo intrigati negl' interessi de' principi, dando ora timore, ora gelosia, costringevano quelli ad usar tutti i mezzi perchè pendessero dal lor partito. Si erano ancora intrigati a maneggiar essi le paci tra' principi guerreggianti, riputando esser proprio lor ufficio, come comuni padri e pastori, di ridurgli a concordia: quindi spedivano nunzi e legati per trattarle, e s' arrogavano grand' autorità nelle composizioni. Ma il cardinal Mazzarini ruppe ogni velo; e ad onta del pontefice Alessandro VII, non volle accettare la di lui mediazione nella pace de' Pirenei, nella quale non permise che altri ch' egli e D. Luigi di Haro v' avessero parte: ciò che sensibilmente trafisse l' animo di quel pontefice e della sua corte, essendosi da quest' esempio poi veduto che nell' altre paci seguite in appresso tra' principi d' Europa, le meno considerate furono le mediazioni ed interposizioni de' nunzi della corte romana.

Secondo la buona corrispondenza, ovvero poca soddisfazione, che passava tra la corte di Spagna con quella di Roma, si regolavano

da' nostri vicerè le contese giurisdizionali. Non si soffrivano torti quando erano in urta e si resisteva con più vigore e fortezza all' intraprese. Quando per la poca soddisfazione che i ministri Spagnuoli ricevevano dalla corte di Roma, furono spediti da Madrid il vescovo di Cordova e D. Giovanni Chiumazzero al pontefice Urbano VIII con segrete istruzioni di minacciargli la convocazione d' un nuovo concilio, affinchè togliesse i molti aggravi che s' inferivano ne' regni di Spagna dalla corte di Roma, per le pensioni che imponeva a favor degli stranieri, e per l' eccessiva quantità delle medesime, anche sopra i beneficii curati: per le coadiutorie con futura successione: per le resignazioni de' beneficii curati: per le dispense ed altre provvisioni che venivano da Roma, e per le gravi spese che s' estorquevano per la loro spedizione: per le reservazioni de' beneficii: per gli spogli crudeli che si praticavano nella morte de' prelati: per le vacanze de' vescovadi, e per le altre intollerabili gravezze ch' esercitava in que' regni la nunziatura di Spagna (*); non minori gravezze soffriva il nostro regno dalla nunziatura di Napoli.

Deludendosi le concordie passate co' capitoli e cleri di tutte le chiese cattedrali, ed interpetrandole a lor modo, le tasse s' esigevano con molto rigore ed ingiustizia; poichè provvisti dalla Dataria molti di que' beneficii, ch' erano stati compresi nella tassa, in persona di cardinali e d' altri prelati di quella corte,

(*) V. il Memoriale di Chiumazzero al P. Urbano, ec.

riputati immuni da tutte le gravezze, venivano a sostener tutto il peso i rimanenti beneficii. Continuava pure la Camera apostolica a far crudeli spogli nelle morti de' vescovi, abati e degli altri beneficiati non inclusi nella convenzione, con tanta asprezza de' commessarii, che in tempo della loro infermità, e quando aveano maggior bisogno di conforto e d' assistenza, si vedevano co' proprii occhi saccheggiate le loro stanze, e spogliati di tutto ciò che tenevano. Negli spogli de' vescovadi, badie ed altri beneficii non compresi nella concordia, si facevano lecito i nunzi di procedere contro i laici imputati d'aver occupati beni appartenenti alle chiese o beneficii vacanti, ed alla Camera apostolica per cagione di tali spogli, con propria autorità sequestrandogli per mezzo de' suoi commessarii, e di scomunicare i possessori, e tutti coloro che in ciò loro avessero dato impedimento.

Erano ancora insoffribili le gravi estorsioni che si facevano nel loro tribunale, esigendo da' litiganti, e da tutti coloro che aveano di essi bisogno, sotto pretesto di diritti e sportule, eccessive somme più di quello che si pratica negli altri tribunali regii della città e del regno; e la cagione dell' eccesso veniva, perchè la corte di Roma vuol tenere molti ministri in quel tribunale, ma non vuol pagargli del proprio con assegnamento di provvisione o soldo, come si pratica negli altri tribunali, ma vuol che se lo procaccino essi dagli emolumenti de' diritti o propine; onde avveniva che i poveri litiganti erano escoriati insino

all' ossa dalla rapacità ed ingordigia de' curiali. Non minore era il disordine ed il pregiudicio che si apportava alla regal giurisdizione per l' infinito numero de' laici che dalla città e da tutte le diocesi del regno pretendevansi sottrarre dalla giurisdizione del re, con farsi ascrivere per mezzo di loro patenti al servigio di questo tribunale, chi per attuarii, chi per cursori; onde si commettevano infinite frodi, e n' esenzionavano moltissimi, non per bisogno che n' avessero, ma per maggior smaltimento delle loro patenti che vendevano a carissimo prezzo, persuadendo che fossero di tal virtù ed efficacia, che gli rendessero esenti dal foro laicale, e che perciò dovessero esser franchi ed immuni da qualunque pagamento così regio come delle università. Pretendevano ancora i nunzi, che tutti della lor famiglia, così armata come domestica, e del lor palazzo fossero immuni ed esenti dalla regal giurisdizione; onde nacquero perciò fra noi disordini gravissimi, e sovente i nostri vicerè ebbero a contrastare per questa immunità pretesa da' lor familiari, non pure con gli arcivescovi, ma eziandio co' nunzi, i quali anche per delitti gravissimi prendevano protezione de' ribaldi, sol perchè erano della famiglia del lor palazzo.

Fecero valere i nostri vicerè i regali diritti con molta fortezza e vigore per tutto il tempo che durarono le male soddisfazioni d' ambedue le corti, e mentre durò la missione del vescovo di Cordova e del Chiumazzero. Ma il pontefice Urbano ponendo, come si disse, l' affare in trattati, che faceva prolungare con varie difficoltà,

profittossi del tempo; poiche gli Spagnuoli sempre più percossi da maggiori sciagure, furono costituiti in istato di non doversi maggiormente disgustare la corte di Roma; onde riuscita vana la lor missione, rimasero non pure in Ispagna, ma nel nostro regno le gravezze che dal tribunale della nunziatura erano a noi cumulate; e gli ecclesiastici più arditi che mai, non tralasciavano di tentar delle nuove intraprese sopra la regal giurisdizione.

Per lo gran numero delle chiese, e per li frequenti delitti che succedevano nella città e nel regno, fu riputato di doversi trovar compenso agl' intollerabili abusi della pretesa immunità delle chiese cotanto dagli ecclesiastici ingrandita, e della quale si mostravano ora più che mai forti difensori, nell' istesso tempo che conoscevano, la principal cagione di tanti delitti esser l' immunità delle chiese, così stranamente estesa, che rendeva più baldanzosi i ribaldi a commettergli. Si pensò spedire in Roma il consigliere Antonio di Gaeta per ottener dal pontefice qualche riforma alla bolla di Gregorio; ma, come si è veduto, riuscì pure questa missione inutile e senz' effetto, profittandosi la corte di Roma delle nostre sciagure, e della debolezza nella quale vedeva allora essersi ridotta la corte di Spagna.

I. *Monaci, e beni temporali.*

Niun altro più illustre e memorando esempio fa più chiaramente conoscere che le ricchezze delle chiese e de' monaci ricevano tanto maggior

incremento, quanto più crescono le sciagure e le calamità de' popoli, quanto ciò che si vide accadere nel nostro regno in tempo delle maggiori sue ruine e miserie; poichè a tali tempi, più che in altri, i miseri mortali ricorrendo a Dio ed a' Santi, o ringraziandoli de' mali scampati, o pregandogli che maggiori loro non avvengano, sono più solleciti che mai di far parte de' propri averi a' loro tempii e sacerdoti. Non videro certamente i nostri maggiori tempi più calamitosi di quelli che corsero dal regno di Filippo III insino alla morte di Filippo IV. Soffrirono o guerre crudeli, o (quel ch' è peggiore) gravi timori di quelle, incendii del Vesuvio, tremuoti, scorrerie di banditi, invasioni di Turchi, sedizioni, tumulti, carestie, oppressioni, gravezze intollerabili, pestilenze crudelissime, e tanti altri mali che inorridiscono gli animi sentendogli. E pure in mezzo a tante sciagure si videro moltiplicare le chiese e' monasteri di religioni già stabilite, introdotti nuovi ordini, farsi nuovi e più doviziosi acquisti, ed in fine crescer tanto i loro averi che poco lor resta dell' impresa di tirare a sè quel poco e misero avanzo ch' è rimaso in potere de' secolari.

Furono introdotti in questo secolo XVII nuovi ordini di religioni. La congregazione de' Padri Pii Operarii ebbe fra noi ricetto nell' entrar di questo secolo. D. Carlo Carrafa cavaliere napoletano e sacerdote gli diede principio nell' anno 1607 nella chiesa di S. Maria de' Monti posta nel borgo di S. Antonio di questa città. Ma da poi il cardinal Dezio Carrafa arcivescovo, con

assenso del pontefice Paolo V, concedè loro nel 1618 la chiesa di S. Giorgio Maggiore, antica parrocchia di Napoli, resa poi collegiata, e servita un tempo da sette domadarii prebendati, e da altrettanti sacerdoti, fra' quali si connumeravano ancora l' archiprimicerio e 'l primicerio (*). Ma minacciando a questi tempi ruina, nè avendo modo di ripararla per la molta spesa che vi voleva, parve espediente di concederla a' Padri suddetti. Fu approvata tal congregazione da Gregorio XV, per breve spedito in Roma a' 2 d' aprile del 1621, e nel seguente anno 1622 ottenne dal medesimo l' amministrazione di tutti i sagramenti; ed Urbano VIII la confermò poi nell' anno 1636. Fecero presso noi col correr degli anni non piccioli progressi, avendo in Napoli ed altrove fondate altre loro case e fatti non dispregevoli acquisti di beni e di poderi.

Poco da poi nell' anno 1609 vennero a noi i Cherici Regolari Barnabiti di S. Paolo Decollato. Ci vennero da Milano, dove nell' anno 1526 furono istituiti da Giacomo Antonio Moriggia, e Bartolommeo Ferrario milanesi e Francesco Maria Zaccaria cremonese, mossi dalle prediche di Serafino Firmano canonico Regolare. Furono chiamati Cherici Regolari di S. Paolo, perchè fra gli altri loro istituti era di predicare su l' epistole di S. Paolo; ed i loro regolamenti furono da poi confermati da più brevi apostolici nell' anno 1528 e nel 1533. S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano gli favorì pure,

(*) V. Eugen. Nap. Sac. pag. 43.

e concedè loro in Milano la chiesa di S. Barnaba, donde presero anche il nome di Barnabiti. Sparsi poi per molte città di Lombardia e d'Italia, capitarono finalmente in Napoli in quest' anno 1609, dove si diede loro ricetto nella chiesa di S Maria di Portanova, detta in Cosmodin, anch' ella antica, ed una delle quattro principali parrocchie di questa città (*).

Furono pure in questo secolo nell' anno 1610 istituite da S. Francesco di Sales vescovo di Ginevra le monache della Visitazione della Vergine, per visitare i poveri e gl' infermi. Ridotte poi a clausura erano perciò tenute ricevere quelle donzelle infermiccie che non sarebbero state ammesse in altri monasteri. Queste vennero a noi più tardi, e sopra la chiesa di S. Maria della Pazienza Cesarea v' han fondato un ben ampio e comodo monastero.

S' introdussero ancora altre riforme d' antiche religioni. I Riformati di S. Bernardo fondarono una magnifica chiesa fuori la porta di S. Gennaro, sotto il nome di S. Carlo. I Riformati di S. Francesco, soccorsi da varii signori napoletani e spagnuoli, fondarono in amenissimo sito un ben ampio monastero con ben architettata chiesa sotto il nome di S. Maria degli Angeli. I Riformati Carmelitani Scalzi ne fabbricarono un altro nel borgo di Chiaia, sovvenuti dal conte di Pennaranda, che somministrò alla fabbrica della chiesa tremila scudi, e che nell' apertura che se ne fece agli 11 di marzo dell' anno 1664, volle egli intervenire

(*) V. Engen. Nap. Sac. pag. 48.

con l'assistenza de' regii ministri, tenendovi cappella regale. Non meno che i conti di Lemos co' Gesuiti, fu questo vicerè profuso co' Teresiani. Per la sua pietà non solo contribuì alle spese del convento di questi Padri, ma anche sovvenne le monache Teresiane Scalze per l'ingrandimento del lor monastero di S. Giuseppe di Pontecorvo.

I Gesuiti dall' altra parte accrebbero pure a questi tempi maravigliosamente i loro acquisti. Erano i direttori non men delle coscienze che delle case de' signori e de' popolani. Per mezzo delle loro congregazioni, che d' ogni qualità di persone e di mestiere istituirono ne' loro collegi e case professe, tirarono a sè la devozione e l' ossequio di ogni sorta di gente. S' intrigavano in tutti i loro affari, regolandogli (per l' opinione che s' avean acquistata di uomini da bene e prudenti) a loro arbitrio e volere. Insino le liti più gravi e di momento per via d' amicabili composizioni eran rimesse al loro giudicamento; ed il reggente Marinis nelle sue Resoluzioni rapporta più arbitramenti di Gesuiti fatti in cause gravissime e di somma importanza. Niun vicerè, quanto il conte di Pennaranda, ebbe tanta e sì grande inclinazione alle fabbriche o ristoramenti delle chiese: non vi fu quasi luogo sagro che non ricevesse da lui per ciò larghe e copiose limosine. Egli soccorse i Carmelitani nel ristoramento che fecero, e separazione che ottennero del lor monastero col Torrione del Carmine, perchè non fossero inquietati dalle soldatesche spagnuole che ivi dimoravano. Egli contribuì

abbondanti soccorsi per ridurre a fine la fabbrica del Romitorio di Suor Orsola, e della chiesa di S. Maria del Pianto, dove furono seppelliti i cadaveri di coloro che rimaser dalla contagione estinti. Egli soccorse la chiesa di S. Niccolò al Molo. Ed essendosi in tempo del suo governo, per le note contese insorte fra' Domenicani e Francescani intorno all' Immacolata Concezione, (donde per quietar questi romori fu di mestiere a più papi di stabilire per ciò più costituzioni e bolle) dagli Spagnuoli, ch' erano del partito de' Francescani, molto più esaltata la divozione di Nostra Signora sotto questo titolo; egli avidamente ne prese l' opportunità, e fece con molta pompa e solennità in tutte le chiese sotto questo nome celebrar feste magnifiche; onde s' accrebbe presso i popoli tal divozione, in maniera che non vi fu chiesa di questo titolo, che non ricevesse abbondanti e profuse limosine dalla pietà de' devoti.

L' esempio del capo mosse e nobili e popolari a far lo stesso. Molte altre chiese perciò o di nuovo si fondarono, ovvero ruinate si ristabilirono. S' aggiunse ancora, che avendo la crudel pestilenza lasciata quasi che vôta la città ed il regno d' abitatori, molti non avendo a chi lasciare i loro patrimonii, gli lasciavano alle chiese ed a' monaci, onde vie più crebbero le loro ricchezze. Altri crucciati co' loro congiunti, li quali mal seppero coltivarsi la loro benevolenza, per odio, e per far ad essi dispetto, lasciavano i loro averi alle chiese. Vi contribuì non poco eziandio la dottrina da'

monaci stessi disseminata e ben radicata a questi tempi, che coloro i quali aveano rubato in vita, con lasciar in morte i loro beni alle chiese, saldavan con Dio ogni conto; ond' è che alcuni riflessivi viaggianti, che stupidi ammirano l' infinito numero delle nostre chiese e conventi, e le loro ampie ricchezze, in vece da ciò prenderne argomento di pietà, maggiormente si confermano nel mal concetto ch' essi hanno de' Napoletani, d' esser *gente a rubar sin dalla cuna avvezza*; e che perciò siano in morte cotanto profusi in lasciare alle chiese morte, perchè in vita molto rubarono alle chiese vive (*).

Per queste cagioni si moltiplicarono presso noi le chiese ed i monasteri, in guisa che da ora innanzi non si può più di loro tener minuto ed esatto conto. Pietro di Stefano credea aver fatto un compiuto novero delle chiese della sola città di Napoli, quando nell' anno 1560 diede fuori il suo volume della Descrizione de' Luoghi sacri della città di Napoli. Ma non passarono sessant' anni che Cesare d' Engenio, per le tante altre nuovamente costrutte, fu spinto a compilarne un altro che diede a luce in Napoli nell' anno 1624 sotto il titolo di *Napoli Sacra.* Ma che perciò! non passarono trent' altri anni, che bisognò a Carlo de Lellis stamparne nell' anno 1654 un terzo volume col titolo: *Aggiunta alla Napoli Sacra*, ovvero *Supplemento.* E ciò nemmeno ha bastato, perchè ora sono vie più cresciute, sicchè possono somministrare sufficiente materia di tesserne un quarto volume.

(*) V. Bossuet Polit. lib. 7. par. 2. propos. 11.

Conferirono eziandio in questi tempi agli acquisti delle chiese le stravaganti dottrine de' nostri dottori, li quali mal adattando le regole antiche a' tempi presenti, stravolgendo i sensi delle leggi non ben da essi capite, e niente curando le circostanze de' tempi e la mutazione dello stato delle cose, spinti da imprudente e mal intesa pietà favorivano colle loro penne a tutto potere tali acquisti, ed eran tutti inclinati in ampliarne i modi e le cagioni, con detrimento notabile della società civile, e pregiudizio gravissimo del dominio che ciascun tiene sopra la sua roba. Insegnavan essi come per indubitato che i padroni delle case alle chiese vicine potevano costringersi lor malgrado a venderle alle chiese, se servissero per loro ampliazione: e di vantaggio che nel prezzo non dovesse riguardarsi l'incomodo o l'affezione del forzato venditore, ma ciò che puramente la cosa sarebbe da' periti valutata. E questo favore non già solo era conceduto alle chiese, ma l'estesero agli atrii, a' portici, alle sacrestie, a' cimiteri, a' chiostri, alle scale, a' dormitorii, insino alle cucine ed a' giardini de' monasteri. Si stese parimente, anche se fra la chiesa e la casa vicina vi frammezzasse una pubblica strada; e quel che parrà più strano, sino per far una gran piazza ed un largo campo avanti l'edificio. Nella famosa lite che il cardinal Filomarino nostro arcivescovo mosse alle monache del monastero di D. Regina, per cui Giulio Capone (*), che difendeva il prelato, ne compilò

(*) Capone Controv. for. contr. 1.

due allegazioni, si pretese dall' arcivescovo che dovesser le monache forzarsi a vendergli alcune case che tenevan davanti al suo palazzo, ancorchè vi frammezzasse una pubblica strada, intendendo abbatterle per slargar ivi un gran campo, perchè quello che vi era non era così ampio, sicchè con facilità potessero entrarvi le carrozze a sei. Il cardinal de Luca, ch' essendo allora avvocato in Roma, prese la difesa delle monache, stupiva della pretensione, e con sua allegazione, rapportata dal medesimo Capone, confutò quanto da costui erasi allegato in contrario. Ma che pro! fu deciso a favor dell' arcivescovo, furon le case abbattute ed adeguate al suolo, e la piazza perciò ampiamente allargata, sicchè ora le carrozze a sei possono avervi in quel palagio comoda e facile entrata ed uscita.

Quindi è avvenuto che i conventi ancorchè ne' loro princjpii assai piccioli, siansi veduti poi occupar tutta una contrada dall' un lato all' altro, finchè si giunga alla strada che discontinui le case; e potendosi con difficoltà trovare in Napoli strada nella quale non vi sia qualche convento, se non si ripara ad un così grave e ruinoso abuso, potranno per tal mezzo i monaci a lungo andare giungere a comprarsi l' intiera città. Nè finirono qui gli acquisti delle chiese e de' monaci: vie maggiori a proporzion pel tempo se ne videro appresso, insino a' dì nostri, sotto Carlo II, il regno del quale ne' due seguenti libri saremo ora a narrare.

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

LIBRO TRIGESIMONONO

La morte del re Filippo IV, il quale lasciava sotto la reggenza d' una donna il successore d' età così tenera, fece credere ad alcuni che dovesse suscitare ne' regni di Spagna, agitati dalla guerra di Portogallo e mal sicuri della pace colla Francia, alterazioni di gran momento; e non essendosi veduta (da poi che questi regni furono dominati dagli Austriaci) minorità di re così infante, nè reggenza di femmina straniera e nel governo inesperta, non si sapeva come il genio altiero della nazione spagnuola fosse per soffrirlo; tanto maggiormente che D. Giovanni d'Austria, ancorchè amatissimo dal re, non essendo stato nè pur nominato nel testamento, malamente tollerava vita privata e negletta. Si aggiungeva che il Consiglio di Stato, avvezzo a grand' autorità, si doleva aver per iscontro la Giunta che s' arrogava la principal direzion degli affari. Tuttavia, o fosse che l' ambizion de' Grandi mancando di forze

si sfoghi in vane querele, o che il timor della Francia, ed il rossore di non vincer i Portoghesi gli contenesse a dovere, la mutazion del regnante non cagionò romori nè commozioni ne' regni, e molto meno in questo di Napoli, di cui il re avutane in quest' anno 1666 l'investitura dal pontefice Alessandro VII, la cui original bolla si conserva nell' archivio grande della regia Camera, ne commise, come si disse, il governo a D. Pietr' Antonio d'Aragona, di cui e degli avvenimenti accaduti in suo tempo saremo ora a narrare.

CAPO I.

D. Pietr' Antonio d'Aragona ributta la pretension del pontefice promossa per lo baliato del regno. Si muove nuova guerra dal re di Francia col pretesto della successione del ducato del Brabante con altri Stati della Fiandra, la qual si termina colla pace d'Aquisgrana.

Stabilita la reggenza in persona della regina madre, e la Giunta di que' ministri disegnati dal defunto re nel suo testamento per lo governo de' regni che componevano la monarchia di Spagna, ed acquetatosi non meno il Consiglio di Stato, che i Grandi alla disposizione fattane dal re Filippo, non perciò volle il pontefice Alessandro VII mancare di promover ora l'antica pretensione che i suoi predecessori ne' passati turbati tempi s' avean in parte fatto

valere in questo reame, di doverne essi, come a' diretti e sovrani padroni, durante la minor età del re, prenderne il governo. Da' precedenti libri di quest' Istoria ciascuno avrà potuto conoscere, sopra quali deboli fondamenti ella s'appoggi. Contuttociò alterandosi dalla corte di Roma l'esempio accaduto nel ponteficato d'Innocenzio III per la minor età dell'imperador Federico II, la legazione del cardinal di Parma ne' pontificati di Martino IV e d'Onorio IV, nella prigionia di Carlo d'Angiò principe di Salerno, ed alcuni altri mal adattati esempi, prese in questi tempi nuovamente l'ardire di pretenderlo. Si credette allora da' più savi discernitori delle azioni di quella corte che ciò si tentasse, non già con isperanza d'ottenerlo, ma per tenere in cotal guisa sempre viva la pretensione, affinchè in migliori occasioni, secondo che portassero le circostanze e le congiunture de' tempi, se ne potessero quando che sia più fruttuosamente un tempo valere. Non tralasciò pertanto, poco dopo l'arrivo di D. Pietro in Napoli, di presentarsi il nunzio in sua presenza, ed in nome del papa ad esporgli le ragioni della sede apostolica intorno al baliato del regno, e che per conseguenza s'apparteneva al pontefice di doverlo ora provvedere di balio e di governadore, fin che durasse la minor età di Carlo. Il vicerè gli rispose che non faceva mestieri che Sua Santità s'impacciasse di questo governo, poichè già bastantemente s'era provveduto dal re Filippo nel suo testamento, con istabilire la reggenza in persona della regina, ed una Giunta per lo governo di tutti i

suoi Stati; ed avendogli il nunzio lasciata una memoria di queste pretese ragioni, il vicerè diede incombenza al famoso Marcello Marciano il giovane, che si trovava allora avvocato fiscale di Camera, che vi rispondesse (1).

Questi medesimi uffici furono passati dal nunzio di Spagna in quella corte, al quale furono date le medesime risposte; ed avendo pure colui fatto spargere alcuni scritti, dove si rappresentavano le pretensioni di Roma, furono non men da alcuni Napoletani che si trovavano in Madrid, che da valenti scrittori spagnuoli confutati, e fatti conoscer vani e deboli i fondamenti sopra i quali appoggiavasi la pretensione. Ma sopra quante scritture uscirono allora così in Ispagna, come in Napoli, la più dotta e vigorosa fu riputata quella del fiscal Marciano, che dettata in idioma latino comparve fuori sotto questo titolo: *De Baliatu Regni Neapolitani* (2). Così scortasi da' Romani la vigorosa resistenza non meno della corte di Madrid che del vicerè di Napoli, posero alla pretensione per allora silenzio.

Ma non fu tale il successo della pretensione promossa pure a questi medesimi tempi dal re di Francia sopra il ducato del Brabante con altri Stati della Fiandra, nella qual contesa, ancorchè a riguardo delle scritture rimanessero i nostri superiori, per sostenere la causa migliore, furono però perditori nel successo della guerra e delle armi che quel re con tal pretesto

(1) Parrino Teatr. de' Vicerè in D. Pietro Antonio d'Aragona.
(2) V. Toppi in Biblioth. p. 256. et Nicod. Addiz.

mosse in Fiandra. Per la morte del re Filippo fu dato ad intendere al re di Francia, giovane allora e di riposo impaziente, che il ducato del Brabante con alcuni altri Stati della Fiandra fossero devoluti alla regina sua moglie, come figliuola del primo letto del re Filippo, non ostante che avesse egli dal secondo lasciato il re Carlo figliuolo maschio; poichè la consuetudine di que' paesi era che nelle successioni ed eredità si preferisse la femmina del primo letto a' maschi nati del secondo. Il cupido re ricevè volentieri l'occasione con tal pretesto di poter slargare i confini del suo regno sopra quello del vicino; ma essendo allora viva la regina Anna Maria sua madre, non si mosse, facendo solamente palesare la pretensione, esagerandola in alcune scritture per giusta e molto ben stabilita. Ma morta poco da poi la regina madre, e sciolto con la morte il vincolo d'autorità ch'ella sopra il figliuolo teneva, non così tosto fece pubblicar colle stampe le pretensioni, che mosse le armi per farsele valere. Scrisse nel dì 9 maggio di quest' anno 1667 alla regina reggente di Spagna una lusingevole lettera, nella quale dolendosi che non essendosi voluti accettare i trattati d'un amichevol accordo ch'egli avea proposti per la composizione di tal affare, si vedeva costretto d'uscire alla fine di quel mese in campagna per proccurare di porsi in possesso di quel che giustamente se gli apparteneva ne' Paesi Bassi per parte della regina sua sposa, o di altro equivalente; ma contuttociò ch'erasi da lui ordinato all' arcivescovo d'Ambrun suo ambasciadore, che le presentasse

una scrittura di suo ordine fatta stendere, nella quale si contenevano le ragioni ove si fonda il suo diritto, affinchè fatta esaminare, possa venire ad abbracciare i medesimi mezzi che l'avea fatti proporre, e che anche al presente le faceva, di aggiustar tal differenza con alcuno amichevole accordo.

Si conobbe da questa lettera che si cercavano pretesti per invadere le Fiandre preventivamente, per non dar luogo a difesa; poichè nel medesimo istante che si proponeva accordo, si protestava che per la fine del mese si sarebbe posto in campagna, e che prima che si potesse leggere la scrittura inviata, non che esaminarsi, era risoluto d'andare ad impossessarsi colla forza delle pretese provincie, o del loro equivalente, sopra gli altri Stati del re Cattolico. Nè i fatti discordarono dalle parole, perchè nella fine del mese ponendosi egli alla testa del suo esercito, giunse sulle frontiere della Fiandra, e diviso l'esercito in più corpi, nell'istesso tempo che fece pubblicare un libro in diverse lingue delle pretese ragioni della regina sua moglie, attaccò più piazze di quella provincia.

Gli Spagnuoli dall'altra parte esagerando cercarsi dal re Lodovico più tosto speziosa che igiusta cagione di muovere l'armi, ribattevano con vigore le pretese ragioni, sostenendo con più vigorose scritture in contrario, che le consuetudini o gli statuti particolari non potevano giovare nella successione sovrana degli Stati, in cui troppo ripugna all'uso ed alla natura delle cose che in pari grado dalle femmine si

pretenda togliere a' maschi la corona di capo. Ma essi non erano così ben forniti di arme, quanto di ragioni, per potersi difendere dalla forza. La regina reggente turbata all' improvvisa intimazione che le fu fatta di guerra, si raccomandava con lagrime a' suoi ministri; ed avendo un dì fatto introdurre il fanciullo re nel Consiglio, gli fece dire con voci puerili nella propria favella, che commossero gli animi di tutti: *Io sono innocente, assistetemi.* (*)

Risoluti pertanto gli Spagnuoli ad una valida difesa, nell' istesso tempo che ne procuravano i mezzi, non tralasciavano di disingannare i popoli delle vantate ragioni de' Francesi, facendole apparire per vane ed ingiuste: esagerando le oppressioni che dalla Francia si facevano ad un re fanciullo, e così strettamente congiunto all' invasore.

In Fiandra da un ministro del re Cattolico erasi data già alle stampe nel principio di quest' anno una scrittura, nella quale si dimostrava la vanità della pretensione, affinchè cessassero i rumori del volgo, per le voci che andavansi seminando da' Francesi circa la pretesa successione della regina di Francia nel ducato del Brabante ed in altre provincie; e nell' istesso tempo s'assicurassero que' popoli di dover essere conservati sotto l' antichissimo dominio de' loro legittimi principi. Ma quantunque gli argomenti in quella rapportati (ancorchè brevi e piani) fossero conchiudenti ed efficaci, non

(*) Nani Istor. Ven. t. 2. lib. 10. ann. 1667.

perciò s' arrestavano i Francesi dal lor proponimento, anzi oltre all'armi con grossi volumi s'accingevano a sostenere la loro causa; onde si stimò che la scrittura di Fiandra, sebbene per que' popoli, dove vi era particolar notizia delle loro leggi, sarebbe stata bastante, così per l'altre nazioni avrebbe potuto giudicarsi scarsa, e che perciò fosse bene di proccurare che le ragioni del re Carlo si comprovassero con maggior copia e si dimostrassero con maggior vigore.

Può ben Napoli darsi il vanto che le migliori scritture che uscirono intorno a questo soggetto in difesa delle ragioni del re di Spagna, furono quelle dettate dall' incomparabile nostro giureconsulto Francesco d'Andrea, allora celebre e rinomato avvocato de' nostri tribunali. Il vicerè D. Pietro d'Aragona non ebbe a questi tempi soggetto migliore di lui per appoggiargli questa difesa, e perchè con vigore ributtasse le pretensioni de' Francesi. Comandato pertanto costui da D. Pietro, s' accinse all' impresa, ed a' 28 febbraio del medesimo anno avendo ridotta a fine una dotta scrittura in idioma latino, con titolo: *Dissertatio de Successione Ducatus Brabantiae*, la presentò al vicerè, che la ricevè con molta stima, ordinandogli che l' avesse sottoscritta, com' egli fece in sua presenza, affinchè dovendola inviare in Ispagna col suo nome, già per tutta Europa diffuso e celebrato, acquistasse ella maggior peso ed autorità. Non si stimò in questi principii di darla alle stampe, per non dar motivo a' Francesi, che per mezzo delle stampe non aveano ancora pubblicate le loro

scritture, di dire che fossero stati i nostri i primi a provocargli al cimento. Ma l'esito poi dimostrò ch' essi intanto non l' aveano pubblicate, per attaccarne improvvisi; poichè, come si disse, nella fine di maggio s'ebbe avviso che il re di Francia era giunto co' suoi eserciti sulle frontiere della Fiandra, e che nel medesimo tempo avea fatto pubblicare di suo ordine un libro in diverse lingue, delle pretese ragioni, in nome della regina sua moglie, sulla maggior parte di quelle provincie; il qual libro poco da poi comparve in Napoli in lingua spagnuola con questo titolo: *Tratado de los Derechos de la Reyna Christianissima sobre varios Estados de la Monarchia de Espanna.*

Il vicerè tosto che l'ebbe in mano, l'inviò all'Andrea con ordine di rispondervi; ed allora fu, che aprendosegli più largo campo di mostrare la sua gran dottrina, la perizia nell'istorie e la sua peregrina erudizione, diede fuori alle stampe in italiana favella quella cotanto rinomata *Risposta al Trattato delle Ragioni* ec., (*) stampata in Napoli in questo medesimo anno 1667. Quivi con vigorosi argomenti dimostrò, la cotanto esagerata consuetudine del Brabante e delle altre provincie non potere aver luogo nella successione del principato e della sovranità; e che quella non si regolò mai da tal consuetudine, ma si deferì sempre con legge ed osservanza contraria. E poichè i Franzesi per torsi l'opposizione dell'ampissima rinunzia fatta dalla

(*) *Risposta al Trattato delle Ragioni della Regina Cristianissima sopra il Ducato del Brabante, con altri Stati della Fiandra.*

lor regina, in tempo che si maritò con Luigi, aveano proccurato con vari argomenti di farla vedere nulla ed invalida; egli con risposte vigorose abbattè i loro sofismi, e con fortissime ragioni sostenne la validità e fermezza di quella; ciò che non avea fatto nella prima scrittura, parendogli che ciò sarebbe stato in certo modo pregiudicare alla causa, se dove vi era total chiarezza, che non poteva alla regina spettarle ragione alcuna, si fosse fatta gran forza in dimostrare che validamente avesse potuta rinunziarla. Rispose parimente con tal occasione questo insigne giureconsulto ad un altro libro fatto pubblicare in Francia d'altre pretensioni sopra tutte le provincie belgiche, e sopra quasi tutti i regni e principati dell'Europa, composto da un tal Aubery avvocato della corte del Parlamento di Parigi, che fu stampato nel medesimo tempo dell'invasion della Fiandra sotto questo titolo: *Delle giuste pretensioni del Re sopra l'Imperio.* E con profonda dottrina ed esatta perizia dell'istoria fece vedere che il ducato del Brabante colle vicine provincie non tiene alcuna dipendenza dalla corona della Francia; nè che quel re possa pretendere di giustificarne la conquista, come rappresentante le ragioni di Carlo Magno, le quali egli sostiene che oggi risiedano nella augustissima famiglia Austriaca.

Uscirono ancora altre dotte scritture in risposta del libro de' Francesi, e fra le altre una giudiziosissima, scritta in lingua francese da un pubblico ministro, col titolo: *Bouclier d'Etat et de Justice*, ec., la quale fu tradotta in idioma spagnuolo e subito stampata.

(Alle scritture pubblicate da' Francesi furono date da più scrittori vigorose risposte, che si leggono raccolte nell'Appendice del Diario Europeo tom. XV, XVI e XVIII, e memorate da Struvio (*). Al libro d'Auberì stampato in Parigi l'anno 1667, col titolo, *des justes Pretentions du Roi sur l'Empire*, con note apposte fu risposto da Errico Kippingio; siccome contro del medesimo uscirono, *Axiomata Politica Gallicana*, ed il libro di Niccolò Martino, intitolato *Libertas Aquilae Triumphantis*, *atque deductio, ex qua clarissimis argumentis probatur contra Gallos, non esse jus devolutionis in Ducatu Brabantiae*. Al *Traité des Droits de la Reine très-Chrétienne*, ec., di cui fu autore l'istesso Aubery, fu risposto con due altre scritture, una intitolata: *Dialogue sur les droits de la Reine très-Chrétienne*, e l'altra: *la Vérité défendue des sophismes de la France*. Sei anni dopo Pietro Gonzales de Salcedo diede fuori un volume in foglio colla data di Bruxelles del 1673, dettato in idioma spagnuolo, che poi fu tradotto in francese con questo titolo: *Examen de la Vérité, ou Réponse aux Traités publiés en faveur des droits de la Reine très-Chrétienne sur divers Etats de la Monarchie d'Espagne*. Al quale però nell'anno seguente 1674 fu risposto da Giorgio Abusson con opposto libro che ha il titolo: *La défense du droit de Marie Thérèse d'Autriche Reine de France à la succession des Couronnes d'Espagne*.)

Ma di quante a questi tempi ne corsero, a

(*) Struv. Syntagm. Hist. Germ. Dissert. 37. §. 21.

giudicio di tutti era riputata la più dotta, la più vigorosa e la più elegante quella del nostro Francesco d'Andrea.

Ma mentre i nostri giureconsulti difendevano con tanto vigore la giustizia del loro principe, e sostenendo la causa migliore, s'erano resi in queste contese superiori a' giureconsulti francesi, erano dall'altro canto i nostri superati dalle armi nemiche più numerose e forti. Sorpresero intanto i Francesi Douay, Tournay, Lilla, Furnes, Dixmude, Cortray, Oudenarde, Alost, Carleroy ed altre piazze di minor nome; nè l'inverno che sopraggiunse, gli fece cessar dalle armi, anzi in questa stagione occuparono con occulte intelligenze in un momento tutta la contea di Borgogna.

Questa improvvisa mossa de' Francesi ridusse finalmente gli Spagnuoli ad aver pace con li Portoghesi, per potersi opporre con maggior vigore colle armi, siccome aveano fatto colle scritture a' Francesi. Era con la morte del re Filippo, se non abolita la memoria della rivolta di Portogallo, estinta però l'avversione che tenevano gli Spagnuoli all'accordo; onde ora facilmente vi si accomodarono, e fu quello conchiuso non con altri patti e capitolazioni, se non con quel pretoriano editto: *Uti possidetis, ita possideatis.* Rimase con eguali condizioni ad amendue i regni di Castiglia e di Portogallo ciò che possedevano avanti la loro unione, fuor che Ceuta, che trovandosi in mano de' Castigliani, fu loro permesso di ritenerla.

Stabilita la pace co' Portoghesi, fu nell'istesso tempo che pubblicossi con le solite cerimonie

in Napoli dichiarata la guerra a' Francesi, e furono pubblicati bandi che tutti que' Francesi che si trovavano nel regno, uscissero fra brevi giorni da quello; e dal vicerè si fecero sequestrare i beni che possedevano in esso il duca di Parma ed il principe di Monaco, come aderenti alla corona di Francia, la quale minacciando pure di assalire l'Italia per mare e per terra, costrinse il nostro vicerè di rinforzare con 1800 fanti spagnuoli ed italiani le piazze della Toscana, e di far venire da Alemagna un reggimento di soldati tedeschi. Fu da ciò impedito ancora di poter mandare in Levante nel principio della campagna di quest' anno 1668 la squadra delle galee del regno al soccorso di Candia: di che il pontefice molto rammaricossi; e considerando che per questa guerra mossa da' Francesi venivano impediti i soccorsi a' Veneziani, i quali con molto valore sostenevano la difesa di quell' isola cinta di stretto assedio da' Turchi, pose ogni studio, congiunto con gli altri principi d' Europa, di ridurre quelle due emole nazioni a concordia.

Era a questi tempi, per la morte accaduta d'Alessandro VII a' 20 maggio del passato anno 1667, succeduto nel pontificato a' 20 giugno Giulio cardinal Rospigliosi da Pistoia col nome di Clemente IX, il quale vedendo che i Turchi aveano messo stretto assedio a Candia, era tutto inteso a soccorrere di denaro e di gente i Veneziani, abolendo a questo fine gli ordini de' Gesuati, de' Romiti di S. Girolamo di Fiesole e de' Canonici di S. Giorgio in Alga. Non tralasciava con molta premura stimolar gli altri

principi d'Europa a mandare in Candia validi soccorsi; e mandò insino a Solimano re di Persia lettere per animarlo contro al Turco. Vedendo che tali soccorsi erano impediti dalla guerra che i Francesi aveano mossa in Fiandra, si strinse con gli altri principi a proccurarne la pace. Non erano questi molto soddisfatti de' progressi dell'armi francesi che facevano in Fiandra, e gli scosse non poco l'avviso d'essersi da loro occupata la contea di Borgogna. Gli Svizzeri minacciavano di prendere le armi per ricuperarla, come Stato ch'era tenuto sotto la loro protezione. Ma più di tutti s'ingelosivano gli Stati delle Provincie Unite dell'Olanda, li quali abborrendo di vedere i Francesi avvicinarsi a' loro confini, appena conchiusa in Breda coll'Inghilterra la pace, indussero quel re ad unire con essi le armi ed i consigli; e poi tirata la Svezia a forza d'oro ne' sentimenti medesimi, tant'operarono con gli uffici, e molto più mostrando di voler muovere l'armi, che persuasero, o più tosto sforzarono il re di Francia ad assentir alla pace. Fu pertanto a' 2 maggio di quest'anno 1668 ella conchiusa in Aquisgrana, ed in essa riuscì a' Francesi di ritenere le loro conquiste ne' Paesi Bassi coll'istessa felicità con cui le aveano conseguite, restituendo però agli Spagnuoli la contea di Borgogna. Confessarono questi d'essere sommamente tenuti agli Olandesi di tutto ciò che non aveano perduto, o che ricuperavano; poichè sotto apparenza di mediazione aveano veramente protetto i loro interessi, e preservato ciò che loro restava nelle provincie di Fiandra. Dall'altra parte il re fran-

cese concepì fierissimo sdegno contro gli Olandesi; ma simulandolo per allora, mostrò che in onore e gratificazione del pontefice deponeva l'armi. Clemente quantunque comprendesse quali ne fossero i più veri motivi, dimostrava però verso il re gratitudine e tenerissimo affetto, proccurando stringere con lui confidenza, la quale riputava decorosa per sè ed utile per li suoi; e se ne valeva anche a beneficio de' Veneziani, per li soccorsi che ne ottenne per Candia di centomila scudi, con permissione di leve di ufficiali e di milizie quanto n'avesse potuto raccogliere.

Pubblicata che fu in Napoli a' 4 d'agosto la pace d'Aquisgrana, non mancò pure il nostro vicerè, licenziati gli Alemanni, di spedir per Candia le squadre delle galee di Sicilia e del regno, per le promesse che ne avea anche fatte la regina reggente a quella repubblica, e per gli ordini che da lei ne avea ricevuti d'assistere con valide forze a quel bisogno. Ma riusciti inutili non pur questi, ma tutti gli altri soccorsi mandati dal re di Francia, dal papa e da' Maltesi, tornatesene a dietro le costoro galee, s'intese poco da poi che i Veneziani in questo nuovo anno 1669 erano stati costretti di rendere a patti Candia dopo 24 anni di guerra e 28 mesi e 27 giorni di ostinatissimo assedio. Questa perdita fu sensibile a tutta l'Italia, ma si stimò più grave per noi, per la breve distanza che s'interpone fra' lidi del Capo d'Otranto e 'l paese de' Turchi; onde il vicerè considerando l'importanza del pericolo, non solamente fece munire tutte le fortezze del regno e le piazze della

Toscana, ma spedì varie compagnie di cavalli per guardare le spiaggie dell'Adriatico, ed accorrere dove il bisogno il richiedesse. Il pontefice Clemente s'addolorò talmente di quest'avviso, che a' 9 dicembre spirò. Fu in suo luogo nel nuovo anno 1670 a' 29 aprile eletto Emilio Lorenzo Altieri, che volle chiamarsi pure Clemente, e fu il X di questo nome (*).

CAPO II.

D. Pietr'Antonio d'Aragona soccorre a' bisogni della Sardegna per la morte data a quel vicerè: perseguita i banditi nel regno: riduce a perfezione la numerazione de' fuochi: va in Roma a prestar in nome del re ubbidienza al nuovo pontefice: nel suo ritorno gli vien dato il successore: monumenti e leggi che ci lasciò.

Perchè il regno di Sardegna non rimanesse esente dalle comuni calamità che aveano sofferte quelli di Napoli e di Sicilia, fu veduto a questi medesimi tempi ancor egli in disordine, per li tumulti che cagionò la morte data a D. Emmanuele de los Covos marchese di Camerassa suo vicerè. Governava costui quell'isola, e secondo il costante tenore della corte di Madrid, venendo richiesto di danari, premeva que' sudditi a doversi disporre di far un

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè in D. Pietro Antonio d'Aragona.

donativo al re; ma avendo incontrate gravissime difficoltà, fu costretto a far sciogliere il parlamento generale di quel regno che a tal fine avea fatto ragunare in Cagliari capitale del regno, senz'ottenerlo. Il principal contradditore fu D. Agostino di Castelvi marchese di Laconi, il quale essendo stato nella notte de' 20 di giugno del 1668 fatto ammazzare, si pubblicò che questo assassinamento fosse stato commesso d'ordine di D. Isabella di Portocarrero marchesana di Camerassa, con saputa e consenso del vicerè suo marito, in vendetta delle opposizioni promosse da D. Agostino nelle corti del regno. A queste voci assembraronsi D. Giacomo Artal di Castelvi marchese di Cea, D. Silvestro Aymerich, D. Antonio Brondo, D. Francesco Cao, D. Francesco Portogues e D. Savino Grizoni nel palagio di D. Francesca Carillas marchesana di Laconi moglie del morto, dove conchiusero d'uccidere il vicerè; e per mandare ad effetto una così scellerata determinazione, a' 21 luglio del medesimo anno dalle finestre della casa d'Antioco Brondo, posta in Cagliari nella strada de los Cavalleros, mentre il vicerè colla moglie e co' figli tornava in carrozza dalla chiesa di Nostra Signora del Carmine alla sua abitazione, gli scaricarono più colpi d'archibugi, per li quali rimase miseramente morto. La marchesana di Camerassa spaventata da tal funesto spettacolo, temendo di mal peggiore, tutta sbigottita volle partir subito da Cagliari, ed imbarcatasi la notte seguente co' figliuoli e famiglia, fece presto ritorno in Ispagna, lasciando con la sua partita libero il

campo alla marchesana D. Francesca Carillas di far fabbricare contro lei un processo nella regia audienza di Cagliari, e d'incolparla della morte del marchese di Castelvi suo marito. Gli uccisori del vicerè essendosi ricovrati nel convento di S. Francesco, vi si trattennero con comitiva d'uomini armati per lo spazio d'un mese, fortificando le porte del monastero e facendo le sentinelle all'uso di guerra; e poscia s'imbarcarono pel Capo di Sassari, dove per loro difesa fecero unione di gente.

All'avviso d'un così temerario eccesso il nostro vicerè fece subito allestire dieci galee, sopra le quali furono fatti imbarcare 2000 fanti spagnuoli, italiani e tedeschi; e benchè si fossero avviate alla volta di Sardegna, nulladimeno fu riputato da poi savio consiglio di richiamarle in porto: non essendosi stimato a proposito d'ingelosire que' popoli, di lor natura fierissimi, con l'introduzione in quell'isola di nuova soldatesca. La corte di Madrid, per ovviare a mali peggiori, mandò tosto per nuovo vicerè in quel regno D. Francesco Tuttavilla duca di S. Germano nobile napoletano del seggio di Porto, fratello di D. Vincenzo Tuttavilla duca di Calabritto, maestro di campo generale di questo regno, il quale a' 10 di marzo dell'entrato anno 1669 si partì per Sardegna ad assistere il fratello con la galea padrona della squadra di Napoli, e portò seco il consigliere D. Giovanni d'Errera, ch'era stato dal re deputato per giudice delegato nella causa degli uccisori del Camerassa. Si spedirono da poi nel seguente mese di maggio tre altre galee

con 500 fanti spagnuoli ed italiani e qualche contante; e v' accorsero pure dal Finale altri mille soldati con la squadra delle galee del duca di Tursi e 300 dall' isola di Sicilia; e finalmente nel mese di marzo del seguente anno 1670 fu duopo al nostro vicerè mandarne dal regno altri cinquecento.

Le cose però di quell' isola si videro tosto ridotte in tranquillità, poichè dall' Errera si pose in chiaro che nell' uccisione del vicerè non v' aveano avuta participazione alcuna que' popoli, e che l' infame omicidio era stato commesso da que' soli nobili per coprire l' assassinamento del marchese di Laconi, stato fatto ammazzare da D. Silvestro Aymerich ad istanza dell' istessa marchesana D. Francesca sua moglie per torsi lui per consorte, come già era seguito. Furono pertanto con pubblico editto dichiarati tutti i colpevoli della morte del vicerè rei di maestà lesa, e come tali sottoposti al bando della vita: furono imposte grosse taglie sopra le loro teste e le loro persone: furono confiscati i loro beni, e comandato che fossero demolite le loro case, e con aspergersi sale adeguate al suolo. Fu parimente dichiarato che que' popoli s' erano portati in tal occasione con fedeltà verso il loro principe, e che non poteva imputarsegli colpa di sorta alcuna in quell' assassinamento. Il duca di S. Germano ricevè pienissime grazie da tutti gli ordini di quel regno che rimase tutto pacato sotto l' ubbidienza del suo antico signore (*).

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè in D. Pietro Antonio d'Aragona.

Ma nel nostro regno non lasciavano intanto gli sbanditi le consuete scorrerie per le campagne, ora più che mai rese non men insolenti che spesse. Rubavano, riducevano in servitù i viandanti, svaligiavano i procacci; in fine le pubbliche strade non eran più sicure, tal che si vedeva rotto ogni traffico, ed impedito ogni commerzio. Negli Apruzzi ne campeggiavano molte squadre, che fortificatesi in diverse terre erano giunte insino a spedir ordini a tutti i luoghi di que' contorni che lor pagassero, non già al regio tesoriere, i fiscali. Essendo succeduto nella chiesa di Napoli, per la morte del cardinal Filomarino, il cardinal D. Innico Caracciolo, costui nel viaggio che intraprese per Roma, per assistere al conclave per l'elezione del nuovo pontefice, poi seguita in persona di Clemente X, fu arrestato da queste masnade, e gli fu duopo per distrigarsene pagar loro 180 doble. Monsignor Foppa arcivescovo di Benevento fu ancor egli svaligato presso Napoli nella terra di Pomigliano d'Arco, e si salvò per miracolo. Ma il più molesto era a questi tempi il famoso abate Cesare Riccardo, il quale dopo aver ucciso D. Alessandro Mastrillo duca di S. Paolo, si pose a scorrere con comitiva le campagne intorno la città di Nola, avanzando le scorrerie sino alle porte di Napoli: svaligiava procacci, abbruciando più volte le lettere senza perdonare a quelle del vicerè: entrava ed usciva sconosciuto in Napoli; e giunse a tale, che impediva in Napoli il trasporto della neve, minacciando di più agli eletti che avrebbe impedito anche la condotta de' grani, se non gli proccuravano dal vicerè il perdono.

Si ponevan in opra dal vicerè vari mezzi per estirpargli; ma non riuscivano così efficaci, sì che se ne potesse ottenere il total esterminio. Creò egli a quest'effetto vicario generale della campagna il consigliere D. Diego di Soria, poi reggente: spedì alcune compagnie di Spagnuoli in Apruzzo, per isnidargli da que' luoghi: eresse in fine una Giunta di vari ministri per severamente punirgli, insieme co' loro aderenti. Ma nulla giovò, poichè le milizie regolate in que' luoghi alpestri ed inaccessibili nulla poterono; alcuni presi furon sopra le forche fatti morire, ma nuovamente ne pullulava numero assai maggiore: la Giunta fece arrestare alcuni titolati lor protettori; ma poi dopo breve prigionia eran dal vicerè composti con grosse somme di denaro: tal che si tornava a' disordini primieri. (*)

Di questo sol fu imputato l'Aragona, che a' suoi tempi si vide rilasciata la disciplina, e commettersi enormi e gravi delitti d'incesti, peculati, furti, falsità, assassinamenti, duelli ed altri eccessi, de'quali non ne prendeva quel severo castigo che meritavan i colpevoli; ma o usando indulgenza nelle visite che soleva egli fare in Vicaria, intervenendovi personalmente e talora anche colla viceregina sua moglie; ovvero permutando la pena corporale in danari: ciò che fruttandogli grosso guadagno, e secondo il computo che se ne faceva dal vòlgo, aveane da tali composizioni ricavati più di 320 mila ducati, gli acquistò nome di ministro sordido; e

(*) Parrino loc. cit.

diessi a molti occasione di motteggiarlo che e' punisse le borse, non già le persone.

Non è però che non apportasse egli al regno non picciola utilità, per la numerazione generale de' fuochi, che principiatasi dal conte di Pennaranda, e continuata poi dal cardinal d'Aragona, venne da lui sollecitata e finalmente ridotta a perfezione; poichè non solo la fece egli pubblicare, ma cominciò ancora a praticarsi sin dal primo di gennaio dell' anno 1669. L' alleggerimento che ne sperimentarono le comunità del regno, fu di grandissima importanza, perchè furono tassate a pagare per quel numero de' fuochi che in fatti erano, e furono rimesse loro tutte le somme nelle quali andavano debitrici per tutto il tempo passato, essendosi compiaciuti il re e gli altri assegnatarii de' fiscali di concorrere non solamente alla remissione de' mentovati residui, ma anche alla perdita di ducati ventidue ed un decimo per ogni cento ducati di entrata che fu necessario defalcare generalmente per cagione del mancamento d' intorno a 100 mila fuochi, ne' quali questa numerazione si trovò minore dell' antica. In cotal guisa le comunità del regno cominciarono a respirare, e ad essere per conseguenza più pronte a' pagamenti, con non picciola utilità degli assegnatarii de' fiscali e del re. Vi s' aggiunse l' augumento dell' arrendamento del tabacco che da ducati 45 mila l'anno crebbe a questi tempi sino ad 80 mila, e quello della nanna, che trovandosi venduto a particolari persone, fu dal vicerè ricomprato, ed incorporato al patrimonio, regale. In brieve, tutti gli

arrendamenti, dazi e gabelle crebbero notabilmente di prezzo, con utile grandissimo di tutti i consegnatarii, essendosi calcolato l'avanzo nel valore de' capitali, secondo la relazione fattane dal razionale della regia Camera Giovanni d'Alesio, in poco meno di nove milioni di ducati: al che contribuì molto la vigilanza del vicerè, ed il rigore che praticava contro coloro che ne fraudavano il pagamento (*).

I. *D. Federico di Toledo marchese di Villafranca rimane luogotenente nel regno, nel tempo che l'Aragona va in Roma a dar l'ubbidienza al nuovo pontefice.*

La regina reggente, secondo il costume introdotto dalla corte di Spagna, avea comandato al nostro vicerè Aragona che si fosse portato in Roma a dar in nome del re e suo ubbidienza al nuovo pontefice Clemente IX. Ma tolto costui dal mondo per inaspettata morte, non si potendo adempire quest' ufficio con lui, fu comandato che si adempisse col suo successore Clemente X. Nel medesimo tempo fu provveduto dalla regina che in assenza dell' Aragona rimanesse a governar il regno il marchese di Villafranca, che si trovava in Napoli esercitando la carica di capitan generale della squadra delle galee. Fu disputato nel nostro Collateral Consiglio, se al Villafranca dovessero darsi trattamenti di vicerè, o pure di semplice luogotenente dell' Aragona, stante che costui teneva dispacci della corte, ne' quali gli s' imponeva

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè in D. Pietro Antonio d'Aragona.

che terminata l'ambasceria dovesse tornare in Napoli a continuare il governo; ma a cagion che per la commessione regale dovea il marchese riputarsi come vero ed independente vicerè, non già luogotenente dell' Aragona, fu pertanto determinato a suo favore. Partito adunque l'Aragona da Napoli a' tre di gennaio di quest' anno 1671, fu dato al marchese il possesso della carica coll' intervento degli eletti della città, il quale (tenendosi occupato il regal palazzo dalla moglie di D. Pietro) scelse per sua abitazione quello de' principi di Stigliano sopra la porta di Chiaia.

Governò il marchese con molto rigore e con indefessa applicazione il regno, prendendo per esemplare il suo gran avolo D. Pietro di Toledo, che governollo 21 anni; ma non vi durò che insino a' 25 di febbraio (*). Poichè l'Aragona giunto in Roma affrettò la sua ambasceria, ed avendo a' 22 gennaio fatta ivi pubblica e solenne entrata, il giorno seguente accompagnato dal marchese d'Astorga, che si trovava in Roma ambasciador Cattolico, fece la cerimonia del bacio del piede; e dopo essersi trattenuto in quella città alquanti altri giorni in pranzi e visite, tornò in Napoli a ripigliar il governo, mal soddisfatto del rigoroso modo del Villafranca, che non ben si confaceva col suo tutto largo ed indulgente. Il marchese di Villafranca si trattenne in Napoli sino al mese di luglio; partì poi per la corte, dove si crede che avendo rappresentato a que' ministri l'avarizia di D. Pietro,

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese di Villafranca.

e l'avidità di cumular per sè danari, sicchè quando partì per Roma non avea lasciato nella cassa militare nè pur un quattrino, avessele fatto pensare a dargli successore. Non passaron molti mesi che s'intese essere stato a lui sostituito in questo governo il marchese d'Astorga, il quale trovandosi ambasciadore in Roma, prese ne' principii del nuovo anno 1672 il cammino verso il regno, ed agli 11 febbraio giunse in Napoli, accolto con molti segni di stima da D. Pietro, il quale soddisfatte le consuete visite, a' 14 del medesimo mese cedè il governo, e con la duchessa sua moglie se n'andò immantenente a Pozzuoli, donde poi a' 25 dello stesso mese con quattro galee si partì per Ispagna (*).

Fra i vicerè che lasciarono a noi più insigni memorie, dee certamente annoverarsi D. Pietro d'Aragona. Egli, per l'inclinazione grandissima che avea alle fabbriche, adornò Napoli di molti edifici. Egli ridusse in quella magnifica forma che ora si vede, l'ospedale de' poveri di S. Gennaio fuori le mura della città, con ampliarlo di tanti corridori e stanze, e con darvi stabile e fermo governo. Egli con indicibile spesa costrusse il porto per le galee, ed ingrandì l'arsenale in più ampia forma: fece quella magnifica strada adorna di tanti fonti, donde dall'arsenale si ascende al largo avanti il regal palazzo, e nella cima di quella fece ergere la statua di Giove Terminale che sostiene il cuoio e le ale d'una grand'aquila. Abbellì il palazzo reale, ed

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè in D. Pietro Antonio d'Aragona.

aggiunse a' piedi di quella maestosa scala, fatta dal conte d'Onnate, le due statue de' fiumi Ibero e Tago, e sopra la porta che comunica col palazzo vecchio l'altra del fiume Aragona. Egli nel Castel nuovo unì l'armeria reale in quella gran sala che soprasta al suo cortile. Rifece nel monte Echia il quartiere principale degli Spagnuoli, e v'innalzò da' fondamenti quel vasto edificio del presidio, capace d'alloggiare più di sei mila soldati. Rifece parimente le pubbliche fontane di Poggioreale, di S. Caterina a Formello, di Mezzocannone, e moltissime altre, e da' fondamenti innalzò quella di Monte Oliveto. Restituì l'uso de' bagni dell'acque minerali fuori la grotta di Cocceio, di Pozzuoli e di Baia; e perchè non se n'abolisse la memoria, in tavola di marmo fece scolpire la loro virtù ed efficacia ne' malori; donde fu data occasione a Sebastiano Bartoli famoso medico di que' tempi di spiare più a dentro la qualità di queste acque, e compilarne perciò particolari relazioni e trattati. Ristorò in fine i nostri tribunali, ampliando le sale del Consiglio, quelle della Vicaria e l'altre della regia Camera, dove per la diligenza dell' archivario Niccolò Toppi riordinò l'archivio, e del di lui favore questo scrittore (*) molto si loda, narrando che fu tre volte a vederlo, facendovi far tre nuove camere, e fece dar principio ad un Repertorio generale di tutte le scritture, che oltrepassavano il numero di 300 mila, con assegnare il salario a cinque scrivani, li quali erano puntualmente

(*) Toppi Bibl. in fine, fol. 366.

pagati mese per mese, perchè l' opera si compisse. Accrebbe parimente lo stipendio a' giudici di Vicaria, e diede vari provvedimenti per la giusta distribuzione delle cause, affin di troncar le lunghezze delle liti e le calunnie de' litiganti (*).

Ma quantunque l'Aragona lasciasse a noi di sè sì illustri monumenti, non è però che non ci defraudasse all' incontro di molte insigni memorie. Egli ci tolse l' ossa del magnanimo re Alfonso I d' Aragona, le quali, come si disse nel XXVI libro di quest'Istoria, erano rimase in deposito nella sagrestia di S. Domenico Maggiore di questa città, dove il re Alfonso II dal castel dell'Uovo le fece trasportare, quando vi fu seppellito suo padre. Essendo accaduto nel 1506 un incendio in quella sagrestia, il fuoco ne consumò buona parte, ma ne scamparono il cranio ed alcune poche ossa: il cranio per ordine del re Ferdinando il Cattolico fu consegnato al vescovo di Cefalù, che 'l condusse in Ispagna: le ossa erano solo qui rimase; ciò che pervenuto alla notizia dell'Aragona, intraprese di farle ancora colà trasportare ed unirle col cranio. Si opposero i monaci di quel convento; ma avendo la regina reggente, alle insinuazioni del vicerè, con suo spezial dispaccio comandato che si trasportassero in Ispagna, cessarono le contese, ed i Frati con pubblico istromento ne fecero la consegna al vicerè. Ci tolse ancora, per abbellire la sua galleria in Madrid, molte insigni dipinture e statue: fra l'altre quelle de' quattro

(*) Parrino in D. Pietro Antonio d'Aragona.

fiumi che adornavano la fontana della punta del Molo, l'altra di Venere che giaceva nella fonte su l'orlo del fosso del Castel nuovo, ed alcuni puttini e gradini di marmo tutti d' un pezzo ch' eran collocati nella Fontana Medina: opera del famoso Giovanni di Nola, li quali furono tutti da lui mandati in Ispagna (*).

Nel tempo del suo governo furono da lui stabilite molte provide e sagge prammatiche insino al numero poco men di 30, per le quali riordinò i tribunali, riformò molti abusi nelle dogane, e diede altri provvedimenti, che sono additati nella Cronologia prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche.

CAPO III.

Governo di D. Antonio Alvarez marchese di Astorga molto travaglioso ed infelice per li disordini ne' quali trovò il regno, e molto più per le revoluzioni accadute in Messina.

Giunto il marchese d'Astorga in Napoli, trovò la città afflitta, non solo per la grande penuria di grani, ma tutta sconvolta per li continui delitti, e sopra ogni altro per li furti che di continuo si sentivano in ogni angolo. Applicò pertanto i suoi pensieri a proccurare che fossero introdotti in Napoli, non pure dalle provincie, ma da altri più remoti paesi copiosi viveri, sicchè soddisfece alla brama de' popoli, e restituì

(*) Parrino loc. cit.

nel regno l'abbondanza. Ma con tutto che praticasse estremi rigori, non fu possibile (cotanto per la dissoluta disciplina del passato governo era la gente divenuta ribalda) d'estirpare i furti, e molto meno impedire le continue scorrerie de' banditi che commettevano in campagna. Scorrevano insino alle porte di Napoli, svaligiavano i procacci, saccheggiavano le terre, ed empivano le campagne di omicidii, ruberie e stupri; e campeggiando con molta baldanza, di continuo acquistavano seguito ed ingrossavano di numero. Il vicerè valendosi de' consueti rimedi, rinvigorì gli animi de' presidi provinciali, premurosamente incaricando loro, che dandosi mano badassero unicamente ad estirpargli. Ne fu fatta molta strage, e non fu picciol guadagno essersi tolto dal mondo il più pernizioso fra i loro capi, il cotanto rinomato abate Cesare. Ma non perciò a guisa d'idre non ripullulavano, e negli Apruzzi spezialmente, per dove fu costretto il vicerè spedirvi cinque compagnie di Spagnuoli, non solo per abbattere la loro insolenza, ma anche perchè, sospettandosi che avessero potuto ricevere fomento da Roma dall'ambasciadore di Francia, si vegghiasse ad ogni novità che con tal appoggio potessero questi ribaldi promuovere. Egli è però vero che per le sollevazioni accadute poco da poi in Messina si tolse un buon numero di costoro dal regno, a' quali fu conceduto dall'Astorga il perdono, per andare a servire il re in Sicilia, dove diedero pruove di gran valore, cancellando con ciò in gran parte le colpe della vita passata. Gli altri che vi rimasero, essendosi poi sempre

più multiplicati, continuarono nella loro contumacia, perchè l'estirpamento totale d'una così dannosa semenza l'avea il Cielo riserbata a più esperta e gloriosa mano.

Non furono soli questi disordini che resero travaglioso il governo del marchese; perchè all'angustie nelle quali trovò il regno per la fame, per li ladri e per questi ribaldi, se ne aggiunse un'altra più fastidiosa, qual fu quella delle monete, ridotte a questi tempi a stato sì miserabile, che non aveano d'intrinseco valore la quarta parte. La radice di questo male era antica, e quella stessa che cagionò l'abolizione delle zannette in tempo del cardinal Zapatta; dal quale quantunque si fosse fatta coniare la nuova moneta, e si fossero imposte gravissime pene a coloro che avessero avuto ardimento di ritagliarla o falsificarla, ad ogni modo l'avidità del guadagno faceva vilipendere ogni qualunque severo castigo. Era il numero de' tosatori e falsificatori cresciuto in guisa, che sino nelle case di persone di qualità furono trovati ritagli ed ordegno per conio delle nuove; e pubblicossi che alcune donne di non volgare condizione si fossero parimente mischiate in questo esercizio. Ne fu scoverta in Napoli un'intera compagnia, e nella provincia di Terra d'Otranto ne furono indiziati moltissimi. Pose il vicerè ogni cura per estirpargli; molti scoverti furono fatti morire su le forche, alcuni sostennero lunghe prigionie, ed altri ne ottennero il perdono; ciò che diede ansa a' detrattori ed ardire d'affermare ch'era stata loro salvata la vita, ma non già la borsa. Altri ancora si sottrassero da' condegni

castighi, chi ischermendosi col privilegio del chericato, chi coll' immunità delle Chiese, e chi con la fuga dal regno. Per dar riparo a mali sì gravi cominciò il vicerè a pensare alla fabbrica d'una nuova moneta, la quale non avesse potuto nè falsificarsi, nè ritagliarsi. Si pose l'affare in consulta, e se ne fecero più discorsi, ma non ebbero alcun effetto; perchè la gloria d'un così magnanimo fatto stava pure riserbata ad un più fortunato eroe.

Pure i Turchi vollero avere la loro parte in tener travagliato l'Astorga; poichè scorrendo per le marine del regno, posero gente in terra nella provincia di Bari, dove nel mese di giugno di quest'anno 1672 fecero schiavi 150 poveri contadini che mietevano vettovaglie. E nel mese d'agosto fur vedute nel golfo di Salerno sette galee di Biserta che andavano depredando i nostri legni. Nel seguente anno nelle marine di Puglia fecero notabilissimi danni, spezialmente nella terra di S. Nicandro, nella quale ridussero in cattività molti contadini; tanto che per reprimere i loro insulti fu costretto il vicerè a spedir ivi tre compagnie di cavalli, ed a mandare la squadra delle nostre galee a scorrere i mari del regno (*).

I. *Per le rivolte di Messina si riscuotono dal regno grossi sussidii.*

Ma cure assai più gravi e moleste sopraggiunsero in questi tempi al vicerè, ed a noi

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese d'Astorga.

gravezze e timori vie più considerabili, per più alte cagioni. Aveano in quest'anno i re di Francia e d'Inghilterra, uniti coll'elettore di Colonia e il vescovo di Munster, mossa crudel guerra agli Stati generali d'Olanda, li quali quantunque fossero rimasi vittoriosi in mare dell'armate navali d'Inghilterra e di Francia, furono loro ad ogni modo dagli eserciti confederati occupate le provincie d'Utrech, di Gheldria e d'Overissel con parte della Frisia. Donde prese motivo il conte di Monterey, governadore de' Paesi Bassi cattolici, d'introdurre nelle piazze olandesi guarnigione spagnuola; e l'imperador Leopoldo con l'elettore di Brandeburg di far entrare un esercito negli Stati di Colonia e di Munster, per costringere que' principi all'osservanza della pace di Cleves. Ma avendo i Francesi occupata la Marca e 'l ducato di Cleves appartenente all'elettore di Brandeburg, e spinto il marescial di Turena nella Franconia, quantunque avessero costretto questo elettore a deporre l'armi, non poterono ad ogni modo impedire che molti principi d'Alemagna non si fossero collegati coll'imperadore e con gli Olandesi per la difesa de' propri Stati.

Gli Spagnuoli non potendo soffrire le conquiste de' Francesi sopra gli Stati d'Olanda, e molto meno sopra l'Imperio, deliberarono d'entrare anch'essi in questa lega; ed avendo dichiarata la guerra al re di Francia, protestarono al re d'Inghilterra, che se non si fosse separato da quello, avrebbero con lui fatto lo stesso; e frappostisi per mediatori, fecero sì, che si conchiudesse la pace fra gl'Inglesi e gli

Olandesi. Così costretti i Francesi a far fronte all' esercito imperiale che s' era avvicinato a' confini della Fiandra, abbandonarono tutte le piazze degli Olandesi, fuorchè Mastrich e Grave, la quale fu sforzata poscia dal principe d'Oranges ad arrendersi con onorevoli condizioni. In questa guisa venne a cadere tutta la guerra sopra la Fiandra spagnuola, ed a' paesi posti dall' una e dall' altra parte del Reno, che durò molti anni.

Essendosi pertanto pubblicata in Napoli nel mese di dicembre di quest' anno 1673 la guerra contro alla Francia, con pubblicarsi bando che fra brevi giorni tutti i Francesi sgombrassero dal regno: cominciarono a turbare l' animo del nostro vicerè più noiosi pensieri. Poichè dichiarata questa guerra, temendosi che i Francesi non tentassero d' assalire il principato di Catalogna, fu richiesto l'Astorga d' inviar soccorsi per difesa di quello Stato; onde gli fu d'uopo spedire per quella volta 4 vascelli con 1200 fanti napoletani, sotto il comando del maestro di campo D. Giovan-Batista Pignatelli; e premendo sempre più il bisogno d' ingrossare l' esercito di Catalogna, bisognò nel mese di marzo del seguente anno 1674 spedire altri 1500 soldati, sotto la condotta del sargente maggiore di battaglia D. Antonio Guindazzo; e poi nel mese di giugno vi furono spedite cinque galee del regno con altre 500 persone. Ma le rivolte sopravvenute alla città di Messina, che cagionarono una delle più ostinate guerre che mai si fossero intese, impedirono li soccorsi per Catalogna, li quali sarebbero stati non di tanto

aggravio, e costrinsero il vicerè a mandarne in Sicilia dal nostro regno assai più spessi e vigorosi; tal che a nostre spese s'ebbe a sostenere quella crudele ed ostinata guerra (*).

I Messinesi vantando antichissimi privilegi di franchigia e d'esenzione ed altre loro prerogative, eransi nel regno di Filippo IV molto più insolentiti, a cagion ch'essendo stati saldi e costanti nella fede regia ne' preceduti tumulti di Palermo e di Napoli, il re Filippo non solo aveagli loro confermati, ma aggiunti nuovi favori e preminenze.

(Gli antichi privilegi conceduti dal re Ruggiero e Guglielmo suo successore alla città di Messina si leggono presso Lunig tomo II, pag. 845 e 855, e pag. 2515 e 2517.)

Queste concessioni facevan godere a que' popoli una libertà quasi che assoluta; ed era dagli Spagnuoli tollerata, perchè consideravano che non dipendeva quella licenza che spesso si prendevano per difesa de' loro privilegi, da animo poco inclinato alla sovranità del re ed al suo servigio, ma da una certa vanità ch'essi aveano d'esser singolari fra tutti gli altri sudditi sottoposti alla corona di Spagna. Eleggendo essi dal lor corpo il pubblico magistrato, che chiamano Senato, con piena autorità del comando, con potestà d'amministrare il pubblico patrimonio e di distribuire le cariche subalterne, disponevano con assoluto arbitrio degli animi de' cittadini, ed erano sempre pronti a resistere anche a' propri vicerè, qualora essi

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese d'Astorga.

credevano che si tentasse cosa che fosse contro i loro cotanto vantati privilegi.

Nel governo del conte d'Ayala si lamentarono, prima, che quel vicerè non avea giammai fatta resistenza in Messina; che avesse fatto imprigionare alcuni quando non dovea, ed in fine non vi era operazione che facesse che non l'interpretassero per violazione de' loro privilegi. E se le cose si fossero contenute ne' termini di lamenti e di querele, sarebbe stato comportabile; ma si venne a' scandalosi fatti, di dichiarare nulle le ordinazioni di quel vicerè, come pregiudiziali a' loro privilegi, e ad assoldar gente per la loro osservanza. Queste medesime dimostrazioni continuarono con D. Francesco Gaetano duca di Sermoneta successore dell'Ayala, il quale essendosi portato in Messina, lo forzarono a pubblicar prammatica, colla quale gli fecero proibire l'estrazion delle sete da tutti i porti di quell'isola, fuorchè dal porto della loro città. Ma gravatesi di ciò l'altre città del regno, ne fu dalla corte di Spagna soprasseduta l'esecuzione; tal ch'essi si risolsero di mandar due ambasciadori a Madrid per ottenerne la revocazione. Pretesero costoro d'esser trattati nell'udienze come tutti gli altri ambasciadori de' principi: che si fosse loro destinata certa giornata che l'introduttore degli ambasciadori gli accompagnasse, e che fossero mandati a levare nel giorno dell'udienza con le carrozze della casa reale. Allegavano essi molti esempi in tempo del re Filippo IV, che così gli avea trattati. Ma la regina reggente non volle a verun patto accordar loro questo

cerimoniale; poichè non solamente non appariva che ciò fosse seguito con saputa del re suo marito, anzi che il medesimo avea espressamente ordinato che tutti gli ambasciadori de' regni e delle città suddite ne godessero il nudo titolo, e non già il trattamento. Ond' essi per non si pregiudicare, fattasene con nuova supplica protesta, se ne ritornarono in Messina senz' adempire all' ambasciata.

Irritati i Messinesi da tal rifiuto, cominciarono ad usare molte insolenze; ed essendo intanto al duca di Sermoneta succeduto nel governo di quell'isola il duca d'Alburquerque, ed a costui poco da poi sostituito il principe di Lignì, crebbero assai più li disordini e le confusioni, le quali finalmente terminarono in fazioni; onde sursero i nomi di Merli che presero i realisti, e di Malvezzi che s' arrogarono gli altri del partito contrario, riducendosi i Messinesi in istato non meno lagrimevole di quello nel quale si vide altre volte ridotta quasi tutta l' Italia dalle fazioni de' Bianchi e de' Neri e de' Guelfi e Ghibellini.

Ma nel governo del marchese di Baiona successore del Lignì, essendo Straticò in Messina D. Diego di Soria marchese di Crispano, che da Napoli, mentr' era consigliere di S. Chiara, fu mandato con tal carica in quella città, le fazioni che la tenevano in grandissima confusione, divennero aperte sollevazioni; poichè celebrando i Messinesi nel mese di giugno di quest' anno 1674 con gran pompa ed apparati la festività di Nostra Signora sotto il titolo della Lettera, per un' epistola ch' essi credono aver

ella scritta al senato di Messina, nella quale l'assicurava della protezione del suo figliuolo Gesù, si videro nella bottega d' un sartore alcuni misteriosi ritratti, che alludendo alle cose presenti, toccavano con ischerni il partito de' Merli, non si perdonando nè meno all' istesso Soria Straticò. Di che accortisi i Merli, minacciando il sartore di volerlo con tutta la sua bottega mandar per aria, furono per dar di piglio alle armi, se tosto non vi fosse accorso lo Straticò a darvi riparo. Ma gli animi vie più esacerbandosi per la carcerazione seguita del sartore, da' Malvezzi si faceva unione di gente armata per liberarlo a viva forza dalle carceri, e passar poscia a fil di spada tutti i Merli, e tutti coloro che favorivano il partito del re. Fu in effetto in un istante al suono di una campana veduta la città andare sossopra, i Malvezzi occupare i più rilevati posti, fare strage de' Merli; e sempre più avanzandosi il loro partito, crescere il lor numero sino a ventimila persone, le quali costrinsero le soldatesche spagnuole, che erano accorse per reprimere il tumulto, a ritirarsi nel palagio regale, dentro il quale convenne a loro rinchiudersi, e ridurre tutta la loro difesa; e lo Straticò per disturbare l' assedio del palazzo ordinò che i castellani della fortezza tirassero contro la città col cannone.

Dall' altra parte i senatori dichiaratisi apertamente per li Malvezzi, e disponendosi all' assedio del palagio reale, fortificavano i posti, e ragunando gente, strinsero di stretto assedio lo Straticò. Accorse il marchese di Baiona vicerè

al periglio; ma gli fu impedita l'entrata nella città, e lo costrinsero a colpi di cannone a ritirarsi verso i lidi della Catona nelle coste della Calabria, e di là in Melazzo. Si pensò allora seriamente, che per ridurre i Messinesi bisognava espugnarli con formata guerra; onde avendosi il Baiona eletta la città di Melazzo per piazza d'armi, raccolse ivi tutte le soldatesche dell'isola, chiamò i baroni del regno, che vi comparvero con buon numero di milizie a loro proprie spese arrolate; e si risolse di non solo soccorrere lo Straticò, e le fortezze regali di Messina, ma parimente di chiudere i passi di Taormina, per togliere a' Messinesi la comunicazione col rimanente dell'isola, e ridurgli all'ubbidienza non meno col timore delle armi, che della fame.

Venne chiamato a parte di questa impresa il nostro vicerè, il quale cooperando al medesimo fine, dichiarò ancora egli per piazza d'armi la città di Reggio, dove fece marciare buona parte del battaglione del regno, sotto il comando del generale D. Marc'Antonio di Gennaro, con ordine di passare nell'isola, quando al marchese di Baiona fosse così paruto. Spedì poscia due galee in Melazzo con 400 fanti spagnuoli; ed altrettanti italiani fece imbarcare sopra un vascello e due tartane con munizioni da guerra e da bocca; e non trovandosi ne' nostri mari le squadre delle galee di Spagna, s'ottennero quelle della repubblica di Genova e della religione di Malta in soccorso delle armi regie.

I Messinesi prevedendo che per sè soli non erano bastanti a contrastare a tanti, dalla

sollevazione passarono a manifesta ribellione, deliberando di ricorrere al re di Francia, perchè di loro prendesse cura e protezione; e tenendo intanto a bada il marchese di Baiona con negoziazioni e trattati di rendersi, ma non mai riducendogli ad effetto, spedirono in Roma D. Antonio Cafaro a trattare col duca d'Etré ambasciadore di quel re al pontefice, perchè ricevendogli sotto il suo dominio, sollecitasse il re a mandar loro presti e poderosi soccorsi. Il duca col cardinal d'Etré suo fratello, non tenendo sopra di ciò alcun spezial comando del loro sovrano, nè avendo nemmeno il Cafaro bastante mandato di far ciò che offeriva, deliberarono per non perder tempo di far passare in Francia l'istesso Cafaro, affinchè egli avesse rappresentato lo stato di Messina a quel principe, e sollecitato il soccorso; e l'accompagnarono con loro lettere dirette al duca di Vivonne vice-ammiraglio di Francia nel mare Mediterraneo, che dimorava in Tolone. Nella corte di Francia furono vari i sentimenti intorno ad accettar l'impresa. Alcuni memori del famoso Vespro Siciliano, e dell'avversione che i popoli della Sicilia hanno alla nazion francese, la dissuadevano: altri accendevano l'animo di quel re a non abbandonarla, potendo molto giovare alla guerra che allora ardeva fra le due corone, e che almeno avrebbe cagionata una grande diversione alle armi spagnuole. Fu risoluto in fine d'appigliarsi ad un mediano partito, di comandare al Vivonne che soccorresse a' Messinesi, ma prima di moversi con tutta l'armata, spedisse una squadra per introdurvi soccorso,

e nell'istesso tempo confermasse i Messinesi nella ribellione, affin di ritrarne profitto per la diversione delle armi spagnuole, e s'informasse meglio dello stato delle cose, per prender poi più pesate deliberazioni.

Dall'altra parte giunto alla corte di Spagna l'avviso della sollevazione di Messina, fu deliberato che si proseguissero i mezzi per ridurla non men colle armi, che co' trattati d'accordo, mostrando indulgenza, e promettendole il perdono. Ma nell'istesso tempo fu risoluto che prima che potessero venire i soccorsi che si temevano di Francia, con tutte le forze di mare (non profittandosi i Messinesi della regal clemenza) si proccurasse la sua riduzione. Fu pertanto dalla regina reggente conceduto loro un general perdono, che fu mandato al Baiona, perchè lo pubblicasse in quell'isola; e comandato al marchese del Viso, che ripigliasse il comando delle galee di Spagna, del quale si trovava essersi già fatta mercede all'istesso marchese di Baiona ch'era suo figliuolo: ordinando parimente così a lui, come a D. Melchior della Queva generale dell'armata, che unitamente si fossero portati con tutte le galee e vascelli ne' mari di Sicilia.

Ma così l'uno, come l'altro mezzo ebbero infelice successo; poichè i Messinesi insolentiti per li promessi soccorsi di Francia, e vie più resi animosi per alcuni fatti d'arme intanto seguiti con lor vantaggio, rifiutarono il perdono che avea fatto pubblicare il Baiona in Melazzo; anzi essendo stato mandato dal general delle galee di Malta il capitan D. Francesc'Antonio

Dattilo marchese di S. Caterina, figliuolo del rinomato maestro di campo Roberto Dattilo, a portar loro il perdono, e con sue lettere assicurargli che avrebbelo con buona fede fatto puntualmente valere; essi non solo disprezzarono le insinuazioni, ma fecero prigioniere il marchese, rinchiudendolo in oscuro e stretto carcere.

La corte di Spagna a questi avvisi infelici deliberò mutar governadore in quell' isola, e comandò al marchese di Villafranca che tosto si portasse in Sicilia a governarla; e nell' istesso tempo sollecitava il marchese del Viso e D. Melchior della Queva, li quali aveano già unite amendue l'armate nel porto di Barcellona, che sciogliesser presto da quel porto ed accorressero a' bisogni di quel regno. Partì il general de' vascelli nel dì 18 settembre di quest' anno 1674; ma il marchese del Viso colle galee, impedito da' venti, non potè partire fino a' 18 del seguente mese d'ottobre, nè prima de' 5 di novembre potè giungere in Sardegna nel porto di Cagliari; d'onde col marchese di Villafranca, calmato alquanto in mare, partirono finalmente per la volta di Palermo nel dì 10 di dicembre, dove giunsero con le galee nel dì 12 dello stesso mese. Il nuovo vicerè avendo preso il possesso in Palermo, si trasferì subito a Melazzo, per assister da vicino alle cose di Messina, dove anche si condusse per mare colle sue galee il marchese del Viso; e facendo notabili progressi, avendo occupata la torre del Faro, si risolsero di stringer Messina, toglierle per mare e per terra ogni adito di ricever soccorsi, e

sopra tutto invigilare che non ne fossero introdotti da' Francesi: avendo per tal effetto il general dell'armata col grosso de' suoi vascelli dato fondo nella fossa di S. Giovanni, affinchè posto con tutti i vascelli a vista della città, si desse maggior calore all'impresa.

Ma mentr' eransi in cotal guisa disposte le cose, tal che si sperava tra pochi giorni la riduzione di quella città, s'intese nel dì primo di gennaio del nuovo anno 1675 che s'eran scoverti sei vascelli da guerra francesi, che con quattro da fuoco ed alcune tartane venivano per tentar d'introdursi in Messina. Era questa la squadra spedita dal duca di Vivonne, la quale guidata dal comandante Valbel, uscita poco dianzi da Tolone, veniva per tentare un furtivo soccorso, in congiuntura che l'armata spagnuola per tempesta, o per altra cagione non si fosse trovata in istato di poterlo impedire; nè di questa squadra si era avuta alcuna notizia, poichè tutti gli avvisi parlavano del soccorso reale che si preparava dal duca di Vivonne, il qual ben si conoscea che per doversi apprestare un sì gran numero di vascelli, non avria potuto arrivare se non molto tardi. Giunto il Valbel presso Messina, insospettito d'aver trovata in poter degli Spagnuoli la torre del Faro, ed avuta notizia che la città stava deliberando per rendersi, ancorchè avesse potuto il medesimo giorno condursi senz' opposizione in Messina, poichè il vento a lui favorevole impediva in contrario all'armata nemica l'uscir dalla fossa di S. Giovanni, non volle però entrare, per tema d'esser tradito da' Messinesi. Ma o che

veramente fosse che per li venti contrari l'armata, con tutto che si fosse usata ogni umana industria, non s'avesse potuto condurre in quel tempestoso canale in posto che avesse potuto impedire il soccorso; o veramente gara di comando fra' generali, o lor negligenza, di che ne furon poi imputati: assicuratosi nel terzo giorno il Valbel dell' ostinazione de' Messinesi, si risolse finalmente d' entrare, passando nel dì 3 di gennaio a vista dell' armata nemica, senza che avesse potuto farsegli resistenza.

Il soccorso però che vi fu introdotto non era tale che avesser dovuto gli Spagnuoli disperar dell' impresa. Ma i Messinesi fattisi più arditi, ed in contrario sorpresi i capi, che guardavano i posti occupati, da soverchio timore, con troppo presta disperazione, senz' aspettare d'essere cacciati dal nemico, gli abbandonarono; con che si perdè l' occasione di poter per allora ridurre la città col terrore dell'armi. Non si abbatterono contuttociò d'animo gli Spagnuoli, prevedendo che per la scarsezza de' viveri la città si sarebbe in breve ridotta all'angustia di prima; onde erano tutto intesi che vi s'introducessero per via di mare. Ma mentr' essi lusingati da queste speranze deliberavan de' mezzi, il duca di Vivonne avvisato del felice successo della sua squadra e dell' ostinazione de' Messinesi, fece concepire al suo sovrano più certe speranze di ridurre quel regno sotto il suo dominio; onde assunto il titolo di vicerè di Messina ed il comando generale delle galee di quella corona, sciolse dal porto di Tolone con nove navi di guerra, tre da fuoco ed otto

di vettovaglie, ed incamminatosi per la volta di Messina, pervenne egli in que' mari a' 10 di febbraio. I generali spagnuoli all' avviso del suo avvicinamento uniron tutte le lor forze per andare ad incontrarlo, siccome fecero, e nella giornata degli 11 si combattè con tanto valore, che la pugna cominciò dalle nove della mattina e si continuò sino alla sera. Ma o fosse lor fatalità, o negligenza, o perchè mutossi il vento a favor de' Francesi, furono costrette le lor galee dalla forza del vento a ritirarsi; ond' ebbe campo il Valbel d' uscir dal porto di Messina con altri dodici vascelli, co' quali posti in mezzo gli Spagnuoli, furono obbligati combattere non più per la vittoria, ma per la salute; sin che verso la sera si divisero per la tempesta, con che riuscì a' Francesi il giorno appresso con vento prospero entrar senza contrasto in Messina.

Quest' infelici successi portarono ancora, che le galee di Sicilia e di Napoli conoscendo infruttuosa la lor dimora in que' mari, prendendo il cammino verso Melazzo, ed alcune verso Napoli, per gran tempesta ne naufragassero due nell' acque di Palinuro, ed un' altra se ne sommergesse ne' mari di Maratea. I vascelli dell' armata spagnuola si ritirarono in Napoli per risarcirsi de' danni patiti nella passata battaglia. Perì in quest' ostinata guerra molta gente, che bisognava dal nostro regno riclutarsi; e ciò non bastando, fu d' uopo far venire d'Alemagna 4500 Tedeschi, li quali giunti in Napoli, quasi tutti s' ammalarono, onde bisognò che il vicerè provvedesse loro più d' ospedali che di quartieri;

nè per essi e per gli soldati dell' armata regale bastando gli spedali della città, bisognò che in Pozzuoli se ne formassero de' nuovi.

La corte di Spagna all' avviso di sì funesti accidenti, incolpando i disordini accaduti a' generali spagnuoli, fremendo contro di essi, con due regali cedole, una spedita a' 16 di marzo di quest' anno 1675, alla quale diede cagione il soccorso entrato a' 3 di gennaio, l'altra a' 10 di maggio, ordinò una Giunta di ministri, perchè con regal delegazione giudicassero sopra quelli delle mancanze che lor venivan imputate. Si accagionava il marchese di Baiona di non aver saputo con mezzi opportuni, che potea usare, ridurre in que' principii i Messinesi. Al marchese del Viso suo padre, al general della Queva ed all' ammiraglio D. Francesco Centeno s'imputava d'aver potuto, e non voluto combattere il soccorso che il Valbel introdusse nell' assediata città. Furono perciò arrestati in Sicilia il Baiona e 'l padre, e dopo alcuni mesi condotti in Napoli. Al nostro vicerè fu data commessione d'arrestare il general della Queva e l' ammiraglio, li quali prontamente avendo ubbidito agli ordini regali, il primo fu mandato nella fortezza di Gaeta, e l' altro al castel d'Ischia. Il principe di Montesarchio fu dichiarato governador dell' armata de' vascelli di Spagna, e venne in Napoli ad esercitar la sua carica. L' Astorga vicerè dichiarò governadore dell' armi nella piazza di Reggio il general dell' artiglieria Fr. Gio. Batista Brancaccio; ed il marchese del Tufo, ch' avea sin allora occupata la medesima carica, andò ad esercitarla nella

provincia di Terra d'Otranto. La Giunta ordinata sopra la visita di questi generali cominciò a conoscere delle colpe che venivano loro imputate, e fu comandato al reggente D. Pietro Valero che ne prendesse diligenti informi; onde il marchese del Viso, che fu poi ristretto nel Castel nuovo di Napoli, per difesa della sua causa prese per suo avvocato il rinomato Francesco d'Andrea, il quale volle che in quella vi scrivesse suo fratello Gennaro, allora avvocato de' poveri in Vicaria, il quale vi compose una molto dotta ed erudita allegazione.

Premeva tuttavia incessantemente la corte di Spagna che in tutti i modi si ripigliasse l'impresa per la riduzione di Messina; ma erano vane le speranze di riacquistarla, sempre che i vascelli francesi erano padroni del mare. Bisognava pertanto pensare a risarcire l'armata, ed accrescere nel medesimo tempo l'esercito terrestre di Sicilia. Mancava però il denaro, nè altronde che dal nostro regno si pensava il provvedimento. Perciò furono posti in opra dal marchese d'Astorga li più estremi espedienti per provvedersene. Espose venali le rendite che possedeva il re sopra le gabelle, dazi e fiscali, e barattandosi a prezzo vilissimo, molte private case perciò divennero ricchissime. Il ragguardevol ufficio di scrivano di razione del regno, ch'era amministrato da D. Andrea Concublet marchese d'Arena, essendo vacato per la di lui morte, fu nel mese di giugno di quest' anno 1675 frettolosamente venduto per tre vite a D. Emmanuele Pinto Mendozza per ducati 46 mila; ma non essendo stata approvata

dal re la vendita, fu d' uopo per ottenerne il regale assenso che si sborsassero altre mille pezze da otto reali, oltre l' altre spese che il re ordinò che si pagassero nella corte di Madrid. Chiese ancora il vicerè a' baroni una contribuzione di soldati a cavallo, a loro spese armati e montati, la quale da ciascuno fu somministrata in danari, secondo le proprie forze. E finalmente si tolse la terza parte dell' entrate d' un anno che i forastieri possedevano nel regno. Con questi denari si cominciarono a risarcire i vascelli, per servigio de' quali si fecero venire da Ragusi 400 marinari. Ma perchè la spesa che bisognava per lo risarcimento era grande, e buona parte del denaro s' impiegava in altri usi, i lavori camminavano con lentezza. Perciò i popoli che vedevano con tanta furia alienare l' entrate regie, e non vedevano promuovere con la medesima sollecitudine il regal servigio, mormoravano del vicerè: le soldatesche parimente se ne lagnavano perchè non erano loro somministrate le paghe. Non si può dubitare che le spese ed i soccorsi che uscirono da questo regno per la guerra di Messina sotto il governo del marchese d'Astorga, furono considerabili e di grandissima importanza. Si arrolarono nuovi fanti e cavalli, si fecero marciar le milizie del Battaglione del regno, si fecero venire d'Alemagna 4500 Tedeschi, e tutta questa gente si faceva passare parte in Melazzo e parte in Reggio ed in altri luoghi della Calabria, donde poscia si traghettava secondo il bisogno in Sicilia. Si provvidero di munizioni, così da bocca come da guerra, le piazze di

Reggio, di Melazzo e della Scaletta: si somministrarono somme immense di danaro, non solo per le paghe a' soldati che guardavano le frontiere del regno, ma anche a quelli che guerreggiavano in campagna nell' esercito e nelle piazze di Sicilia. Si rifecero in fine i vascelli, e si diedero i soldi alla gente dell' armata di Spagna, con lo sborso di sopra 600 mila ducati.

Il marescial Vivonne intanto, ridotta Messina sotto l'ubbidienza del suo sovrano, e reso padrone del mare, meditava di stendere le sue conquiste sopra altre città di quell' isola; ma fattone esperimento, trovò gli animi stabili e fermi nella fedeltà del loro signore, e pronti ad opporsegli con molta intrepidezza e costanza. Bisognavagli ancora provvedere Messina di viveri da rimote parti, e mandare sino in Francia per vettovaglie, perchè gli Spagnuoli tenevano chiusi tutti i passi di terra; e l'armata che s'apprestava in Napoli, tenevalo in continue agitazioni, vedendo che gli Spagnuoli non aveano deposto l'animo di fare ogni sforzo per la riduzione di quella città. Perciò egli dopo avere scorso colla sua armata le marine di Palermo, e tentate inutilmente l'altre piazze marittime di quell'isola, s'incamminò verso i lidi di Napoli, con disegno se gli venisse fatto d'abbruciar l'armata spagnuola che si trovava ancora nel nostro porto; ma essendo comparso nel mese di luglio di quest'anno 1675 nel nostro golfo, presero i cittadini le armi, ed opportunamente fortificati i posti più importanti, l'obbligarono a ritornarsene in Messina, con aver solo depredate alquante barche, che per cammino

ebbero la disavventura d'incontrarsi colla sua armata.

Ma mentre il vicerè, risarcita già l'armata, provveduta del bisognevole, e soccorsa colle paghe de' marinari e de' soldati, sollecitava la di lei partenza, siccome in effetto il principe di Montesarchio governadore di essa s'era posto alla vela, si videro entrare nel nostro porto a' 9 di settembre di questo istesso anno alcune navi che inaspettatamente condussero da Sardegna il marchese de los Velez per nostro nuovo vicerè. Erano precorse alla corte le voci insorte che il marchese d'Astorga, e più i suoi ministri, de' quali si valeva, s'erano molto profittati di questa guerra, e che le spedizioni andavano pigre e lente, perchè la maggior parte del denaro era impiegato ad altri usi. La corte di Spagna, che non inculcava altro che la riduzione di Messina, deliberò, avendo già l'Astorga compiti i tre anni del suo governo, di mandargli per successore il marchese de los Velez, il quale trovandosi allora vicerè in Sardegna, favorito ancora dalla regina reggente per le continue raccomandazioni della madre de los Velez, ch'era sua cameriera maggiore, fu creduto valevole a sostenere il peso non meno del governo del regno, che della guerra di Sicilia. Convenne pertanto all'Astorga, giunto il successore, di cedergli il governo, e ritiratosi nel borgo di Chiaia dove si trattenne sino a' 13 d'ottobre, partissi per la volta della corte ad esercitar ivi la sua carica di consigliere di Stato e di generale dell'artiglieria delle Spagne. Ci lasciò pure l'Astorga sette prammatiche ne' tre

anni che ci governò, che sono additate nella Cronologia prefissa al primo tomo delle medesime (*).

CAPO IV.

Il marchese de los Velez nuovo vicerè prosiegue a mandar soccorsi per la riduzione di Messina, la quale finalmente abbandonata da' Francesi, ritorna sotto l'ubbidienza del re.

L'espettazione colla quale fu ricevuto D. Ferrante Giovacchino Faxardo marchese de los Velez, e la speranza che si concepì del suo governo di dover sollevare il regno d'una sì molesta e fastidiosa guerra che lo impoveriva molto più che non aveano fatto le passate sciagure, fu appresso tutti grandissima. Si sperava che per l'avvenire con miglior economia dovesse spendersi il denaro, e per conseguenza dovessero farsi sforzi più valevoli per terminar la guerra di Sicilia: che sarebbero scacciati i Franzesi, umiliati i ribelli, restituita la tranquillità in quell'isola, e quello che più premeva, liberato il nostro regno non meno dal peso di spignere a quella parte continui soccorsi, che dal timore d'invasioni e d'insulti. Poichè i Francesi non contenti di suscitar torbidi e sollevazioni in quell'isola, macchinavano ancora nel nostro regno, coltivando continue pratiche

(*) Vid. Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese d'Astorga e nel marchese de los Velez.

co' banditi di Calabria, e con altri mezzi fomentando sedizioni e tumulti; nè tralasciava l'ambasciadore del re francese residente in Roma, con occulte macchinazioni e con segrete commessioni appoggiate per lo più a' frati, di tentar gli animi, e far disseminare manifesti per eccitare i popoli a seguir l'esempio de' Messinesi. A questo fine il marchese de los Velez fu obbligato d'istituire in Napoli un'assemblea di ministri con titolo di *Giunta degl'Inconfidenti*, la quale non vi stette oziosa, poichè scoprì molti di costoro, de' quali secondo che venivano indiziati, alcuni ne furono imprigionati, altri esiliati dal regno, e taluni fatti morire su le forche (1).

(A questi tempi fu sparso quel Manifesto del re Luigi XIV, che in idioma francese si legge presso Lunig (2), colla data di Versaglies degli 11 ottobre del 1675, dove s'espongono le ragioni per le quali fu mosso a dar soccorso a' Messinesi oppressi dal pesante giogo degli Spagnuoli.)

Intanto sollecitando la regina reggente la riduzione de' Messinesi, e nell'istesso tempo minacciando rigorosi castighi a' generali spagnuoli, affrettando perciò il reggente Valero che i processi fabbricati contro di loro dovesse mandare alla corte, costrinse il nostro vicerè a pensar da dovero ad affrettare valevoli soccorsi per quella spedizione. Egli perciò esagerando non meno a' nobili, che al popolo napoletano gli

(1) Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese de los Velez.
(2) Lunig t. 2. pag. 1394.

urgenti bisogni, indusse loro a fare un donativo al re di 200 mila ducati, una parte de' quali fu ricavata dalle contribuzioni volontarie de' cittadini, e 'l rimanente della metà degli stipendi de' giudici delegati e de' governadori degli arrendamenti. Ed in cotal guisa si sosteneva la guerra di Sicilia, dove furono spediti da tempo in tempo soccorsi non solo di munizioni e di gente, ma si mandava ogni mese il contante per pagare l' esercito.

Ma le speranze maggiori di snidare i Francesi da quell' isola si fondavano nella venuta di D. Giovanni d'Austria, il quale essendo stato dichiarato dalla regina reggente vicario generale del re in Italia, s' aspettava a momenti con una squadra di vascelli d' Olanda. Giunse finalmente in Napoli a' 30 di novembre di quest' anno 1675 l' armata olandese composta di diciotto navi da guerra e sei da fuoco, comandata dall' ammiraglio Ruiter, ma non già D. Giovanni d' Austria, il quale con secreti ordini del re era stato richiamato alla corte. L' arrivo di quest' armata diede maggior agio agli generali spagnuoli d' accalorar l' impresa; e già stringendo per tutti i lati Messina, ed all' incontro vedendosi che i Francesi a lungo andare non avrebbero potuto resistere loro, si cominciavano a sentir voci dagl' istessi Messinesi, ch' era impossibile che Messina potesse rimanere a' Francesi, e che l' armata spagnuola unita a quella degli Stati generali d' Olanda l' avrebbe senza fallo espugnata. Cominciavano ancora ad accorgersi che il re di Francia non avea pensiero (non potendo conquistare tutto il regno) di conservarla,

ma solamente di divertire le forze della corona di Spagna, colla quale guerreggiava ne' Paesi Bassi, e che perciò vi mandava soccorsi tali, ch'erano valevoli a mantenere questa guerra in Italia, non già a liberare la città di Messina da quelle angustie nelle quali la tenevano le milizie spagnuole. Dispiacevano sommamente a' Francesi queste voci; onde nell'entrato anno 1676 vie più innasprirono la guerra, e tentarono di nuovo Palermo e l'altre piazze, ma sempre con infelici successi.

Intanto partito per la corte il marchese di Villafranca, e sostituito vicerè di quell'isola il marchese di Castel Rodrigo figliuolo del duca di Medina las Torres e di D. Anna Caraffa principessa di Stigliano, giovane intorno a 35 anni, e che nelle guerre di Portogallo e di Catalogna avea dati saggi d'un gran ardire e valore: ripigliò questi la guerra con più vigore, e per tutto quest'anno e ne' principii del seguente combattè valorosamente i Francesi, sicchè molto più i Messinesi disperavano di lor salute. Ma morto costui per dolor di colica nel mese d'aprile di questo nuovo anno 1677, non potè aver il piacere per le sue mani di veder condotta a fine la gloriosa impresa. Avea egli prima di morire appoggiata l'amministrazion del regno alla marchesana sua moglie, ed al maestro di campo generale conte di Sartirana il comando delle milizie, per sino a tanto che il re non avesse provveduto il regno del successore. Ma poichè eravi occulto dispaccio del re, che comandava, che per qualunque accidente venisse a mancar il castel Rodrigo, andasse il card. Portocarrero,

che si trovava in Roma, a prender il governo di quell'isola, partì subito questi da Roma per Gaeta, ove a' 10 maggio imbarcato navigò felicemente per Palermo.

Fu proseguita la guerra per tutto quest'anno con non minor calore, che intrepidezza; ma in Messina intanto accadevan spesso fastidiosi tumulti, non solo per l'insolenza de' soldati francesi, ma per le mormorazioni che tuttavia crescevano, che i Francesi dovessero finalmente saccheggiar Messina, e lasciar gli abitanti alla discrezione degli Spagnuoli. Nè le voci eran vane, poichè nel Consiglio di Francia era stato già stabilito l'abbandonamento de' Messinesi; e poichè donde venisse tal risoluzione era occulto, diessi a molti occasione di spiarne le cagioni. Alcuni l'attribuivano alle immense spese che dovea soffrir la Francia per traghettar le soldatesche nella Sicilia, e molto più per mantenervele; e mancando in Messina ogni sorte di vettovaglie, si dovean mendicare da lontani paesi, non solo per uso delle milizie, ma anche de' cittadini. Si faceva il conto che di ventimila soldati passati in diverse volte in quell'isola, appena rimaneva la quarta parte: e tutti gli altri o erano rimasi estinti nelle fazioni, o morti di patimenti e d'infermità, o finalmente fuggiti per non esporsi al pericolo della fame. Che volendosi continuar la guerra, bisognava spedir nuove squadre in Sicilia, giacchè dagli Spagnuoli si facevano apparecchi grandissimi in tutti gli Stati che possedevano in Italia. S'aggiungeva ancora, di dover mantenere l'armata navale continuamente in que' mari per tener

aperto il passo alle vettovaglie, e per far fronte all' armata spagnuola, la quale sarebbe stata molto potente per la squadra di navi che facevano gli Olandesi passare a questo effetto nel Mediterraneo sotto il comando del vice-ammiraglio Evertz; e che queste spedizioni pregiudicavano notabilmente alla guerra che la Francia faceva di là da' monti, dove avea bisogno di soldatesche per ingrossare gli eserciti, e di navi per l' armata navale che faceva mestieri di porre in mare, non solamente per opporsi a' principi collegati, ma anche al re d' Inghilterra, il quale sollecitato dal Parlamento, minacciava d' unirsi co' nemici del re francese, per costringerlo a far la pace con quelle condizioni che pretendeva prescrivergli. Si considerava che la Francia non avea tante forze per mantenere un' armata navale nell' Oceano ed un' altra nella Sicilia, spezialmente in quel tempo che il fuoco avea abbruciata una gran parte dell' arsenale e delle munizioni in Tolone ed anche i magazzini in Marseglia; e ch' era ritornato dall' America il conte d' Etré con la squadra di navi molto mal concia e sminuita di numero, per cagion della battaglia ch' avea data nell' isola del Tabacco al vice-ammiraglio Binch olandese. Ma sopra tutto si ponderava che la guerra di Sicilia non poteva giammai render conto alla Francia, poichè erasi già sperimentato di non doversi fare alcun fondamento su quella rivoluzione generale dell' isola che aveano i Messinesi fatta sperare; anzi che per la fermezza e costanza de' Siciliani nella fede del lor principe era a' Francesi ogni palmo di terreno costato un fiume di

sangue; ed aggiugnevasi che bisognava temere de' medesimi Messinesi, giacchè s'era sperimentato che alcuni di essi per affetto alla Spagna, altri per incostanza di genio, e tutti per rincrescimento della lunghezza e della calamità della guerra aveano macchinate tante congiure per riconciliarsi col re Cattolico. E finalmente conchiudevasi che non era possibile di combattere insieme co' nemici interni ed esterni, e molto meno con la fame, la quale faceva a' Francesi in Messina una guerra assai più crudele di quella che loro facevasi dagli Spagnuoli.

Questo fu ponderato allora intorno a tal deliberazione, ancorchè non mancassero alcuni che stimassero le cagioni assi più recondite e misteriose, e che nascondessero segreti d'assai maggiore importanza. Altri finalmente credettero che ciò fosse preludio del trattato di pace che fu conchiuso in Nimega l'istesso anno 1678. Che che ne fosse, egli però è certo che questo abbandonamento fu conchiuso nel Consiglio di Francia molto tempo prima di quello che fu mandato in effetto. Il marescial di Vivonne non volle esserne l'esecutore, per non lasciare con un atto di debolezza quella carica che gli pareva d'aver esercitata con tanto applauso; onde a questo fine il re di Francia gli sostituì il maresciallo della Fogliada, nel medesimo tempo ch'essendo stato nominato dal re Cattolico il cardinal Portocarrero all'arcivescovado di Toledo, vacato per la morte del cardinal d'Aragona, fu mandato in sua vece il principe D. Vincenzo Gonzaga de' duchi di Guastalla a governar la Sicilia, il qual giunto a Napoli nel

dì 22 di febbraio di quest' anno 1678, partì verso Palermo nel dì primo di marzo, portando seco un vascello con 500 fanti napoletani, seguitato alcuni giorni da poi da due navi cariche di munizioni da guerra.

Essendo pertanto giunto in Messina il maresciallo della Fogliada, dato prima ad intendere di voler con maggior calore proseguire la guerra, cominciò ad imbarcare sopra l' armata le soldatesche francesi, sotto pretesto di condurle all' acquisto di Catania, o di Siracusa: da poi fatti a sè chiamare i giurati della città, mostrò loro i dispacci del re di Francia per l' abbandonamento della Sicilia. Questo avviso a guisa d'un fulmine toccò gli animi de' Messinesi, che sbalorditi e confusi non sapevano a qual partito appigliarsi: scongiuravano il maresciallo a trattenersi, almeno infino a tanto che dessero sesto alle cose loro. Ma ciò lor negato, molti disperando del perdono degli Spagnuoli, deliberarono di abbandonare la patria e d' andarsene in Francia. Così ne furono molti non men nobili che popolari imbarcati sopra l' armata, che verso Provenza voltò le prore. Così rimasa Messina senza assistenza de' Francesi, que' che vi rimasero, ne diedero tosto avviso al governadore dell' armi della piazza di Reggio, il quale immantenente accorsovi col vescovo di Squillace ed alcuni ufficiali militari, introdusse in Messina il ritratto del re Cattolico, a vista del quale tutti que' cittadini fecero non ordinarie dimostrazioni d' applauso al suo augustissimo nome. Ciò accadde nel mese di marzo di quest' anno. Vi accorsero poco da poi

gli altri comandanti con buon numero di soldatesche, e finalmente portossi in Messina il vicerè Gonzaga, il quale usando moderazione con que' sudditi, concedette loro un ampio perdono, con la restituzione di tutti i beni che non si trovavano alienati o venduti; ma volle che ne fossero esclusi tutti coloro che con la fuga se n' erano renduti indegni. Comandò parimente che si fosse negli abiti abolito l' uso francese, e che si fosse portata nella zecca tutta la moneta di Francia, affine di coniarsi con l' impronta del re. Non estinse il senato, aspettando sopra ciò la deliberazione della corte; vietò nulladimeno a' cittadini d' offendersi o ingiuriarsi fra di loro per le colpe della passata ribellione; ed avendone rimandate tutte quelle soldatesche che sopravanzavano al bisogno della guarnigione, le milizie di Reggio si ritirarono in Napoli.

Ma alla corte di Spagna non piacque l' indulgenza usata dal Gonzaga a' Messinesi; onde richiamatolo in Madrid a sedere nel Consiglio di Stato, gli sostituì nel governo dell' isola il conte di S. Stefano, il quale trovandosi allora vicerè in Sardegna, si pose immantenente in cammino, ed a' 29 di novembre giunse in Palermo, donde partito, a' 5 di gennaio del nuovo anno 1679 arrivò a Messina. Costui secondando i desiderii della corte tolse il senato, e mutò forma di governo a' quel magistrato, comandando che non più senatori o giurati, ma eletti dovessero nomarsi, e ristrinse in troppo angusti confini la loro potestà. Privò i Messinesi di tutti i privilegi e franchigie. Fece demolire

il palagio della città, e sparso il suolo di sale, vi fece ergere una piramide, ed in cima la statua del re formata dal metallo di quella stessa campana che prima serviva per chiamare i cittadini a consiglio. Vietò tutte l' assemblee; regolò egli le pubbliche entrate, le esazioni ed i dazi; e finalmente secondo le istruzioni lasciategli dal principe Gonzaga per porre maggior freno a que' popoli, vi fondò una forte ed inespugnabil cittadella, intorno alla quale posero ogni studio i migliori ingegnieri e capi militari che aveva la Spagna in que' tempi. (*)

CAPO V.

Il marchese de los Velez, finita la guerra di Messina, riordina il meglio che può il regno: suoi provvedimenti: sua partita, e leggi che ci lasciò.

Aveva questa crudele ed ostinata guerra impoverito in tal guisa il regno per le tante spese occorsevi, che si fece il conto che ne uscirono poco meno di sette milioni. Affinchè i soccorsi fossero pronti e solleciti, fu di mestieri (non essendosi trovate l'entrate del regio erario corrispondenti alle somme immense che fu necessario impiegare ne' ruoli delle milizie, nelle provvisioni delle vettovaglie, munizioni ed ordigni di guerra, e nelle paghe de' soldati così dell' esercito della Sicilia, come dell' armata navale e

(*) Parrino Teatr. de' Vicerè nel marchese de los Velez.

delle guarnigioni delle piazze della Calabria) di por mano non solo con molta precipitanza alla vendita degli uffici, ma quel ch'è più, alla vendita de' fondi, ed a barattargli a prezzo vilissimo con tanto vantaggio de' compratori, che tutti ne aveano goduti frutti eccessivi, e molti d'essi n'aveano ritratta la rendita di sopra venti per cento l'anno. Ciò che avendo diminuita notabilmente la dote della cassa militare, furono dalla corte di Spagna non solo disapprovate molte alienazioni, e perciò niegato il regale assenso, ma intorno alla vendita de' capitali degli arrendamenti, fiscali ed adoe fu ordinato che si formasse una Giunta di ministri per esaminare un affare di così grande importanza. Furono proposti molti espedienti per dar compenso a' preceduti disordini; ma finalmente piacque a los Velez d'appigliarsi a quel partito che reputò più conforme alla giustizia ed equità. Laonde fu comandato che tutti i mentovati contratti si dovessero regolare a misura del prezzo veramente pagato, in guisa tale che i capitali degli arrendamenti e delle adoe si fossero ridotti a cento per cento; i fiscali della provincia di Terra di Lavoro al novanta, e quelli di tutte le altre provincie ad ottanta per cento. Il rimanente fu incorporato al patrimonio reale, al quale vi fu aggiunto ancora l'imposta del *Jus prohibendi* dell'acquavite, dalla quale si ricavavano in quel tempo 13 mila ducati l'anno.

Ristorato, come si potè il meglio, l'erario regale, bisognò dar sesto a non inferiori disordini. Le monete, non ostante le severe esecuzioni

fatte ne' passati governi, andavansi di giorno in giorno vie più adulterando. Furono dal marchese rinnovati i rigori: empì di falsificatori le carceri e le galee: molti ne furono fatti morire su le forche; ma contuttociò non era possibile sterminargli, ed erano così tenacemente adescati dall'avidità del guadagno, che molti di coloro ch'erano scampati dal laccio e condennati a remare, sopra le galee istesse continuavano i loro lavori. Fin dentro i chiostri era penetrata la contagione, ed i monaci n'erano divenuti valenti professori. Gli orafi adulterando le loro manifatture, mischiavano maggior lega di quella che permettono le leggi del regno. Donde venne a cagionarsi un grandissimo impedimento al commercio, poichè tutti coloro che avevano argenti lavorati nelle loro case, non erano sicuri di trovarvi il loro danaro; e le monete erano presso tutti cadute in sì cattivo concetto, che cominciavasi a rifiutarle, ed oltre la mancanza del peso, ognuno si faceva lecito di condannarla per falsa, o di conio, o di lega. In fine sino alla moneta di rame era adulterata e falsificata. Il vicerè applicò il suo animo per rimediare a disordini sì gravi, e fece fare un'esatta inquisizione contro degli orafi che aveano venduto l'oro e l'argento di più basso carato: sbandì tutte le monete false così di conio, come di lega; e volle che si fossero portate fra brevi giorni in mano di persone a ciò destinate in diversi rioni della città, e nelle provincie in mano de' tesorieri, da' quali sarebbe stata restituita la valuta a' padroni in tanta moneta buona e corrente. Ma ciò non ostante accadevano

infinite contese, perchè molti rifiutavano come falsa la moneta che in fatti era buona, ed altri volevano mantenere per buona quella che veramente era falsa; laonde per decidere simiglianti litigi, li quali mancò poco non fossero degenerati in tumulti, fu di mestieri che il vicerè ne commettesse la decisione ad alcune persone esperte di ciascuno quartiere. Ma tutti questi rimedi erano inutili, e si sperimentarono inefficaci alla corruttela del male. L'unico rimedio era l'abolizione dell'antica e la fabbrica di una nuova; ma questa era opera che avea bisogno di molti apparecchi, e richiedeva il travaglio di più anni. Contuttociò fece il marchese quanto i suoi calamitosi tempi comportavano, perchè non potendo altro, fe' coniare la moneta di rame d'una figura circolare così perfetta, che servì poscia d'esempio alla fabbrica della moneta d'argento sotto gli auspicii del marchese del Carpio suo successore. Fece ancora a questo fine ristorare ed ingrandire il palagio della regia zecca, ancorchè sapesse che quest'impresa non era da ridursi a perfezione sotto il suo governo.

Non meno che le monete, travagliavano il regno le frequenti scorrerie de' banditi, i quali se in altri tempi erano stati sempre molesti, riuscivano ora per la guerra di Sicilia assai più gravi, per la gelosia che portavano alla tranquillità dello Stato. Avea il marchese d'Astorga conceduto a molti di costoro il perdono, se volessero andare a servire in Sicilia; e los Velez, seguitando le sue pedate, avea fatto il medesimo, particolarmente co' banditi di Calabria,

li quali per la poca distanza stavano maggiormente soggetti ad esser da' nemici tentati. Riuscì in parte il disegno, poichè quelli che v'andarono, da famosi ladroni divennero bravi soldati. Ma coloro che rimasero, ancorchè contro essi si fossero usate le più diligenti ricerche e le più severe esecuzioni, non fu però mai possibile estirpargli, ed impedirgli che non infestassero le campagne.

La città trovavasi nel suo arrivo in istato di somma dissolutezza, per la confusione che cagionavano le genti delle armate navali, e le soldatesche che s'arrolavano per la guerra di Sicilia; onde tutto era pieno di disordini, nè v'erano atroci delitti che non si commettessero, furti, sacrilegi, omicidii, assassinamenti, peculati e proditorii. Fu contro tutti, e nobili e popolani, usato rigore; molti ne morirono per mano del boia, altri fatti secretamente strozzare, altri furono condannati a remare su le galee, e moltissimi languirono per lungo tempo nelle prigioni. Ma questi rigori nè meno bastarono, perchè dandosi luogo a' maneggi ed alle raccomandazioni, molti sapevano trovar scampo; nè badandosi alla cagione del male, si proccurava rimediare agli effetti, e non recidere le radici.

Ne' magistrati non si vedeva quella severità ed incorruttibilità che le leggi loro prescrivono; ma alcuni per sordidezza, altri per compiacenza davano luogo a' favori. D. Giovanni d'Austria, dichiarato primo ministro della monarchia, pensò di darvi riparo, e mosso da segreti informi ne privò otto di dignità e d'officio, due consiglieri, due presidenti di Camera e quattro giudici

di Vicaria, oltre alcuni ufficiali della segreteria del vicerè. Si lagnavano i ministri degradati di essere stati condannati senza processo e senza difesa; onde si mossero i deputati delle piazze della città a pregare il re che, secondo il costume introdotto dal re Filippo II, mandasse nel regno un visitatore, il quale contro i colpevoli procedesse con le forme giudiciarie, affinchè non si desse luogo alla passione, o alla calunnia, alle quali sogliono essere sottoposti i processi occulti. Assentì il re alla domanda, e la mandò in effetto in tutti i suoi Stati d'Italia, avendo ordinato che da Napoli andasse visitatore in Sicilia il reggente Valero, ed in Milano il presidente di Camera D. Francesco Moles duca di Parete, e che da Milano venisse in Napoli il reggente Danese Casati. Giunse costui verso la fine d'aprile del 1679, e palesata la sua carica, ricevute le querele di molti, passò con grandissima circospezione alla fabbrica de' processi; nè altre novità d'importanza furono vedute nella città, che la restituzione d'alquante somme che in concorso di creditori aveano alcuni ministri fatte pagare a chi forse non si doveano, e l'allontanamento di due per dar luogo alle diligenze che doveano farsi dal fisco contro di loro. Le altre cose passarono con quiete; onde il Casati dopo due anni di dimora in Napoli partì nel mese d'aprile del 1681, per dar conto al re di quanto avea operato in adempimento della sua commessione. Dal successo si credette che i suoi processi poco o nulla avessero contenuto contro agli otto ministri già degradati; poichè in progresso di tempo cinque

di essi furono reintegrati, parte nelle medesime, parti investiti d'altre cariche più autorevoli; e gli altri tre avrebbero facilmente ottenuto lo stesso, se uno di essi non si fosse contentato di menar vita privata, e gli altri due non fossero morti (*).

Mentre queste cose accadevano in Napoli, morì in Roma a' 22 luglio del 1676 il pontefice Clemente X; ed essendosi ragunati in conclave i cardinali, elessero per successore a' 21 settembre del medesimo anno Benedetto Livio Odescalchi da Como, vescovo di Novara, che fu chiamato Innocenzio XI. Per l'opinione che s'avea della sua bontà ed innocenza di costumi, da tutti i principi d'Europa fu l'elezione applaudita, ed in questo secolo non vi fu pontefice cotanto da essi più venerato, quanto che lui; onde gli uffici ch'egli interpose in promovere la pace fra di loro, furono ben ricevuti, ed ebbero felice successo. Cominciossi a trattare in Nimega; ma le pretensioni troppo alte del re di Francia, e la diversità degl'interessi degli altri collegati ne prolungavano la conchiusione. Ma nato in quest'anno 1678 opportunamente all'imperador Leopoldo, che non avea maschi, un figliuolo, parve questi venuto al mondo per angelo di pace. Le dimostrazioni di giubilo che si fecero non meno in Napoli, che in tutti gli Stati Austriaci, furono grandissime; poichè si vedeva fecondata in Alemagna la successione di quella augustissima famiglia,

(*) Parrino Teatr. de' Viceré nel marchese de los Velez.

e tolto con ciò ogni timore di future rivoluzioni e disordini nell' Imperio, ed ogni speranza agli altri principi di potersene profittare. Agevolò pertanto la natività di questo nuovo principe la pace, la quale ebbe principio da quella che il re di Francia conchiuse con gli Stati generali d' Olanda, a' quali quel re promise di rendere la città di Mastrich e sue dipendenze, ed il rintegramento del principe d' Oranges nella possessione del principato di questo nome, e di tutte l' altre terre poste nel suo dominio, che il principe possedeva avanti la guerra, senz' altra obbligazione dalla parte degli Olandesi che d' osservare una perfetta neutralità, nè dar alcun aiuto a' nemici della corona di Francia.

Questa pace diede la spinta maggiore di far conchiudere l' altra fra la Spagna e la Francia, la quale dopo la sospensione d' armi di circa un mese fu finalmente sottoscritta in Nimega a' 17 settembre di quest' anno 1678. Gli articoli stabiliti in quella furon molti, buona parte de' quali riguardava le contribuzioni ed il commerzio de' sudditi delle due corone (*); e per la restituzione de' paesi occupati fu convenuto che il re di Francia dovesse rendere al re Cattolico le piazze di Carleroi, Binch, Ath, Odenarde, Courtray, il ducato di Limburgo, il paese di là dalla Mosa, la città e cittadella di Gant, il forte di Rondenhuis, il paese di Waes, e le piazze di Leuuc e di S. Gislain ne' Paesi Bassi, oltre la città di Puicerda nel principato

(*) Vid. Pragm. 8. de expuls. Gallor.

di Catalogna, con espressa condizione che l'Escluse e fortificazioni incorporate a Neuport restassero agli Spagnuoli, non ostante le pretensioni del re di Francia, come possessore della castellania di Ath. Gli Spagnuoli all'incontro si contentarono di lasciare alla corona di Francia la Franca Contea di Borgogna, e le città di Valenciennes, Buchain, Condé, Cambray, Cambresis, Aire, Sant'Omer, Ipri, Varwich, Varneton, Poperinghen, Bailleul, Cassel, Satelbavai e Maubeuge; come anche Charlemont in caso che il re Cattolico non facesse fra lo spazio d'un anno cedere al re di Francia Dinant, appartenente al principato di Liegi. E finalmente la Spagna stipulò la medesima neutralità che era stata promessa dagli Olandesi.

Seguì poscia la pace fra la Francia e la Svezia da una parte, e l'Imperio e l'imperadore dall'altra, la quale interamente fu regolata secondo le capitolazioni di quella di Vestfalia dell'anno 1648, nè vi fu cosa di nuovo che la cessione di Friburgo alla Francia in vece di Filisburgo rimaso all'imperadore, il rintegramento del vescovo d'Argentina, e de' principi di Furstemberg nella possessione de' loro Stati, beni, preminenze e prerogative, e la restituzione della Lorena al duca di questo nome, al quale la Francia avrebbe dato la città di Toul ed una prevostia ne' tre vescovadi, in cambio di Nancy e della prevostia di Longuùs, che volle ritenersi insieme con la sovranità di quattro strade, larghe mezza lega di Lorena, per andare da S. Desire a Nancy, e da qui in Alsazia, nella Franca Contea e nel vescovado di Metz.

L'ultime paci furono quelle del duca di Brunswich, principi della Bassa Sassonia, vescovi di Munster e d'Osnabrugh, elettore di Brandemburg, e re di Danimarca, colla corona di Svezia; le quali parimente furono indirizzate all'osservanza di quella di Vestfalia. Così furono restituiti alla Svezia, alleata della Francia, tutti gli Stati che avea perduti nel corso di questa guerra, mediante il pagamento di alcune somme che furono contate a Brunswich, Munster, Osnabrugh e Brandemburg; e solamente rimase al primo il baliato di Tendinghausen e la prevostia di Docuren, ed all'ultimo tutto il paese di là, qualche piazza di qua dell'Odera, che contra il tenore della pace di Munster aveano gli Svezzesi occupato. Vi furono parimente compresi li sudditi di ciascuna delle parti; e spezialmente fu convenuto che la contea di Rixinghen fosse restituita al conte d'Alefelt, ed al duca di Gottorp il suo Stato.

Tutti i principi sopraccennati ratificarono i mentovati trattati, quantunque molti di essi vi avessero acconsentito per dura necessità. Solo il duca di Lorena fu quegli che recusò di approvargli, e contentossi più tosto di rimanere spogliato del proprio Stato, che ricuperarlo così stravolto e corroso, anzi con le viscere contaminate dalla sovranità della Francia. E l'imperador suo cognato riserbando questo affare del duca a miglior congiuntura, dichiarollo governadore dell'Austria inferiore e del Tirolo, assegnando a lui ed alla vedova regina di Polonia, Leonora d'Austria sua moglie, la città d'Inspruch per residenza.

In Napoli, dove pervenne l'avviso sul principio d'ottobre, furono per questa pace celebrate magnifiche feste; ma assai maggiori se ne videro all'avviso delle nozze del re, che per maggiormente stabilirla, furono conchiuse con la principessa Maria Lodovica Borbone figliuola del duca d'Orleans, fratello del re di Francia, impalmata in Fontaneblò dal principe di Conti, come proccuratore del re di Spagna. Fu chiesto per queste nozze alle piazze un donativo; ma incontrandosi gravi difficoltà, per non esser cosa altre volte praticata in simili casi, e molto più per l'angustie nelle quali si trovava il regno, fu preso espediente d'imporre un nuovo *jus prohibendi* sopra l'acquavite. Amareggiò alquanto questa celebrità la morte seguíta in Madrid in settembre del principe D. Giovanni d'Austria; ma non fu permesso perciò interrompere le feste, le quali avendo il vicerè determinato di trasportarle dopo l'arrivo della regina sposa in Ispagna, furono a' 14 gennaio del nuovo anno 1680 cominciate con pompose e numerose cavalcate, e proseguite con tornei, illuminazioni ed altre pubbliche dimostrazioni d'allegrezza.

Ma con tutta questa pace e questo nuovo vincolo non finirono in noi i sospetti di nuove invasioni, e le agitazioni per prevenirle. I Francesi di riposo impazienti, quantunque avessero con tant'ardore sollecitata la pace con la Spagna, l'Olanda, l'imperadore, i principi dell'Imperio e le corone del Settentrione; ad ogni modo, o che stassero gonfi d'averla ottenuta a lor modo, o che avessero desiderato di rompere

l'unione di tanti principi confederati a' lor danni, per confermarsi nel possesso delle loro conquiste, e poscia opprimere divisi coloro che collegati parevano insuperabili: cominciavano di bel nuovo a dar grandissime gelosie, e ben presto se ne videro i contrassegni. Poichè quando doveansi assembrare i commessari per regolare i confini in esecuzione de' trattati di pace, ricusarono di dar principio alle sessioni, pretendendo che si dovesse dal re Cattolico rinunziare al titolo di duca di Borgogna, antico retaggio della casa d'Austria, e per conseguenza dovesse quello torsi da' mandati di proccura che producevano i suoi ministri. Aprirono poscia due tribunali, l'uno in Brisac e l'altro in Metz; ed arrogandosi una giurisdizione non mai udita nel mondo sopra i principi lor vicini, fecero non solamente aggiudicare alla Francia con titolo di dipendenze tutto il paese che saltò loro in capriccio ne' confini della Fiandra e dell'Imperio, ma se ne posero per via di fatto in possessione, costringendo gli abitanti a riconoscere il re Cristianissimo per sovrano, prescrivendo termini, ed esercitando tutti quegli atti di signoria che sono soliti i principi di praticare co' sudditi. Di vantaggio, durando la pace, posero in ordine ne' loro porti una potentissima armata di galee e di navi, empierono i magazzini ed ingrossarono le guarnigioni delle piazze di frontiera, ingelosendo con simiglianti apparecchi tutti i principi d'Europa. Uccellarono il duca di Savoia col matrimonio dell'Infanta di Portogallo, allora erede presuntiva di quella corona, con disegno d'impossessarsi nella sua

assenza dello Stato; quantunque poscia, essendosi scoperta opportunamente l'insidia, si rompesse, quando il duca doveva già imbarcarsi per Lisbona, il trattato, per non arrischiare la possessione di quel nobil principato su l'incerta speranza della successione d'un regno. Sollecitarono gli Olandesi a collegarsi con esso loro, per rendergli sospetti a tutto il mondo cristiano, e finalmente occuparono la città d'Argentina su le sponde del Reno; ed introducendo guarnigione nella cittadella di Casale nel marchesato di Monferrato, diedero occasione agl'Italiani d'insospettirsi della soverchia avidità de' Francesi.

In Napoli questi andamenti de' Francesi posero ancora gravi sospetti; onde sempre che comparivano loro navi ne' nostri porti, ci obbligava a star solleciti e vigilanti in prevenir le cautele. Maggiori sospetti avean essi dati nel Milanese e nel principato di Catalogna; onde per le premure venute da Spagna fu duopo al vicerè che arrolasse dumila fanti, e gli facesse imbarcare per Barcellona sotto il comando del maestro di campo marchese di Torrecuso. In oltre che si mandassero due vascelli di munizioni da guerra nel Finale: che si prendessero dieci scudi per cento dell' entrate d'un anno, che possedevano i particolari sopra le gabelle, dazi e fiscali, con farne loro assegnamento di capitale gli arrendamenti del tabacco e dell'acquavite: che s'invitassero tutti i baroni del regno a servire il re con qualche numero di soldati a cavallo; siccome in fatti ciascuno contribuì col danaro secondo le proprie forze; e fu tassata la spesa

necessaria per arrolargli alla ragione di 75 ducati l'uno; e finalmente che si desse esecuzione agli ordini regali pel pagamento della sola metà de' soldi che comunemente chiamansi *mercedi*, e che sono grazie della regal munificenza in ricompense de' servigi passati.

Ma mentre il marchese de los Velez era occupato in queste spedizioni, s'ebbe avviso che dalla corte di Spagna erasi destinato per suo successore al governo del regno il marchese del Carpio, che si trovava ambasciadore del re Cattolico in Roma presso il pontefice Innocenzio XI. Non tardò guari che cominciarono a comparire le genti della sua famiglia, ed egli prevenendo l' incontro al quale s' era accinto los Velez con quasi tutta la nobiltà, giunse a' 6 gennaio di questo nuovo anno 1683, prima che si sapesse il suo avvicinamento, nel convento di S. Maria in Portico de' PP. Lucchesi del borgo di Chiaia. Fu tosto visitato dal predecessore, il quale a' 9 del medesimo mese gli cedè il governo, e prese immantenente il cammino per la corte, dove finalmente giunto, fu ben accolto dal re, ed onorato della sede di consigliere di Stato, e poscia della carica di presidente del Consiglio dell' Indie.

Non potè los Velez per le moleste occupazioni della guerra di Sicilia, e per l' immense spese che bisognavano per mantenerla, lasciar a noi monumenti d' edifici, d' iscrizioni e di marmi, come i suoi predecessori. Ci lasciò nondimeno ne' sette anni e quattro mesi del suo governo 28 prammatiche tutte savie e prudenti, per le quali e' diede molti salutari provvedimenti,

così a riguardo del valore e qualità delle monete, come per mantenere l'abbondanza nel regno e per altri bisogni della città, che vengono additati nella Cronologia prefissa al tomo primo delle nostre Prammatiche (*). Ma poichè dal suo successore fu Napoli ed il regno sollevato da tante sciagure ed in miglior fortuna stabilito, tal che prese altro aspetto e nuove forme, sarà di mestieri che i generosi e magnifici gesti di questo eroe si rapportino nel libro seguente di questa Istoria.

(*) Parrino Teatr. de' Viceré nel marchese de los Velez.

DELL' ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI

LIBRO QUARANTESIMO

La pace stabilita in Nimega fra le due corone di Spagna e di Francia, dagli andamenti de' Francesi ben si prevedea che dovea avere brevissima durata; ma dopo la morte di Maria Teresa d'Austria regina di Francia, seguíta in quest'anno 1683 il dì 30 di luglio, apertamente fu violata; ed essendosi perciò nel mese di dicembre pubblicati bandi (*), per li quali fu a Francesi severamente comandato che sgombrassero dal nostro regno, cominciossi di nuovo una più fiera ed ostinata guerra che durò per molti anni; e quantunque si vedesse cessare per una tregua conchiusa nel mese d'agosto del seguente anno 1684 fra la Spagna e la Francia, e l'imperadore, nulladimeno si ripigliò da poi più ostinata che mai, nè finì se non con la pace di Riswick, conchiusa il dì 20 di settembre dell' anno 1697. Questa guerra tenne sempre

(*) Pragm. 9. De expuls. Gallor. t. 4.

solleciti i nostri vicerè a mandar dal regno continui e poderosi soccorsi, particolarmente in Catalogna, dove i Francesi sotto il comando del duca di Noailles fecero notabili progressi. Ma il prudente e saggio governo del marchese del Carpio, avendo con savii provvedimenti riordinato il regno, ci fece sentir poco quest' incomodi. A lui dobbiamo che non pur mentre ci governò, si restituisse in quello la quiete e la tranquillità, ma che in virtù de' suoi buoni regolamenti vi durasse anche ne' tempi de' suoi successori.

CAPO I.

Del governo di D. Gaspare de Haro marchese del Carpio: sue virtù; sua morte, e leggi che ci lasciò.

Prese ch' ebbe il marchese nel mese di gennaio di quest' anno 1683 le redini del governo, per la sua probità e prudenza, e per la conoscenza che avea acquistata delle cose del regno in tempo della sua ambasceria di Roma, si avvide tosto che la dissolutezza ed i disordini procedevano non già che il regno avesse bisogno di provide e salutari leggi, perchè potesse governarsi con rettitudine; nè che fin allora non fossero stati da' suoi predecessori conosciuti i mali, e che non avessero proccurato di darvi rimedio. Conobbe che le loro ordinazioni non potevano essere più savie e prudenti, e s'avvide che i più saggi facitori delle leggi dopo i Romani fossero gli Spagnuoli. Ma nell' istesso

tempo considerava che la troppa facilità praticata in dispensarle, e la molta indulgenza usata nell' esecuzione delle pene prescritte, avea corrotta la disciplina e posto in disordine lo Stato. Vide aver sì bene i suoi predecessori posto ogni studio per darvi rimedio, ma nell' elezione de' mezzi essere stati o ingannati, o trascurati. Perciò avendosi fisso nel pensiere di regolar la sua condotta con una costante e ferma deliberazione di seguitar rigorosamente le norme di una incorrotta ed inflessibile giustizia, cominciò a far valere (perchè non rimanessero inutili) le leggi e le ordinazioni stabilite; e perchè si conoscesse la premura ch' egli avea, acciocchè con effetto fossero osservate, aggiunse egli nuove e più rigorose pene.

Conobbe nel principio del suo governo la frequenza de' delitti, così nella città, come nel regno, principalmente derivare dall' asportazione dell' armi da fuoco, e da tante altre sorte d' armi offensive inventate, delle quali, come per usanza, ciascuno era fornito e cinto. Vi erano molte leggi che severamente ne proibivano l' asportazione; ma la facilità che s'usava in concederne licenza, non pur dal vicerè, ma da altri magistrati, li quali s' arrogavano tal potestà, e l' indulgenza usata nell' esecuzione delle pene, rendevan inutili le proibizioni. A questo fine in febbraio di quest' anno, ne' principii del suo governo, promulgò severa prammatica (*), per la quale oltre di rinnovar l'antiche tolse a tutti la facoltà

(*) Pragm. 42. De Armis, t. 4.

di dar licenza per la loro asportazione, e stabilì severe pene agli trasgressori, le quali erano irremissibilmente fatte eseguire. Conoscendo parimente che non meno dall' asportazione delle armi che dalla moltitudine e copia delle persone oziose, vagabonde e disutili, delle quali eran ripiene Napoli e l'altre città e terre del regno, procedevano i tanti furti, omicidii, assassinamenti ed altri delitti: la sua vigilanza fu non solo di rinnovar le antiche e nuove leggi ordinanti che tutti sgombrassero dal regno, ma aggiungendo nuovi rigori, faceva eseguir la legge, imponendone a' magistrati con molta premura l' adempimento e l' esecuzione (1). Talchè in breve tempo si videro nella città e nel regno tolte due principalissime cagioni di tanti delitti e disordini.

Vide la frode e l'inganno aver preso gran piede in tutte le arti, ed in quelle particolarmente dove era molto più dannosa e pregiudiziale, cioè negli orafi ed argentieri, e ne' tessitori di drappo d' oro e di seta. Pose perciò egli tutta la sua vigilanza in estirparla; ed a tal fine fece pubblicare più ordinanze, prescritte dal re Carlo II per togliere le loro frodi, le quali volle che inviolabilmente s'osservassero (2), e tassò egli li prezzi de' drappi di seta (3); e contro gli orafi ed argentieri diede egli savii provvedimenti (4) per ovviare alle loro frodi ed inganni. Scorgendo che non meno la città che

(1) Pragm. 6. De Vagabundis, t. 4.
(2) Pragm. 13. De Magistr. art. t. 4.
(3) Pragm. 14. cit. tit.
(4) Pragm. 36. De Monetis, t. 4.

il regno languiva nelle miserie per li perniziosi abusi introdotti nella ricchezza delle vesti, nel numero de' servidori e negli altri lussi: con severa legge (1) proibì l' eccessivo numero de' servidori, le vesti ricamate, e' drappi d'oro e d'argento; vietando parimente che questo metallo non si consumasse nelle sedie da mano, nelle carrozze, ne' calessi, insino nelle selle di cavalli.

Attese non meno alla riforma de' nostri tribunali, e con somma vigilanza proccurò estirparne gli abusi e le corruttele. Avendo il visitator Casati dopo la visita de' nostri tribunali fatta una piena rappresentazione al re de' molti abusi introdotti in quelli, e particolarmente nel consiglio di S. Chiara, de' quali ne fece un lungo catalogo: il re dandovi sopra ciascheduno dovuta provvidenza, con sua regal carta spedita in Madrid a' 18 di settembre del 1684 incaricò al marchese che ponesse ogni studio in fargli abolire; ond' egli a' 19 d' aprile del seguente anno 1685 ne comandò una precisa esecuzione (2); e nell' istesso tempo tolse anche i molti abusi introdotti nella corte della Bagliva di Napoli, prescrivendole molti regolamenti per sua miglior riforma (3).

Ma ciò che presso di noi rese degno d'immortal gloria questo savio ministro, fu d'aver data la total quiete al regno per due azioni veramente illustri, d' aver abolita la vecchia e formata la nuova moneta, e d' aver affatto sterminati gli sbanditi dalle nostre provincie. Dalli precedenti libri si è veduto, quanto in ciò si

(1) Pragm. 7. De Vestium et Famul. prohibit. t. 4.
(2) Pragm. 13. De Officialib. t. 4.
(3) Pragm. 5. De Officio Bajuli, t. 4

fossero travagliati in vano i suoi predecessori, perchè non seppero mai trovare i mezzi più proprii ed efficaci per ridurre a glorioso fine imprese sì dure e malagevoli. Considerando egli perciò la loro arduità, ed all' incontro quanto non meno a sè gloria, che allo Stato indicibile bene e tranquillità sarebbe per apportare, dirizzò tutti i suoi talenti a trovar mezzi convenevoli per ridurle a fine.

Formò pertanto una nuova Giunta di prudenti e ben esperti ministri, dove doveano esaminarsi con la maggior vigilanza ed accorgimento tutti i più proporzionati mezzi per la fabbrica d'una nuova moneta che fosse di bontà e di peso, e che restituisse il giusto prezzo alle merci, il sollievo a' cittadini, a' negozianti forastieri l'antica opinione e stima della moneta del regno. Non faceva mestieri pensare all'abolizione dell'antica, se non si cominciasse a pensare sopra gli espedienti per la fabbrica della nuova. Ma perchè ciò era un affare di somma importanza, e che per maturamente risolver: richi deva tempo e molto scrutinio; perciò, affinch intanto che si pensava al rimedio, il male non s'avanzasse con rigorosi editti pubblicati a' 29 di maggio 1683, primo anno del suo governo, rinnovò l'antiche prammatiche contro coloro che introducevano nel regno monete false, contro gli orafi, argentieri ed altre persone che ardissero di fondere qualsisia sorta di moneta, aggiungendo alle già stabilite, pene altre più gravi e severe (*). Da poi considerandosi che per sup-

(*) Pragm. 36. de Monetis, t. 4.

plire al danno che per necessità dovea cagionare l'abolizione della vecchia, e la formazione della nuova moneta, fosse altrettanto indispensabile doversi pensare donde tal danno dovesse supplirsi, dopo varii scrutinii e rigorosi esaminamenti fatti in più sessioni avute nella Giunta, riflettendosi che per ottenere la tranquillità d'un sì florido regno, fosse perdita molto leggiera di venire all'imposizione di qualche peso o picciolo gravame a' sudditi: fu pertanto risoluto che s'imponessero in perpetuo grana quindici per ogni tomolo di sale più del prezzo che a que' tempi si vendeva, da pagarsi da tutti e qualsivoglia persone senz'eccezione alcuna, ed anche un'annata di tutte le rendite, tanto de' forastieri, quanto de' Napoletani e regnicoli abitanti fuori del regno con casa e famiglia, senza eccezione di persona, di stato, o grado, da esigersi però in tre anni. Tutte le piazze così nobili, come quella del popolo concorsero di buon animo a questa deliberazione; e dal regio Collateral Consiglio nel mese di luglio ne fu interposto solenne e pubblico decreto. Ciò che dal tribunale della regia Camera fu tosto mandato in esecuzione, con ispedire per la città e provincie del regno gli opportuni ordini per la distribuzione e riscuotimento (*).

Fu da poi immantenente posto mano alla fabbrica della nuova moneta, e fur prescritti dal vicerè molti regolamenti intorno alle fonderie, agli artefici, agli affinatori, a' tiratori d'oro,

(*) Pragm. 37 et 38. cit. tit.

a' mercatanti, agli orefici, argentieri e banche-rotti; e dati varii provvedimenti (*), perchè le frodi e gl' inganni, in opera che per sè richiedeva tutta la buona fede, non vi avessero parte alcuna. Furono dal 1683 insino all' ultimo anno del suo governo fabbricate quattro sorte di monete nuove d' argento, tutte d'una stessa bontà intrinseca. La prima, chiamata ducatone (alla quale si era dato valore di grana cento) avea da una parte impressa l' effigie del re, e dall' altra uno scettro coronato, e due globi col motto: *Unus non sufficit.* La seconda, detta mezzo ducatone, il cui valore era di grana cinquanta, avea pure da una parte l'effigie del re, e dall'altra la figura della Vittoria sopra un globo, tenendo in una mano lo scudo con le arme regali d'Aragona e di Sicilia, e nell'altra una palma. La terza, il cui valore era di grana venti, da una parte avea lo scudo dell' armi regali, e dall' altra un globo, in cui è descritto il sito geografico del regno di Napoli, ornato da due cornocopii indicanti la Giustizia e l'Abbondanza. La quarta, il cui valore ascrittole era di grana dieci, da una parte ha l' effigie del re, e dall'altra un lione sedente, col motto: *Majestate securus.*

(Queste quattro monete nella maniera qui descritta furono impresse dal Vergara tra le monete del regno di Napoli, tav. 54.)

Ma mentre si proseguiva questa grand' opera, scorgendosi che per essersi dato a questa nuova

(*) Pragm. 39. cit. tit.

moneta tal valore, sebbene soddisfacesse al desiderio del vicerè, che proccurava che la moneta di questo regno per bontà intrinseca non meno riuscisse di sollievo a' cittadini, ma di grande stima appresso i forastieri, contuttociò non s' arrivava a supplire al danno che dovea cagionare l'abolizione dell' antica e la formazione della nuova; e di più essendosi considerato ancora, che per essere alterato il prezzo dell' argento, dappoichè s'era cominciata la fabbrica della nuova moneta, ne sarebbe succeduto che poteva venir quella in breve tempo distrutta, o con liquefarsi, o con mandarsi fuori del regno, per contenere maggior valore intrinseco di quello che se l'era dato: si pensò perciò d'alterarla di un grano sopra ogni dieci, più di quello erasi stabilito.

Si proponevano difficoltà dalle piazze intorno a tal alterazione, riputandola dannosa e pregiudiziale al regno, tal che ne fu differita per allora la pubblicazione. E mentre si stava nell' anno 1687 dibattendo sopra questo affare, ecco che s' inferma il vicerè, ed in novembre da importuna morte è a noi tolto. Morì al piacere del suo immortal nome, e senza che avesse potuto godere de' frutti di questa sua gloriosa impresa, lasciò al suo successore questo vanto. Il conte di S. Stefano che gli successe, per non trascurare sì opportuna occasione, che ne' principii del suo governo potea recargli gran fama, avidamente la ricevè; e senza altro maggior dibattimento, non curando le difficoltà proposte dalle piazze, approvò la premeditata alterazione delle monete già coniate,

e prestamente nel 1688 ne fabbricò tre altre spezie, con dare all'una il nome di *tarì*, che avea da una parte l'effigie del re, e dall'altra le sue semplici arme regali, col valore di grana venti: all'altra di *carlino*, che avea pure la medesima impronta, con aggiungervi solo alle regali arme l'insegna del Tosone, col valore di grana dieci; ed all'ultima di grana otto, coll'istessa effigie del re da una parte, e dall'altra la croce quadra con raggi a' quattro angoli (1); ed agli 11 dicembre del medesimo anno 1688, per mezzo d'una sua prammatica (2) ordinò la pubblicazione della nuova, e l'abolizione della vecchia, ed il di loro scambiamento, e diede intorno a ciò varii regolamenti, non meno per la città, che per le provincie del regno, siccome diremo, quando del suo governo ci accaderà di ragionare.

Ma se il marchese del Carpio non potè aver il piacere di veder compita quest'opera, l'ebbe pur troppo nell'altra gloriosa intrapresa del totale esterminio de' banditi. Egli fra tanti che a ciò s'accinsero, vide co' suoi proprii occhi purgato il regno da tali masnade, e restituito nell'antica tranquillità. Per estirpargli affatto, dopo avere nel primo anno del suo governo conceduto un pieno indulto a tutti gl'inquisiti e forgiudicati, purchè attendessero alla persecuzione tanto de' loro capi e comitive, quanto dell'altre squadre che scorrevano la campagna (3), si pose con ogni studio a disporre i

(1) *Pure queste tre altre monete furono impresse dal Vergaro, tav.* 55.
(1) Pragm. 40 de Monetis, t. 4.
(2) Pragm. 26. de Abolit. crim. et Pragm. 29. de Exulib.

mezzi per lo total loro esterminio: gli spedì contro milizie, ordinò l' abbattimento di tutte le torri o case dove solevano annidarsi: ed ove trovò resistenza, vi fece condurre l' artiglierie, e battergli con ostinato e risoluto animo di struggergli affatto: pose grosse taglie per premio di coloro che non potendo vivi, gli portassero le loro teste; e con questi risoluti ed efficaci mezzi purgò molte provincie del regno di tal peste. Rimanevano però le due provincie d'Apruzzo assai contaminate, nelle quali questi ribaldi disprezzando non meno gl' inviti fattigli di perdono, purchè si riducessero ad emendarsi, che li rigori praticati con li contumaci, più pertinaci che mai non tralasciavano le rapine, gl' incendii, i ricatti, i saccheggiamenti ed altre enormi scelleratezze. Applicò egli pertanto i suoi pensieri per estirpargli ancora da queste provincie, affinchè tutto il regno si riducesse in riposo e tranquillità. A questo fine pubblicò a' 12 giugno dell' anno 1684 una severa prammatica (*) contenente più capi, nelli quali non meno a' presidi che a' sindici delle comunità di ciascheduna città o terra rigorosamente s' incaricava di scoprirgli, perseguitargli, e minacciò severe pene contro coloro che vivi gli nascondessero, ed anche morti gli seppellissero.

Ma quello che più d' ogni altro produsse il total loro esterminio, fu l' avere questo savio ministro con rigorosi ed efficaci mezzi proccurato d' avvilire e recar terrore a' loro protettori, ricettatori e corrispondenti. La maggior

(*) Pragm. 30. tit. cit.

parte erano sostenuti da diversi baroni ed altre persone potenti, li quali gli proccuravano ricetto e vitto; e per mezzo o di lettere, o d' ambasciate avvisavangli degli agguati e insidie che gli erano tese. Perciò fulminò contro costoro severa legge, per la quale oltre di rinnovare l' antiche pene, aggiunse dell' altre più terribili, nelle quali volle che si comprendessero tutti coloro che tenessero con banditi qualsisia corrispondenza, e gli assistessero con aiuto e favore, o con vettovaglie, o loro scrivessero avvisi o raccomandazioni, ancorchè stassero fuori del regno, e sotto il dominio d' altro principe. Anzi concorrendo nella protezione o ricettazione qualità tale, che alterasse il delitto, come se cotali ricettatori participassero de' furti e de' ricatti, o fossero mediatori, e gli aiutassero ne' loro delitti, ovvero provvedessero loro d' armi, di polvere e di altri arnesi per armare, acciocchè si potessero mantenere in campagna, o pure loro facessero commettere violenze: in tali casi rimise all' arbitrio del giudice di stendere le pene imposte insino alla pena di morte naturale, favorendo ancora in ciò le pruove, con ammettere la testimonianza di due banditi, e le pruove di due testimoni, ancorchè singolari, perchè s' avessero per pienamente convinti. Questi rigori fecero da dovero pensare a' loro protettori di abbandonargli affatto, li quali scorgendo che le pene erano inviolabilmente eseguite, senz' ammettere scusa alcuna, nè avendo luogo la grazia o il favore, fece sì che tutti si ritraessero da proteggergli. Quando questi ribaldi si

videro senza ricovero, si costernarono in guisa che tutti o colla fuga cercarono scampo, o rimessi cercarono perdono, o finalmente presi portarono i condegni castighi delle loro scelleragini. Così furono estirpati affatto dal regno con total esterminio, talchè di essi non ne rimase alcun vestigio. E riuscì l'impresa così felice e gloriosa, che presso di noi se ne perdè affatto la semenza: talchè quella quiete che da poi il regno ha goduto e gode nella sicurtà de' viaggi, de' traffichi e del commerzio, tutta si deve all'incomparabile vigilanza e provvidenza di questo savio e glorioso ministro, la cui memoria perciò rimarrà presso noi sempre eterna ed immortale.

Molto ancora gli dobbiamo per averci tolto un altro pernizioso e scandaloso male, che radicatosi non meno in Napoli, che nell'altre città del regno, cagionava infiniti disordini ed oppressioni. Alcuni potenti, nutrendo ne' loro palagi molti scherani ed uomini di male affare, incutevano timore a' più deboli, minacciandogli, sovente sfregiandogli, ed in mille guise oltraggiandogli, e con imperio estorquendo da essi tutto ciò che lor veniva in mente: favorivano gli uomini più rei, nè vi era faccenda nella quale non s'intrigassero e non forzassero i più deboli di fare a lor voglia. Sforzavano i padri di famiglia a collocare in matrimonio le loro figliuole con chi ad essi piaceva: n'impedivano degli altri da essi non graditi; in breve, aveano ridotti i cittadini in una miserabile servitù. Estirpò questo eroe con gran vigore sin dalle radici sì pernizioso malore: punì

severamente gli scherani, gli dissipò tutti, ed a' loro protettori con severe pene portò tal terrore, che se n' estinse affatto ogni abuso; talchè non si videro da poi nè soverchierie nè imperii, ed il timor della giustizia fu per tutti eguale.

Ma ciò che maggiormente fece conoscere che in questo ministro s'accoppiavano tutte le virtù più commendabili, fu, che nell' istesso tempo ch' era terribile contro gl' imperiosi ed ingiusti, era tutto umano e placido con gli uomini da bene e con i deboli. La sua pietà era ammirabile: sovveniva con inudita carità i poveri, e dall' ingiuria della fortuna oppressi: invigilava per sè medesimo perchè non si soverchiassero i deboli e gl' impotenti: ebbe per inimica mortale la sordidezza, molto più la cupidigia delle ricchezze. Era sobrio, ed in tutte le cose parco e moderato, ma nell'istesso tempo magnanimo e grande.

Conoscendo che per tener soddisfatto il popolo, bisognava lautamente provvederlo di quelle due cose che ardentemente desidera, *Panem et Circenses*, egli applicò i suoi talenti a tenere in abbondanza la città di ogni sorte di viveri, talchè non vi fu vicerè che fosse cotanto amato ed adorato quanto lui dal popolo. Gioiva questi, e tutto ubbriacato d'allegrezza e di contento gli correva dietro per le pubbliche strade, ed innalzando insino al cielo le sue lodi ed encomii, lo chiamavano con tenerezza affettuoso padre e signore.

Negli spettacoli fu imitatore della magnificenza degli antichi Romani: non ne vide Napoli

più magnifici e stupendi. Ne rimangono ancora a noi le memorie, che nè la lunghezza del tempo, nè l' invidia o l' emulazione le potrà cancellare. I suoi successori, che mossi dal suo esempio vollero imitarlo, riuscirono al paragone secondi e molto inferiori. Ma o sia che morte per suo costante tenore soglia furarne i migliori, o veramente che il fato sinistro di questo reame non consenta che lungamente perseveri nelle felicità e contenti, nel meglio del suo glorioso corso venne a noi pur troppo intempestivamente rapito. Infermatosi egli di febbre lenta, diede in prima a' medici speranza di potersene riavere; ma aggravatosi il male, ancorchè con lentezza, lo condusse finalmente alla morte nel dì 15 di novembre di quest' anno 1687. Fu amaramente pianto da tutti gli ordini, ed assai più dal popolo, che non poteva darsi pace nè conforto per una sì grave ed irreparabil perdita. Oltre i savi provvedimenti sinora rapportati, ce ne lasciò ancora degli altri, che vengono additati nella tante volte rammentata Cronologia prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche. Morte crudele tolse a noi di lui altri monumenti ed altre insigni memorie, che si doveano sperare dalla sua magnanimità ed ammirabile sapienza. Il suo cadavere con superba e militar pompa fu condotto nella chiesa del Carmine, ove gli furono celebrate magnifiche esequie. Ed intanto rimaso il vedovo regno senza il suo rettore, corse da Roma il G. contestabile del regno D. Lorenzo Colonna a prenderne il governo, infino che dal re non si fosse provveduto di

successore. Ma poco tempo durò la costui amministrazione; poichè essendosi dalla corte di Spagna destinato per successore il conte di S. Stefano, che si trovava vicerè nella vicina Sicilia, tosto egli si portò in Napoli, e ne prese immantenente il governo, di cui saremo ora a ragionare.

CAPO II.

Governo di D. Francesco Benavides conte di S. Stefano: suoi provvedimenti, e leggi che ci lasciò.

Il conte di S. Stefano, lasciato il governo dell'isola di Sicilia, si portò subitamente in Napoli, dove giunse nel fin di dicembre, e nell'entrar del nuovo anno 1688 cominciò ad amministrarlo. In questo primo anno del suo governo s'intese in Napoli un così spaventevole tremuoto che abbattè i più cospicui edificii, cadde la gran cupola del Gesù Nuovo e l'anticó portico del tempio di Castore e Polluce ch'era un perfetto esemplare dell'ordine corintio. Fu rovinata Benevento, Cerreto ed altre terre. Ma sopra tutto apportò non poco cordoglio la morte per mal di pietra, nel seguente anno 1689 accaduta agli 12 d'agosto, dell'esemplarissimo pontefice Innocenzio XI, a cui a' 6 di ottobre succedè Pietro cardinal Ottoboni col nome d'Alessandro VIII. Proccurò il conte calcare le medesime orme del suo predecessore, avendo egli avuta la sorte d'esser

succeduto ad un tanto eroe, donde potea prender ben illustri esempi d'un ottimo governo. Rinvigorì pertanto con nuove sue prammatiche quelle stabilite dal Carpio intorno all'asportazione delle armi, all'annona e al prezzo delle cose. Ma sopra ogni altro non meno in questo primo anno del suo governo, che nelli seguenti fu tutto inteso a regolare lo scambiamento della vecchia moneta colla nuova, da lui, come si disse, pubblicata, accresciuta ed alterata nel valore. Prescrisse in quest'anno 1688 molti regolamenti intorno a questo scambiamento, disegnando i luoghi e le persone non meno nella città che in tutte le provincie del regno. Previde i disordini che poteano accadere, e vi diede varii provvedimenti. Fece continuare la fabbrica della nuova moneta, aggiungendone nell'anno 1689 due altre spezie, cioè il ducato che ha dall'una parte il ritratto del re coronato e dall'altra le sue armi, ed il mezzo ducato colle medesime impronte (*a*); anzi permise che a qualunque persona volesse nella regia zecca farsela fabbricare con suoi argenti, al peso e bontà di quella che si era fabbricata, fosse lecito di farlo col solo pagamento di grana 32 per ogni libbra d'argento per la manifattura e lavoro (1). Che nello scambiamento si ricevessero le antiche monete, ancorchè di falso conio, purchè l'argento fosse buono (2). Regolò la maniera come dovesse praticarsi ne' banchi,

(*a*) *Queste due monete furono anche impresse dal Vergara, tav.* 56.
(1) Pragm. 40. de Monetis, t. 4. § 6.
(2) Pragm. 41. cit. tit.

e prescrisse il modo intorno alla recezione delle polizze e delle fedi di credito (1). Rinnovando le antiche leggi promulgate contro i falsificatori e tonditori delle vecchie monete, altre più rigorose e severe ne stabilì contro coloro che avessero ardimento di adulterare le nuove (2). In brieve, ebb'egli il vanto di ridurre a compimento questa utilissima opera, per la quale si vide presso di noi rifiorire il commercio, e fu restituito nel regno lo splendore della negoziazione e del traffico. E se questo ministro si fosse contenuto tra questi limiti, la sua fama presso di noi correrebbe assai più chiara e luminosa; ma l'aver voluto da poi agli 8 gennaio del 1691 con nuova prammatica (3), non bastandogli l'alterazione già fatta, alterar di nuovo la moneta con doppio avanzo fino di 20 per cento nella forma che si spende al presente, (con far coniare perciò a' 7 aprile del medesimo anno quattro altre nuove spezie di moneta, il ducato, mezzo ducato, tarì e carlino che hanno la medesima impronta, da una parte il ritratto del re coronato, e dall'altra l'insegna del tosone) (*a*) cagionò non meno alla sua fama che alla negoziazione del regno non picciol danno e nocumento; e tanto più gli fu di biasimo, quanto che avendo in quella sua prammatica espresso che una delle cagioni per le quali era mosso a far questa alterazione, si

(1) Pragm. 42 et 43. cit. tit.
(2) Pragm. 44. cit. tit.
(3) Pragm. 47. de Monetis, t. 5.
(*a*) *Queste quattro altre monete furono pure impresse dal Vergara, tav.* 77.

fu d'estinguere dall' augumento del denaro che si trovava ne' pubblici banchi, la gabella delle grana 15 imposta per la fabbrica della nuova moneta sopra il sale; questa estinzione non seguì giammai, talchè ci rimane il peso ed insieme il danno recatoci dall' alterazione.

Intanto la corte di Spagna agitata da gravi pensieri per la creduta sterilità della regina Maria Lodovica Borbone, fu veduta poco da poi in funestissimi apparati piangerne la morte. Morì questa incomparabile regina il dì 12 di febbraio dell' anno 1689; ed il re Carlo II suo marito per compire a' suoi ultimi uffici, comandò che a spese regie si celebrassero con magnifica pompa esequie solenni in tutti i suoi regni. Toccò al conte di S. Stefano d' eseguirlo in Napoli; onde dopo aver dati premurosi ordini a' presidi delle provincie che nelle città più cospicue facessero celebrare solenni esequie alla defunta regina, comandò che in Napoli si celebrassero assai più maestosi e magnifici funerali. Fu secondo l'uso già introdotto trascelta la chiesa di S. Chiara, dove s'ergè il mausoleo, la magnificenza del quale, la bellezza de' poetici componimenti e la solennità delle cerimonie furono tali, che maggiori non si erano per l' addietro vedute. Non fu mestieri a questi tempi, come già, ricorrere a' Gesuiti per questi componimenti, poichè nella nostra città fiorivano, per lo progresso che vi aveano fatto le buone lettere, molti insigni e rinomati letterati. Furono adunque costoro adoperati; e colui che v'ebbe la maggior parte, fu il celebre Domenico Aulisio, pregio della nostra università

degli studi, il quale adorno della più peregrina e varia erudizione vi compose nobilissimi elogi, ed alquante purissime ed eleganti iscrizioni. Fu destinato il giorno nono di maggio per la sagra cerimonia, la quale dovendo durare dal vespro fino alla seguente mattina, fu obbligato il vicerè a far continua la vigilia sopra il tumulo, senza partirsi da quel luogo nè pur la notte, dove erasi portato secondo l'antico costume solennemente con cavalcata, nella quale gli eletti della città col marchese di Fuscaldo sindaco, cinto da' baroni del regno e da' molti nobili, accompagnarono il vicerè. Furono piantati due grossi squadroni in due diversi luoghi della città, uno di fanti nella piazza del regal palagio, l'altro di fanti e cavalli nel largo ch'è a lato alla chiesa di S. Chiara, con tutti i loro capi militari vestiti a bruno, tenendo l'armi capovolte, conforme l'uso fin da tempi antichissimi a noi trasmessoci da' Greci e da' Romani, li quali nelle pompe de' funerali voltavano le punte dell'aste in terra ed imbracciavano gli scudi al rovescio.

(Di quest'uso antichissimo ci rende testimonianza Virgilio libro XI *Æneid.* in princ. dove parla de' funerali celebrati a Pallante figliuolo d'Evandro.)

Vegghiatosi tutta la notte sopra il tumulo, la mattina seguente dovendosi compire la sagra cerimonia, ritornò il vicerè in chiesa, dove cantossi l'uffizio; da poi nell'altar eretto vicino al mausoleo si celebrò da monsignor Francesco Pignatelli arcivescovo di Taranto, ora cardinale ed esemplarissimo nostro arcivescovo, il

sagrifizio della messa, nella qual celebrità ebbe quattro vescovi assistenti: quelli di Gaeta, di Castellammare, d'Acerra e di Capaccio. Si recitò poi dal P. Ventimiglia Teatino l'orazione in lingua spagnuola, la quale finita, lo stesso monsignor di Taranto, dato l'incenso ed asperso il tumulo, finì la sagra cerimonia. Fu data la cura all'Aulisio di comporre una minuta e distinta descrizione non men degli apparati e del mausoleo colle iscrizioni, che delle cerimonie e solennità celebrate sopra il deposito; ed egli compiutamente l'avea eseguito, con distenderne un libretto, a cui diede il titolo: *Descrizione del Mausoleo e delle solennità sopra il deposito della Regina Maria Lodovica Borbone*, nel quale fe' pompa della sua varia e pellegrina erudizione. Ma non avendo voluto poi darlo alle stampe, per la natural repugnanza che vi avea in tutte le sue cose, ancorchè rare e pellegrine, si conserva ora da noi ms. insieme coll'altre insigni e nobili sue fatiche.

Il vedovo nostro re, per secondare i voti de' sudditi che sospiravan da lui numerosa prole, conchiuse tosto a' 28 agosto del seguente anno 1690 le seconde nozze con la principessa Marianna di Neoburgo figliuola dell'elettore Filippo Guglielmo conte palatino del Reno e duca di Neoburgo. Ma nel decorso del tempo scorgendosi che nè pure da questa seconda moglie se ne potea sperar prole, si videro i regni che componevano la sua vasta monarchia in costernazioni e timori grandissimi. Accrescevansi le afflizioni per la vita del re molto cagionevole, e soggetta a spesse e continue infermità, le quali

facevan sovente temere della sua grave ed inestimabil perdita, che dovea partorire disordini gravissimi e grandi revoluzioni. Si vedeva eziandio quanto la sua monarchia infiacchita e debole, altrettanto quella di Francia nel suo maggior vigore e floridezza: i suoi eserciti da per tutto vittoriosi aver fatte stupende conquiste nella Fiandra, in Alemagna ed in Ispagna, dove il duca di Noailles tenendo assediata Roses per terra, ed il conte d'Etré per mare, la presero dopo otto giorni d'assedio; ed in Catalogna l'anno 1694 il duca di Noailles, dopo avere sconfitto l'esercito spagnuolo sulle sponde del Ter, prese la città di Palamos, di Girona, d'Ostalrico e di Castelfollit.

Intanto il conte di S. Stefano proseguendo il suo governo, prorogatogli per un altro triennio, dopo aver dato sesto all'affare delle monete, applicò i suoi pensieri alla riforma de' nostri tribunali; e scorgendo che una delle principali cagioni onde le liti venivan allungate, fosse la facilità colla quale eran ricevute le sospezioni de' ministri, e la lunghezza praticata in non tantosto deciderle, prefisse termini certi ed indispensabili per la loro decisione; e per togliere le opinioni de' dottori, li quali con varie loro interpetrazioni aveano rendute quasi che inutili le precedenti prammatiche sopra di ciò stabilite, prescrisse i modi, diffinì i gradi della consanguinità ed affinità, e per una sua spezial prammatica (*) vi diede altri opportuni provvedimenti.

(*) Pragm. 22. de Suspic. Offic. t. 5.

Parimente essendo nell' anno 1690 insorto rumore che nella città di Conversano della provincia di Bari ed in Cività Vecchia dello Stato romano, per le moltissime e spesse infermità, che il male fosse contagioso, nel principio dell' anno seguente con rigorosi provvedimenti proibì il commerzio di quella provincia e di Cività Vecchia, sospendendo ancora quella con la città di Roma e Stato ecclesiastico (1); da poi in luglio del medesimo anno deputò per li quartieri di Napoli ministri, perchè invigilassero alla custodia non meno della città che de' borghi e casali, non permettendosi l'entrata a qualunque persona, senza li ricercati requisiti e debite licenze (2). Talchè per lo rigore usato in quella provincia, perchè il malore non s'avanzasse, fu preservato il regno, e non guari da poi s'estinse per tutto ogni sospetto di mal contagioso.

Furono ancora ne' seguenti anni del suo governo dati altri provvedimenti intorno all' annona della città e del regno (3); alle falsità che si commettevano nelle fedi di credito (4); intorno all' introduzione delle drapperie, lavori e telerie forastiere (5), ed intorno ad altri bisogni; e date varie altre provvidenze che si leggono sparse nel IV e V tomo delle nostre Prammatiche. Non potè questo vicerè compire il terzo incominciato triennio; poichè il duca di

(1) Pragm. 40 et 41. de Salubr. aër. t. 5.
(2) Pragm. 43. cit. tit. t. 5.
(3) Pragm. 53. de Annona, t. 5.
(4) Pragm. 5. de Falsis, t. 5.
(5) Pragm. 12. de Expul. Gallor. t. 5.

Medina Cœli che si trovava ambasciadore del re in Roma presso il pontefice Innocenzio XII, Antonio Pignatelli, già nostro arcivescovo, ch'era succeduto ad Alessandro VIII fin da' 12 luglio dell'anno 1691, sollecitava la corte di Spagna, perchè da quella dispendiosa per lui ambasceria lo facesse passar tosto nel governo del regno. Portossi egli in Napoli in quest'anno 1695, e scelse, per dar tempo al suo predecessore d'accingersi con la contessa sua moglie e famiglia alla partenza, il palagio del principe di S. Buono nel largo di Carbonara per sua abitazione: dove dimorò infin che, terminate le consuete visite, il conte di S. Stefano partisse per la volta di Spagna; lasciandoci pur egli, oltre le già rapportate, una più perenne memoria del suo governo, come quella del fortino da lui fatto costrurre alla punta del castel dell'Uovo.

CAPO III.

Governo di D. Luigi della Zerda duca di Medina Cœli: sua condotta ed infelicissimo fine.

Il duca di Medina Cœli prese il governo del regno con idee magnifiche e gloriose; e scorgendo che il marchese del Carpio avea in quello lasciato di sè luminosa fama per suoi magnifici e generosi fatti, pensò imitarlo, in quella parte almeno dove credette essersi da colui trascurato. Credea aver sì bene il Carpio sterminati gli sbanditi, e tolti molti altri abusi nella città e nel regno, ma non già d'aver sterminati i

controbandi e le frodi che si commettevano nell'introduzione delle merci e nelle dogane, donde ne derivavano notabilissimi danni non meno all'erario regale che agli assegnatari degli arrendamenti. Perciò applicò egli nel principio del suo governo tutti i suoi talenti con severe prammatiche a rigorosamente proibirgli. Favoreggiò le loro pruove in guisa, che riputandosi sommo eccesso, convenne alle piazze d'opporsegli per mitigare in parte il rigore.

Pretese ancora imitar il Carpio nella magnificenza degli spettacoli, onde nel suo tempo se ne videro superbissimi; e sopra ogni altro intese ad ingrandir il nostro teatro di S. Bartolommeo, e fornirlo non meno di maestose e superbe scene, che di provvederlo de' migliori musici che fiorissero a' suoi tempi in Europa; talchè oscurò la fama de' teatri di Venezia e dell' altre città d' Italia. Egli cominciò e ridusse a fine quella magnifica strada, adorna d'ameni alberi e di limpidissime fonti, che al lido del mare costrusse per quanto corre la spiaggia di Chiaia. La pompa ed il fasto della sua corte fu veramente regale e magnifica, nè in altri tempi fu veduta presso noi altra più numerosa e splendida. Favorì le lettere, e sopra modo i letterati, ragunandogli spesso nel regal palazzo, dove egli con somma attenzione e compiacimento ascoltava nell' assemblee i loro varii componimenti. Talchè le buone lettere che nel preceduto governo s'erano presso noi stabilite, a' suoi tempi per li suoi favori presero maggior vigore, e più fermamente si confermarono.

Ma tutte queste nobili ed amene applicazioni

venivano amareggiate da altri più severi e gravi pensieri. Col correr degli anni sempre più si confermavano i popoli nella credenza che nemmeno dal secondo matrimonio avrebbe il nostro re lasciata prole, e si teneva per fermo che la sterilità non già dalla regina giovane sana e valida, mal dal re procedesse, e dalla sua complessione debole ed infermiccia. Le continue sue malattie ci recavano spessi timori; e sebbene talora migliorava, nell'istesso tempo che noi per gli avvisi della sua ricuperata salute facevamo feste ed illuminazioni, egli era già ricaduto nel pristino malore. Il duca nostro vicerè per rallegrar i popoli e divertire i loro animi da sì funesti pensieri, in occasione di miglioramento faceva celebrar feste magnifiche, e nel regal palagio tenne accademie de' più famosi letterati, nelle quali per la ricuperata salute del re recitarono nobilissimi componimenti in varie lingue, così in prosa, come in verso, che furono ancora dati alle stampe. Fece ancora nell' anno 1697 coniare una moneta d'oro col nome di *scudo riccio*, nella quale alludendosi alla sua ricuperata salute, da una parte, sostenute da un'aquila coronata, vi erano scolpite le sue regali arme, e dall' altra un mezzo busto del re, e per base avea una palma che stendeva sopra il capo le sue foglie, col motto: *Reviviscit.*

(Questa moneta, come qui sta descritta, dal Vergara fu impressa nella tav. 52, e per essersene coniate pochissime si è presentemente resa molto rara.)

Ma non pertanto non si ricadeva appresso, per contrarie novelle, ne' pristini timori di dover fra breve il re mancare senza posterità.

Si vedeva all' incontro la Francia formidabile e tremenda, la quale nell'anno 1696 avea posto in piede cinque fioritissimi eserciti, e gli sostenne nel paese nemico per tutta la campagna. Che quel re pien di gloria e di vasti pensieri meditava alte imprese; e che per togliersi l'ostacolo del duca di Savoia, avea conchiusa col medesimo la pace, e per maggiormente stabilirla, a' 4 luglio del medesimo anno affrettò le nozze tra Maria Adelaide di Savoia, figliuola del duca, col duca di Borgogna figliuolo del Delfino di Francia suo nipote. Che perciò avea rivolte tutte le sue forze contro la Spagna in Fiandra, dove nel 1697 conquistò molte piazze, ed in Catalogna dove prese la città di Barcellona, nell' istesso tempo che avea nominati i plenipotenziarii per la pace. Anzi per più speditamente pervenire al gran disegno, sollecitò in quest' istesso anno coll' Inghilterra, coll' Olanda e collà Spagna istessa la pace, la quale fra queste potenze fu conchiusa in Riswic il dì 20 di settembre, e dopo sei settimane coll' Alemagna. Ma alquanto dopo la conchiusione di questa pace fu sottoscritto in Loo un segreto trattato fra gl' Inglesi, gli Olandesi, la Francia e la Savoia, col quale s' era fatto un partaggio della monarchia di Spagna, in caso che il nostro re venisse a mancare senza figliuoli, come vi era molta apparenza.

(In questo primo partaggio, che si trattò nel 1698, essendo ancora vivente il principe Ferdinando Giuseppe di Baviera, il quale si legge nella nuova Raccolta di Mr. du Mont, tom. II, pag. 52, era divisa la monarchia in cotal

guisa. Al suddetto principe di Baviera assegnavasi la Spagna con l'America: al Delfino di Francia i regni di Napoli e di Sicilia colla provincia di Guipuscoa ed i porti de' Presidii: all'arciduca Carlo il ducato di Milano.)

L'imperador Leopoldo, ancorchè vedesse gli altri principi a ciò consentire, con somma costanza non volle mai dar suo consentimento a divisione alcuna.

Si credette nascondersi sotto questa voce, ch'erasi già divolgata, di partaggio, un più profondo arcano; poichè l'istesso re di Francia Lodovico prevedeva che non sarebbe cosa che toccasse tanto più al vivo gli animi degli Spagnuoli, che lor proporre un tal partito, stando certo che avrebbe lor recato sommo abborrimento: gelosi che una sì vasta ed ampia monarchia, con tanta gloria de' loro maggiori unita e stabilita in tant'altezza, dovesse così miseramente lacerarsi, e divisa in pezzi estinguersene il nome e la gloria. Siccome in effetto non pur gli Spagnuoli, ma l'istesso re Carlo II l'ebbe in orrore; e per prevenire i disegni e rompere quest'impertinenti ed intempestivi trattati che si facevano sopra i suoi regni, rivolse in novembre del seguente anno 1698 l'animo a Ferdinando Giuseppe, principe elettorale di Baviera, nato di Maria-Antonia, figliuola dell'imperadrice Maria sua sorella, per innalzarlo al trono. Ma morto questo fanciullo a' 5 febbraio del seguente anno 1699, non avendo ancora compiti otto anni, s'interruppe il disegno; onde con maggior vigore furono ripigliati dal re francese i suoi negoziati con l'Inghilterra e

l'Olanda, premendo sempre, come dava a sentire, sopra la concertata divisione; e nel mese di marzo del 1700 confermò con quelle potenze il trattato di Loo, variandosi solamente che alla parte asseguata al Delfino dovessero aggiungersi gli Stati del duca di Lorena, cui in iscambio si dasse lo Stato di Milano, siccome all' arciduca Carlo la Spagna, fuori delli regni d'Italia, per estinzione di tutte le pretensioni di sua casa: con aggiugnere ancora, che questo trattato si dovesse comunicare subito all' imperadore, acciocchè in termine di tre mesi dal giorno della notizia dichiarasse la sua volontà, mentre rifiutando egli di accettar la parte destinata all' arciduca Carlo suo figliuolo, li due re di Francia e d'Inghilterra e gli Stati generali d'Olanda la destinerebbero ad altro principe; e che se alcun volesse opporsi alle cose concordemente stabilite, si unirebbero per combatterlo con tutte le loro forze.

(Questo secondo partaggio, firmato in Londra a' 3 marzo del 1700, rapportato anche nella Raccolta di Mr. du Mont, tomo II, pag. 104, variava dal primo; poichè per la morte del principe di Baviera la Spagna e l'America colle provincie di Fiandra si assegnarono all' arciduca Carlo; al Delfino i regni di Napoli e di Sicilia co' porti d'Italia; al duca di Lorena il ducato di Milano, con patto di dover cedere a' Francesi i ducati di Lorena e Bar.)

Quanto più si proccurava spingere avanti questo trattato, tanto più gli Spagnuoli erano commossi e risoluti di non soffrir partaggio veruno della loro monarchia. Il re Carlo II con

intenso cordoglio lo sentiva, e ne fece in Londra, e nell'altre corti da' suoi ministri sentire le sue doglianze; e nell'istesso tempo tenero della sua propria casa, assicurava l'imperador Leopoldo, che non si dimenticherebbe delle leggi del sangue, e delle disposizioni de' suoi maggiori. Tanto bastò, perchè vie più l'imperadore stasse fermo e costante in non accettare la concertata divisione; onde al marchese di Villars, ch'era stato mandato dal re di Francia per sollecitarlo ad accettarla secondo il termine stabilito, rispose, che se mai il re di Spagna cedesse alla natura senza prole, la qual cosa stimava rimota per la fresca età, allora essendo egli inchinato alla quiete, sarebbe volentieri a più giusti ed a più salutevoli consigli condisceso. Ma quel re intanto, accertatosi di questa sua deliberazione di non accettar divisione alcuna, cominciò i suoi negoziati co' Grandi della corte di Spagna, i quali fu facile portargli al suo disegno, mostrando loro che non men per giustizia che per proprio interesse doveano insinuare al loro re d'innalzare al trono Filippo duca d'Angiò secondogenito del Delfino; poichè in niun altro poteano sperare che si fosse mantenuta salda ed intera la loro monarchia, che nella costui persona, la quale assistita dalle sue potenti e formidabili armi, avrebbe potuto reprimere gli sforzi di tutti coloro che tentassero oltraggiarla, o in modo alcuno partirla.

Mentre che nella corte di Spagna si maneggiava affare sì importante, infermossi in Roma nel mese di settembre di quest'anno

1700 il pontefice Innocenzio XII, il quale dopo aver retta quella sede nove anni e due mesi, in età di 86 anni rese lo spirito a' 27 dello stesso mese, giorno di lunedì ad ore tre di notte. Giunse al duca di Medina nostro vicerè tal avviso la seguente giornata di martedì ad ore tre della notte, ed al cardinal Cantelmo nostro arcivescovo ad ore sei; e la mattina del mercoledì furono dal vicerè spedite per la volta di Roma le consuete soldatesche per dover assistere all' ambasciador Cattolico (allora il duca d' Uzeda) in Roma, dove dopo alquanti giorni si chiusero i cardinali in conclave per l' elezione del successore. In Napoli dal cardinal arcivescovo la mattina de' 5 d'ottobre gli furono fatte celebrare nel duomo solenni esequie, avendovi recitata l'orazione funebre in idioma latino il P. Partenio Giannettasio Gesuita, celebre per le sue opere date alle stampe; ed il nunzio un mese da poi nella chiesa di S. Maria della Nuova glie ne fece celebrar altre più pompose e magnifiche.

Ma mentre che i cardinali divisi in fazioni dibattevano in conclave sopra l' elezione del nuovo pontefice, verso la fine d' ottobre giunse a noi di Spagna funesta novella che il re gravemente infermatosi dava poca speranza di salute; ma poco da poi giungendo nuovi avvisi ch' era migliorato, furono dal vicerè fatte pubbliche e magnifiche feste per rallegrare il popolo, e fu veduta la città in tutte le strade ardere fuochi per allegrezza, e nelle finestre numerosi torchi, talchè per tre sere si continuarono le illuminazioni. Ma miseri! nell' istesso

tempo che noi con tanta pompa e gioia celebravamo feste per la ricuperata salute del re, se n'era egli già morto il primo di novembre; ed in un punto s'intese la sua morte, e l'esaltazione nel trono di Spagna di Filippo duca d'Angiò. Questo accidente affrettò l'elezione del nuovo pontefice; poichè congiuntisi insieme i cardinali spagnuoli ed i francesi, vennero ad eleggere con pluralità di voti il cardinal Francesco Albani d'Urbino, ch'era stato segretario de' Brevi a tempo del passato pontefice, e non avea più che 51 anni. Fu eletto il dì 23 di novembre di quest'anno 1700 ad ore 18, giorno di martedì, in cui la Chiesa celebra la festività di S. Clemente papa; onde volle chiamarsi Clemente XI, con tutto che fosse stato creato cardinale da Alessandro VIII.

Il duca di Medina Cœli nelle tante rivoluzioni di cose che accaddero dopo l'acerba e funestissima morte del re Carlo II, fu spettacolo insieme e spettatore di varie mondane vicende, le quali in ultimo lo condussero ad un infelice e lagrimevol fine. Di lui, oltre i rammentati, ci restano a noi altri monumenti che si leggono nel v tomo delle nostre Prammatiche, secondo l'ultima edizione del 1715.

CAPO IV.

Morte del re Carlo II: leggi che ci lasciò, e ciò che a noi avvenne dopo sì grave ed inestimabil perdita.

I Francesi per la disperata salute del re Carlo sempre più insistendo nella corte di Spagna presso que' Grandi, e sopra ogni altro presso del cardinal Protocarrero arcivescovo di Toledo, che sopra quel re s'avea acquistato grand'opinione di probità e di prudenza, perchè mancando senza prole dichiarasse per successore ne' suoi regni Filippo, secondo figliuolo del Delfino: esageravano non meno i diritti sopra quella monarchia del Delfino, per le ragioni della regina Maria Teresa d'Austria sua madre, e sorella primogenita del re Carlo, che il loro proprio interesse. Sin dalla guerra mossa per la successione del Brabante essi s'erano sforzati d'abbattere la di lei rinunzia stabilita con giuramento e con ogni maggior fermezza e solennità; e fin d'allora aveano pubblicato un libro contenente 74 ragioni, per provare la nullità della medesima. Ma essendosi in quell'occasione per contrario con forti e vigorose scritture fatto vedere quanto quelle fossero deboli e vane, essi aggiungevano ora, che molte di quelle risposte non potevano adattarsi al caso occorso, dove non già la renunziante che trovavasi defunta aspirava alla successione, ma il di lei figliuolo, al quale non si poteva per colei recar pregiudizio,

venendo secondo le leggi chiamato alla successione per propria persona, ed al quale non poteva far ostacolo qualunque renunzia che da' suoi maggiori si trovasse fatta. Ma non perciò uscivano d'impaccio; poichè oltre alle pressanti ed ampissime clausole che in quelle rinunzie s'erano apposte, appunto per render vano quest' asilo, non si doveano tali renunzie regolare secondo le vulgari conclusioni de' nostri dottori, ma da fini più alti e sovrani che s'ebbero quando quelle si fecero, li quali furono la perpetua separazione di queste due monarchie, ed affinchè per qualunque accidente queste due corone non potessero mai congiungersi sopra un sol capo. Per iscansare quest' altro ostacolo i Franzesi proposero che tal dichiarazione dovesse farsi, non già in persona del Delfino, ma del duca d'Angiò suo figliuolo secondogenito, al quale egli avrebbe cedute le sue ragioni. In cotal guisa s'evitava l'unione, e mancava il fine per cui s'erano le rinunzie ricercate. Ma questo concerto fra di essi cotanto ben ideato ed aggiustato non poteva togliere la ragione già acquistata all'imperador Leopoldo ed a' suoi figliuoli in vigor de' testamenti del re di Spagna e delle rinunzie; al quale, oltre di non ostare il fine della sempre abborrita unione, ben egli con cedere le sue ragioni all'arciduca Carlo suo secondo figliuolo avrebbe ancora avuto più spedito modo di farlo; oltre che s'assumeva da' Francesi per certo quel che era in quistione, poichè quest' appunto si negava, che al Delfino per l'incompatibilità delle due corone si fosse potuto acquistar giammai

ragione alcuna, e per conseguenza niente aveva che rinunziare al duca d'Angiò suo figliuolo. Ciò che dunque principalmente spinse gli Spagnuoli ad indurre quel re con sommo suo rincrescimento a dichiarar per successore il duca d'Angiò, fu il timore che facendosi altrimente sarebbe venuto ad effetto il cotanto abborrito partaggio. Ponevano avanti gli occhi di quel piissimo re le ruine e le calamità che avrebbero dovuto inevitabilmente soffrire tanti suoi fedeli ed amati popoli, e che la sua pietà non avrebbe permesso d'esporgli a tanti disagi e pericoli. Ricordavangli la grandezza e generosità della nazione spagnuola, la quale sarebbe stata altamente percossa ed al niente ridotta, se l'avesse lasciata esposta, facendo altrimente, agli oltraggi d'un re cotanto formidabile e potente. Ma sopra ogni altro gli raccomandavano l'unione della sua monarchia, la quale ingrandita con tanta gloria da' suoi predecessori, e ridotta in un'ampiezza che non avea la simile il mondo, non dovea esporla ad esser così miseramente lacerata e divisa in pezzi, sicchè nelle future età di questa gran macchina appena ne rimanessero le ceneri. Ricordavangli che il savio re Ferdinando il Cattolico, ancorchè avesse potuto innalzare al trono almeno de' regni propri, e da lui acquistati colle forze di Aragona, uno del suo casato, volle nondimeno chiamare alla successione di tutti Carlo d'Austria fiamengo; perchè ben conosceva che nella persona di quel potentissimo principe, e per quel ch'era e per quel che dovea essere, poteano que' regni mantenersi uniti, formando una ben

ampia monarchia, la quale avrebbe potuto lungamente durare, e non dissolversi con iscadimento della sua gloria e dell'inclita nazione spagnuola.

Espugnato pertanto il re ne' principii d'ottobre per queste insinuazioni suggeritegli, fra gli altri, con vigore dal cardinal Portocarrero, aggravatosi il male, disperarono i medici della sua salute; e postosi nella fine di quel mese in angonia, spirò il primo di novembre giorno di lunedì di quest'anno 1700. Il martedì fu imbalsamato il suo cadavere, ed il mercoldì fu esposto nel regal palagio in quella medesima stanza ove nacque. Assisterono molti religiosi in una gran sala per li suffragi, dove in molti altari ivi eretti furono celebrati i sacrifici insino al venerdì, nel qual giorno furono celebrate tre messe solenni nelle tre cappelle regali, e da poi una pontificale coll'assistenza di tutti i Grandi. Fu da poi levato il cadavere e portato nell'Escuriale, accompagnato da tutti i Grandi, da quelli della regal casa e dalle quattro religioni Mendicanti: dove se gli diede sepoltura con quelle solennità che convenivano ad un così grande ed amato re. Fu seppellito nell'istesso giorno e nell'istessa ora che veniva a compire 39 anni di sua vita. Cominciò egli a regnare da' 6 di novembre dell'anno 1675, nel qual dì finì i quattordici anni della sua età, e la reggenza della regina madre e della Giunta. Nel 1679 a' 30 agosto prese per moglie Maria Lovisa di Borbone, e costei morta a' 12 di febbraio del 1689, prese nell'anno seguente Marianna di Neoburg: di niuna delle quali lasciò

prole. Fra le sue virtù furono ammirabili la pietà e la religione; giammai se n' intese parola alcuna ingiuriosa: aveva una somma applicazione al dispaccio, privandosi sovente dell' ore del divertimento per non mancare alla spedizione di quello: nè mai risolveva cosa senza che precedesse il consiglio de' suoi ministri, ed eseguiva i loro dettami con tanta esattezza, che anche le cose ch' egli ardentemente desiderava, s' asteneva di farle, e sovente ne ordinava di molte, anche contro il proprio sentimento, sempre che così gli era da' suoi ministri consigliato, riputando che in cotal guisa operando, non avea di che render conto a Dio dell' amministrazione de' suoi regni. Fu sommamente divoto di Nostra Signora degli Angeli, ed ebbe speziale e costante venerazione al santissimo Sagramento dell' Eucaristia, tal che non mancava d' assistere all' esposizioni delle quaranta ore circolari.

Lasciò pure a noi questo piissimo principe alcune sue leggi; e nel 1675, primo anno del suo regnare dopo la reggenza, ne stabilì una, colla quale comandò che gli uffici senza il suo regale assenso non potessero nè obbligarsi, nè vendersi; e conceduti in burgensatico, non si stendesse più oltre la concessione, che insino al quarto grado: comandò ancora che dagl' inquisiti, prima che fossero convinti per rei, non potesse esigersi cos' alcuna di giornate o d' altro, ma aspettarsi la loro condanna: prescrisse i modi e le norme intorno alla fabbrica e lavori di seta, d' argento e d' oro, per togliere le frodi: le quali, come si disse, furono pubblicate

dal marchese del Carpio in tempo del suo governo; e diede vari altri provvedimenti che sono additati nella Cronologia prefissa al primo tomo delle nostre Prammatiche secondo l'ultima edizione.

Concedè pure questo clementissimo re alla nostra città e regno molti privilegi e grazie; così quelle cercate in tempo dell'ambasceria di D. Ettore Capecelatro, che ancorchè domandate vivente il re Filippo IV, ebbero compimento nell'anno 1666 dopo la sua morte; come quelle domandate da D. Luigi Poderico e da D. Francesco Caracciolo marchese di Grottola ambasciadori inviati alla corte; ed altre che si leggono nel II volume de' Privilegi e Capitoli impresso ultimamente nel trascorso anno 1719.

Giunse in Napoli la funesta novella della morte del re Carlo II a' 20 di novembre di quest'anno 1700, e nell'istesso tempo l'avviso d'aver egli dichiarato per suo successore in tutti i regni della monarchia di Spagna Filippo duca d'Angiò; ed il duca di Medina Cœli per maggiormente accreditarne la fama, fece tosto imprimere e pubblicare due clausole che diceansi essere estratte dal testamento del defunto re, in una delle quali dichiaravasi la successione nella persona del duca d'Angiò, e nell'altra s'esprimeva la Giunta del governo ch'egli avea eretta fin tanto che il successore non si fosse portato in Ispagna; capo della quale si faceva la regina vedova, e li governatori erano il presidente o governatore del Consiglio di Castiglia, il vicecancelliere o

presidente d'Aragona, l'arcivescovo di Toledo, l'inquisitor generale, un Grande ed un consigliere di Stato. Accompagnò il Medina quelle clausole con una lettera scrittagli dalla regina e governatori suddetti, per la quale se gl'imponeva ch'eseguisse ciò che quelle ordinavano, e ciò che in simili casi solevasi praticare. I popoli attoniti e sorpresi a tanta novità, commossi dal dolore per la morte d'un principe cotanto pio e religioso, piansero la comune sciagura per tanta perdita; ed il Medina, imitando l'esempio degli altri regni di Spagna, fece eseguire il comando, tal che senza commozione o scompiglio alcuno fu da noi riconosciuto quel principe che la Spagna ci aveva dato.

(Il testamento del re Carlo II contenente 59 clausole, fra le quali le 14 e 15 contengono la successione dichiarata per Filippo d'Angiò, leggesi impresso in più raccolte e scrittori: presso Cassandro Tucelio in *Actis Publicis* tom. v, c. 5, p. 229; presso *Fabri Staats-Cantzeller* t. v, pag. 135; nella Vita di Carlo III, part. 1, pag. 95; e nelle *Mem. de la Guerre*, tom. 2, pag. 253.)

Ferirono questi inaspettati avvenimenti altamente l'animo non meno dell'imperador Leopoldo (*a*), per lo gran torto che pareagli es-

(*a*) L'imperador Leopoldo, oltre dell'altre proteste prima fatte contro il testamento di Carlo II, che sono rapportate dal Tucelio, p. 314, particolarmente di questi attentati succeduti in Napoli, con pubblico manifesto dettato in lingua italiana protestossene, il qual fu da lui firmato in Vienna li 3 di febbraio del 1702, ed anche dell'arciduca Carlo a' 7 del suddetto mese, nel quale davasi animo è coraggio a' Napoletani di non acconsentire alla parte de' Francesi, ma d'esser forti e costanti nella

sersi fatto alle sue ragioni (in manifestamento delle quali fu dato poi alle stampe nel 1703 il libro intitolato: *Défense du droit de la maison d'Autriche à la succession d'Espagne* (*a*)) che degli altri principi concorsi nel meditato partaggio, i quali tenendosi delusi dalle arti del re francese, e mal sicuri se permettessero che tanta potenza e tanti regni s'unissero nella casa di Francia, e considerando che tutto il timore della Spagna era di non vedere la loro monarchia divisa, fu risoluto d'impiegare tutte le loro forze per metter in quel trono Carlo arciduca d'Austria, figliuolo secondogenito di Leopoldo, al quale perciò non meno il padre che il fratello cederono le loro ragioni (*b*); sicchè fu egli dichiarato re di Spagna, e spinto a condursi in que' regni per discacciar l'emulo dalla sede. Gli Olandesi si dichiararono per l'arciduca, il re d'Inghilterra, quel di Portogallo e

fedeltà sempre avuta verso la casa Austriaca, perchè egli l'avrebbe mantenuti negli stessi posti ed onori, e conservati ne' privilegi e prerogative conceduteglì da' re predecessori. Parimente quei del partito Austriaco dieder fuori nel mese d'aprile dell'istesso anno un altro manifesto dettato in idioma francese, nel quale si protestano di tutti gli atti del duca d'Angiò, che succedevano nel regno in pregiudicio delle ragioni dell'arciduca Carlo da loro destinato per re di Napoli, al quale avrebbero serbata fede ed ogni ossequio e lealtà. Questi due manifesti furono impressi da Lunig, e si leggono nel t. 2 pag. 1406 e pag. 1408.

(*a*) Cassandro Tucelio fra gli Atti pubblici, al t. 1 c. 5, raccolse altre scritture uscite a favor della casa d'Austria, delle quali Struvio *Syntag. Hist. Germ.* diss. 37 § 101, fa lungo catalogo.

(*b*) L'istromento di questa cessione stipulato a Vienna a' 12 di settembre dell'anno 1703, nel quale l'imperador Leopoldo ed il re Giuseppe cederono le ragioni ad essi appartenenti sopra la monarchia di Spagna all'arciduca Carlo presente ed accettante, fu impresso da Lunig nel t. 1. Cod. Dipl. Ital. p. 2331.

poi il duca di Savoia s'unirono con l'imperadore, e fecero fra di lor lega per togliere dal possesso degli Stati di Spagna Filippo e riporvi l'arciduca Carlo. Fu ciò cagione d'una sanguinosa e crudel guerra fra gli alleati e la Francia, la quale fu dichiarata l'anno 1701. Ed essendo da poi morto il principe d'Oranges dichiarato re d'Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III ch'era entrato in quell'alleanza, la regina Anna Stuarda secondogenita di Giacomo II, che successe in quel reame, non pur confermò l'alleanza, ma con impegno maggiore impiegò le forze del suo regno per mettere nel trono di Spagna il re Carlo. Le sue flotte ve lo condussero; Catalogna fu presa, ed in Barcellona il nuovo re collocò la sua sede regia, il qual poi costrinse Filippo colle forze imperiali ed inglesi a lasciar la città di Madrid; e se la battaglia di Almanza guadagnata da' Francesi il dì 25 d'aprile dell'anno 1707 non frastornava il bel disegno, la Spagna sarebbe passata interamente sotto il suo dominio. Non potè avere l'imperador Leopoldo il piacere di veder così bene impiegate le sue armi, ed esser secondati i suoi voti da sì prosperi successi; era egli già morto, ed in suo luogo eletto nel 1705 Giuseppe I suo figliuolo.

Ma non meno in Fiandra che in Italia ebbero a questi tempi le gloriose armi imperiali felici avvenimenti. Non pur si tolse l'assedio a Turino, ma in un tratto fu occupato lo Stato di Milano, Mantova e l'altre piazze della Lombardia; talchè i Francesi furon costretti abbandonar l'Italia, e ritirarsi colle loro truppe in

Francia. Aveano i Francesi per soccorrer il Milanese lasciato vôto il nostro regno di loro truppe, onde si ebbe opportunità di tentarne l'impresa con felicissimo successo. Per la natural affezione di questi popoli all'augustissima casa d'Austria, bastò al conte Daun con un sol distaccamento dell'esercito imperiale, che l'imperador Giuseppe teneva in Lombardia, entrare senza esservi chi gli facesse opposizione nel regno, ed a' 7 di luglio di quest'anno 1707 felicemente impossessarsi in nome del re Carlo della città di Napoli, gli eletti della quale corsero insino ad Aversa a presentargli le chiavi. L'esempio della metropoli fu tosto imitato dalle altre città del regno; i castelli tutti si resero alle vittoriose insegne: Pescara parimente fu resa: sola Gaeta, dove eransi ritirati gli Spagnuoli, fece resistenza; ma in meno di tre mesi dopo breve assedio fu presa per assalto e saccheggiata. In breve, con universal giubilo e contento furono ricevute le imperiali armi, e senza commozione, senza scompiglio e senza que' disordini che sogliono cagionare le mutazioni di nuovi dominii, il regno tutto pacatamente ed in somma tranquillità passò sotto il dominio del re Carlo che teneva allora collocata la sua sede regia in Barcellona.

Furono ritenute le medesime leggi, i medesimi magistrati (sol mutandosi le persone di coloro ch'eranvi dal suo emolo fra que' sette anni stati esaltati), li medesimi stili nelle segreterie all'uso di Spagna ed i medesimi istituti. Gli Spagnuoli che vollero rimanere, furono mantenuti ne' loro posti: furono ne' tribunali

conservate le alternative ch' essi godevano nelle toghe; in breve, toltone i vicerè di nazion tedesca, e gli ufficiali militari che aveano il comando delle loro truppe, in niente fu alterata la polizia del regno.

Ricevette però non picciol vantaggio dall' aver fatto ritorno sotto il dominio di questa augustissima famiglia, per le tante concessioni e privilegi che a larga mano sopra tutti gli altri re suoi predecessori gli furon conceduti da un sì grato ed indulgentissimo principe. Egli mosso dalla fedeltà e prontezza mostrata in quest' occasione, concedette alla città e regno nuove grazie, e tutte considerabilissime, e quel ch'è più, la pronta esecuzione dell' antiche. Onorò la città ed i suoi eletti con nuovi e più speziosi titoli. Preferì i suoi nazionali nelle cariche, benefizi e negli uffizi, escludendone i forestieri. Con più sue regali cedole stabilì l'importante diritto dell' *exequatur regium* in tutte le bolle, brevi ed altre provvisioni che ci vengono di Roma. Vietò rigorosamente l' alienazione de' fondi delle entrate regali. Sterminò affatto ogni vestigio d' Inquisizione. Con suoi regali editti comandò che in tutti i beneficii, vescovadi, arcivescovadi ed altre prelature del regno ne fossero affatto esclusi i forestieri, nè che in lor beneficio sopra quelli possano imporsi pensioni, o altre gravezze. Confermò tutti i privilegi e grazie concedute al baronaggio ed al regno da' re suoi predecessori. Tolse la Ruota del cedulario. Volle che contro il suo fisco militasse la prescrizion centenaria, anche nelle regalie, nelle cose giurisdizionali e nelle altre sue

ragioni fiscali. Stese la succession feudale a favor de' baroni per tutto il quinto grado. Nè dee riputarsi picciol giovamento quello che si ritrae dal venire ora il nostro regno compreso nelle tregue che si fanno dall' imperio col Turco, e dal commerzio al quale egli è inteso d'aprire colla Germania ne' nostri porti con scale franche: ciò che dagli Spagnuoli non era da desiderare, non che da sperare. In fine concedè a noi tante altre rilevanti grazie, le quali non senza nostra confusione insieme e contento leggiamo ora nel secondo volume *Delli Privilegi e Grazie*, fatto imprimere nell' anno 1719 dalla nostra città, perchè non meno si sappiano i suoi pregi, che la munificenza d'un tanto principe, de' quali gli è piaciuto di profusamente arricchirla.

Intanto fu provveduto il nostro re Carlo III d' una non men savia che avvenente principessa per moglie, Elisabetta Cristina di Wolffembutel, la quale da' suoi Stati traversando la Germania e l'Italia, si condusse in Barcellona al suo sposo; nel qual tempo i progressi delle sue armi in Ispagna, sotto la condotta del conte di Staremberg, fecero maravigliosi acquisti, penetrando co' suoi eserciti insino a Madrid; e se il duca di Vandomo, al quale era stato conferito il comando delle truppe di Spagna, non si fosse valorosamente opposto all' esercito nostro, costringendolo a ritirarsi in Catalogna, la guerra di Spagna sarebbe allora gloriosamente finita. Gli Olandesi e gl'Inglesi dall' altra parte aveano interamente rotti i Francesi in Fiandra, nella battaglia che lor diedero vicino ad Oudenarde

sopra la Schelda, la quale portò in conseguenza la presa di Lilla e di Gant, e poi l'anno seguente quelle di Tournai e di Mons; tal che costrinsero Lodovico XIV a far proposizioni di pace, le quali, ancorchè fossero svantaggiose alla Francia, nelle conferenze che si fecero in Gertruidemberg fra i plenipotenziarii della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda, non furono accettate.

Ma la morte accaduta in quest'anno 1711 a' 17 d'aprile dell'imperador Giuseppe in età di trentadue anni, otto mesi e ventitrè giorni, senza lasciar di sè prole maschile, ruppe tutti i disegni, e fece mutar sembiante allo stato delle cose. Tutti i principi d'Alemagna richiamavano il nostro re all'imperio, tal che stando egli in Barcellona, fu dal comun loro consenso in Francfort eletto imperadore, e Carlo VI sempre augusto imperador romano fu universalmente acclamato. Gli convenne perciò, lasciando la regina Elisabetta in Barcellona al governo di Catalogna, di ritornare in Alemagna, e prendere il possesso dell'imperio. Ed intanto il re di Francia profittandosi di tal mutazione, e più per aver ridotta la regina Anna d'Inghilterra con varii negoziati e lusinghe a' suoi voleri, promosse con maggior calore nuovi trattati di pace. Indusse da principio quella regina ad acconsentire ad una sospensione d'armi fra la Francia e l'Inghilterra, tal che fece ella ritirare le sue truppe che avea in Fiandra dall'esercito degli Olandesi: il quale essendo divenuto più debole a cagione di questa ritirata, fu assalito dall'esercito francese guidato dal maresciallo di

Villars, e stretto sì vivamente a Denain, che dopo una considerabil perdita, i Francesi s'impadronirono del campo nemico, e presero poi S. Amando e Marchienna, fecero levar l'assedio da Landrecì, e costrinsero la città di Dovay e quella di Quesnoy alla resa.

Questi vantaggi costrinsero gli alleati ad ascoltare le proposizioni di pace; onde furono nominati dall'una e dall'altra parte i plenipotenziarii, i quali portatisi in Utrech (dopo essersi a' 14 marzo tra il nostro imperadore ed il re di Francia accordato un armistizio per Italia, e l'evacuazione della Catalogna e di Maiorica (*)) conchiusero la pace il dì 11 del mese d'aprile dell'anno 1713 fra l'Inghilterra, l'Olanda, Portogallo, Savoia, Prussia, Francia e Spagna. Fu tra di loro stabilito che col mezzo della rinunzia fatta da Filippo alla corona di Francia, tanto per sè, quanto per li suoi discendenti, e di quelli del duca di Berrì e del duca d'Orleans alla corona di Spagna, a Filippo rimanessero le Spagne e l'Indie. La Sicilia fu data al duca di Savoia, al quale anche fu promessa la successione al regno di Spagna, come pure a' suoi eredi, in caso venisse a mancare il ramo di Filippo. Il regno di Napoli ed il ducato di Milano rimanesse al nostro imperadore. Gli elettori di Baviera e di Colonia furono restituiti nel possesso de' loro elettorati. La regina Anna fu riconosciuta regina d'Inghilterra, e dopo la di lei morte il principe elettore d'Annover e suoi

(*) *Si legge nel sesto tomo delle nostre Pramm.* De Armistitio, *cc. tit.* 1.

eredi. Che le fortificazioni di Duncherc dovessero demolirsi. Le piazze della Fiandra spagnuola furono date in potere degli Olandesi, per essere restituite alla casa d'Austria; e Lilla ed Aire furono restituite al re di Francia.

Il nostro imperadore non volle ratificare questo trattato per non pregiudicare le sue ragioni sopra la Spagna, nè volle colla medesima trattar pace. Perciò ne fu fatto un altro particolare tra lui e la Francia, in Rastat il dì 6 di marzo del seguente anno 1714 (*), col quale si confermarono le condizioni precedenti a riguardo di tutte le altre potenze, ma non già di cedere le sue ragioni e titoli sopra quella monarchia, da poterle quando che sia sperimentar coll' armi. Fur pertanto questi trattati di pace eseguiti con ogni sincerità (toltone la Spagna) fra tutte le potenze che vi concorsero. Al duca di Savoia fu data la Sicilia; sebbene avendo poi la Spagna voluto rompere questo trattato, con tentar d'occuparla di nuovo per sè, questa mossa è stata cagione che lo scambio che poi se ne fece, sia riuscito in maggior vantaggio del nostro monarca; poichè vindicata colle sue armi dalle mani degli Spagnuoli, si diede al duca di Savoia in iscambio della Sicilia l'isola di Sardegna, tal che la Sicilia rimane ora unita al nostro regno, come prima, sotto un medesimo principe.

(Gli articoli accordati nel campo vicino Palermo per l' evacuazione degli Spagnuoli dal

(*) *L' istromento di questa pace si legge nel t. 6 delle nostre Prammat.* De Pace inita cum Rege Gallor. *tit.* 1.

regno di Sicilia a' 6 maggio del 1720 tra il conte di Mercy per l' imperadore, e tra il marchese di Leede general comandante degli Spagnuoli, si leggono presso Lunig (*); siccome gli articoli accordati da' medesimi nel campo suddetto agli 8 dello stesso mese, riguardanti l' evacuazione del regno di Sardegna, si leggono presso lo stesso, pag. 1435. Per esecuzione de' quali usciti da quella gli Spagnuoli, ne presero il possesso le truppe Cesaree, ed in vigore dell' artic. II della Quadruplice Alleanza, la Maestà di Cesare per mezzo del principe di Ottaiano, suo plenipotenziario costituito a questo atto, diede il possesso del regno col titolo di re al duca di Savoia, il quale d' allora avanti deposto il titolo di re di Sicilia, assunse quello di re di Sardegna.)

Fu evacuata la Catalogna, e l' imperadrice Elisabetta ritornò in Alemagna nell' imperial sede di Vienna, a ricongiungersi col suo augusto marito, di cui già gravida, diede poi alla luce un principe; ma morte troppo acerba, crudele ed inesorabile a noi presto cel tolse, lasciandoci in amari lutti e pianti.

Fu pertanto per lo governo di questi regni di Spagna, che rimanevano all' imperador Carlo, eretto in Vienna un supremo Consiglio, composto non meno di consiglieri di toga che di Stato, e nel quale non v' hanno parte alcuna ministri tedeschi. A questo dal nostro regno si manda un reggente, come già praticavasi sotto il governo degli Spagnuoli di

(*) Lunig t. 2. pag. 1410.

mandarsi in Madrid. Si serbano perciò i medesimi istituti, e le segreterie rimangono ancora all' uso di Spagna: in quella lingua vengono dettate le regali cedole ed i dispacci, ed i ministri spagnuoli, che seguirono il nostro augustissimo principe, ritengono in quel Consiglio la lor parte, di cui ora è capo e presidente l' arcivescovo di Valenza, che sopra tutti gli altri è distinto nella fede e zelo del servigio del suo signore.

Si credette che per la competenza e contrasto fra questi due principi Carlo e Filippo, ciascun de' quali per sè dimandava istantemente al pontefice Clemente XI l' investitura del regno di Napoli, dovesse con tal opportunità cancellarsi quest' uso; poichè essendo stato sempre costante quel pontefice a negarla all' imperador Leopoldo, che la dimandava per l' arciduca Carlo suo secondo figliuolo, ripugnava ancora (per ostentare neutralità) di darla al re Lodovico di Francia, il quale non men che Leopoldo istantemente la chiedea per lo duca d'Angiò suo nipote.

(Tutti gli atti e pubbliche scritture uscite per l' occasione di questa investitura, che dimandavasi al papa da' principi rivali, e le relazioni della ridicola presentazione che da ciascuno si faceva del cavallo bianco, che non accettato si lasciava andare ramingo e scapolo per Roma, furono unite ed impresse da Cassandro Tucelio tom. I, cap. 6, dove si leggono le allegazioni d' Ulrico Obrecto, e le contrarie di Rolando de Duvinck.)

Per questa competenza in tutto il pontificato

di Clemente, che fu molto lungo, non si curò più da' competitori dimandarla, tal che si credea che l' ultima investitura dovess' esser quella che Carlo II prese, nell' anno 1666, dal pontefice Alessandro VII. Per una consimile occasione si tolse l' investitura del regno di Sicilia; poichè negando sempre i pontefici romani di darla al re Pietro d'Aragona, ed a' suoi successori re Aragonesi, per non offendere Carlo I d'Angiò ed i suoi successori re Angioini: gli Aragonesi da poi riflettendo che niente di male per ciò loro era avvenuto, nè più di ciò ch' essi aveano in quel regno, loro si dava se non un poco di carta con quattro parole scritte, siccome solea dire il re Carlo III di Durazzo al pontefice Urbano VI, non si curarono più di cercarla; onde siccome per certa usanza si trovava ivi introdotta, così per contrario uso rimase quella affatto abolita; tal che da poi nè il re Alfonso I d'Aragona, nè Ferdinando il Cattolico, nè gli altri re dell' augustissima casa Austriaca giammai la dimandarono, e rimase solo per lo regno di Napoli.

Parimente i pontefici romani pur un tempo s' arrogarono la potestà di dare l' investitura del regno di Sardegna, siccome in effetto Bonifacio VIII la diede a Giacomo re d'Aragona; ma poi que' re non si sognarono più di cercarla (*). E ne' regni d'Aragona medesima e di Valenza pur pretesero lo stesso, siccome fece Martino IV, che privò di quelli regni Pietro re d'Aragona, e ne diede l' investitura a Carlo di Valois

(*) Collen. Hist. lib. 5.

figliuolo di Filippo re di Francia. Ma sono ormai scorsi cinque secoli che gl' istessi romani pontefici hanno lasciato tali pensieri e tali pretensioni (1). Lo pretesero ancora nel regno d'Inghilterra, siccome si praticò in tempo di re Giovanni, il quale volle riceverne l' investitura e l' incoronazione dal papa, che vi mandò per tal effetto Pandolfo suo legato apostolico ad incoronarlo (2). Ma da poi gli altri re d'Inghilterra non si sognarono in conto veruno cercarne più investitura, nè fu più praticata. Il medesimo tentarono nel regno di Scozia a tempo d'Odoardo I, che refutò il regno alla Chiesa romana. Ma gl' Inglesi niente di ciò curando, fecero sentire al papa che non s' impacciasse con gli Scozzesi ch' erano sudditi e vassalli del re d'Inghilterra (3). Sono per ultimo note le intraprese de' romani pontefici sopra l' imperio romano-germanico, che veniva da loro connumerato tra' feudi della Chiesa romana, e che perciò fosse della loro potestà eleggere gl' imperadori. Ma da poi fu tolta ogni soggezione, ed ora la potestà d' eleggere è rimasa assolutamente presso i principi elettori, con essersi anche tolta quella cerimonia d' andarsi a coronare in Roma per mano del pontefice. Così, secondo le opportunità che lor si presentarono, tolsero i savi principi da' loro reami queste soggezioni, le quali introdotte ne' tempi dell' ignoranza, siccome per abuso s' erano in quelli stabilite, così per contrario uso furono abolite.

(1) Paul. Æmil. lib. 4.
(2) Biondo decad. 2. lib. 6. Polid. Vir. Histor. Angl. lib. 15.
(3) Wesmonasteriens. in Eduardo I.

Contuttociò essendo a' 19 marzo dell'anno 1721 morto papa Clemente XI in età di 72 anni, dopo un lungo ponteficato d'anni poco men che vent'uno, ed essendo stato eletto in suo luogo nel mese di maggio del medesimo anno il cardinal Conti col nome d'Innocenzio XIII che ora con somma lode di prudenza e bontà regge la sede apostolica, non ha costui fatto passar un anno del suo ponteficato, ch'essendone stato richiesto dal nostro imperadore, (per fini forse più alti e prudenti che a noi cotanto umili e bassi non lece indagare) glie n' ha conceduta l'investitura, con avergliene in giugno del passato anno 1722 spedita bolla, nella quale altramente che fece Lione X coll'imperador Carlo V fu duopo dispensare alla legge dell'antiche investiture, le quali proibivano a' re di Napoli d'essere imperadori o re di Romani, e s'intendevano decaduti dal regno accettando la corona imperiale; siccome si è potuto vedere ne' precedenti libri di quest'Istoria.

(La bolla colla quale Lione X dispensò l'imperator Carlo V da questa legge, spedita a' 3 giugno dell'anno 1521, si legge presso Chiocc. MS. Giurisd. t. 1, e presso Lunig t. 2, p. 1343.)

(Il cardinale Althan, che si trovava allora in Roma legato di Cesare, nel dì 9 di giugno del medesimo anno 1722 diede in nome dell'imperadore, come re di Napoli, il giuramento di fedeltà avanti una general congregazione di cardinali ed al tribunale della Camera papale, presenti li suoi protonotarii, ricevendo dal papa l'investitura. Da poi a' 28 del medesimo mese

nella vigilia di S. Pietro, giorno da antichissimo tempo statuito a questa prestazione, il Colonno come gran contestabile del regno presentò il cavallo bianco ed il solito censo con solenne celebrità e gran pompa, per rendere gli altrui trionfi più maestosi e splendidi. La relazione di questa solenne funzione con le ristucchevoli cerimonie usate non si dimenticò Struvio inserirla nella giunta del suo *Corpus Hist. Germ.* t. II, period. 10, sect. 13 *de Carolo VI*, § 48, nella pag. 4112.

CAPO V.

Stato della nostra giurisprudenza e dell' altre discipline che fiorirono fra noi nella fine del secolo XVII insino a questi ultimi tempi.

I progressi che la giurisprudenza e le altre scienze fecero fra noi nel regno di Carlo II sino al presente, furono veramente maravigliosi. Eransi negli altri regni d' Europa e spezialmente in Francia ristabilite già e ridotte nel più alto punto di perfezione fin dal principio di questo secolo XVII e nel suo decorso. Presso di noi però più tardi si perfezionarono e ricevettero maggior politezza e candore. La nostra giurisprudenza per Francesco d'Andrea, e per quegli altri che lo seguirono, prese, come si disse, miglior forma, e non meno nelle cattedre che nel foro si cominciarono ad insegnar le leggi con nuovi metodi, ed a disputare gli articoli legali secondo i veri principii della nostra giurisprudenza, e secondo l' interpetrazioni

de' più eruditi giureconsulti. La filosofia che sino a questi tempi era stata fra noi ristretta ne' chiostri, e ridotta o ad alcune sottigliezze di logica e di metafisica, o ad alcuni discorsi vani ed inutili, prese un nuovo lustro dallo studio delle scienze naturali e da una infinità di nuovi scoprimenti, e dal buon metodo posto in uso per trattarla. La medicina profittandosi degli scoprimenti della fisica e dell'uso di molti medicamenti ignoti agli antichi, si scoprì non tanto inutile per le malattie. Le matematiche e in spezie l'algebra furono spinte sino all' ultima astrazione col mezzo di metodi nuovi. Le accademie istituite fra noi, e composte in questi tempi di uomini insigni, contribuirono non poco per le lingue, per l'eloquenza e per l'erudizione alla perfezione delle scienze ed all' avanzamento della letteratura. Ridusse finalmente presso noi nell'ultimo punto di perfezione le discipline il commerzio che per mezzo de' Giornali de' letterati s'introdusse fra noi e la Francia, la Germania e l'Olanda; poichè col mezzo di questo gran numero di Giornali che da quelle provincie escono, ognuno può aver notizia de' libri che s'imprimono in Europa, delle materie che contengono e degli avvisi della repubblica letteraria.

Ne' nostri tribunali, per quanto s'appartiene alla giurisprudenza, come si è veduto, Francesco d'Andrea fu il primo che l'adoperò secondo i veri principii e secondo le interpetrazioni di Cuiacio e degli altri eruditi, non meno orando che scrivendo; ed avendo egli per più anni esercitata fra noi l'avvocazione

ed acquistato quel grido che il mondo sa, acquista ancora molti imitatori; onde nel nostro foro cominciarono poi a distinguersi i meri forensi da' veri giureconsulti. Creato poi egli dal conte di S. Stefano giudice di Vicaria, e per mezzo del medesimo tosto promosso dal re Carlo II al posto di consigliere e poi d'avvocato fiscale della regia Camera, non mancò, esercitando questa carica, nelle sue allegazioni, e sopra ogni altra in quella famosa disputazion feudale (*), d'accoppiare insieme l'erudizione, l'istoria e la vera giurisprudenza colle disputazioni forensi. Dopo tre anni di quest' esercizio ottenne dal re di far ritorno nel sagro Consiglio; da dove poi per le stravaganti sue infermità, e per voler nel rimanente di sua vita vivere a se medesimo ed attendere più quietamente allo studio della filosofia, di cui erasi oltremodo invaghito, licenziossi, ed abbandonando la città e tutti i luoghi più frequentati, ritirossi nelle solitudini di Candela, picciola terra dello Stato di Melfi. Quivi morì quest' incomparabile giureconsulto dopo alquanti giorni d'infermità, assistito dal governadore di quello Stato e da più religiosi, ed a' 10 settembre dell'anno 1698 su le 21 ore rendè al suo Fattore l'immortal sua anima, ed il giorno seguente da monsignor Spinelli vescovo di Melfi gli furono celebrati nobili e devoti funerali.

Dopo costui, chi più se gli avvicinasse nell'eloquenza e nell'erudizione, e sostenesse nel

(*) Disputatio An Fratres in Feuda, etc. edit. an. 1694.

foro l'arte del ben dire e scrivere, fu il famoso avvocato Serafino Biscardi. Ebbe ancor costui per compagni, se non nell'eloquenza, nel sapere e nell'erudizione D. Niccolò Caravita ed Amato Danio, e nella dottrina legale que' due profondi giureconsulti Pietro di Fusco e Flavio Gurgo. Ve ne furon ancora degli altri che sostennero ne' nostri tribunali la vera arte del dire e del sapere, li quali durando ancor fra noi, e collocati ne' primi onori del magistrato, temerei offendere la lor modestia in favellandone. Ma fra questi la gratitudine, e l'aver io il pregio d'essere stato nel foro suo discepolo, non comportano che io taccia d'uno che per giudicio universale è fuor d'ogni invidia e d'ogni emulazione. Questi è l'incomparabile Gaetano Argento, il quale fin dalla sua tenera età fornito della più recondita e pellegrina erudizione, e consumato nello studio delle lingue, dell'istoria e delle buone lettere, applicò i suoi rari talenti negli studi legali, dove per la penetrazione del suo divino ingegno, per la stupenda memoria e per l'instancabile applicazione riuscì al mondo di miracolo, talchè per la profondità del suo sapere, e spezialmente nella giurisprudenza superò quanti giureconsulti fra noi giammai fiorissero. Ed innalzato da poi a' supremi magistrati ed al sommo onore di presidente del nostro sagro Consiglio, rilusse assai più luminosa la sua fama; poichè soprastando agli affari più gravi e rilevanti dello Stato, fece conoscere quanto in lui non meno potessero le lettere e le discipline, che la sapienza e l'arte del governo.

Fu sostenuto da questi preclari ingegni il candor della nostra giurisprudenza nel foro; ma non mancarono ancora a questi tempi altri nobili spiriti che lo sostennero nell' università de' nostri studi. Erasi, come si disse, cominciato già in questa università ad insegnarsi con maggior pulitezza di ciò che prima facevasi; ma non s'era venuto a quella perfezione colla quale insegnavasi nell' altre università, e particolarmente in quelle di Francia. Ma posto che ebbe in quella il piede il famoso cattedratico Domenico Aulisio, fu ridotta nell' ultimo punto di perfezione. Egli per la sua varia e profonda erudizione, e sopra tutto della romana e della greca, per la perizia delle lingue, e per la sua somma e minuta esattezza v' introdusse il vero metodo di spiegar le leggi. Fu ancora il primo per li suoi maravigliosi concorsi a dar norma agli oppositori nelle cattedre, come e con qual metodo dovessero quelli farsi, sicchè non divagandosi fuori del testo, come si solea prima, in premesse, ampliazioni, limitazioni e corollari, si venisse all' interna sposizion di quello, ed a penetrarne i veri sensi, e con chiarezza poi e nettezza e proprietà di parole spiegargli. Fu quest' uomo ammirabile per la non men varia che profonda perizia che e' possedeva in tutte le discipline. Egli fu non men profondo nella vera giurisprudenza, come lo dimostrano le sue opere, che nelle matematiche, nelle lingue non men latina e greca, che nell' altre orientali, nello studio delle lettere umane, ed in tutte le arti liberali: grande antiquario, e sopra tutto vago dello studio delle antiche medaglie e degli altri

monumenti dell'antichità: profondo nella filosofia, nella poetica, nell' arte oratoria, ed insino sopra la medicina avea fatti studi immensi, talchè avea composta un'esatta e peregrina Istoria della Medicina, che intendeva di dare alle stampe; ma per la sua natural tepidezza sempre dubbio e vacillante, e non soddisfacendosi mai delle sue stesse fatiche, prevenuto da Daniele le Clerc, rimane ora fra gli altri suoi MS. che ci lasciò. L'opera delle Scuole Sagre, che fra breve uscirà alla luce del mondo, s'era pure da lui ridotta in punto di darsi alle stampe; ma per l' istessa cagione rimane ora alla discrezione del suo erede, quando, e come vorrà darla. Le opere sue legali che sono ora impresse, egli non l' avea dettate a questo fine, ma solo per insegnarle nelle cattedre a' suoi scolari; ed avrebbe ascritto a grande ingiuria del suo nome, se in sua vita taluno avesse avuto quest' ardimento. Ma presso me, a cui egli, come uno de' suoi più cari discepoli, raccomandò i suoi scritti, ha potuto più il pubblico beneficio che la privata sua ingiuria; poichè sebbene egli per la natural sua modestia e pel poco concetto che avea delle cose sue istesse, sentisse sì parcamente di queste sue fatiche, siamo sicuri che l'utilità che apporteranno, ed il giudicio del mondo sarà molto diverso da quello del loro autore. Ha egli lasciate pure molte altre sue fatiche intorno alla poetica, all' arte oratoria, alla dottrina ed emendazione de' tempi, alle matematiche, alla filosofia, e varii altri componimenti, ma tutti imperfetti e pieni di cassature ed inestricabili postille:

d' alcuna delle quali forse a miglior tempo ed a maggior ozio ne sarà partecipe la repubblica letteraria.

Per questa eminente sua letteratura, vacata nell' anno 1695 per la morte di D. Felice Aquadia la cattedra primaria vespertina del *Jus civile*, fu con pienezza di voti a quella innalzato con soldo di ducati 1100 l' anno, la quale fu da lui sostenuta con sommo splendore e gloria; tal che per lui l' università de' nostri studi non ebbe che invidiare a qualunque altra più illustre di Spagna, o di Francia, ed in quella insegnò sino alla fine di gennaio del 1717, anno della sua morte. Ma se questa perdita fu per noi grave ed inestimabile, niente però si scemò di pregio alla cattedra ed alla nostra università; poichè ben tosto espostasi questa a concorso, fu con universal consentimento provveduta in persona d'un pari ed insigne cattedratico, D. Niccolò Capasso, che ora degnamente la sostiene: il quale essendo stato il primo fra noi ad insegnare ne' nostri studi il *Jus canonico* secondo i veri principii tratti da' concili e da' Padri, col soccorso dell' istoria ecclesiastica, e secondo l' interpetrazione de' più culti ed eruditi canonisti, siccome prima avea illustrata e posta in maggior splendore quella cattedra canonica, così ora da lui per la sua eloquenza, dottrina legale, somma erudizione e perizia delle lingue vien sostenuta la primaria civile con non minor decoro e concorso di quello ch' era in tempo del suo predecessore.

Furono ancora a questi tempi in migliore stato ridotte l' altre cattedre di questa università per

le altre scienze che quivi s'insegnano. Tommaso Cornelio, come fu detto, avea introdotta in Napoli la nuova filosofia, ed egli proccurò che le opere di Renato des Cartes quivi s'introducessero. Ebbe egli in questi principii per compagno Lionardo di Capoa, medico e filosofo ancor egli; onde congiunti insieme cominciarono a promuovere le buone lettere, e sopra tutto la filosofia e la medicina. Poco da poi alcuni di più accorto ingegno, tratti dal loro esempio, si diedero anch'essi a questa nuova maniera di filosofare, e lasciando da parte tutto ciò che nelle scuole fra' chiostri aveano appreso, si applicarono a questi nuovi studi. Trovarono costoro a questi tempi un potente protettore, D. Andrea Concubletto marchese dell'Arena, il quale mosso dall' affetto ardentissimo ch' egli avea a sì fatti studi, e punto anche da generosa invidia, che ove in altre parti d'Europa la buona filosofia trionfava, solo in Napoli fosse negletta e da pochi conosciuta, diedesi con grande studio a proccurare che coloro che n'aveano vaghezza, in qualche luogo s'unissero, dove con sottili ricerche e speculazioni si proccurasse spingere più avanti la cognizione sopra questo soggetto. Eransi già prima non meno in Parigi che in Inghilterra introdotte consimili accademie di scienze; onde ad imitazione di quelle studiavasi l'Arena promuovere questa sua. Fu pertanto scelta la casa istessa del marchese per luogo di quest'adunanza, alla quale s'ascrissero gli uomini più dotti di que' tempi. Fu dato il nome all'Accademia, degl'Investiganti, che per

impresa avea un can bracco col motto Lucreziano: *Vestigia lustrat* (1).

I più insigni che quivi s'arrolarono, e de' quali ne rimane a noi ancor memoria, furono, oltre il Cornelio ed il Capoa, il cotanto da noi celebrato Camillo Pellegrino, il quale sebbene in tutto il corso della sua vita avesse consumati i suoi giorni in studi diversi, cioè dell'istoria e nelle ricerche delle nostre antichità, erasi poi nella vecchiaia così ardentemente acceso de' nuovi ritrovamenti e metodi di questa novella filosofia, che accusava la sua grave età che non gli permettesse porre ogni opera in questi studi. Il cotanto presso noi rinomato Francesco d'Andrea, ed il suo fratello Gennaro. D. Carlo Buragna, che restituì in Napoli l'italiana poesia, e che alla gran perizia della geometria e della fisica accoppiava una perfetta cognizione di tutte e tre le lingue. Giovambatista Cappucci profondo filosofo ed adornato di molta letteratura. Sebastiano Bartoli famoso medico di que' tempi, di cui il nostro vicerè D. Pietrantonio d'Aragona ebbe tanta stima e concetto. Lucantonio Porzio gran filosofo e medico che in quest'adunanza vi recitò nobili e profonde lezioni intorno al sorgimento de' licori, e sopra altre sue filosofiche investigazioni (2). Vi s'ascrissero ancora i nobili Daniello Spinola e D. Michele Gentile; e vollero pure aggregarvisi monsignor Caramuele vescovo

(1) V. Lionard. di Capoa Parer. ragion. 8.
(2) V. Nicod. ad Biblioth. Toppi p. 157.

allora di Campagna ed il P. Pietro Lizzardi Gesuita, oltre tanti altri preclari spiriti che furono tutto intesi colle loro gloriose fatiche a scuotere il durissimo giogo che la filosofia de' chiostri avea posto sopra la cervice de' nostri Napoletani.

Quest' adunanza per la partenza del marchese d'Arena da Napoli, e per la di lui morte non guari da poi seguita, si disciolse; ma non perciò i suoi accademici, chi insegnando nelle cattedre, e chi scrivendo nobilissimi trattati, si trattennero di promuovere questi studi; tal che in brevissimo tempo fecero notabilissimi progressi, ed acquistarono molti seguaci, diffondendo non meno questa filosofia che le altre buone lettere, e nella medicina, notomia, botanica e nelle matematiche, e spezialmente nell' algebra introdussero nuovi metodi e stesero molto le loro conoscenze. Quelli che non ebbero genio d'esporsi a' concorsi per ottenere le cattedre, si segnalarono colle loro opere in diffondendo le novelle dottrine. Lionardo di Capoa si rese celebre per li suoi *Pareri* che diede alle stampe. Gregorio Caloprese, ancor egli profondo filosofo, diede saggi ben chiari, quanto nella Cartesiana filosofia valesse co' suoi dotti scritti; ed il somigliante fecero tanti altri preclari e nobili spiriti.

Coloro che aspirarono alle cattedre, non meno colle opere che diedero alle stampe, che con insegnar ivi pubblicamente le scienze, innalzarono assai più la nostra università degli studi; tal che non meno per le leggi civili e canoniche, che per le altre facoltà quivi insegnate

con maggior pulitezza e candore, si vide ella fiorire a pari delle maggiori università dell'Europa. La cattedra della medicina fiorì sotto il celebre Luca Tozzi, famoso per le sue opere date alle stampe; la qual dopo la di lui morte non pur niente perdè di splendore, ma ne acquistò un maggiore, per vedersi ora in sua vece sostenuta da un più chiaro e risplendente lume, quanto e qual è il cotanto celebre Niccolò Cirillo. Quella della notomia è pur anche occupata da Lucantonio Porzio, famoso ancor egli in tutta Europa per profondità di sapere, e per le insigni sue opere date alle stampe. Non men di queste furono l' altre di matematica e d' eloquenza sostenute, siccome ancor ora si sostengono da valenti professori. Erasi in quest' università per le precedute sciagure estinta la cattedra della lingua greca; ma nel governo del marchese de los Velez fu nell' anno 1682 quella ristabilita (*); e quel che accrebbe a lei maggior splendore, fu d' essersi provveduta in persona del sacerdote D. Gregorio Messeri gran maestro di tal lingua, e riputato de' primi in tutta Italia, tal che quanto oggi si sa fra noi di questo idioma, tutto si deve a questo insigne professore.

Nel medesimo anno la botanica fu pure in Napoli maggiormente ristabilita mercè la cura che se ne prese D. Francesco Filamarini, il quale eletto governatore dell' ospedale della Nunziata di Napoli, fece per comune utilità a spese del medesimo piantar un orto di semplici fuori

(*) Letter. Memor. di Bulif. t. 3. pag. 202.

le porte della città nel luogo detto la Montagnuola, di cui poi se ne prese il pensiero Tommaso Donzelli celebre medico de' nostri tempi, che l' ordinò ed arricchì di molte piante (*). Prima di lui Mario Schipano avea pure coltivati questi studi, che furono a noi tramandati dal famoso Fabio Colonna; ed a' nostri tempi Gio. Batista Guarnieri rinomato medico e cattedratico v' avea ancor fatti notabili progressi.

Fu ancora a questi medesimi tempi restituita fra noi nel suo antico splendore la poesia italiana per Carlo Buragna, Pirro Schettini ed altri eccellenti poeti che vi fiorirono. Le altre buone lettere, l' erudizione e le lingue fecero grandi progressi sotto il governo del duca di Medina Cœli, che le protesse, non meno che i professori di quelle. Gli studi che a noi vennero più tardi, furono quelli dell' istoria ecclesiastica e della teologia dogmatica, li quali in Francia s' erano spinti sino all' ultimo punto di perfezione; ma applicatisi, ancorchè tardi, i nostri ingegni a quelli, alcuni vi riuscirono eminenti; talchè introdotte fra noi tutte le buone discipline, fu restituita la città ed il regno in quella politezza e letteratura che ora ciascun vede.

(*) Letter. Memor. loc. cit.

CAPO VI.

Polizia ecclesiastica di questi ultimi tempi.

Mentre durò il regno di Carlo II, non fu veduto cangiamento alcuno in noi in ciò che riguarda la polizia ecclesiastica; ma furono da' suoi vicerè spagnuoli calcati i medesimi sentieri de' loro predecessori. Due esemplarissimi pontefici, che fra questo tempo ressero la sede apostolica, ridussero a più moderato stato le cose; e zelanti dell'onor di Dio, attesero più alla riforma de' costumi degli ecclesiastici, che a promuovere le pretensioni di quella corte sopra il temporale de' principi. Innocenzio XI per la bontà della vita ed innocenza de' costumi trasse a sè il rispetto e la riverenza non pur de' principi cattolici, ma eziandio de' pretesi Riformati. Fu tutto inteso ad estirpare gli abusi introdotti nell'ordine chericale: condannò la rilasciatezza e le perniziose dottrine che aveano sparse nelle loro opere gli scandalosi Casuisti: represse l'insolenza ed audacia de' monaci, e pubblicò nell'anno 1680 una bolla contro lo sgangherato modo di predicare introdotto da essi, i quali avvezzi alle sofisticherie delle loro scuole, ed ignoranti non men dell'arte dell'eloquenza che di tutt'altro, erano tutti intenti a vane argutezze di parole, ad antitesi, ad allusioni, a metafore stravolte, ed applicavano anche a quest'uso i luoghi della Scrittura e de' Padri, stravolgendogli e stiracchiandogli a lor

modo. Innocenzio XII come nostro Napoletano amò la quiete del regno, e si studiava di beneficarlo. Per aver egli tenuta la sede arcivescovile di Napoli per molto tempo, erangli noti gli abusi e le corruttele dell'ordine ecclesiastico, e sopra tutto l'estorsioni del tribunal della Nunziatura e de' suoi commessari per lo regno, ed i crudeli spogli che si praticavano; talchè commiserando lo stato calamitoso delle nostre chiese, deliberò rimettere gli spogli delle chiese, non comprese nella concordia, in beneficio delle chiese stesse, con che dovesse impiegarsi tutto ciò che si fosse trovato negli spogli, in reparazione ed ornamento di quelle, col consenso del futuro vescovo o prelato, ed intervento di persona deputata dal capitolo, siccome stabilì per sua bolla. E si crede che se i nostri Napoletani avessero insistito a dirittura con questo pontefice sopra la dimanda che allora fecero a Carlo II di provvedersi i beneficii a' nazionali, in esclusione degli esteri, forse l'avrebbero indotto a contentarsene. Tolse questo zelante pontefice molti altri abusi introdotti nella Chiesa, ed emendò per quanto potè la corte istessa di Roma. Abolì lo scandalo del nepotismo; e chiamò suoi nepoti i poveri, dando loro per abitazione il palagio Lateranense, magnificamente ristorato. Tolse ancora la venalità de' chericati di Camera, ed ordinò che per l'avvenire le chiese parrocchiali non fossero aggravate di pensioni. Stabilì una congregazione a parte sopra la riforma degli ecclesiastici, ed un'altra per la disciplina de' Regolari; e con sua bolla diminuì l'autorità de' cardinali protettori

di ordini religiosi. Vietò a' preti di mettersi al servigio de' laici, moderò il lusso de' loro abiti, proibì agli ecclesiastici di portar perrucca, e diede altri provvedimenti, perchè la rilasciata lor disciplina alquanto si rialzasse.

Ma poco tempo durarono questi buoni regolamenti; poichè appena lui morto, succeduto nel pontificato Clemente XI, che avea menati tutti i suoi giorni tra' raggiri di quella corte ed allevato colle di lei massime, si ritornò a' primieri disordini. Furono con varie e sforzate interpetrazioni rendute inutili le costituzioni di quel religioso pontefice: rinnovate le intraprese; e non vi fu papa che in un medesimo tempo avesse prese tante brighe con vari principi, quanto costui. Egli ebbe contese col duca di Savoia, colla Spagna e coll' Alemagna: tentò d'abolire la monarchia di Sicilia, ancorchè con inutile successo, ed in fine di non far valere nel nostro regno i sovrani diritti de' nostri principi, nè meno le concessioni istesse del suo predecessore fatte al regno ed alle nostre chiese.

La bolla d'Innocenzio che tolse alla Camera apostolica gli spogli delle nostre chiese vacanti, fu con stiracchiate interpetrazioni renduta vana ed inutile; poichè fu interpetrata di doversi eseguire quando il vescovo o prelato muore dentro la sua diocesi, non già quando fuori di quella venisse a mancare. E quando il prelato moriva in diocesi, deludevasi pure la legge, poichè per la condizione in quella apposta di doversi impiegare gli spogli alle chiese col consenso del futuro vescovo o prelato, si operava in maniera che niun giovamento ne

ricevevano le chiese; imperciocchè venendo li vescovi e prelati da Roma così impoveriti da' dispendii sofferti in quella corte, per le spedizioni delle bolle e per altre ricognizioni, ciò che si trovava d'avanzo, non già si convertiva in reparazione o ornamento delle chiese, o sovvenimento de' poveri, ma a lor proprio uso e beneficio, e per soddisfare i debiti contratti per la lor lunga dimora fatta in Roma; e se mai il Capitolo di ciò si risentiva, il che rade volte accadeva, ciascun temendo d'inimicarsi il suo superiore, tali ricorsi ad altro fine non servivano che a consumarsi il rimanente in Roma in lunghi e dispendiosi litigi.

La bolla di Gregorio intorno all' immunità delle chiese, ancorchè non ricevuta nel regno, si proccurava farla valere, anche ne' delitti più enormi, procedendosi a censure contro ministri del re che volevano punire i delinquenti. Come cosa nuova era inteso l' *exequatur regium;* e si prendeva con vigore la difesa dell' intraprese e trascorsi de' vescovi del regno che turbavano la regal giurisdizione.

Ma intanto essendosi questo regno avventurosamente restituito sotto il dominio del nostro augustissimo principe Carlo, che teneva allora collocata la sua sede regia in Barcellona, furono sotto i suoi auspicii non pur represse con vigore l' intraprese degli ecclesiastici, ma più fermamente stabiliti i regali diritti e le prerogative de' suoi sudditi; ed in termini così pressanti e risoluti, che in tutte le precedenti grazie concedute da' nostri principi Aragonesi ed Austriaci a questa città e regno, non si legge

una cotanto e sì premurosa espressione. Egli con più regali cedole spedite da Barcellona stabilì fermamente la necessità del regio exequatur (1) in tutte le bolle, brevi, o altre provvisioni che vengono da Roma. Escluse gli stranieri da' beneficii, e comandò sequestrarsi le rendite di quelli che fossero provvisti a' medesimi (2). Abolì ogni vestigio d'Inquisizione, comandando che nelle cause appartenenti alla nostra S. Fede procedessero gli Ordinarii de' luoghi per via ordinaria, siccome è la pratica negli altri delitti e cause criminali ecclesiastiche (3). Ed assunto da poi al trono imperiale, serbò con tenore costante i medesimi sensi; anzi a' 6 di agosto del 1713 alle preghiere della città e regno non pure fermamente escluse i forastieri da tutte le prelature e beneficii del regno, comandando che fossero conceduti a' suoi naturali, ma che con pari serietà e vigilanza avrebbe eziandio proccurato di far evitare le frodi degli stranieri che si commettessero, o con riserbe, o d'altro, contro queste sue regali disposizioni; talchè tra noi si è introdotto stile nel supremo Collateral Consiglio, che nel concedersi l'*exequatur regium* alle provvisioni de' beneficii provveduti da Roma a' nazionali, affin d'evitarsi queste frodi, si appone la clausola: *Exceptis pensionibus forsan impositis in beneficium exterorum.*

Quanto da' nostri maggiori si fosse travagliato, non meno presso i re dell'illustre casa

(1) Privil. e Graz. di Carlo VI t. 2. pag. 229. 230.
(2) Privil. loc. cit. et pag. 227. 228 et 233.
(3) Privil. etc. loc. cit. pag. 232.

d'Aragona, che Austriaca, per ottenere un sì rilevante beneficio, lo mostrano le tante preghiere che si leggono perciò date a que' serenissimi principi della nostra città e regno; ed a questi tempi sotto il regno di Carlo II, pure nel 1692, dalla deputazione de' Capitoli si leggono due appuntamenti fatti nella loro assemblea, di darne nuova memoria al re; e fu trascelto il dottissimo avvocato Pietro di Fusco, che ne dettasse la preghiera, siccom' eseguì, e fu presentata al conte di S. Stefano allora vicerè. Ma un tanto e sì segnalato favore era stato a noi dal Cielo riserbato in quest' ultimi tempi, per doverci esser conceduto da un più augusto, magnanimo e clementissimo principe.

Papa Clemente fecene di ciò gran romore, e condannava gli editti del re, come offensivi dell' ecclesiastica libertà. Ma per mezzo di tre dotte nobili scritture, dettate da giureconsulti gravissimi, si fece conoscere che quelli erano conformi non meno alle leggi e costumanze dell' altre nazioni del mondo Cattolico, che a' canoni stabiliti in più concilii, a più costituzioni di sommi pontefici, alla dottrina de' Padri della Chiesa, ed al comun sentimento de' più gravi e rinomati teologi e canonisti.

Furono sotto il regno del nostro augustissimo monarca ed imperador Carlo VI, spezialmente sotto il governo del conte Daun nostro vicerè, repressi con vigore gli attentati degli ecclesiastici, le intraprese ed i trascorsi de' vescovi: sostenute con fortezza le regali preminenze: corretti i prelati con sequestri delle loro entrate, e con chiamate, e sovente i contumaci

furono discacciati dal regno, usandosi contro d' essi que' rimedi che non meno le leggi, che l'antico uso del regno permettono a' nostri principi. Fu serbata l'immunità delle chiese secondo il prescritto de' canoni, non già secondo la bolla Gregoriana, che in tutte le occasioni non fu fatta valere. Il regio *exequatur* fu indispensabilmente e con sommo rigore ed oculatezza ricercato in qualunque provvisione che venisse da Roma. Furono i vescovi contenuti ne' loro limiti, e tolti molti abusi che s'erano introdotti nelle loro diocesi. Le franchigie e l'immunità degli ecclesiastici furono mantenute secondo il prescritto de' canoni e delle nostre leggi, e riparato alle frodi: talchè fu ridotta la giustizia e giurisdizion ecclesiastica al suo giusto punto, lasciandosi al sacerdozio quel ch'è di Dio, ed all'imperio quel ch'è di Cesare. Nella qual opera non men gloriosa, che a Dio molto grata ed accetta, v'ebbe la maggior parte il zelantissimo nostro presidente del sagro Consiglio Gaetano Argento, al quale avendo l'augustissimo nostro monarca confidata la difesa della sua regal giurisdizione, la sostenne con non disugual dottrina che vigore. Egli, che per lo suo profondo sapere ben sapeva distinguere i confini tra 'l sacerdozio e l'imperio, impiegò tutta la sua vigilanza perchè queste due potenze si contenessero ne' loro limiti, e che l'una non intraprendesse sopra l'altra. Egli fu il primo tra noi che, secondo i veri principii tratti da' sagri canoni, da' concilii, dalle sentenze de' Padri e da' più profondi e gravi teologi e canonisti maneggiasse con decoro, e con somma non men dottrina

ch' erudizione queste contese giurisdizionali, nelle quali in breve tempo divenne consumatissimo, lasciandosi indietro tutti gli altri che prima di lui aveano sostenuta questa carica. I cotanto presso noi famosi reggenti Villano, Revertera, de Ponte, e tanti altri che si segnalarono nella difesa della giurisdizion regale, appo lui si dileguano. Comparate le loro consulte con le sue dottissime, ripiene della più scelta erudizione, arricchite di autorità e delle più pellegrine notizie, tratte non meno dall' istoria ecclesiastica, da' concilii, da' Padri e da' più eccellenti canonisti, che dalle nostre memorie ed illustri esempi del nostro regno istesso: tanto queste sopra quelle s'innalzano, quanto gli alti cipressi sopra gli umili e bassi corbezzoli. Talchè se qualche cosa mancava perchè questo regno potesse gareggiare con quello di Francia, dove questi studi sono stati ridotti nell' ultimo punto di perfezione, per lui non abbiamo ora noi nè anche in ciò da portargli invidia.

Furono ancora sotto il regno del nostro augustissimo principe moderati gli abusi della nunziatura di Napoli; e, come altrove fu detto, per questa stessa cagione sospeso il tribunale della Fabbrica. Informato il nostro monarca degli spogli e delle storsioni che si commettevano in questi tribunali in gravissimo danno de' suoi vassalli, con forte risoluzione ordinò nel 1717 che il nunzio fra 24 ore uscisse dal regno. Pervenne a noi il regal dispaccio nel mese d'ottobre del medesimo anno, che fu tosto mandato in esecuzione. Partì il nunzio, si chiuse il suo palagio, e fur parimente chiuse le porte al tribunale

della Fabbrica. Ne' 4 di giugno del seguente anno, dimorando il nostro imperadore a Laxemburg, spedì altro dispaccio, col quale ordinò il sequestro delle rendite delle chiese e beneficii vacanti, comandando che quelle s'impiegassero alla reparazione ed ornamento delle stesse chiese ed al sovvenimento de' poveri. Ed a' dì 8 ottobre dell'istesso anno 1718 ne spedì un altro diretto al conte Daun vicerè, dove se gl'incaricava che pienamente l'informasse delle storsioni ed abusi di questi tribunali, e del rimedio che poteva darvisi. Il vicerè eseguì per mezzo del delegato della Giurisdizione con molta esattezza l'imperial comando, dandogli pieno ragguaglio degli abusi di questi tribunali, e de' rimedi che potevano adoperarsi. Intanto papa Clemente per mezzo del suo nunzio in Vienna, valendosi ancora dell'intercessione dell'imperadrice Eleonora madre, proccurò mitigare l'animo del figliuolo: sicchè ridotto l'affare in trattati, gli fu accordato il ritorno del nunzio, con facoltà però limitate, proccurandosi torre al meglio che si potessero gli abusi del suo tribunale. Fece a noi ritorno nel mese di giugno del seguente anno 1719, ma dal nostro Collaterale gli fu impedito l'ingresso nella città per alcune difficoltà che s'incontravano in dar l'*exequatur* al suo breve, talchè fu d'uopo aspettare dalla corte nuovi comandi; ed essendosi in Vienna spianate le difficoltà proposte, vennero nuovi ordini per la sua reintegrazione; onde nella fine di quell'anno 1719 fu introdotto nella città, ed aperto il suo tribunale, ma quello della Fabbrica rimase chiuso e sospeso, come è al presente.

Cotanto s'ebbe a travagliare nel pontificato di Clemente XI per sostenere i regali diritti, e per sottrarre i sudditi del re dalle sorprese e soperchierie degli ecclesiastici. Ma indi a poco morto Clemente, e succeduto il presente pontefice Innocenzio XIII, fu tra il sacerdozio e l'imperio posta una ben ferma e tranquilla pace, e furono queste due potenze ridotte in una perfetta armonia e corrispondenza. Imitando costui il gran pontefice Innocenzio III, non men suo predecessore che dell'istesso suo sangue, ed adempiendo quel che sotto di lui fu stabilito in un canone dal concilio Lateranense (*), ha esposti i suoi pacifici e moderati sensi, che siccome e' brama che i laici non usurpino le ragioni de' cherici, così vuole che i cherici siano contenti di ciò che i canoni, le costituzioni apostoliche e le consuetudini approvate lor concedono; ma che sotto pretesto della libertà ecclesiastica non invadano le ragioni de' laici, e stendano la lor giurisdizione con pregiudizio della regale, affinchè con giusta e ben regolata distribuzione si dia a Cesare quel ch'è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio.

I. *Monaci, e beni temporali.*

I monaci a questi tempi, sebbene caduti dall'opinione che prima avevano di santità e di dottrina, proseguivano pure a far progressi negli acquisti di beni temporali. Le rendite degli acquistati, i nuovi legati e donazioni che si

(*) Conc. Later. sub. Inn. III. Can. 42.

facevano alle loro chiese, maggiormente gli provvidero di contanti, sicchè quando mancavano l'eredità ed i legati, essi compravano i poderi, e nelle concorrenze, come più offerenti per la copia del denaro accumulato con questi mezzi, non già con sudori e travagli, erano a tutti preferiti. Fu introdotto ancora in questi ultimi tempi, che non vi era testatore che non lasciasse alle loro chiese cappellanie, con istabilirvi fondi copiosi e fruttiferi per celebrazione di messe, riponendo il presidio della salvezza della loro anima non già allo studio di tenerla monda dalla contagione del secolo, ed a proccurare in vita di sollevar le vedove e gli oppressi; ma in fabbricar cappelle sontuose, moltiplicare i sagrifizi e far celebrare delle messe in tutti gli altari (*). E la maraviglia è, che con tutto il lor discredito, e che i secolari ne parlassero con disprezzo, pure essi sono i padroni dello spirito del popolo, non altramente che si facciano coloro i quali stando sani, ancorchè disprezzino i medici, riputandogli inutili alla cura delle malattie, si sottopongono nondimeno poi ad essi con maggior soggezione degli altri, tantosto lor viene ogni piccolo malore.

D. Pietr'Antonio d'Aragona vicerè favorì i loro acquisti; ed a' suoi tempi, oltre dell'ospidale di S. Gennaro fuori le mura della città, ebbe compimento e perfezione il famoso romitorio di suor Orsola. Gli Scalzi Eremitani di S. Agostino aprirono sotto il governo del marchese de los Velez una magnifica chiesa col

(*) V. Bossuet. Politic. lib. 7. par. 2. art. 4. propos. 11.

titolo di S. Niccolò Tolentino. La morte di Gaspare Romer, rinomato mercatante fiamengo, arricchì non pur lo spedale degl' incurabili, ma il monastero delle donne monache del Sagramento. Altri mercatanti forastieri non avendo a chi lasciare le loro ricchezze, fondarono nuovi monasteri, invitandovi monache loro compatriote ad abitarvi. Si aggiunsero ancora l'eccessive doti ed i vitalizi che si costituiscono nell'entrare che le monache fanno ne' monasteri, a' quali dopo la lor morte le doti rimangono; e quando ne' primi tempi fu gran contrasto se il ricever tali doti fosse simonia, poi si ricevettero senza il minimo dubbio. Fu ancora introdotto che i monaci istessi si riserbassero grossi vitalizi, ed a questi ultimi tempi tal riserba è penetrata sino a quelli delle religioni Mendicanti; e poco lor resta d'avanzare quest' altro passo nell'entrare a' monasteri, cioè di farsi costituire anche propri patrimoni. A questo fine in questi ultimi tempi non si sono vedute più riforme d'antiche religioni, ma novelle congregazioni di preti: si sono scacciati i cappucci, e s'amano ora più le berrette, per menar una vita più agiata, senza coro e senza quelle altre soggezioni ed incomodi che porta seco l'austero e rigido cappuccio.

Per tanti e sì innumerabili fonti sono derivate in noi sì vaste e smisurate ricchezze degli ecclesiastici, le quali sono un'evidente cagione della nostra miseria. I pubblici pesi si soffrono da' secolari solamente, e si rendono ora assai più insopportabili, perchè passando continuamente i beni, che prima erano in poter de'

laici, in mano degli ecclesiastici, viene a cadere tutto il peso che prima era ripartito, sopra il rimanente che resta sotto al dominio de' laici. Si fa conto da' più esperti, e da coloro che sanno lo stato del regno, che delle tre parti delle rendite, presso che due si trovano nelle mani degli ecclesiastici, dalle quali non possono mai ritornare in potere de' laici, per le leggi strettissime fatte a lor beneficio, che l'impediscono. Altri comunemente affermano che se il regno si dividesse in cinque parti, si troverebbe che gli ecclesiastici ne hanno quattro delle cinque; poichè essi hanno del suolo quasi la metà del tutto, e sopra il rimanente per li legati, ed altri doni consimili ne hanno un'altra e mezza, poichè niun muore senza che lasci qualche legato a qualche chiesa o convento. Oltre a ciò, fra qualche tempo faranno pure acquisto di tutto il rimanente, perchè abbondando di denari raccolti da' legati e dagli avanzi delle loro amplissime rendite, fanno del continuo compre di stabili. Talchè gli riflessivi viaggianti forestieri, che stupidi ammirano tante e sì sterminate ricchezze, e fra gli altri il prudente e savio Burnet, presagirono, che se non vi si pone alcun freno, siccome giungeranno a comprarsi l'intera città, così nel termine d'un secolo diverranno gli ecclesiastici padroni di tutto il regno.

Conobbero i nostri maggiori un così ruinoso disordine, e proccurarono por freno a sì sterminati acquisti. Quando in nome della città, baroni e regno fu mandato il reggente Ettore Capecelatro al re Filippo IV, fra l'altre grazie

che si chiesero a quel monarca, una fu, perchè provvedesse e dasse freno agli acquisti de' beni che si facevano dagli ecclesiastici nel regno. E non essendovisi per la morte del re Filippo data alcuna provvidenza, furono replicate le suppliche al suo successore Carlo II; ma da questo re, riputandosi ciò cosa di gran momento, non se n' ottenne altro che una promessa di volervi poi più pesatamente provvedere (*). Ma sotto il felicissimo governo del nostro augustissimo monarca incoraggita la città ed il regno dalla sua magnanimità e clemenza, porsegli nuove preghiere, nelle quali esprimendo le miserie che si cagionavano perciò al regno, il danno non meno del regal erario che de' sudditi, gl'incontrastabili regali diritti ch'egli avea di poter ciò comandare, e gli esempi degli altri principi religiosissimi che ne' loro reami aveano con prudenti leggi repressi tali acquisti; istantemente lo pregarono che lo stesso comandasse egli nel regno di Napoli, in guisa che gli ecclesiastici per l' avvenire non potessero acquistare beni stabili nè per se stessi, nè per mezzo d'altre persone; e che se per avventura per legato o per altra qualunque via lor pervenissero beni stabili, debbano quelli vendere e contentarsi del prezzo. Reggendo in quel tempo, per l'assenza del re da Barcellona, la regina Elisabetta, questa savissima principessa mossa da queste suppliche, degnossi con suo regal dispaccio, spedito in Barcellona

(*) Privil. e Graz. etc. di Carlo II, t. 2. pag. 191.

a' 19 marzo del 1712 (*a*), premurosamente comandare al conte Carlo Borromeo allora nostro vicerè, che inteso il Collateral Consiglio ed il tribunale della regia Camera, l'informasse pienamente con suo parere di quanto occorreva sopra la dimanda fatta, affinchè potesse sopra ciò prendere quella risoluzione che stimerà più giusta e conveniente (*). In esecuzione di questa regal cedola, che esecutoriata dal regio Collateral Consiglio fu rimessa alla regia Camera, fu da questo tribunale, per ciò che s'appartiene a lui, fatta la richiesta relazione, e rimane solamente ora che lo stesso s'esegua dal Consiglio Collaterale; il quale intanto (ciò pendente) a' ricorsi della città che invigila ad impedire qualunque novità che frattanto si tentasse dagli ecclesiastici in far nuovi acquisti, suol ordinare che con effetto si facci la domandata relazione a S. M. C. e Cattolica, e frattanto che non s'innovi cos'alcuna.

Non vi è da dubitare che fra tanti e sì segnalati beneficii, de' quali ha il nostro augustissimo principe ricolmo questo suo regno, (talchè sotto tanti che lo dominarono, non fu veduto mai in istato sì florido e vigoroso, quanto ora che riposa sotto il clementissimo suo impero) non s'abbia a sì giusta e gloriosa opera da dare il suo fine e compimento. E tanto più dobbiamo noi ora sicuramente sperarlo, quanto

(*a*) *Da poi nel 1717 trasferita la corte in Vienna, la Maestà dell'imperatore alle nuove suppliche della città si degnò con altro suo rescritto comandare:* Placet S. C. C. M. ejusque Curiae erit, ut Regni indemnitati provideatur.

(*) Privil. e Graz. di Carlo VI. t. 2. pag. 244.

che fra gli altri suoi pregiati beneficii ha voluto a questi ultimi dì concederne un maggiore di commetterne il governo di questo regno al savissimo cardinal Michele Federico d'Althann nostro vicerè, il quale emulando la gloria de' più rinomati e saggi suoi predecessori, fa che alla cara ed onorata memoria che a noi è rimasa del giusto e savio governo del marchese del Carpio si accoppii anche la sua; e che siccome pari sono le sollecitudini che e' tiene in governarci, pari le opere e la sapienza, giusto è che pari ancora sia la sua gloria e l'immortal suo nome.

FINE

TAVOLA
DEGLI AUTORI
CITATI
IN QUEST' OPERA

A

Absirto Mulomedico.
Accio presso Nonio.
Accursio.
Acosta.
Adriano papa *Epist.*
Afflitti Matteo.
Agatia *Hist.*
Ageta *ad Moles.*
Aguello Ruggiero *Orat. Liter. Theat.*
Agostini Antonio *Oper. Divers.*
Agostino Santo.
Agrippa Cornelio.
Ajello Iacopo *Tract. de Adoha.*
Aimoino.
Alberico.
Alberto Isacco *Archieraticon.*
Alberto Bolognese.
Alberto frate.
Albizzi cardinale *Tract. de Inconstant. in Fide.*
Alciato.
Alemanno Niccolò *Not. ad Procop.*
Alessandro Telesino.
Alessandro ab Alexandro.
Alessandro d' Andrea.
Algerio *Istor.*
Alighieri Dante.
Allacci Leone.
Aloandro.
Alteserra.
Altissiodorense Enrico.
Alunno *Fabbrica del Mondo.*
Alvarotto giuris.
Amaja Francesco.
Amato Antonio.
Ambrosio Santo.
Ammiano Marcellino.
Ammirato Scipione.
Anacleto papa.
Anastasio Bibliotecario.
Andrea d' Isernia.
Andrea di Barletta.
Andreys *Disp. Feud.*
Angelo *Consigli.*
Anna Comnena *Istor.*
Annali de' Boj.
Annali Palermitani.
Annali d' Inghilterra.
Annali Ecclesiastici.
Anonimo di Sirmondo.
Anonimo Salernitano.
Anonimo Beneventano.
Anonimo Barese.
Anonimo Cassinese.
Anonimo *De Rebus Friderici*, ec.
Ansegiso *Collezioni.*
Anselmi Antonio *Tribun. Belgic.*
Anselmo Santo.
Antemio.
Antonio Santo.
Appiano Alessandrino.
Aquitanico Prospero.
Arcamone *Comment. in Constit. Frid. Imp.*
Arcidiacono Barese.
Archimandrita Nilo.
Argentone *Memorie.*

Argenti Alberto.
Ariosto.
Aristotile.
Armenopulo Costantino.
Arnaldo *Ars Cogitandi.*
Arniseo.
Arnobio.
Arturo Duck.
Attaliates Michele *Synops.*
Attanasio Santo.
Atti degli Apostoli.
Aubespine Gabriello.
Aulisio delle Scuole S.
Aulo Gellio.
Aurelio Vittore.
Ausonio
Autentiche.
Autore della Vita di Costantino Magno.
Autperto abate *Cronaca.*
Autuario *della Cronaca Cassinese.*
Azorio *Instit. Morum.*

B

Bacchini abate *Dissert.*
Bacone da Verulamio.
Baldo.
Balduino Francesco.
Baleicourt *Orig. et Genealog. della Casa di Lorena.*
Balsamone Teodoro.
Baluzio.
Bandurio.
Barbosa.
Bardi *Cronic.*
Bargeo *Siriade.*
Baronio.
Barrio.
Bartolo.
Bartolommeo da Capua.
Basilio Santo.
Beatillo *Istoria di Bari.*
Becano Martino.
Beda.
Bellai *Istor.*
Bellarmino.
Belluga Pietro *Specul. Princip.*
Beltrano *Descriz. del Regno di Napoli.*
Benriendense Paolo.
Bentivoglio *Istor. di Fiandra.*
Bernardo Santo.
Berti Pietro *Vita di Boezio.*
Besoldo *De Jur. Acad.*
Beveregio Guglielmo.
Biase da Morcone.
Bingham *Orig. Eccles.*
Biondo *Istor.*
Biscardi *De Jure Respons.*
Blastare Matteo.
Blesense Pietro *Epist.*
Blondello *In Pseudo Isidoro.*
Boccaccio.
Bodino.
Boerio Niccolò.
Boezio Severino.
Bollando.
Bollario Romano.
Bonello Andrea.
Borelli Carlo *Vindic. Neap.*
Borrello Camillo *Comment. ad Stat. Neap.*
Bosquet *Not. ad Epist. Innocent.*
Bossio.
Bovadilla *Polit.*
Boxornio *Monum. Vir. illust.*
Bosio *De sign. Eccles.*
Brantome *Hist. de Reformat.*
Brenemanno Errigo *Hist. Pandect.*
Brissonio.
Bruni *Istor.*
Budeo.
Bugato *Istor.*
Buonfinio Antonio *Istor.*
Bursatto Francesco *Consigli.*
Bzovio.

C

Cajo.
Cala Girolamo.
Calcedonese - Concilio.
Callimaco.
Camerario.
Camillo Salcruitano.

Campi *Istor. di Cremona.*
Cangiano Gio. Antonio *Istor.*
Capaccio *Il Forestiero.*
Capece Galeota.
Capecelatro *Istor.*
Capitolari di Carlo Magno.
Capitolino.
Capone *Controversie.*
Capellano Claudio.
Caraccioli *Eccl. Neap. Monum.*
Carlo di Tocco.
Caronda *Illustr. delle Pandette.*
Caramanico Marino.
Caravita Prospero.
Carillo giuris.
Carraffa Francesco *De Reb. Hist.*
Cassaneo *Catal. glor. Mund.*
Cassiodoro.
Catena Girolamo *Vita di San Pio V.*
Cavense - Codice.
Cave *Istoria della Vita de' Martiri.*
Cedreno.
Celso.
Cesare *De Bel. Gallic.*
Cevallos *Comment.*
Chioccarelli *De Episc. Neap.*
Chiflezio Giulio.
Chinon Gabriello *Notit. Orient.*
Chiumacero Giovanni.
Ciacconio.
Ciarlanti *Del Sannio.*
Cicerone.
Cinnamo Giovanni *Hist. Comnena.*
Cino da Pistoja.
Cipriano Santo.
Cironio *In Canon.*
Claudiano.
Clemangis Niccolò *De Corrupt. Eccl. Stat.*
Clemente papa Santo *Epist.*
Clementine.
Clenardo *Epist.*
Cluniacense abate.
Cluverio *Antiq. Ital.*
Codice Teodosiano.
Codice de' Dipl. Ital.
Codice Giustinianeo.
Codino *De Offic. Aul. Const.*
Collenuccio *Istor.*
Comines *De Bello Neap.*
Comneno Emmanuelle.
Connano *Comment. Jur. Civ.*
Conringio *Orig. Jur. Germ.*
Coppino.
Coriutio.
Corio Bernardino *Istor.*
Costa Giovanni.
Costantinopolitano Concilio.
Costanzo Angelo.
Costituzioni imperiali.
Costituzioni del Regno di Napoli.
Costituzioni di Feder. II imp.
Costo *Not. ad Collenuc.*
Covarruvias *Var. Resolut.*
Cragio.
Crescellio *Orig. et Fund. Ord. Monast.*
Crispano Giovanni.
Crispino *In serie PP.*
Crispo *Vit. Sanazarii.*
Cristineo *Decis.*
Cromero Martino.
Cronaca Cassinese.
Cronaca Barese.
Cronaca di Fois.
Cronaca *Ducum et Princip. Benevent.*
Cronache Salernitane.
Cronaca del Monastero di Santa Giustina di Padova.
Cronista di Fossanova.
Cronologista degli Esarchi di Ravenna.
Cujacio.
Curopalata Giovanni.
Curte Alessandro di.
Curte Francesco di.
Cusano Cardinale *De Concord. Cath.*
Cutello *Ad Leg. Frider.*

D

Damiano Pietro Santo.
D' Anna Fabio.

D' Andrea Francesco *Disput. Feud.*
Dante.
D' Arienza Bartolommeo.
Della Noce abate *Not. ad Chron. Cassin.*
De Amanatis Bonifazio.
De Blois Pietro.
De Bottis.
Decretali.
Delle Vigne Pietro.
De Grassis Jacopo *Decis. Aur.*
Delbene Tommaso *De Immunit.*
De Cusa Niccolò.
De Luca cardinale.
De Marca Pietro.
Del Monte Roberto *Hist.*
De Nigris *Comment. ad Cap. Regni.*
De Pietri Francesco.
De Ponte *De Potest. Proreg.*
De Roye Francesco *Instit. Canon.*
De Rosa *Praelud. Feudal.*
Desiderio Heraldo *Observ.*
Diacono Giovanni.
Dialogo *de Orat.* attribuito a Tacito.
Diana.
Digesti.
Diodoro Siculo.
Dione Grisostomo *Orat.*
Dione Cassio.
Dionisio d' Alicarnasso.
Di Penna.
Disembachio Martino.
Ditmaro.
Donnorso Sergio.
Doujat *Hist. Jur. Civ.*
Dousa Giano.
Duardo Leone.
Duareno *De Ministr. et Benef.*
Duck-Arturo.
Duchesne Francesco *Hist.*
Du-Fresne *Lex. Lat. Barb.*
Dupino *De antiq. Eccl. Discipl.*
Durando Guglielmo.

E

Eadmero.
Eginardo *Hist.*
Egineta Paolo.
Einsiledensi Annali.
Emerico Claudio *De Acad. Parisien.*
Eugenio *Nap. Sagr.*
Ennodio Santo.
Epifanio Santo.
Epilogo delle Novelle.
Erchemperto.
Ermanno *Hist.*
Ermogeniano - Codice.
Erveo Genziano.
Erzio *De Feud. Oblat.*
Evagrio.
Eulogio Santo *Oper.*
Eunapio.
Eusebio.
Eustazio.
Eutropio.

F

Fabricio Giovanni.
Fabro Camillo *De Appellat. et Abus.*
Fabrotto Annibale.
Fachineo *Controvers.*
Facondo.
Falcando Ugone.
Falcone Beneventano *Istor.*
Fazzello *Istor. Sicil.*
Felino *Epitom. de Reg. Apul.*
Ferrari Jacopo Antonio.
Festo.
Fevretto.
Filesacco Giovanni *De S. Epis. Auct.*
Filone.
Filostorgio.
Filostrato.
Fiore Pietro *Calab. Illust.*
Firmico.
Flacco Siculo.
Fleury.
Florente Francesco.

Floro Magistro.
Flossardo.
Folietta Uberto *Tumult. Neap.*
Fontejo Claudio.
Forcatolo *Dialoghi.*
Fornerio.
Forstero *Hist.*
Fortunato *Poes. ad Comit. Sigoald.*
Fozio.
Franchis.
Franckenstein *Dissert. de Majumis*, ec.
Freccia Marino.
Frecro *Parerg.*
Frisingense Ottone.
Frossardo *Hist.*
Fulvio Ursino.

G

Gaetano cardinale.
Gaillio *Observat.*
Galateo Antonio *De Situ Japygiae.*
Galeno.
Galeota *Respons. Fiscal.*
Galli Giovanni *Quaest.*
Garenzio P. *Vit. Cassiodori.*
Gatti Antonio *Hist. Gymn. Ticin.*
Gazzaluppi Gio. Battista.
Gelasio papa.
Gemblacense Sigeberto *Hist.*
Gemmeticense Guglielmo.
Gennaro Scipione.
Gerardo a Roo.
Germonio Anastasio.
Gersone.
Gesnero Corrado *Biblioth.*
Giannettasio *Hist. Neap.*
Giasone *Praelud. Feud.*
Gifanio.
Giordani *Chronic.*
Giornandez.
Giovanni d'Andrea.
Giovanni Scolastico.
Giovanni VIII papa.
Giovanni Diacono.
Giovenale *Satyr.*
Giovio *Hist.*
Girolamo Santo.
Girolamo da S. Anna.
Giuliano imper.
Giustiniani Bernardo.
Giustiniano imper.
Giustino.
Giuvenzio *Istor. di Taranto.*
Glossa.
Glossatore.
Gobelino Persona.
Godelino *De Jure Noviss.*
Godofredo.
Goffredo Viterbiese.
Goffredo di Gaeta *De Jur. Dohanae.*
Goldasto *Collect. Constit. Imper.*
Gonzales.
Gottofredo Iacopo.
Gomes Lodovico.
Gordonio *Istor.*
Goveano.
Gragio Tommaso.
Grammatico *Decis.*
Graziano.
Gregora *Oper.*
Gregoriano - Codice.
Gregorio Pietro *De Repub.*
Gregorio Taumaturgo Santo.
Gregorio Magno papa.
Gregorio Nisseno Santo.
Gregorio R. giurisconsulto.
Gregorio II papa *Epist.*
Gregorio III papa.
Gregorio VII *Decretali.*
Gregorio IX *Epist.*
Grisostomo Gio. Santo.
Grozio Ugone.
Grutero Giano.
Guadingo *Annali de' F. Minori.*
Guarna Romualdo *Cron.*
Guazzi *Istor. Modern.*
Guerrero *Tract. de Reform. Eccl.*
Guglielmo Pugliese.
Guicciardini *Istoria.*
Guidiccione.
Guntero.

Guthero Jacopo *De Off. Dom. Aug.*

I

Idazio *In Fastis.*
Ignoto Cassinese.
Incmaro.
Ingiramno *Collect.*
Innocenzio giurisconsulto.
Innocenzio III papa *Epist.*
Inveges *Annali di Palermo.*
Jornandes *De Reb. Geticis.*
Ireneo Santo.
Isidoro *In Chron.*
Italo Giovanni.
Itterio *De Grad. Academic.*
Ivone di Chartres.
Jurezio *Ad Cassiodor.*
Justello Cristoforo.

K

Knipschildio *De Fideicommis.*

L

Labbeo Carlo.
Labitte Iacopo giuris.
Lamberti
Lampridio.
Langleo.
Lasena *Dell' antico Ginnasio Napolet.*
Lattanzio.
Launojo.
Laurisheimensi - Annali.
Lelli Luigi *In Elench.*, ec.
Le Blanc.
Le Maitre *Tract. de Appell.*
Leonardi Federigo.
Leone IX.
Leopoldi *De Jur. Imper.*
Levita Benedetto.
Leunclavio Giovanni *Jus Graec. Rom.*
Libanio.
Liberato *In Breviar.*
Lindano *Panopl.*
Lindenbrogio.
Liparulo.
Livio T.
Loffredo giuris.
Lopez Pietro.
Lopez Francesco *Ist. dell' Indie.*
Loth Bertrando *Resolut. Belgic.*
Loyseau *Des Ordres*, ec.
Lucano Anneo.
Lucerna Hierosolymitana.
Lucano *Dialog.*
Ludewig.
Luitprando.
Lunig *Cod. Ital. Dipl.*
Lupo Cristiano.
Lupo Ferrariense.

M

Mabillon *De Re Diplom.*
Macrobio *Saturnal.*
Maimburg *Histor. Iconoclast.*
Malaterra Goffrido.
Malavolta Orlando *Istoria.*
Malmesburiense Guglielmo.
Mamertino *In grat. Act. pro Consulatu.*
Manfredi *Oper.*
Manuello *Istoria di Giovanni II Re di Portogallo.*
Maranta.
Marcellino.
Marciano Marcello.
Marciano Giovan-Francesco.
Marculfo.
Mariana.
Marinis (de).
Marino di Caramanico.
Marino cavaliere *Galleria.*
Maro.
Marta *De Jurisdict.*
Mastrich *Hist. Jur. Canon.*
Matthei Antonio *Manuduct. ad Jus Canon.*
Matteo Parisiense.
Maurizio d'Alsedo *Gerusalemme schiava.*
Maro *In Not. ad Petr. Diac.*
Maurolico.

Maxilla *Ad Consuet. Barens.*
Mazza *De Reb. Salernit.*
Mazzella *Descriz. del R. di Nap.*
Mennio Francesco *Orig. Milit.*
Merillo Emundo.
Minturno *Epigrammi.*
Minuzio Felice.
Moccia *Silva.*
Modestino.
Moleo Odoardo.
Moles *Decisiones.*
Molina.
Molineo *Ad Consuet. Parisiens.*
Montagna Michele.
Montano Orazio.
Monteforte Pietro *Addit. ad Constit. Reg.*
Morelli Federigo.
Morena *De Reb. Laudens.*
Mornaccio giuriscons.
Mulomedico Jerocle.
Mulzio Iacopo Bernardo.
Munsterio *Cosmograph.*

N

Nani *Istoria Veneta.*
Narbona.
Napodano Sebastiano.
Narciso Medico *Cosmograph.*
Nauclero *Generat.*
Naudeo *Antiq. Schol. Med. Paris.*
Nazzario *Panegyr.*
Nenna Giambat. Barese giuris.
Niccolò da Napoli.
Niceforo.
Niceta filosofo.
Niceta Coniate.
Nicodemi *Ad Bibliothec. Toppi.*
Nicolio.
Nilo Archimandrita.
Nonnio.
Novelle di *Valentiniano.*

O

Odofredo *In Auth. Cassa.*
Oldendorpio *Var. Lect.*
Oldrado *Consilia.*
Olstenio Luca.
Omedei Signorolo *Consil.*
Onufrio *De Comitiis Imper.*
Origene.
Ornick *De Reg. Post. Jur.*
Ornio *Jurispr. Feud.*
Orosio.
Ospiniano *De Orig. Monac.*
Ostiense Leone *Chron. Cassin.*
Olfrido *Poema.*
Ottato Milevitano.
Ottomano *Observat.*
Oveden Rogerio
Ovveno *Epigram.*

P

Pachimere Giorgio.
Pagi *De Consulibus.*
Palladio.
Pallavicino card. *Ist. del Concilio di Trento.*
Palmerio Matteo *Chronic.*
Pancirolo Guido.
Pansa *Vit. Innoc. IV papae.*
Pantino Pietro *De Dignit. Goth. Aulae.*
Panvinio Onofrio *Not. in Plat.*
Panormitano *In Decretal.*
Paolo Diacono *Hist. Langobard.*
Paolo Emilio *De Reb. Franc.*
Paolo giurisconsulto.
Paolo Reggio.
Papiniano giurisconsulto.
Papponio.
Paramo *De Origin. S. Inquisit.*
Paris *Histor. Anglican.*
Paris de Puteo *De Duello.*
Paruta Paolo *Istor.*
Pasquio Giorgio *De Nov. Invent.*
Passeri *Diar. Regn. Neap.*
Patricio Alessandro *Mars Gallic.*
Pausania.
Pedrezzano Giambatista.
Pellegrino Camillo.
Penna (Luca di).

Perrone cardinale.
Petavio.
Petra *Ad Ritus M. C. Vic.*
Petrarca Francesco.
Petronio Arbitro.
Pier Damiano Santo *Epist.*
Pietro Diacono.
Pietro Piccolo.
Pighio *Annali.*
Pigna Giambatista *Ist. Estense.*
Pio II *Europ.*
Pirri *Istoria.*
Pisanello Giovanni Angelo.
Piteo Pietro.
Platina.
Plauto.
Plinio juniore.
Plinio seniore *Hist. Natur.*
Plutarco.
Pocokio Eduardo.
Polibio.
Polidoro Virgilio.
Poliziano Angelo.
Polverino Marc'Antonio.
Pompeo Festo.
Pomponio.
Pontano *De Bello Neap.*
Ponte *De Potest. Proreg.*
Porfirio *Panegyr. Constant. M.*
Porfirogenito Costantino *De Admin. Imper.*
Porpora Francesco Antonio.
Porzio Camillo *Congiura de' Baroni.*
Postello Guglielmo.
Prammatica Sanzione *Justinian.*
Prateio *Lexicon. Juridic.*
Procopio *Hist. Goth.*
Prospero Aquitanico *Chron.*
Protospata Lupo.
Prudenzio.
Psello Michele.
Puteano.

R

Radevico.
Raguellio Francesco.
Rainaldo Corso *Indagat. Jur.*
Ramires Lorenzo *Chronic.*
Ramondetta.
Ramos *Ad Leg. Juliam.*
Recco *Ad Privil. Joannae II.*
Reginaldo.
Reginone.
Relando Adriano.
Renano Beato *Rer. Germanic.*
Revardo *De Auth. Prudent.*
Rey Bernardo.
Riccardo di S. Germano *Chr.*
Riccio Michele *De Reg. Neap. et Sicil.*
Riccobaldo.
Richerio Giovanni.
Rittersusio Corrado.
Rivallio.
Roffredo Beneventano *Quaest. Sabbatin.*
Romano Concilio *sub Symmach.*
Romano *Opera.*
Romeo.
Romualdo Arciv. Salernit.
Roseo *Hist.*
Rosino *Antiquit.*
Rosso *Giornali.*
Rota.
Rovito *Decisiones.*
Rubeo Girolamo.
Ruffino.
Ruggiero *Annal. Anglic.*
Ruperti Adamo *Commentaria.*
Rutilio Numaziano.

S

Sabellico.
Sacco Bernardo *Hist. Ticin.*
Salernitano Anonimo.
Sagaldo *De Supplicat. ad SS.*
Salmasio *In Apparat.*
Salviano.
Salustio.
Sambuco Giovanni.
Sansovino *Delle cose di Costantinopoli.*
Sarisberiense Giovanni *De Nugis Curialium, et in Policrat.*
Sarpi F. Paolo.
Savarone *In Sidon.*

Scaligero Giuseppe.
Scardeone Simone.
Scevola.
Schelstrate Emanuelle *Antiq. illustr.*
Scafnaburgense.
Schiltero.
Scoto Mariano.
Seldeno *In Uxore Hebraea.*
Seneca *De Benefic.*
Sentenze Sinodiche.
Sicilia sagra.
Sidonio Apollinare *Epist.*
Sigeberto *De Eccles. Script.*
Sigonio.
Silvio Italico.
Simmaco *Epist.*
Sinodica Epistola.
Sirmondo.
Sleidano *De IV Summ. Imper.*
Soave Pietro *Istor. del Conc. di Trento.*
Socrate *Hist. Eccles.*
Sozomeno *Hist. Eccles.*
Spanemio *Contra Maimburg.*
Sparziano.
Spinello Matteo *Istoria.*
Spondano.
Staibano.
Stanhemio Simone.
Sterone Errigo.
Sterone Girolamo.
Stobeo *Sermon.*
Stokmans *Decisiones.*
Strabone.
Struvio *Hist. Jur. Canon.*
Suallembergo Adamo.
Suarez *Notitia Basilic.*
Suetonio.
Suida.
Summonzio.
Superanzio Niccolò.
Surgente Marcantonio.
Surio *Oper.*

T

Tacito Cornelio.
Taleleo.
Tappia *De Jure Regni.*
Tasso Torquato.
Tassone *De Antefato.*
Taurello Francesco.
Teatro d' Europa.
Telesino Abate.
Telesio Antonio.
Teodoreto *Hist.*
Teodorico.
Teodosiano Codice.
Teofane *Hist.*
Teofilo Abate.
Tertulliano.
Tiraquello *De Nobilit.*
Tirino.
Tirio Guglielmo.
Tocco Carlo (di) *Comment. Leg. Langobard.*
Toleti Francesco *De Instruct. Sacerd.*
Tolomeo da Lucca (Fra).
Tommasino *In Concil.*
Tommasio *Jurisp. Feud.*
Toppi *De Orig. Trib. et in Bibl. Neapol.*
Toro *Suppl. Comp. Decis.*
Tours Gregorio (di) *Hist. Franc.*
Tridentino Concilio.
Tritemio.
Triunfo Agostino.
Tuano *Hist.*
Tucelio Cassandro.
Tuitense Ruberto.
Turnebo *Advers.*
Turriano Francesco.
Tutini *Dell' Orig. de' Seggi di Napoli.*

U

Ubero Ulrico *De Jur. Civit.*
Ughelli *Ital. Sac.*
Ugone di Flavigni.
Ulpiano.
Unoldo Plettembergio *Introd. ad Jus Canon.*
Ursino *De Success. Feud.*
Uspergense Abate.

V

Vadingo *Annal. Minor.*
Valerio Massimo.
Valla Lorenzo.
Valterio Bernardo *Miscellan.*
Van-Espen.
Varnefrido Paolo.
Varrone.
Vegezio.
Vellejo Paterculo.
Velsero *Squittinio della Libertà Veneta.*
Vesperga Abate (di).
Viglio.
Vignoli Abate.
Villani Giovanni *Istoria.*
Villani Matteo.
Villano Reggente *Relazioni.*
Vincenti Pietro.
Vinnio.
Vipera Mario *Cronica de' Vescovi di Benevento.*
Virgilio.
Vitale Oderigo.
Vito Durano Giovanni *Cronica.*
Vitriario Reinardo *Instit. Jur. Publ.*
Vittore Aurelio.
Vivio Francesco.
Volfango.
Volaterrano.
Von-Mastric *De Orig. Jur. Canon.*
Wood Antonio (da) *Hist. Acad. Oxonien.*
Vopisco.
Vossio.

Z

Zabarella.
Zaccaria Scolastico *De Opif. Mundi.*
Zenone.
Zonara *Ad Canon.*
Zosimo.
Zurita.

INDICE

DELLE

MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE

IN QUEST' OPERA

Il numero romano indica il tomo, l'arabo la pagina.

A

Abati. Degli ordini monastici, quando cominciassero a scuotere il giogo de' vescovi. II, 327. Loro grandezza, 329.
Abati Cassinesi. Loro esorbitanti privilegi onde originati. II, 475. Reo esempio di papa Zaccaria seguito da' suoi successori, *ivi*.
Abruzzo ultra. Abruzzo citra. Quali provincie del regno di Napoli. V, 460. Loro stato antico, *ivi*. Loro disposizione sotto Federigo II imperatore, *ivi*.
Accademia di Roma in Occidente. I, 304. Epoca di sua istituzione, 305. Concorso delle nazioni alla medesima, 306. Qual cura ne avessero gl' imperadori, 309. Abusi introdottivi, come distrutti da Valentiniano, *ivi*. Leggi da esso imperatore stabilitevi, *ivi*. Suoi espositori delle leggi, 311. Suo nuovo aspetto sotto la religione cristiana, 449. Lunghissima costituzione di Valentiniano il vecchio pel suo ristabilimento, 450. Articoli della medesima rispetto agli scolari, sviluppati, *ivi*.
Accademia di Costantinopoli, piantata da Costantino Magno. I, 457. Biblioteca ad essa donata dall' imperatore Costanzo, 458. Suo ampliamento dall' imperatore Teodosio, *ivi*. Concorso alla medesima,

quale, 459. Suo maggior lustro sotto l'imperatore Giustiniano, e perchè, *ivi*.
Accademie d'Oriente esposte. I, 313. Napoletana, non istituita da Federigo II, 314. Come l'Ateneo estinguesse le Accademie, *ivi*. Loro rovina totale onde, *ivi*.
Accademie. Per qual fine vi s'insegnino le leggi romane. I, 225. Loro ignoranza e decadenza nel quarto secolo della Chiesa, 370.
Acclamazioni antiche degl'imperatori esposte. III, 66.
Accorsino di Cremona. Sua celebrità per le arti liberali. VII, 97. Chiamato da Carlo II d'Angiò pel suo studio di Napoli, *ivi*.
Acerra nel regno di Napoli. Qual colonia d'Augusto. I, 244.
Adalualdo V re de' Longobardi. Sua saviezza e pietà. II, 252. Tradimento fattogli da Eraclio imperatore che rei effetti partorisse, *ivi*. Come discacciato da' Longobardi, 253.
Adelaida vedova di Lotario. Suo ricorso a Ottone re di Germania, suoi pregi personali e sua origine. III, 222. Imprigionata da Berengario II; liberata da Ottone che se n'innamora, 223. Sposata da Ottone, e da esso condotta in Alemagna, *ivi*.
Adelaida madre del G. conte di Sicilia Ruggiero, come contribuisse a farlo re. IV, 180.
Adiodato cardinale di S. Eudossia. Sua Collezione canonica. V, 157. Come fatta per ordine di papa Vittore III, *ivi*.
Adinolfo Abate di Monte Casino. Sua perfidia contro l'imperatore Errico. III, 349. Sua fuga e suo naufragio nel mare Adriatico, 350.
Adriano imperatore. Qual repubblica stabilisse. I, 241. Come fosse prima demarco di Napoli, 253. Disposizione d'Italia sott'esso, 272. Sua disposizione sopra il carattere de' giureconsulti, 281. Come creduto autore d'una nuova giurisprudenza, 301. Suo Editto perpetuo altamente lodato, *ivi*.
Adriano I papa. Sue repulse all'istanze del re Desiderio. II, 426. Come i papi cominciassero a negare l'antico rispetto a' re d'Italia, *ivi*. Suo ricorso in Francia per le ostilità di Desiderio, 427. Per quali

motivi Carlo re di Francia accettasse l'invito di questo papa, 427. Venuta di Carlo in Italia, sue imprese sopra Desiderio, *ivi*. Come questo papa accogliesse il re Carlo, e che stipulasse con esso a pro della Chiesa, 429.

Adriano IV papa. Onde s'irritasse col re Guglielmo. IV, 382. Altri motivi di suo sdegno contr'esso, *ivi*. Scomunica il re Guglielmo 383. Come sollevasse i baroni contro questo re, 390. Riceve con gran pompa l'imperatore Federigo I, 391. Tuttochè deluso dall'imperatore, unisce grosso esercito, e alla testa di quello invade il regno di Napoli, 392. Riceve armi e moneta dall'imperatore d'Oriente contro Guglielmo, *ivi*. Rifiuta le proposizioni di pace del re Guglielmo, 394. È assediato in Benevento, e chiede pace al re Guglielmo, 396. Gli viene accordata. Dà al re l'investitura de' suoi dominii, 397. Ciò che riceva da questo re, 398. Articoli rispetto alla polizia ecclesiastica fra essi accordati, 399. Sue rotture coll'imperatore Federigo, e sua lettera ad esso esposta, 411. Come è forzato a placarlo e a ritrattarsi, 412. Si pacifica coll'imperatore, e poco dopo cessa di vivere, 413. Scisma nato dopo la costui morte sviluppato, *ivi*.

Adriano VI. Come assunto al sommo pontificato. IX, 189. Come e per cui opera promosso prima al cardinalato, *ivi*. Suo carattere e breve papato di costui, *ivi*.

Adriatico mare. Suo dominio, come de' Veneziani. V, 33. Come e per quali fondamenti lo aggiudichi loro F. Paolo Sarpi, 34. Dottrina d'Ugon Grozio rispetto a ciò esposta, 35. Ragioni dell'autore intorno a tal materia esposte, 36. Come vi navigassero, e vi facessero fatti navali i Siciliani, *ivi*. Sviluppamento di fatti e d'imprese rispetto a ciò, 41. Monete illustranti la presente questione illustrate, 50.

Afflitti Matteo. Suo errore rispetto alla donazione di Costantino Magno, combattuto. I, 423. Sue opere intorno alle costituzioni del regno di Napoli. V, 354. Come non sapesse allontanarsi da' sentieri triti, *ivi*.

Africa. Quando fatta provincia romana. In quante divisa da Adriano. I, 242, 274.

Agilmondo I re de' Longobardi. II, 196. Altri loro re successori di costui noverati, *ivi*.
Agilulfo IV re de' Longobardi. II, 237. Come e da chi innalzato al trono, 239. Come divenuto cattolico, 240. Beni da esso proccurati alla nostra religione, *ivi*.
Agostino Santo. Ordine cenobitico da esso istituito in Africa. I, 502. Come detto ordine di Canonici, 503. Non autore de' Canonici Regolari, *ivi*. Non degli Eremiti Agostiniani, *ivi*.
Agricoltura. Un tempo regio esercizio. VII, 134. Come venuta in sì vile dispregio, 135.
Alarico re de' Goti. Sua morte onde cagionata. I, 418. Di qual bene cagione all'Italia, *ivi*. Suo Codice sviluppato. II, 15. Beni da esso fatti a' Provinciali, *ivi*. Libri di leggi romane in questi tempi, quali, 16. Compilazione del suo Codice da chi fatta, 17. Suo Commonitorio esposto, *ivi*. Sua tragica morte, 20. Quali mutazioni introducesse, *ivi*.
Alboino re de' Longobardi. Sue imprese. II, 199, 202. Come acclamato re d'Italia, 202. Sue imprese in queste contrade, 203. Duchi assegnati da esso alle città d'Italia, 204. Sua strana morte, 206.
Alcalà (D. Parafan duca d'). Suo adorabil carattere sviluppato. X, 68. Fatto vicerè di Napoli dal re Filippo II, *ivi*. Come si schermisse da' colpi di rea fortuna, 69. Con qual savizza reprimesse le ingiuste pretensioni di Roma, 70. Sotto quali cautele facesse accettare il concilio di Trento, 71. Come reprimesse le intraprese de' vescovi rispetto al concilio, *ivi*. Come si opponesse alla bolla di S. Pio V in *Coena Domini*, 92. Suoi provvedimenti contro le intraprese ecclesiastiche, 100. Sue consulte al re Filippo e lettera del monarca intorno a tal materia esposte, 101. Intraprese de' vescovi a pro d'essa bolla come da lui represse, 110. Proibizione della vendita e stampa di questa bolla, 112. Punizioni da esso date a' librai delinquenti, *ivi*. Valide sue resistenze a' nuovi tentativi ecclesiastici per l'accettazione della bolla in *Coena Domini*, 114. Come facesse valere il dritto sovrano del regio *exequatur*, 128. Sua prammatica rispetto a ciò sviluppata,

156. Come tenesse fermo in ciò l'animo vacillante di Filippo II, 160. Come e perchè s'opponesse alla bolla di Pio V *De Censibus*, 161. Come reprimesse le intraprese de' visitatori apostolici sotto Pio V papa, 171. Come rimediasse agli audaci tentativi di Paolo Odescalchi nunzio apostolico, 176. Come abborrisse e sventasse un vergognoso pretesto della corte di Roma, 179. Contese insorte colla corte di Roma per li casi misti e per le decime, come sopite da questo gran ministro, 183. Reprime gli abusi de' cavalieri di San Lazzaro contro la corte di Roma, 189. Contese con Roma per i testamenti di coloro che muoiono senza ordinargli, 198. Come sopite da questo vicerè, 201. Pretensioni di Roma contro il Rito della G. C. della Vicaria, come da esso sventate, 203. Morte di questo ministro per le sue continue gravi applicazioni, 218. Sue grandi virtù sviluppate partitamente, 221. Leggi da questo vicerè stabilite nel regno di Napoli, 225. Edizione delle sue dotte e sagge prammatiche, *ivi*.

Alcalà (Don Ferrante de Rivera duca d') secondo vicerè di Napoli sotto Filippo IV. X, 424. Infelice stato in cui trova il regno, esposto, *ivi*. Come e per quali motivi forzato a vender città e fondi reali, 425. Per qual motivo s'esaurisse totalmente l'erario del regno, *ivi*. Come rimediò alle scorrerie turchesche, 429. Banditi e tremuoti finiscono d'esterminare il regno, *ivi*. Come diverso dal suo avolo soccombesse alle insolenze di Roma, 431. Attentato strepitoso di Roma contro l'auditor regio Figueroa, come tollerato da questo imbelle ministro, *ivi*. Come falsamente imputato alla corte e levato dal regno, 434. Con quanto disgusto soffrissero i Napoletani la sua partenza, e perchè, *ivi*.

Alciato. Come debba a costui la giurisprudenza il suo risorgimento. IX, 447. Come fosse il primo che insegnasse la legge con erudizione e con eleganza, *ivi*. Come fosse più imitato in Francia che in Italia, *ivi*.

Alczeco re de' Bulgari. Come accolto dal re Grimoaldo. II, 286.

Aldobrandino Pietro. Come costui uscisse immune in Firenze di mezzo alle fiamme in presenza di tutto il popolo. II, 447. Onde detto Pietro Igneo, *ivi*.

Alessandria. Accademia d' Oriente, detta il Museo. I, 313. Capo dell' Egitto, 374.
Alessandro Magno. Fondatore dell'impero greco. I, 222.
Alessandro Severo. Suo costume nello stabilire le costituzioni. I, 283.
Alessandro II. Come creato sommo pontefice. IV, 32. Va a consagrar la chiesa di Monte Casino con solenne pompa, 35. Principi normanni e longobardi presenti alla ceremonia, *ivi*. Morte di questo papa di quali cose cagione, 40.
Alessandro III. Creato papa nello scisma. IV, 413. Sua alleanza col re Guglielmo, 414. Tentato da Maione contro esso, detesta la fellonia e palesa l'affare, 415. Come difeso contro l'imperator Federico, 445. Riconosciuto per vero papa dalla Francia, Inghilterra, ec., 446. Suo concilio generale celebrato in Turone, *ivi*. Morte seguita in Lucca dell' antipapa Vittore, 447. Superate l'insidie di Cesare va a Roma, e vi è con festa accolto, *ivi*. Per la venuta di Federigo, che disfà il suo esercito, si rifugia nella Torre della Cartolaria. V, 8. Esce di Roma in abito di pellegrino, e va a Benevento, 9. Quivi riconosciuto per vero papa dal mondo cristiano, malgrado la creazione del terzo antipapa, 12. Rigettato da' Romani, ferma sua sede in Anagni, *ivi*. Richiesto della pace di Federigo, vi vuole interessato il re di Sicilia, 23. Passa a Venezia, e vi riceve messi da Federigo, *ivi*. Va a Ferrara; sua aringa per la pace nella chiesa di S. Giorgio, 24. Sua richiesta a Venezia accordatagli, 25. Tumulto del popolo veneziano a favore di Cesare, 27. Insulto fatto dalla plebe a questo papa, *ivi*. Fa venir l'imperatore a Venezia, l'assolve, e si conchiude la pace, 30. Rinunzia dell' antipapa e dello scisma a' suoi piedi, 31. Richiesto da' Romani entra in Roma, e lascia la sede d' Anagni, *ivi*. Favole descritte dal Frangipane rispetto a questo papa scoperte e smentite, *ivi*. Convoca un concilio generale in Laterano, 56. Sua impresa contro il Saladino non effettuata sotto esso. Sua morte, 57.
Alessandro IV. Come creato papa in Napoli. VI, 44. Suoi messi a Manfredi, e savia risposta del mede-

simo, 45. Come continua con esso le fiere nimistà del morto papa, 46. Come rinnovi il trattato col re d'Inghilterra, *ivi*. Cita Manfredi alla Curia romana, 47. Ambasciatori di questo principe al papa, *ivi*. Come rotto ogni trattato di pace con esso, 49. Spedizione di questo papa contro Manfredi, 52. Come il suo legato, violata la fede della tregua, invada la Puglia, 55. Ne è punito; costretto a chieder pace, viengli accordata da Manfredi, 56. Come il papa sia alieno dal confermar questa pace, 58. Rigetta di nuovo altre offerte di pace fattegli da Manfredi, 59. Come il principe Manfredi gl' intimi la guerra, 60. Rinnuova sue pratiche in Inghilterra per la conquista del regno, 63. Come anche queste andassero a vuoto, *ivi*. Nuove sue macchine per abbatter Manfredi già coronato, 68. Con orrende censure fulmina il re Manfredi, 70. Scomunica e depone arcivescovi, vescovi e baroni assistenti all' incoronazione, *ivi*. Come non venga fatto conto di tali censure, 72. Tenta ogni via per frastornare i regii parentadi di questo re, 76. Morte di questo papa di puro cordoglio in Viterbo, 77.

Alessandro V. Come creato papa nel concilio di Pisa, VII, 453. Prime sue procedure contro Ladislao re di Napoli, *ivi*. Come dopo la costui elezione crebbe lo scisma, sendovi tre papi, 454. Invita Luigi d'Angiò a ricuperare il regno di Napoli contro Ladislao, 456. Scomunica e depone il re Ladislao, *ivi*. Morte di costui in Bologna vigente lo scisma, *ivi*.

Alessandro VI papa. Sue rotture con Carlo VIII re di Francia, IX, 29. Come stimolato da' proprii interessi volesse sconvolta l'Italia, 43. Sua smania d'aprir la strada al trono di Napoli al cardinal Borgia suo figliuolo naturale, *ivi*. Rei motivi di questo papa per dar l' investitura del regno al re Luigi XII, 50. La costui fama lacerata dal mondo per tradire un re così buono, qual era Federigo, *ivi*. Investe il re Luigi XII del regno di Napoli, e il re di Spagna del ducato di Puglia e Calabria, *ivi*. Morte di costui di qual rea conseguenza per i Franzesi, 71.

Alessio Comneno imperatore d'Oriente. Suo carattere.

III, 336. Sua gelosia verso i Franzesi per la conquista di Terra Santa, *ivi.*
Alfonso re d' Aragona. Soccorso da esso dato alla regina Giovanna II contro Luigi III d'Angiò. VIII, 41. Sua adozione e lega perpetua con questa regina, 42. Suo magnifico ingresso in Napoli, 44. Sue guerre con Luigi III d'Angiò, e sua tregua, *ivi.* Come tenesse in freno papa Martino V, 46. Come si rompe colla regina, e imprigiona il gran siniscalco, 48. Fatto d' arme seguíto fra i suoi e Sforza: è da costui assediato in Castel Nuovo, 49. Aiuti venutigli di Spagna. Guerra feroce dentro Napoli, 51. Come la regina Giovanna fosse sottratta a questa tempesta, *ivi.* Repudiato dall'adozione della regina, 52. Sua gita in Ispagna. Assalta per viaggio Marsiglia, 57. Suoi sforzi per riacquistar la grazia della regina e l' adozione, 68. Suo vergognoso ritorno in Sicilia, 69. Morta la regina, come tenta di nuovo l'impresa del regno, 75. Pericolo da esso corso nell' assedio di Gaeta, 76. Fatto prigione da' Genovesi nella battaglia di Ponza, *ivi.* Riacquista la libertà per benefizio del duca di Milano, *ivi.* Lega del medesimo con questo duca quali conseguenze partorisse, 77. Sue prosperità nel ricuperare il regno di Napoli, 79. Assedia Napoli, e per l' aiuto de' Genovesi è forzato a levarlo, 81. Prende Salerno. Acquista molto nella morte di Caldora capitano di Renato d' Angiò, 82. Per tradimento d'un prete prende l' isola di Capri, 84. Acquista Napoli coll' espulsione di Renato d'Angiò, 85. Tribunal supremo da esso quivi eretto. Come lo preferisse a tutti gli altri suoi regni, 122. Suo general parlamento e capitoli sviluppati, 125. Dichiara successore de' suoi regni Ferdinando suo figliuolo naturale legittimato, 128. Abbandona le parti dell' antipapa Felice V, e si rivolge al vero papa Eugenio IV, 131. Trattato di pace con papa Eugenio, e articoli di quello, 133. È investito da questo papa del regno di Napoli, 136. Errore del Baronio rispetto a ciò sviluppato e corretto, *ivi.* Bolle di questo papa in di lui favore, 139. Suo grande amore per le lettere

e per le scienze, 148. Greci sapienti da esso accolti dopo l'eccidio di Costantinopoli, *ivi*. Istituisce il tribunale del S. C. di Santa Chiara in Napoli, 150. Eminenza a cui innalzollo quest' inclito monarca, 153. Stato delle provincie del regno sott'esso, 188. Come accresce le baronie d'esso regno, 210. Perchè i posteri di ciò lo biasimassero, 211. Sua grave malattia come fatta peggiore dal duca di Viana che voleva lontano, 217. Suo elogio, sua morte, 218. Suo testamento illustrato da un lungo passo di Santo Antonino, 222. Sue leggi esposte e sviluppate, 223.

Alfonso duca di Calabria. Sue nozze con Ippolita Sforza di Milano. VIII, 254. Suo carattere crudele e avaro sviluppato, 331. Suoi discorsi contro i baroni qua' mali partorissero, 332. Come questi pensassero con una congiura a liberarsene, *ivi*. Sue precipitose risoluzioni contro i primi bollori della congiura, 337. Invade lo Stato della Chiesa e assedia Roma, 343. Tragedia orribile fatta de' congiurati, qual nera fama acquistasse a costui e al padre suo, 348. Dopo la morte del padre Ferdinando I, incoronato in Napoli e detto Alfonso II. IX, 5. Come Carlo VIII re di Francia gli muova guerra, *ivi*. Manifesto del re Carlo con cui giustifica la sua impresa, 13. Dubbii di papa Alessandro esposti, 14. Per l'avvicinamento del re Carlo, come s'atterrisca e abbandoni il regno al figliuolo Ferdinando, 15. Sua vilissima fuga di Napoli e suo ricovero in Sicilia, 17. Suo ritiro, sua vita religiosa e penitente, sua santa morte, *ivi*.

Alpi Cozie. Qual provincia antica romana. I, 274. Come e quando donate e confermate da' re d'Italia alla Chiesa romana, II, 336.

Altamura. Come la chiesa di questa città di Puglia fosse esente da ogni Ordinario. VII, 114. Vicende della medesima per le intraprese di varii vescovi, 115. Come e quando dichiarata cappella reale, *ivi*. Dichiarata città da papa Innocenzio VIII, con qual fine, 116.

Alvarez di Toledo (Don Antonio duca d'Alba). X, 415. Primo vicerè di Napoli sotto Filippo IV, *ivi*. Disordini orribili ne' quali trova il regno, e flagelli di fame e di pestilenza, 417. Spedizioni di eserciti

fatte da questo bravo ministro in tempi assai critici, 417. Assalti turcheschi lo travagliano vie più, 420. Tremuoti che sott' esso desolarono il regno, *ivi*. Come questo grand' uomo non si sgomentasse e riparasse a tutto, 421. Come malgrado tante sventure abbellisse la città con opere regie e magnifiche, 422. Come intempestivamente gli fosse dato il successore, *ivi*. Donativo del regno fatto al re e ad esso, 423. Come fosse pianta la sua partenza da' popoli, 424.

Amalasunta regina de' Goti. Sua corrispondenza con Giustiniano imperatore. II, 112. Come lo movesse ad impadronirsi d' Italia, 114. Come imprigionata da Teodato tanto da essa beneficato, *ivi*. Sua infelice e tragica morte, *ivi*. Come vendicata da Giustiniano imperatore, 115.

Amalfi. Sua celebrità in Oriente per la navigazione. III, 323. Suo gran commercio con i Greci, con gli Arabi, con gli Africani, ec., *ivi*. Come gli Amalfitani fondassero i primi nella Palestina l' ordine Gerosolimitano, *ivi*. Come da papa Giovanni XV fatta metropoli, 324. Torbidi come e perchè ivi nati sotto i Normanni. IV, 80. Assediata da Boemondo, *ivi*. Come distolgono costui dall' assedio le Crociate, 81. Famosa per l' invenzione della bussola trovata da un suo cittadino, 218. Quanto crescesse la sua celebrità per le Pandette di Giustiniano imperatore ivi trovate, *ivi*. Quanto celebri i suoi cittadini per la navigazione, 221. Lor grande commercio coll' Oriente e colla Grecia, *ivi*.

Amalfitana Tavola. Che fosse. IV, 317. Con qual metodo vi s' apprendesse la nautica, *ivi*.

Amalfitani invasi da Sicardo principe di Benevento. E ree conseguenze di ciò. III, 92. Come nella loro città trovate le Pandette. III, 183; IV, 218. Loro rialzamento dopo i Carlovingi. III, 197. Congiurano contro Guaimario IV principe di Salerno, III, 417; IV, 41.

Amali. Stirpe illustre de' Goti. II, 7.

Amato, monaco Cassinese. Autorità di sua Istoria. Sue opere, III, 334.

Ammiragli antichi di Sicilia e di Napoli noverati. IV, 311. Leggi dell' ammiralità sviluppate, 316.

Ammiraglio grande. Come introdotto da Ruggiero I ne' suoi regni di Sicilia, ec. IV, 307. Qual luogo occupasse fra gli uffizi della corona, 311. Sua immensa giurisdizione, *ivi*. Antichità di quest' uffizio, 308. Noto a' Greci e agl' imperatori d' Oriente, 309. Qual giurisdizione ritenga al presente, 311. Giorgio Antiocheno primo ammiraglio creato da Ruggiero I 312.

Ammiraglio di Castiglia (D. Giovanni Alfonso Enriquez) vicerè di Napoli sotto Filippo IV. X, 483. Stato miserabile in cui trova il regno, *ivi*. Timori per una nuova guerra del Turco, 484. Sue istanze alla corte di Madrid non udite, 487. Sua dimissione, sue prammatiche, *ivi*. Quanto gli debba il regno rispetto alle brighe ecclesiastiche da esso dileguate nel suo cortissimo governo, 488.

Anacleto antipapa. Investe del regno di Sicilia il re Ruggiero I. IV, 195. Quali principati entrassero in questa investitura, 196. Muore restando in piedi lo scisma, 237.

Anania Gio. Antonio. Come costui scuoprisse il primo l' eretica infezione in Calabria. IX, 388. Famoso libro del fratello *de Natura Daemonum*, *ivi*. Sua lettera al cardinale Alessandrino, poi papa Pio V, 389. Suo grande zelo e sudori per estirpar l' eresia de' Lombardi di Calabria, *ivi*.

Anastasio IV. Come eletto papa, sua morte. IV, 367, 369.

Andronico tiranno. Investe in Costantinopoli i Latini, e ne fa orrida strage. V, 60. Spedizione contr' esso di Guglielmo II re di Sicilia, *ivi*. Come deposto da' Greci e barbaramente trucidato, 61.

Andrea d' Isernia Guelfo, perchè perpetuamente detrattore di Federigo II. V, 353. Insigne giureconsulto sotto il re Roberto e la regina Giovanna. VII, 242. Suoi grandi impieghi nel regno di Napoli, *ivi*. Istoria della sua violenta morte, 249. Sue opere e Commentarii, *ivi*. Sua compilazione de' Riti della R. Camera nel regno di Giovanna I, 251. Suo metodo perchè biasimato dall' Alvarotto e dal Loffredo, *ivi*.

Andrea di Capua. Quando fiorisse. Sua virtù e valore. V, 288.
Andrea da Barletta. Sua esposizione delle costituzioni del regno di Napoli, V, 352. Il primo comentatore delle medesime, *ivi*.
Andrea di Bari famoso giurisconsulto napoletano sotto il regno di Carlo II d'Angiò. VII, 153. Compilatore delle Consuetudini di Bari, *ivi*.
Andrea d'Ungheria re di Napoli. Sua vita oziosa e inetta. VII, 289. Come e per cui opera strozzato e gittato da una finestra, 292. Perchè il costui corpo restasse più giorni insepolto, 293. Fiero processo di ciò anche per commissione di papa Clemente VI, 294.
Angioini. Qual mutazione introdotta intorno a' beni ecclesiastici al tempo loro. I, 534. Copia di scrittori che trattarono de' loro fatti. VI, 222. Carlo d'Angiò primo re di questa casa come nobilitasse la città di Napoli, 223. Numerosissimi registri di questi re esistenti, 224. Letterati che fiorirono ne' loro tempi, 225. Memorie lasciateci di questo re dal Petrarca e dal Boccaccio, *ivi*. Come accrescessero e nobilitassero l'ordine de' cavalieri introdotto da Ruggiero I normanno, 268. In qual occasione Carlo II creasse 300 cavalieri, 270. Altri ordini di cavalieri successivamente creati da essi, 274. Quanto pregiata sott' essi la milizia, 278. Capitoli e leggi di questi re enunciate e sviluppate, 369.
Anglicana Chiesa. Suo errore contro il senso comune. I, 329.
Aniano successor di San Marco nel vescovado d'Alessandria. I, 335.
Anna Comnena. Principessa più famosa per la sua erudizione, che pel suo grado. III, 336. Come detta Cesaressa, *ivi*. Sua Istoria divisa in quindici libri, *ivi*. Autorità di questa Istoria, *ivi*. Onde odiasse Roberto Guiscardo, *ivi*. Opere di costei da chi pubblicate, 337.
Annio re. Testimonio di Virgilio di costui riferito. I, 322.
Anselmo vescovo di Lucca. Sua collezione de' Canoni,

V, 156. Come e per quali ragioni la medesima non sia sua, *ivi*.

Antiochia, prima cattedra di S. Pietro. Capo d'Oriente. Suo esarcato. I, 340, 374, 474, 481.

Antistio Labeone. Qual fazione di legali sostenesse sotto il regno d'Augusto. I, 287.

Antonino Pio imperatore. Sua benignità verso le provincie romane. I, 235. Sua politica rispetto alle medesime, 238. Si servì dell'opera di Voluzio Meziano e d'Ulpio Marcello, 282. Sua insigne costituzione del Codice Gregoriano esposta, 470.

Apostoli. Poco badarono a stabilire la polizia ecclesiastica. I, 332. Autorità e potere dato loro da Gesù Cristo, *ivi*. Riconobbero per loro capo S. Pietro, 333. Prime provincie in cui stabilirono la fede, *ivi*. Vescovi d'alcune città, quali d'essi, 335. Quali città non avessero vescovo, 337.

Apricena. Terra del regno di Napoli, come e in quali occasioni edificata da Federigo II. V, 294.

Aquila Giulio giurisconsulto, in quali tempi fiorisse. I, 286.

Aquitania. Qual provincia antica romana. I, 237. Come, quando e perchè s' oscurarono ivi le leggi romane. II, 12. Perchè decadute le teodosiane, 14.

Arabi. Come non professassero sempre ignoranza, benchè Maomettani. IV, 143. Loro uomini insigni e loro grandi studi dopo l'ottavo secolo, *ivi*. Quali studi coltivassero ne' paesi che occupavano, *ivi*. Come s'invogliassero agli studi e libri greci, richiesti dal califo Almamone, 144. Perchè coltivassero le matematiche e la medicina, *ivi*. Loro assiduo studio sopra Aristotile, Ippocrate e Galeno, 145. Come studiassero la medicina, *ivi*. Come aumentassero lo studio della chimica, *ivi*. Loro studi della magia e astrologia, *ivi*. Loro libri fatti tradurre in latino da Carlo Magno, 147. Come i Cristiani latini apprendessero da loro ciò che essi avevano appreso da' Greci, *ivi*. Come e perchè i loro libri inviluppati coll' errore, *ivi*. I primi che gli studiassero, furono i cherici e i monaci, *ivi*. Frequenti occasioni de' provinciali napoletani di conversar con essi, di che cagione, 148. Loro scuola salernitana come

stabilitasi, 149. Come e perchè Galeno nella medicina, e Aristotile seguissero nella filosofia, 158.

Aragona (D. Pasquale cardinale d'). Suo governo del regno di Napoli. XI, 81. Come trovi piena d'atroci abusi la capitale, e riparo che vi prende, 82. Banditi protetti da' baroni come infestassero il regno, 83. Come l'inquietassero i fallimenti dolosi de' mercadanti, *ivi*. Morte di Filippo IV, e suoi tristi effetti. 84. Come creato arcivescovo di Toledo dalla regina reggente, *ivi*. Sostituzione del costui fratello in questo governo, *ivi*.

Aragona (Pietro Antonio d'). Come fatto vicerè di Napoli. XI, 85, 132. Suo arrivo, ed ingresso pomposo in Napoli, 85. Ributta le pretensioni di papa Alessandro VII per il baliato del regno, 133. Pretensioni della Francia pel ducato del Brabante, 135. Quanto gli giovasse la profonda dottrina di Francesco d'Andrea, 138, 139. Sue disposizioni contro i Franzesi, 143. Suoi provvedimenti dopo la presa di Candia, 145. Sue risoluzioni per l'uccisione del vicerè di Sardegna, 148. Come riparasse agl' infestamenti de' banditi, 150. Imputazioni date a questo ministro, 151. Vantaggi rilevabili da esso procurati al regno, 152. Va a Roma a render obbedienza al nuovo papa Clemente X, 153. Lascia suo luogotenente il marchese di Villafranca, *ivi*. Insigni memorie da esso lasciate nel regno, 155. Sue prammatiche enunciate, 158.

Arca, bellissimo giovane arcade. Con qual fine imprigionato dall' imperatore Domiziano. I, 307.

Arcadio Carisio Aurelio, giurisconsulto, in che tempi fiorisse. I, 285. Lodato, 291.

Arcesilao. Suo famoso detto riferito. I, 317.

Arcivescovo. Come titolo di dignità e non di potestà. I, 479. Ne' tre primi secoli della Chiesa non si trova memoria di questo nome, 480. Come dato questo specioso nome da' patriarchi di Costantinopoli ad alcuni vescovi del regno di Napoli. II, 300. Non senza sdegno de' romani pontefici, *ivi*. Come i Greci l'introducessero, e per qual fine. III, 115.

Arcos (D. Rodrigo Ponz de Leon duca d'). Sua destinazione al viceregnato di Napoli. X, 487. Saggia

riflessione dell' autore. XI, 5. Stato infelice in cui trova il regno, e soccorsi che dee ritrarne suo malgrado, 7. Guerra mossa da' Franzesi, e perchè, *ivi*. Battaglia data loro dagli Spagnuoli. Vittoria di questi colla morte dell' ammiraglio di Francia, 10. Rinforzi da esso mandati. Liberazione d' Orbitello, 11. Ritorno de' Franzesi che prendono Portolongone, 12. Come questa perdita contristasse il duca, 13. Suoi provvedimenti. Caso fortuito che pregiudica l' armata da esso spedita, *ivi*. Rivoluzioni orribili seguite sott' esso, esposte, 15. Come vi riparasse da uomo sommo, 21. Come onorasse Masaniello capo di quella di Napoli, e conseguenze di ciò, 25. Come per la venuta di D. Giovanni d'Austria deponesse il governo del regno, 36.

Arduino, capitano de' Normanni. Come concepisse il disegno di occupar la Puglia e la Calabria. III, 376. Sua dissimulazione con Maniace de' torti ricevuti, 378. Suo segreto sbarco in Calabria, e guasto dato al paese, 379. Sua gita in Aversa a sollecitar Rainulfo, *ivi*. Aiuti di Rainulfo, e suo assedio di Melfi, *ivi*. La prende con buona parte della Puglia, *ivi*, 380.

Arechi II duca di Benevento. II, 240. Come eletto tale, e sua lunga durata, 241. Come in cinquant' anni che vi dominò, stendesse i confini di quel ducato, 242.

Arechi ultimo duca di Benevento, che mutollo in principato. II, 298. Come si fece ungere da' vescovi, ed assunse la clamide, lo scettro, ec., *ivi*. Sua alienazione da' Franzesi. III, 38. Come denominossi principe, nome non mai più inteso in quelle parti, *ivi*. Testimonianza dell' Anonimo Salernitano riferita, 39. Puerilità di questo scrittore derise, 40. Come assumesse le insegne regali, *ivi*. Suo costume seguito da' principi suoi successori, 41. Sue guerre co' Napoletani e co' Franzesi, *ivi*. Come s' opponesse al re Carlo, 42. Fortificato Benevento, si ritira in Salerno, e fortemente lo fortifica, *ivi*. Manda a Carlo due suoi figliuoli per ostaggi, 43. Altre puerilità dell' Anonimo Salernitano derise, *ivi*. Ottiene la pace dal re Carlo, 45. Erroneità del Mazzella confutata, *ivi*. Suoi mancamenti di fede al re

Carlo, e sua lega con Costantino imperator d' Oriente, 46. Nominato patrizio dall' imperatore, *ivi*. Sua morte, e desolazione de' Longobardi Beneventani, 47. Leggi che ancora ci restano di costui, *ivi*.

Argiro, figlio di Melo, come eletto lor duca da' Normanni. III, 384. Assedia Maniace in Taranto, 385. Diviso da' Normanni è creato principe di Bari, duca di Puglia e patrizio dall' imperator greco, 391.

Arianismo. Suoi tristi effetti sviluppati. I, 446.

Ariovaldo re de' Longobardi. Come assunto al trono. II, 253. Fazioni insorte sotto esso, *ivi*. Sua morte senza successione, 254. Arriano perfidissimo, 253.

Ariperto IX re longobardo. Suo regno e sua morte. II, 273, 274. Sua restituzione delle Alpi Cozie alla Chiesa romana, 332.

Aristeo. Fratria dedicatagli da' Napoletani antichi. I, 251.

Aristotile. Perchè anteposto agli altri filosofi nella scuola di Salerno. IV, 158.

Armenia. Quando fatta provincia romana. I, 243.

Arnoldo di Brescia. Perchè dichiarato eretico nel concilio Lateranense. III, 102.

Arnolfo re di Germania. Sua venuta in Italia. III, 191. Entra in Roma, ne scaccia papa Sergio, e da Formoso è coronato imperatore, *ivi*. Stefano VI papa annulla l' elezione d' Arnolfo, *ivi*.

Artemio. Celebre sotto Valentiniano imperatore. I, 410. Leggi ad esso indirizzate, quali, *ivi*.

Artemisia. Quale Dea de' Greci. I, 251.

Aruspici. Come proibiti in Roma in privato da Costantino Magno imperatore. I, 439.

Asceti. Che debba intendersi per questo termine. I, 498.

Asia. Qual diocesi d'Oriente nel quarto secolo. I, 483. Sue provincie, *ivi*. Onde noverata fra le Autocefale, *ivi*. Qual provincia romana antica. 236. Mutazione di quella fatta da Cesare, 237. Da Adriano imperatore, 274.

Asili. Come appartenesse agl' imperatori il dichiarar le chiese per asili. II, 178.

Aspreno. Primo vescovo di Napoli ordinatovi da San Pietro. I, 263.

Assiri. Loro impero paragonato con quello de' Romani. I, 222.
Assiria. Quando fatta provincia romana. I, 243.
Astalium facere delle leggi longobarde che importi. II, 450.
Asterio vescovo d'Amasea. Sua relazione riferita. I, 447.
Astolfo re de' Longobardi. Suo carattere, suo valore. II, 394. Ambasciata di papa Stefano III al medesimo, 395. Ratificazione della pace per 40 anni da esso fatta con questo papa, *ivi*. Sua mira d'occupare l'esarcato di Ravenna, 396. Sua impresa sopra Eutichio esarca, *ivi*. Sua occupazione di tutto lo esarcato, 397. Sue mire d'invadere il ducato di Roma, 398. Rotta ogni fede, muove l'armi verso Roma, 400. Sforzi inutili del pontefice per distornelo, *ivi*. Vinto e disfatto dal re Pipino, 405. Torna ad assediar Roma, partito Pipino, *ivi*. Di nuovo vinto da Pipino, è rinserrato in Pavia, 406. Si rende al re Pipino, 409. Sue leggi enunciate, 415. Sua funesta morte senza prole, 416.
Astorga (D. Antonio Alvarez marchese d'). Vicerè di Napoli nella minorità del re Carlo II. XI, 158. Stato infelice in cui trova il regno, e disordini di quello, *ivi*. Come venisse travagliato da' Turchi, 161. Rivoluzioni di Messina, e grossi soccorsi spediti a tal fine dal medesimo colà, 163, 164. Come angustiato per la guerra dichiarata al re di Francia, 163. Istoria della ribellione di Messina, e parte avuta dall'Astorga nel sedarla a forza d'armi, 166. Estremi espedienti per ricovrar Messina, 174, 178. Intempestivamente levato dal governo, e perchè, 179.
Atalarico re d'Italia. Sua istoria esposta. II, 83. Suo impegno per l'Accademia romana. I, 310. Come favorisse la Chiesa romana nella cognizione delle cause. II, 185. Suoi stabilimenti a favore del Clero romano, 186.
Attanasio vescovo di Napoli, come imprigioni il duca suo fratello per far cosa grata a papa Giovanni VIII. III, 150. Gli fa cavare gli occhi, e l'offre in Roma al papa, *ivi*. Con esempio non più udito si fa crear duca, sendo già vescovo, *ivi*. Fa lega co' Saraceni, ed è scomunicato da papa Giovanni, *ivi*. Suo empio

carattere, e come fosse cagione d'immensi mali in quelle provincie, 158.
Atanarico primo re de' Westrogoti. I, 415.
Ataulfo re de' Westrogoti. Suo carattere. II, 10. Sua sentenza intorno alle leggi romane, *ivi*.
Ateneo di Roma. Sua istituzione. I, 305. Suo autore Adriano imperatore, *ivi*. Quali facoltà vi s'insegnassero, 306. Ampliazione fatta del medesimo da Alessandro Severo, *ivi*. Concorso di molte nazioni al medesimo, *ivi*. Degli stessi Greci, 307. Encomi dagli scrittori fatti a questo studio, 308.
Ateniesi. Come non imitati da' Romani rispetto alle conquiste. I, 226.
Atenulfo conte di Capua. Suoi sforzi per occupare il ducato di Benevento. III, 201. Sua lega con Attanasio vescovo e duca di Napoli, 202. Con quali sorprese divenuto principe di Benevento, 203. Come da esso non cominciassero i principi di Capua, *ivi*. Errore d'alcuni scrittori intorno a ciò, sviluppato, 204. Associazione del suo figliuolo Landolfo a questo principato, *ivi*. Suoi tentativi per reprimere i Saraceni, 206. Suo ricorso a Leone imperator d'Oriente, *ivi*. Sendo lontano Landolfo, associa al principato l'altro figliuolo, 207. Sua morte seguita in Capua, *ivi*.
Atteio Capitone. Qual fazione legale sostenesse sotto Augusto I, 287.
Auditorio de' vescovi come introdotto. I, 520. Qual dritto derivasse in loro dal medesimo, *ivi*.
Aversa. Fondazione di questa città. III, 356. Come ne fossero investiti i Normanni, 365. Altri suoi conti dopo la morte di Rainulfo noverati, 392.
Augusto. Suo nuovo stabilimento rispetto alle colonie. I, 232. Sua mutazione rispetto alle città federate, 234 Condizione dell'impero romano sott'esso, 241. Sua divisione dell'Italia, 242. Suo amore per i Napoletani, 262. Suoi benefizi a' medesimi, *ivi*. Quali provincie separasse dall'Italia, 273. Suo stabilimento rispetto agl'interpreti delle leggi, 281. Come desse forza a' codicilli, 282.
Augustolo. Come dichiarato imperatore. II, 37. Suo esilio per opera d'Odoacre, 38. Come in esso estinto l'impero romano d'Occidente, *ivi*.

Avicenna. Come i suoi libri fossero i primi studiati da' nostri. IV, 147.

Austria (Casa d'). Origine di questa augustissima casa. VI, 141.

Austria (Don Giovanni d'Austria) figlio naturale di Filippo IV re di Spagna. XI, 28. Come assume, stando in piedi la ribellione di Masaniello, il governo del regno di Napoli. 37. Sua imprudente condotta nel voler toglier l'armi al popolo colla forza, 29. Eccessi abbominevoli ne' quali dà la plebe napoletana furiosa, *ivi*. Come questa assumesse il nome di Repubblica, 31. Come invitasse il duca di Guisa per porsi sott'esso, *ivi*. Come costui introdottosi in Napoli si facesse duca della Repubblica, 32. Armata di Francia a qual effetto venuta, 33. Confusione nata nella plebe, quali effetti producesse, 34. Ampia plenipotenza data al re per l'accomodamento, 35. Editto di D. Giovanni quali rei effetti producesse, *ivi*. Motivi onde il duca di Guisa non facesse progressi, e che il regno restasse al re Cattolico, 37. Come spiacesse la costui sostituzione nel vicereame alla corte di Madrid che gli dà il successore, 39.

Autari III re d'Italia sotto i Longobardi. II, 211. Come costoro dovessero ad esso la durata di 200 anni del regno loro in Italia, *ivi*. Progressi di costui nella milizia e nella prudenza civile, 212, 217. Sua pace con Chidelberto re di Francia, 218. Sua gloriosa vittoria sopra i Franzesi, 219. Onde cominciasse le sue conquiste, 221. Testimonio dell'Ariosto riportato, 222.

Autentico Codice, quale. II, 106. Onde così detto, *ivi*.

Avvocati romani, quando scaduti dalla loro somma autorità. I, 447. Come divenuti mercenarii, 448. Ridotti in milizia dagl'imperatori, *ivi*. Come divenissero conti, *ivi*.

Avvocati napoletani. Loro splendore e autorità sotto i re di Spagna Filippo III e IV. XI, 106.

B

Barlaamo, monaco Basiliano di Calabria. Sue contese con Palamos in fatto di teologia. VII, 236. Sua dimora in Costantinopoli. Sue dottrine ivi condannate in un concilio, *ivi*. Si ritira in Occidente, e aderisce al rito latino, *ivi*. È fatto vescovo in Calabria. Esposizione delle sue opere, *ivi*, 237.

Baldo, giureconsulto, per quali motivi emulo del famoso Andrea d'Isernia. VII, 247, 251.

Balti. Quali principi de' Westrogoti. II, 7.

Barbato Santo. Suoi Atti quai lumi somministrino per l'istoria di que' tempi. II, 270. Sue imprese a pro della vera fede, *ivi*, 279. Sue istanze al duca Romualdo esposte, 308.

Baresi. Come questi popoli si premunissero, scoperto il disegno de' Normanni. IV, 28.

Barbarossa, corsaro famoso, riceve da Solimano il comando d'ottanta galere. IX, 286. Disegni di costui d'assaltar la Sicilia e la Calabria, prima di far l'impresa di Tunisi, *ivi*. Sue imprese in Sicilia e in Calabria. Suo corseggiamento a vista di Napoli, e suo sbarco nell'isola di Procida, *ivi*. Tentativo di costui per prender la famosa donna Giulia Gonzaga andato a vuoto, *ivi*. Donativo de' Napoletani a Cesare per reprimere quest'empio, 287. S'avanza nello Stato ecclesiastico, e dà il sacco a Terracina. *ivi*. Lascia questi Stati, e fa vela all'impresa di Tunisi, *ivi*. Prende Tunisi, ne caccia Muleassen, e pone nel regno Barosso, *ivi*. Disposizioni di Carlo V per prender Tunisi a Solimano, 288. Vinto e disfatto dall'armata di Carlo V, 290. Nuova spedizione di costui pel regno di Napoli, 312. Come giunto in Otranto, e trovatovi intoppo, si ritirasse, 314.

Bari. Città della Puglia, come un tempo illustre. I, 270. Innalzamento del ducato di Bari nel decimo secolo. III, 260. Sede de' Catapani, quando in essa fissata, 262. Quando appartenesse al patriarca d'Oriente, 309. Come fatta metropoli, 310. Quali vescovi si sottraessero alla medesima, 312. Come si

ribellasse all' imperator d' Oriente, 344. Come col-l' aiuto de' Normanni un lor cittadino disfacesse l' esercito greco, 345. Venuta in Bari del nuovo Catapano sotto il greco imperatore Costantino Duca. IV, 9. I Normanni l' assediano. Si rende a Roberto, *ivi*. Concilio ivi tenuto sotto papa Urbano II, 104. Come un tempo metropoli, 261. Favola d' incoronarsi ivi i re onde nata, 262. Allusioni a ciò del Bargeo nella Siriade e del Tasso nella Gerusalemme conquistata, *ivi*. Altri favolosi racconti dilucidati, *ivi*. Sontuoso tempio fabbricatovi dal re Ruggiero a San Niccolò, 367. Come divenisse sì celebre questo santuario anche per tutto l' Oriente, 368. Barì diroccata da' fondamenti da Guglielmo I re di Sicilia, e per quali ragioni, 395. Consuetudini di questa città come capo della Puglia. VII, 151. Loro compilazione ordinata da Carlo I d'Angiò, 152. Loro famosi compilatori, 153.

Barletta. Città della Puglia. Sua origine, e suo stato sotto il regno di Rachi. II, 389. Quale sotto il re Manfredi, 390. Errore del Villani e dell' Ammirato rispetto a ciò onde nato, 391. Come e perchè abbia arcivescovo. III, 314. Perchè s' intitoli Arcivescovo Nazareno, *ivi*.

Baronie e titoli del regno di Napoli. VIII, 210. Quando e come accresciuti dal re Alfonso I, *ivi*. L' aver questo re conceduto a' baroni il mero e misto impero, di qual pregiudizio riuscisse da poi, 211.

Baroni del regno di Napoli. Giurisdizione in loro trasfusa, di quanti mali origine. II, 57; VIII, 211.

Baronio cardinale impugnato e convinto di falsità. IV, 98. Sua ira in fatti e in iscritto contro i re d' Aragona, 99. Sue offese al re di Spagna, *ivi*. Editto di que' monarchi contro il libro di questo cardinale, 100. Opera del famoso Dupino contro il libro del Baronio, 101.

Bartolo giurisconsulto. Sue prerogative per decreto regio, ec. I, 456.

Bartolommeo Santo. Sue sacre ossa ove si trovano. III, 258, 259. Opinioni degli autori ventilate, *ivi*.

Bartolommeo da Capua, sovrano giurisconsulto, grande

protonotario del regno di Napoli sotto Carlo II d'Angiò. VII, 53. Suo prudentissimo consiglio per la conclusione della pace della Francia co' re d'Aragona, quanti buoni effetti partorisse, 53. Sue opere enunciate, 240. Sua Glossa delle Costituzioni del regno di Napoli. V, 352.

Bartolommeo Camerario, insigne giurisconsulto sotto Carlo V. IX, 449. Sua opera intitolata Repetizione, lodata, *ivi*. Come eminente nella materia feudale, e altre sue opere, *ivi*. Onori compartitigli da Carlo V, *ivi*. Come venuto in odio al vicerè Toledo, si ricovri in Francia, 450. Il Toledo lo dichiara ribelle, e gli confisca tutti i beni, *ivi*. In questa dimora come confutasse da gran teologo le opere dell'eresiarca Calvino, *ivi*. Sue opere teologiche esposte, *ivi*. Portatosi in Roma, vi conseguisce onori e cariche, *ivi*. Sua morte in Roma, ed altre sue opere, 451.

Basilicata. Descrizione di questa provincia del regno di Napoli. V, 453. Onde prendesse questo nome, *ivi*. Come noverata fra le provincie da Federigo II imperatore, 454.

Basilici. Quali collezioni legali. III, 170. Che cosa debbansi promettere da essi i nostri giurisconsulti, 172. Da chi e quando compilati in greco, 176. Quali Basilici detti Priori, *ivi*. Posteriori, quali e da chi compilati, 177. Studio e lavori degl'interpreti greci sopr'essi, *ivi*. Opinioni intorno a ciò ventilate, 178. L'Ecloga de' Basilici sviluppata, 180. Quistioni ventilate intorno a' medesimi, 181. Loro uso nell'ultima Calabria, perchè, 184.

Basilio Santo. Suo ordine quando divenuto celebre e numeroso. II, 169. In quali provincie del regno di Napoli si stabilisse, e quando, *ivi*. Perchè i suoi monasteri più numerosi qui che altrove, 326.

Basiliche antiche. Sotto qual giurisdizione fossero ne' primi secoli. VII, 106. Come questa fosse variata ne' tempi di Carlo Magno, *ivi*.

Battesimo di Costantino Magno, ventilato. I, 428. Non accaduto in Roma per le mani di S. Silvestro papa, 429. Autori greci e latini che ciò confermano, enunciati, *ivi*. Rinnovato in Nicomedia non mai, *ivi*.

Battesimo. Come preso in età avanzata sotto gl' imperatori. I, 431. Allusione di Torquato Tasso a tal costume, 433. Motivi del prenderlo così tardi, esposti, *ivi*. Errore di tal costume, e suoi rei effetti riconosciuti, *ivi*.

Baucio, ovvero Del Balzo. Ramo Goto che dominò nel regno di Napoli. II, 21. Testimonio del Grozio intorno a ciò, *ivi*.

Benavente (D. Gio. Alfonso Pimentel d' Errera conte di). X, 361. Creato vicerè di Napoli da Filippo III, *ivi*. Sua severa riforma de' tribunali, *ivi*. Come facesse estrarre dalle chiese i delinquenti, 362. Contese avute da esso con gli ecclesiastici per l' immunità, 364. Bolla di papa Gregorio XIV quali effetti producesse nel regno, *ivi*. Strane pretensioni de' canonisti rispetto all' immunità, 367. Riflessione dell' autore, 368. Sconcerti nati in Napoli per motivo di quella bolla, e valida opposizione del ministro, *ivi*. Ministri mandati in Roma a papa Clemente X pel fatto dell' immunità, 370. Scritture de' ministri regii sopra tal materia sviluppate, *ivi*. Richiamato alla corte, per quali motivi, 371. Monumenti di sua giustizia e magnificenza da esso lasciati in Napoli, 372. Sue cinquanta prammatiche enunciate, 373.

Benedetto Santo. Riforme del suo ordine enunciate. IV, 166. Come queste nascessero pel rilasciamento in esso cagionato dalle ricchezze, *ivi*. Suo ritiro. Come in breve fondasse il suo ordine. II, 169.

Benedetto XII. Ree qualità di questo papa. VII, 275. Orrida iscrizione del suo sepolcro riferita, *ivi*.

Benedetto Levita. Suo errore per l' editto di Chindeswindo. II, 23.

Benevento. Sua antica celebrità. I, 271. Perchè detta città della Campania, 273. Sotto qual provincia si comprendesse a' tempi di Costantino Magno, 378. Suo ducato e suo primo duca. II, 220. Capo e metropoli del Sannio, 221. Conquistata da Autari, e da esso ridotta in forma di ducato, 222. Zotone suo primo duca. Diversità d' opinioni intorno a ciò ventilate, *ivi*. Favole di Costantino Porfirogenito intorno a ciò confutate, 226. Primo dominio di questo ducato de' Longobardi sotto Zotone, 228. Sua

estensione maggiore in que' tempi di quella del presente regno di Napoli, 229. Come divenuta capo e metropoli di più provincie, 231. Motivi politici dell' instituzione di questo ducato, come di quelli del Friuli e di Spoleti, 233. Non fu mai indipendente, ma soggetto al re de' Longobardi, 244. Suo stato sotto Aione e Radoaldo loro duchi, 263. Ampiezza di sua diocesi sotto San Barbato, 284. Come poi diviso in più contee, 287. Altri suoi duchi enunciati, 297. Onde in esso il gran numero di monaci Benedettini, 325. Come in tempi più barbari mantenesse qualche lume di letteratura. III, 15. Filosofi suoi sotto Lodovico imperatore, *ivi. Beneventani antistites* a' tempi di Carlo Magno, quali, 16. Suoi contadi e castaldati, *ivi*. Lor divisione, 18. Beneventani perchè detti da papa Adriano *nefandissimi*, 28. Polizia ecclesiastica delle chiese e monasteri suoi nel tempo del suo principato, 102. Quale al tempo di Carlo Magno imperatore, *ivi*. Come acquistasse le sante ossa di S. Bartolommeo apostolo, 108. Divisione di questo principato, e origine di quel di Salerno, 125. Patti accordati in questa divisione, 130. Nuova polizia introdotta, di qua' mali cagione, 136. Come i Beneventani imprigionassero Lodovico imperatore, 140. Come questo principato ritolto a' Greci, 200. Ricorso de' Salernitani al duca di Spoleto per aiutare i Beneventani, *ivi*. Venuta di Guido a Benevento, e cacciata di Giorgio patrizio, *ivi*. Cessione di questo ducato come frastornata da' Beneventani, *ivi*. Esilio di molti nobili ricovratisi in Capua, 201. Ivi magnificamente trattati dal conte Atenulfo, *ivi*. Come costui di conte di Capua divenisse principe di Benevento, 203. Innalzata a metropoli da papa Giovanni XIII, 235. Sconvolgimenti e disordini de' suoi principi, 257. Sua decadenza sotto Ottone III imperatore, 280. Grandezza e privilegi de' suoi arcivescovi ampiamente esposta, 297. Perchè ritengano il nome di Sipontini, 300. I suoi cittadini chiudono le porte della città all' imperatore Errico II, e gli resistono, 402. Scomunicati da papa Clemente II, *ivi*. Suoi territorii donati a' Normanni dall' imperatore Errico II, *ivi*. Come cade

sotto il dominio de' papi sotto Leone IX, 421. Come e quando questo ducato passasse a' Normanni. IV, 46. Come venuto in mano della Sede apostolica nel pontificato di Gregorio VII, 51. Assediata dall'armi di Guglielmo I sotto il papa Adriano IV si difende bravamente, 383. È cinta dal re Guglielmo, e pace di questo col papa, *ivi*, 397.

Benefizi ecclesiastici. Come regolatane la collazione nel decimoterzo secolo. VI, 161. Come questo nome di benefizio ecclesiastico fosse inudito ne' primi secoli della Chiesa, *ivi*. Ove si trovi la prima volta enunciato, 162. Come i pontefici romani trovassero mezzo di tirarne a Roma le collazioni, 163. Riserve e rassegnazioni come e perchè inventate da' papi, 164. Pensioni, coadiutorie, regressi, ec. 165. Quali invenzioni per impinguar Roma. Che cosa fossero le commende de' benefizi, *ivi*. Abusi nati e inutili lamenti per la riforma, 166. Ragionamento del Pallavicino in difesa delle papali pretensioni riferito, 167.

Benevolo cancelliere di Giustina imperatrice. Suo rifiuto, e perchè. I, 432. Più sviluppato, 464.

Beni temporali della Chiesa ne' primi tre secoli, quali. I, 364. Loro vendita fino a quando durasse, 365. Quando e come si cominciasse a posseder dalle chiese, 526. Detto memorabile di Scipione Ammirato intorno a ciò, *ivi*. Onde ne crescesse in essa Chiesa l'acquisto, 529. Abusi introdottivi, *ivi*. Declamazioni di Santo Ambrogio rispetto a ciò, 530. Di San Girolamo, *ivi*. Proibitone affatto l'acquisto alle chiese da Federico II imperatore, 533. Come e quando s'acquistasse in copia esorbitante dalle chiese. II, 191. Con quali arti accresciuti al sommo da' papi nell'undecimo secolo. IV, 175. Teodosio Magno imperatore e i suoi successori come vi contribuissero. II, 191. Monasteri e santuari. Nuovi fonti d'acquisti, *ivi*. Divisione de' frutti di questi beni, come non sempre costante, 193. Oltremodo accresciuti a' tempi di S. Gregorio Magno, 338.

Berengario I. Sua invasione dell'Italia. III, 187. Fattosi incoronare dall'arcivescovo di Milano, 188. Vinto da Guido duca di Spoleto, *ivi*. Sua fuga d'Italia,

ivi. Morto papa Stefano, fomenta lo scisma, e ricorre al re di Germania, 189. Suoi vani sforzi contro Guido imperatore, *ivi.* Suo ricorso ad Arnolfo re di Germania contro l'imperatore Guido, *ivi.* Sua Vittoria contr' esso, 190. Lega contr' esso de' principi italiani, e sua fuga, 191. Col soccorso d'Arnolfo diviene re d'Italia, *ivi.* Deposto, e Lamberto fatto re d'Italia, *ivi.* Ucciso Lamberto, torna in iscena, 192. Come contrastato da Lodovico di Provenza, *ivi.* Lo vince, e gli fa cavar gli occhi, 193. Finalmente coronato imperatore da papa Giovanni X, *ivi.* Sua aspra guerra con Rodolfo re di Borgogna, *ivi.* Come ucciso in Verona, *ivi.*

Berengario II. Assedia Adelaide in Pavia e l'imprigiona. III, 222. Atterrito da Ottone imperatore e perseguitato dal duca di Lorena, va in Germania, e gli giura fedeltà, 223. Tornato in Italia, rompe la fede e congiura contro l'imperatore Ottone, *ivi.* Stretto da Ottone si dà alla fuga, 224. Privato del regno d'Italia da un concilio di Milano, *ivi.*

Berito. Sua scuola quando istituita. I, 311. Descrizione di questa città, *ivi.* Celebre in Oriente, quanto Roma in Occidente, *ivi.* Perchè chiamata città delle Leggi, *ivi.* Testimonio di S. Gregorio Taumaturgo riportato, 312. Sua fama sotto gl' imperatori Costanzo e Costante, *ivi.* Elogio della stessa del Geografo antico, *ivi.* Sua fama sotto l'imperator Valente, 313.

Bernardo Santo. Sue mediazi[illegible]er pacificar Ruggiero I re di Sicilia, e tronc[illegible] scisma, da principio inutili. IV, 235. Morto An[illegible]cleto, come per suo efficace mezzo terminasse lo scisma, 237. Come detto da' Romani Pa[illegible] della loro patria, *ivi.* Fugge gli onori, s'invola [illegible] Roma, e torna al suo ritiro di Chiaravalle, *ivi.*

Bernardo di Pavia. Sua collezione de' Canoni detta *Populetum.* V, 157. Come non mai fatta pubblica in istampa, *ivi.*

Bernardo Circa, compilatore della prima collezione delle Decretali. VI, 147.

Biagio da Morcone. Suoi studi e suo valore nelle

materie legali. VII, 254. Dignità da esso ottenute nel regno di Carlo II d'Angiò, *ivi*. Elenco delle molte sue opere criticamente esposto, *ivi*.

Boemi. Come questi eretici interamente distrutti ne' suoi regni da Filippo II re di Spagna, IX, 387. Come alcuni di costoro si ricovrassero in Calabria, *ivi*. Come puniti dal vicerè duca d'Alcalà, 390.

Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo. IV, 67. Sue gloriose imprese in Oriente nell'assenza del padre, *ivi*. Sua malattia, e suo passaggio in Italia, 68. Come s'accinge all'impresa delle Crociate, 81. Sua morte in Puglia, 109.

Boezio. Come fatto uccidere da Teodorico. II, 81. Costui di religione platonica, 82.

Bologna in Italia. Sua antica scuola esposta. IV, 225. Come Irnerio di filosofo diventasse sommo giurista, *ivi*. Discrepanza degli autori rispetto a' libri di Giustiniano che vi si spiegavano, *ivi*. Non istituita da Lotario imperatore, 226. Errore del Lindembrogio confutato dal Conringio, *ivi*. Favorita da Lotario imperatore, nel cui tempo fioriva più che innanzi, 227. Discepoli dell'Irnerio come illustrassero questo studio, ed altri ancora, *ivi*. Celebrità di sua Accademia nel duodecimo secolo. V, 160.

Bolognesi. Loro compiuta vittoria contro Enzio re di Sardegna. V, 426. Come quindi cresciuta la loro grandezza, *ivi*.

Bonifazio VIII. Scaltrezza e artifizio di questo papa per usurpare la cognizione delle cause. I, 520. Simoniaca elezione di costui brigata da Carlo II d'Angiò. VII, 58. Sua incoronazione in Roma, e suo carattere, 59. Intíma al re Jacopo di Sicilia che lasci il regno, *ivi*. Sua mediazione per la pace, 60. Articoli della medesima sviluppati. 61. Riceve ambasciatori da D. Federigo d'Aragona pel regno di Sicilia, 63. Accoglie benignamente D. Federigo, ma dispera di ridurlo alla pace, *ivi*. Smanie di costui per l'incoronazione di Federigo in re di Sicilia, 67. Suoi straordinarii benefizii al re Iacopo d'Aragona a che tendessero, 68. Con qual pompa celebrasse lo sposalizio del duca di Calabria colla sorella del

re Jacopo d'Aragona, 71. Congeda i due re, imponendo loro l'impresa di Sicilia contro Federigo d'Aragona, *ivi*. Come non vi fu papa più persuaso di costui d'essere il monarca dell'universo, 73. Istituisce nel 1300 il giubileo, ove comparisce col manto reale, *ivi*. Investe il re d'Aragona del regno di Sardegna, *ivi*. Investe di varie isole d'Africa Ruggiero di Loria, 74. Crea confaloniere e capitan generale per tutto l'universo contro gl'Infedeli Jacopo re d'Aragona, *ivi*. Manda un legato con gli alleati ad invader la Sicilia, 75. Spedisce legato a' Siciliani con altiere proposizioni di resa, 82. Come pensi a beneficare il re Carlo II con nuovi favori, 83. Come il suo voler portar tropp' alto la potenza papale producesse la sua decadenza, 262. Primo urto dato a quella dalla sua bolla *Unam Sanctam*, *ivi*. Bellissima allusione di Dante a questo papa simoniaco, 262.

Bonifazio IX Come eletto papa VII, 417. Investe del regno di Napoli Ladislao. Sue lettere a' Napoletani, perchè lo riconoscano per tale, 418. Carattere di questo papa sviluppato, *ivi*. Conchiude le nozze di Ladislao colla sorella del re di Cipro, 438. Morte di questo papa. Sue debolezze. Miseria in che caddero i tanti suoi nipoti arricchiti, 445.

Bonello Matteo. Sua splendida origine. IV, 418. Sua bellezza di corpo straordinaria, e suo valore, *ivi*. Come dal re Guglielmo I spedito in Calabria per sedare i tumulti contro Maione, 419. In qual guisa uccida lo scellerato Maione, 424. Chiamato dal re, è benignamente accolto, e onorato da tutto Palermo, 427. Calunnie degli eunuchi contr' esso, di che cagione, *ivi*. Perde per tal motivo la grazia del re. Si difende, ed è assistito, 429. Unito con molti baroni congiura contro il re Guglielmo I, *ivi*. Come s'effettua la congiura, essendo esso lontano, 431. Sue rimostranze al re, che partorissero, 439. Riceve un messo dal re per la pace, 440. Come è poi ricevuto in grazia del re Guglielmo, *ivi*. Per nuovi tumulti imprigionato e barbaramente ucciso, 441.

Borbone (duca di). Ribelle del re di Francia, IX, 203.

Cala verso Roma con poderoso esercito, 207. Smania sua e de' suoi soldati pel sacco di Roma, 208. Benchè ucciso nell'entrare in Roma, crudel sacco dato a quella città, 209.
Borgia cardinale, come vicerè di Napoli sotto Filippo III re di Spagna. X, 401. Suo segreto ingresso nella città per deludere le insidie del suo antecessore, 402. Suoi ottimi provvedimenti per riparare il mal fatto dal vicerè Ossuna, 403. Come per i validi maneggi dell'Ossuna a Madrid, fosse levato dal regno, e posto in sua vece il cardinal Zappata, 404.
Bracciodiferro Guglielmo, onde così detto. III, 375. Sue imprese, 376. Orribile sconfitta da esso data a' Greci sotto monte Peloso, 383. L'anno 1043 eletto lor capo e conte di Puglia da' Normanni, 386.
Brancia Ferrante, giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 93. Come fatto consigliere. Sua insigne dottrina, *ivi*.
Brandolino Tommaso, giurisconsulto napoletano insigne sotto Filippo IV. XI, 103.
Brettagna. Sue provincie sotto Costantino Magno, quali. I, 375.
Brindisi. Qual colonia de' Salentini. I, 245.
Britannia. Quando fatta provincia romana. I, 243. In quante provincie divisa da Adriano imperatore, 274.
Brunone Santo, fondatore de' Certosini. Sua origine. IV, 166. Come ritirossi nella Certosa, 167. Chiamato da papa Urbano II in Italia, ove si ritirasse, *ivi*. Onde nascesse la sua amicizia con Ruggiero gran conte di Sicilia, *ivi*.
Bruzi. Loro colonie. Loro città illustri. I, 245. Sotto gl'imperatori, qual provincia, 406. Loro stato sotto Teodorico re d'Italia, *ivi*. Loro correttori. II, 67. Come questa provincia acquistasse il nome di Calabria. III, 30.
Bulgari. Loro pacifica venuta in Italia sotto Grimoaldo. II, 286. Come accolti da questo re, 287. Quando apprendessero il linguaggio italiano, *ivi*.
Bulgaro, giurisconsulto. IV, 407. Da Federigo imperatore fatto prefetto di Bologna, ove professava le leggi, *ivi*.

Burcardo, vescovo di Vorms. Sua Collezione Canonica. V, 156.
Burgundi. Loro massimo sacerdote. I, 338.

C

Cacace Gian Cammillo, famoso giurista napoletano sotto Filippo IV re di Spagna. XI. 103. Sua insigne dottrina e sue opere. Suo carattere e suoi impieghi, *ivi*.
Caccia. Per quali cagioni fosse riputata occupazione ordinaria della nobiltà. VII, 136. Perchè proprio esercizio dell'arte militare, *ivi*. Quanto i re di Sicilia e di Puglia di qualunque stirpe vi fossero dediti, 137.
Cacapisto o sia Gerardo Negro, quando fiorisse. IV, 408. Compilatore delle Consuetudini feudali, *ivi*.
Calabria. Suo stato sotto i re d'Italia. II, 65. Suoi correttori, *ivi*. Suo stato nell'ottavo secolo. III, 26. Perchè i Bruzi si dicessero poscia Calabria, 30. Infestata da' Giudei sotto Onorio, 405. Qual rimedio v' apportasse questo imperatore, *ivi*. Disposizione delle sue chiese nel decimo secolo, 316. Sua metropoli più cospicua perchè Reggio, *ivi*. Vescovo di Rossano come fatto metropolitano, 317. Di Cosenza, *ivi*. Di Santa Severina, 318. Calabria citra, Calabria ultra. Sua divisione antica. V, 451. Suo stato sotto gli Angioini, *ivi*.
Calendario Romano. Sua emendazione nell'anno 1582 sviluppata. X, 274. Anno antico de' Romani sviluppato, *ivi*. Quali mesi fossero di giorni 31, *ivi*. Anno de' Romani mancante di 10 giorni da quello degli Egizi, *ivi*. Emendazione di Giulio Cesare esposta, *ivi*. Commendata da Bacone da Verulamio, 276. Editto di Cesare male interpretato da' sacerdoti, qual inconveniente producesse, *ivi*. Emendazione di Claudio Tolomeo, 277. Altra sotto Costantino Magno, *ivi*. Pensieri de' papi per una nuova emendazione, *ivi*. Come la differisse il concilio di Trento, 278. Grandi disposizioni di papa Gregorio XIII per questa

emendazione, *ivi*. Sovrani astronomi e matematici da questo papa impiegati, 279. Finalmente papa Gregorio pubblica l'emendazione, *ivi*. Contese e opposizioni dell'imperator di Germania per l'accettazione, 280. Nuova emendazione de' Protestanti di Germania. Sua sorte, 281. La Gregoriana ricevuta nel regno di Francia, 283. Ricevuta in Ispagna e nel regno di Napoli dopo lungo esame, 284. Varii fatti e favolette rispetto alla medesima esposte, 285.

Calisto II. Come creato papa essendovi l'antipapa Gregorio VIII. IV, 114. Sua gita a Benevento per ottener aiuti da' Normanni, 115. Assedio di Sutrio. Presa di Gregorio. Sua prigionia. Fine dello scisma, *ivi*. Seda le discordie, e ricompone come può lo Stato della Chiesa, 116. Coltiva Guglielmo duca di Puglia, ed è corrisposto, *ivi*. Dà la conferma delle investiture a questo principe, 117. Suo concilio di Laterano. Sua pace con Errico IV e sua morte, *ivi*. Scisma nato dopo la costui morte, *ivi*.

Calisto III. Come assunto al papato. VIII, 215. Come disturbi il parentado della casa reale d'Alfonso col duca di Milano, 216. Come repugni all'investitura di Ferdinando, e pretenda devoluto il regno alla sede apostolica, 230. Sua bolla, per cui dichiara Ferdinando inabile alla successione del regno, *ivi*. Sue rotture col re Ferdinando, 231. Morte di questo papa, che cosa partorisse, 233.

Camera di S. Chiara. Origine di questo tribunale. VIII, 148. Sua istituzione e motivi di questa erezione, 150. Errori d'alcuni autori, e diplomi d'Alfonso I rispetto ad esso, 155. Del luogo de' ministri, e come sorgessero le quattro Ruote napoletane, 159.

Camera Regia di Napoli. Come istituita. VII, 220. Suoi riti esposti e sviluppati criticamente, 221. Per quali motivi convenisse al re Alfonso riordinarla. VIII, 177. Sviluppamento di tutte le sue incombenze, 178. Riforma di questo tribunale sotto Ferdinando, 184. Privilegi e prerogative del medesimo fino al presente, 185.

Camerario Grande. Come detto in Francia Tesoriero. IV, 338. Sue incombenze sotto i re normanni, *ivi*.

Onde in Francia s'ergesse un tribunale a cui presedeva, 339. Onde sorgesse che si diceva *Camera Summaria*, 341. Come ristabilito in miglior forma sotto Carlo I d'Angiò, 343. Come perdesse le tante sue prerogative, 344.

Campanella Tommaso, frate Domenicano. X, 350. Sua congiura ordita in Calabria, 351. Prigionia di costui nel S. Uffizio di Roma. Sua liberazione, e come confinato nel convento di Stilo sua patria, *ivi*. Diabolica orditura di costui per ribellarsi, *ivi*. Come unisca a sè F. Ponzio, che nelle prediche eccita la ribellione, 352. Semi orribili di sedizione sparsi da costoro per la Calabria, 353. Altri frati fedeli ministri di costui, e loro azioni, *ivi*. Come tirino al lor partito molti fuorusciti, e altri Calabresi, 354. Altri frati Agostiniani, Zoccolanti, ec. al numero di 300 uniti a costui, *ivi*. Predicatori che ciò insinuavano a' popoli, oltre 200, *ivi*. Come v' entrassero alcuni vescovi e baroni del regno, *ivi*. Unione fatta da costoro di 1800 fuorusciti, *ivi*. Loro mire empie e sacrileghe, *ivi*. Come scoperta, e prima risoluzione del vicerè, 355. Come costui si fugge travestito, ed è fortunatamente preso, *ivi*. Arrestato anche Fra Ponzio in abito di secolare, 356. Imbarcati i congiurati, son condotti a Napoli in quattro galere, 357. F. Tommaso si finge pazzo nell' esame, è condannato a perpetuo carcere, 358. Rompe la prigione, e si ricovra in Francia, *ivi*.

Campania nel regno di Napoli. Qual regione. I, 242, 244. Quali le sue colonie, *ivi*. Sua descrizione. Suoi consolari sotto gl' imperatori. Sua metropoli, 385. Altri suoi consolari enumerati. II, 58.

Campi, loro distribuzione nelle provincie dell' impero romano. I, 236.

Cancelliero Grande. Quando stabilito da Ruggiero I nel regno di Napoli. IV, 299. Qual uffizio della corona, 320. Presso i Franzesi lo stesso che questore presso i Romani, 321. Varie opinioni intorno a tal denominazione esposte, 322. Allusioni a ciò di Torquato Tasso, 323. Primo cancellier grande in questi regni sotto Ruggiero I, 324. Impostura di Crescenzio romano monaco Cassinese rispetto a Guarino grande

cancelliere, esposta, *ivi*. Cancellieri nel regno di Ruggiero I noverati, 325. Come questa carica si conferisse a' primi signori, *ivi*. Sua grandezza in Francia, Sicilia e altrove, 328. Come quella del cancellier di Roma ingelosisse i papi, *ivi*. Come abolito da papa Bonifacio VIII, *ivi*. Come e perchè abolito nel regno di Napoli, 329. Il cancellierato rimaso a' principi d'Avellino in che consista, *ivi*. Qual fosse la sua autorità sotto Federigo II imperatore, 331. Marino Freccia corretto intorno a questo punto, 332. In quali tempi gli fossero soggetti i cappellani reali, *ivi*. Quali prerogative goda oggi rispetto a' dottorati, 333.

Canoni. Come competa alla Chiesa l'autorità di fargli. I, 358. Principii della ragion canonica esposti, *ivi*. Loro prime collezioni enunciate, 506. In qual tempo i canoni cominciassero, 507. Canoni apostolici, quali, *ivi*. Canoni del quarto secolo, quali, 509. Prima collezione quando pubblicata, 510. De' canoni orientali, quale, 511. Giunte alle medesime collezioni, come fatte, *ivi*. Quando cominciassero a regolare i gradi di parentela, le nozze, ec. II, 177. Loro primo compilatore, 178. Quei del concilio Efesino come confermati da Giustiniano imperatore, 180. Nuove collezioni d'essi nell'undecimo e duodecimo secolo. V, 156. Come le precedenti fossero contaminate dalle imposture d'Isidoro Mercatore, *ivi*. Collezione di Bucardo vescovo di Vorms esposta, *ivi*. D'Anselmo vescovo di Lucca, *ivi*. Altre fino a Graziano che le oscurò tutte, 157.

Canonico Dritto. Come per esso la potenza della giurisdizione è distinta da quella dell'ordine. IV, 97. Come però ciò non ostante confusa nelle occasioni da' papi, *ivi*.

Canosa. Grandezza de' suoi vescovi nel decimo secolo. III, 311. Quando e come innalzata in metropoli, *ivi*. Come gareggiasse nello splendore ecclesiastico con Bari, *ivi*.

Capece Antonio. Sua celebrità nelle leggi. IX, 448. Creato consigliere dal re Ferdinando il Cattolico, *ivi*. Suoi insigni scolari, *ivi*. Come sedasse i tumulti della Sicilia, *ivi*. Sua insigne opera legale, *ivi*.

Capece Scipione, il più insigne giurista e letterato sotto Carlo V. IX, 456. Sua opera *de Principiis rerum* tanto lodata dal cardinal Bembo, *ivi*. Altre sue opere enunciate, 457 Suoi onori e sua morte, *ivi*.

Capece Galeota Fabio, giurista napoletano sotto Filippo IV. XI, 98. Sua insigne dottrina e sue opere, 99.

Capecelatro Ettore, giurista napoletano sotto i re Filippo III e IV. XI, 96. Suoi grandi impieghi, sua virtù, sue opere, 97.

Capitanata. Qual provincia del regno di Napoli. V, 458. Come provincia anche sotto Federigo II imperatore, *ivi*.

Capitoli di papa Adriano. Qual sorta di collezione, e quando comparsa. II, 470. Capitoli d' Onorio IV papa pel regno di Napoli dopo la morte di Carlo I, esposti. VII, 17.

Capodiferro Pandulfo, principe di Capua. Sue imprese e fatti. III, 238. Come fosse poi principe di Capua, di Benevento e di Salerno, 244. Aggiudicamenti de' suoi principati a' figliuoli, 245. Sua morte, sue ricchezze e suo carattere, 255. Visione ridicola d' un Solitario, qual male producesse nel popolo, *ivi*.

Cappellano maggiore. Suo grado in Francia. IV, 332. Come nell' assemblee de' vescovi facesse le veci del re, 333. Qual giurisdizione esercitasse sotto Carlo I d'Angiò, *ivi*. Indipendente dal gran cancelliero, *ivi*.

Capua, città del regno di Napoli. Sua condizione dopo la prima guerra di Cartagine. I, 233. Di città federata come passasse in prefettura, 234. Qual tributo dovesse pagare a' Romani, 256. Sua grandezza negli antichi tempi, 269. Dimora e fatti di S. Pietro in essa, 341. Come di contea divien principato sotto Ottone imperatore. III, 229. Suo stato miserabile sotto Ottone III imperatore, 276. Calamità cagionatevi da' Saraceni, 277. Come e quando questo principato ecclissò gli altri tutti, 296. Come la perfidia del suo principe Pandolfo contribuisse all' ingrandimento de' Normanni, 347. Suo assedio e sua difesa nell' undecimo secolo, 355.

Capuani. Fecondità del loro territorio. I, 256. Loro infedeltà verso i Romani di qual male fosse loro

cagione, *ivi*. Come per la costoro protervia nascessero immensi mali nel regno di Napoli nel decimo secolo. III, 124. Loro congiura contro Radelchiso principe di Benevento, *ivi*. Loro mala fede con Lodovico II imperatore, 133. Nuova polizia introdotta, di che mali cagione, 134. Loro disordini a' tempi di Carlomanno, 153. Capuana corte, come e perchè piantata da Federigo II imperatore. V, 250. Sue incombenze e revocazioni di privilegi, *ivi*. Perchè dagli autori biasimata, 251.

Carlo Magno. Ciò che possedesse in Italia e fuori. II, 47. Suo capitolare d'Aix la Chapelle per l'osservanza de' canoni, 181. Sua stima per il Codice Teodosiano, 257. Sua venuta in Italia, e sue imprese contro il re Desiderio, 427. Suo assedio di Pavia, 428. Sua andata in Roma, e sommi onori ivi ricevuti da tutti gli ordini, 429. Sua conferma al papa delle donazioni di Pipino, *ivi*. Errori degli scrittori intorno a tal donazione corretti, *ivi*. Suo ritorno sotto Pavia, e resa di questa piazza, 433. Come lasciasse intatte le leggi longobarde, 451. Quando e come divenuto re d'Italia, o de' Longobardi. III, 5. Lascia l'Italia come la trova, *ivi*. Altre sue disposizioni rispetto ad essa, *ivi*. Spezie di tributo da esso imposto, 7. Suo ritorno in Francia col prigioniero re Desiderio, 8. Ribellione da esso di Rodgauso duca del Friuli, 9. Sconfitta e morte di costui, *ivi*. Sommissione a Carlo del duca di Spoleto Ildebrando, 10. Come non potesse domare il duca di Benevento, *ivi*. Sua terza venuta in Italia contro Arechi da lui ribellatosi, 42. Suoi devastamenti fino a Capua, 43. Ostaggi mandatigli da Arechi principe di Benevento, *ivi*. Inezie dell'Anonimo Salernitano intorno a ciò derise, *ivi*. Come accordasse la pace ad Arechi, 45. Come deluso da questo principe con tutti i pegni datigli, 46. Sua restituzione di Grimoaldo a' Beneventani, con quali patti, 48. Sua medaglia relativa a questo spiegata, 49. Sue guerre con costui, 52. Come di patrizio divenisse imperator romano, 55. Come piangesse la morte di papa Adriano, *ivi*. Elezione di Leone III comunicatagli per ambasciata, *ivi*. Omaggi e doni di questo papa come da esso accolti, 56. Come da'

Romani ricevuto per loro signore, *ivi*. Tesori mandati da esso in dono a papa Leone, *ivi*. Rimanda papa Leone in Roma con magnifico seguito, 57. Sua venuta in Roma. Onori ivi ricevuti, 58. Innalzato da papa Leone alla dignità di romano imperatore, 59. Incoronato imperatore da papa Leone in San Pietro, 65. Sagra unzione di lui, non più per innanzi usata, *ivi*. Come e con quai titoli usasse in Italia sua sovranità, 69. Come nulla rilevasse sopra i ducati di Benevento e di Napoli, ec., 70. Come gl'imperatori d'Oriente contrastassero a lui e a' suoi successori il titolo d'imperatore, *ivi*. Suoi sforzi per far risorgere la giurisprudenza, 72. Leggi stabilite per l'Italia da lui, e da' suoi successori sviluppate, 73. Sua morte, 75. Sua profusione nel donare a' papi beni temporali, 95. Profusione di questi nel concedergli beni spirituali, *ivi*. Come a suo talento disponesse della sede apostolica, 96. Come stabilisse l'elezione de' papi, 97. Per tali sue intromissioni, qual fine avesse, 99. Dritt, da esso dati al papa e a' vescovi, 100. Disordini quindi originati, 101.

Carlo Martello re di Francia. Come s'impossessasse de' beni degli ecclesiastici. II, 462. Come lasciasse vivere il clero e i monaci con maggiore dissolutezza, *ivi*.

Carlo il Calvo. Come sotto a questo re di Francia risorgessero le leggi di Giustiniano. II, 257.

Carlo il Calvo. Come innalzato all'impero d'Occidente. III, 144. Sua venuta in Roma sotto papa Giovanni VIII, 146. Sua incoronazione, e suoi ricchi doni alla basilica di San Pietro, *ivi*. Come cedesse al papa la sovranità di Roma ritenuta dagli altri imperatori, 147. Passa a Pavia, e prende la corona reale dall'arcivescovo di Milano, *ivi*. Suo ritorno in Francia, Torna in Italia in aiuto del papa, ed è prevenuto con grossa armata da Carlomanno, 152. Ciò inteso, torna in Francia, ma muore di febbre nelle Alpi, *ivi*.

Carlo il Grosso. Fatto imperatore e re d'Italia. III, 161. Come non potesse purgar l'Italia da' Saraceni, *ivi*. Sua morte, di che cagione, 162.

Carlo di Tocco, giurisconsulto, sua origine, suoi maestri. IV, 134. Come illustrasse le leggi longobarde,

135. Unisce con quelle lo studio delle Pandette, *ivi*. Sue chiose che contengono, ed a qual fine fatte, *ivi*.
Carlomanno. Previene Carlo il Calvo, scende in Italia per farsi creare imperatore e re d'Italia. III, 152. Succede a Carlo il Calvo nel solo regno d'Italia, 153. Disordini fra i Capuani, Beneventani, ec. a' tempi di questo principe, sviluppati, *ivi*.
Carlo d'Angiò, conte di Provenza. VI, 85. Invitato da papa Urbano IV alla conquista de' regni di Sicilia e di Napoli contro il re Manfredi, 87. Come indotto dalla moglie ad accettar l'invito, 89. Rifiuta le troppo gravose condizioni del papa, 90. Come il santo re Luigi fratello di costui è forzato ad aderirvi, *ivi*. Morte di papa Urbano che differisce la sua venuta in Italia, 91. È investito dal nuovo papa Clemente IV de' regni di Sicilia e di Napoli, 94. Capitoli di tale investitura enunciati, 95. Cala in Italia, ed è in Roma creato senatore, 100. Incoronato re con bolla del papa da cinque cardinali, 101. Suo ligio omaggio al papa, e suo dono al capitolo di San Pietro, 102. Per tradimento debella il re Manfredi, che resta estinto fra la più vile milizia, 109. Orribili stragi e crudeltà del costui esercito per tutto il regno, 111. Come in breve tratto divenuto re di Sicilia e di Napoli, 115. I molti feudi da costui dati a' Franzesi come accrescessero le famiglie napoletane, 226. Come fatto formidabile e uno de' maggiori monarchi d'Europa, *ivi*. Sue seconde nozze colla figlia dell' ultimo imperatore di Costantinopoli Balduino di Fiandra, 227. Cavalieri da esso creati in Napoli in tale occasione, 228. Va in Manfredonia ad incontrare il nuovo papa Gregorio X, *ivi*. Come deluso da questo papa per l'imprese di Soria, *ivi*. Come e perchè costui avvelenasse S. Tommaso d'Aquino, 230. Allusione di Dante a questo fatto, riferita, *ivi*. Come deluso da papa Gregorio, si desse a nobilitar Napoli, 231. Come si rendesse tributario il re di Tunisi, 241. Come divenuto re di Gerusalemme, 244. Qual nuova nobiltà introducesse nel regno, 251. Istituzione da esso fatta in Napoli de' cavalieri armati, 252. Novero di moltissimi da esso creati successivamente, 269. Come nobilitasse i seggi napoletani, 289. Suo stabilimento

de' parlamenti generali in questa città, 301. Sue rotture con papa Niccolò III, e suoi preparamenti contro l' imperator Paleologo, 304. Per la congiura del Vespro siciliano perde quel regno. Vi accorre e assedia Messina, 315. Risposta sua superbissima alla lettera del re Pietro d'Aragona, 318. Va a Roma a lagnarsi con papa Martino IV, 320. Come lasci vergognosamente l' assedio di Messina, e si ritiri in Calabria, *ivi*. Suoi grandi sforzi per ricuperar la Sicilia riuscendo inutili, sfida il re Pietro d' Aragona in Bordeos a duello, 329. Sue disposizioni prima di partire: crea il figlio vicario del regno, ond' ebbe principio la Vicaria, 330. Disposizioni per questo duello coll'assenso di papa Martino IV, 343. Articoli di questo duello esposti, 344. Come e perchè non effettuato, 347. Opinioni, fatti e millanterie d'appassionati scrittori esposte, 348. Sua rabbia e sue smanie contro i Napoletani per la prigionia del figliuolo principe di Salerno, 361. Mentre si dispone a liberarlo, s'ammala e muore. Storie intorno a ciò. Leggi sue e capitolari, 363.

Carlo II d'Angiò, principe di Salerno. Come funesta alla Puglia la costui prigionia. VII, 5. Negoziati in Inghilterra e in Bearn per la sua scarcerazione, 41. Articoli per la sua liberazione esposti, 42. Sua liberazione. Sua gita in Francia, difficoltà incontrate per la pace col re d' Aragona, 44. Come investito da papa Niccolò IV delle due Sicilie, e guerre per tal fatto, 45. Tregua da esso accordata per due anni al re Iacopo, 47. Sua generosa ricompensa a quei di Gaeta per la lor valida difesa contro il re Iacopo di Sicilia, *ivi*. Si dispone a spedire il suo primogenito Carlo Martello al possesso del regno d'Ungheria cadutogli per eredità, 48. Per qual fine chiedesse al papa la cerimonia dell' incoronazione pel medesimo, *ivi*. Feste in Napoli per tal occasione. Immunità da esso donate a questa capitale, 50. Onde differisca la partenza del figlio, e sua gita in Francia, 51. Ostacoli per la pace col re d'Aragona. Cardinali per tal fine venuti in Francia, 52. Pace fatta, poi rotta, e perchè, 54. Sforza l'eremita, che fu poi Celestino V, ad accettare il papato, 58. Muove guerra a Federigo

re di Sicilia, e ne ha la peggio, 67. Entra in Roma co' figli con magnifica pompa per le nozze del duca di Calabria, 71. Celebrazione delle nozze di questo suo figlio in Roma, *ivi*. Acquista Ruggiero di Loria gran capitano, e lo ricolma d'onori e di privilegi, 72. Nuovo fiancheggio ottenuto colla mediazione del papa per la conquista della Sicilia, 83. Pace da esso fatta col re Federigo. Articoli d'essa, 86. Come amante della pace si dà ad ampliar Napoli, 94. Favvi edificare il Molo per agevolare il commercio, *ivi*. Edifica il castello di S. Eramo, 95. Sue sontuose fabbriche per i tribunali di giustizia, *ivi*. Amplia l'università, e vi chiama insigni professori, 96. Magnifiche chiese e monasteri da esso edificati in Napoli, 97. Sue beneficenze ed edifizi nelle altre città del regno, 98. Sue donazioni, privilegi e decorazioni alla basilica di S. Niccola di Bari, 99. Caccia da Lucera i Saraceni, e vi chiama ad abitare i Cristiani, 110. Come per rinnovare affatto quel paese gli muta nome, e lo chiama Santa Maria, *ivi*. Trasferisce la cattedrale nel cuore della città con nuovo sontuoso tempio, *ivi*. Sue donazioni allo stesso, e fondazione del Capitolo de' canonici, *ivi*. Privilegi ottenuti da papa Benedetto XI, 111. Arricchisce il vescovado di Lucera, e dona ad esso varie terre, 112. Vi stabilisce, come aveva fatto in Bari, il rito franzese, 113. Usa la medesima libertà colla real chiesa d'Altamura, 114. Splendore della sua real casa esposto, 121. Come avesse la consolazione di veder tutti i suoi figli esaltati alle supreme grandezze, *ivi*. Sue numerose figlie sposate a' primi monarchi, 125. Altri insigni pregi della sua real corte esposti, 126. Cura sua per la compilazione delle Consuetudini di Napoli, 151. Morte di questo monarca, 163. Suo testamento esposto e sviluppato, *ivi*.

Carlo Martello. Come incoronato re d'Ungheria. VII, 49. Perchè differita la sua andata al possesso di quel regno, 50. Suo sposalizio colla figlia di Ridolfo I imperatore, *ivi*. Suo ingresso nel regno d'Ungheria, *ivi*. Sua morte immatura accaduta in Napoli, 84. Sospetti di veleno per conto del fratello Roberto per gelosia, 85. Sua magnanimità e suo adorabil carattere, *ivi*.

Carlo di Valois. Chiamato contro Federigo d'Aragona re di Sicilia. VII, 84. Sua infelice impresa contro Federigo, 86. Costretto a dar orecchio alla pace, e questa stabilita con suo disonore, *ivi*, 90. Come perdesse gli aiuti di papa Bonifacio VIII e del re di Francia per l'impresa di Costantinopoli, *ivi*. Come non potesse eseguirla, *ivi*.

Carlo principe di Viana. Per qual motivo venuto a Napoli. VIII, 216. Per qual gelosia allontanato dal re Alfonso, *ivi*. Mantenuto da papa Calisto III, viene in Roma, ed accelera la morte del re Alfonso, *ivi*. Sue pretensioni pel regno di Napoli, 228. Come le abbandoni e navighi in Sicilia, *ivi*.

Carlo VIII re di Francia. Come muova guerra ad Alfonso II re di Napoli. IX, 5. Ragioni per le quali a ciò si movesse, esposte, 6. Di chi fosse figliuolo. Errore degli scrittori corretto, 8. Stimoli datigli per la conquista del regno di Napoli, cala in Italia, 11. Suo manifesto dato fuori, giunto a Firenze, 13. Entra in Roma col suo esercito. Angustie di papa Alessandro, 14. Prende il regno senza resistenza. Suo ingresso in Napoli, 20. Tutto il regno, a riserva d'Ischia e Gaeta, si rende ad esso, 22. Concorso di tutti i baroni a rendergli omaggio, 23. Saggia riflessione dell'autore, 24. Odio concepito da' Napoletani contro i Franzesi, 26. Fatti tutto contrarii al cattivamento de' baroni, *ivi*. Spedizione del re Cattolico contr'esso, e lega de' principi d'Italia, 28. Spavento concepito di questa lega da Carlo, 30. Sue disposizioni pel regno, e sua partenza per la Francia, *ivi*. Sanguinosa guerra fra esso e i Veneziani che gli spogliarono il campo e gli predarono l'equipaggio, 31. Morte di costui per quali indirette vie pregiudiziale all'Italia, 39.

Carlo Arciduca d'Austria, poi Carlo V imperatore. Succede al regno di Spagna. IX, 109, 167. Pace col re di Francia, e capitoli di quella, 169. Come e per quali maneggi eletto imperatore, 176. Maneggi del re di Francia contro tale elezione, 177. Eletto finalmente in Francfort imperatore, 182. Conseguenze di questa elezione, *ivi*. Passa in Germania, e riceve in Aquisgrana la prima corona, 183. Disturbi nati in Ispagna dopo la sua partenza da quella, 184. Come

papa Leone tratti segretamente di cacciarlo dal regno di Napoli, 185. S'unisce poi con questo papa contro il re di Francia, 187. Impresa di Milano, 188. Nuova guerra col re di Francia. Sua vittoria, e prigionia di quel re, 190. Capitolazione per la liberazione e acquisto del regno di Napoli, 192. Perfidia di Francesco I re di Francia contr' esso, 198. Sue rotture con papa Clemente, 200. Toglie ne' suoi Stati ogni autorità a' tribunali di Roma, *ivi*. Lega Santissima contr' esso eseguita, 201. Grandi sconvolgimenti in Lombardia e in Napoli, 204. Sua iniqua spedizione contro Roma. Sacco di quella e prigionia del papa, 209. Fa imprigionar papa Clemente VIII, *ivi*. Dispetto ed ira de' re di Francia e d' Inghilterra contr'esso per sì nera azione, 210. Suo finto disgusto per la prigionia del papa, 212. Reo carattere di questo principe, sviluppato, 213. Onde indotto a dar commissione per la libertà del papa, 214. Patti durissimi da esso proposti per tal trattato, *ivi*. Indegnità de' suoi soldati sopra gli statichi del papa, 216. Sue perdite nel regno di Napoli, 219. Sua armata navale intieramente disfatta dal Doria, 229. Come la fortuna se gli voltasse a favore, 231. Ricovrato il regno di Napoli, quai supplizi dia a' baroni aderenti a' Franzesi, 234. Suoi ricatti, estorsioni e confiscazioni de' beni de' baroni, 235. Per quali motivi conchiuda la pace con papa Clemente, 239. Enunciazione de' capitoli di quella, 240. Sua spedizione contro i Fiorentini a pro d'Alessandro de' Medici, 242. Sua pace con Francesco I re di Francia, 244. Sua venuta in Italia. Suo abboccamento col papa, 247. Suoi altri grandi affari d' Italia come ultimati, *ivi*. Articoli della pace da esso fatta co' Veneziani, 249. Sua incoronazione per mano del papa, 257. Sua partenza per l'Alemagna, 258. Donativi da esso pretesi dal regno di Napoli nella estrema miseria di quello, 260. Cinque prammatiche spedite al cardinal Colonna suo vicerè in quel regno, 261. Sua venuta in Mantova. Suo abboccamento col papa in Bologna, 285. Sue grandi disposizioni per togliere Tunisi a Solimano, 288. Venuta delle navi genovesi e di quelle di papa Paolo III per tale impresa, *ivi*. Va

in Napoli all' armata, e con 300 vele si incammina in Affrica, 289. Fa generalissimo il marchese del Vasto. Investe la Goletta e la prende, *ivi.* Prende Tunisi. Ne caccia il re Barosso. Vi colloca Muleassen, e lo fa suo tributario, *ivi.* Riflessioni intorno a questo fatto poco vantaggiose alla fama di questo monarca, *ivi.* Suo ritorno in Napoli. Suo trionfale ingresso, ed istanza de' baroni del regno, 292. Feste, spettacoli e concorso di gran personaggi in Napoli non più veduto, 296. Per la morte di Sforza duca di Milano manda a prenderne il possesso, 297. Come ciò fermentasse nuove guerre colla Francia, *ivi.* Conferma il Toledo ne' suoi impieghi, e ad onta de' costui nemici l' onora di vantaggio, 302. Sua partenza di Napoli per Roma e per la Lombardia, 303. Lega di Solimano e di Francesco I contr' esso, 311. Sue forti spedizioni a Napoli per far testa a Solimano, 313. Ritirata del costui esercito da Otranto, 314. Altissime torri da esso edificate sulla marina di Puglia, 316. Bandisce i Giudei dal regno di Napoli, 320. Suo editto contro l' empia dottrina di Lutero, 338. Come pensi introdurre in Napoli il tribunale dell' Inquisizione, 350. Come v' assentisse Paolo III papa, e suo breve, 352. S' induce a non ammettervela. Suo perdono a' Napoletani, 375. Nuova lega di Solimano con Errigo II re di Francia contr' esso pel regno di Napoli, 429. Preparativi del suo vicerè per la difesa, 432. Come l' armata turca, sendo stata sotto Procida più giorni, si ritirasse, senza niente tentare, 433. Infastidito del mondo, rinunzia al re suo figlio tutti i suoi Stati, 444 Rinunzia l' impero al fratello Ferdinando già re de' Romani, 445. Si ritira in Gant. Naviga in Ispagna, e si ritira in Estremadura in un convento, ove mena vita solitaria e vi muore, *ivi.*

Carlo di Durazzo. Con qual mira si porti a Roma. VII, 348. Investito da Urbano VI del regno di Napoli, ed unto re di Gerusalemme, ec., 349. Sollevazione nata in Napoli per tre fazioni, 355. Come i fautori di costui entrati per la porta a mare lo acclamassero re, *ivi.* Come Carlo con tutto il suo esercito entrasse in Napoli, 356. La regina Giovanna mancando di viveri

nel castello, patteggia con Carlo, 357. Debella l' armata del principe di Taranto, e fa prigioniera la regina, 358. Fiera aringa di questa principessa contro di lui, 360. La stringe con più guardie, e la manda nel castello di Muro in Basilicata, 362. Riceve il giuramento da' Napoletani, e giura omaggio alla Sede apostolica, *ivi*. Come per consiglio del re d'Ungheria la fa crudelmente morire, *ivi*. Suoi fatti nel principio del suo regno esposti, 372. Istituisce un nuovo ordine di cavalieri detto della *Nave*, 373. Onde nascessero le sue rotture con papa Urbano VI, 375. Sfida Luigi d'Angiò a duello, che lo accetta, 376. Baroni che se gli ribellano dopo questo fatto, 377. A motivo del suo scarso esercito non si dilunga da Napoli, 379. Suoi trattati con papa Urbano, 381. Sue disposizioni contro Luigi d'Angiò, 382. Liberato dalla guerra per la morte di Luigi, manda a papa Urbano solenne ambasciata in Nocera, 384. Questa mal ricevuta, si rompe apertamente col papa, 385. Lo assedia in Nocera, e ne è scomunicato, *ivi*. Istanze de' Napoletani per indurlo a pacificarsi col papa, 387. Invitato ad accettare il regno d'Ungheria, va a Buda, 390. Sua rea dissimulazione colle reali donne d'Ungheria, 392. Con quali inique arti acclamato re d'Ungheria, 395. Incoronatovi re dall' arcivescovo di Strigonia, 398. Prodigi di reo augurio accaduti a costui in questo giorno, *ivi*. Sua morte tragica seguita in Buda, 400. Come per ordine di papa Urbano fosse fatto dissotterrare, 401. Suo carattere sviluppato, 402.

Carlo II re di Spagna, succeduto al padre. Sua minorità. XI, 88, 131. Guerra mossagli dalla Francia pel ducato del Brabante, 134. Sua pace col Portogallo onde nata, 142. Dichiara la guerra alla Francia, *ivi*. Pace d'Aquisgrana sviluppata, 143. Maneggi de' Franzesi per far cadere la monarchia di Spagna in Filippo d'Angiò, 236. Come questo monarca fosse indotto a dichiararlo suo successore, 238, 241. Sua morte. Sua gran religione e pietà, 239. Sue leggi. Privilegi da esso conceduti al regno di Napoli, 240. Suo testamento. Ira dell'imperador Leopoldo per tali avvenimenti, 242. Proteste di questo imperatore contro il duca

d'Angiò, *ivi*. Guerre sanguinose insorte per tal motivo, 244. Progressi dell'armi imperiali in Fiandra e in Italia, *ivi*. Morte di Leopoldo. Innalzamento al trono imperiale di Giuseppe, *ivi*. Conquista costui il regno di Napoli. Vantaggi da ciò provenuti al regno, 245. Vicende per la costui morte esposte, 248.

Caroberto, re d'Ungheria. Invito fattogli dal re Roberto di Napoli per la succession del regno in un suo figlio. VII, 188. Cala in Italia col figlio destinato alla successione, *ivi*. Lascia il picciol figlio sposato a Giovanna nipote del re Roberto, e torna in Ungheria, *ivi*.

Caronda. A chi desse leggi. I, 276.

Carpio (Gaspare de Haro marchese del). Vicerè di Napoli sotto Carlo II. XI, 205. Sua gran virtù, suo carattere sviluppato, *ivi*. Come con estrema cura esaminasse i mali e disordini del regno, *ivi*, 206. Vantaggio singolare fatto al regno per l'abolizione delle vecchie monete. Sue prammatiche per le nuove, 208. Sua intempestiva morte, di quai mali cagione, 218. Suo elogio, e grandi beni da esso cagionati al regno, 205, 218.

Cassiodoro. Come fondatore del monastero Vivariese in Calabria. II, 172.

Castrillo (Don Garzia conte di). Vicerè di Napoli sotto il re Filippo IV. XI, 52. Motivi che indussero la corte di Madrid a spedirvelo, *ivi*. Sue prime generosità verso il popolo, *ivi*. Fastidi datigli dal duca di Guisa che tenta di nuovo l'invasione del regno, 53. Come si disponga alla difesa, *ivi*. Venuta dell'armata del duca di Guisa, e suoi primi acquisti, 54. Come dilegua i Franzesi, e taglia posta alla testa del duca, 56. Nuova guerra nel Milanese suscitata dal duca di Modena, 58. Spedizione di soccorsi da esso fatta contro l'armi franzesi, *ivi*. Felice esito di questa sua spedizione, 59. Pestilenza che affligge Napoli e il regno, *ivi*. Per quali ragioni bramasse ascosa la qualità del contagio, 61. Fanatismo che rende la peste universale e desola Napoli, 62. Come in mezzo a questi mali si riaccendesse il fermento delle antiche ribellioni, 64. Disposizioni e ripari del vicerè per sì orribile flagello, 66. Spaventevole

descrizione dell' eccidio di tal pestilenza, 66. Come si andasse estinguendo 69. Come il vicerè reprimesse un editto pernicioso dell' arcivescovo cardinale Filomarino, *ivi*. Altre molestie cagionategli da' banditi, 71. Sua dimissione e sue prammatiche, 72.
Catapano. Qual magistrato de' Greci nella Puglia. III, 261. Sua residenza, perchè nella città di Bari, *ivi*. Onde derivasse questo nome, 262. Sua sterminata autorità, *ivi*. Opinioni degli autori intorno a ciò esposte, *ivi*. Loro catalogo tessuto da Protaspata, *ivi*. Come nella Puglia rendessero insopportabile il loro governo, 344. Ribellione per tal motivo insorta contro i Greci, *ivi*.
Cavalieri Religiosi, quali. I, 504. Cavalieri Laici, quali, *ivi*.
Cavalieri Armati. Come introdotti in Napoli da Carlo I d'Angiò. VI, 252. Come i Romani antichi armassero i cavalieri, 253. Testimonio di Dione riferito, 257. Requisiti ricercati da' re di Napoli per tale effetto, *ivi*. Ceremonia nel crearsgli ampiamente esposta, 258. Registri de' cavalieri creati da Carlo I, 262. Onde si facessero crear cavalieri i principi e i figliuoli di monarchi, *ivi*. Costume franzese rispetto a ciò imitato da' re normanni e angioini, 264. Che significasse quando un re creasse cavaliere un suo figliuolo, 267. Autorità de' monarchi per tal creazione sviluppata, 268. Cavalieri creati in Calabria dal re Manfredi, *ivi*. Facilità di creargli onde nata, 271. Onde nascesse la risoluzione de' principi di crearne ordini particolari, *ivi*. Come per rendergli più venerabili vi si aggiunsero cerimonie di religione, *ivi*. Ordini prima riferiti da Polidoro Virgilio, 272. Cavalieri della Vergine Maria di Francia. Loro istituzione, *ivi*. Second' ordine di S. Michele istituito da Luigi XI, *ivi*. Del Monte Carmelo e di S. Spirito da Errico III, 273. Ordini militari d' Inghilterra, 274. Ordine della Nave istituito da Carlo III d'Angiò, 276.
Cavalieri di S. Lazzaro. Antica origine di questo ordine. X, 183. Innumerabili spedali costrutti per essi nel mondo cristiano, *ivi*. Come ristabiliti da' papi Innocenzio III e Onorio III, 189. Ampissimi privilegi lor conceduti da' papi Gregorio IX e Innocenzio IV, *ivi*.

Beni temporali dati loro da' principi secolari, 190. Come le ricchezze intiepidissero in loro la disciplina, *ivi*. Abusi nell'esercitare i loro diritti, di qual pregiudizio agli Stati, 191. Come e perchè decaduti, e rialzati poi da papa Pio IV, 192. Come il duca d'Alcalà non facesse valere i lor privilegi nel regno di Napoli, 193. Come la corte di Roma tentasse di metter l'ordine sotto il re di Spagna, 195. Come ne fosse creato gran maestro il duca di Savoia, 196. Come questo sovrano unisse a quest' ordine l' altro di S. Maurizio, *ivi*. Sua fortuna in Francia, 197.
Causidici. Sotto quai leggi posti da Valentiniano e da Teodosio imperatori. I, 454.
Cedolari regii antichi. Che fossero. VIII, 199. Quale autorità facciano per la Storia, *ivi*.
Celestino V. Dal romitorio assunto al papato. Sua rinunzia. VII, 58.
Celibato. Pene ingiunte al celibato, come abolite da Costantino Magno imperadore. I, 440.
Celso padre. Perchè tanto stimato da Traiano imperadore. I, 282. Esso e Celso il figliuolo lodati, 288.
Cenobiti. Quali monaci fossero. I, 501.
Censo. Maestro del censo e Censuali. Loro incombenze. I, 449.
Censori romani. Loro incombenze. Onde detti *Magistri Morum*. I, 360.
Cerbidio Scevola giurisconsulto, lodato. I, 283.
Cerere. Suo famoso tempio in Napoli. I, 351.
Cesarea. Capo della diocesi Pontica. I, 374. Come divenuta metropoli della Palestina, 475.
Cesare. Perchè odiasse per alcun tempo i Napoletani. I, 262.
Chiese. Loro governo aristocratico ne' primi secoli. I, 333. Quando divenisse misto di monarchico e aristocratico, 334. Come la Chiesa nel quinto secolo non avesse giustizia contenziosa, foro e somiglianti, 514. Come queste cose non sono di diritto divino, *ivi*. Non ebbe carceri fino a' tempi d' Eugenio I papa, 520. Non poteva però imporre pene di corpo afflittive, *ivi*. Ciò che ora possiede rispetto a tal punto, fu per pura concessione de' principi, 521. Chiese d' Italia come arricchite da Costantino Magno, 527. Suo editto

intorno a ciò, 527. Come col soverchio arricchirle si facesse più male che bene, 528. Abusi introdotti per tali ricchezze deplorati da S. Giovanni Crisostomo, *ivi*. Proibizione di Valentiniano il vecchio alle chiese per nuovi acquisti, enunciata, *ivi*. Come ciò imitasse Carlo Magno per la Sassonia, 531. Come altri saggi principi moderni ne' loro Stati, *ivi*. Pratica di Venezia e di Milano lodata, 532. Quando e come principiassero ad acquistar feudi. III, 102. Loro polizia del nono secolo esposta, 104. Paralello della Chiesa greca colla latina nel nono secolo, 109. Compassionevole stato della Chiesa nell' undecimo secolo, 215. Immersa in un caos d' empietà e d' orridezze, 216. Espressione del Baronio di questo secolo assai tremenda, *ivi*. Canoni per far argine a tanta empietà stabiliti, 217. Come con tutta questa decadenza i papi facessero valere colla stessa forza la arrogatasi autorità, 218. Onde le papali investiture, 220. Il dominio greco in Italia come soggettasse più chiese al patriarca di Costantinopoli, 269 Chiese greche nel regno di Napoli. Loro disposizione nell' undecimo secolo, 309.

Chiavi. Potestà delle chiavi diversa dalla potestà della spada. I, 514. Che importi questa potestà da Cristo data agli Apostoli, *ivi*. Autorità de' Padri intorno a ciò riferite, 515.

Chindesvindo, re westrogoto. Suo editto contro le leggi romane esposto. II, 23. Errore di Benedetto Levita rispetto a ciò, corretto, *ivi*. Confermato da Recisvindo suo figlio, 24.

Cilicia. In quante metropoli divisa. I, 476.

Cimeliarca. Quale uffiziale ecclesiastico fosse, e come introdotto in Occidente. II, 324. Come detto da' Greci *Magnus vasorum Custos*, *ivi*. Come fosse usato prima a Napoli, poi a Roma e a Ravenna, e finalmente a tutte le chiese, *ivi*.

Cimiteri de' Martiri, insigni, perchè. I, 348.

Cinnamo Giovanni. Sua Istoria qual fede meriti. III, 337. Eleganza del suo stile, *ivi*. Da quali autori illustrato, *ivi*.

Città federate. Loro diritti e prerogative. I, 232. Città del regno di Napoli con prefettura romana, quali, 234.

Città d'Italia. Loro varii gradi e condizioni, 234. Città greche d'Italia sotto quai leggi vivessero, 248. Città Nuova da chi fabbricata. II, 226. Favola di Porfirogenito intorno a ciò confutata, *ivi*. Come per Città Nuova s'intendesse Benevento e Venezia, 288. Differenza fra le città ducali e le città contali sotto i Longobardi, esposta, 318. Come le prime avessero arcivescovo, le seconde vescovo, 319.
Cittadini romani. Loro privilegi. I, 227. Loro diritti, 228. Loro prerogative, *ivi*. Quando ridotti a un nome vano, 239.
Clefi II, re d'Italia sotto i Longobardi. II, 206. Suo naturale fiero e crudele: brevità del suo regno, e sua tragica morte, 207.
Clemente II Sassone. Come eletto sommo pontefice. III, 399.
Clemente III. Sua oscura nascita, e come eletto papa. V. 70. Come sott'esso si facesse la lega cristiana contro il Saladino, *ivi*.
Clemente IV. Come creato in Viterbo sommo pontefice. VI, 92. Appena incoronato continua il trattato con Carlo d'Angiò, e l'investe del regno di Sicilia, 93. Capitoli di quest'investitura ampiamente estesi, 95. Spedisce bolla da Perugia per l'incoronazione di Carlo, 101. La crociata in Sicilia a pro del re Carlo contro il re Manfredi, 104. Cita Corradino alla curia romana, indi lo scomunica, 125. Per le conquiste di Corradino bandisce contr'esso la crociata, 127. Suo reo consiglio dato a Carlo contro Corradino, e sua morte, 134, 135. Come nell'investitura di Carlo I questo papa l'obbligasse co' suoi successori a rinunziare la regalia, 161. Conseguenze di questo passo, *ivi*.
Clemente V. Come assunto al papato. VII, 91. Come con danno grande dell'Italia trasferisse costui la sede in Avignone, *ivi*. Sua incoronazione in Lione, *ivi*. Sua decisione pel regno di Napoli a favore di Roberto duca di Calabria, 167. Sue prevenzioni nell'elezione d'Errigo VII imperatore, 173. Come con sua bolla rivocasse la sentenza d'Errigo imperatore contro il re Roberto, 179. Morte di lui, e conseguenze della medesima, 181. Perchè rivochi la bolla di Bonifacio VIII. *Unam Sanctam*, 268.

Clemente VI. Laidezze imputate a questo papa. VII, 275. Bolla che lo rendette favola del mondo, sviluppata, *ivi*. Eresie suscitatesi per la scellerata vita di questi papi avignonesi, 276. Vani sforzi degli scrittori franzesi per difenderli, 277. Come pretendesse la cognizione della morte data al re Andrea. 294. Protegge la causa della regina Giovanna, e la dichiara innocente per sentenza, 303. Compra dalla regina Giovanna la città d'Avignone, 305. Benedice Giovanna e il suo nuovo sposo Luigi, chiamandolo re, 306.

Clemente VII antipapa. Come eletto papa nella città di Fondi nello scisma d'Urbano VI. VII, 340. Quali re e principi si dichiarassero per Urbano contro questo antipapa, 342. Onori compartitigli e obbedienza prestatagli dalla regina Giovanna, 343. Tumulto de' Napoletani contr' esso, onde originato, 344. Fugge da Napoli, e pianta sua sede in Avignone, 345. Istituisce Roma regno, e ne investe Luigi duca d'Angiò, 352. Autori che lo difendono contro Urbano VI, 366. Costui muore di pura afflizione durante lo scisma, 432.

Clemente VII vero papa. Come assunto al papato. IX, 189. Grandi avvenimenti seguiti nel costui papato, 190. Sue rotture con Cesare, 200 Come questi tolga ne' suoi Stati ogni autorità a' tribunali pontificii, *ivi*. Lega santissima da esso fatta, qual fosse, 201. Come assalito da' Colonnesi, si salvasse in castel Sant'Angelo, 204. Priva del cardinalato Pompeo Colonna, e chiama alla conquista del regno di Napoli Valdimonte di Francia, 205. Lanoia invade lo Stato ecclesiastico, *ivi*. Sua durezza alle proposizioni di Cesare, di quali ree conseguenze cagione, 207. Come finalmente s'accordi con Cesare, *ivi*. Quanto intempestivamente licenziasse le sue truppe, 208. Sacco di Roma datogli dal duca di Borbone, 209. Resta imprigionato in Sant'Angelo con tutti i cardinali, 210. Patti orribilmente strani con gl'Imperiali, *ivi*. Unione de' re d'Inghilterra, di Francia e de' Veneziani per soccorrerlo, 211. Grandi preparativi di queste potenze per liberarlo, *ivi*. Dopo sette mesi di prigionia, sotto quali condizioni liberato, 215. Estremità alle quali

è ridotto per supplire alle orribili multe impostegli da Cesare, 216. Come solo e in abito mentito si ricovrasse in Orvieto, 218 Come in pochi mesi ricovrasse tutta la sua potenza, *ivi*. Pace fra questo papa e l'imperator Carlo conchiusa in Barcellona, 238. Incorona Carlo V, 257. Sua morte, 287.

Clemente VIII. Creazione di questo antipapa da due soli cardinali scismatici. VIII, 61. Come creasse molti cardinali, e poi fosse costretto a sagrificare le sue pretensioni a papa Martino V, *ivi*. Come messi in carcere i due cardinali che lo avevano eletto, e poi liberati, *ivi*.

Clemente IX. Come creato sommo pontefice. XI, 143. Suoi validi aiuti contro i Turchi per l'assedio di Candia, *ivi*. Abolisce gli ordini de' Gesuati, de' Romiti di S. Girolamo e de' Canonici di S. Giorgio, *ivi*. Come s' interessasse nella pace d'Aquisgrana, 144.

Clemente XI. Sua elezione al pontificato. XI, 235. Perchè assumesse questo nome, *ivi*. Discordie e guerre seguite nel costui lungo papato, 236. Come angustiato per l'istanze dell'investitura del regno di Napoli fattagli da due principi, 252. Sua costanza nel negarla all'imperator Leopoldo, *ivi*. Come pericolasse il diritto di questa investitura, e perchè, 253. Sua morte, di quai conseguenze cagione, 255.

Clementine ed Estravaganti. Loro compilazione nel decimoquarto secolo. VII, 285. Giunta alle medesime fattavi da papa Giovanni XXII, 286.

Clero di Napoli, numeroso a' tempi di S. Gregorio Magno. II, 340. Economia del vescovo di quella chiesa, Pascasio, rispetto a ciò, *ivi*.

Clero. Sua orrida corruzione sotto papa Niccolò II. IV, 15. Come questo papa convocasse per correggerlo un concilio in Melfi, *ivi*. Difficoltà di sradicar dal medesimo l'uso delle concubine, 16. Abuso detestabile di Carlo II d'Angiò a pro di questo delitto del clero, *ivi*.

Clodoveo, re di Francia, vince Alarico re de' Goti. II, 20. Suo ingresso trionfale in Tolosa, *ivi*.

Codice di Giustiniano, perchè preferibile al Teodosiano. I, 299.

Codice. Onde derivata questa voce. II, 100. Di Giu-

stiniano, come oscurasse quello di Teodosio, 87. Autorità di queste leggi in Italia e nel regno di Napoli, 108. Come e quando decadesse, 109.
Codici. Loro compilazioni. I, 300. Quei di Gregorio e d' Ermogeniano, *ivi*.
Codicilli. Come e quando acquistassero forza. I, 282.
Cognomi delle famiglie nobili del regno di Napoli come conservati. III, 249. Come quest' uso cominciasse nel decimo secolo, 252.
Collaterale Consiglio di Napoli. Sua istituzione. IX, 113. Mutazione rispetto a' suoi reggenti, per quai motivi, 115. Sviluppamento dell' economia del medesimo, 126. Come per esso fossero abbassati i grandi uffiziali della corona, *ivi*.
Collegi e comunità ecclesiastiche. Come avessero il dritto d' acquistare. I, 527.
Collettori delle leggi delle dodici Tavole noverati e lodati. I, 292.
Collezioni canoniche del sesto secolo sviluppate. II, 179. Di Martino vescovo di Braga, 181. Collezione canonica di Cresconio vescovo d'Africa, 182. Di Giovanni Scolastico patriarca di Costantinopoli, *ivi*. Collezioni greche di leggi, tutte enunciate. III, 169. Mali che cagionarono rispetto al lustro della buona giurisprudenza, *ivi*. Quelle di Giustiniano come decadessero, *ivi*.
Colonie. Come formate. I, 230. Istituite da Romolo, *ivi*. Comodi da esse derivati alla repubblica, *ivi*. Loro differenza da' municipii, 231. Loro amministrazione e governo, *ivi*. Loro confusione co' municipii quando nata, 235. Loro decurioni, plebe e duumviri, 246.
Comiti. Quali uffiziali presso i Goti. II, 54.
Comitive, formule, quali. II, 63. Loro sinonimi, cedole e patenti, 64. Loro espressione rispetto agli antichi Napoletani, *ivi*.
Comizi. Loro inefficacia sotto il principato romano. I, 294.
Compilazione Giustinianea in che difettosa. I, 283.
Comunione S. sotto ambe le specie. Come ritenuta in alcuni luoghi d' Italia nel decimo secolo. III, 236.
Concilio di Lione sotto Innocenzio IV. V, 408. Vi assiste alla destra del papa l' imperador greco Balduino, *ivi*.

Il papa esagera in esso le persecuzioni di Federigo II imperador romano, *ivi*. Risposta coraggiosa di Taddeo di Sessa ambasciadore di Federigo, 409. Seconda sessione sviluppata, *ivi*. Orrore del concilio per l'intempestiva sentenza del papa contro l' imperador Federigo, 412. Come e perchè vana tale deposizione, 415.
Concilio di Trento. Come terminato con forma contraria all'espettativa de' principi. X, 70. Sua sorte nella Germania, 71. In Ispagna e nella Fiandra, 74. Come se gli opponessero i Francesi, 77. Con quali cautele ricevuto nel regno di Napoli, 78. Riflessioni sopra il trasmodato ampliamento della facoltà data a' vescovi sopra i laici, 80. Altri capi contrarii alla libertà de' principi, sviluppati, 83. Intraprese d'alcuni vescovi del regno di Napoli, come repressi, 87.
Concordia del sacerdozio e dell'impero sviluppata. I, 323.
Concubinato. Come e quando lecito presso i Romani. II, 439. Onde detto *semimatrimonium*, e la concubina *semiconjux*, *ivi*. Concilio di Toledo intorno a ciò, riferito, *ivi*. Divieto della Chiesa rispetto a tale abuso, 440. Testimonio del Cuiacio rispetto all'uso de' Guasconi, *ivi*.
Confratanze de' Napoletani antichi descritte. I. 251. Come dette anche collegi, e a chi dedicate, *ivi*.
Confraternite di secolari. Per quali motivi non approvabili. VII, 108.
Conoscenza delle cause ne' primi tre secoli della Chiesa, esposta. I, 359. Come ristretta negli ecclesiastici anche sotto i re d'Italia. II, 184. Come cominciasse ad ingrandirsi per privilegio de' principi, 188.
Conservatorii regii. Per reprimere quali abusi, istituiti dal re Roberto. VII, 195. Prescrizioni da esso fatte per reprimere la potenza ecclesiastica e feudale, 197. Ottime conseguenze di tali istituzioni, 199. Come sollevassero contr' esse fiera tempesta i prelati e i canonisti, 201.
Consolari. Prefetti, quali sotto gl'imperadori. I, 382.
Consoli degl' imperadori d' Oriente e de' Saraceni, quali. II, 420. *Consolato del Mare*. Questo libro che contenga. IV, 318. Come compilato, e suoi capitoli da quali nazioni approvati, *ivi*. Sotto qual titolo ristampato in Venezia dal Pedrezano, *ivi*.

Consuetudini della città di Napoli. Loro compilazione. VII, 151. Cura che se ne prese Carlo II d'Angiò, 152. Sue sagge disposizioni a tal fine, esposte, 154. Quando i dottori napoletani cominciassero a comentarle, 157. I più insigni fra essi esposti, 159. Loro varie edizioni, e imitazione delle altre città, 161.

Contadi. Quali città si dicessero contadi, e perchè. II, 318. Contado, o contea sotto i principi longobardi, sviluppato. III, 17.

Contado di Molise. Qual provincia del regno di Napoli anche sotto Federigo II imperatore. V, 459.

Contestabile, grande. Come all'uso di Francia introdotto da Ruggiero I nel regno di Napoli. IV, 301. Nella sua origine in Francia come chiamato, *ivi*. Sue prerogative, e allusione ad esse di Torquato Tasso, 302. Roberto Bassavilla conte di Conversano, primo G. contestabile sotto Ruggiero I, 303. Come questi supremi uffiziali sotto questo re fossero comuni alla Sicilia e al regno di Napoli, 304. Come questo impiego nulla perdesse del suo splendore sotto gli Angioini, 306.

Conti, o gastaldi sotto i Longobardi, che fossero. II, 287. Contee sottoposte a' duchi, 318.

Cornelia legge. I, 278.

Corrado duca di Franconia detto il Salico. III, 353. Come creato re di Germania e imperator romano, *ivi*. Ricorsi ad esso fatti contro Pandolfo principe di Capua, 360. Sua venuta in Italia, e sua dimora in Milano, 361. Fa quivi imprigionare i ribelli, e l'arcivescovo loro capo, *ivi*. Passa a Roma, vi processa Pandolfo, *ivi*. Poi è incoronato in Capua, 362. Incoronato poi in Roma imperadore da papa Giovanni, *ivi*. Sua gita in Germania, e suo ritorno in Italia, *ivi*. Opinioni degli scrittori intorno a ciò ventilate, 363. Priva Pandolfo del principato di Capua, e ne investe Guaimario principe di Salerno, 364. Suo ritorno in Germania, e sua morte, 366. Suo elogio, e sue leggi sviluppate, 367. Come egli il primo accrescesse in iscritto le leggi feudali, *ivi*.

Corrado d'Alemagna re, figlio dell'imperador Federigo II. VI, 10. Come cala in Italia con grosso esercito, *ivi*. Sua gita per mare, e suo arrivo in Sipon-

to, 11. Sue disposizioni contro le mire di papa Innocenzo IV, 12. Debella i conti d'Aquino, e prende le loro città, *ivi*. Se gli rende Capua senza resistenza, 13. Prende Napoli d'assalto. La mette a sacco, e ne abbatte le mura, *ivi*. Come per le sue crudeltà venisse in odio a tutti, 17. Come insospettito del fratello Manfredi, lo spogli d'ogni autorità, 18. Come facesse avvelenare il suo picciol fratello Errigo, 20. Sua morte in età di 26 anni, come e dove accaduta, 22. Suo testamento, in cui crea balio il marchese di Honebruch, 23.

Corradino d'Alemagna. Sua venuta in Italia per ricuperare i suoi regni. VI, 119. Suo manifesto quai movimenti ecciti in Sicilia e in Puglia, 123. Rotta da esso data a' Franzesi nelle vicinanze d'Arezzo, e conseguenze di ciò, *ivi*. Giunto in Roma, vi è accolto con pompa, e parte pel regno di Napoli, 128. Come da Carlo distrutto il suo esercito, e fatto prigioniero, 130. Lo fa decapitare: sua parlata prima di morire, 138. Estinta in esso la real casa di Svevia, 141.

Correttori. Qual dignità sotto gl'imperadori. I, 382. Loro incombenze, 283. Titoli onorifici dati loro dagl'imperadori, 410.

Correttoriali provincie, quali. I, 379.

Corsica, qual provincia del popolo romano. I, 243.

Cosimo de' Medici. Come acquistasse il dominio di Siena. X, 53. Riflessioni intorno a questo Stato, *ivi*. Trattato di Cosimo con Filippo II re di Spagna, *ivi*. Controversie per l'isola di Fanuti come terminate, 55.

Costante imperadore successore di Costantino M. Sue costituzioni. I, 391.

Costantino M. imperadore qual repubblica stabilisse. I, 371. Disposizione d'Italia sott'esso, 376. Sua traslazione dell'impero in Oriente, rovina d'Italia, 274. Suo riparo alla corruttela de' magistrati, quale, 370. Sua divisione dell'Orbe romano, 373. Bene da esso fatto all'Italia coll'uccisione di Massenzio, 386. Sue costituzioni al popolo romano, *ivi*. Passato in Oriente, che vi operasse, 387. Tal passaggio principio d'ogni male in Occidente, *ivi*. Sua costituzione *de divers. Rescript.* come inserita da' papi nelle loro

Decretali, 388. Sua donazione a S. Silvestro papa dimostrata falsa, 422. Suo Battesimo ventilato, 428. Sua presidenza al concilio niceno, 430. Se mai fosse Ariano, *ivi*. Quando abbracciasse la religione cristiana: sua costituzione a pro delle chiese, *ivi*. Sua partenza dopo il concilio niceno, *ivi*. Sue leggi sopra l'annona, 435. Favole rispetto al suo viaggio con S Silvestro, e rispetto alla famosa donazione, *ivi*. Sua dimora in Napoli favolosa, 436. Altre favole dicifrate rispetto a Napoli, 437. Suoi editti al popolo romano, 439. Suo rigore rispetto a' rapitori delle vergini, 440. Come cagionasse maggiori discordie fra i Padri della Chiesa, *ivi*. Onde la sua varia fama fra i Cristiani e i Gentili, 443.

Costantino Copronimo imperatore d'Oriente, suo reo carattere. II, 376. Il più orrido mostro della terra: sua empietà contro le sagre immagini, 377. Sua ambasciata a Pipino re di Francia, 406. Concilio fatto sott'esso contro le sagre immagini, 417.

Costantino Monomaco. Come assunto all'impero d'Oriente. III, 381. Sua spedizione infelice in Puglia contro Maniace, 385. Sua morte, e conseguenze di quella, 441.

Costantino Africano. Come più che ogni altro rendesse famosa la scuola salernitana. IV, 150.

Costanza, postuma del re Ruggiero I. Sua istoria. V, 63. Chiesta da Federigo imperatore pel figliuolo; sue nozze col medesimo, *ivi*. Da alcuni creduta già monaca. Predizione dell'abate Giovacchino Calabrese rispetto ad essa, *ivi*. Come esponga il fatto S. Antonino arcivescovo di Firenze, 64. Errore d'alcuni scrittori rispetto a ciò, scoperto e corretto, *ivi*. Coronata imperatrice insieme col marito Errigo da papa Celestino III, 117. Come partorisse in Jesi il famoso Federigo Ruggiero, 132. Favole che si narrano intorno a questo fatto, dimostrativamente distrutte, 133. Come per le esecrabili crudeltà del marito se gli ribellasse, 138. Uccisione atroce fatta de' Tedeschi, e pericolo dello stesso Errigo imperatore, *ivi*. Sospetti d'aver fatto avvelenare il marito, 140. Sue istanze al papa, e risposte di quello dopo la morte del marito, 142. Sua restituzione alla sede apostolica di

parte della Toscana, 143. Ottiene la sepoltura al marito, 144. Bandisce i Tedeschi dalla Sicilia e dalla Puglia, 145. Chiede l'investitura a papa Innocenzio per sè e pel figlio Federigo, 147. Investitura ottenuta, esposta dal Baronio e qui riferita, 148. Sua morte, ed estinzione in essa della stirpe normanna, 149. Suo testamento. Conseguenze di quello rispetto a' papi, 150.

Costanzo imperatore. Sua spedizione in Italia contro i Longobardi. II, 277. Sciocchezze d'alcuni autori intorno a ciò derise: sua invasione dell'Italia, *ivi*. Assedia Benevento. Leva l'assedio; rotta del suo esercito al fiume Calore, 279. Suoi latrocinii in Roma, sua tragica morte in Siracusa, 282.

Costituzioni Novelle di diciassette imperatori, dopo Basilio. III, 171. Onde oscurassero la giurisprudenza giustinianea, *ivi*. Come non ci pervenissero che dopo più secoli, 172. Qual vigore avessero in Italia nel decimo secolo, 270. Costituzioni ecclesiastiche degl' imperatori onde originate. I, 441.

Costituzioni del regno di Napoli enunciate. V, 339. Onde nascesse la loro confusione, *ivi*. Quanto queste debbano a Federigo II imperatore, *ivi*. Costituzioni di questo monarca sviluppate, 342. Loro uso e autorità durante il regno degli Svevi, 350. Loro più dotto glossatore Marino di Caramanico, 351. Altri comentatori d' esse esposti, 352. Molte d' esse come rivocate per i Capitoli de' re Angioini, 353.

Costituzioni de' principi enunciate. I, 293. Quando avesser forza di leggi, ed entrassero in luogo di quelle, 296.

Costituzioni apostoliche falsamente attribuite a S. Clemente. I, 508. Di niuna autorità nelle materie di religione, e perchè, *ivi*. Loro età, *ivi*.

Costumi. Lor corruttela non rimediabile per le sole leggi, e perchè. I, 319. Sentimento di Bacone da Verulamio rispetto a ciò, *ivi*.

Cristiana Religione. In qua' tempi cominciasse a disseminarsi. I, 320. Quali potenze nel mondo ci fece conoscere, 321. Perchè in ciò diversa da tutte le religioni, *ivi*. Cristiani, di qua' delitti falsamente accagionati da' Pagani, 346. Quali stimati fossero in que' principii, *ivi*.

Crociate. Loro origine sotto Urbano II papa. IV, 81.
Crotonesi, come soggiogati da' Longobardi. II, 242.
Cuiacio lodato. Come egli solo facesse più di tutti i giureconsulti sopra i libri de' Feudi. V, 97.
Cuma, come distrutta. V, 201. Come i ladroni che vi si ricovravano, infestassero tutto il paese, *ivi*. Contrasto degli Aversani come rispinto da' Napoletani, 202. Trasferiti in Napoli i S. Martiri che ivi giacevano, 204. Trionfo de' Napoletani per queste sante reliquie, *ivi*.

D

Dacia. Sua divisione. I, 375.
Damaso vescovo di Roma da chi giudicato nel quarto secolo, I, 517.
Damiata Come resa da' Cristiani al Saladino. V, 264. Conseguenze di questa resa, *ivi*.
Dante Alighieri. Come debba pregiarsi la sua opera della *Monarchia*. VII, 263.
Dato Capitano de' Normanni, come s' acconta con papa Benedetto VIII. III, 347. Si pone a difesa del Garigliano, *ivi*. Come tradito, condotto in Bari e fatto morire da parricida, 348.
Davidde. Suo esempio rispetto a' sacerdoti. I, 325.
Decime. Come regolate e alterate nell' undecimo secolo. IV, 175. Come a queste aggiunsero i papi le primizie, 176.
Decretale. Quando ebbe origine. IV, 291. Come stabilisse la papale romana monarchia, *ivi*.
Decreti del principe. Loro natura. I, 297.
Decretali di Siricio papa fino a papa Ormisda da chi aggiunte al Corpo canonico. II, 179. Quali si chiamassero Lettere decretali, *ivi*.
Decretali. Messe fuori da papa Gregorio IX. VI, 146. A qual fine tendenti. Come distruggessero l' antico dritto de' Canoni, *ivi*. Che cosa si fossero ne' primi tempi, *ivi*. Qual vigore acquistassero sotto Carlo Magno, *ivi*. Prima loro compilazione da chi fatta, 147. Onde dette Stravaganti, *ivi*. Loro compilatori enumerati, *ivi*. Loro pubblica autorità sotto Innocenzio III papa, 148. Qual parte v' avessero i monaci

per farle valere, 151. Altri papi che le accrebbero dopo Gregorio IX, 152. Clementine sviluppate, 153. Come emendate e ridotte secondo le antiche collezioni de' pontefici da papa Gregorio XIII. X, 340. Nuova collezione di Pietro Mattei lionese per privata autorità, *ivi*. Settimo libro delle medesime ideato da papa Gregorio XIII, 341. Perfezionato da papa Clemente VIII, *ivi*.

Decretisti di fazione guelfa onde sorgessero. V, 159. Onde si opponessero a' Ghibellini, *ivi*.

Decreto di Graziano. Sua emendazione. X, 339. Come principiata per privata autorità da due giureconsulti franzesi, *ivi*. Come vi ponessero le mani i papi Pio IV e S. Pio V, *ivi*. Perfezionata da papa Gregorio XIII nato a grandi intraprese, *ivi*.

Decretum. Sviluppamento di questo termine. I, 286.

Decurioni. Loro incombenze. I, 231.

De Curte, Giovanni Andrea, insigne giureconsulto napoletano. IX, 454. Da Carlo V fatto consigliere, *ivi*. Pericolo sommo da esso corso in Napoli per esser creduto aderente al Sant' Uffizio, *ivi*. Singolari elogi fatti di lui da vari scrittori, 455.

Defetarii. Quali consuetudini feudali s'intendessero per questa voce. V, 82. Onde potessero esser composti nuovi Defetarii, *ivi*.

De Luca cardinale. Suo biasimo delle leggi romane. I, 316.

De Penna, Luca, gran giureconsulto sotto la regina Giovanna I di Napoli. VII, 252. Come avuto in pregio da questa sovrana, e sua grande autorità nelle materie legali, *ivi*. Suoi copiosissimi Commentarii sul Codice, *ivi*.

De Ponte, Marcantonio, giurisconsulto sotto Filippo IV. XI, 95.

Desiderio, ultimo re de' Longobardi. II, 422. Come di duca di Toscana fosse fatto re, *ivi*. Sdegno di Rachi, già monaco, per ciò, *ivi*. Donazioni di città da Desiderio fatte al papa, perchè non lasciasse uscir Rachi dal chiostro, 423. Sospetti di Stefano IV papa contro Desiderio, *ivi*. Sua rottura con questo papa, *ivi*. Crudele vendetta di Desiderio con i legati del papa, 423. Malgrado le minacce del papa dà due

sue figlie per mogli a' figliuoli del re Pipino, 424. Come dichiarato nullo il matrimonio, e sdegni di Desiderio per ciò, 425. Morte di Stefano IV, e creazione d'Adriano I, di che cagione, *ivi*. Inutilità de' suoi tentativi per le sue mire con questo papa, 426. Sue ostilità contro il papa, *ivi*. Disfatto da' Franzesi, e ridotto in Pavia, 428. Sua resa a discrezione di Carlo re di Francia, 433. Condotto in Francia colla famiglia, e sepolto nell'oblivione, *ivi*.
Desiderio, abate di Monte Casino. Qual parte avesse nel risorgimento delle lettere. IV, 142.
Digesti. Lo stesso che Pandette. II, 90. Digesto vecchio, quale. Inforziato e Digesto nuovo, quali, 93.
Diocesi. Quali provincie comprendessero a' tempi di Costantino M. I, 473. Autorità d'Ottato Milevitano intorno a ciò, *ivi*. Diocesi d'Oriente. Sua economia, 474. Enumerazione delle sue provincie, 475. Suo esarca, o patriarca, quale, 440.
Diocleziano imperatore. Suo editto in lode delle leggi romane. I, 225. Stima di costui per i giureconsulti, 283.
Diopoldo, capitano de' Tedeschi in Puglia. V, 173. Sue crudeltà nelle terre di Monte Casino, 175, 188. Come per soccorsi venuti a quell'abate se ne dilunga, 177. È fatto prigione, e liberato, 178. Rotto e messo in fuga da Gualtieri conte di Brenna, 189. Messo insieme grosso esercito passa in Puglia contro il conte Gualtieri, 194. Come per le sue iniquità fatto prigione di nuovo, ricovri la sua libertà, 195. Come tenesse in terrore le provincie di Puglia, 179. Assedia Gualtieri, che colpito da una freccia perde un occhio, 198. Come vergognosamente cacciato dall'assedio, *ivi*. Sorprende e fa prigione il conte di Brenna, *ivi*. Come e per quai mezzi acquistasse la grazia di papa Innocenzio, 199. Giunto in Palermo è tradito da quell'arcivescovo: sua fuga e suo ritorno in Puglia, 200. Fa strage orrenda de' Napoletani, *ivi*.
Diritto di libertà de' Romani, quale. I, 227.
Disputatio Fori. Che s' intendesse presso i Romani per questa espressione. I, 280.
Domenico Santo. Sua origine. V, 231. Come il suo ordine fosse proficuo per abbatter l'eresie, 232. Suo

grande zelo contro gli Albigesi, 233. Sua grande perorazione intorno a ciò nel concilio Lateranese sotto papa Innocenzio III, *ivi*.
Domiziano. Suo odio per i Cristiani. I, 347.
Donazione di Costantino M. a S. Silvestro papa dimostrata falsa. I, 422. Leggi che dimostrano tal falsità, enunciate, 427. Fatti favolosi rispetto a tal donazione riferiti e scoperti, 235.
Donnorso Sergio, viceprotonotario del regno di Napoli sotto la regina Giovanna. VII, 253. Antichità della costui famiglia, 254. Sua dottrina e sue opere, *ivi*.
Drogone. Come creato conte di Puglia da' suoi Normanni. III, 393. Altra migrazione di Normanni in questo tempo sotto abito di Pellegrini, 394. Sue disposizioni per dilatare i suoi dominii, 395. Sua sommissione ad Errigo II imperatore: è da esso confermato nel dominio di Puglia, 400. Come assassinato a tradimento per commissione dell' imperatore d' Oriente, 404.
Druidi della Gallia. Loro disciplina. I, 338.
Duca. Quando s' introducesse questo nome fra i baroni del regno. VII, 307. Come fino al regno della regina Giovanna I il loro titolo fosse Conte, *ivi*. Come fino a quei tempi i titoli di Duca e di Principe si dessero a' soli Reali, *ivi*.
Ducato Napoletano al tempo de' Longobardi, e suoi duchi. II, 244. Il solo esente dalla costoro dominazione, 247. Ne' suoi principii assai esteso sotto il dominio greco, 245. Come il duca di Napoli si dicesse anche *Dux Campaniae*, 246. Come si diminuisse per le guerre co' Beneventani, 245. Sforzi di Gregorio Magno per difenderlo da' medesimi, 247. Istorie di varii suoi duchi esposte, 248. Come in tempi sì calamitosi per gl' imperatori d' Oriente si mantenesse fedele a' medesimi. III, 212.
Duchi. In Italia come introdotti da' Longobardi. II, 201, 204. Loro totale subordinazione a' re longobardi, 208.
Duello. Presso i Longobardi, onde e come introdotto. II, 444. Come per lungo tempo praticato nelle cause civili e accuse criminali anche fra i Cristiani, *ivi*. Sentimento del re Luitprando intorno ad esso, rife-

rito, 445. Come tolto dalla religione cristiana, ma non le radici, *ivi*. Come vietato da varii principi, *ivi*.
Duns Giovanni, altrimenti Scoto, *Dottor sottile*. Autore della setta scolastica degli Scotisti. VII, 235. In qual tempo fiorisse, e progressi di sua teologia, *ivi*. Onde nascesse la divisione fra la sua scuola e quella de' Tomisti, *ivi*.
Duumviri, quali. I, 231.

E

Ebrea Nazione. Non paragonabile colla romana. I, 279. Sua legale disciplina, quale, *ivi*. Sua economia ecclesiastica sviluppata, 339.
Ecclesiastica Milizia. Come niuno vi si potesse ascrivere senza permissione del principe secolare. II, 165. Economia degl' imperatori d' Oriente e d' Occidente su questo punto, 166.
Ecclesiastici. Quando s' arrogassero l' autorità di dare al fuoco i libri degli eretici. II, 190. S. Leone papa fece bruciare il primo i libri de' Manichei, *ivi*. Come divenuti insolenti al tempo di Roberto I re di Napoli. VII, 195. Rimedi di questo principe contro essi, 196. Ordini di varii principi contro le loro soverchierie, 202. Archivi di Napoli pieni di processi fabbricati contr' essi, 208.
Ecloga de' Basilici sviluppata. III, 180. Impressione della medesima, e traduzione latina fatta da Leunclavio, quando, 181.
Ecloghe. Quali compilazioni legali. III, 170.
Edile. Incombenze di questo magistrato romano. I, 231.
Editto di Diocleziano e Massimiano imperatori rispetto alle leggi romane, riferito. I, 225. Editto perpetuo, onde formato e da chi, 278. Ampiamente sviluppato, 301. Editti de' magistrati romani. Loro autorità, 278. Editti di Costantino Magno al prefetto pretorio d'Italia, 391. Editti de' principi come e quando ebbero forza di leggi, 296. Loro natura, 297.
Efeso. Come paragonata a Capua. I, 269. Capo di tutta l'Asia, 374.
Egitto. Qual diocesi nel quarto secolo. I, 482. Alessandria suo capo, *ivi*.

Elemosine. Loro uso ed economia ne' primi secoli della Chiesa. I, 365.

Elettori dell' Imperio. Loro istituzione. III, 282. Incertezza dell' autore di questo collegio, e del tempo in cui fu istituito, 283. Sviluppamento di questo fatto, *ivi*, Opinioni ventilate del Panvinio, 285. Opinione più probabile dell' autore, 286 Bellarmino intorno a ciò confutato, 287. Approvazione di tale istituzione di Gregorio V papa, 289. Gli elettori onde riconoscano la loro autorità, *ivi*. Come e perchè non eseguita nell' elezione d' Errigo duca di Baviera, 290.

Elezione de' vescovi a' tempi di S. Gregorio Magno, sviluppata. II, 310. Intrusione degl' imperatori d' Oriente e d' altri principi in ciò riprovata, 315. Antico uso cristiano, rispetto a ciò, lodato, *ivi*. Elezione de' ministri ne' primi secoli della Chiesa, quale. I, 362. Elezione de' papi, arcivescovi, vescovi, ec. nell' ottavo secolo, sviluppata. II, 459. Disordini orribili intorno ad essa esposti, *ivi*. Principi secolari come rimediassero, e conseguenze di ciò, 460. Elezione de' vescovi e degli abati come e quando arrogatasi da' papi. V, 161. Strepitosi fatti di papa Innocenzio III a ciò conducenti, 164. Rimostranze di Federigo Ruggiero per le infrazioni di questo papa agli antichi patti, 167. Disordini nati rispetto ad esse ne' regni di Sicilia e di Napoli nel duodecimo secolo, esposti, *ivi*.

Emanuele Comneno imperator d' Oriente. IV, 387. Spedisce a papa Adriano IV armi e moneta contro il re Guglielmo I, 390, 392. La costui armata disfatta alle riviere del Peloponneso, 402. Fa la pace col re Guglielmo, *ivi*.

Emilia. Qual provincia romana. I, 273, 376. Poi detta la Romagna. II, 409.

Enchiridii. Quali compilazioni di giurisprudenza. III, 170.

Epistole imperatorie. Qual sorta di leggi fossero. I, 297.

Epistole de' sommi pontefici esaminate. I, 509. Come per la massima parte apocrife, *ivi*.

Epitomatici libri. Dove si trovino le loro reliquie. I, 301.

Epitome o sinopsi. Quali compilazioni legali. III, 170.

Eraclea. Contrasto fra essa e Napoli per la cittadinanza romana. I, 254. Capo della Tracia, 374.

Ercole. Ginnasio napoletano ad esso dedicato. I, 351.
Ercolense Regione. Qual antico quartiere di Napoli. VI, 284. Così nominato da S. Gregorio nelle sue Epistole, *ivi*. Onde oggi detto il quartiere di Forcella, *ivi*. Qual seggio di Napoli sia presentemente, *ivi*.
Eresie che infestarono la Chiesa a' tempi d'Arcadio e Onorio imperatori. II, 144. Come si punissero al tempo degli Apostoli. V, 224. Economia di tali punizioni sino all' ottavo secolo, 225. Come vi badassero gl' imperatori, e loro costituzioni intorno a ciò, *ivi*. Eresie da Costantino M. fino a Valentiniano III esposte, 230. Come fossero combattute dalle fondazioni di S. Domenico e di S. Francesco, 231.
Eretici della primitiva Chiesa, come trattati. I, 359.
Ermogeniano. In quali tempi fiorisse. I, 285. Ermogeniano Codice sviluppato, 300. Epoche d'Ermogeniano e di Gregorio, se diverse, o la stessa, *ivi*. Per qual motivo compilasse le leggi imperatorie, 302.
Errigo VIII. Suo scisma notato. I, 329.
Errigo I imperatore. Sua venuta in Italia. III, 349. Distribuzione del costui esercito, *ivi*. Punisce il perfido principe di Capua, e vi sostituisce un altro, 350. Confida a' Normanni il disegno di scacciar d'Italia i Greci, 351. Sue disposizioni per tale effetto, *ivi*. Sua morte, e sua singolare castità, e suo elogio, 353. Come eleggesse, prima di morire, Corrado il Salico coll' assenso de' principi dell' Impero, *ivi*.
Errigo II imperatore. Sua venuta in Italia, ed a qual fine. III, 395. Entra in Roma l'anno MXLVII, 397. Opinione de' cronografi intorno a questo fatto ventilate, 398. Sue risoluzioni sopra i supposti papi Benedetto, Silvestro e Gregorio, *ivi*. Elezione di papa Clemente II Sassone, come accaduta, *ivi*. Come Errigo eletto da' Romani per loro patrizio, 399. Suo viaggio, e dimora in Capua, *ivi*. Rinunzia di questo principato nelle sue mani, 400. Investe i Normanni della Puglia, della Calabria e di parte del principato beneventano, *ivi*. Come permuta Bamberga con Benevento a pro del papa, 419.
Errigo III imperatore. Sue rotture col papa onde nate. IV, 31. Cala in Italia con formidabile esercito

contro i Normanni, 35. Suoi litigi con papa Gregorio VII, 53. Motivi de' medesimi, esposti, *ivi*. Raduna un concilio, e stoltamente depone papa Gregorio, 54. Viene scomunicato col suo concilio, e privato dal papa del regno di Germania, *ivi*. Avvilimenti fattigli dal papa, e privazione dell' impero, 55. Sua vittoria sopra Rodolfo duca di Svevia, *ivi*. Depone di nuovo papa Gregorio, ed elegge Clemente III, 56. Sua morte, 107.

Errigo IV. Succeduto al padre nell' impero, eredita il colui odio contro i papi. IV, 107. Suo rancore con Pascale II e suoi successori, *ivi*. Costringe il papa a incoronarlo, 108. Creato papa Gelasio, cala in Italia e fa proposte al papa, che son rigettate, 112. Esacerbamenti fra esso e questo papa, 113. Crea un antipapa che si fa chiamare Gregorio VIII, *ivi*. Sua morte, 118.

Errigo Aristippo, arcidiacono di Catania, familiare di Guglielmo I re di Sicilia. IV, 426. Sua insigne letteratura, *ivi*. Come creato grande ammiraglio del regno, *ivi*. Sue perquisizioni contro Maione, *ivi*.

Errigo re d' Inghilterra. Sua spedizione contro il Saladino. V, 59. A ciò indotto dal sommo pontefice Lucio III, *ivi*. S' uniscono ad esso il re di Francia e il re di Sicilia, 60.

Errigo VI re d'Alemagna. Morto il padre, spedisce ambasciata a papa Clemente. V, 116. Cala in Italia. Muore papa Clemente, ed è creato papa Celestino III, *ivi*. Incoronato imperatore con Costanza sua moglie, 117. Malgrado le rimostranze di papa Celestino, invade il regno di Sicilia, 118. Sue imprese nel regno di Napoli. *ivi*. Va alla visita del santuario di Monte Casino, *ivi*. Resistenza de' Napoletani sotto il conte della Cerra, *ivi*. Manda l' imperatrice a Salerno già suo, e assedia Napoli, 119. Come abbandonasse questo assedio, *ivi*. Passa in Lombardia per portarsi in Alemagna, 120. L' imperatrice sua moglie è fatta prigioniera da Tancredi, 121. Sua spedizione contro Guglielmo III re di Sicilia, 127. Se gli rende Napoli, 128. Dà orrido sacco a Salerno, e l' estermina co' suoi cittadini, *ivi*. Soggioga tutta la Puglia, *ivi*. Spedisce in Puglia l' abate di

Monte Casino, 129. Se gli rende la Calabria, e s'impadronisce di tutta la Sicilia, *ivi*. Sua frode colla regina. Suo ingresso in Palermo, 130. Si vede a' piedi l'infelice re Guglielmo, che gli cede la corona, *ivi*. Sue detestabili crudeltà col re, con i vescovi e con altri signori, *ivi*, 131. Sue empietà per fino co' morti, e dispregio de' buoni consigli di papa Celestino, *ivi*. Annulla tutti gli atti del re Trancredi, 132. Costanza sua moglie partorisce un maschio in Jesi, che fu detto Federigo Ruggiero, *ivi*. Favola del Cranzio rispetto a ciò sviluppata, 134. Passa in Alemagna col re prigioniero, e con tutti i tesori de' passati re di Sicilia, 135. Suo legato vescovo di Vormazia mandato in Italia, 136. Sua nuova spedizione in Italia, e sue esecrabili crudeltà contro i Normanni, 137. Ribellione della moglie imperatrice, ed effetti di quella, 138. Come s' accomodi colla medesima, *ivi*. Manda la sua armata in Oriente, e mette a tributo enorme quell' imperatore, *ivi*. Questa prende terra in Accone nella Palestina, 139. Morte di questo mostro di crudeltà, quando e dove accaduta, 140. Sospetti di veleno dalla parte della moglie Costanza, *ivi*. Suo reo carattere sviluppato, 141. Come morisse scomunicato, e in contumacia della Chiesa, *ivi*. Come dopo le soddisfazioni avute dal papa per parte dell' imperatrice Costanza, vien sepolto il suo cadavere in Palermo, 144.

Errigo re d'Alemagna. Come si ribella al padre Federigo II imperatore. V, 361. Sospetti che ciò accadesse per opera di papa Gregorio IX, *ivi*. Veri motivi di tal ribellione esposti, 362. Vinto dal padre, è dal medesimo condotto prigione in Vormazia, 364. Vien deposto, ed è creato re de' Romani il di lui fratello Corrado, 365.

Errigo VII. Come creato imperatore. VII, 173. Primo imperatore della casa di Lucemburgo, *ivi*. Prevenzioni di Clemente V papa per difesa de' suoi Stati, *ivi*. Fa lega con Federigo re di Sicilia, e lo dichiara suo ammiraglio, 174. Come lo coltivino i Genovesi. È come divenuto formidabile a tutta Italia, *ivi*. Fa citare il re Roberto, 175. Bandisce questo re come contumace, e lo condanna ad essere decapitato, *ivi*.

Sua morte seguíta in Buonconvento, quali conseguenze portasse, 176. Sospetti che fosse avvelenato per opera de' Fiorentini nel santissimo Viatico, *ivi*. Opinioni di varii scrittori intorno a questi fatti riferite criticamente, 177.
Errigo II re di Francia. Suo odio contro Carlo V. Sua lega con Solimano per l'impresa del regno di Napoli, IX, 429.
Eruli. Loro imprese sotto Odoacre. II, 38.
Esarca Sua vera natura esposta. II, 141.
Esarcato di Ravenna. Suo principio sotto Giustino II che mandò in Italia Longino per primo esarca. II, 140. Sua fine sotto Astolfo re de' Longobardi e papa Stefano III, dopo aver durato 183 anni, 396. Sua estensione e sue città, 409.
Esarchi ecclesiastici. Quali. I, 481. Perchè così nominati, *ivi*. Quali d' essi fossero detti patriarchi, *ivi*.
Esenzione introdotta per i monaci da papa Zaccaria. III, 474. Richiami di S. Bernardo a Eugenio III, rispetto a ciò, 477. Come per politica di Stato s' estendesse agli stessi Mendicanti, 478.
Eso, fiume. Qual confine del romano impero. I, 241.
Etelulfo re d'Inghilterra. Come si portasse in Roma a farsi confermare il regno da papa Leone IV. IV, 183. Come rendesse i suoi regni tributarii alla sede apostolica, *ivi*. Costui esempio seguíto da altri sovrani, 184.
Etolia. Qual provincia del popolo romano. I, 242.
Evarico re de' Goti. Perchè le sue leggi dette Teodoriciane. II, 12. Testimonio del Grozio intorno ad esso, riferito, 15.
Eugenio III discepolo di S. Bernardo. Come eletto papa. IV, 362. Come soccorra i Fedeli di Soria malgrado le inquietudini cagionategli da' Romani, *ivi*. Sua morte dopo d'aver pacificati i Romani, 367.
Eugenio IV. Come assunto al sommo pontificato. VIII, 62. Come e perchè si desse a perseguitare i Colonnesi, *ivi*. Si unisce colla regina Giovanna II per deprimergli, 63. Sue pretensioni pel regno di Napoli, dopo la costei morte, 73. Sua bolla per ciò data da Firenze, e opposizione de' Napoletani, 74. Soccorsi da esso mandati alla regina Isabella contro il re

Alfonso, 79. Nuovo scisma insorto nel suo pontificato, 131. Sua bolla di legazione al re Alfonso, e pace con esso, 133. Articoli di questo trattato esposti, 134. Investe il re Alfonso del regno di Napoli, 136. Errore del Baronio intorno a ciò sviluppato e corretto, *ivi*. Altre sue bolle in favore di questo re esposte, 139. Morte di questo papa, di quai tumulti origine in Roma, 144.

Evodio Santo. Ordinato vescovo da S. Pietro in Antiochia nella sua partenza per Roma. I, 340.

Europa. Perchè dagli Asiani e da altre nazioni detta il regno delle Femmine. V, 110.

Eutichio eunuco esarca di Ravenna. Di qual empio fatto incaricato da Leone Isaurico. II, 361. Scoperto e scomunicato da papa Gregorio II, *ivi*. Come finalmente si perdesse d' animo nell' eseguire il suo reo disegno, 362. Come riconciliato con papa Gregorio, 366. Come assalito da Astolfo re de' Longobardi rendesse la piazza, 396. Suo ritorno in Grecia, *ivi*.

Exequatur regio. Che cosa sia, e che importa nel regno di Napoli. X, 128. Come nel regno di Napoli non s'accettino bolle o altri decreti de' papi senza esso *exequatur*, 129. Come abominato da S. Pio V, e per che cosa qualificato, *ivi*. Tentativi de' suoi successori e de' prelati del regno per sottrarsene, *ivi*. Ragioni mendicate degli scrittori ecclesiastici per appoggiare le romane pretensioni, *ivi*. Origine favolosa data da' preti a questo regio dritto, 130. Onde veramente nascesse, e come diverso dall' assenso regio, 131. Come e perchè vaglia perfino ne' giubbilei e nelle indulgenze, 135. Perchè questo placito regio non competa ad ogni tribunale, 136. Come comune a molti altri principi, 137. Uso stesso in Francia, in Fiandra e in Napoli sotto tutte le diverse schiatte de' re, *ivi*. Re Angioini che ne fecero uso, ed esempi di ciò, 138. Re Aragonesi che lo praticarono, ed esempi di ciò, 140. Ciò che accadesse nel pontificato di papa Alessandro VI, 142. Con quanta forza fatto osservare sotto il re Ferdinando il Cattolico, 144. Gagliardi esempi dati da' vicerè di questo monarca in Napoli, *ivi*. Lettera di questo re intorno a ciò ampiamente sviluppata, 147. Re Austriaci che lo manten-

nero in vigore, 152. Esempi sotto i vicerè Toledo e cardinale Paceco, 153. Esempi sotto il gran vicerè duca d'Alcalà, 155. Prammatica di questo grand'uomo intorno a ciò stampata, 156. Opposizioni fortissime del papa Pio V, come represse, 157. Fiera guerra contro il supremo dritto di questo placito, mossa da papa Gregorio XIII, e con quali armi, 164. Come se gli opponesse il vicerè duca d'Ossuna, 165. Come l'altro vicerè duca di Miranda, 166. Istoria d'un breve di Clemente VIII non accettato, *ivi*. Sostenuto validamente sotto Filippo III e IV, e Carlo II, 164.

Ezzelino. Lasciato suo capitano da Federigo II imperatore. V, 369. Prende Pavia, Trevigi e altri luoghi di Lombardia e della Marca, *ivi*. Riceve dall'imperatore una sua figliuola per moglie, 373.

F

Fabbrica di S. Pietro. Origine di questo tribunale. IX, 463. Idea vasta concepita ed eseguita da papa Giulio II per l'erezione di questo massimo tempio, *ivi*. Ove ed a chi si rivolgesse per accumulare l'oro immenso che vi voleva, 464. Tribunale istituito in Roma a tale effetto, *ivi*. Bolla da esso per ciò fatta, come ampliata da' papi che vennero da poi, *ivi*. Tentativi di papa Leone X per introdurre nel regno di Napoli i commissarii di questo tribunale, *ivi*. Con quali clausole glie ne fosse dato il regio *exequatur*, *ivi*. Come riformato dal vicerè di Toledo e dal duca d'Alba, 465. Disordini ed estorsioni de' commessarii di tal tribunale, 466. Come fosse sradicato dal regno di Napoli, 469.

Fabiano santo vescovo di Roma. Sua singolare elezione. I, 363.

Fedeli. Fino a qual tempo durasse la vendita de' loro beni. I, 365.

Federate città, quali. I, 232. Loro dritti e prerogative, *ivi*.

Federigo I imperatore. Come nemico implacabile de' Normanni. IV, 385. Suo altiero carattere dipinto,

ivi. Sue millanterie fuor di tempo, di che cagione, *ivi*. Come riputasse usurpatore Guglielmo I re di Sicilia, 386. Fa perciò lega contr' esso col greco imperatore Emanuele Comneno, 387. Si lega anche co' Pisani, *ivi*. Giunto in Roma, con qual pompa accolto da papa Adriano IV, 391. Motivo che lo richiama in Alemagna contro il desiderio di questo papa, *ivi*. Suoi sdegni con papa Adriano IV, e sua calata in Italia. 403. Sue stranissime pretensioni, 406. Stabilimenti e leggi feudali nella sua dieta di Roncaglia, 409. Cessano finalmente i costui sdegni contro papa Adriano, e si pacificano, 411. S' affatica colla Francia, perchè non assista papa Alessandro III, 445. Suo inganno al re di Francia e al papa, 446. Come frastornato da Errigo re d' Inghilterra, *ivi*. Passa col suo antipapa Vittore in Alemagna, *ivi*. Cala in Italia con poderoso esercito. V, 8. Disfà i Romani, entra in Roma e prende S. Pietro, *ivi*. Colloca in Vaticano l' antipapa Guidone, e vi si fa incoronare, 9. Il contagio entrato nel suo esercito lo forza a tornare in Alemagna, 10. Come tenti staccar Guglielmo II re di Sicilia dall' amicizia di papa Alessandro, 16. Suo sdegno pel rifiuto di questo re, e sua spedizione per la Puglia, 17. Rotta del suo esercito nel Milanese, e suo rischio mortale, *ivi*. Come pensi seriamente alla pace con papa Alessandro, 21. Spedizione de' suoi ambasciadori al papa in Anagni, *ivi*. Come si porti a Chiozza, e conseguenze di ciò, 26. Sua venuta in Venezia, ove dal papa è assoluto dalle censure, 30. Pace stabilita con papa Alessandro III, e suo ritorno in Alemagna, 31. Sua grande spedizione contro il Saladino, 72. Sue vittorie e sconfitte date a' Turchi: resa e sacco dato a Iconio, 77. Come per essersi fuor di tempo bagnato in un fiume gli cagionasse la morte, 78. Sua boria. Sue virtù. Suo valore e suo carattere sviluppati, 79. Sue leggi esposte, 98.

Federigo II imperatore. Suo divieto alle chiese d' ulteriori acquisti. I, 533. Sua costituzione intorno a ciò sviluppata, *ivi*. Spogli da esso fatti sopra gli Ospitalieri e i Templari, *ivi*. Sue savie leggi intorno a' medici. IV, 286. Sua costituzione *de nova Militia*

erroneamente attribuita a Ruggiero I re di Sicilia, *ivi.*
Federigo II imperatore. Come egli non desse autorità e forza al libro de' Feudi. V, 90. Come creato imperatore in età di sedici anni, 217. Suo viaggio di Sicilia in Alemagna a' conforti del papa, 218. Giunto appena in Alemagna riceve grossi soccorsi: universal favore de' Tedeschi a suo pro, 219. Incoronato imperatore per mano degli arcivescovi di Magonza e di Treveri, 220. Come s' unisca in lega al medesimo Filippo re di Francia, *ivi.* Creato Onorio III papa, qual cruda istanza da costui ricevesse, 239. Sua umile risposta a questo papa, e sue generose offerte, 240. Quanto cara gli facesse pagar questo papa la cerimonia dell' incoronazione, 241. Incoronato in Roma coll' imperatrice, previi i giuramenti pretesi da papa Onorio, 243. Sue costituzioni augustali da esso pubblicate in Roma per gratificare il papa, 244. Come con tanta diminuzione de' suoi dritti imperiali non potesse cattivarsi questo strano papa, 246. Sua dissimulazione, e suo passaggio in Terra di Lavoro, 249. Passa in Capua, e vi pianta un nuovo tribunale, detto la Corte Capuana, 250. Come ve lo stabilisse a' conforti d'Andrea Bonello, *ivi.* Gravi incombenze di questa corte, *ivi.* Errori d' autori che la credettero da esso piantata in Napoli, 251. Fa demolire le rocche e fortezze de' baroni, *ivi.* Umilia i baroni di Puglia. Passa in Calabria, e vi fa grandi giustizie, 252. Sue lagnanze con papa Onorio, perchè costui riceva i suoi nemici, 253. Lagnanze contr' esso di questo papa, e semi delle future discordie, *ivi.* Risposta di Federigo alle costui pretensioni, 254. Parlamento di Federigo in Melfi, quando tenuto, 255. Contesa degli autori rispetto a questo parlamento, *ivi.* Sua taglia sopra gli ecclesiastici imposta in Sicilia, per qual santo fine, 256. Punizione da esso data al G. ammiraglio per la mala spedizione contro il Soldano, *ivi.* Suo abboccamento con papa Onorio, e suo interino accomodamento, 257. Suo ritorno in Sicilia, e morte dell' imperatrice Costanza sua moglie, 258. S' unisce in esso alla corona di Sicilia quella di Gerusalemme, e come, 259. Nuovi sponsali di Federigo per i maneggi del gran maestro dell' ordine

Teutonico, 264. Come e perchè vi s' interessasse papa Onorio, 265. Come per tali nozze passassero in lui le ragioni del re Giovanni di Brenna, 267. Sposa solennemente in Brindisi Jole figlia di questo re, 268. Come abbellisse Napoli, 269. Debella i Saraceni in Sicilia. Gli pianta in Lucera. Conseguenze di tale trasmigrazione, 270. Suo ristabilimento dell' Accademia napoletana, 271. Stabilisce in Napoli la sua gran corte. Conseguenze di questo fatto, 279. Come per acchetar papa Onorio esentasse i preti e i frati dalla taglia, 289. Manda al papa sua ambasciata per le cose di Terra Santa, 291. Nuovi disgusti fra esso e questo papa come nati, 293. Torna il pontefice a sollecitarlo per la spedizione di Terra Santa, 294. A qual fine passi in Lombardia, e suoi fatti quivi, *ivi*. Morto papa Onorio III, riceve splendida lettera dal nuovo pontefice Gregorio IX, 301. Sue disposizioni per l' impresa di Terra Santa, *ivi*. Sua infermità che lo frastorna dal viaggio per Terra Santa, 303. Come precipitosamente scomunicato da papa Gregorio IX, 304. Come e perchè non meritino fede certi autori che contr' esso scrissero, *ivi*. Benchè questo monarca si giustifichi, lo sdegnato papa rinnuova contr' esso le censure, 305. Giustifica la sua innocenza co' cardinali e con tutti i principi della cristianità, 306. Suoi soccorsi mandati in Soria, e sue disposizioni per portarvisi, 307. Morte della sua seconda moglie Jole di parto, 309. Sue disposizioni prima di partire per Terra Santa, *ivi*. Sue gloriose imprese in Soria in tempo che il papa gli depreda i suoi Stati, 316. Preziosi doni mandatigli dal Soldano, senza venire ad accordo, 318. Deluso da costui, sue risoluzioni, *ivi*. Come è costretto ad accordarsi col Soldano per soccorrere i suoi Stati d' Italia invasi da papa Gregorio, 320. Capitoli di questa pace esposti, 321. Incoronato in Gerusalemme re di quel luogo in presenza del Soldano, 324. Esposizione di Gio. Vito Durano rispetto a questo fatto, *ivi*. Riedifica le mura di Gerusalemme, 326. Torna a' suoi Stati, e giunto in Brindisi spedisce ambasciata al papa, *ivi*. Ricupera molti luoghi di Puglia, e passa a Napoli per soccorsi, 327. Disfà l' esercito papalino,

restituisce le terre di Monte Casino, e tratta la pace col papa, 330. Maneggi e disturbi per questa pace, 332. Conclusione della medesima, e suoi articoli, 333. Conseguenze della medesima, 335. Sue leggi per i regni di Napoli e di Sicilia, 339. Suoi sospetti del papa; perciò fortifica tutto il regno, 358. Ricupera Gaeta, e la fortifica con trenta torri, 359. Per opera di papa Gregorio se gli ribella il figlio Errigo re d'Alemagna, 361. Va in Alemagna contro il figlio. Lo conduce prigione in Vormazia. Sue terze nozze con Isabella d'Inghilterra, 364. Depone Errigo, e crea il secondogenito Corrado re de' Romani, 365. Sua grande spedizione in Italia. Suo parlamento in Parma, 367. Torna in Alemagna, e vendica la ribellione del duca d'Austria, 369. Tremenda battaglia di Corte Nuova. Sua compiuta vittoria. Disfacimento totale de' Milanesi: prigionia di Pietro Tiepolo, 371. Ciò che operasse dopo tal vittoria, 372. Torna in Italia con grosso esercito. Sue nuove conquiste. Sua dieta in Pavia, 375. Come rigetti le umiliazioni de' Milanesi, *ivi*. Distrugge Brescia e Alessandria, 376. Nuovi disturbi fra esso e papa Gregorio, 377. Perchè scomunicato in Roma da questo papa, 378. Come ricevesse una tal novella, 379. Gran perorazione di Pietro delle Vigne in sua difesa contro questo papa, *ivi*. Sue lettere a' cardinali e principi rispetto a ciò, 281. Suoi ripari contro i raggiri del papa per difendere i suoi regni, 382. Aperta guerra col medesimo, e suoi alleati, 385. Errore del Corio rispetto alla congiura contr' esso, corretto, 386. Esercito de' Crocesignati con quanta atrocità da esso trattato, 388. Come s'opponga al concilio generale convocato contr' esso, 389. Come in questo tempo avesse in piedi sei potenti eserciti, 390. Perchè cacci tutti i frati dal regno, e distrugga la città di Benevento, 391. Vittoria navale per opera del figlio Enzio: prigionia di tre legati e di molti vescovi, con 4000 Genovesi, 393. Sue strane imprese nello Stato della Chiesa, 395. Morte di papa Gregorio. Manda i due cardinali prigioni al conclave, con giuramento di tornare in suo potere da poi, *ivi*. Morte della terza sua moglie imperatrice, 397. Esorta amichevolmente i cardinali

all'eleziono del papa, 400. Sua ira contro i cardinali, contro i loro beni e chiese per tal ritardo, *ivi*. Elezione d'Innocenzio IV come intesa da Federigo, 401. Rigetta le intimazioni di questo papa. Fa impiccare tutti i frati spediti dal papa a' principi contro di sè, 403. Suoi inutili sforzi contro papa Innocenzio, e triste nuove della propria deposizione, 404. Come e perchè ricusi di venire al concilio di Lione, 411. Privato dal papa dell'impero, che dica e che operi, 412. Suoi sforzi per riconciliarsi col papa, 413. Mediazioni del re di Francia rigettate dal papa, che effetti producesse, 414. Sua deposizione come riputata nulla, *ivi*. Ordina a tutti i suoi sudditi a negar obbedienza al papa, 416. Come questo papa gl'insidiasse la vita, 418. Vendetta presa de' congiuratigli contro da questo papa, 422. Guerre di Federigo e del suo figlio Enzio esposte, 423. Mentre tenta liberare il figlio dalle mani de' Bolognesi, s'ammala in Ferentino e vi muore, 427. Come creduto avvelenato dal suo figlio bastardo Manfredi principe di Taranto, 428. Suoi fatti e sua apologia, 429. Sua prole. Suo testamento, 466, 473.

Federigo d'Aragona. Luogotenente del fratello re Jacopo in Sicilia. VII, 63. Suoi sforzi per ottener quel regno per la rinunzia del fratello. Sua gita a Roma. Suo ritorno in Sicilia, *ivi*. Come scordatosi delle offerte di papa Bonifacio VIII, si lasci acclamare re di Sicilia, 66. Sue imprese contro il re Carlo II, 67. Suoi preparativi per sostener la guerra che gli vien minacciata, 72. Cita Ruggiero di Loria. Lo dichiara ribelle, e lo priva delle terre da costui possedute in Sicilia, *ivi*. Sue fortificazioni per opporsi all'armata nemica, 75. Prospero evento di questa guerra, *ivi*. Sue disposizioni per la nuova guerra. Suo grande azzardo, 78. Parte da Messina. Investe l'armata nemica. È disfatto, e con poche galee si ritira in Messina, 79. Sentendo partito il fratello, suoi nuovi disegni per resistere a' suoi nemici, 81. Come forzi i nemici a sei mesi di tregua, 82. Tremendi apparecchi di guerra contr'esso, 83. Come colla sola destrezza e prudenza vincesse senza combattere, 85. Come si cominciasse a parlare di pace, 86. Articoli

della medesima esposti, *ivi*. Suo dispiacere che il regno di Puglia fosse toccato al re Roberto, 174. Motivo onde si scuopra suo nemico. Sua ambasciata all'imperatore Errigo, *ivi*. Fa lega con esso, ed è dichiarato suo G. ammiraglio, *ivi*. Effetti di questa lega sviluppati, *ivi*. Stretto dall'armata del re Roberto, fa tregua col medesimo per la morte di Clemente V, 180. Morte di questo re, e successione del suo figlio Pietro al regno di Sicilia, 189.

Federigo d'Aragona, acclamato re di Napoli dopo la morte di Ferdinando II. IX, 36. Suo amore per le lettere. Come più caro a' popoli che il defunto re, *ivi*. Suoi portamenti per cattivarsi i baroni disgustati dal re Ferdinando II, *ivi*. Famosa moneta da esso fatta battere per tale effetto, 37. È investito del regno in guisa speciale da papa Alessandro VI, *ivi*. Di quali ree conseguenze fosse a lui e al regno la morte di Carlo VIII, 40. Sue angustie per le disposizioni di Luigi XII, 44. Trattato contr'esso di Ferdinando re di Spagna e di Luigi XII re di Francia, 45. Come tradito da questi principi sotto pretesto di religione, 48. Investiture di papa Alessandro VI contr'esso al re di Francia e al re di Spagna, 50. Terre che se gli ribellano. Invasione del re di Francia, 54. Spogliato del regno, si mette nelle mani del re di Francia, 55. Suoi regni divisi fra i Franzesi e gli Spagnuoli, 57. Sua morte. Fine del regno Aragonese in Napoli, 75. Come la sua progenie non fosse meno infelice di lui, 76.

Fenicia. Sue metropoli nel quarto secolo, quali. I, 476. Berito, come divenuta metropoli, *ivi*.

Ferdinando I re di Napoli. Come scampasse dall'insidie del duca di Sessa. VI, 278. Come rigetta magnanimamente il consiglio di farlo morire, *ivi*. Ordine di cavalieri dell'Armellino col motto: *Malo mori, quam fœdari*, da esso istituito in tal occasione, *ivi*. Successione di lui al regno di Napoli dichiarata dal padre suo Alfonso. VIII, 128. Suo reo carattere sviluppato, 142. Suo matrimonio con Isabella di Chiaromonte, 143. Suo primo figlio Alfonso, che fu poi il tremendo re Alfonso, 147. Succede al padre nel regno. Turbolenze tosto insorte, 227. Come acclamato re da

tutto Napoli, 228. Sue risposte alle bolle di papa Calisto III, 231. Con quali patti riceva l'investitura da papa Pio II, 234. Sua coronazione in Barletta, 236. Come s'intitolasse. Sue beneficenze in questo giorno, *ivi*. Come e con qual fine accordasse le audaci richieste del principe di Taranto, 238. Come malgrado ciò costoro invitassero il re Giovanni alla conquista del regno. È repulsa di questo re, 239. Invitano contr'esso il duca di Calabria Giovanni d'Angiò, 241. Crudel guerra ne' primi suoi anni descritta dal Pontano, 243. Come per l'invasione di Giovanni d'Angiò le sue cose si riducessero a mal partito, 244. Come lo sollevasse l'aiuto del duca di Milano, 245. Come ricovrasse gran paese perduto, 247. Gli aiuti di papa Pio II gli ricovrano Terra di Lavoro, *ivi*. Empio saccheggio dato da costui al santuario del monte Gargano, *ivi*. Soccorso sopraggiuntogli d'Albania di Scanderberg, quanto gli giovasse, 248. Per mezzo del suo figlio duca di Calabria ricupera questa provincia, 249. Morte del principe di Taranto forse per insidie di questo re, *ivi*. Sua mala fede col principe di Rossano, e partenza di Giovanni d'Angiò, 250. Sposa il figlio Alfonso colla figliuola del duca di Milano, e la figliuola Eleonora con Ercole d'Este marchese di Ferrara, 254. Sposa l'altra figlia Beatrice col re d'Ungheria Mattia, 255. Come funestato dalla morte della regina, del papa Pio II e del duca di Milano, 256. Sue brighe col nuovo papa Paolo II, come sedate, *ivi*. Sua amicizia con papa Sisto IV, sua parentela con esso, 259. Si rimarita con Giovanna d'Aragona, 260. Pacificato il regno, lo riordina con nuove leggi, ec., 262. Sua magnanima azione rispetto al tradimento del principe di Rossano, 263. Ordine di cavalieri in tal occasione da esso istituito, *ivi*. Introduce nel regno nuove arti, 265. Come egli il primo introducesse in Napoli la stampa, 268. Riforma i tribunali e l'università degli studi, 303. Amplia e nobilita la città di Napoli, 306. Riassesta e dà migliore economia alle provincie del regno, 308. Sua impresa contro i Fiorentini, 313. Come questa andasse a vuoto, 314. Invaso il suo regno dal Turco, abbandona l'impresa della

Toscana, 323. Come la morte di Maometto II lo liberasse da questa briga, 324. Fermento contr'esso de' baroni, onde nato, 331. Sue rotture col nuovo papa Innocenzio VIII, 333. Congiura de' baroni contr'esso, per qual motivo, 334. Manda in Salerno il figlio Federigo per conchiudere la pace co' baroni, 338. Costoro offrono il regno a Federigo. Suo generoso rifiuto, *ivi*. Imprigionano questo principe, e alzano bandiera papale, 341. Perchè Ferdinando muova guerra a papa Innocenzio, *ivi*. Pace fra esso e questo papa, e loro amistà da poi, 344. Giustizia severissima de' congiurati, 347. Con fama di crudele, disfatti i nemici, ed arricchitosi delle loro spoglie, regna tranquillamente, 354. Morte di Lorenzo de' Medici e di papa Innocenzio VIII, come mutassero le cose d'Italia e del costui regno, 356. Preparativi della Francia contr'esso, e sua morte, *ivi*. Sua morte, di quali calamità origine, 357. Sue leggi, e stato della giurisprudenza sott'esso, 387. Giurisconsulti di que' tempi, e loro opere, 395.

Ferdinando II d'Aragona. Come gli cedesse il regno il padre Alfonso II. IX, 16. Richiamato in Napoli per la fuga del padre, 19. Come tradito e abbandonato dal suo esercito, 20. Sua fuga in Ischia, 21. Come tutto il regno, a riserva d'Ischia e Gaeta, si rende a Carlo, 22. Saggia riflessione dell'autore, 24. Lascia Ischia, e si ricovra in Sicilia, 26 Suo ricorso al re Cattolico, che accetta l'invito, 27. Spedizione di questo monarca sotto Consalvo Ernandez, detto il Gran Capitano, 28. Partito il re Carlo, torna, chiamato, a ricovrare il perduto regno, 32 Suo ingresso in Napoli con estremo giubilo di tutti i ceti, *ivi*. Disfatti i Franzesi, s'accasa colla zia Giovanna sorella del re di Spagna, per dispensa apostolica, 34. Sua immatura morte, e buona fama di sè lasciata, 35.

Ferdinando re di Spagna. Suoi tradimenti a Federigo re di Napoli per involargli il regno. IX, 49. Conquista il regno di Napoli. Sue guerre colla Francia esposte, 58. Come, superati tutti gli ostacoli, s'impadronisca delle due Sicilie, 67, 78. Come il regno sotto il costui dominio fosse libero da invasioni estere,

83. Morte della regina Elisabetta, di quali conseguenze, *ivi*. Pace strepitosa fatta da questo re colla Francia, 87. Sua venuta in Napoli, per quali motivi, 94. Per quali cagioni indotto a tornare in Ispagna, 97. Come delusi i popoli per la sua venuta in Italia, e sua partenza da Napoli, 99, 101. Fatti di questo re dopo il suo ritorno in Ispagna, 103. Sua morte, suo elogio tratto dal Guicciardino, 106.

Fernandez (Don Pietro conte di Lemos). Vicerè di Napoli sotto Filippo III. X, 373. Desolazione da esso trovata nell' economia del regno, *ivi*. Suoi prudentissimi provvedimenti per riparare a questo disordine, *ivi*. Sua severa giustizia. Suo amor grande alle lettere, 374. Magnifico edifizio da esso innalzato per l' università, *ivi*. Trasferisce in questo con solenne pompa lo studio, 376. Savissime leggi da esso fatte per l' ottimo metodo delle cattedre, 378. Letterati che quivi fiorirono, come da esso animati, 380. Grandi edifizi, de' quali decorò Napoli, enumerati 384 Richiamato a Madrid. Sue 40 prammatiche, *ivi*.

Feudi. Loro origine in Italia, sviluppata. II, 213. Come varie nazioni gl' introducessero nel tempo istesso, 215. Da qual nazione introdotti nel regno di Napoli, 216. Come le loro leggi, usi e accrescimenti debbansi a' Longobardi, *ivi*. Quando e come cominciassero ad acquistarsi dalla Chiesa e da' monasteri. III, 102. Condanna d'Arnaldo da Brescia per aver sostenuto non potersi i feudi acquistare dalla Chiesa, *ivi*. A quale eccesso ciò arrivasse, spezialmente nella Germania, *ivi*. Mutazione in essi introdotta da' Franzesi, 153. Feudi Oblati. Loro origine e natura, 220. Onde nel regno di Napoli tanta divisione di feudi, 245. Come dal nome di questi ne venissero i cognomi delle famiglie napoletane, 247. I feudi non conosciuti da' Greci, 267. Come i gastaldati non fossero veri feudi, 268. Leggi di Corrado il Salico nella compilazione de' Feudi, quali, 367. Errore del Molineo, del Cragio, dell'Ornio e del Pellegrino intorno a ciò scoperto e corretto, 370. Loro leggi ritenute da' Normanni. IV, 124. Sott' essi come non s' introducesse ne' feudi alcuna mutazione, *ivi*. Leggi di Lotario sopra i feudi, in quale occasione stabilite, 202.

Errore d'alcuni autori intorno a queste sviluppato e corretto, 203. Costituzione di Lotario sopra i medesimi, 277. Leggi feudali particolari del regno di Napoli, 292. Che cosa importi Ragion feudale comune, *ivi.* Come acquistasse forza e autorità nel regno di Napoli, 293. Jus comune feudale come diverso dal Jus particolare feudale di questo regno, *ivi.* Come Ruggiero I re di Sicilia aggiungesse nuove leggi feudali, 294. Perchè in Francia succedano a' feudi i soli primogeniti, 296. Stessa legge introdotta nel regno di Napoli dal re Ruggiero I, *ivi.* Costituzione di Federigo I imperadore nel v libro de' Feudi, *ivi.* Feudali Libri. Come costituiscano la x collazione. V, 80. Quando ne fosse fatta la compilazione, *ivi.* Avanti Corrado il Salico non esservi legge scritta intorno a' feudi, 81. Come in diverse città d'Italia i feudi variamente si regolassero, *ivi.* Consuetudini particolari intorno a' medesimi in Sicilia e in Puglia, *ivi.* Defetarii, voce di alcuni libri che contenevano le Consuetudini feudali del regno, 82. Costituzioni di Corrado il Salico aggiunte a' Feudi, 83. Da quali autori fossero compilati questi libri, *ivi.* Opinioni degli autori intorno a ciò ventilate, 84. Uso ed autorità di questi libri nelle provincie che ora compongono il regno di Napoli, 85. Quando questa compilazione fosse nota a' giureconsulti napoletani, 86. Ciò che scrive Odofredo rispetto a questi libri, 88. Errore de' giureconsulti napoletani intorno a ciò, scoperto e corretto, 89. Dotta osservazione dell'autore, 91. Detto di Roffredo beneventano come debba intendersi, 92. Come e quando acquistassero forza nel regno di Napoli, *ivi.* Autori che gl'illustrarono, enunciati, 94. Quei che ne fecero Somme, *ivi.* Quei che ne composero i Commentarii, *ivi.* Come tutti superasse il gran giurista Cuiacio 97. Feudatarii. Come ricevessero e da chi la giurisdizione del mero e misto impero. VIII, 211. Di qual male ciò fosse cagione in progresso di tempo, 212. Giurisdizion criminale da essi acquistata sotto il regno degli Aragonesi, 213.

Fiere del regno di Sicilia e di Napoli. V, 465. Come ed a qual fine istituite da Federigo II imperadore, *ivi.*

File. Fra i Greci, qual distribuzione. I, 250.

Filingiera. Qual prammatica del regno di Napoli sotto la regina Giovanna II, e sua famosa compilazione. VIII, 97.

Filippino Codice. Sua compilazione. X, 316 Come fatta per privata autorità dal reggente Carlo Tappia, *ivi*.

Filippo eunuco. Come acquistasse l'amore di Ruggiero I re di Sicilia. IV, 313 Fatto ammiraglio, sue imprese, sua grandezza, *ivi*. Sua empietà, fede saracena, e suoi segreti doni al sepolcro di Maometto, *ivi*. Scoperto, e fatto bruciar vivo dal re Ruggiero, 314.

Filippo re di Francia. Come invade il regno d'Aragona per darlo al figlio Carlo di Valois. VII, 6. Sue prime imprese in quel regno, 7. Rompe Pietro re d'Aragona, che ferito muore dopo d'essersi ritirato in Villafranca, *ivi*.

Filippo principe di Spagna, o sia Filippo II. Come acquistasse il regno d'Inghilterra. IX, 442. Sposa la regina Maria figliuola d'Errigo VIII, 443. L'imperator padre suo gli cede i regni di Napoli e di Sicilia, e il ducato di Milano, *ivi*. Suo reale ingresso in Londra, 444. Manda il marchese di Pescara a prendere il possesso del regno di Napoli, *ivi*. Da Carlo imperadore suo padre gli son rinunziati tutti i suoi regni e titoli, *ivi*. Come tenesse diverso sentiero da quello di Carlo V suo padre nel governo de' suoi Stati. X, 5. Come non vi sia re di cui sia stato tanto scritto, *ivi*. Investito da papa Giulio III de' regni di Napoli e di Sicilia cedutigli dal padre, 7. Sconvolgimenti insorti nel regno di Napoli dopo fatto papa Paolo IV, 9. Per opporsi alle macchine di questo papa, spedisce a Napoli il famoso duca d'Alba, 15. Privato da questo papa del regno di Napoli, che lo devolve alla sede apostolica, 17. Lega di questo papa contr'esso, sviluppata, 19. Fa prevenire la guerra, e invade lo Stato della Chiesa, 25. Riflessione saggia dell'autore, 26. Mette in consulta ciò che possa farsi contro il papa, 27. Progressi delle sue armi, e tregua di 40 giorni ottenuta dal cardinale Caraffa, 31. Forti provvedimenti del suo viceré contro il papa, 33. Non la perdona alle campane di

Benevento, 37. Arde la guerra, e l' esercito della lega ricovra lo Stato papale, 38. Come gli giovassero le discordie insorte fra i capi della lega, 39. Progressi di Marcantonio Colonna che s' avvicina fino a Roma, 41. Sua famosa vittoria di San Quintino sopra i Franzesi, 42. Come per la mediazione de' Veneziani desiste di far guerra al papa, 43. Partenza de' Franzesi da Roma. Restituzione de' suoi Stati al papa, e capitoli dell' accomodamento sviluppati, 45. Ree conseguenze della lega col Turco piombate sul regno di Napoli per colpa di questo papa, malgrado la pace, 48. Investe dello Stato di Siena Cosimo Medici duca di Toscana, 53. Come ereditasse il ducato di Bari e 'l principato di Rossano per la morte della regina Bona di Polonia, 55. Morte di Maria d' Inghilterra sua moglie, 64. Sua pace col re di Francia: sposa la costui figlia, e si ritira in Ispagna, donde più non partì, 66. Fa giurar suo erede da' Castigliani Carlo suo figliuolo, 67. Sua destinazione del famoso duca d' Alcalà per vicerè di Napoli, 68. Sua destrezza nell' accettazione del concilio di Trento, 74. Come si opponesse alla bolla di S. Pio in *Cæna Domini*, 101. Sua forte lettera al duca d' Alcalà rispetto ad essa, 105, Sue pratiche in Roma contro questa bolla, 108. Sdegno di questo monarca per l' infrazione delle promesse, rispetto a ciò, della corte di Roma, 121. Legazioni de' cardinali Alessandrino e Giustiniano a questo monarca, 205. Motivo che ebbe S. Pio di spedire il cardinal Giustiniano al re Filippo II, *ivi*. Come terminasse la legazione del Giustiniano, 207. Come più onorevole fosse l' altra dell' Alessandrino, *ivi*. Articoli di questa scaltra legazione enunciati, 208. Sue lettere al vicerè cardinale di Granvela rispetto a' suddetti articoli, 213. Consulte di questo ministro spedite in risposta al re, *ivi*. Come indotto da papa Pio V a mandar ministri a Roma. E scopo di questa corte con tale istanza, *ivi*. Sue nozze colla regina Anna sua nipote, quanto e per quali cagioni biasimate dal mondo, 226. Qual reo esempio ciò fosse per l' avvenire non solo ne' sovrani, ma eziandio ne' nobili e ne' privati, 227. Estremità alle quali è ridotto per supplire alle immense spese, 230. Sua

spedizione del Portogallo. Presa di Lisbona, ec. 268. Quando cominciasse a stabilire un tempo fisso per i vicerè di Napoli, 286. Sue disposizioni vicino a morte, e sua pace col re di Francia Errigo IV, 305. Sua morte preceduta da molti atti di cristiana pietà, 306. Suo abito di corpo, sue virtù, sua scaltrezza e sua varia fortuna, *ivi.* Suo testamento sviluppato, *ivi.* Sepolto con poca pompa, come aveva ordinato, 312. Sontuosi funerali fattigli in Napoli, 313.

Filippo III re di Spagna. Sua lettera agli eletti di Napoli nel principio del suo regno. X, 312. Succede al padre in età di 20 anni. Prende l'investitura del regno di Napoli da papa Clemente VIII, 349. Suo carattere, sua inattività alle cose del regno, e suoi vicerè, 350. Immatura morte di questo monarca, 412. Sua progenie, sue virtù morali ec., *ivi.*

Filippo IV re di Spagna. Succede al padre in età di 16 anni. X, 414. Come anch'esso si ponesse nelle mani de' favoriti, *ivi.* Misero stato del regno di Napoli nel suo lunghissimo regno, 415. Disgusti ricevuti da papa Urbano VIII, come vendicati, 431. Perde la Catalogna che si dà a' Franzesi, 461. Perde il regno del Portogallo, e vienvi intitolato un nuovo re, 467. Come si disfacesse del reo favorito Conte Duca, origine di tanti mali, 476. Come dia il governo de' suoi Stati a don Luigi de Haro, 477. Ribellioni de' Napoletani come sedate, e come ricovrasse finalmente quel regno. XI, 40. Famosa pace de' Pirenei fra esso e la Francia, 73, 77. Nascita dell'Infante D. Carlo, di quanto bene ad esso cagione, 80. Morte di questo monarca; suo testamento, 86, 89. Sue leggi pel regno di Napoli, 91.

Filosofia. Come utile alla civile società. I, 276.

Fiorentini. Come pensasse il re Ladislao a levar loro gli Stati. VII, 464. Spediscono al medesimo ambasciatori, *ivi.* Sottile e ingegnoso partito de' medesimi contr' esso, *ivi.*

Firenze. Capo della Toscana anche sotto gl'imperatori. I, 383.

Flaminia e Piceno. Qual provincia romana. I, 273.

Foca. Come divenuto imperator d'Oriente. II, 248. Ricognizione d'esso fatta in Roma da San Gregorio

M. pontefice, *ivi*. Sue spedizioni degli esarchi di Ravenna e de' duchi di Napoli, esposte, 249. Rescritto da esso fatto a papa Bonifacio III che la Chiesa romana dovesse avere il primato di tutte le chiese, 303. Destino delle leggi giustinianee sotto costui. III, 171.
Forensi. Con quali libri fosse lor provveduto. I, 284.
Foro episcopale. Come e con quali artifizi de' papi cresciuto in immenso nel decimoterzo secolo. VI, 170. Come i papi cercarono di estendere la giurisdizione del foro episcopale ad un gran numero di persone, *ivi*. Polizia osservata intorno a ciò nel regno di Napoli, *ivi*. Da che nascesse ivi il dritto preteso da' vescovi di fare i testamenti *ad pias causas*, 176. Sviluppamento delle cause pretese appartenere a questo foro da Clemente IV in qua, 184. Come nato, e come e quando accresciuto. V, 156.
Foroiuliese Ducato. Il primo costituito da' Longobardi nella provincia di Venezia. II, 201.
Franzesi. Conquistate le Gallie, come trattassero i nazionali. II, 72. In ciò quanto più barbari de' Goti, *ivi*. Loro costanza nella fede cattolica, 373. Ricorso a' medesimi di Gregorio II sotto Carlo Martello, 374. Magnifica ambasciata di quel papa a questo re, cosa affatto nuova, *ivi*. Trattato di questo stesso papa con Carlo Martello, e sue condizioni, *ivi*. Confermato da papa Gregorio III, 375 Loro dominio in Italia coll'espulsione de' Longobardi, *ivi*. Traslazione del loro regno da' Merovingi a' Carolingi, 382. Quando passato in essi il regno d'Italia. III, 5. Estinzione della lor sublime dignità de' maestri del palazzo, come e quando accaduta. IV, 298. Dopo tale estinzione, quali uffiziali fosser creati, detti della Corona, *ivi*. Gran contestabile; sua incombenza, *ivi*. Grande ammiraglio; sua incombenza, 299. Gran cancelliere; sua incombenza, *ivi*. Gran tesoriero; sua incombenza, *ivi*. Come tutte queste cariche introdotte da Ruggiero I re di Sicilia nel regno di Napoli, *ivi*. Qual regione i Franzesi abitassero nella declinazione dell'impero romano. VI, 220. Come coll'esempio d'altri popoli si volgessero alla conquista delle Gallie, *ivi*. Re e capi della prima loro schiatta, 221. In chi finisse la seconda loro stirpe, e chi cominciasse la terza, *ivi*.

Carlo di Provenza e d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, come divenisse re di Sicilia e di Napoli, 222. Qual nobiltà franzese fosse da costui introdotta quivi, 250. Ordini militari di cavalieri istituiti da' re di Francia, 272. Strage de' Franzesi in Sicilia per la congiura del Vespero Siciliano, 314. Rotti sotto Malta da Ruggiero di Loria ammiraglio di Pietro d'Aragona, 356. Come e perchè gli Orientali ed i Greci chiamassero ogni uomo d'Occidente, Francese. IV, 267. Come e perchè onorati tanto da' Normanni in Sicilia, 294. Come da essi investiti di molti feudi, 295.

Francesco S. d'Assisi. Sua umile condizione. V, 58. Come fondasse l'ordine de' Frati Minori, *ivi*.

Francesco I re di Francia. Onde mosso all'impresa di Napoli. IX, 167. Supposizioni di questo re esposte, *ivi*. Pace fra esso e Carlo re di Spagna, 169. Suoi segreti maneggi perchè non sia eletto imperatore Carlo re di Spagna, 174. Come aspiri esso all'impero, e sue pratiche perciò, 176. Come e perchè avesse contrario il papa, 178. Sua afflizione per l'elezione di Carlo, 182. Suo secreto accordo con papa Leone per cacciar Carlo dal regno di Napoli, 185. Ricupera il regno di Navarra, 186. Suo indugio a ratificar gli accordi con papa Leone, onde nato, *ivi*. Perde il ducato di Milano, 188. Torna in Italia. Assedia Pavia. Suo fatto d'arme e sua prigionia, 190. Condotto prigione in Ispagna, e a qua' patti liberato, *ivi*. Capitolazione fra esso e Cesare esposta, 191. Come giunto in Francia, rotta la fede e i giuramenti, fa nuove guerre a Carlo d'Austria, 198. Con qua' mendicate proteste coprisse questa perfidia, 199. Rigetta le proposizioni di Cesare, 201, 202. Sua ira contro l'imperatore, e sua lega col re d'Inghilterra e coi Veneziani contr' esso, 211. Progressi del suo esercito e degli alleati contro Cesare, 219. Prosperità delle sue armi per mare e per terra, *ivi*. Rinfianco dell'armata veneziana a suo pro, 230. Come di sì prospera gli si facesse contraria la fortuna, 231. Disfacimento totale del suo esercito per più ragioni, *ivi*. Come rivolga i pensieri alla pace con Cesare, 238. Trattato della medesima a quali grandi donne

appoggiato, 242. Articoli di questa pace esposti, 244. Sua lega con Solimano contro l' imperatore Carlo V onde nata, 311.
Frate Roberto ungaro, precettore del re Andrea di Napoli. VII, 188, 288. Come per la suprema autorità arrogatasi disgustasse tutti i Reali e la nobiltà, 289. Sconvolgimenti nati per sua cagione di tutta la casa reale, *ivi*. Suoi maneggi presso il re d' Ungheria, per indurlo a prendersi il regno di Napoli, *ivi*.
Fratelli Cavalieri. Loro origine. I, 503. Loro ordini enunciati, 504.
Fratrie degli antichi Napoletani che cosa fossero. I, 250.
Freccia Marino. Insigne giurisconsulto napoletano sotto Carlo V. IX, 457. Sue opere enunciate, *ivi*. Suoi onori e sua morte, *ivi*.
Friuli. Qual ducato sotto i Longobardi. II, 234.

G

Gaeta. Suo ducato nell' ottavo secolo. III, 11. Come ceduto a papa Adriano da Carlo Magno, *ivi*. Come e quando ricuperato da' Greci, 266.
Galba Bebio, censore. Onori fatti a costui da' Napoletani. I, 264.
Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico. Quanto desse da parlar di sè a tutta Europa. IX, 397. Suoi genitori. Suo matrimonio. Caro a Carlo V, e da esso molto impiegato, *ivi*. Tornato in Napoli, come restasse infetto d' eresia da Pietro Martire Vermiglio, *ivi*. Famosa lettera di Marc'Antonio Flaminio che lo conferma nell' errore, 398. Parte di Napoli per non più tornarvi e poter professare liberamente l' eresia, *ivi*. Va in Ginevra, s' unisce coll' apostata Rangoni, che poi diventa ministro dell' empia Riforma, 399. Ferma quivi suo domicilio, ove stringe amistà con Calvino, che gli dedica la seconda edizione de' Commentarii, 400. Disgusto dell' imperatore e di tutto il suo parentado. Processi contr' esso in Roma e in Napoli, *ivi*. Chiamato dal padre suo in Verona. Loro abboccamento, 401. Resiste in Verona agli assalti datigli dal dotto Fracastoro per ridurlo alla vera

Chiesa, *ivi*. Torna in Ginevra, e vi fonda la polizia ecclesiastica per le famiglie italiane, 402. Per la creazione di Paolo IV, suo stretto parente, il padre lo chiama di nuovo a Mantova, ove si porta *ivi*. Resistendo ostinatamente agli scongiuri paterni, dal padre è maledetto, 403. Tentativi veementissimi della moglie per ridurlo, *ivi*. Per aderire alla moglie si porta a Lesina in Dalmazia, 404. Indotto a portarsi a Vico, feudo del padre, molto poco cautamente, *ivi*. Sforzi inutili della moglie e del padre. Sua partenza di colà per Ginevra, *ivi*. Consulta con Calvino e con Pietro Martire pel divorzio, che gli viene accordato da tutti i Protestanti, 405. Suo matrimonio con una dama franzese vedova che era pur passata alla Riforma, *ivi*. Sua moderata vita in Ginevra. Morte sua e della seconda moglie. Loro elogi sepolcrali riferiti, 406.

Galeno. Onde anteposto a tutt' altro nella Scuola salernitana III, 158.

Gallia Narbonese. Qual provincia romana. I, 237. Sua mutazione fatta da Augusto, *ivi*.

Gallia Cisalpina soggiogata da' Romani, quali effetti producesse nel romano imperio. I, 241. Gallie, in quante provincie divise da Adriano imperatore, 274. Loro diocesi, quali, 375. Loro polizia ecclesiastica dopo Costantino M., 487.

Gallia Circumpadana, quale. I, 404.

Gastaldati. Quando introdotti in Italia. III, 19. Loro natura, *ivi*. Come i gastaldi passassero ad esser conti, 20. Loro condizione, *ivi*. Come poi si desse questo nome a ministri più vili, *ivi*. Origine di tal denominazione, 21.

Gelasio II. Come innalzato alla sede apostolica. IV, 112. Venuta d' Errigo IV in Italia, e sue proposizioni a questo papa, *ivi*. Va in Gaeta, e vi è consagrato, *ivi*. Conferma le investiture a' principi normanni, *ivi*. Esacerbamenti fra esso e l'imperatore Errigo IV, 113. Scomunica l' imperatore e l' antipapa Gregorio VIII, *ivi*. Abbandonato da' Normanni, va in Francia e vi muore, 114.

Gennaro S. vescovo di Benevento, poi tutelare di Napoli. II, 231. Suoi Atti quai lumi ci somministrino per la storia di quei tempi, *ivi*.

Genserico, re de' Vandali. Sue barbare imprese in Italia. II, 35. Suo ritorno in Africa, *ivi*.
Gentilesimo. Disposizione divina per distruggerlo. I, 224.
Gepidi. Come originati da' Goti II, 195.
Gerarchia ecclesiastica. Suoi gradi. I, 337. Come debbanla stimare i principi della terra, 325. Qual fosse ne' primi tre secoli della Chiesa, 356. Sviluppamento della medesima in questo stesso tempo, 337.
Gerosolimitano Concilio. Il primo d' essi, ec. I, 357.
Gersone, Giovanni. Suo detto memorabile dell' esorbitante autorità arrogatasi da' papi. IV, 161.
Gerusalemme. Quando decorata della dignità patriarcale. II, 152. Come la corona di questo regno s' unisse a quella di Sicilia sulla testa di Federigo II imperatore. V, 259. Genealogia di questi re da Goffredo Buglione primo re fino a Jole figlia di Giovanni di Brenna, moglie di Federigo II, 260. Come questo regno cadesse nelle mani degli Angioini. VI, 245. Per qual cessione in loro derivasse, *ivi*. Se il titolo che se ne arrogano i re di Napoli, sia legittimo, 246.
Gesuiti. In che eminenti nella prima loro istituzione, e loro istantanei progressi onde. IX, 472. Loro immense ricchezze. Loro disprezzo nelle censure papali, 473. Come accolti nel regno di Napoli, 474. Modo ingegnoso inventato da costoro per accumular tesori, e non perdere la devozione de' popoli, 475.
Ghibellini. Loro origine. V, 246. Non insorti sotto Federigo II, ma molto prima in Alemagna, 247. Come fossero sempre Imperiali, e come così detti da Gibello città, *ivi*. Come questo nome passasse in Italia, *ivi*. Loro capi italiani enunciati, 249. Come i papi coltivassero queste fazioni per tener bassi gl' imperatori, *ivi*.
Ginnasio Napoletano. Come dedicato ad Ercole. I, 351. Per quali fini istituito, *ivi*. Onori compartitigli dagli imperatori, 352.
Giovacchino abate calabrese, monaco Cisterciense. V, 114. Come riputato profeta, 115. Da Riccardo re d' Inghilterra scoperto per cianciatore, *ivi*. Suo carattere d' uomo furbo e scaltrissimo sviluppato, *ivi*.

Infinite sue opere, di qual valore, *ivi*. Sue brighe col Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo, *ivi*. Testimoni di Guglielmo di Parigi e di Dante rispetto ad esso, 116.

Giovanna I regina di Napoli. Come lasciata erede di tutti i suoi Stati dal re Roberto suo zio. VII, 194. Uomini illustri che sott' essa fiorirono, esposti, 232. Sua incoronazione seguita in Napoli per mano del cardinale Americo legato di papa Clemente, 290. Suoi titoli nella sua investitura, *ivi*. Sua confusione per la tragica morte del marito, 293. Inquisizione fatta da essa per rinvenir gli uccisori, e morte data a più persone, 294. Altro processo fatto formare da papa Clemente VI anche con di lei permissione, *ivi*. Scoperti gli autori dell' assassinio, fulmina tremendo editto, 296. Sua lettera al re Lodovico d' Ungheria, e nella risposta vien creduta complice del regicidio, 297. Sue seconde nozze con Lodovico fratello di Roberto principe di Taranto, senza aspettar la dispensa papale, 298. Sua saggia risoluzione di fuggirsene in Avignone per la venuta del re Lodovico, 300. Come accolta dal papa. Come difenda in concistoro la propria causa, e sia a pieni voti dichiarata innocente, 303. Legato apostolico al re Lodovico per trattar la pace con quel re, 304. Durezze che vi trova, non la sbigottiscono, *ivi*. Aiuti datile da' Provenzali, ed inviti fattile da' popoli per tornare al suo regno, 305. Come vendè a papa Clemente VI la città d'Avignone, 306. Giunta in Napoli, come accoltavi da tutti i ceti, e sua clemenza verso di loro, *ivi*. Incoronata essa e il marito dal legato apostolico, 310. Sua gita in Sicilia, suo ritorno in Napoli, e torbidi insorti, 312. Come andasse a finire l' impresa di Sicilia, 314. Come sedate le turbolenze del regno di Napoli, 317. Come morti quasi tutti i rampolli della casa reale, 322. Sue terze nozze coll' Infante di Maiorica Jacopo d'Aragona, 324. Come in breve resta pur vedova, e sua lunga vedovanza, 325. Sua prudenza e virtù somma nel governo, *ivi*. Come liberi il regno dall' invasione d'Ambrogio Visconte, debellandolo, 326. Sua gita in Provenza e sua visita a papa Urbano V, *ivi*. Tornata, accasa Carlo

duca di Durazzo colla nipote di lei Margherita, 327. Guerre intestine come da essa sedate, *ivi*. Come punisca il ribelle duca d'Andria, 328. Come costui coll'aiuto di papa Gregorio XI suo parente tornasse ad infestarla, 329. Come si dileguì di bel nuovo, 330. Sue quarte nozze con Ottone duca di Brunsvich, 332. Disgusto di Margherita di Durazzo per queste nozze della regina, 333. Maneggi di papa Urbano VI per privarla del regno da essa scoperti, e suoi provvedimenti, 338. Obbedienza da essa prestata a Clemente VII contro Urbano, 343. Come sedasse il tumulto di Napoli per tal motivo insorto, 344. Come reprimesse altra guerra de' nobili, 347. Scomunicata e privata d'ogni suo Stato da papa Urbano VI, 348. Suo funesto ripiego per resistere a Carlo di Durazzo, 351. Per quali motivi giungesse ad alienare da sè gli animi de' propri sudditi, 353. Sua prigionia. Sua forte perorazione contro Carlo di Durazzo a' suoi Provenzali, 360. Come da costui viene stretta con più guardie, e poi spedita nel castello di Muro in Basilicata, 361. Come fatta finalmente morire di morte violenta dal perfidissimo re Carlo, 362. Suo grande elogio, e suo carattere sviluppato, 363. Sua forte apologia contro i difetti imputatile da alcuni appassionati scrittori, 365.

Giovanna II regina di Napoli. Pronostici del costei reo governo. VIII, 6. Prime stoltezze di questa impudica femmina, *ivi*. Conclusione del costei matrimonio con Iacopo della Marcia de' Reali di Francia, 8. Quai titoli gli accordasse, 9. Come colle sue indegne azioni oscurasse la fama del regio sangue, 11. Viene a Napoli il suo marito, e vi è salutato re, 13. Giustizia che fa costui del favorito della regina, 14. Come deprima questa infamissima adultera, *ivi*. Mala condotta di questo re per tutti i rispetti, 15. Tumulto del popolo in di lei favore, e trasporto d'essa in altra abitazione, 16, 18. Capitoli d'accordo fra essa e il marito stabilito da' nobili di Napoli, 19. Ordina la sua corte, e conseguenze di ciò, 20. Intrighi e disordini della sua corte esposti, *ivi*. Nuovo suo favorito, che ree conseguenze producesse nel regno, 21. Come la costui prudenza la sostentasse, 23. Guerre intestine

e creazione di venti deputati per rimediarvi, 26. Come è costretta da Sforza a capitolazione, 27. Come si condanni in esilio il costei favorito Sergianni, *ivi*. Restituisce a papa Martino V le piazze della Chiesa occupate da Ladislao, 28. Come per opera di Sergianni questo papa coronasse la regina Giovanna II, e le desse l'investitura del regno, 30. Tumulto de' nobili che vogliono incoronato anche il re, 32. Come vengano accordati il re e la regina, *ivi*. Come costui infastidito fugge in Francia e si fa monaco, 33. L'insolenza del gran siniscalco quali torbidi eccitasse nel regno, 34 Venuta di Luigi III d'Angiò alla conquista del regno, 35. Ambasciata di costei al papa contro Luigi, 38. Risposta del papa inconcludente, *ivi*. Ambasciata al re Alfonso d'Aragona in nome della regina, e invito a lui fatto di adottarlo, venendo ad aiutarla, 40. Re Alfonso accetta il partito, e manda Raimondo Periglios colle sue galee in aiuto della regina, 41. Venuta del re Alfonso in Napoli, e ratifica dell'adozione di lui fatta dalla regina, 44. Re Alfonso ricupera molti luoghi del regno occupati alla regina dal re Luigi, *ivi*. Sua rottura col re Alfonso, che partorisse, 47. Come si sottrae da Napoli, e coll'aiuto di Sforza va a Nola, 51. Ripudia l'adozione del re Alfonso, e adotta re Luigi III d'Angiò, 52. Fa tornare con Luigi tutti gli Angioini, *ivi*. Come favorita da papa Martino V pel ricovramento di Napoli, 54. Ricovra Napoli, e favorisce il re Luigi, 56. Istoria del trucidamento del suo gran favorito Sergianni, e conseguenze di questo fatto, 65. Sua morte, e sua umile sepoltura da essa ordinata, 71. Suo testamento sviluppato, e adozione di Renato d'Angiò fratello del re Luigi III, *ivi*.

Giovanni VIII romano pontefice. Come accogliesse Carlo il Calvo. III, 146. Incorona Carlo imperatore, *ivi*. Autorità maggiore di quella de' suoi predecessori arrogatasi da questo papa, *ivi*. Come in persona venisse a Napoli alla testa dell'armata contro i Saraceni, 149. Scomunica Sergio duca di Napoli, e fa decapitare ventidue nobili napolitani, *ivi*. Morto Sergio, favorisce il traditore vescovo, fratello del duca, 150. Come poi per le sue iniquità lo scomunicasse, e con esso

tutto Napoli, *ivi*. Suo ricorso a Carlo il Calvo, 151. Sorpreso dal duca di Spoleto, che pretende la corona imperiale, fugge in Francia, 160. Ivi soccorso da Lodovico III, lo dichiara imperatore Augusto, *ivi*.

Giovanni di Milano, famoso professore di medicina nella scuola di Salerno. IV, 154. Autore della famosa Compilazione in versi leonini dedicata al re d'Inghilterra, *ivi*. Motivi che l'indussero a consagrarla a questo monarca, *ivi*.

Giovanni di Procida, medico famoso salernitano. IV, 153. Lo stesso Giovanni nobile di Salerno e medico, autore della famosa congiura del Vespro Siciliano, *ivi*. Errore degli scrittori nel fargli due diversi, *ivi*. Sua grande affezione alla casa di Svevia. VI, 306. Altre sue grandi doti e sapere, *ivi*. Come sommamente caro a' re Federigo II e Manfredi, *ivi*. Per quali motivi si ricovrasse in Aragona, 307. Con qual festa accolto dalla regina Costanza, *ivi*. Feudi donatigli da quella sovrana, *ivi*. Come in ricompensa mediti di porre il re Aragonese ne' dominii di Sicilia e di Puglia, *ivi*. Sua gita in Sicilia in abito mentito, a qual fine, *ivi*. Va a tentare il papa in Roma in abito religioso a favore di Pietro d'Aragona, 308. Sua gita sotto l'abito stesso a Costantinopoli pel medesimo fine, *ivi*. Ritorna in Aragona. Assicura il re Pietro della riuscita dell'impresa, e determina il re alla medesima, 309. Per la morte di papa Niccolò III ritorna in Costantinopoli, e per qual fine, 312. Come per la costui destrezza per ben due anni non si scuoprisse in Palermo la congiura contro i Franzesi, *ivi*. Sue strette pratiche per tutte le città della Sicilia per tener vivi i congiurati, 313. Sua prudenza nel soccorrere i Messinesi ridotti alle strette dal re Carlo I d'Angiò, 316. Sua morte in Roma nel pontificato di Bonifazio VIII. VII, 72.

Giovanni XXIII. Come eletto papa, nello scisma de' tre papi, in Pisa. VII, 456. Suo primo disegno di cacciar Ladislao dal regno di Napoli, 457. Fa la pace col re Ladislao, e si dispone per andare al concilio, 462.

Giovanni d'Angiò duca di Calabria. Invitato all'impresa del regno di Napoli, l'accetta. VIII, 241. Sua venuta

per invadere il regno, 242. Sue grandi imprese e conquiste nel regno, 244. Mala riuscita delle sue armi, e sua partenza da questo regno, 251. Suo adorabil carattere, 252. Invitato da' Catalani ribellatisi al re loro, *ivi.* Gode quegli Stati fino alla sua morte, 253.

Giovanni d'Austria, generalissimo della famosa lega contro il Turco, X, 233. Giunge coll'armata in Napoli, *ivi.* S'uniscono ad essa le galere di Sicilia e di Napoli, 234. Giunge a Messina, e vi trova la flotta veneziana e papalina, *ivi.* Tremenda battaglia fra la flotta della lega e quella del Turco, con pienissima vittoria de' Cristiani, 235. Entra trionfante in Messina, *ivi.* Come la sua impresa di Tunisi pregiudicasse alla lega, 237. Prende Tunisi e vi dà il sacco, *ivi.* Vi fabbrica nuova fortezza. Vi fa vicerè Maometto figlio d'Assano, e fa prigione Amida per le sue scelleratezze, 238. Prende Biserta. Torna in Sicilia, indi in Napoli, ove fa porre Amida e i suoi figliuoli in castel Sant'Eramo, *ivi.* Suoi terribili incontri in Napoli col vicerè Mendoza, 249.

Giudici. Regolamento di Valentiniano III imperatore intorno ad essi. I, 286. Errore degli scrittori intorno ad essi scoperto e corretto, *ivi.* Loro imperizia sotto l'imperator Valentiniano, 290. Norma prescritta da questo imperatore sovr' essi, *ivi.* Giudici maggiori, quali s' intendessero; e minori, quali, 382. Lor sistema osservato sotto i Normanni. IV, 129.

Giulia Legge, sviluppata. I, 235.

Giulia di Marco, Suora del Terz' Ordine. Suoi errori e laidezze. IX, 412. Suo processo come ventilato dal tribunale dell' Inquisizione, 415. Sua sentenza. Sua abiura e perpetua carcerazione, 416.

Giuliano, imperatore, l'Apostata. Sue leggi a Mamertino prefetto pretorio e ad Imerio vicario di Roma. I, 393. Consolari della Campania sott' esso, quali, *ivi.* Iscrizione di Lupo, uno d' essi, riportata, 394. Altra di Postumio Lampadio riferita, *ivi.* Sue costituzioni contrarie a quelle di Costantino, 444. Suo odio e tentativi contro la religione cristiana, *ivi.* Sua morte prematura, 445.

Giulio II. Sua assunzione al papato. IX, 71. Come riuscisse il più fiero nemico che mai avesse la Francia, *ivi.*

Gisulfo I duca di Benevento longobardo, devastatore della Campagna romana sotto papa Giovanni V. II, 297.
Gisulfo II duca di Benevento longobardo. Come arricchisse il monastero di Monte Casino. II, 298. Sua gran pietà, e sua morte, *ivi.*
Giuramento. Quando e come i papi s'arrogassero la facoltà di sciogliere da' giuramenti. III, 141. Come se l'arrogassero in seguito anche i vescovi, *ivi.*
Giurisconsulti, e loro libri esposti. I, 278. Loro dignità a' tempi d'Adriano imperatore, 281. Qualificazione de' medesimi di Manilio riferita, 282. Fino a quando durasse il lor buono stile, 286. Se fino a' tempi di Costantino fossero Gentili, 302.
Giurisprudenza romana rinnovata da Adriano imperatore. I, 272, 301. Sua dignità e onore, 278. Colmo di sua grandezza, in quali tempi, 282. Giurisconsulti. Loro fazioni quando insorte, 287. Loro sette enunciate, *ivi.* Sua nuova forma sotto Costantino, 438. Perchè da Giuliano chiamato Novatore, 444. Sua mutazione sotto la religione cristiana, 446. Suo sistema, come mutato sotto la religione cristiana, 442. Stato della giurisprudenza in Italia nel regno degli Aragonesi. VIII, 387.
Giurisprudenza napoletana. Suo stato sotto il regno degli Aragonesi. VIII, 388. Giurisconsulti che fiorirono in quel tempo nel regno, 395. Suo stato sotto Carlo V e suoi vicerè. IX, 446. Suo stato nel secolo decimosesto. X, 317. Scienza feudale come in questi tempi illustrata, 318. Dottrina delle regalie poco nota agli antichi, come ampliata da' giurisconsulti napoletani, 319. Nuovi ufficiali introdotti, *ivi.* Fedecommessi, quali alterazioni ricevessero in Napoli, 320. Emfiteusi, censi e cambii quanto illustrati in quel secolo, 321. Nuova materia delle rinunzie come sviluppata, 323. Onde multiplicassero i tribunali e gli avvocati, 324. Stato della medesima sotto i re di Spagna Filippo III e Filippo IV. XI, 91. Giureconsulti che fiorirono in questo decorso di tempo, *ivi.* Suo stato nella fine del secolo decimosettimo fino a' nostri tempi, 256.
Giustiniano imperatore. Sua abolizione del *Jus Quiri-*

tium. I, 239. Come assunto all'imperio d'Oriente. II, 85. Onde soprannominato il Grande, *ivi*. Suo primo Codice delle leggi, esposto, 86. Suo editto intorno al medesimo, riferito, 87. Leggi di cinquantaquattro imperatori in esso contenute, 188. Sua impresa delle Pandette e sue Istituzioni, *ivi*. Suo secondo Codice di Ripetita Prelezione, esposto, 95. Sue decisioni enunciate, 96. Suo rigore nel non ammettere fuori di questo Codice altre costituzioni, 99. Autorità data a questo secondo Codice, 101. Riprensione ingiusta fatta a Giustiniano per questo secondo Codice, *ivi*. Sue novelle costituzioni, 102. Suoi tredici editti, 105. Autorità de' suoi Codici in Italia, 108. Sua spedizione contro Teodato re d'Italia, sviluppata, 111. Famosi capitani de' suoi tempi, riferiti, *ivi*. Come cadesse nelle sue mani l'Italia, 117. Sua prammatica per l'Italia, sviluppata, 136. Sua morte, e conseguenze della medesima, 138. Perchè le sue leggi si sostentassero nel ducato di Roma per opera de' papi, 257. Perchè le sue leggi andassero in oblio in Occidente, 165. Perchè decadessero anche in Oriente, 169. Collezioni posteriori, perchè oscurassero le sue, *ivi*. Onde decadesse sotto l'imperator Foca la loro autorità, 172.

Giustino I imperatore. Succede nell'imperio ad Anastasio. II, 84. Associa all'imperio Giustiniano suo nipote, 85. Non sapendo scrivere, qual istromento inventasse per sottoscrivere i diplomi. III, 104.

Giustino II imperatore. Sua stupidezza e suoi primi errori. II, 140. Come disordinata l'Italia da Longino suo primo esarca, *ivi*.

Giustizia. Sua amministrazione non compete agli ecclesiastici. I, 514. Data da Dio a' soli principi secolari, 515. Nel quarto e quinto secolo la Chiesa ne fu priva, 516. Legge che proverebbe il contrario, dimostrata supposta e apocrifa, 518. Risposte dimostrative del Dupino alle obbiezioni degli ecclesiastici, 519. Come la Chiesa non la potesse esercitare nemmeno sopra i suoi preti, *ivi*. Costituzione apocrifa intorno a ciò distrutta, 521. Novella di Valentiniano III imperatore intorno a ciò riferita, 523. Legge di Teodosio a ciò spettante, esposta, *ivi*. Altra Novella di

Valentiniano sopra di ciò, 524. Fino a' tempi di Giustiniano sempre presso a' magistrati laici, *ivi*.

Giustiziero Grande. Introdotto secondo l'uso di Francia da Ruggiero I re di Sicilia, ec. IV, 299. Quale autorità avesse sotto Guglielmo I e sotto Federigo II imperatore, 333. Sue prerogative anche a' dì nostri, 334. Riflessione dell'autore rispetto alla divisione delle provincie del regno, ec., 335. Errigo Ollia primo gran giustiziero sotto Ruggiero I, 337. Altri giustizieri de' tempi seguenti, enunciati, *ivi*. Leggi di Federigo II e de' re Angioini intorno all'ufficio del G. giustiziero, *ivi*.

Gizerico re de' Vandali. Sue imprese su l'Aquitania e le Spagne, I, 417.

Goffredo (Monaco) Malaterra. Sua autorità nell'istoria. III, 334. Per ordine di chi scrivesse la Storia normanna, *ivi*. Come la sua Istoria fosse ritrovata, *ivi*.

Goti. Quali Romani si dessero al costoro dominio. I, 239. Dopo la lor incursione in Italia, qual fosse il destino delle leggi delle dodici Tavole, 291. Loro origine e progressi. II, 6. Grozio rispetto ad essi lodato, *ivi*. Goti orientali, e Goti occidentali, quali, *ivi*. Origine del loro nome sviluppata, 7. Loro stato sotto l'imperatore Onorio, *ivi*. Istoria del loro principe Teodorico, 9. Per qual motivo i Romani provinciali eleggessero la loro servitù sott'essi, 12. Testimonio di Salviano intorno a ciò, riferito, *ivi*. Testimonio d'Orosio, riferito, 13. Quali regioni dominassero sotto Clodoveo, 20. Loro Codice sotto Chindeswindo e Reciswindo, e loro successori, 23. Come da essi discendessero i re di Spagna, 27. Pace stabilita fra essi e i Romani, 34. Dilatamento del regno loro, 35. Loro imprese sotto Teodorico ostrogoto, *ivi*. Quando forzati da Giustiniano imperatore ad evacuar l'Italia, 44. Dipendenza de' loro re agl'imperatori d'Oriente dimostrata, 47. Loro comiti, quali, 55. Loro uffiziali enumerati, 57. Sott'essi come i Codici romani sussistessero nel loro vigore, 71. Onde infetti d'Arianesimo, 75. Loro insigne pietà, 76. Loro vanto presso Belisario, giustissimo, 78. Loro cose come rovinate in Italia, 111. Loro legati a Belisario, 120. Loro misera sorte dopo la morte di

Totila, 128. Inutilità della loro ambasceria a' Franzesi, 130. Loro evacuazione d'Italia, 133.
Governatori. L' uso di mandargli alle città doversi a' Goti, e non a' Romani. I, 55.
Granvela (Perenotto cardinale di). Vicerè di Napoli dopo il duca d'Alcalà. X, 228. Genealogia di questo grand' uomo, *ivi.* Stato del regno e degli altri dominii di Spagna sott' esso, 229. Suoi fatti prima di questo impiego; suo carattere e sue virtù, *ivi.* Singolar sua prudenza in congiunture assai malagevoli, 232. Come accogliesse Giovanni d'Austria generalissimo della lega contro il Turco, 233. Quante cose concorressero a render travaglioso il suo governo, 236. Come lo travagliasse la corte di Roma colle sue ingiuste intraprese, 242. Sua chiamata in Ispagna ad impieghi più eminenti, 245.
Graziano canonista. Come smembrasse una legge di Valentiniano, Teodosio ed Arcadio, per favorire la giurisdizione ecclesiastica. I, 518. Come nella sua compilazione facesse lo stesso in altre leggi, *ivi.* Sua Collezione canonica. V, 157. Come oscurò l' altre tutte, e fu insegnata nelle scuole, *ivi.* Chi fosse, quando fiorisse e che professasse, *ivi.* Come la compilasse in Bologna sotto papa Eugenio III, 158. Suo titolo e sua divisione, *ivi.* Sua forza ed autorità, 159. Come se ne valessero i pontefici romani, *ivi.* Benchè piena d'errori, ec., come fosse da tutti coltivata, *ivi.* Onde Graziano fosse detto per antonomasia il Maestro, *ivi.* Glossatori della sua opera noverati, 160.
Greci. Non paragonabili co' Romani, e perchè. I, 279. Loro imperio in Italia perchè andasse in decadenza per la nuova polizia introdottavi da Giustino II. II, 142. Greci scismatici. Loro favole intorno all' istoria di Gregorio II papa e Leone Isaurico, confutate, 368. Come e perchè avidamente abbracciate da' moderni novatori, 370. Come in ciò seguiti erroneamente dagli scrittori addetti alla Chiesa, 371. Greci, loro risorgimento in Italia. III, 195. Riacquistano maggior vigore nella Puglia e nella Calabria, 260. Loro fortificazioni e sagge disposizioni per conservarvisi, 261. Sconfitto Ottone II, loro potenza fino a' Normanni esposta, 264. Non conoscendo i feudi, sott' essi

non si videro nè ducati nè contee, 267. Loro contese con i pontefici romani, 269. Onde pur oggi rimangano in Italia vestigi del rito greco, *ivi*. Lor governo fatto insoffribile a' Pugliesi, 344. Come disfatti da questi coll' aiuto di alcuni Normanni, 345. Disegni d' Errigo imperator d' Occidente per cacciargli d' Italia, 349, 351. Decadenza del loro imperio, e uccisione da essi fatta de' propri loro sovrani, 372. Loro ingiustizia contro i Normanni, 375. Loro spedizione sotto Ducliano contro i Normanni in Puglia, 381. Rotti e disfatti presso il fiume Olivento da' Normanni, 352. Vinti di nuovo da' medesimi presso Canne, *ivi*. Rotti per la terza volta al fiume Ofanto in forma decisiva, *ivi*. Nuova sconfitta della loro armata sotto Annone, 383. Greca Chiesa, perchè apertamente si dividesse dalla Chiesa latina. IV, 161.

Grecia tutta, consultata da' Romani per la forma delle loro leggi. I, 276. Grecia Magna, anticamente quale, *ivi*.

Gregoriano Codice citato. I, 225. Suo sviluppamento, 300.

Gregorio giurisconsulto. Per qual motivo compilasse il suo Codice. I, 302.

Gregorio Magno S. (papa). Come si opponesse alle intraprese del patriarca di Costantinopoli. II, 301. Sua santità e sua forza nel conservare e dilatare i suoi dritti, *ivi*. In che imitato da' suoi successori, 303. Perchè dedicasse le sue opere alla regina Teodolinda, 305. Patrimonii della Chiesa romana, sott' esso, quali, 331.

Gregorio II papa. Suoi sforzi per illuminare Leone Isaurico rispetto alla costui empia impresa sopra le sacre immagini. II, 351. Come insidiato nella vita da costui, 353. Sua scomunica contro l' esarca di Ravenna, 356. Sue Lettere apostoliche intorno a ciò, che producessero, *ivi*. Suoi nuovi tentativi per far ravvedere Leone Isaurico affatto inutili, 367. Come i Romani, disfattisi dell' imperatore, eleggessero per loro capo questo pontefice, 368. Errori e falsità degli scrittori greci intorno a ciò scoperte e corrette, *ivi*. Verità de' fatti esposta dagli scrittori franzesi, e approvata, *ivi*. Errore degli scrittori latini confutato, 370. Come non

sott'esso, ma in tempi più moderni i papi divenissero signori di Roma, 372. Suoi ricorsi in Francia per protezione, 374. Morte di questo gran papa, dopo aver ottenuta la protezione della Francia, 375.

Gregorio III papa. Sua bella lettera a Leone Isaurico riportata. II, 190. Come sott'esso i Franzesi cominciassero a por mano nelle cose d'Italia, 375. Nel costui pontificato si stabilirono i papi nel ducato romano e nell'esarcato di Ravenna, *ivi.*

Gregorio VII, il già famoso Ildebrando, come fatto papa. IV, 40. Onde scomunichi i principi normanni Roberto e Riccardo, 47. Si pacifica con essi e gli assolve, 50. Come sott'essi passi il ducato di Benevento alla santa sede, 51. Litigi fra esso e l'imperatore Errigo, 53. Motivi de' medesimi, *ivi.* Come deposto dall'imperatore, 54. Aduna un concilio in Roma. Scomunica il concilio che lo depose, e priva Errigo del regno di Germania, *ivi.* Suo abboccamento coll'imperatore Errigo, dopo averlo altamente avvilito, *ivi.* Torna in Roma, rinnova la scomunica contro Errigo, e crea imperatore il duca di Svevia, 55. Deposto da Errigo, e da colui creato antipapa Clemente III, 56. Come si ritiri in castel Sant'Angelo, *ivi.* Come liberatone da Roberto Guiscardo, e condotto in Laterano, 63. Non fidandosi de' Romani, segue Roberto, e fa sua residenza in Salerno, 64. Investitura data a Roberto, esposta, 65. Sua morte come deplorabile per la santa sede, 73. Suo carattere sviluppato, *ivi.*

Gregorio VIII. Come eletto papa. V, 69. Sua santità. Suo breve seggio e sua morte, 70.

Gregorio prete. Sua Collezione de' Canoni detta *Policarpus*. V, 157. Come non mai fatta pubblica colle stampe, *ivi.*

Gregorio IX papa. Suo Decretale quai conseguenze inducesse. V, 163. Come quindi si fondasse la romana monarchia, *ivi.* Come eletto papa, e sue lettere di sua elezione a tutti i principi, 300. Lettera all'imperator Federigo ampiamente enunciata, *ivi.* Sua precipitata censura contro Federigo imperatore, 304. Con tutte le sue di volpe torna a scomunicarlo, 305. Volendo reiterar tale scomunica, se gli muove contro il popolo romano, lo strapazza e lo forza a fuggirsi in Peru-

gia, 308. Indegnità di questo papa contro l'imperatore Federigo, 311. Come dal vicario di Federigo invasa la Marca d'Ancona, 312. Spedizione di questo papa contro la Puglia, 313. Felici eventi di questa spedizione, *ivi*. Iniquità de' Frati Minori contro Federigo a pro del papa, 315. Sua impresa sopra gli Stati di questo principe, di qual rea conseguenza per la cristianità, 320. Sue declamazioni contro la pace di questo monarca col Soldano, 322. Come smentito da' vescovi e principi di Germania e d'Italia, *ivi*. Come e perchè mal riceva l'ambasciata di Federigo, 326. Maneggi per la pace con Federigo, 330. Conclusione di questa pace, e articoli della medesima, 334 Conseguenze di questa pace, 335. Nuovi sospetti di Federigo, e motivi datigliene da questo papa, 359. Come irriti Federigo, che cala in Italia con grande armata, 366. Come più apertamente si scuopra suo nemico, 370. Ree conseguenze di ciò, 371. Ricorso di questo papa a Jacopo re d'Aragona contro Cesare, 374. Nuovi disturbi fra esso e l'imperator Federigo, 377. Perchè scomunichi di nuovo l'imperatore, 378. Notifica a tutti i principi cristiani l'orribile censura, 379. Come frapponga i Frati per inquietare il monarca, 382. Si collega con chi può, e rompe in guerra aperta con esso, 385. Come pubblichi contro l'imperatore la crociata, 388. Concilio generale intimato contr'essò, 389. Morte di questo papa di puro affanno, 395.

Gregorio X. Come dopo tre anni di sede vacante creato papa in Viterbo. VI, 226. Tosto fatto papa medita l'impresa di Soria, 228. Va a Lione a celebrare un concilio per tale effetto, 229. Quivi riceve l'imperator d'Oriente e il patriarca, i quali grandemente accarezza, *ivi*.

Gregorio XI. Come costui trasferisse in Roma da Avignone la sede apostolica. VII, 333. Sua morte un anno dopo accaduta, che conseguenze partorisse, *ivi*. Tumulto de' Romani per l'elezione del nuovo papa, e difficoltà d'averlo italiano, 334. Minacce di questo popolo infuriato al conclave, *ivi*.

Gregorio XII. Come assunto al papato nello scisma. VII, 447. Come sfugga di venire a conferenza per finir lo scisma, 448. Assedio e impresa di Roma

fatta dal re Ladislao in questo tempo, *ivi*. Costui ostinazione nel non voler rinunciare il papato per dar fine allo scisma, 450.

Grimoaldo V duca di Benevento. Suo carattere. II, 265. Come divenuto re d'Italia, 266. Sconfitta data da esso a' Greci, 269. Come non mai ebbe guerra co' Saraceni, 271. Quando divenne re d'Italia, e con quai modi, 274. Spedizione di Costanzo imperatore d'Oriente sotto questo re, 277. Sue leggi e sua strana morte, 292, 294. Suo elogio, 294. Fatto cattolico, da Ariano che prima era, ed ottimi effetti di ciò, *ivi*.

Grimoaldo principe di Benevento. III, 48. Patti di Carlo Magno prima di restituirlo a' Beneventani, *ivi*. Moneta di Carlo Magno d'oro relativa a ciò dottamente spiegata, 49. Suoi mancamenti a Carlo, e sua guerra con Pipino re d'Italia, 51. Sue nozze colla nipote dell'imperator d'Oriente, 52. Ripudio di questa principessa per deludere i Franzesi irritati, *ivi*. Sue guerre co' Franzesi, 53. Sua costante forza nel reprimergli, e sua morte senza prole, 54.

Grimoaldo II principe di Benevento. Come di tesoriero di Grimoaldo I divenisse principe. III, 76. Errore del Sigonio intorno a ciò, corretto, *ivi*. Suo genio e carattere, *ivi*. Sua pace con Carlo re di Francia, *ivi*. Co' Napoletani, 77. Come un nobile beneventano turbasse questa pace, *ivi*. Sua grande impresa contro i Napoletani, 78. Pace data a' medesimi, *ivi*. Congiura contr' esso, e sua tragica morte, 79.

Grozio Ugone. Sua dottrina rispetto al dominio del mare, esposta. V, 35.

Guaimaro III principe di Salerno. Invito da esso fatto a 40 Normanni. III; 339, 341. Come questi, quivi trovandosi, difendano il paese da' Saraceni, 341. Beneficenze di costui a' medesimi per gratitudine, *ivi*.

Guaimaro IV principe di Salerno. Come accolga i Normanni. III, 360. Come servasi in tutto d'essi, e per quai fini, *ivi*. Sue ricompense a' servigi de' Normanni, 364. Conquiste da esso fatte coll' aiuto de' medesimi, 365. Come si usurpasse il titolo di duca di Puglia e di Calabria, 366. Sua grandezza sopra tutti gli altri principi d'Italia, *ivi*. Sua tragica morte per congiura degli Amalfitani, 417.

Gualtieri conte di Brenna. Sue pretensioni sopra il regno di Sicilia. V, 182. Fondamenti di sue pretensioni sopr' esso, sviluppate, *ivi*. Giunto a Roma con poca gente, vien quivi giudicato matto per voler con sì poco numero di gente tentar l' impresa del regno, 185. Come il papa gli accordasse soccorsi, *ivi*. Sue imprese in Terra di Lavoro contro i Tedeschi, 186. Rompe e mette in fuga il capitano Diopoldo, 189. Sue conquiste in Puglia, 190. Assediato da Diopoldo, perde un occhio per un colpo di freccia, 198. Fuga Diopoldo, che vergognosamente lascia l' assedio di Terracina, *ivi*. Sua gloriosa morte, e conseguenze della medesima, 199.

Guarino Canzolino. Primo gran cancelliere de' regni di Sicilia e di Napoli sotto Ruggiero I normanno. IV, 324. Sua origine, e sua fama, *ivi*. Come perseguitasse i monaci di Monte Casino, *ivi*. Visione, o impostura di Crescenzio romano monaco contra Guarino, esposta, *ivi*.

Guelfi. Loro origine. V, 246. Non nati sotto Federigo imperatore, 247. Fazzello convinto d' errore nel farne autore questo monarca, *ivi*. Come nascessero e gittassero profonde radici molto prima in Alemagna, *ivi*. Fazione sempremai papalina, *ivi*. Come questo nome insieme colla fazione passasse in Italia, *ivi*. Loro capi e antesignani in Italia, 248. Come i papi coltivassero queste fazioni per tener bassi gl' imperatori, 249.

Guicciardino. Sua autorità contro ciò che viene asserito di papa Alessandro III e de' Veneziani. V, 34.

Guido duca di Spoleto. Sua pretensione all' impero e al regno d' Italia. III, 187. Vince Berengario già incoronato tale, 188. Incoronato imperatore da papa Stefano, *ivi*. Sua conferma delle donazioni alla Chiesa, *ivi*. Privilegi da esso conceduti agli ecclesiastici e alle città, 189. Come finalmente vinto da Berengario, 190. Sua morte, *ivi*.

Guglielmo normanno, onde disceso. III, 329. Onde s' acquistasse il soprannome di *Braccio di ferro*, 375. Sue imprese contro a' Saraceni ed a' Greci, *ivi*. Sua morte, e suo elogio esposto, 391.

Guglielmo, altro normanno, detto il Conquistatore. Come conquistasse l' Inghilterra. III, 332.

Guglielmo Pugliese. Suo poema fino a qual punto dell'istoria normanna arrivi. III, 335. Più storico che poeta, *ivi*. Come lo pubblicasse ad istanza di papa Urbano II, *ivi*.

Guglielmo II normanno, duca di Puglia, nipote di Roberto Guiscardo. Succede al padre nel ducato di Puglia. IV, 109. Chiede a papa Pascale II l'investitura del regno di Puglia e della Calabria, 110. E nuovamente investito de' suoi dominii da papa Gelasio II, 113. Si fa confermare le investiture da papa Calisto II, 116. Sua morte, di quali disordini cagione, 120.

Guglielmo da Vercelli. Autore della riforma di S. Benedetto de' Frati di Monte Vergine. IV, 168. Come caro a Ruggiero I re di Sicilia per la sua santità, *ivi*. Come questo principe arricchisse questo monastero, *ivi*.

Guglielmo I normanno, secondo re di Sicilia. IV, 377. Come il costui regno fosse pieno di turbolenze, e per quali cagioni, *ivi*. Si fa di nuovo incoronare in Palermo, 378. Come è guadagnato da Maione di Bari grande ammiraglio, *ivi*. Come costui sotto mentiti sembianti tentasse d' usurpargli il regno, 380. Come s' irritasse papa Adriano IV, 382. Sue violente risoluzioni contro questo papa, 383. Supposto morto, quali sconvolgimenti accadano in Puglia e in Terra di Lavoro, 389. Come risvegliato dal suo vizioso letargo si scuotesse per le ribellioni de' Palermitani, 393. Sue imprese, e rifiuto di papa Adriano IV da esso invitato alla pace, 394. Prende Brindisi, e fa impiccar per la gola i baroni ribelli ivi rifugiatisi, *ivi*. Prende Bari, e giustamente la fa diroccare da' fondamenti; 395. Errore intorno a ciò d' alcuni scrittori, corretto, *ivi*. Prende Taranto e tutte le sue adiacenze, 395. Assedia Benevento, e riceve legati da papa Adriano IV, 396. Si pacifica con questo papa, e da esso riceve l' investitura de' suoi dominii, 397. Promesse di questo re a papa Adriano IV, 399. Articoli di questa pace sviluppati, *ivi*. Vendetta da questo re presa di Roberto principe di Capua, 401. Sua vittoria sopra l' armata di Emanuele Comneno imperatore d' Oriente, 402. Sua ambasciata ad

Alessandro III eletto papa, 414. Come grandemente gli giovasse questa amicizia con papa Alessandro, 415. Come riceva la nuova della sollevazione contro Maione, 417. Onde finalmente indotto a credere la costui congiura, 426. Come s' abbandonasse a una vita oziosissima e rilasciata, e divenisse mentecatto, 428. Congiura contr' esso, e capi della medesima, 430. In che forma fosse effettuata la congiura, 432. Come riacquistasse la libertà, e riassumesse il governo, 436. Sua inconsolabile afflizione per la morte del figliuolo Ruggiero, accaduta per sua colpa, 438. Suo pentimento, e privilegi da esso conceduti a' Palermitani, *ivi*. Suoi messi al Bonello per acquietarlo, 439. Perdona a' congiurati, e riceve in grazia Bonello, 440. Per nuova congiura fa morir Bonello e i nuovi altri congiurati, 441. Come imprigioni e faccia acciecare Ruggiero Sanseverino, 442. Sue valorose imprese nel ricuperare la Puglia, 443. Come poi s' abbandonasse di nuovo all' ozio e alla vita molle, 444. Assalito entro la reggia stessa, e come liberato, 448. Perchè s' acquistasse presso i Siciliani il soprannome di Guglielmo il Malo, 449. Sua cristiana morte, suo testamento e suoi funerali, 450. Suo carattere sviluppato, 451. Sue leggi ampiamente enunciate, 452.

Guglielmo II re di Sicilia. Come incoronato ancor fanciullo. V, 5. Amore de' popoli verso il medesimo, coltivato per opera della madre, prudentissima regina, 6. Suoi innumerabili benefizi e perdoni enunciati, *ivi*. Tumulti insorti nella corte, come sedati, *ivi*. Come soccorresse papa Alessandro III: come burlato dal perfido Emanuel Comneno imperatore d'Oriente, 13. Morte del costui fratello principe di Capua, *ivi*. Sua spedizione contro il Saladino; e famoso tempio eretto in Monreale, 14. Ambasciata al medesimo dell'imperator Federigo, 16. Rifiuta la costui figliuola, e pensa ad imparentarsi col re d'Inghilterra, 18. Sua ambasciata ad Errigo II re d'Inghilterra, *ivi*. Riceve per moglie la costui figlia, che è incoronata regina in Palermo, 19. Sua costituzione a favore de' vescovi per intercessione di Gualtieri arcivescovo di Palermo, sviluppata, *ivi*. S' unisce con

papa Alessandro III nel trattato di pace con Federigo I imperatore, 23. Pace fra papa Alessandro III e l'imperatore Federigo I per mezzo de' costui ambasciatori eseguita, 28. Tregua di quindici anni fra esso e l'imperatore Federigo I stabilita, 31. Sua venuta in Puglia. Sua spedizione contro Andronico il tiranno, 60. Non avendo prole, suoi pensieri per la successione del regno, 62. Dà in matrimonio la sua zia Costanza a Errigo di Svevia, re d'Alemagna, 63. Sua immatura morte, di che cagione, 73. Sue grandi virtù sviluppate partitamente, 74. Sue leggi enunciate e sviluppate, 75.

Guglielmo III re di Sicilia. Come succeda al padre. V, 127. Spedizione dell'imperatore Errigo contr'esso, *ivi*. Come da costui fatto prigione e barbaramente straziato, 131.

Gundeberto XI re de' Longobardi. Come spartito il regno d'Italia fra esso e Partarite suo fratello. II, 274. Ree conseguenze di ciò, *ivi*.

I

Iacopo I re di Sicilia. Assunto al trono dopo la morte del padre Pietro d'Aragona. VII, 7, 41. Sua guerra col conte d'Artois figlio di Filippo re di Francia, 8, 41. Suoi conforti al fratello re d'Aragona per liberarsi da tante guerre, 46. Sua spedizione in Calabria con poco effetto e suo pericolo sotto Gaeta, *ivi*. Torna in Sicilia, 47. Come ricade in esso il regno d'Aragona; e rompimento della pace col re di Francia e col papa, 55. Molestie dategli dal re di Francia e da papa Niccolò IV, perchè rinunzi al regno di Sicilia, 56. La morte di questo papa lo fa temporeggiare, *ivi*. Intimazione di papa Bonifacio VIII che abbandoni il regno di Sicilia, 59. Guerra intimatagli dal re di Francia, come lo muti di pensiero, 60. Manda al papa ambasciatori per la pace, *ivi*. Conclusione della pace. Articoli della medesima, e lodi d'ogni uomo prudente di questo monarca per avervi aderito, 61. Ambasciata de' Siciliani per indurlo a dare in mano loro le castella e le fortezze di

Sicilia, e sciogliersi dal giuramento prestatogli di fedeltà, 64. Onori e beneficenze ricevute da papa Bonifacio, e sua venuta a Roma a' piedi di questo papa, 69. Suoi sforzi per indurre il fratello Federigo a lasciar il regno di Sicilia, *ivi*. Nuovi suoi ambasciatori a' Siciliani pel fine medesimo, 70. Si porta a Roma la regina Costanza madre di questi due re per tale effetto, 71. Come accogliesse la madre e la sorella, *ivi*. Richiama tutti gli Aragonesi e Catalani di Sicilia, e si dispone colle sue armi ad unirsi con Carlo II contro il fratello Federigo, 72. Sua infelice impresa di Sicilia e di Siracusa. Suo ritorno a Napoli; sua infermità, e sua gita verso la Spagna, 74. Suo ritorno a Napoli con potente armata, e sua nuova spedizione per la Sicilia, 75. Dopo la vittoria ottenuta sopra il fratello lascia l'impresa al duca di Calabria, e parte, 80.

Iacopo di Milo, gran giurisconsulto sotto il re Roberto di Napoli. VII, 256. Onori ricevuti da questo monarca, *ivi*.

Iacopo re d'Aragona, detto il Conquistatore. V, 374. Chiamato in aiuto da papa Gregorio IX contro Federigo II imperatore, accetta l'invito, *ivi*. Perchè con tutta la promessa a questo papa non venisse giammai, 375.

Ildibaldo. Creato da' Goti re d'Italia. II, 123. Sua crudeltà, sua pronta morte, ec. *ivi*.

Illirico. Sue diocesi. I, 374. Sua polizia ecclesiastica esteriore dopo Costantino M. 486. Qual diocesi ed in quante provincie divisa, *ivi*.

Immagini. Suo culto con qual forza combattuto da Leone Isaurico imperator d'Oriente. II, 346. Dagli altri suoi successori, 377.

Imperadori d'Oriente. Come disponessero di tutto ciò che apparteneva alla Chiesa a loro talento. II, 308. Come imitati in ciò da' duchi di Benevento, *ivi*. Testimodio irrefragabile del vescovo S. Barbato, *ivi*. Implacabili nimici de' Longobardi, 337.

Imperatore. Il primo che avesse dal senato romano questo titolo. I, 295. A che l'estendessero quei che l'ottennero dopo Giulio Cesare, *ivi*. Quale autorità si usurpassero poscia, 296. Iniqui e crudeli, quali,

299. Malgrado ciò, per qual ragione le loro leggi fossero giuste e prudenti, *ivi.*

Imperatori. Loro intensa smania di distruggere il cristianesimo. I, 345. Fra essi i più crudeli nemici del nome cristiano, 347. Loro singolarità nella promulgazione delle leggi, 412. Da Costantino M. fino a Valentiniano III noverati, 421.

Imperatori d'Occidente. Stranissima lor pretensione di dar titoli di re. IV, 185. Onde traessero questa lor pretensione, *ivi.* Pretensione straordinaria di Federigo I esposta, *ivi.* Divisione degli autori rispetto a ciò, 186. Falsi principii di questa lor pretensione sviluppati, 187. Confutazione de' medesimi, *ivi.*

Imperatori. Come e per qual ridicola disputa seguíta in Roncaglia sotto Federigo I fossero sostenuti padroni di tutto il mondo. IV, 405, 408. Come decadessero, e l'Italia si sottraesse a' lor dominii. V, 54. Loro costituzioni spettanti a' feudi, 98. Come e quando punissero l'eresie, bestemmie, ec., e loro costituzioni sopra ciò, 225.

Imperatori. Come le lor prerogative non possano pregiudicare la sovranità degli altri monarchi. III, 69. Da' fatti seguíti in Roma per mano di papa Leone a Carlo M. nulla si può concludere rispetto a ciò, e perchè, 65, 67. Quando ottenessero che niun papa si potesse consagrare senza il loro consenso, 96. Semplicità di loro elezione fino al decimo secolo, esposta, 145. Diete convocate quando venivano in Italia, come e dove, 253. Loro ragioni e privilegi sopra la Chiesa romana, 294. Come da' loro favori verso i pontefici si rovinasse la disciplina della Chiesa, 295.

Imperio d'Oriente. Sua decadenza sotto l'imperator romano Argiro. III, 372. Come in Italia più non restasse di lor dominio nel duodecimo secolo. IV, 110.

Impero Romano. Sua disposizione sotto Costantino Magno imperatore. I, 373.

Impero d'Occidente. Discordie de' principi di Germania dopo la morte d'Errico IV. IV, 118.

Inghilterra. Come pagasse il tributo a' papi fino a Errigo VIII. IV, 24.

Inghilterra. Ordini militari di cavalieri istituiti da quei re, esposti. VI, 273.

Innocenzio II papa. S' unisce coll' imperator Lotario, e muove guerra al re Ruggiero I di Sicilia. IV, 198. Sua gita a Pisa co' cardinali del suo partito, *ivi*. Suo imbarco sulle galee pisane, e sua gita in Francia, 199. Aduna un concilio in Rems, e scomunica Anacleto, *ivi*. Deluso in Francia, si rivolge all' imperator Lotario, *ivi*. Induce l' imperatore a calar in Italia contro Ruggiero, 200. Incorona Lotario con gran pompa, 202. È costretto dall' armi di Ruggiero a tornarsi a Pisa, 205. Come guadagna il favore di S. Bernardo; e lettera di questo a Lotario contro Ruggiero e Anacleto, 210. Sua gita a Viterbo per incontrarsi con Lotario, 214. Quivi riceve 3000 soldati con ordine di conquistare la Campagna di Roma, *ivi*. Come prende S. Germano, Capua e Benevento, *ivi*. Primi disgusti del papa coll' imperator Lotario intorno a chi dovea investire il nuovo duca di Puglia Rainulfo, e come quetati, 215. Assedia con Lotario Salerno, e suoi nuovi disgusti coll' imperator Lotario, 232. Ricorre a S. Bernardo per pacificar Ruggiero, 235. Dopo la morte d' Anacleto si rivolge tutto all' oppressione del re Ruggiero, 239. Fulmina di nuovo scomunica contro Ruggiero, *ivi*. La morte del duca di Puglia è per esso un fulmine terribile, 240. Mossa del papa con l' esercito per opporsi a' progressi di Ruggiero, 241. Riceve cortesemente gli ambasciatori di Ruggiero, *ivi*. Spedisce a Ruggiero due cardinali, e gli propone la pace, *ivi*. Sua ostinazione, sua nuova rottura e sua prigionia, 242. Opinioni varie degli scrittori ventilate, 243. Con qual clemenza trattato da Ruggiero, 244. Lo investe del regno di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, 245. Sua morte dopo aver retta la santa sede 14 anni, 358.

Innocenzio III. Eletto papa dopo la morte di Celestino III. V, 144. Fa rimettere in libertà la regina Sibilia ed i suoi figliuoli, coll' arcivescovo di Salerno, che erano ancor prigioni in Alemagna, 146. Sue tre famose epistole per tale effetto, riferite, *ivi*. Altra sua famosa lettera a Costanza imperatrice intorno all' elezione de' vescovi, 148. Sotto quali strette condizione dà l' investitura del regno di Sicilia a Costanza imperatrice vedova ed al figlio Federigo, 149. Come

riducesse ciò che era stato accordato a Guglielmo I re di Sicilia, 164. Suoi maravigliosi progressi ne' regni di Sicilia e di Napoli, 171. Sue epistole rispetto a ciò enunciate, 172. Spedizione del suo legato in Sicilia, *ivi*. Come il suo legato prende il giuramento di fedeltà in nome del papa, 173. Scomunica Marcovaldo; e sue lettere a' vescovi di Sicilia, 176. Sua lettera all'arcivescovo di Palermo a pro di Gualtieri conte di Brenna, 183. Aspra risposta al medesimo di questo prelato, 184. Come il suo prode maresciallo disfà totalmente Marcovaldo fra Monreale e Palermo, 185. Indegnità del nuovo arcivescovo di Palermo contro i voleri del papa, 190. Scomunica costui, e lo depone dalle sue sedi di Palermo e di Troia, 192. Come questo indegno arcivescovo divenisse la favola di tutti, *ivi*. Come questo papa fosse forzato a pacificarsi con i Tedeschi, 199. Mosso a pietà dell' infelice stato di Sicilia, vi si porta in persona, 207. Propone al picciol re Federico Costanza d'Aragona; quindi va in Puglia, e si ferma in S. Germano, *ivi*. Assemblea a favor di Federigo quivi tenuta, *ivi*. Ordinate le cose, sale al santuario di Monte Casino, 209. Torna in Campagna di Roma per la morte di Filippo re di Germania zio di Federigo re di Sicilia, *ivi*. Sua ambasceria spedita in Aragona pel matrimonio di Federigo, 211. Matrimonio di questo re, seguíto in Palermo per opera del papa, con D. Costanza d'Aragona, 212. Incorona imperator Ottone IV con ispeciali giuramenti, 213. Lo scomunica dipoi, e in un concilio lo priva dell' imperio, 216. Alle sue rimostranze vien creato dagli elettori Federico re di Sicilia imperatore in età di 16 anni, 217. Depresso Ottone, e pacificata l' Italia, rivolge le sue mire contro i Turchi, 220. Sue lettere a' principi cristiani e al Saladino, 221. General concilio da esso tenuto in Laterano, *ivi*. Dibattimenti terribili in esso seguíti, 222. Conferma in esso la creazion di Federigo, e l'invita a portarsi a Roma a prender la corona, 223. Sua morte, suo elogio. 235.

Innocenzio IV. Come creato in Anagni romano pontefice. V, 401. Come di grande amico di Federigo imperatore gli divenisse allora nemico *ivi*. Sua prima intima

zione a questo monarca, 402. Maneggi per la pace con questo monarca, 404. Temendo le insidie alla propria vita, ricorre a' Genovesi, ed è soccorso con 22 galere, *ivi*. Suo arrivo in Genova, d'onde passa a Lione di Francia, 405. Intimazione del concilio generale. Fini del medesimo sviluppati, 406. Vi presiede, e decora del cappello rosso i cardinali, 408. Dà suo malgrado dilazione di due settimane per la venuta di Federigo, 411. Priva dell' impero e del regno Federigo intempestivamente non senza orror del concilio, 412. Suo ostinato rifiuto alla mediazione del re di Francia, che producesse, 413. Come fosse riputata nulla tal sua deposizione, 414. Come insidiasse la vita di questo imperatore, 417, 419. Congiura de' suoi baroni per opera di questo papa, 420. Morto Federigo, come pretende ricaduti alla Chiesa i suoi regni. VI, 7. Suoi tentativi gagliardi contro Manfredi, 9. Parte da Genova, e manda soccorsi a' conti d'Aquino contro Corrado, 12. Invita Riccardo fratello del re d' Inghilterra alla conquista del regno, 15. Come vada a vuoto questo suo invito, *ivi*. Errore degli autori rispetto a questo fatto, corretto, 16. Come fomenti l' inimicizie contro Corrado, 21. Piglia più animo per la morte del re Corrado, 24. Sua spedizione per invadere i regni di Sicilia e di Napoli, 27. Suoi grandi artifizi per venir a capo di questa impresa, *ivi*. Come si plachi con Manfredi, e l' investa del principato di Taranto, 30, 31. Lo ricolma di grandi beneficenze, *ivi*. Con quanta pompa sia ricevuto nel regno, 34. Soverchia autorità ed ingiusta del costui nipote cardinale, che producesse, *ivi*. Come mediti far prigione Manfredi, 37. Rotta del suo esercito, e suo ricovero in Napoli, 38. Invita Carlo d'Angiò conte di Provenza alla conquista del regno, 39. Muore in Napoli di cordoglio, 40. Sue qualità, e sua intelligenza della Ragion civile, 41.

Innocenzio VII. Come assunto al papato nello scisma. VII, 446. Odio de' Romani contro di lui, *ivi*. Sua fuga da Roma, e suo rifugio in Viterbo, *ivi*. Richiamato in Roma dal popolo, e sua morte, *ivi*.

Innocenzio VIII. Sua assunzione al papato. VIII, 333. Pensieri di questo papa per ingrandir il suo figlio

naturale Franceschetto, 333. Pretesto di costui per romperla col re Ferdinando I di Napoli, *ivi.* Baroni del regno disgustati ricorrono ad esso per esser sostenuti, 334. Fomenta questa congiura, e gli vien mossa guerra dal re Ferdinando, 337, 341. Non vedendo comparire il duca di Lorena, si rivolge a' Veneziani, 343. Come costretto fa la pace col re Ferdinando, *ivi.* Sua amicizia durevole per questo principe, 345. Sua morte, 356.

Innocenzio XI. Come creato sommo pontefice. XI, 195. Sua santa vita, e applauso di tutti i principi per la sua esaltazione, *ivi.*

Joanniti. Leggi d'Arcadio contro essi. I, 465.

Inquisizione contro gli Eretici. Come nata. V, 224. Costume degli Apostoli rispetto a ciò, esposto, *ivi.* Qual variazione sotto Costantino M. imperatore, *ivi.* Come gl' imperatori punissero in questo genere, 225. Loro costituzioni enunciate, *ivi.* Pene che s' imponevano anticamente a' diversi generi d' eresia, *ivi.* Lor sistema per rintracciar l' eresie, ed economia di giudicatura, 226. Come fossero trattate nella Chiesa le cause d' eresia fino all' ottavo secolo, 228. In Occidente perchè diversamente andasse la faccenda, 229. Eretici insorti da Costantino M. a Valentiniano III, 231. Due campioni insorti contro gli eretici, S. Domenico e S. Francesco, *ivi.* Come e quando i Domenicani acquistassero il nome d' Inquisitori, 233. Come aiutasse l' impresa loro Federigo II imperatore, 234. Lor tribunale fu solo eretto nel pontificato d' Innocenzio IV, *ivi.*

Inquisizione. Erezione della medesima in tribunale sotto papa Innocenzio IV nel secolo decimoterzo. VI, 185. Bolla di questo papa pel buon successo di questo tribunale, 188. Difficoltà insorte per ricever questo tribunale, 189. Come nel regno di Napoli s' introducesse non il tribunale, ma i commissarii, 191. Ciò che seguisse in questo regno rispetto a ciò sotto gli Angioini ligi de' romani pontefici, *ivi.* Come questo tribunale fu conseguato a' Frati Domenicani e a' Frati Minori, 194.

Inquisizione. Per quali motivi abborrita da' Napoletani. IX, 322. Costituzione di Federigo II sviluppata, 325.

Come si praticasse nel regno di Napoli sotto gli Svevi, 327. Come sotto gli Angioini, *ivi*. Come sotto gli Aragonesi, *ivi*. Orribile modo di procedere di questo tribunale in Ispagna in que' tempi, 330. Tentata dal re Ferdinando in Napoli all' uso di Spagna, come rigettata da' Napoletani, 332. Di nuovo tentata e costantemente ricusata sotto Carlo V, del suo vicerè Toledo e di papa Paolo III, d'introdurla in Napoli, 350, 352. Sollevazione de' Napoletani contro essa, 354. Disordini, uccisioni, saccheggi e guerra formale entro Napoli per isbandirla, 358, 375. Tentata di nuovo sotto Filippo II in Napoli, e costantemente rifiutata, 378. Tragedia orribile seguíta in Siviglia sotto questo monarca per l' Inquisizione, 382. Sforzi orribili de' Napoletani contro questo tribunale nel viceregnato del duca d'Alcalà, 393. Abusi di questo tribunale come non tolti in Roma rispetto a Napoli, con tutti i decreti del re di Spagna, 395. Celebre processo in Roma contro il marchese di Vico, esposto, 396. Avvenimenti di costui sviluppati ampiamente, 397. Come si tenti da Roma d'introdurla in Napoli ne' regni di Filippo III, IV e Carlo II, 409. Come Napoli si sollevasse per l' indiscretezza di monsignor Piazza per tal materia, 417. Sedato il tumulto coll' espulsione di questo prelato, 420. Nuovi tentativi di Roma per porre in Napoli in qualunque modo l' Inquisizione, 423. Totalmente estinti, e in che modo, 426, 429.

Interpreti delle leggi presso i Romani, di qual carattere. I, 278. I più illustri enunciati, 279. Materie tutte ventilate col loro consiglio, 280. Quando mancasse sì buono istituto, e rei effetti di ciò, 291, 446.

Investiganti (Accademia degli). Come ed a qual fine istituita in Napoli. IX, 421. Primi letterati membri di quella. Come vi si professasse la buona filosofia, *ivi*. Guerra de' Frati a questa Accademia, 423. Come Roma tentasse di nuovo per ciò mandar a Napoli i commissarii del S. Uffizio, *ivi*.

Investiture papali del regno di Napoli. Loro origine. III, 405. Come cominciate sotto Lione IX che concesse la prima investitura ad Umfredo normanno e suoi eredi, 430. Come maggiormente stabilite sotto

papa Niccolò. IV, 5. Lor vigore acquistato a quel tempo, 17, 21. Investitura data da Gregorio VII a Roberto Guiscardo, 64. Investitura rimarchevole accordata dall' antipapa Anacleto al re Ruggiero I, 195. Come presentemente malgrado le medesime i regni sieno vere monarchie, 191. Sviluppamento dell' investitura di papa Innocenzio al re Ruggiero I di Sicilia, e di quella d' Anacleto, 245.

Irene imperatrice d' Oriente. Concilio sotto essa ragunato per la riforma della disciplina. II, 467. Come trasferito in Nicea, *ivi*. Economia di questo concilio esposta, *ivi*.

Irnerio giurisconsulto. Se di suo privato genio, o per comando della contessa Matilda spiegasse in Bologna i libri di Giustiniano. IV, 223. I Tedeschi, i Milanesi e i Fiorentini contendono della sua patria, 224. Discepoli del medesimo, che illustrarono non solo Bologna, ma altri luoghi, 227.

Isidoro Mercatore. Sua orrida impostura intorno alle Decretali. I, 509. Quando comparve alla luce del mondo, *ivi*. Sua Collezione sviluppata. II, 469. Sua impostura scoperta da gravissimi autori, *ivi*.

Istanzio, vescovo nel quarto secolo, condannato da' giudici secolari per suoi delitti. I, 517.

Istria, qual provincia romana. I, 273.

Istrumento di donazione dell' Italia di Costantino M. a Silvestro papa dimostrato falso. I, 422. Autorità di S. Antonino e del cardinale Cusano intorno a ciò, 424. Suo autore, un Greco scismatico supposto, 425. Sentimento del de Marca intorno al medesimo, *ivi*.

Italia. Perchè da' Romani antichi diversamente governata dalle altre nazioni. I, 227. Condizioni delle città di quella, *ivi*. Non mai divisa in provincie anticamente, 242. Quando in essa cominicossi a sentire il nome di provincia, 273. Sua rovina onde originata, 175. Sue diocesi sotto Costantino M., 376. Suo prefetto pretorio, 377. Sua polizia esteriore ecclesiastica dopo Costantino Magno, 489. Sotto qual prefetto si comprendesse, *ivi*. Vicariati ad esso sottoposti, *ivi*. Sue provincie suburbicarie, quali, 491. Come il vescovo di Roma esercitasse i dritti di metropolitano, 492. Suo stato dalla morte di Va-

lentiniano III fino a Giustino II imperatore. II, 5. Suo stato dopo la morte di Valentiniano III, 36. Quale sotto Teodorico ostrogoto, 48. Sotto Giustino II imperatore d' Oriente, 140. Stato e sorte d' Italia sotto il dominio longobardo, 436. Suo stato sotto Carlo M. re di Francia. III, 5. Non mai più afflitta, quanto dopo la morte di Carlo il Grosso imperatore, e perchè., 162. Suo regno come da' Franzesi passa negl' Italiani, 187. Divisioni fra i principi d' Italia, *ivi*. Invasione di Berengario, *ivi*. Mire di Guido duca di Spoleto per cacciarnelo, 188. Scisma per la morte di papa Stefano di che cagione, 189 Stato d' Italia sotto l' imperatore Arnolfo e il re Berengario, 191. Sue orride fazioni in questo secolo sviluppate, *ivi*, 194. Suo misero stato sotto il II Berengario ed Adelberto, 222. Suo ricorso ad Ottone, *ivi*. Traslazione dell' imperio dagl' Italiani ne' Tedeschi, 224, 226. Come il suo regno dagli Ottoni passasse ne' duchi di Baviera, 290, 293.

Italia. Qual parte d' essa i Greci per fasto chiamassero Italia. IV, 264. Ciò che intendessero gli antichi scrittori per Italia, 265. Come la sola Puglia ritenuta da' Greci si disse Italia da essi, 266. Come e in che tempo vi s' introducesse la legge feudale, 292.

Italia. Rinnovamento in essa delle buone arti e scienze. VIII, 359. Onde e come ciò seguisse dopo la caduta di Costantinopoli, 362. Letterati di quel tempo, e loro opere, 365, 367. Stato della giurisprudenza in Italia al tempo di Ferdinando I d'Aragona, 387. Giurisconsulti che fiorirono in questi tempi, enunciati, 395.

Italiana Lingua. Sua origine vera. II, 288. Testimonio del Fornerio riferito intorno a ciò, *ivi*. Comunissima sotto Federigo II, *ivi*. Come anche detta latina, e perchè, 289. Savia riflessione del Pellegrino rispetto a ciò, 290. Onde i vari dialetti di questa lingua, *ivi*.

Ivone di Chartres. Sua Collezione canonica. V. 157. Come ecclissasse tutte le altre precedenti, *ivi*. Sua divisione e titolo, *ivi*. Dell'altra intitolata Pannomia, come si vuole autore non esso, ma Ugone Catalano, *ivi*.

Jus Latii. A quali popoli accordato. I, 238.

Jus libertatis de' Romani, quale. I, 227.
Jus Quiritium, quale. I, 229. Non accordato a' provinciali, *ivi*. Abolito da Giustiniano, 239.
Jus terrendi, che importi. I. 519.

L

Labeone. Suo metodo d' insegnar la legge. I, 305.
Labitto. Suo Indice delle leggi commendato. II, 91.
Lacedemoni. Non imitati da' Romani rispetto alle conquiste. I, 226.
Ladislao figlio di Carlo di Durazzo, acclamato re di Napoli in età di dieci anni. VII, 403. Approvazione di papa Urbano VI, e sua spedizione per difesa del re di Ramondello Orsino, *ivi*. Mala amministrazione di sua madre, la regina Margherita, che producesse, 404. Provvedimenti de' nobili, e creazione d' un nuovo magistrato, *ivi*. Soccorso del papa Urbano a pro di lui, e guerra entro Napoli, 410. Sua fuga da Napoli, e assedio dalle sue genti posto a questa città, 412. Disgusto del Sanseverino con Luigi d'Angiò, 413. Sue nozze colla figlia di Manfredi di Chiaromonte, 416. La morte di papa Urbano quanto gli fosse proficua, 417. Sollecitamento de' Napoletani a Luigi II d'Angiò contr' esso, 419. Come a' conforti della madre ripudia la prima moglie, 426. Ottiene da papa Bonifacio la dispensa e aiuto di danari, 427. Inumanità contro questa povera ripudiata regina, *ivi*. Sue imprese nel regno, 428. Mosso a pietà della ripudiata Costanza, la marita con Andrea di Capua; e parole memorabili di costei dette andando a marito, 435. Assedia Napoli, che se gli rende, 436. Marita la sorella col duca d'Austria, e Bonifacio lo marita colla sorella del re di Cipro, 438. Chiamato dagli Ungheri, accetta, ma parte sott' altro pretesto, 439. Si presenta a Zara, che gli apre le porte, *ivi*. Suo ritorno in Napoli, e varietà degli scrittori intorno a questo fatto, 440. Sua infelice impresa d' Ungheria, e vendita di Zara a' Veneziani, 442. Sue terze nozze colla vedova principessa di Taranto, e occupazione da esso fatta del

principato di Taranto, 443. Come tenti d'impadronirsi di Roma, 446. Chiamatovi dal popolo romano, costringe papa Innocenzio a fuggirsi in Viterbo, *ivi*. Fatto padrone di Roma occupa Perugia, *ivi*. Fa la pace con papa Innocenzio; e morte di questo nello scisma, 447. Sua impresa di Roma sotto Gregorio XII, 448. Sue disposizioni in quella capitale del mondo, 449. Il primo che a' suoi titoli aggiungesse quello di Re di Roma, *ivi*. Come nella sua assenza da Roma perde quella città, *ivi*. Scomunicato, e degradato dal regno di Napoli da papa Alessandro, 456. Occupa Roma senza contrasto, 457. Come perde Roma, che è occupata da Luigi d'Angiò. 458. Rotto e debellato da Luigi d'Angiò a Rocca Secca, 459. Come risorga da questo colpo, *ivi*. Rompe la pace fatta col papa, occupa Roma, e medita l'impresa della Toscana, 463, 464. Sua morte con fama di pessimo cristiano, 466. Suoi sovrani vizi e suo valore, *ivi*, 472. Arte militare sott'esso cresciuta in gran pregio, 466. Lascia del regno erede Giovanna sua sorella, 472. Come per la costui morte si dileguasse tutto il valor militare. VIII, 5.

Lamberto duca di Spoleto. Sorprende il papa Giovanni VIII, e pretende la corona imperiale. III, 160. Fuga del papa in Francia, *ivi*.

Lampadici Giuochi, quali. I. 351.

Landulfo gastaldo de' Capuani. Sua perfidia, di quanti mali cagione. III, 124. Sua congiura contro il principe di Benevento Radelchisio, *ivi*.

Landulfo conte di Capua e principe di Benevento col fratello Atenulfo. III, 208. Come per la morte del padre concordemente regnassero, *ivi*. Soccorsi loro venuti contro i Saraceni da Leone imperatore d'Oriente, *ivi*. Unione d'altri principi e di Giovanni X papa per tale effetto, *ivi*. Come questo papa non fosse il primo ad impugnar la spada lasciando le chiavi, 209. I Saraceni sostengon l'assedio al Garigliano, *ivi*. Rotti e quasi distrutti dall'esercito confederato, *ivi*. Come i Pugliesi e' Calabresi si dessero in poter di Landulfo, 210. Come i Greci ricuperassero queste provincie, Sua morte, 213.

Laodicea. Accademia d'Oriente. I, 313. Testimonio d'Alessandro Severo imperatore, *ivi*.

Lanoia (Carlo di). Sua venuta a Napoli per vicerè sotto Carlo V d'Austria imperatore. IX, 196. Carattere e valore di questo Fiamingo, *ivi*. Sua partenza per l'esercito di Cesare, avutone il supremo comando, 197.

Lasena Pietro, avvocato napoletano sotto Filippo III, X, 382. Sua opera dell'*Antico Ginnasio Napoletano*, in qual occasione da lui composta, 376.

Legati Apostolici. Come e quando ed a qual fine introdotti da' romani pontefici. IV, 89. Perchè detti legati a *latere*, *ivi*. Legati provinciali, quali fossero, 90. Legati particolari de' papi, quali, 91. Come pregiudicassero i luoghi ov' erano spediti, 93. Ripari presi da' monarchi rispetto a ciò, esposti, *ivi*.

Leggi romane, lodate. I, 223, 224. Maestà ed uso di quelle anche dopo la rovina del romano impero, 223. Nazioni più rimote e più barbare le adottarono, 224. Leggi delle XII Tavole, 277. Da quali autori biasimate. Loro moltiplicità da chi vituperata, e perchè, 315, 317.

Leggi. Lor norma, l'utile e l'onesto. I, 317.

Leggi longobarde, sviluppate e difese. II, 435 *al* 450. Lungamente ritenute nel ducato beneventano, 451. Come poi sparse per tutte le provincie del regno di Napoli. Lasciate intatte da Carlo M. re di Francia e d'Italia, 452. Serie de' re franzesi d'Italia che lasciaronle intatte, *ivi*. Ragioni onde si conservassero più a lungo nel regno di Napoli, 453. Come e perchè la legge longobarda fosse detta *Jus comune*, 455. Loro comenti esposti, 456.

Leggi longobarde e feudali. Come ritenute da' Normanni. IV, 123. Collezioni delle prime, esposte, 129. Loro prima Raccolta, quale, *ivi*. Autore della medesima, 131. Compilazione seconda detta vulgata, 132. Diversità d'opinioni intorno all'autore di essa, *ivi*, 133. Fortuna di questa Collezione, benchè mal fatta, *ivi*. Uso ed autorità di questi libri esposta, 134. Studi di Carlo di Tocco sopra queste leggi, *ivi*. Occasioni che costui ebbe d'applicarvisi, 135. Come decadessero per la scoperta in Amalfi delle Pandette, *ivi*. Come Carlo di Tocco le facesse risorgere colle sue chiose, *ivi*. Comenti d'Andrea Bonello so-

pra le medesime esposti, 136. Il loro studio trascurato qual reo effetto producesse nel foro, *ivi*. Fatiche sopra di esse di Niccolò Boerio, di Blase da Morcone e di Giambatista Nenna di Bari, 138. Come e perchè ora oscure e abbandonate, *ivi*.

Leggi o Capitoli de' re Angioini da Carlo I fino a Carlo duca di Calabria, figlio del re Roberto e vicario del regno, esposti e sviluppati. VI, 369 *al* 407.

Leggi navali. Quali fossero presso i Romani antichi. IV, 316. Sviluppamento del Jus navale Rodiano, *ivi*. Quali quelle degl' imperadori d'Oriente, 317. Come queste in Italia patissero l'istesso destino che le altre leggi, *ivi*. Cosa sia il *Consolato del Mare*, e a che servisse, 318. Leggi di Federico II imperatore enunciate, 319. Altre leggi navali di Carlo II d'Angiò e di Ferdinando I mentovate, *ivi*.

Leone Isaurico imperatore d'Oriente. Perchè detto Iconomaco. II, 346. Come fomentato nella sua falsa credenza, 347. Suo editto contro le immagini, e sue furie, 348. Opposizioni di Germano patriarca e di S. Giovanni Damasceno, 349. Come volesse farlo valere nelle provincie d'Occidente a lui soggette, *ivi*. Come quivi abominato e detestato, *ivi*, 350. Sollevazioni e tumulti de' popoli per tale motivo, *ivi*. Politica di Gregorio II papa rispetto a ciò sviluppata, 351. Suo empio disegno di far uccidere questo papa andato a vuoto, come, 353. Altri suoi imperversamenti esposti, 355. Come perdesse l'esarcato di Ravenna e il ducato di Roma, 357. Suo esarca ucciso in Ravenna da' Cattolici, *ivi*. Sua spedizione in Ravenna dell'empio eunuco Eutichio, 361. Suoi furori, stragi ed eccidii in Oriente per tal motivo, 367. Come perdette affatto il ducato romano, *ivi*. Sua morte, di che cagione, 376.

Leone vescovo d'Ostia. Sua Istoria, di quale autorità. III, 334. Di monaco Cassinese fatto vescovo, *ivi*. Come scrivesse nel regno de' Normanni, *ivi*.

Leone III papa. Come assunto al pontificato. III, 55. Sua ambasceria e doni a Carlo M., *ivi*, 56. Sua offerta a Carlo della sovranità di Roma, *ivi*. Tesori mandatigli in dono da Carlo, *ivi*. Assassinio fattogli da' nipoti di papa Adriano, e perchè, *ivi*, 57. Sua

prigionia. Sua liberazione e sua gita in Francia, *ivi*. Suo ritorno in Roma con magnifica pompa, *ivi*. Ritrovato innocente, e posti in mano di Carlo i suoi accusatori, 58. Modo di giustificarsi, solennemente descritto, 59. Gratitudine di questo papa verso Carlo sviluppata, *ivi*. Come lo incoronasse solennemente in S. Pietro, 65. Come mal fondate le pretensioni de' papi in questo fatto, 66.

Leone VI imperatore d'Oriente. Sua erudizione e dottrina. III, 173. Onde fosse nominato il Filosofo, *ivi*. Sue Novelle 113 tradotte in latino da Agileo, e loro uso, *ivi*. Come riducesse in miglior forma il *Prochiro* di Basilio suo padre, 175. Sua Epitome e suoi Basilici, *ivi*, 176.

Leone IX papa. Come eletto. III, 413. Malgrado la sua santità insorgono disordini sommi, 414. Di qual reo esempio fosse il porsi alla testa degli eserciti, 415. Sua ingiusta spedizione contro i Normanni, *ivi*. Occasioni frequenti che ebbe di portarsi nelle provincie del regno di Napoli, 416. Come s'affezionasse i Beneventani, *ivi*. Suo passaggio in Alemagna, 418. Ottiene dal fratello imperatore il comando dell'esercito contro i Normanni, *ivi*. Come la massima parte delle truppe lo abbandona, 419. Fatti esposti rispetto a ciò, *ivi*, 420. Come ottiene la sovranità di Benevento, 421. Errore degli scrittori rispetto a ciò, scoperto e corretto, 422, 423. Si muove contro i Normanni con formidabile esercito, 424. Sua dura risposta agli ambasciatori de' Normanni, 425. Cade in mano de' Normanni, e trovatigli diversi da ciò che gli aveva dipinti a Errigo, 428. Suo pentimento, e suo ritorno in Roma, 429. Sua inutile legazione a Costantino Monomaco imperatore d'Oriente per conciliar la Chiesa greca colla latina, *ivi*. Sua santa morte, 430.

Leone X. Suoi maneggi perchè non cadesse la corona imperiale sulla testa di Francesco I re di Francia e di Carlo V. IX, 178, 179. Suo legato, che effettuasse presso gli elettori, 180. Sua afflizione per l'elezione di Carlo d'Austria, 182. Sua dissimulazione per questo principe, 183. Come segretamente procuri di togliere all'imperatore Carlo il regno di Napoli, 185. Come volti partito, e s'accordi con Carlo

contro il re di Francia, 186. Suo giubilo per la cacciata de' Franzesi dal Milanese, 188, 189. Morte di questo papa, che vogliono accaduta per eccesso di gioia per questo fatto, *ivi*. Sospetti di veleno per opera di Francesco I re di Francia, *ivi*.

Leonzio, grande giurisconsulto di Costantinopoli sotto Teodosio. I, 459.

Leovigildo re westrogoto. Suo nuovo Codice. II, 22. Testimonio d'Isidoro riferito, *ivi*. Suoi figli e successori enumerati, *ivi*.

Lettere quattro arbitrarie del re Roberto di Napoli. VII, 209. A qual fine fatte, e ampiamente sviluppate, 211.

Libanio. Sua orazion funebre in lode di Giuliano Apostata, esposta. I, 445.

Libia. In quante provincie divisa. I, 482. Sotto qual esarcato compresa, *ivi*.

Libri legali. Lor somma confusione e scorrezione sotto Valentiniano il vecchio, onde. I, 451. Riparo di Valentiniano III e di Teodosio II a tal disordine, 452. Loro miglior sorte in Oriente, 457.

Libri. Abusi di Roma intorno alle proibizioni de' libri. VIII, 281. Stile delle due Congregazioni rispetto a ciò, sviluppato, 282. Scempiate opinioni de' Casuisti intorno a questo punto, *ivi*. Qualificatori, e loro censure, 283. Antica disciplina della Chiesa intorno a ciò, 285. Disposizioni rispetto a tal punto del concilio Niceno, dell'Efesino e del Calcedonese, *ivi*. Bolla di Pio IV e Indice Romano, 286. Disposizioni de' regni di Francia e di Spagna intorno a quest'Indice, 287. Disposizioni de' papi e de' principi ne' tempi posteriori, 290. Dritto de' principi nell'accettarlo, o no, 291. Pratica presente del regno di Napoli, 293, 294. Moderno stile delle congregazioni del S. Uffizio e dell'Indice, 296. Bolla di Clemente VIII come non ricevuta in Francia, *ivi*. Stile di Spagna nel sospender l'esecuzione de' decreti de' papi, 299. Stile della Fiandra e de' vicerè di Napoli rispetto a ciò in quei tempi, 300. Stile di Roma nella stampa de' libri fatta colà, 302. Protesta dell'autore, 303.

Licinio, quando disfatto da Costantino M. I, 426. Conseguenze di ciò, *ivi*, 427.

Liguria, qual provincia romana. I, 273.

Livia moglie d'Augusto. Suo asilo in Napoli. I, 262.
Locresi. Loro città fra le federate de' Romani. I, 248.
Lodovico Bavaro imperatore. Scisma fra gli elettori nata nella costui creazione. VII, 181. Incoronato in Roma. Suo indugio quivi proficuo al re Roberto, 184. Come da Roberto costretto ad uscir di Roma e tornarsi in Toscana, *ivi.*
Lodovico re d'Ungheria. Come crede complice della morte del fratello la regina Giovanna sua cognata. VII, 297. Sue pretensioni sopra il regno di Napoli, 298. Cala in Italia armato, e invade il regno, 301. Come facesse sul fatto decapitare il duca di Durazzo, 302. Fa imprigionare in Aversa gli altri Reali tutti, *ivi.* Gli spedisce poscia in Ungheria col picciol nipote Caroberto, *ivi.* Con quali spaventevoli divise si portasse verso Napoli, *ivi.* Con quanta severità trattasse tutti i Napoletani, 303. Passa nella Puglia. Costituisce un vicario, e per mare torna in Ungheria, *ivi.* Come accolga il legato apostolico pel trattato della pace, 304. Sua nuova spedizione in Puglia, e apertura al trattato di pace, 308. Conchiude la pace col re Luigi e colla regina Giovanna per la mediazione di papa Clemente, 309.
Lodovico Pio imperatore. Sua associazione di Lotario suo figliuolo. III, 85. Divisione di regni ad altri suoi figliuoli, *ivi.* Discordie di questa real famiglia, di quai mali cagione, 86. Sua morte e suo testamento, 87.
Lodovico II imperatore. Sua impresa in Benevento. III, 127. Come purgasse da' Saraceni quel principato, *ivi.* Nuovo ricorso ad esso fatto contro i Saraceni, 133. Sua nuova spedizione contro i Saraceni, 137. Sue imprese sopra i medesimi, e suo ritorno in Benevento, 138. Come e perchè fatto prigione da' Beneventani, 139. Come liberatone, 140. Sua dimora in Veroli. Sua andata in Roma, e sua incoronazione per le mani di papa Adriano II, *ivi.* Come, rotti i giuramenti, entrasse di nuovo nel dominio beneventano, 141. Rotte date a' Saraceni, e suo ritorno in Francia, 143. Sua morte, *ivi.*
Loffredo Sigismondo, insigne giurisconsulto sotto Carlo V. IX, 451. Onori da esso conseguiti nel regno di Ferdinando il Cattolico, *ivi.* Sue opere legali esposte, *ivi.*

Loffredo Cicco, altro insigne giureconsulto napoletano nel tempo medesimo. IX, 452. Creato consigliere, poi oratore in Fiandra al re Carlo, *ivi*. Creato presidente del S. C., ed altri suoi onori, *ivi*. Sua morte, e nobiltà di sua progenie, *ivi*.
Lombardia. In qual servitù ridotta da Federigo I imperatore. IV, 409.
Longobardi, loro origine. II, 195. Come e perchè i Gepidi si nominassero Longobardi, 196. Primi scrittori che ne facessero menzione, *ivi*. Loro re noverati, *ivi*, 197. Onde detti Longobardi, *ivi*. Diverse opinioni intorno alla loro origine ventilate, 197, 198. Loro stabilimento nella Pannonia, 199. Loro battaglia con i Goti, *ivi*, 200. Come passassero in Italia sotto Alboino, 201. Loro sede in Pavia fissata da Alboino, 205. Modo loro di creare i re, 202. Loro pochi acquisti sotto Clefi loro secondo re, 207. Errore degli scrittori rispetto a' duchi longobardi scoperto, che dopo la morte di Clefi governarono il regno longobardo in Italia, *ivi*. Inquietudini lor cagionate da' Franzesi e da Maurizio imperatore, 210, 211. Loro progressi sotto il re Autari, *ivi*. Doversi a' medesimi gli usi, le leggi e gli accrescimenti de' feudi, 313, 214. Come capitani in Benevento, 221. Adoprati da Narsete generale di Giustiniano imperatore nelle guerre, 227. Loro costume rispetto alle conquiste sviluppato, 243. Lor divisione e fazioni sotto il loro re Ariovaldo, come accadute, 253. Il primo loro re che desse a' medesimi leggi scritte, 255. Loro religione dopo cacciati i Greci d'Italia, quale, 268. Fin a quando coltivassero l'Arrianismo, *ivi*, 270. Abbagli degli scrittori, scoperti, *ivi*, 271. Loro stato pericoloso sotto Rodoaldo, 275. Come rendute più prospere le cose loro per l'infelice impresa di Costanzo imperatore, 283. Longobardi Subalpini. Lor santo protettore, qual fosse, 285. De' Cistiberini, quale, *ivi*. Strage di costoro fatta da' Napoletani nel pontificato di Gregorio II, 297. Benchè parte idolatri, parte arriani, tuttavia non disturbarono i cattolici, 304. Onde moltissimi di essi si facessero cattolici, 305. I Cistiberini lasciarono i primi l'Arrianesimo, *ivi*. I Longobardi Subalpini poco dopo lasciano anch' essi

l'Arrianesimo sotto il re Grimoaldo, 306. Benchè fatti cattolici, ritennero tuttavia l'antica soprantendenza e prerogativa ch'aveano esercitata gl'imperadori sulla esterior polizia ecclesiastica, *ivi*. Loro profuse donazioni a' monasteri e alle chiese, esposte, 324, 325. Loro stato sotto il loro re Luitprando, 342, 343. Fine del loro regno d'Italia dopo debellato Desiderio ultimo loro re da Carlo M. re di Francia, 434, 435. Loro leggi perchè ritenute in Italia dopo la loro uscita, *ivi*. Giustizia e utilità delle medesime sviluppata, 437. Esse leggi sviluppate, *ivi*. Difese dalle accuse degli scrittori, 438, 439. Le prove del ferro rovente, dell'acqua bollente, e della medesima agghiacciata, permesse ed usate da' Longobardi, come e perchè poi riprovate, 448. Loro costume di render cattivi i Cristiani, come difeso, *ivi*. Autori che altamente commendano i Longobardi, riferiti, *ivi*. Stile delle loro leggi ponderato, 449. Vestigi di loro erudizione riferiti, *ivi*, 450. Longobardi Beneventani, come e perchè continuassero il lor florido dominio, anche dopo la lor rovina in Pavia. III, 10, 23. Lor reo uso di dividere i loro Stati fra i figliuoli, biasimato, 244 *al* 246. Cognomi de' regnicoli, come da essi derivati, 247. Come in tutti i luoghi che tolsero a' Greci, v'introducessero i feudi, 268. Come in verun modo non potesse durar lungamente il loro regno, 272. Come essi stessi cagionassero la loro rovina in Italia, *ivi*. Come non s'estinguesse il sangue di questi principi dopo il termine di lor dominio in Capua, 448. I primi ad introdurre in Italia le costumanze feudali. IV, 292. Come queste ne' tempi posteriori divenissero Ragion comune de' feudi, *ivi*.

Longobardiche Leggi. Il primo che le desse in iscritto. II, 255. In qual riputazione sorgessero, *ivi*. Come posposte al Codice e alle Novelle di Giustiniano in Italia, e perchè da prima non fossero riputate, 258, 260. Maniera de' Longobardi di stabilirle lodata dal Grozio, *ivi*.

Lotario II imperatore. Come s'unisca a papa Innocenzio contro il re Ruggiero. IV, 199. Riceve da questo papa le tanto contrastate investiture, *ivi*. Cala in Italia contro Anacleto e Ruggiero, 200. È incoronato

imperatore da Innocenzio, e in tal occasione stabilisce alcune leggi feudali, 202. È forzato dal re Ruggiero a tornarsi senza frutto in Alemagna, 205. Agl' impulsi di S. Bernardo cala coll' esercito di nuovo in Italia, 210, 212. Deprime e spoglia Ruggiero di più Stati, 213. Gran parte della Puglia ad esso si rende, 214. Spoglia Ruggiero della Puglia, e ne investe altro principe, 215. Col soccorso de' Pisani libera Napoli da Ruggiero, 217. Se comandasse che si leggessero in Bologna le Pandette, o no, 223. Errore degli autori intorno a ciò, e rispetto ad altri fatti a questo analoghi, *ivi*, 228. Come e perchè le sue leggi sotto i Normanni non avessero vigore, 229, 230. Assedia Salerno, 231. L' espugna: suo contrasto con papa Innocenzio per questa città, *ivi*, 232. Sua morte nella Valle di Trento, di che cagione, 238. Suo elogio, singolarmente pel bene da esso fatto alla giurisprudenza, *ivi*.

Lucania. Sue colonie. I, 245. Sue città insigni, 270. Qual provincia romana antica, 273. Sotto gl' imperatori dopo Costantino, quale, 406. Suoi correttori, quali, 407. Suo stato sotto Teodorico re d' Italia. II, 67. Suoi correttori, *ivi*. 68. Cassiodoro lor correttore lodato, 67. Suo famoso fonte Marciliano, 69.

Lucera, città della Puglia. Sua celebrità antica. I, 270. Saraceni da essa cacciati da Carlo II d'Angiò. VII, 110. Nuovo nome datole dal medesimo di Santa Maria, *ivi*. Sua cattedrale trasferita nel cuor della città dallo stesso re, *ivi*. Entrate abbondanti assegnate ad essa, *ivi*. Capitolo de' canonici e dignità da esso Carlo fondatovi, *ivi*. Come Carlo II volesse che vi si esercitasse, come in Bari, il rito franzese, 114. Privilegi che ritengono i re di Napoli sopra questa chiesa, onde, *ivi*.

Lucio II. Come eletto papa. IV, 359. Suo mal animo con Ruggiero I re di Sicilia e di Napoli, *ivi*. Si pente, dopo che il re invade i suoi Stati, e gli concede molte prerogative, *ivi*, 360. Varietà d' opinioni rispetto alle medesime, *ivi*. Sua morte, 362.

Luigi di Taranto re di Napoli, secondo marito della regina Giovanna I. VI, 274. Institutore dell' ordine de' cavalieri del Nodo, *ivi*. Grandi signori associati a que-

st' ordine, enunciati, *ivi*, 276. Sua corte ordinata, e sue spedizioni in Puglia. VII, 307. Sua incoronazione in Napoli, e sua spedizione della Sicilia, 310. Suo ritorno in Napoli, e suo luogotenente lasciato in Sicilia, 316. Sua immatura morte, e suo elogio, 321.

Luigi de Haro (Don). Come succeduto all' Olivares nel carico di primo ministro di Filippo IV di Spagna. X, 477. Stabilisce la famosa pace de' Pirenei. XI, 74.

Luigi I d'Angiò. Si fa padrone della Provenza. VII, 375. Appoggiato da papa Clemente, e da esso investito del regno di Napoli, 376. Sfidato da Carlo di Durazzo a duello, lo accetta, *ivi*. Unto e incoronato da papa Clemente re di Napoli, 378. Sua spedizione di 22 galee in Napoli, e imprese di quelle, 379. Cala per terra col suo esercito all' impresa del regno, *ivi*. Occupa vari luoghi di Terra di Lavoro, quindi passa in Puglia, 380. Scomunicato e dichiarato eretico da papa Urbano, 382. Morte intempestiva di questo principe, e ritorno del suo esercito in Francia, 384. Suo testamento, in cui lascia erede del regno il figlio duca di Calabria, *ivi*.

Luigi II d'Angiò. Investito da papa Clemente VII del regno di Napoli nella sua minorità. VII, 405. Come Tommaso Sanseverino s' arroghi il titolo di vicerè di costui contro Ladislao, 406. Progressi delle sue genti in Napoli, 410. Disgusta il Sanseverino, e rovina le cose sue in questo regno, 413. Sua venuta in Napoli, ed acclamatovi re da tutti i ceti, 420. Suo ricorso a papa Clemente contro Ladislao, 432. Abbandona il regno a Ladislao, e va in Provenza, 437. Come per gl' inviti d' Alessandro V torna all' impresa di Napoli, 455, 456. Come si fa padrone di Roma, 458. Si porta contro Ladislao all' impresa del regno, 459. Sua vittoria segnalata sopra Ladislao, *ivi*. Come e per quali misere cagioni perdesse il frutto di sì bella vittoria, *ivi*, 460.

Luigi III d'Angiò. Come invitato da Sforza alla conquista del regno di Napoli. VIII, 35, 36. Crudel guerra da esso fatta in Terra di Lavoro, 44. Tregua fra esso e il re Alfonso d'Aragona, 45. Adottato per

figlio dalla regina Giovanna II coll' esclusione del re Alfonso d' Aragona, 52, 53. Ragioni e titoli di questo principe al regno di Napoli sviluppate, 54. Prende Napoli, vi ripone la regina; e le si mostra obbediente, 58, 60. Sua gran connivenza per la regina, come lo pregiudicasse, 68. Sue nozze con Margherita di Savoia, e sua immatura morte, 69, 70. Suo testamento e suo encomio, *ivi*.

Luigi XII duca d' Orleans, fatto re di Francia, IX, 41. Come pensasse tosto all' impresa del regno di Napoli, 42. Come s' intitolasse re di Napoli e duca di Milano, *ivi*. Caccia, calato in Italia, dalla sua sede il duca di Milano, e lo fa prigione, 44. Sue pratiche con Ferdinando re di Spagna, 45. Divisione di questo regno pattuita fra esso e il re di Spagna, 46, 47. Come per orpellar questo tradimento si servano questi principi del pretesto della religione, 48. Investito del regno di Napoli da papa Alessandro VI, 50. Accuse atroci del mondo per tal tradimento, 51, 52. Occupa il regno colle sue armi, 54. Liti insorte fra esso e il re di Spagna rispetto alla divisione sviluppate, 58. Come la sua partenza per la Francia deteriorasse le sue conquiste, 62. Battaglia fra Francesi e Italiani onde originata, e sue conseguenze, 63. Come riceva in Francia Filippo arciduca d'Austria, ec., 64. Trattato di pace fra esso e il re di Spagna per di lui mezzo, 65, 66. Come il capitano spagnuolo non ascolti gli ordini di Filippo, e continui le ostilità a' Franzesi, ed occupi il regno di Napoli, *ivi*. Doglianze di questo re, e deliberazione di vendicarsi, 67, 68. Suoi grandi preparativi per vendicarsi della mala fede spagnuola, 70. Per quai gravi motivi desse orecchio a' trattati di pace, 71. Pretensioni de' Franzesi sopra il regno di Napoli, in che fondate, 77, 78.

Luitprando re longobardo nel principio dell' ottavo secolo, II, 342. Suo carattere, sua religione, e sue lodi, *ivi*. Sue leggi esposte ed encomiate, 343. Come fosse prima cagione della rovina de' Longobardi in Italia, 346. Suoi aiuti a' Romani contro Leone Isaurico, 354. Suoi acquisti per tal motivo, 358. Come sedotto contro il papa dal perfido esarca Eutichio, 363.

Come commosso e mutato dall' abboccamento con papa Gregorio II, 364, 365. Conciliamento d' Eutichio al papa per di lui opera, 366 Rilascio di quattro città a papa Zaccaria da esso fatto, 378. Sua morte, sue lodi, ec., *ivi*, 379. Monumenti che restano di sua insigne pietà verso Dio, *ivi*.

Lutero. Mali prodotti da questo eresiarca nella Germania. IX, 333, 334. Ciò che desse motivo a' progressi della sua empia dottrina, *ivi*, 335, 336. Quanto giovasse la dottrina di Filippo Melantone, 337. Editto dell' imperator Carlo V contro la costui eresia, *ivi*. Quanto pregiudicasse a' Cattolici l'apostasia di Bernardino Occhino, 339.

M

Macedonia. Sua divisione. I, 375.

Macro fiume. Qual termine dell' Italia. I, 241.

Maestro della cappella del re. Che fosse sotto i re Angioini. VII, 145. Lo stesso che oggi cappellan maggiore, *ivi*. Suo grado sotto i re normanni, 146. Cura e incombenza di questo ministro sotto i re della casa d'Angiò, e specialmente sotto il re Carlo II, 147. Come per le diverse cappelle regie i regii cappellani si moltiplicassero, 149. Loro giurisdizione acquistata in progresso di tempo. 151.

Maestrò delle Osterie e delle Poste. Qual carica della corte di Napoli. IX, 144. Oggi detto il Corrier maggiore. Sue incombenze e suoi dritti, *ivi al* 151.

Maggioriano. Come eletto imperatore. II, 37. Come ucciso da Severo, *ivi*.

Magistrati. Da' Romani antichi per qual ragione e con che leggi introdotti. I, 227, 228.

Magistrati romani per le provincie introdotti da Adriano, quali. I, 273. Quali quei del tempo di Costantino M., 379 *al* 384.

Magistrati. Avuti in venerazione, quai buoni effetti producano. II, 55. Rei e depravati, quali disordini partoriscono, *ivi*. Testimonio insigne di Clenardo riferito, 56.

Maione, Giorgio, gran cancelliero sotto Ruggiero I re

di Sicilia. IV, 325. Sua bassa estrazione, 327. Come per la sua facondia e scaltrezza arrivasse a tanta dignità, *ivi*. Come sotto il re Guglielmo I divenisse gran ammiraglio, *ivi*. Come costui fattosi padrone del re, divien moderatore di tutti i suoi Stati, 378. Come concepisse l'idea di farsi re, 380. Come medita la rovina de' principi che potrebbero attraversarlo, *ivi*. Come scuopre a Ugone arcivescovo di Palermo parte del suo reo disegno, *ivi*. Iniquità di costui unitamente col reo prelato esposte, 388. Congiura de' baroni di Puglia contro questo scellerato, 414. Come tenti di corrompere Alessandro III papa, 415. Suoi forti maneggi per isventar la congiura de' baroni, 417. Si rompe con Ugone arcivescovo, e lo avvelena sotto titolo d' amicizia, 422. Finalmente è ucciso per le mani di Matteo Bonello, 423. Suoi bassi natali. Suo carattere iniquo, e sue altre qualità, *ivi*. Come straziato il suo cadavero da' Palermitani, 425. Immensi tesori di costui occupati dal re Guglielmo, 426.

Mandati de' principi, che fossero. I, 298.

Manfredi, figlio di Federigo II imperatore. V, 469. Morto il padre, come lasciato per testamento balio e governatore de' regni di Sicilia e di Napoli, 470. VI, 5. Perchè appellato Manfredi, *ivi*. Ottimi principii del costui governo, 6. Tempeste eccitate da papa Innocenzio IV per turbargli, 7. Come seda le città da questo papa sollevategli contra, *ivi*, 8. Ingratitudine de' Napoletani favoreggianti il pontefice, *ivi*. Vedendo inutile con essi la dolcezza, passa alla forza, 9. Come mitighi con i popoli le crudeltà di Corrado, 17. Prudenza mirabile di questo principe nel dissimulare i costui atroci torti, *ivi*, 18, 20. Sue dissimulazioni col marchese d' Honebruch rispetto al baliato, 23. Come si determini a riassumere il baliato de' regni, 26. Sue disposizioni contro l' esercito di papa Innocenzio, 27. Circostanze tutte unitesi alla sua ruina, 28, 29. Sua simulata risposta a papa Innocenzio, che effetto producesse, 30, 31. Sua fina dissimulazione col papa, e adulazioni fatte al medesimo, 32. Ampissime ricompense al medesimo di questo papa, *ivi*. Come con fina politica si

toglie dagli occhi le truppe tedesche, 33. Come comincia a calar giù la visiera col papa, 34. Tentando il papa d'imprigionarlo, come scansi questa tempesta, 37, 38. Come giunga felicemente a' suoi Saraceni in Lucera, *ivi*. Prende Foggia. Rompe il legato e l'armata del papa, e prende Troia, 39. Morto papa Innocenzio, fa grandi conquiste nella Puglia, 44. Riceve messi del nuovo papa Alessandro, e sua risposta ad essi, 45. Come anche costui se gli fa fiero nemico, 46. È citato da questo papa alla curia romana, *ivi*. S'induce finalmente a mandar ambasciatori al pontefice, 47. Come si frastorni il trattato di pace, 48. Rivoluzioni che lo chiamano in Sicilia e in Calabria, 50. Sue grandi imprese in Calabria e in Sicilia, 51, 52. Ricovra le città di Terra d'Otranto ribellatesi, *ivi*. Esercito del papa contr'esso e contro la Calabria, *ivi*. Alla venuta del maresciallo del duca di Baviera accorda la tregua richiesta pel trattato di pace, 55. Il legato rompe la data fede a Manfredi. Sdegno di questo principe, 56. Ricovra le città prese dal legato, l'assedia in Foggia e lo costringe a chieder mercè, *ivi*. Dà la pace al legato, e gli accorda ciò che richiede, 56, 57. Infrazione di questo concordato, e congiura scoperta contro di lui, 58. Gran parlamento da esso convocato in Barletta, e punti ivi fissati, 59. Intíma a gran ragione la guerra a papa Alessandro, 60. Conquista Terra di Lavoro: se gli dà Napoli, che lo riceve con gran festa, 61. Capua altresì, e tutta quella provincia, 62. Dimorando in Palermo riceve nuova della morte del re Corradino, 64. Sentimenti degli autori, oscuranti la fama di Manfredi, rispetto a ciò, *ivi*. 65. Autori che lo difendono, 66. Unto e incoronato re in Palermo, *ivi*. Sforzi di papa Alessandro per abbatterlo, 68. Spedisce legato coll'investitura del regno di Sicilia a Edmondo d'Inghilterra, che dà i soliti giuramenti, 69. Si rivolge alla Francia, *ivi*. Sue tremende censure contro Manfredi, 70. Come Manfredi e tutto il regno si ridono d'esse, e ordini severi di questo re perchè si proseguano dappertutto i divini uffizi, 72. Sendo in Barletta riceve messi della regina colla nuova che è

vivo Corradino, e che debba lasciare ad esso il regno; e sua risposta, 73, 74. Come abbassate le forze del papa e de' Guelfi, ei si fosse fatto formidabile a tutta l'Italia, 75. Come tratti l'imperator d'Oriente Baldovino venuto a Bari, *ivi*. Dà per moglie sua figlia Costanza a Pietro d'Aragona primogenito di quel re, 76. Disgusto di papa Alessandro per tali parentele, e suoi inutili sforzi per frastornarle, *ivi*. Edifica una gran città sul mare alle falde del Gargano, e dal suo nome la fa chiamar Manfredonia, 77. Tristi presagi di Manfredi per l'elezione d'Urbano IV, 78. Citato da Urbano, manda suoi nunzi per difendersi, e non sono uditi, *ivi*, 79. È scomunicato di nuovo, dichiarato eretico, tiranno, nemico della Chiesa, 81. Pubblica crociata in Francia contro questo principe, 82. Cala l'esercito franzese in Italia. Manfredi va in Campagna di Roma, *ivi*. Savia risoluzione di Manfredi per istancare i Franzesi, 83. I Franzesi dileguansi di là dall'Alpi. Nuove risoluzioni del papa, 85. Carlo d'Angiò si risolve a far l'impresa contro esso, e ne è sol differito dalla morte di papa Urbano, 91. Sue vane allegrezze per la costui morte, 92. Sue disposizioni contro il re Carlo come vane, 105. Tradimento del conte di Caserta al Garigliano, 106. Come tenti di far pace con Carlo. Fiera ed irrisoria risposta di costui, 107. Come e perchè si ritiri in Benevento, 108. Come, tradito da' suoi, resta estinto tra la zuffa e sconosciuto per tre giorni, 109, 110. Suo magnifico elogio, *ivi*, 111. Come il legato del papa si oppone alla sua sepoltura, 113. Come per impulso dell'infame arcivescovo di Cosenza fosse cavato dalla fossa fattagli da' soldati, e le sue ossa disperse in riva del fiume Verde, *ivi*, 114.

Maniace, generale dell'esercito di Michele Paflagone imperadore d'Oriente in Italia. Sue imprese. III, 373. Sua fidanza nel valor de' Normanni *ivi*. Come assedia Siracusa, 374. Rimostranze de' Normanni al medesimo contro i Greci, 375, 376. Mali tratti di costui a' Normanni, di che cagione, *ivi*. Come richiamato per sospetti di Stato dall'imperador Michele, e strettamente incarcerato, 381. Sprigionato e

spedito di nuovo contro i Normanni, 384. Sue inaudite crudeltà con quei popoli, *ivi*. Come tradisce il suo sovrano, e pensa a farsi imperatore, 385. Altri suoi tradimenti: si fa acclamare Augusto, ed è assediato in Taranto da' Normanni, *ivi*. Come e da chi gli fosse troncata la testa, e mandata in Costantinopoli, 368.

Manilio. Sua qualificazione del giurisconsulto. I, 282.

Maometto II. Accrescimento dell'impero turco sott'esso. I, 222. Succeduto a' regni paterni medita di far l'impresa di Costantinopoli. VIII, 319. Assedia quella città per mare e per terra, l'espugna con farvi morire l'imperador Costantino Paleologo e molta nobiltà greca, *ivi*. Si fa gridare primo imperador de' Turchi, *ivi*. 321. Occupa l'imperio di Trebisonda, l'isola di Negroponte, Caffa, Scutari ed altri luoghi, *ivi*. Vince in battaglia il re di Persia, *ivi*. Mette l'assedio a Rodi, *ivi*. A suggestione de' Veneziani e de' Fiorentini lascia l'impresa di Rodi, e tenta quella del regno di Napoli, *ivi*, 322. Giunge alla Velona, donde manda in Puglia con una poderosa armata Acmet Bassà, *ivi*. Questo suo generale assedia Otranto, ed in quindici dì la prende per assalto, *ivi*, 323. Stragi e crudeltà ivi esercitate da' Turchi, *ivi*. Acmet, richiamato da Maometto, parte, e lascia in suo luogo in Otranto Ariadeno baglivo di Negroponte, *ivi*. Ariadeno tenta altre conquiste nella medesima provincia, *ivi*. Re Ferdinando, per riparare a tal turbine, richiama di Toscana suo figlio Alfonso, e lo manda con un' armata in soccorso di quella provincia, *ivi*. Aiuti somministratigli in tal occasione dal papa, dal re d'Ungheria e da' Genovesi, 324. Muore Maometto II, e libera il regno da tal travaglio, *ivi*. Ariadeno, udita la morte del suo signore, rende Otranto a patti ad Alfonso duca di Calabria, dopo esservi stati i Turchi un anno, *ivi*. Altro esercito poderoso de' Turchi, venuto alla Velona per passare a danno dell'Italia, si ritira a tal novella, *ivi*, 325. Capitani e cavalieri famosi del regno morti in questa guerra, noverati, *ivi*.

Marcellino papa. Suoi Atti apocrifi. I. 508.

Marciani, dotti giuriconsulti napolitani sotto Filippo IV. XI, 100.

Marciano imperadore d'Oriente. Sua protezione per gli Ostrogoti. II, 33.
Marco S. Evangelista, vescovo d'Alessandria. I, 335. Sua morte quando avvenne, *ivi*.
Marco Aurelio imperadore. Suo senatusconsulto rispetto agli acquisti de' collegi illeciti, riferito. I, 527.
Marco Antonio Filosofo. Suo costume nello stabilir le leggi. I. 282, 284.
Marcovaldo, capitan de' Tedeschi nella Sicilia a' tempi d'Errico VI imperatore. V, 142, 145. Suo iniquo vivere, sua crudeltà e rapacità, *ivi*. Come bandito da' regni di Sicilia e di Puglia dall'imperatrice Costanza, *ivi*. Si ritira nella Marca Anconitana fino alla morte di Costanza, *ivi*. Come costui, morta l'imperatrice, invade ostilmente il regno, 173. Sue brutali ostilità nelle terre di Monte Casino, e perchè, 174, 175. Sue crudeltà sopra S. Germano, 176. Scomunicato da papa Innocenzio III, *ivi*. Come l'abate di Monte Casino vien con esso ad accordo a forza d'oro, 177. Altri conti s'accomodano con esso contro il voler di papa Innocenzio, *ivi*. Come tentasse di accomodarsi con questo papa, 178. Come inganni il papa, e da esso scomunicato di nuovo, pensi a passare in Sicilia, 179, 180. Danni gravissimi da esso fatti per la Puglia, *ivi*. Aiuti del papa a' Siciliani contra costui, 181. Sue imprese nella Sicilia, 184. Assedia Palermo, e suoi finti trattati di pace, *ivi*. Come vinto dalla soldatesca pontificia, 185, Intieramente disfatto e dileguato co' suoi, *ivi*, 186. Come fa lega con Gentile, fratello dell'arcivescovo di Palermo, contro papa Innocenzio, 191. Come per tradimento di Gentile venga ricevuto in Palermo, 194. Suoi disegni per uccidere il picciol re, ed usurpare la corona, *ivi*. Morte di costui scomunicato, 195.
Margherita regina, vedova di Carlo III Angioino. VI, 276. Sua fuga, e ricovramento in Gaeta, *ivi*. Come le sue navi travagliassero i Napoletani, 277. Ordine di cavalieri istituito a tal fine contr'essa, *ivi*.
Marinis, Donat'Antonio (de). Sue molte opere enunciate. XI, 104, 105.
Marino di Caramanico. Sua perizia nelle leggi. V, 351. Il più dotto glossatore delle Costituzioni del regno di Napoli, *ivi*.

Martino IV. Come innalzato al sommo pontificato. VI, 312. Sua cruda e altiera risposta all'ambasciata umile del re Pietro d'Aragona, 313. Suoi sforzi per ricovrare al re Carlo I d'Angiò la Sicilia perduta pel Vespro siciliano, 315. Suoi provvedimenti pel regno di Puglia dopo la morte di questo principe. VII, 6. Morte di questo papa, 8.

Martino V. Come eletto papa dal concilio di Costanza, e fine dello scisma VIII, 24. Suoi uffizi presso la regina Giovanna per la liberazione del marito, 28. Ricovra alla Chiesa le terre e piazze involatele dal re Ladislao, per opera e dono della regina Giovanna II, *ivi*. Dà l'investitura a costei del regno di Napoli, 30. Come tenuto in freno da Alfonso re d'Aragona, 46.

Martirii de' Cristiani ne' tre primi secoli. I, 344. Moltissimi seguíti nel regno di Napoli, 348.

Masaniello, capo della famosa rivoluzione di Napoli seguíta nel viceregnato del duca d'Arcos. XI, 21. Sua vilissima estrazione, suo carattere sviluppato, *ivi*. Come divenisse capo della ribellione, *ivi*, 22. Inutili e bassi partiti del vicerè per reprimerla, 23, 24. Come i ribellati trucidassero vari nobili, *ivi*. Come costui mezzo nudo con centocinquantamila uomini dietro armati comanda con assoluto impero, 24. Incendi e stragi a talento di lui eseguite, *ivi*. Capitolazione fra costui e 'l vicerè, e onori fattigli da questo, *ivi*, 25. Come tragicamente ucciso da' suoi, e perchè, *ivi*. Fiera sollevazione maggiore della prima dopo la costui morte, *ivi*, 26. Come la plebe trucidasse il principe di Massa, 27.

Massenzio. Sua sconfitta e morte. I, 386. Buoni effetti seguitine all'Italia, *ivi*.

Massiliesi. Come liberati dal tributo a' Romani. I, 261.

Massimiano imperatore. Suo editto in lode delle leggi romane. I, 225.

Massimino il giovane. Suo costume rispetto al far leggi, I, 283.

Massimo imperatore. Suo infame assassinio di Valentiniano III. II, 36. Sua tragica morte, *ivi*.

Massurio Sabino. Di qual setta legale capo, e in che tempi. I, 287. Suoi antagonisti, quali, *ivi*.

Matricolarsi e Matricola degli scolari, inventata sotto Valentiniano il vecchio. I, 450.
Matrimoni. Come i principi prima di papa Innocenzio III facesser leggi sopra essi. IV, 280. Se questo dritto ad essi si competesse, *ivi*, 281.
Maurenzio, duca di Napoli. Suo barbaro costume d' obbligare i monaci a far le sentinelle. II, 248, 307. Altro empio suo costume d' alloggiar i soldati ne' monasteri di donne, *ivi*.
Mauritania. Quando fatta provincia romana. I, 243.
Maurizio imperatore, lodato. II, 210. Sua spedizione di Smaragdo esarca in Ravenna, *ivi*. Come discacciato da Foca, e fatto da esso morire, 248.
Medi. Loro impero formato da Ciro. I, 222.
Mediani, giurisconsulti, quali, I, 288.
Medici. Come nel duodecimo secolo i migliori fossero i cherici e monaci. IV, 147, 148. Come in essi radicata tal professione, e conservatasi per ben tre secoli, *ivi*.
Medina (D. Ramiro Gusman duca di). Come fatto vicerè di Napoli. X, 450. Come le infelici guerre della Spagna rendesser gravoso il costui governo, 451. Tasse orribili imposte a' mercanti per supplirvi, 452. Ambasciata a Madrid per riparare a' mali estremi del regno, 453. Tremuoti che desolano gran parte del regno, *ivi*, 454. Disegni de' Franzesi d' invadere il regno. Provvedimenti presi dal ministro, 455. Loro armata navale a vista di Napoli come repressa, 457, 458. Come forzata a ritirarsi a Ponza, *ivi*. Caduta del conte Duca primo ministro, che in conseguenza porta la sua, 476. È levato dal regno di Napoli, e gli succede l' ammiraglio di Castiglia, 479. Magnifici monumenti da costui lasciati in Napoli, *ivi*. Sue prammatiche e saggi provvedimenti di quelle, 480, 481.
Medina Cœli (D. Luigi della Zerda duca di). Vicerè di Napoli sotto Carlo II. XI, 227. Come pensasse imitare il gran vicerè marchese del Carpio, *ivi*. Sue grandi accademie e spettacoli, 228. Moneta d' oro da esso fatta battere, detta *scudo riccio*, in qual occasione, 229. Idee della Francia d' invader la Spagna, se venisse a mancare il re infermiccio, svilupпate, 230. Partaggi della monarchia in idea svilup-

pati, 231. Risoluzione degli Spagnuoli nel non ammetter partaggio della monarchia, e doglianze del re Carlo II alle corti, 232, 233. Solenni esequie fatte per la morte di papa Innocenzio XII, 234. Feste ordinate in Napoli per la ricuperata salute di Carlo II che già era morto, *ivi*, 235. Come esaltato al trono di Spagna Filippo d'Angiò, *ivi*. Come questo ministro infelicemente cessasse di vivere, *ivi*. Sue prammatiche, *ivi*.
Melantone Filippo. Quanto giovasse la costui dottrina al progresso de' falsi dogmi dell' empio suo maestro Lutero. IX, 338.
Melfi. Come presa da' Normanni, fortificata, e fatta capo del lor dominio nella Puglia. III, 380.
Melo, capitano de' Longobardi. Sue imprese contro i Greci in Puglia. III, 344. Coll' aiuto d' alcuni prodi Normanni tre volte rompe i Greci, 345. Come vinto nella quarta battaglia per tradimento de' suoi, *ivi*. Suo ricorso ad Errico imperatore, 346. Sua morte intempestiva, *ivi*.
Mendicanti Ordini. Come e quando nascessero. IV, 170.
Mendicanti Frati. Loro origine. IV, 170.
Mendozza marchese di Mondejar. Come fatto vicerè di Napoli da Filippo II. X, 246. Sua imprudente condotta nel bel principio del suo governo, 247. Fatto imprudentissimo che raffredda il monarca, *ivi*, 248. Incontri funesti avuti con D. Giovanni d' Austria quanto a costui pregiudiziali, *ivi*, 249. Sue inimicizie col cardinal di Granvela, come l' incamminassero alla rovina, *ivi*. Contagio tremendo d' Italia sotto il costui governo, *ivi*. Fatti che fannolo richiamare a Madrid, 252, 253. Memorie di costui lasciate in Napoli, e sue leggi, 256.
Merlino Francesco, insigne giurisconsulto sotto Filippo IV. XI, 101, 102. Sua estrazione, suoi studi, sue opere, *ivi*.
Mareote, città d'Egitto ne' primi secoli senza vescovo. I, 337.
Mesia. Quando fatta provincia romana. I, 243.
Mesue, scrittore arabo. Come i suoi libri di medicina fossero i primi a studiarsi fra noi. IV, 147.
Messina, città federata de' Romani. I, 260. Come poco

prima della morte del re Roberto venisse occupata per esso da' Palizzi potenti signori di questa città. VII, 191. Orribili dissensioni e guerre civili nate nel regno dopo questo fatto, *ivi*.

Mesopotamia. Quando fatta provincia romana. I, 243.

Metropoli. Come le città metropoli dell' Impero divenissero metropoli della Chiesa. I, 472, 473. Autorità somma de' loro vescovi in que' tempi, esposta, 474. A quali vescovi d'Oriente il titolo di Metropolitano fosse un puro onore senza i dritti di tal dignità, 479. Tal uso come continuato ne' nostri tempi, *ivi*.

Metropolitano. Sua ragione ne' primi tre secoli non dichiarata. I, 363. Sua vera origine, 472. Errore d'insigni autori rispetto a ciò da chi scoperto, *ivi*.

Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, perchè avesse la temerità di scomunicar tutti i Latini e l'istesso papa Leone IX. III, 269.

Michele Paflagone. Come divenuto imperadore d'Oriente. III, 373. Sua spedizione in Italia per ricuperar la Sicilia da' Saraceni, *ivi*. Chiede a Guaimaro i Normanni, che di buon grado gli accorda, *ivi*, 374. Fa cinger Messina d'assedio, *ivi*. Come si facesse monaco, 380.

Michele Scotto. Grande astrologo e mago a' tempi di Federigo II imperatore. V, 425. Sua predizione vanissima intorno al luogo della morte di questo monarca, *ivi*, 426.

Migliore, Gio. Batista, insigne giurista napoletano nel decimosesto secolo. XI, 93. Sua ambasceria a papa Gregorio XV, *ivi*.

Milanesi, disfatti da Federigo II imperatore nella battaglia di Corte nuova. V, 371. Ricorrono per ottener pace, e ne son ributtati, 375. Come si fortificano e pensano a difendersi, 376.

Milano, capo del vicariato d'Italia. I, 377.

Militare esercizio. Come messo in riputazione da' Franzesi colla creazione de' cavalieri. VI, 267. Imitato dagli altri principi, e singolarmente da' re Angioini, 268. Come tenuto in sommo pregio sotto questi re, 278.

Modestino giurisconsulto. In che adoperato da Massimino il giovane. I, 283.

Monachismo. Sua perfezione e stabilimento nelle provincie del regno di Napoli. II, 169. Come esteso per opera di S. Benedetto, *ivi*. Come in Napoli introdotto da S. Agnello, 174. Come moltiplicati i monaci di vari ordini quivi, *ivi al* 176.

Monaci Solitarii. Quando cominciassero in Oriente. I, 497. Loro tenore di vita, 498. Loro diversi ordini, in Solitarii e Cenobiti, esposti; loro diverse denominazioni, 498 *al* 501. Loro moltiplicazione enorme nel quarto secolo, 498. Come penetrati in Italia, 499. Abusi insorti dalla vita monastica, 500. Provvedimenti di Valente imperatore intorno a ciò, *ivi*. Loro degeneramento, *ivi*. Quando non appartenessero alla gerarchia ecclesiastica, 504. Perchè l'ottavo secolo fosse detto il secolo de' monaci. II, 471, 472. Perchè ascesi a tanta grandezza, 472, 473. Numero grande di chiese e monasteri edificati, 472. Onde i principi e gli altri laici potenti a ciò indotti, *ivi*. Come più che mai tentassero di scuotere il giogo de' vescovi, 474. Esenzione di Monte Casino conceduta da papa Zaccaria, qual reo esempio, *ivi*. Come impetrassero lo stesso gli abati d'altre Regole, 476. Immense ricchezze derivate a' monaci da tali ingrandimenti, 478. Qual frutto ne ritraesse Roma ne' secoli posteriori, 479.

Monaci nell' undecimo secolo. IV, 165. Onde s'accrescessero tanto sotto i Normanni, *ivi*. Onde nate le Riforme di S. Benedetto, 166. Loro esorbitanti ricchezze in questo secolo, di che cagione, 170. Loro acquisti immensi nel decimo terzo secolo. VI, 196. Come le nuove religioni nate in questo secolo fosser tante legioni per conservare la monarchia romana, *ivi*. Costruzione di monasteri in Napoli sotto gli Angioini, 199, 200. Successi de' Domenicani e de' Minori ne' regni di Sicilia e di Napoli, *ivi*, 207, 208. Fondazioni di monache in questi regni, 207, 208. Nuovo ordine de' Romiti di S. Agostino in questo secolo, *ivi*. Ordine de' Carmelitani, e suoi scarsi progressi in questi regni, 209. Congregazioni religiose quando nate, 210. Sospensione di Gregorio X di approvar nuovi ordini religiosi, e perchè, 212. Copia immensa di Frati Mendicanti sotto gli Angioini, 213.

Loro orribile emulazione, 218. Loro insolenza e soverchierie a' tempi di Roberto re di Napoli. VII, 195, 196. Rimedi di questo monarca poco proficui, 197 *al* 201. Archivi di Sicilia e di Napoli pieni di processi contro le soverchierie e oppressioni di costoro e de' cherici, 208. Poco lor credito. Loro pochi acquisti nel secolo decimoquarto. VIII, 117. Loro stato nel regno di Napoli fino al regno degli Aragonesi, 121. Loro stato e loro averi dagli Aragonesi fino al decimosesto secolo. IX, 162. Istituzione de' Cherici regolari detti Teatini, 470. Approvata da Clemente VII, e confermata da' papi successori, *ivi*, 471. Quando e come stabiliti in Napoli, *ivi*. Come i Napoletani gli arricchissero loro malgrado, *ivi*, 472. Istituzione de' Gesuiti sviluppata; loro immensi progressi, *ivi*. Nuove riforme degli ordini antichi accadute in questo secolo decimosesto, 476. Quanto arricchissero costoro nel decimosesto secolo e nel susseguente. X, 342. Quanto e come s' aumentassero i Carmelitani Scalzi, *ivi*. Maravigliosi progressi nel regno di Napoli della congregazione di S. Filippo Neri, 344. Serviti, come meglio accolti quivi in questi tempi, 345. Grandi progressi in Napoli de' Camaldolesi, 346. Cappuccini. Come crescesse quivi la devozione ad essi in questi tempi, *ivi*. Nuovi edifizi e chiese d' ogni ordine in questo tempo in Napoli, 347. Loro stato nel secolo decimosettimo. XI, 123. Quali ordini di essi fossero introdotti in questo secolo nel regno di Napoli, *ivi*, 126. Nuove riforme d' antiche religioni, 125. Sorprendenti acquisti de' Gesuiti in questo regno, 126. Dottrina de' monaci ben radicata, che effetti producesse in questi tempi, 127, 128. Riflessione dell' autore, *ivi*.

Monaci, e beni temporali. Loro stato nel decimosettimo secolo fino a' tempi presenti. XI, 277 *al* 282.

Monasteri. Quando cominciassero ad acquistar beni temporali. II, 191, 192. Come divenuti potenti e ricchissimi sotto i Longobardi, 472. Benedettini, perchè più numerosi nel ducato beneventano, 473. Quando e come cominciassero ad acquistar feudi. III, 102 *al* 104.

Monete del regno di Napoli quando rinnovate, e per cui opera, e loro valore. XI, 209, 220.

Monreale. Suo gran tempio come e da chi edificato. V, 15. Come innalzato ad arcivescovado ricchissimo, *ivi*. Come a cagione d' esso tempio divenisse ricca e famosa città, 16.

Montagna (Seggio di). Qual seggio sia di Napoli. VI, 285. Qual regione comprendesse anticamente, *ivi*. Come anche detto seggio di Sant' Arcangelo, *ivi*.

Monte Gargano, nella Puglia. Sua descrizione. II, 267. Celebre per i versi di Virgilio e d'Orazio, *ivi*. Sotto Gelasio papa assai più celebre per l' apparizione dell' Arcangelo S. Michele, *ivi*. Arricchito da principi di varie nazioni, *ivi*. Errori d' alcuni scrittori, scoperti e corretti intorno a ciò, 268 *al* 272.

Monte Casino. Come fosse il primo monastero in Italia che acquistasse castelli, feudi e baronie. III, 104. Privilegi de' sovrani enunciati, e opinioni di scrittori ventilate, *ivi*, 105. Come Gisulfo duca di Benevento fosse il primo a fargli tali donazioni, *ivi*. I suoi abati come prestassero giuramento agl' imperatori, *ivi*. Come decorato di privilegi da papa Leone IX nella sua dimora quivi. III, 416. Come i suoi monaci fossero i primi a portar lume di scienze nel regno di Napoli. IV, 126. Come quivi le discipline risorgessero per opera loro, 139.

Monterey (D. Emanuele di Gusman conte di) terzo vicerè di Napoli sotto Filippo IV. X, 435. Sua amministrazione principiata con funeste apparenze, *ivi*, 436. Guerre che rendon più calamitoso il suo governo, *ivi*. Ree intenzioni di papa Urbano VIII, come crescessero il suo disordine, *ivi*, 437. Come vendicate dalla corte di Spagna, 438. Come reprimesse gli attentati di Roma, 439. Nuove milizie da esso spedite con estremo affanno per la guerra di Lombardia, 441. Insigne vittoria dell' armi spagnuole, fiancheggiate da' soccorsi di questo ministro, sotto Norlinghen, 443. Nuovi soccorsi da esso mandati per soccorrer Milano contro i Franzesi, *ivi*, 444. Sorpresa meditata da' Franzesi, come da esso scoperta e riparata, *ivi*, 445. Come in mezzo a tante calamità non lasciasse di coltivare la magnificenza, 448. Come levato dal governo. Sue savie leggi, 450.

Montiere maggiore. Qual carica della corte di Napoli.

IX, 144. Lo stesso che Capo-caccia: sue incombenze e suoi dritti, *ivi*.

Mundiburdii de' principi e pontefici romani, che fossero. III, 220.

Municipii, come formati. I, 229. Loro condizione commendata, *ivi*. *Municipes cum suffragio*, quali, *ivi*. *Sine suffragio*, quali, *ivi*. Loro dritti e privilegi, *ivi*. Loro differenza dalle colonie, *ivi*. Più nobili d'esse, *ivi*, 230. Loro abolimento quando accaduto, 235.

N

Napodano, Sebastiano, di Napoli. Sue fatiche sopra le Consuetudini di Napoli. VII, 158, 159. Fiorì sotto Giovanna I, *ivi*. Suoi studi, suoi impieghi, sua nobiltà, sua letteratura, *ivi*. Sue opere sviluppate, 160.

Napoletani. Loro sorte dopo essere stati vinti da' Romani. I, 232. Loro fratrie, o confratanze, 251. Loro Dei, *ivi*. Loro tenacità per i vecchi usi, 353. Loro grande superstizione, *ivi*. Provincie del regno non mai cedute o donate, 422, 423. Loro gerarchia ecclesiastica da Costantino M. fino a Valentiniano III, 493 *al* 495. Statua da essi eretta a Teodorico re d'Italia. II, 61. Prodigio rispetto alla medesima accaduto, 62. Quanto fedeli e divoti a questo re, 63. Come facessero testa a Belisario generale di Giustiniano imperatore, 117. Se sia vero che i Napoletani a' tempi di Grimoaldo V duca di Benevento abbracciassero la religione cattolica, 266. Anacronismo di alcuni autori corretto, *ivi*. La lor città quando innalzata in metropoli, 318, 319. Come detestassero l'editto di Leone Isaurico contro le immagini, 359. Per tal motivo come trucidassero Esilarato loro duca, *ivi*, 360. Come malgrado ciò restasser fedeli al loro sovrano, *ivi*. Loro duchi e vescovi sotto Costantino Copronimo imperatore, 417. Come esercitati nella milizia per le guerre co' Beneventani. III, 24. Loro lega contro Ottone imperatore, e loro assedio di Capua, 233, 234.

Napoletano Ducato. Sua estensione e polizia. III, 25. La città di Napoli, come sua metropoli, 26. Suo

stato sotto l'amministrazione di Stefano duca e console, 33. Come e perchè costui domandasse un collega, *ivi.* Sotto Stefano fin dove si stendesse, 34. Amalfi parte di questo ducato in que' tempi, *ivi.* Suoi angusti confini verso oriente e settentrione, 36. Sua polizia in que' tempi, esposta, 37. Regno napoletano. Come e perchè vanti i pregi di vera monarchia, 70. Sue provincie come indipendenti dall'imperio romano, 72. Come fatto tributario a' principi di Benevento, 82. Sua polizia ecclesiastica nel nono secolo, esposta, 108, 109. A chi appartenesse, 116. La sua prima chiesa come resa arcivescovile, 117. A chi appartenesse come metropoli, 118. Onde comprendesse preti dell' uno e dell' altro rito, *ivi.* Economia delle altre sue chiese esposta, *ivi al* 122. Tentativi sotto gl' imperatori Ottoni, esposti, 122. Motivi della decadenza delle provincie che ora compongono il regno di Napoli, 123. Suoi sconcerti al tempo di Carlo il Calvo imperatore e papa Giovanni VIII, 149, 150. Giurisprudenza de' Greci, e forza da' medesimi acquistata ivi nel decimo secolo, 183, 184. Stato di sue provincie sotto i Greci nel decimo secolo, 195 *al* 199.

Napoli. Regno di Napoli descritto topograficamente. I, 221. Suo confine mediterraneo, *ivi.* Sua forma di governo antica, *ivi.* Cambiamenti di questa forma, *ivi.* Forma di governo introdottavi da' Romani, 222. Disposizione di sue provincie a' tempi de' Romani, 224. Divisione sua in regioni, quale, *ivi.* Sue prerogative sotto i Romani antichi, 246. Fra le città federate, 247, 248. Da principio città greca, 249. Suoi arconti e demarchi, *ivi.* Suo antico ginnasio, 252. Sue assemblee della gioventù, *ivi.* Divenuta colonia romana, 253. Innanzi e dopo Augusto come trattata da' Romani, 254. Sue obbligazioni a' Romani, 255. Sua costanza nell' amicizia de' Romani, 256. Come delizia d' essi Romani, *ivi.* Come premiata da' Romani la sua fedeltà, 257. Non fu repubblica totalmente indipendente da' Romani, 258. Beneficenze de' Romani verso di lei, 261, 262. Sua nuova forma di governo quando avvenne, 263, 264. Come detta colonia romana, 265. Errore di chi la credette repubblica indipendente, *ivi.* Suo dominio,

267. Sue città illustri, quali, 269, 270. Divisione del regno di Napoli fatta da Adriano, 273. Quando cominciò a perder l'antica libertà, 274 Stato di sue provincie avanti Costantino Magno, 315. Dimora di S. Pietro ivi, e suoi prodigi ivi operati, 340, 341. Aspreno fatto da esso vescovo di Napoli, *ivi*. Sua religione ne' primi tre secoli, quale, 350. Sua superstizione, *ivi*. Suo metropolitano da Costantino Magno a Valentiniano III, il solo pontefice romano, 495. Quando e come divenisse capo d'un non picciol ducato. II, 61. Suo elogio riferito da Cassiodoro, 64. Amore di Teodorico per Napoli, ec., *ivi*. Regno di Napoli, come in progresso diviso in dodici provincie, 232. Stato delle provincie che ora compongono questo regno, dopo la morte d'Ottone II. III, 264 *al* 272. Grado della sua chiesa sotto i Greci, 320. Quando da' romani pontefici innalzata in metropoli, *ivi*. Varie opinioni intorno a ciò ventilate, 321. La prima volta soggiogata da principi longobardi, cioè da Pandolfo IV, 357. Stato delle sue provincie nell'undecimo secolo, 410. Pretensioni degl'imperatori d'Oriente e d'Occidente sopra le medesime, *ivi*. Come i romani pontefici non vi avessero nè superiorità nè ragione, 411. Fondamento de' papi per l'investiture di Napoli e di Sicilia, esposto. IV, 17 *al* 21. Come questo ducato passasse sotto al dominio di Ruggiero re di Sicilia, 247. Quando si sottoponesse al costui dominio, 249. Come l'accogliesse, e come questi lo distinguesse sopra le altre sue conquiste, 250, 252. Come questo regno da più dinastie divenisse monarchia assoluta ed indipendente dal regno di Sicilia, 256. Opposizioni de' Siciliani non mal fondate rispetto a ciò, 257. Argomenti che favoriscono i Siciliani, esposti, *ivi*, 258. Formula d'Investitura di Clemente IV a Carlo d'Angiò, che provi, *ivi*. Ragioni per l'asserzione contraria, contro i Siciliani, non meno forti, 261. Come e perchè a' tempi di Ruggiero I questo regno si chiamasse regno di Puglia, 263 *al* 267. Dotta riflessione dell'autore rispetto a ciò, 266, 268. Come fosse un regno distinto da quel di Sicilia, e non membro di quella, 269. Come ciò si dimostri dalle leggi diverse e da altre memorie,

ivi. Come in questo regno sorgesse una nuova legge detta feudale, 292 Sua prima origine in Italia, *ivi*. 293. Cosa intendasi per legge feudale particolare del regno di Napoli, *ivi*. Introdotta da Ruggiero I re di Sicilia, ec., 294. Come questo re v' introducesse i grandi ufficiali della corona all' uso di Francia, 298. Suo stato sotto Guglielmo I, e dopo la costui morte. V, 5. Come abbellita da Federigo II imperatore, 270, 271. Come lo stesso monarca vi stabilisca l'Accademia e gli studi generali, 271. Professori illustri di questa scuola esposti, 273, 274. Saggi provvedimenti di Federigo pel maggior lustro della medesima, 275. Giurisdizione conceduta a' maestri della medesima, 276, 277. Come si rendesse metropoli del regno, 278. Sapienza e dottrina de' giurisconsulti da Federigo ivi chiamati, 280. Enumerazione e carattere di questi valentuomini, e loro opere, 282 *al* 288. Disposizione e novero di sue provincie come ora si trovano, 441. 442. Sua divisione in dodici viene ascritta a Federigo II imperatore, *ivi*. Come il loro numero non fosse sempre costante, *ivi*. Loro economia sotto i Longobardi, *ivi*. Come sì fatta divisione debbasi a' gastaldati e contee, 443. Come passato il regno a' Normanni, queste prendessero nuovi nomi, 445. Ingratitudine de' Napoletani alle beneficenze di Federigo II. VI, 8. Loro ostinazione orridamente punita dal re Corrado colla presa della città, messa a sacco, e distrutte da' fondamenti le sue mura, 14. Come e per quali motivi aprisse le porte al principe Manfredi, 61. Cagioni onde divenisse sede regia e metropoli del regno, 231. Come alla sua grandezza contribuisse la lunga dimora ivi fatta da due pontefici romani, *ivi*. Edifici magnifici fattivi innalzar dal re Carlo I d'Angiò, esposti, 232. Ivi stando Federigo II, come ristorasse gli studi e la grande Accademia, 231, 234. Sede di Carlo ivi fissata, principal cagione del suo ingrandimento, 239. Come sotto questo re acquistasse il nome di *Nobile* o *Gentile*, 252. Istituzione di Carlo de' cavalieri armati sviluppata, *ivi*, *al* 254. Nuovi requisiti aggiuntivi da' re successori, 256. Ordine di cavalieri introdotto in Napoli fin da Ruggiero I re di Sicilia, 268. In qual oc-

casione ve ne creasse trecento Carlo II Angioino, 270. Onde tanto accresciuto quivi il numero de' cavalieri, *ivi*. Suoi seggi sviluppati, 280. Seggi minori quali fossero, 283. Come quivi si conoscano due soli ordini di gente, nobiltà e popolo, 299. Gli ecclesiastici non formano un ordine a parte, *ivi*, 300. Come vi si stabilissero da Carlo I d'Angiò i parlamenti generali, 301. Come divenuta capo d'un regno separato da quel di Sicilia, 303. Onde avesse i suoi grandi uffizi della corona diversi da quei di Sicilia, 321, 322. Perchè fino a tutto il regno degli Angioini si chiamasse regno di Puglia, 323, 324. Quando e perchè vi fosse stabilito il tribunale della gran Corte, *ivi*. Forma data al medesimo da' re Angioini co' loro Capitoli, sviluppata, 325. Come ampliata dal re Carlo II d'Angiò. VII, 94. Come dal medesimo re s'agevola il commercio e s'aumenta lo studio, *ivi*, 95. Templi e monasteri magnifici edificativi da questo principe, 98. Onde i re di Napoli abbiano il diritto di collazione alle chiese, ec., 118. Polizia di questo regno dopo la morte della regina Giovanna II sotto i governatori da essa deputati. VIII, 73, 74. Istituzione del collegio de' Dottori istituito dalla regina Giovanna II, 98, 99. Polizia delle chiese del regno dallo scisma fino al regno degli Aragonesi, 105. Floridissimo stato di questo regno sotto Alfonso d'Aragona, 122. Origine del suo tribunale di S. Chiara, 140. Fini del re Alfonso I nell'instituirlo, 149, 150. Grandi motivi di questa erezione, 152, 153. Errore d'alcuni autori rispetto a ciò, 156. Testimonio irrefragabile di Michele Riccio, riferito, *ivi*, 157. Diplomi d'Alfonso I sopra questo tribunale, *ivi*. Riordinamento dato dal medesimo re al tribunale della regia Camera della Summaria, e perchè, 177, 178. Disposizione delle provincie di questo regno sotto Alfonso I, 188. Rinnovellamento delle buone lettere in Napoli, onde originato, 358, 359. Stato della giurisprudenza quivi nel regno di Ferdinando I, *ivi*, 360. Letterati che vi fiorirono nel regno degli Aragonesi, 368 *al* 387. Stato della giurisprudenza nel regno di Ferdinando I e degli Aragonesi, sviluppato, 388 *al* 394. Giurisconsulti che fiorirono in questi

tempi, e loro opere, 395 *al* 423. Come venuto questo sotto il dominio spagnuolo. IX, 78. Nuova polizia introdotta sott'esso in questi regni, 110 *al* 112. Istituzione del Consiglio Collaterale, 113. Nuove disposizioni degli uffiziali della casa reale sott'esso, 133 *al* 153. Leggi lasciate in Napoli da Ferdinando il Cattolico e da' suoi vicerè, 154 *al* 166 Polizia delle chiese di questo regno dagli Aragonesi fino al decimosesto secolo, 157 *al* 160. Polizia del regno governato da' vicerè sotto i re Ferdinando e Carlo V imperatore, 193. Orribili tasse, donativi, ec. sotto questo dominio, 194. Infelicissimo suo stato nell'anno MDXXVIII quasi ridotto all'ultima sua desolazione per i flagelli di fame, di guerra e di peste, 219. Infelicità di questo regno sotto il dominio di Carlo V, 259. Qual fosse sotto il governo del vicerè D. Pietro di Toledo, 266 *al* 321. Istoria dell'Inquisizione in questo regno, come costantemente non volutavi, 322. Quanto pregiudicasse alla religione in Napoli e in Italia l'apostasia di frate Occhino sanese, 346. Perchè sotto il governo del famoso vicerè Toledo, Napoli conti pochi sapienti, 349 Nuovi tentativi sotto Filippo II per introdurvi l'Inquisizione, come dileguati, 378, 379. Forti opposizioni de' Napoletani, che la vincono, 392, 393. Come i Napoletani non facessero con replicate resistenze allignare nel regno il tribunal dell'Inquisizione sotto Filippo III e IV, e Carlo II e Carlo VI imperadore, 409 *al* 429. Stato della giurisprudenza sotto Carlo V e suoi vicerè, 446. Giurisconsulti napoletani di conto in questi tempi, 448 *al* 457. Polizia ecclesiastica di questo regno sotto l'imperator Carlo V, 458 *al* 461. Guerra orribile mossa da papa Paolo IV con varie vicende. X, 8, 9. Grandi disordini insorti in questo regno per la pubblicazione della bolla di S. Pio V *in Cœna Domini*, 92 *al* 127. Come travagliato questo regno a motivo del Turco sotto il cardinal di Granvela, 232 *al* 242. Stato della giurisprudenza quivi nel secolo decimosesto e nel principio del secolo seguente, sviluppato ampiamente, 315 *al* 329. Stato dell'università e degli studi ne' tempi medesimi, 330 *al* 336. Stato della poesia abbassato in questo tempo, 337, 338. Polizia

delle chiese di questo regno sotto Filippo II, 340 *al* 348. Avvocazione napoletana; suo grande splendore sotto i re Filippo III e IV. XI, 106 *al* 117. Polizia ecclesiastica di questo regno nel decimosettimo secolo fino a Carlo II sviluppata, 118 *al* 130. Come e quando ritornato sotto il dominio della casa d'Austria, 245, 246.
Narsete eunuco, capitano di Giustiniano imperatore. Sue imprese. II, 127. Come si valesse de' Longobardi, 227.
Nazioni d'Europa. Loro opinione universale rispetto alle leggi romane. I, 225.
Nazario. Sua orazion panegirica di Costantino M. riferita. I, 443.
Nerazio Prisco, perchè stimato da Traiano. I, 282.
Nerone. Suo odio implacabile per i Cristiani. I, 347.
Neumaso, secondo Strabone, liberata dal tributo a' Romani. I, 261.
Niccolò II. Come innalzato al pontificato in Firenze. III, 440. Concilio sott'esso convocato, ove si regola l'elezione de' papi, *ivi*. Come mal soffre i vantaggi de' Normanni. IV, 7. Pretende da Roberto Troia, e questi nega l'ingiusta pretesa, *ivi*. Scomunica solennemente Roberto co' suoi Normanni, 12. Come non curata da essi, *ivi*. Come riceva l'ambasciata de' Normanni, 14, 15. Concilio da esso convocato in Melfi, per quali motivi, *ivi*. Suo trattato quivi con Roberto, 17, 18. Come finisce con vantaggio della sede apostolica, 19, 20. Sua morte in Firenze, 31.
Niccolò III. Come assunto al sommo pontificato. VI, 303. Come di Santo, che era tenuto da privato, sviluppasse, fatto papa, il suo carattere, 304. Sua smania sfrenata d'ingrandire i suoi, *ivi*. Sua istanza al re Carlo I d'una di lui figlia per moglie a un suo nipote, e rifiuto di questo principe, *ivi*. Sue ire e fatti contro il re Carlo, 305. Si unisce coll'imperatore Paleologo ad aiutar Pietro d'Aragona per la conquista della Sicilia, 309. Sua morte intempestiva, 312.
Niccolò IV. Come di Frate Francescano è innalzato al sommo pontificato. VII, 43. Benchè della Marca

d'Ancona, è sommamente benaffetto al principe Carlo d'Angiò, *ivi*. Sua bolla e maneggi col re d'Inghilterra per addolcire i patti per la costui scarcerazione, *ivi*. Sua morte quali conseguenze partorisse, 56.

Niccolò V. Come dentro un anno di figlio d'un povero medico fosse fatto vescovo, cardinale e papa. VIII, 144. Suo mite carattere sviluppato, *ivi*, 145. Dà fine allo scisma, ed impiega tutto il suo pontificato nel comporre le cose d'Italia, *ivi*. Conferma al re Alfonso tutte le beneficenze di papa Eugenio, 146, 147. Sua morte, 215.

Niccolò S. vescovo di Mira. Tempio erettogli in Bari da Ruggiero I re di Sicilia. IV, 367. Onde si rendesse il suo sagro deposito tanto celebre in Oriente, 368. Suo real tempio, e consagrazione d'Urbano II. VII, 99. Istoria di questo sotto gl'imperatori d'Oriente e de' Normanni, *ivi*. Come e perchè Carlo II d'Angiò accrescesse il culto di questo Santo, 100. Rendite ampissime da esso date alla stessa chiesa, di cui volle esser canonico, 101. Bolle e privilegi da questo principe ottenuti da' papi a favore di questa basilica, *ivi*. Nuova forma di servizio da questo re introdottavi, 102. Canonicato laico ivi istituito per sè ed i suoi successori, 103. Onde i presenti re riconoscano i dritti che hanno sopra questa chiesa, 106.

Niccolò d'Alife, gran giurista sotto Roberto re di Napoli. VII, 241. Sue cariche, 242. Gran cancelliero del regno sotto Giovanna I, *ivi*. Dignità e cariche di costui sotto il re Roberto, *ivi*.

Niccolò di Napoli, gran giurista sotto la regina Giovanna I. VII, 253. Sue note alle Costituzioni del regno di Napoli, *ivi*. Sue dignità e impieghi, e sua ambasciata a papa Urbano VI, *ivi*.

Nicea, metropoli della Bitinia. I, 436. Suo gran concilio, 430.

Niceforo Foca imperatore d'Oriente. Suoi sforzi contro Ottone imperatore d'Occidente. III, 230. Magnifica legazione d'Ottone ad esso, a qual fine, 231. Inutilità della medesima, *ivi*. Inganni di costui a Ottone, *ivi*, 232. Sua tragica morte, 237.

Nido. Qual seggio di Napoli sia, o sua regione. VI,

285. Detta dagli antichi Vestoriana, o Calpurniana, *ivi*. Onde anche detta Regione Alessandrina, *ivi*.
Nino, conquistatore dell'impero assiro. I, 222.
Nobiltà Napoletana. Prerogative date alla medesima da Carlo I d'Angiò. VI, 290. Aggregazione ne' seggi, che fosse, e come seguisse, 291.
Nolani. Loro iscrizioni riferite. I, 246.
Nominali. Che razza di teologi scolastici fossero. VII, 235. Loro autore, e come facessero una terza setta fra i Tomisti e gli Scotisti, *ivi*.
Nomocanone. Qual Collezione canonica. II, 182.
Normanni. Come vantino l'origine stessa che i Goti e i Longobardi. II, 195. Come per loro opera ritornassero alla Chiesa di Roma le città usurpategli dal patriarca di Costantinopoli, 461. Che importi nel nostro linguaggio questa voce. III, 327. Onde uscissero ad inondar l'Occidente, *ivi*. Quando cominciassero a farsi sentire la prima volta in Francia, *ivi*. Ciò che loro assegnassero i re di Francia, 328. Non contenti, giungono fino a Parigi, e l'assediano, *ivi*. Come il re Carlo il Semplice assegni loro la Neustria, *ivi*. Si fanno cristiani, e chiamano Normannia la Neustria, *ivi*, 329. Generazioni de' loro primi duchi, *ivi*. Saggia riflessione dell'autore, 330. Loro grandezza nelle azioni paragonata a quella de' Romani antichi, 331. Autori che di costoro scrissero, noverati, 333. Come passassero in Italia per motivo di religione, 337, 338. Loro inclinazione per visitare i santuari, 339. Come quaranta di essi, tornati di Gerusalemme, giungessero in Salerno, *ivi*. Accidente che diè motivo alla lor calata in Italia, *ivi*, 340. Come i principi delle provincie ch'ora compongono il regno di Napoli, gli bramassero, 343. In aiuto de' Pugliesi disfanno l'esercito greco, 345. Difendono le terre di Monte Casino dagl'insulti de' conti d'Aquino, 347. Loro ingrandimento per la perfidia di Pandolfo principe di Capua, *ivi*, 348. Come disprezzati da' principi di Benevento e di Salerno, prendon l'armi, 352. S'eleggono un capo, e si difendono, *ivi*. Fanno lega con Sergio duca di Napoli, 358. Come comincino ad aver ferma sede in queste parti, *ivi*, 359. Calani gran numero in Italia co' figliuoli

di Tancredi conte d'Altavilla, *ivi*. Come ben ricompensati da Guaimaro IV, 360. Loro servigi dal canto loro a questo principe, 364, 365. Loro conquiste sopra la Puglia, 371. Loro prodezze nella Sicilia per l'imperador d'Oriente Michele Paflagone, 374, 375. Torti da' Greci loro fatti, *ivi*, 376. Come si portino in Calabria e in Puglia, e dieno il guasto al paese, 379. Prendon Melfi e buona parte della Puglia, *ivi*, 380. Come con ifinito valore disfanno l'armata greca presso il fiume Olivento, 381. Per la seconda volta presso Canne, 382. Terza rotta data a' Greci decisiva, e accrescimento in Puglia del lor dominio, *ivi*. Nuova sconfitta data da' medesimi all'esercito d'Annone Exaugusto, 383. Perchè eleggano per loro duca Argiro, 384. Perchè temessero d'eleggersi un capo di loro nazione, *ivi*. Come finalmente eleggono Guglielmo Bracciodiferro per loro capo e conte di Puglia, 386. Questo e gli altri titoli della real casa normanna non da papa Benedetto IX, nè dall'imperator Greco fu loro dato, *ivi*. Polizia da loro introdotta nella Puglia, esposta, 388, 389. Divisioni infra essi secondo i loro meriti, *ivi*. Loro governo come più aristocratico, che monarchico, *ivi*. Afflitti per la morte de' loro più famosi capitani, 391. Sotto Drogone II conte di Puglia come calano altri Normanni, 394. La sommissione a Errico II imperatore, di che cagione, 400. Investiture e infeudazioni lor fatte della Puglia e Calabria e di parte di Benevento, 401. Loro stragi nella Puglia per un tradimento scoperto, 404. Spedizione di papa Leone IX contro essi, 415. Spediscono ambasciadori a papa Leone, domandando pace, 424. Rigettati, accettano la battaglia, benchè con infinito svantaggio, 425. Divisione della loro piccola armata, e disfacimento degl'Italiani, 426. Fanno strage infinita degli Alemanni, 427. Con tutti i mali trattamenti ricevuti da papa Leone, come lo trattano benignamente, 428 Come questi pentito gli beneficasse, 429. Uso che fecero di questa insigne vittoria, 431. Loro ulteriori acquisti non pur di Puglia e Calabria, ma di Capua ancora, 439. Sconcerti di Roma e di Costantinopoli come conferissero al loro ingrandimento, 440, 441.

Come scomunicati da papa Niccolò II, non curassero la censura. IV, 12. Come pensano ad accomodarsi col papa, *ivi*, 13. Loro trattati con papa Niccolò rispetto a' loro dominii, sviluppati, 16 *al* 19. Ultimato il trattato col soggettarsi alla sede apostolica, *ivi*. Come ad essi debba la sede apostolica parte di sua grandezza temporale, 22. Come si riputassero anzi tributari, che feudatari della sede apostolica, 24 Lor nuove conquiste in Puglia, 25 *al* 31. Loro dissensioni, riunioni, alleanze dopo la morte di Roberto Guiscardo, 78 *all'* 85. Come soccorrono papa Calisto II, 151. Loro ingrandimento sotto Ruggiero, 120. Come ritenessero le leggi longobarde e feudali, 123, 124. Per qua' ragioni i papi conservassero ad essi intatte le ragioni dell'investiture, 162. Come ritenessero la regalia nelle chiese del presente regno di Napoli, 164. Con quanta benignità sempre trattassero i papi, 244. Come introducessero in questi regni i grandi uffiziali della corona all'uso di Francia, 298. Lor potenza in mare sotto Ruggiero I. V, 37. Come per le loro leggi le donne non fossero escluse dalla corona, 109. Passa il loro regno di Sicilia negli Svevi, e come, 127 *al* 131. Fine del lor lignaggio reale in Sicilia e Italia colla morte dell'imperatrice Costanza, 150.

Notai. Loro origine. IV, 350. Come in essi si unissero gli uffizi degli antichi tabularii e tabellioni, 351.

Novelle Costituzioni. Qual Codice. II, 103. Cosa desse alle medesime motivo, *ivi*. Qual notizia ne avessero gli antichi glossatori, 104. Loro promulgazioni diverse, riferite, *ivi*, 105. Loro nove Collazioni, opera di chi, 106. Loro tre versioni ventilate. In quante cose differiscano dal Codice, 108. Come riguardanti principalmente la disciplina ecclesiastica, 166.

Nunzi Apostolici. Quando cominciassero a risedere in Napoli. VII, 280. Qual dapprima fosse il loro impiego, 281. In che modo e sotto qual papa dilatassero la loro autorità, *ivi*. Come cresciuta sommamente sotto i re Angioini, 282, 283.

O

Oberto de Orto, giurisconsulto, in qual tempo fiorisse. IV, 407. Grande avvocato nella curia di Milano sotto Federigo I imperadore, 408.

Occamo Guglielmo. Di qual setta teologica autore. VII, 235. Come soprannominato il Dottor Singolare, *ivi*. Sua opera della Potestà Ecclesiastica e Temporale, sviluppata, 263. Come cercasse abbattere la soverchia potenza de' papi, *ivi*.

Occhino Bernardino, sanese, Frate Cappuccino. Sua apostasia ed eresia. IX, 339. Infettato del veleno di Lutero, come tacitamente dapprima lo spargesse, *ivi*. Come venisse scoperto nel suo quaresimale in Napoli, 340. Suo nuovo modo di predicare tre anni dopo in Napoli, *ivi*. 341. Come impugnata da' teologi napoletani la costui dottrina, *ivi*, 342. Sua fuga a' Luterani in Ginevra, e sua ampia celebrità, 346. Quanto pregiudicasse costui all' Italia, e singolarmente a Napoli, per la religione, *ivi*. Sue maledette opere sviluppate, *ivi*, 347.

Odetto di Fois Lautrech. Come avesse il supremo comando dell' esercito della lega per liberar papa Clemente VIII. IX, 212, 213. Come, non aspettando la primavera, va all' impresa del regno di Napoli, 219. Come dall' esercito imperiale è ritardato il suo corso verso Napoli, 220. Prende Melfi e tutte le città circonvicine, 221. Sue altre imprese, ed avvicinamento a Napoli, *ivi*. Assedia questa capitale; e preparativi de' difensori, 222. Come la fortuna se gli voltasse contro, 231. Morte di questo gran capitano, come rovinasse le cose de' Francesi, 232.

Odoardo re d' Inghilterra. Suoi maneggi e mediazione per ricovrar la libertà a Carlo d'Angiò principe di Salerno. VII, 41. Sua gita in Bearn per tale effetto, *ivi*. Per minorare il peso de' fatti articoli si porta in persona in Aragona, 43, 44.

Olibrio prefetto di Roma. Costituzione di Valentiniano ad esso indirizzata rispetto all'Accademia di Roma. I, 309, 449.

Olivares (Errico di Gusman conte di). Vicerè di Napoli sotto Filippo II. X. 300. Sua savviezza e prudenza altamente commendata, *ivi*. Come s' acquistasse in Ispagna il soprannome di Gran Papelista, *ivi*. Sua difficile ambasciata a papa Sisto V. Poi vicerè di Napoli, *ivi*. Suo genio serio bandisce feste, danze e spettacoli per la sua venuta, 301. Sua udienza aperta ad ogni ora. Sua rigida amministrazione della giustizia, *ivi*. Sue prammatiche contro molti abusi, *ivi*. Fabbrica un gran palagio per la conservazione delle farine, *ivi*. Come terminasse il magnifico edifizio della gran dogana di Napoli, 302. Morto Filippo II, come i suoi emoli lo querelassero presso Filippo III, *ivi*. Sua improvvisa rimozione. Sue savie leggi, 304.

Omero. Suo testimonio rispetto alla polizia de' Greci. I, 322.

Onnatte (D. Innico, ec. conte d'). In quali critiche circostanze vicerè di Napoli. XI, 40. Con quali mezzi cominciasse a disporre le cose per la pace, 41. Come in pochi momenti ricuperi da' sollevati la città, *ivi*. Mutazione totale nel popolo, e benignità di questo ministro col medesimo, 42. Come seda in breve i tumulti delle provincie, 43. Partenza di D. Giovanni d'Austria da Napoli; e Giunta stabilita dal conte, *ivi*, 44. Come ricuperi al re Filippo i Presidii di Toscana, 45, 46. Come prenda Portolongone occupato da' Franzesi, 47. Suo ritorno in Napoli. Come impensatamente e con sommo suo disgusto levato dal governo, 48. Cagioni di questa risoluzione poco savia della corte, 49. Suoi singolari vantaggi procurati al regno e alla città, *ivi*. Sue cure speciali per riordinare i pubblici studi, 50. Sue prammatiche enunciate, 51.

Onorio II. Come e perchè scomunica per tre volte Ruggiero I re di Sicilia. IV, 178. Muove l'armi contro Ruggiero, *ivi*. Come conchiude la pace con questo principe, 179. Qual profitto ne ricavasse per la Chiesa, *ivi*.

Onorio III. Come assunto al papato. V, 239. Riflessione dell' autore rispetto al medesimo, *ivi*. Sua cruda istanza all'imperatore Federigo II, 240. Come facesse

costar cara a questo imperadore la cerimonia dell'incoronazione in Roma, 241. Incorona questo imperatore sotto stretti giuramenti, 243. Poca gratitudine di questo papa verso sì buono imperatore, 246. Come costui riceva e ricovri i nemici di Federigo, 253. Sue pretensioni, e risposta di Federigo al medesimo, 254. Sua forte lettera a' ministri di Federigo contr'esso, *ivi*. Sua gita in Anagni, e querele sue contro Federigo, 257. Si compone interinamente col medesimo, *ivi*. Crociata sott'esso esposta, 264. Maneggi di questo papa per le nuove nozze di Federigo, e per indurlo all'impresa di Terra Santa, *ivi*. Come per i torbidi suscitati in Roma da Parenzo senatore si ritiri in Tivoli, 291. Sua ambasciata a Federigo per indurlo all'impresa di Terra Santa, *ivi*. Nuove sollecitazioni di lui a Federigo pel fine medesimo, 294. Lettere asprissime sue a Federigo, per qual cagione, 295. Come questo monarca gli rende la pariglia nelle risposte, *ivi*. Pacificati insieme, gli spedisce un legato, 296. Morte di questo pontefice, 299.

Onorio IV. Come creato sommo pontefice. VII, 8. Suo impegno per favorire la casa d'Angiò, *ivi*. Capitoli di questo papa pel regno di Puglia nella vedovanza del medesimo per la morte di Carlo I e per la prigionia di Carlo II, 11. Venuta del conte d'Artois, come balio del regno, come inutile per l'arti del legato di questo papa, 12. Errori intorno a' detti Capitoli, d'alcuni scrittori, corretti, 14. Esposizione de' medesimi per *extensum*, 17 *al* 36. Morte di questo papa, 43.

Onorio imperatore. Suoi prefetti pretorii d'Italia, e suoi consolari della Campania, esposti. I, 399. Suoi vicari di Roma, *ivi*. Sue costituzioni, *ivi*. Sua morte, 400 Sua costituzione contro i Giudei, lodata, 405. Sorpreso da' Westrogoti, come, 417. Sue lodevoli azioni dopo la morte d'Alarico re de' Goti, 419, 420. Sua morte, *ivi*.

Orazio Montano, famoso giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 104. Suo profondo sapere, sua eleganza di stile e sue opere, *ivi*.

Orazioni imperatorie, che fossero, e loro fine. I, 297.

Orbe cristiano. Perchè si regga, ec. colle leggi romane. I, 225.
Ordine ecclesiastico. Come tanto s'arricchisse nell'undecimo secolo. IV, 171, 172. Occasioni varie di questi esorbitanti acquisti, *ivi al* 177.
Ordine. Lo stesso che Senato presso gli antichi Napoletani. I, 265.
Ordini Mendicanti. Onde ed in qual tempo istituiti. IV, 170. Loro enumerazione, *ivi*.
Ordini militari, come e quando istituiti. IV, 174.
Ordini militari di cavalieri. Loro origine. VI, 254. Lor gran numero e varietà in progresso di tempo, 272. Primi ordini enunciati, *ivi*. Ordini di Francia, d'Inghilterra e de' re Angioini, *ivi al* 278.
Ordini religiosi. Loro origine. I, 497.
Oriente. Come avesse due patriarchi. II, 152. Come surse il terzo di Gerusalemme, *ivi*. Come in progresso, quattro, 156.
Orosio. Sua *Orchestra* scritta ad istanza di S. Agostino, e per qual fine. I, 346.
Ortensia Legge, come desse forza a' plebisciti. I, 277.
Ossuna (duca di). Come per le enormi spese fatte da questo personaggio nelle guerre, fosse gratificato da Filippo II col viceregnato di Napoli. X, 288. Suo ingresso magnifico in Napoli, *ivi*. Come il suo carattere altiero e sprezzante lo rendesse odioso a' nobili, *ivi*. Come il famoso fatto di Starace, riferito dal Tuano, rendesse torbido il costui governo, *ivi*. Per quali motivi fosse adorato dal popolo, 289. Sue leggi lasciate nel regno, 290.
Ossuna (D. Pietro Giron duca di). Vicerè di Napoli sotto Filippo III. X, 385. Sua estrema applicazione a' bisogni del regno, *ivi*. Come intrigato in cose più dure per la guerra d'Italia, per la morte del duca di Mantova, *ivi*. Sua spedizione contro i Veneziani, 386, 387. Suo altiero carattere, e come malmenato dal Nani nella sua Istoria, 388. Suoi inutili sforzi contro i Veneziani, 389. Suo ardito procedere contr'essi, 392. Costretto dal suo re a restituire a' Veneziani i vascelli e le merci predate, 394. Imposture di costui a Madrid per intorbidar la pace fatta da' Veneziani con Filippo III, 395. Perfidia di costui

contro i Veneziani malgrado gli ordini del re suo signore, 396. Sua iniqua trama contro i Veneziani, e congiura meditata, *ivi*. Scoperta da' Veneziani la congiura, qual giustizia ne esercitino, 397. Sue reità, suo infame procedere e sua orrida scostumatezza rappresentata alla corte, 399. Sendo richiamato alla corte, come pensasse a farsi sovrano con empia fellonia, 400. Insidie da esso fatte al cardinal Borgia, datogli per successore, come andate a vuoto, 401. Sedizione mossa dal Genuino, ministro dell'Ossuna, per non ricevere il cardinale per vicerè, *ivi*. Come nascosamente entrasse il cardinale, e fosse deposto l'Ossuna, 402. Suoi inutili tentativi con la plebe, e sue false rappresentanze alla corte di Madrid, *ivi*. Partenza di questo reo ministro da Napoli, 403.

Ostrogoti, o Goti orientali, quali. II, 7. Westrogoti, o Goti occidentali, quali, *ivi*. Quali provincie fosser loro assegnate dagl' imperatori orientali, 8. Loro illustre casa degli Amali riferita, 29. Serie de' loro primi re, *ivi*. Come poi soggetti agli Unni, 30. Strage della famiglia loro reale da Ardarico re de' Gepidi, 31. Protezione loro accordata da Marciano imperatore d'Oriente, 32. Loro sede trasferita nella Pannonia, *ivi*. Pace stabilita fra essi e i Romani, 33.

Odoacre. Come occupasse l'Italia. II, 38. Denominossi re d'Italia, *ivi*. Come cacciatone. Sua tragica morte, *ivi*, 42.

Otranto. Come il suo metropolitano non avesse suffraganei. III, 318, 319. Come gli avesse, e da qual imperador greco, *ivi*.

Ottone re di Germania, denominato il Grande. Sue gesta. III, 222. Ricorso al medesimo d'Adelaide vedova di Lotario, *ivi*. Sua venuta in Italia, suo innamoramento d'Adelaide da lui liberata, *ivi*. Sposa Adelaide, la mena in Germania, e lascia Corrado duca di Lorena contro Berengario, 223. Giuramento di fedeltà di Berengario al medesimo, e costui fellonia, *ivi*. Ricorsi al medesimo degl' Italiani contro costui, *ivi*. Viene in Italia con grosso esercito, e forza Berengario alla fuga, 224. Proclamato re d'Italia da un concilio di vescovi in Milano, *ivi*, 225. Suo arrivo in Roma, e sua incoronazione d'impe-

radore di Occidente per le mani di papa Giovanni XII, *ivi*. Come detto il primo imperadore tedesco, 226. Riordina il regno d'Italia, 227. Come tratti i principi di Benevento e di Salerno, 228. Come questi lo riconoscessero per loro sovrano, 229. Come manda ambasciata a Niceforo imperator d'Oriente, che riuscì inutile, 231. Come ingannato dall'imperador greco, *ivi*. Sdegno d'Ottone, e sua giusta vendetta, 232. Sue imprese contro i Greci, *ivi*. Rompe i Greci presso Ascoli, 236. Guasto dato alla Puglia, 237. Sua amicizia e parentela con Giovanni successor di Niceforo, *ivi*. Sua pace col medesimo. Sua gloriosa morte, 238. Ristabilimento dell'Impero sotto esso. V, 51. Come volesse esercitar sue preminenze sopra tutte le provincie d'Italia, *ivi*. Istrumento di mundiburdio a pro delle monache di S. Zaccaria di Venezia, esposto, 52.

Ottone II imperadore. Succede al padre nel suo regno d'Italia. III, 238. Come fatta maggiore la sua autorità in Italia per le discordie de' principi longobardi, *ivi*. Cala in Italia armato, e perchè, 253. Fa in un convito trucidare in Roma molti proceri a lui sospetti, 254. Sua gita in Benevento e in Napoli, *ivi*. Sua infelicissima spedizione contro i Greci, 257, 258. Come s'acquistasse il soprannome di Sanguinario, *ivi*. Sacco dato a Benevento, e rapimento del sagro deposito di S. Bartolommeo, *ivi*. Sua morte in Roma, *ivi*. Favola intorno alla medesima, sviluppata.

Ottone III imperatore. Come succedesse nel regno d'Italia e nell'Imperio. III, 274. Disordini insorti, ed elezione di costui col consenso di papa Benedetto, *ivi*. Altri orribili disordini nati per la morte di questo papa, *ivi*, 276. Sua venuta in Italia, e sua dimora in Ravenna, 275. Sconcerti e tragici fatti accaduti in questo tempo nelle provincie di Napoli, 276. Fa uccidere il tiranno Crescenzio, 280. Come avvelenato dalla costui moglie, e sua morte in Lombardia, 281.

Ottone IV. Come e con quali patti incoronato da papa Innocenzio III. V, 213. Come e perchè malgrado i suoi giuramenti dà il guasto allo Stato della Chiesa, *ivi*. Come ad istigazione di Diopoldo entri nel

nel regno di Napoli, 214. Sue mire per occupar tutta l' Italia, esposte, 215. Scomunicato da papa Innocenzio III, e da esso privato dell' imperio, 216. In suo luogo creato dagli elettori Federigo re di Sicilia in età di sedici anni, 217. Costui sforzi per uccidere o prender Federigo andati a vuoto, 219. Come e perchè si ricovri in Sassonia, *ivi*. Coll' incoronazione di Federigo privato totalmente dell' impero, 220. Muove guerra al re di Francia. È da questo vinto, e fa lega col nuovo imperador Federigo, *ivi*. Sua morte, 241.

Ovveno. Suo errore rispetto alla venuta di San Pietro in Roma, confutato. I, 344.

Ozia, re di Gerusalemme. Suo fatto riferito.. I 330.

P

Pacecco cardinale. Celebre non meno pe' suoi natali, che pel suo sapere. IX, 441. Interviene al concilio di Trento. Promosso alla porpora da Paolo III, *ivi*. Come da Carlo V sostituito a Pietro di Toledo nel vicereame di Napoli, *ivi*. Suo placido, giusto e benefico governo, 442.

Pagani. I loro re s' arrogavano le due podestà, spirituale e temporale. I, 321, 330.

Pagani, onde detti. II, 145.

Palamas, famoso teologo greco. Sue contese con Barlaamo calabrese. VII, 236.

Paleologo imperatore di Costantinopoli. VI, 305. Suoi terrori per gli apparati di guerra del re Carlo I d'Angiò, *ivi*. Aiuti dati al re Pietro d'Aragona per l' impresa di Sicilia, 308.

Palermo, come dopo cinque mesi d' assedio cade nel dominio de' Normanni. IV, 37.

Palermo. Quando costituita capo del regno di Sicilia. IV, 180.

Palestina. Sua economia ecclesiastica sviluppata. I, 475.

Pallio. Come e con qual fine introdotto. II, 149.

Pallio arcivescovile. Che intendessero i papi per tal concessione. III, 294.

Pandette. Istoria del loro ritrovamento sviluppata. IV, 218. Congettura molto probabile del come fosser condotte in Amalfi, 221. Come per premio di lor fatiche fosser da Lotario concedute a' Pisani, *ivi*. Come nelle guerre fra questi e i Fiorentini fosser trasportate a Firenze, *ivi*. Come ivi conservinsi con somma venerazione, *ivi*. Testimoni irrefragabili di tutti questi fatti, 222. Contrasto fra gli scrittori, se Lotario comandasse che si spiegassero in Bologna, 223. Come Irnerio le spiegasse in quello studio, *ivi*. Discrepanza degli autori rispetto a ciò, 224. Come lo studio delle medesime facesse decadere l' uso e l' autorità delle leggi longobarde. IV, 135.
Pandette. Loro stile. I, 286.
Pandette. Loro formazione. II, 88. Onde denominate anche Digesti, 90. Pandette Fiorentine, 92. Partizione fattane da Triboniano, esposta, *ivi*. Partizione vulgata, quale, 93.
Pandolfo principe di Capua. Sua perfidia, di che cagione. III, 347. Perchè odiato da' suoi, 350. Assediato dall' armata imperiale, si rende, ed è condotto ad Errico imperatore, *ivi*. Sentenziato a morte, come ne fosse liberato, e mandato in esilio, *ivi*. Come restituito nel principato, 355. Come poco grato a' Normanni, 356. Suoi rei disegni sopra Sergio duca di Napoli effettuati, 357. Resa Napoli a costui, e fuga di Sergio, *ivi*. Sua avarizia, sue rapine, e singolarmente a' monaci Cassinesi, 360. Ricorsi di costoro al nuovo imperatore Corrado contro esso, *ivi*. Sua fuga per sottrarsi allo sdegno del monarca, 361. Chiede perdono all' imperatore, e gli manda oro e ostaggi, 363. Si pente di questo fatto, e non manda la metà dell' oro pattuito, *ivi*. Vien privato da Corrado del principato, 364. Lascia nella rocca di S. Agata il figlio, e va a Costantinopoli a chieder soccorsi a quel monarca, *ivi*. Viene da esso esiliato, e torna senza alcun frutto, *ivi*.
Pannonia. Quando aggiunta provincia romana. I, 243.
Pannonia. Lasciata da' Longobardi agli Unni, indi detta Ungheria. II, 200.
Parlamenti generali del regno di Napoli. VI, 301. Come stabiliti in Napoli da Carlo I d'Angiò, 302.

Paolo d'Arezzo. Splendore del Consiglio di S. Chiara, e perchè. IX, 394. Poi Teatino e cardinale e arcivescovo di Napoli, *ivi*. Sua famosa ambasciata alla corte di Madrid sotto Filippo II, *ivi*. Sua ottima riuscita a pro di Napoli rispetto all'Inquisizione, *ivi*.

Paolo, giuriseconsulto. Sue note al Corpo di Papiniano rifiutate da Valentiniano, e perchè. I, 456. Sue sentenze però ritenute, 457.

Paolo II. Sua assunzione al sommo pontificato. VIII, 256. Indole di lui sviluppata, *ivi*. Chiede al re Ferdinando acerbamente i trascorsi censi, *ivi*. Brighe insorte fra essi, come sedate, 257, 258. Morte di questo papa, *ivi*.

Paolo III. Sua assunzione al papato. IX, 287 Unisce le sue forze a quelle dell'imperatore Carlo V per l'impresa di Tunisi, 288.

Paolo IV. Come innalzato al papato. X, 8. Suo odio per la nazione spagnuola, *ivi*. Suoi studi in gioventù, e onde la sua prima fortuna, 9. Fatto vescovo di Chieti da papa Giulio II, *ivi*. Come caro a papa Leon X per la perizia sua delle lingue ebraica, greca e latina, *ivi*. Onorato assai da Ferdinando il Cattolico e da Carlo V, *ivi*. Come rinunziasse il vescovado di Chieti, ricusasse l'arcivescovado di Brindisi, e per più anni menasse vita da solitario, *ivi*, 10. Per l'odore di sua santa vita fatto cardinale da papa Paolo III, *ivi*. Onde nascesse l'odio suo alla nazione spagnuola, 11. Fatto arcivescovo di Napoli, come gli venga contrastato il possesso, e dopo lunghissimo tempo conceduto gli, 13. Come assunto al pontificato dopo la cortissima sede di Marcello II, 14. Disgusto degli Spagnuoli per tale elezione, e manifestazione della vendetta contr'essi meditata da questo papa, *ivi*. Investe i suoi nipoti di feudi posseduti da' fautori spagnuoli, 15. Sue minacce contro il re Filippo II, 16. Suo carattere superbo e imperioso sviluppato da Bacone da Verulamio, *ivi*. Dichiara il regno di Napoli devoluto alla santa sede in pubblico concistoro, *ivi*. Cagioni e conseguenze di questo attentato, 17. Pretesto mendicato, col quale vuol colorirlo, *ivi*. Lettere intercette, dalle quali si svela la sua lega col re di Francia contro l'imperatore e il re Filip-

po, 19. Capitoli di questa, e sospetti che v'entrasse anche il Turco, 20 *al* 23. Spedizione del vicerè di Napoli duca d'Alba nello Stato della Chiesa, 25 Riflessione saggia dell'autore, 26. Perde gran parte dello Stato, ed è minacciato di mali maggiori, *ivi*. Il suo nipote cardinale Caraffa ottiene dal duca d'Alba tregua di quaranta giorni, e nulla più, 31. Provvedimenti terribili del duca d'Alba contr'esso, 32, 37. L'esercito suo e della lega ricovra gran paese alla Chiesa, 38. Altercazioni insorte fra' capi dell'esercito della lega come lo pregiudichino, 39. Il papa perde tutto, ed è angustiato presso Roma stessa, 41. Come per la mediazione de' Veneziani s'accomodano le cose con Filippo II, 42, 44. Voltatosi fa molte finezze al duca d'Alba, 45. Riflessione dell'autore sopra sì ingiusta guerra, 48. Ree conseguenze per l'invito del Turco nel regno dopo questa pace, 49. Gastighi del cielo sopra costui e tutta la sua famiglia, 50 Sua morte, ed odio crudele de' Romani contro il suo nome e parentado, *ivi*.

Papiniano lodato. I, 271, 283.

Papiriano Codice sviluppato. I, 300.

Papirio Giusto. Sua Compilazione. I, 300. In qual tempo fiorisse, *ivi*.

Papio duca de' Franchi. II, 238. Infelicità di sua impresa, *ivi*.

Partarite X re longobardo. Come fosse spartito il regno d'Italia fra esso e Gundeberto suo fratello. II, 274. Pessime conseguenze di ciò, *ivi*.

Pascale II di Toscana. Come creato pontefice romano. IV, 105. Vien forzato da Errico IV a incoronarlo, 108. Partito Errico, in un concilio di Laterano annulla tutti gli atti, *ivi*. Sua morte, 110.

Pascale Filippo, insigne giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 103. Sue opere di rimarco, *ivi*.

Pasquio Giorgio. Di quali opere collettore. I, 316.

Pastori e prelati, onde detti. I, 326. Loro autorità, *ivi*.

Patriarca d'Oriente, o di Costantinopoli. Sue intraprese. II, 151, 152. Aveva uguale autorità che il patriarca di Roma, *ivi*. Come e quando renduto altiero e fastoso, 301. Come sotto Maurizio imperatore, Giovanni il Digiunatore si appellasse Ecumenico, *ivi*. Come tal

titolo se gli contrastasse dal pontefice S. Gregorio Magno, *ivi*.
Patriarcale Dignità. Sua vera origine. I, 472. Errore d' insigni autori scoperto da chi, *ivi*. Patriarca d' Oriente nel quarto secolo, quale, 481.
Patriarcali Sedi. Quando cominciassero a multiplicarsi, e come. II, 152, 153.
Patriarcato Romano. Sua grande estensione onde originata. I, 491 Sua autorità da Costantino M. fino a Valentiniano III, quale, 492. Sua istituzione meno antica dell' esarcato d' Oriente, 493.
Patriarchi. Loro origine, divisione, accrescimento. II, 151. Quante sette si contano, altrettanti patriarchi noverati, 157.
Patriarchi di Costantinopoli. Come la loro ambizione fiancheggiata dagl' imperadori d' Oriente. III, 109. Come invadessero molte chiese d' Occidente, *ivi*. Provincie pertinenti al trono romano come da essi occupate, 111. Documenti intorno a ciò riferiti, 112. Restituite al trono romano da' Normanni, *ivi*. Pianta de' metropolitani e vescovi ad essi soggetti, esposta, 112 *al* 116.
Patrimoni delle chiese, come e quando originati. II, 329. *Sacrum Patrimonium*, quale si dicesse, 330. Patrimoni ampissimi della Chiesa romana sviluppati, 331. Suo patrimonio in Sicilia a' tempi di S. Gregorio M., *ivi*. Questi però non dinotavano giurisdizione suprema, 334. Errore d' alcuni scrittori intorno a ciò, scoperto e corretto, 336. Cagione primaria di così grandi acquisti, 338.
Patrizio. Qual ministro supremo fosse in Italia degl' imperatori d' Oriente. III, 26. Sopra quali regioni esercitasse la sua giurisdizione, *ivi*, 29.
Pavia. Onde, come e quando metropoli del regno d' Italia. II, 205. Come e quando occupata da Papio re de' Franchi, e come cacciatone, 238.
Pennaranda (conte di). Come fatto vicerè di Napoli. XI, 78. Soccorsi da lui spediti contro il Portogallo, *ivi*. Fastidi de' banditi avanzati fino alle porte di Napoli, 79. Come vi riparasse, *ivi*. Suoi saggi provvedimenti contro i duelli e latrocini sacrileghi, *ivi*. Nascita dell' Infante Carlo, quai mutazioni liete produca

in Napoli, 80. Come tolto intempestivamente da questo governo, *ivi*. Sua soverchia indulgenza, e sue prammatiche, 81.
Pentapoli, ora Marca d'Ancona. II, 409. Sua estensione e sue città, *ivi*.
Pepone. Il primo che nella scuola bolognese insegnasse giurisprudenza. IV, 225.
Pergole. Che s'intendesse per questa voce prima d'Adriano imperatore. I, 304.
Picentini. Loro colonie. I, 246. Loro città insigni, 270.
Pietro S. Suo viaggio da Antiochia per l'Italia. I, 340. Novelle degli scrittori rispetto a ciò, 341 *al* 344.
Pietro delle Vigne. Quando fiorì. Sua sapienza, suoi impieghi. V, 282. Sua estrazione, sua fortuna per la sua sola virtù, *ivi*. Testimonio di Dante del medesimo, 284. Sue opere sviluppate, *ivi*. 285. Di qual delitto accusato all'imperadore da' suoi emoli. 417. Sua tragica morte, 418. Corrotto da papa Innocenzio IV, 419.
Pietro d'Aragona. Come e per qual mezzo divenuto re di Sicilia. VI, 307. Danaro che per opera di Giovanni di Procida riceve per l'impresa della Sicilia, 309. Sua ambasciata a papa Martino IV, come mal ricevuta, 313. Lascia le coste dell'Africa, viene al soccorso di Messina, e si svela per l'acquisto della Sicilia, 316, 317. Sua lettera al re Carlo, ed effetto prodotto dalla medesima, 318. Entra in Messina, e vienvi acclamato re da tutta l'isola, 320. Sendo fulminato l'interdetto in Sicilia, costringe i sacerdoti alla celebrazione de' divini uffizi, *ivi*. Fatta venire la moglie regina Costanza, comanda a' Siciliani che debbanla obbedire, protestandosi d'averla rimessa nelle sue ragioni di regnare, *ivi*. Sfidato a duello dal re Carlo I d'Angiò, accetta la disfida, 329. Sue rimostranze a papa Martino IV, 340. Va in Aragona a dispor soccorsi per la Sicilia, 341. Regolamenti del duello con Carlo I d'Angiò col consenso del papa, 343. Articoli di questo duello esposti, 344, 345. Come e perchè non seguito, 346. Varie opinioni, fatti e millanterie d'appassionati scrittori esposte, 349 *al* 352. Validi soccorsi mandati in Sicilia dal re Pietro, che si ride delle papali male-

dizioni, 355. Come deludesse il papa e il re Carlo, onde di nuovo fosse scomunicato, 362. Come per la morte del re Carlo si stabilisse meglio il suo regno di Sicilia, e schivasse il pericolo di perdere i regni paterni. VII, 5. Sua gloriosa morte e suo elogio, 7. Come il suo regno d'Aragona non cadesse in mano del re di Francia. *ivi.*

Pietro Martire Vermiglio. Come seminasse l'eresia in Napoli. IX, 397. Suoi sermoni in S. Pietro *ad Ara* sopra le Epistole di S. Paolo, 398. Fugge in Strasburg, ove professa pubblicamente l'errore, 399.

Pietro di Toledo (Don). Lungo governo di questo vicerè di Carlo V nel regno di Napoli. IX, 264. Sua nobilissima progenie, 266. Sua ottima educazione e sue pregevoli doti, *ivi.* Come divenisse carissimo a Cesare, 268. Come fosse da Cesare scelto per vicerè e capitan generale del regno di Napoli, e perchè eletto a questo gran carico, 269. Infelice stato nel qual trovò il regno, 270. Si dà a riformare i tribunali di Napoli, *ivi.* Sue maravigliose disposizioni per rialzar la caduta giustizia, *ivi.* Come, puro e onesto che era, riparasse agli abusi contro la pudicizia, 273, 275. Riforma il tribunale della Vicaria, 277. Riforma il tribunale della Regia Camera, 278. Riforma il sacro Consiglio di S. Chiara, 280. Come riducesse tutti i tribunali nel Castel Capuano, 281. Come ristabilisse la giustizia nelle provincie del regno, 284. Fa imbarcar due suoi figliuoli per l'impresa di Tunisi contro Solimano, 289. Maneggi del marchese del Vasto e del principe di Salerno per farlo rimuovere dal regno, 298. Capi mendicati d'accuse contr'esso sviluppati, 301. Come delusi i suoi nemici, e nuovi onori compartitigli da Cesare, 302. Come si desse ad abbellir Napoli, a fortificarla, ed a migliorarvi l'aria e l'abbondanza, 304. Sue provvidenze nelle provincie del regno quanto utili, 311. Suoi grandi provvedimenti contro l'esercito di Solimano, 312, 313. Con tutta la ritirata del Turco, fortifica ogni piazza, e vi provvede, 314. Quanto gli debba Pozzuolo, 317. Caccia i Giudei dal regno, ed istituisce in Napoli il sagro Monte della Pietà. 319 *al* 321. Sua vigilanza perchè non prendesse quivi piede la fresca

eresia di Lutero, 340, 345. Perchè proibisse la lettura di alcuni libri, onde in quel tempo Napoli ebbe pochi letterati, 347. Come per reprimer questo morbo luterano suggerisse a Cesare l'Inquisizione, 350. Traversie passate dal medesimo co' Napoletani per tale oggetto, 360. Uccisione de' soldati spagnuoli come lo irriti, e sua intrepidezza, *ivi*. Sua rigorosa giustizia contro alcuni nobili, di che cagione, 362. Unione di tutti i cetti contr'esso e contro gli Spagnuoli, 364. Suoi provvedimenti per ciò, 367. Guerra intestina entro Napoli descritta, *ivi*, 368. Accetta sussidi dal duca di Firenze, e i deputati assoldano contr'esso, 371. Rispinge la forza colla forza, 372, 373. Uccisioni, rapine e disordini de' Napoletani armati, come rispinti, *ivi*. Ordine di Cesare a' Napoletani, che deponessero l'arme in mano del Toledo, *ivi*. Fuga de' capi ribelli, e morte violenta de' rimasi, 375. Sua spedizione contro i Sanesi, sua malattia, 438. Sue imprese nelle terre de' Sanesi, 439. Sua morte, e sospetti di veleno. Sua progenie, 440.

Pio II. Come creato fosse papa. VIII, 233. Lodato per la sua letteratura, *ivi*. Come riceva gli omaggi di Ferdinando d'Aragona re di Napoli, 234. Con quali patti accordasse a questo re l'investitura del regno, 235. Come disfacesse la confraternita de' cavalieri della Luna Crescente, 246. Soccorre di cavalli e fanti il re Ferdinando, e gli nega il dominio di alcuni Stati in Terra di Lavoro, 247, 250. Morte di questo dotto pontefice, 256.

Pio V. Come eletto sommo pontefice. X, 92. Terribile contro i settarii, *ivi*. Sue grandi intraprese per zelo di religione come lo facessero riputar santo, e sua canonizzazione, 93. Suoi grandi sforzi per l'osservanza del concilio di Trento, e sua bolla *in Cœna Domini* sviluppata, *ivi*, 94. Perniciosi effetti di questa bolla, 95 *al* 98. Opposizioni alla medesima de' re di Francia e di Spagna, 99. Sua fermezza nel volerne l'esecuzione, 102. Giuste doglianze del re di Spagna Filippo II e de' Veneziani rispetto alla medesima, 108, 109. Forti intraprese de' vescovi del regno di Napoli a favore della bolla represse dal vicerè duca d'Alcalà, 110. Estrema malizia de' prelati romani

per farla accettare, di quali ree conseguenze fosse cagione, 115 *al* 118. Grandi inconvenienti accaduti come alquanto lo raffreddino per questa bolla, 119. Imposture degli scrittori consagrati a Roma, rispetto a questa bolla, scoperte e corrette, 123, 124. Adulazione sfacciata del cardinale Albizzi nel suo trattato *de Inconstantia in Fide*, smentita, 123. Rimedi presi in Francia contr' essa efficaci, in Ispagna troppo miti, 124. Quanto nocivi i falsi rapporti de' Casuisti e altri scrittori ecclesiastici all' autorità de' principi. 126. Opinioni di alcuni scrittori ecclesiastici riprovate e convinte, *ivi*. Suoi inutili, benchè validissimi, tentativi per distruggere il regio *exequatur*, 128 *al* 154. Sua bolla *de Censibus*, come non accettata, e perchè, 161. Con quanta gloria conchiudesse la famosa lega contro il Turco, 233. Morte di questo santo pontefice, 235.

Pipino. Come rimaso solo a regnare in Francia. II, 382. Suo carattere commendato, 383. Come ricorresse a papa Zaccaria per la conferma del suo reame, *ivi*. Fatto incoronare dall' arcivescovo di Magonza, 385. Varie opinioni riferite intorno a ciò, *ivi*. Esser dubbioso se Pipino, o la sede apostolica da ciò riportassero maggiori vantaggi, 386. Come accogliesse papa Stefano III venuto in Francia, 401. Come volle esser consagrato re per le sue mani, 402. Promette alla Chiesa romana l' esarcato di Ravenna, Pentapoli, ec., *ivi*. Opinioni degli scrittori intorno a ciò ventilate, *ivi*, 403. Suoi uffizi ad Astolfo inutili, 404. Insieme con papa Stefano viene in Italia alla testa del suo esercito, 405. Sue imprese, e sua donazione alla Chiesa, *ivi*. Nuova sua venuta in Italia, e sua vittoria contro Astolfo, 406. Ambasciatore di Costantino Copronimo, come da esso congedato, 407 *al* 409. Suo assedio di Pavia, e resa d' Astolfo, *ivi*. Sua donazione al papa di tutte le conquiste fatte sopra Astolfo, *ivi*.

Pisa in Toscana. Come si segnalasse pel valore de' suoi cittadini. IV, 199. In essa si porta Innocenzio II nello scisma fra esso e Anacleto, 198. Sue forze e armate marittime, 199. Comè questo papa s' imbarca sulle galere pisane, e va in Francia, *ivi*. Concilio tenu-

tovi per terminar lo scisma. VII, 450, 451. Citati i due che si dicevano papi, da' cardinali. non compariscono, 452. Degrada ambi costoro dal preteso papato, *ivi*. Creano un nuovo papa, che s'intitola Alessandro V, 453. Come questo concilio aumentasse lo scisma, sendo in piedi tre papi, 454.
Piteo. Sua scoperta del Codice de' Westrogoti esposta e lodata. II, 26.
Pittagorici, ove fiorissero. I, 276.
Plebisciti. Come acquistassero forza e autorità. I, 277.
Polizia ecclesiastica de' tre primi secoli in Occidente, esposta. I, 320 *al* 330. In Oriente, 331 *al* 339. In Occidente e nel regno di Napoli, sviluppata, 340 *al* 349. Da Costantino M. a Valentiniano III, esposta, 471 al 496. Quando cominciasse ad aver la conoscenza delle cause, 513 *al* 525. Esteriore sotto gl'imperadori Arcadio e Onorio, sviluppata. II, 143 *al* 157. Del regno di Napoli da' Goti e Greci fino a Giustino II, 158 *al* 168. Esteriore nel regno de' Longobardi, 300 *al* 318. Nuovi fondamenti della medesima gittati nel decimo secolo, 319. Nell'ottavo secolo, sviluppata, 458, 459. Come i principi secolari d'Oriente ponessero mano in tutto, 460. Come quei d'Occidente s'intrudessero più del dovere in ciò, 461. In Italia per quali motivi fosse bruttata da rea deformità, 462. Assoluto arbitrio degl'imperatori d'Oriente sopra ciò, 463. Strano caso seguito in Napoli per l'elezion del vescovo, *ivi*. Riforma del clero sotto Carlomanno e Pipino in Francia, 465. Concili tenuti in Roma pel riparo della caduta disciplina, 466. Concilio di Paolino vescovo d'Aquilea tenuto pel medesimo fine, *ivi*. Come si pensasse a ristabilirla in Oriente dall' imperatrice Irene, 467. Concilio per suo mezzo ragunato in Costantinopoli, continuato in Nicea, *ivi*. Collezione d'Isidoro Mercatore, 470. Orridezze di questa polizia nel nono secolo, esposte. III, 215 *al* 221. Polizia ecclesiastica d'Italia nel decimo secolo fino a' Normanni, 293 *al* 326. Delle provincie del regno di Napoli nell' undecimo secolo. IV, 160. Come e perchè in questo secolo la Chiesa greca si dividesse apertamente dalla latina, 161. Per quai ragioni i papi dassero a' Normanni le ragioni delle

investiture, 162. Come i Normanni ritenessero la regalia nelle chiese del regno di Napoli, 164. Come i monaci tanto s'aumentassero in questo secolo, 165. Ordine Certosino fondato, e altre Riforme, 166. Riforma dell'Ordine di S. Benedetto detta di Monte Vergine, 168. Riforme dell'Ordine di S. Benedetto onde nate, 169. Acquisti esorbitanti fatti dalla Chiesa in questo secolo, per quali occasioni, 171, 172. Primizie introdotte da papa Alessandro II, 175. Altri artifizi per acquistare alla Chiesa, sviluppati, *ivi*, 176, 177. Nel duodecimo secolo, suo sommo splendore e floridezza. V, 151 *al* 155. Del secolo decimoterzo, sviluppata. VI, 142 *al* 145. Del secolo decimoquarto, sviluppata. VII, 261, 262. Opere di vari autori che contribuirono ad abbassare alquanto la soverchia potenza de' papi, 253 *al* 265. Polizia ecclesiastica del regno durante il tempo dello scisma d'Avignone insino al regno degli Aragonesi. VIII, 105 *al* 117. Polizia ecclesiastica durante il regno degli Aragonesi insino alla fine del secolo decimoquinto. IX, 157 *al* 162. Polizia ecclesiastica durante il regno dell'imperador Carlo V, 458 *al* 470. Polizia ecclesiastica durante il regno di Filippo II insino alla fine del secolo decimosesto. X, 338 *al* 342. Del secolo decimosettimo fino a' tempi presenti, sviluppata. XI, 118, 268.

Pontefice Romano. Sua potestà ordinaria fin dove si stendesse. II, 147. Come si arrogasse tutte le ragioni de' metropolitani, 143, 149. Come le provincie di Napoli esenti da tale intrapresa, 150. Come detto vescovo de' patriarchi, 156. Come contrappesasse il patriarca di Costantinopoli, 301. Come esso solo si dicesse Patriarca ecumenico, 303. Come nel decimo secolo esercitasse nuove ragioni patriarcali, 320. Fondamenti di nuova polizia ecclesiastica gittati nel sesto e settimo secolo, *ivi*. Come fino all'ottavo secolo l'elezione non bastasse per esser papa, ma vi bisognava la consecrazione, 395. Suo primato come impugnato da' Greci nel nono secolo. III, 109. Restituzioni al medesimo delle provincie occupate da' Greci per i Normanni, 112. Come le contese de' principi sieno sempre ridondate in suo aumento, 145.

Pontefici Romani. Come fino a' tempi di Totila re

d' Italia non si fossero intrigati in affari di Stato. II, 125. Silverio e Vigilio furono i primi, ec, *ivi*. Quando da' Greci e da' Latini cominciarono a chiamarsi Patriarchi, 147. Come successori di S. Pietro, *ivi*. Come divenuti potenti signori in Italia, 410. Donazione di Costantino M. mera favola, e da chi finta, *ivi*. Quando cessarono ne' lor diplomi di notare gli anni *piissimorum Augustorum*, 411. Opinione de' Franzesi intorno a questo dominio ventilata, *ivi*, 414. Come cadesse la sovranità di Roma in essi sotto Carlo il Calvo, 413. Quando ne' diplomi si cominciarono a notare i loro anni, *ivi*. Come cominciassero a trasferire i regni da gente in gente, 434. Come si rendessero tremendi a' principi, *ivi*. Economia di loro elezione a' tempi di Carlo Magno imperatore, III, 96.

Ponto. Qual diocesi d' Oriente nel quarto secolo. I, 484. Sue provincie, *ivi*.

Popoli del mondo. Lor vario procedere rispetto a' Romani loro conquistatori. I, 226

Popolo di Dio Ciò che in esso accadde rispetto alla signoria pubblica. ec. I, 328. Come vi fossero unite le due potestà, 330.

Porto (Seggio di). Qual seggio di Napoli sia al presente. VI, 287. Contrade che abbracciava, *ivi*. Sua divisione in seggi di Porto. d'Aquaria e de' Griffi, *ivi*.

Portogallo. Istoria della spedizione del Portogallo sotto Filippo II re di Spagna ampiamente descritta. X, 259 al 274.

Potestà ecclesiastica sopra che diretta. I, 326, 327. Sua gerarchia, *ivi*.

Potestà spirituale nel sacerdozio. I, 320. Temporale nell' impero, o monarchia, 321. Loro diverso potere e forza, *ivi*. Non riconosciute da' Pagani, *ivi*. Spirituale, conferita da Dio stesso al sacerdozio, 322. Limiti di queste due potestà posti da Dio stesso, 324. Autorità de' Padri ec. rispetto a ciò, 325, 326.

Potestà spirituale e temporale. Loro distinzione. I, 326. Come possano risedere in una stessa persona, 329. La spirituale non poter essere ereditaria, *ivi*. Come unite nel pontefice romano, 330.

Potestà delle chiavi. Come spettasse a' principi l' impedirne l' abuso. II, 167.

Prammatiche Costituzioni. Quali fossero. I, 298.
Prammatiche del regno di Napoli. Collezioni delle medesime, esposte. X, 314.
Prammatici. Con quali libri fu lor provveduto. I, 284.
Prefetti alle città d' Italia. I, 247. A quali d'esse e da chi si mandassero, *ivi*.
Prefetti Pretorii. Loro incombenze sotto gl' imperatori. I, 380. A quello d' Italia quanti vicariati fossero sottoposti, 489
Prefetture. Che fossero presso i Romani. I, 233. Loro differenza da' municipii. Loro specie enunciate, *ivi*. Ove fossero in Italia, 247. Loro condizione, *ivi*. In qual senso dette repubbliche, 266.
Prenestini. Loro sorte dopo d' essere stati vinti da' Romani, I, 232.
Presbiterio. Quali chiese governasse senza vescovo. I, 337. Sua autorità ne' primi tre secoli, *ivi*, 338.
Presidi. Qual dignità sotto gl' imperadori. I, 383. Loro incombenze, *ivi*.
Preti e Diaconi. Loro elezione a chi spettasse ne' primi tre secoli. I, 363.
Principe. Come questo titolo s' ampliasse sotto il dominio spagnuolo nel regno di Napoli. IX, 152.
Priscilliano vescovo, condannato da' giudici secolari nel quarto secolo. I, 517.
Prisco, primo vescovo di Capua ordinatovi da S. Pietro. I, 341.
Procacci. Loro uso originato dal Corso pubblico de' Romani. IX, 151.
Proconsoli. Qual dignità sotto gl' imperatori. I, 381.
Promptuaria, ovvero *Prochira*. Quali compilazioni o collezioni legali. III, 170.
Propraefecti, ovvero Vicarii. Quali fossero, e loro incombenze. I, 381.
Prospero Colonnà, cardinale. Primo cardinale vicerè e capitan generale nel regno di Napoli. IX, 249.
Protomedico. Sotto il regno degli Angioini qual grado di dignità in corte. VIII, 133. Prima introduzione di questo da Teodorico ostrogoto re d' Italia, *ivi*.
Protonotario grande. Quando introdotto da Ruggiero I re di Sicilia. IV, 299. Come prendesse il suo principio da' Greci, che dicevanlo *Logoteta*, 345. Onde

detto da' Romani *Primicerius Notariorum*, *ivi*. Suo uffizio quanto illustre sotto i re normanni, 346. Suoi impieghi, *ivi*, 347. Come e per qual motivo decaduto nel regno di Napoli, *ivi*. Onde ridotto a puro titolo d'onore, 348. Mutazioni intorno a quest' uffizio esposte, *ivi*. Qual coerenza abbia coi *Tabelliones* e *Tabularii* romani, 350, 352.

Provinciali, quando decaduti da tutti i loro dritti, ec. I, 240.

Provincie prime d'Oriente, in cui fu stabilita la Fede, quali. I, 239, 240.

Provincie Romane. Loro diversità. I, 227. Loro condizioni, 236, 239.

Provincie soggiogate da' Romani, dopo aver soggiogata tutta l'Italia, noverate. I, 236. Condizioni ad esse ingiunte da' Romani, sviluppate, *ivi*. Vettigali provincie, quali, 237. Stipendiarie e tributarie, quali, *ivi*. Loro mutazione come e quando accaduta, *ivi*. Quali luoghi fossero divisi in provincie, 242.

Provincie d'Italia. Come trattate da Teodorico loro re. II, 58. Loro stato sotto Giustino II imperatore d'Oriente, 140, 142.

Publio Sulpicio. Sua risposta a Minione. I, 260.

Puglia. Quando e come conquistata da' Normanni. III, 380. Creato conte della medesima Guglielmo Bracciodiferro, 385. Morto questo, creano Drogone, 393. Pugliesi. Loro calunnie contro i Normanni onde nate, 405. Come e quando soggiogata intieramente da' Normanni, 432, 433. Sconvolgimenti grandi quivi nati per la supposta morte di Guglielmo I re. IV, 389. Suo stato antico. V, 456. Perchè ora divisa in due provincie, 457. Puglia Peucezia, quale, *ivi*. Calabria, Japigia e Salentina, quale, *ivi*.

Puglia e Calabria. Sue colonie. I, 245. Qual provincia romana, 273. Suoi correttori sotto gl'imperadori, 401. Estensione di quest' ampia provincia. Sue città, 402. Iscrizione de' suoi presidi riferite. *ivi*, 403. Suoi privilegi, 404. Come infestata da' Giudei sotto Onorio, 405. Suo stato sotto i re d'Italia. II, 65. Suoi correttori, *ivi*. Epistola di Teodorico a favore de' mercanti pugliesi, riferita, *ivi*. Suo stato sotto i Greci e i lor Catapani. III, 265.

Q

Quatuorviri de' Romani, quali. I. 231.
Questore. Sua incombenza. I, 232.
Quinto Fabio Labeone. Sua commissione per i Napoletani. I, 260.
Quinto Scevola, giurisconsulto, lodato. I, 305.

R

Rachi, re longobardo, e sue leggi. II, 380. Sua pace con papa Zaccaria, *ivi*. Come levasse l'assedio di Perugia, e si facesse monaco, 387. Suo elogio, e come i monaci Cassinesi lo venerino come Santo, 388. Opinione di Giovanni Villani rispetto alla statua di Rachi in Barletta, confutata, *ivi*. 391. Favole intorno alla medesima statua ventilate, *ivi*, 393.
Radelchisio principe di Benevento. Suo ottimo carattere. III, 93. Cagioni della decadenza di questo principato, *ivi*. Come diviso in dinastie, 94. Scoperta la congiura de' Capuani contr' esso, che operasse, 125, 126. Sua morte, 132.
Radoaldo IV duca di Benevento. Suo valore ed imprese, II, 263.
Rodoaldo VIII re longobardo. Corta durata del suo regno, e sua morte. II, 273.
Ragioni di cittadinanza romana sviluppate. I, 228.
Ranulfo Normanno. Primo che si stabilisse in Italia principe di questa nazione. III, 352. Giusta vendetta che prende di Pandolfo da Tiano, 355. S'unisce a Sergio duca di Napoli, e caccia Pandolfo IV da questa città, 358. Creato conte da Sergio, *ivi*. Fortifica Aversa, si tratta da principe, e spedisce ambasciatori al duca di Normandia, 359. Investito dall' imperator Corrado del contado d'Aversa, 365. Sua morte in Aversa, 392.
Rappresaglie. Con quanto rigore proibite da Teodorico re d'Italia. II, 59.
Ravenna. Quando e sotto chi sede dell' Impero. I, 417. Sede de' re d'Italia. II, 53.

Re. Epoca della loro sagra unzione sviluppata. II, 48.
Re d'Italia. Loro ingerenze nelle materie ecclesiastiche. II, 184.
Recepta sententia. Che significasse presso i Romani. I, 280.
Reclamazione. Cosa intendasi per questa voce. I, 380.
Regioni soggiogate dal popolo romano per lo corso di cinquecento anni, come denominate. I, 241.
Regolamenti ecclesiastici de' primi tre secoli, esposti. I, 358, 359. Nel quarto e quinto secolo, enunciati, 506. Nel sesto secolo. II, 177, 183. Nel settimo secolo, 327, 328. Nell' ottavo secolo, 470, 472. Nel nono e decimo secolo. III, 217. Nell' undecimo e duodecimo secolo. V, 156, 157. Compilazioni delle Decretali e del Sesto, eseguite nel secolo decimoterzo. VI, 147, 153. Collezioni delle Clementine ed Estravaganti nel secolo decimoquarto. VII, 285, 286
Religione cristiana. Suo esercizio ne' tre primi secoli, quale. I, 345, 346. Qual cambiamento producesse nella giurisprudenza, 439 Quanto pericoloso sia per uno Stato l' alterarla. II, 358.
Renato duca d' Angiò. Chiamato per testamento della regina Giovanna II al regno di Napoli. VIII, 71. Favore de' Napoletani a pro suo contro le pretensioni d'Eugenio IV e del re d'Aragona Alfonso, 74. Per discortesia fatto prigione dal duca di Borgogna, 77. Si porta a Napoli come vicaria del regno sua moglie Isabella, 78. Soccorsi di papa Eugenio IV alla regina Isabella, 79. Liberazione di Renato, suo imbarco e suo arrivo a Genova, indi a Napoli, 80. Amore e gratitudine de' Napoletani verso questo buono e valoroso principe, 81. Sua venuta in Napoli dall' impresa d'Abruzzo, ove prende Castel nuovo, 82. Vedendo di non poter resistere ad Alfonso, manda la regina e i figli in Provenza con animo di lasciar a patti il regno, 84. Cede alla fortuna del re Alfonso, e torna in Provenza. Fine del dominio degli Angioini in questi regni, 87.
Repubblica. Sentimento d'Aristotile intorno ad essa. I, 319.
Rescritti imperatorii. Lor natura e vigore. I, 297.
Rezia prima, Rezia seconda. Quali provincie romane. I, 274.

Respublica. Come debba intendersi questa voce. I, 266.
Rettori destinati da Costantino nella sua divisione esposti. I, 373 *al* 379.
Riccardo conte d'Aversa. Come diviene principe di Capua. III, 446. Come si facesse ungere col sagro olio, costume ritenuto da' principi normanni, *ivi*. Altre sue imprese, *ivi*, 447. Fine del dominio longobardo nel principato capuano, *ivi*. Sue larghe donazioni al monastero di Monte Casino. IV, 33. Assedia Napoli, 47. È assoluto delle censure dal papa, e finisce i suoi giorni, 50. Gli succede nel contado d'Aversa e principato di Capua Giordano suo figliuolo, *ivi*.
Riccardo II, figlio di Giordano, succede al padre nel principato di Capua. IV, 83. È discacciato da' Longobardi capuani, e si ritira in Aversa, 84. Ricorre per aiuto a Ruggiero G. conte di Sicilia, promettendogli di farsi suo uomo ligio e fargli omaggio de' suoi Stati, 85, 86. Il G. conte accetta l'invito, e con un' armata si fa sotto Capua, *ivi*. Assedia Capua, e dopo molti trattati la prende e la restituisce al principe Riccardo, 88. Entra Riccardo trionfante in Capua, usa gran clemenza co' Capuani, e fissa il suo soggiorno in una delle torri più alte della cittadella, *ivi*. Muore, e gli succede Roberto suo fratello, 107.
Riccardo conte della Cerra. Sua valida difesa di Napoli contro Errico VI imperatore. V, 118, 119. Partito l'imperatore co' suoi Tedeschi, prende Capua, e fa macello del presidio tedesco, 120. Ripiglia i luoghi occupati dall'imperatore, *ivi*. Ostinazione de' monaci Cassinesi sostenenti le parti imperiali, 121.
Riccaredo Goto. Come purgasse tutta la Spagna dall'Arianesimo. II, 75.
Rimini. Suo conciliabolo come approvato da Valentiniano il giovane. I. 464.
Riscatto. Ordine de' religiosi del Riscatto. VIII, 330. Loro istituzione commendata, *ivi*.
Riti della Regia Camera compilati nel regno di Roberto re di Napoli, ed esposti criticamente. VII, 220 *al* 232.
Roberto Guiscardo capo de' Normanni. Come fatto duca di Puglia e di Calabria. III, 441. Sue imprese contro i Greci, *ivi*, 449. Opinioni varie circa questo

titolo di Duca conferito a Roberto, esposte, 443. Con qual arte tien soddisfatti i pontefici romani. IV, 5. Sventa le ribellioni de' Pugliesi, e dilata i suoi dominii, 6. Sua conquista di Troia ingelosisce i pontefici romani, *ivi*. Sue riflessioni per non la romper col papa, 14. Sua ambasciata a papa Niccolò II, 14. Sua venuta al concilio di Melfi, 16. Suo trattato col papa, sviluppato, *ivi*, *al* 18. Ultima il trattato con sottoporsi alla sede apostolica, 19. Creato dal papa gonfaloniero di Santa Chiesa, 20. Come anche investito della Sicilia da conquistarsi, *ivi*. Sue alleanze e parentadi co' principi longobardi, 26. Suo ritorno in Calabria colla nuova sposa, 27. Scuopre una congiura contro sè, e la distrugge, *ivi*. Sua impresa d'Otranto, 29. Dopo lungo assedio prende Bari, 30. Va alla conquista della Sicilia, 31. Assedia Salerno, e la prende, 43, 45. Perchè papa Gregorio VII lo scomunichi, 47. Assedia Benevento, e prende molte sue terre, 48. Si pacifica con papa Gregorio VII, 51. Suoi dibattimenti coll'imperator d'Oriente, 57. Sue disposizioni per l'impresa d'Oriente, 58. Sue imprese in Oriente, 60. Come, lasciando sul più bello le sue conquiste, viene in Italia in aiuto di Gregorio VII, 62. Manda al papa grosse somme di denaro, e riduce in Puglia i ribelli, *ivi*. Libera il papa. e lo conduce in Laterano trionfante, 65. Mette in fuga la flotta greca, 68. Sua morte, 69. Ove trasportato il suo corpo, e come universalmente compianto, 70. Suo giusto elogio, *ivi*, 71. Suo testamento, 72.

Roberto duca di Calabria. Sue giuste pretensioni al regno di Napoli. VII, 165. Discussioni in Avignone sopra questo punto, *ivi*. Quanto gli giovasse l'opera di Bartolommeo di Capua e d'Andrea d'Isernia famosi giureconsulti, 166. Decisione di Clemente V a favor di lui come fosse giudicata, *ivi*. Come riputato il Salomone dell'età sua, *ivi*. Dichiarato in concistoro re di Sicilia, 167. Errore degli scrittori scoperto e corretto, 168. Sua investitura confermata da Benedetto XII, 169. Come accolto in Napoli. Sue beneficenze e atti di religione, 170, 171. A qual fine creato da papa Clemente V conte di Romagna e

vicario generale della Chiesa, 173. Lega di Federigo re di Sicilia coll' imperatore Errico contr' esso, 174. Citato dall' imperatore, è poi dichiarato ribelle e sentenziato da esso ad esser decapitato, 175. Morto Errico, papa Clemente V rivoca con sua bolla la sentenza, 179. Ammoglia il figlio Carlo duca di Calabria, e lo fa vicario nel regno, 180. Come affligga colle sue armate navali i Siciliani, *ivi*. Per la mediazione di Giovanni XXII fa tregua co' Siciliani per cinque anni, 181. Suoi inutili sforzi per impedir la venuta in Roma di Lodovico il Bavaro, 183. Forza il Bavaro ad uscir di Roma, e tornarsi in Toscana, 184. Sua desolazione per la morte dell' unico suo figlio duca di Calabria, 185. Pensa alla successione del regno. Sua ambasciata al re d' Ungheria, 187, 188. Sposa la nipote Giovanna con Andrea d' Ungheria, ambi di sette anni, *ivi*. Sua nuova spedizione in Sicilia, 189. Prende Lipari e vince i Messinesi, 191. Prende Melazzo per mezzo di Ruggiero Sanseverino; e sua ultima impresa della Sicilia, *ivi*. Come la fortuna per beffa gli offre la Sicilia la vigilia della sua morte, 192. Sua morte, e suo testamento, *ivi*, 194. Dissensioni civili insorte per tutto il regno in questo frattempo, 193. Lascia erede di tutti i suoi Stati la nipote Giovanna, 194. Suo grande elogio, *ivi*. Sua istituzione de' conservatorii regii, 196. Sue disposizioni e suo editto per reprimere la soverchia potenza degli ecclesiastici e de' feudatari ridotta all' estremo, 197. Sue quattro famose Lettere Arbitrarie sviluppate, 209. Riti della sua Regia Camera esposti e sviluppati, 220. Uomini illustri che fiorirono nel suo regno, e in quello della regina Giovanna I sua nipote, 233 *al* 260. Suo libro delle Virtù Morali, 233.

Roberto re d' Inghilterra. Come va a Salerno per esser curato della ferita ricevuta sotto Gerusalemme. IV, 156. Come s' effettui il consiglio de' medici di quella scuola dalla costui moglie, *ivi*. Come in tale occasione si componesse per esso il famoso libro di detta scuola, *ivi*.

Rodgauso duca del Friuli. Come si sottraesse all' obbedienza di Carlo re di Francia e d' Italia. III, 9.

Come sconfitto e punito da quel re colla morte, *ivi*.
Rodolfo re di Borgogna. Come contrasti l'Italia a Berengario. III, 193. Breve durata del suo regno d'Italia, *ivi*. Come chiamato Ugone duca di Provenza, fosse incoronato re d'Italia, *ivi*.
Roffredo Epifanio da Benevento, gran giurisconsulto, quando fiorisse. V, 286. Come nella corte di Federigo II tenuto pel più sapiente, *ivi*. Enumerazione delle sue opere, *ivi*.
Rollone famoso pirata, capo de' Normanni. III, 328. Con quali patti abbracci la religion cristiana, *ivi*. Ha la Neustria con titolo di duca, *ivi*. Nel battesimo volle chiamarsi Roberto, *ivi*. Come denominassero la Neustria Normannia, 329.
Roma, quando e come divenuta patria comune di tutte le nazioni soggette all'impero romano. I, 235. Detestabili disordini nati in essa per l'elezione de' papi nell'undecimo secolo. III, 396. Come obblighino Errico II imperatore a calare in Italia, 397. Simonie e guerre fra gli ecclesiastici atroci, *ivi*. Come si vendesse fino il sommo sacerdozio; e papi simoniaci enunciati, 396. Disordini ivi nati per la morte di Gregorio VII. IV, 75, 76. Nuove sue angustie per la morte di Vittore III, 77. Come e quando, per l'autorità arrogatasi da' papi, divenuta la reggia universale. V, 152.
Romana Chiesa. Suoi patrimonii a' tempi di S. Gregorio M. enunciati. II, 331, 332.
Romane Leggi, onde tanto declinate nel nono secolo. III, 165, 169. Loro conto sotto i Normanni, quale. IV, 126. Loro risorgimento a' tempi di Federigo II imperatore, 135. Giurisconsulti famosi a' tempi di questo imperatore, *ivi*.
Romani antichi, lodati. I, 221. Perchè si rendessero più sublimi d'ogni nazione, 222. Loro impero paragonato con quello degli Assiri, *ivi*. Loro spedizioni come riputate dalle altre nazioni, 223. Loro governo commendato, *ivi*. Grandi per qual divina disposizione, 224. Come stendessero il loro impero, 225. Come dovessero cedere sotto il loro incarico, 226. Loro instituto, e moderazione colle genti vinte, *ivi*. Cacciati i re, quale la loro polizia, 227,

228. Soggiogata tutta l'Italia, che facessero, 235, 236. Loro conquista di quasi tutta la terra allor nota, 258. Loro generosità esposta, 261. Loro prudenza rispetto alle leggi, 275, 277. Interpetri delle medesime da essi prescelti, quali 279. Nel quarto secolo di nostra Redenzione come degenerassero in tutto, 368. Regni e paesi perduti, 369. Giurisprudenza e letteratura loro decadute, *ivi.* Loro magistrature decadute e cangiate, 370. Loro ragion civile in quai libri contenuta sotto Teodosio e Valentiniano, 470. Viltà di lor condizione nella decadenza dell'imperio romano. II, 6.

Romani Pontefici. Loro intraprese sopra il regno di Napoli. III, 405, 406. Arrogatosi il dritto d'investitura, come principi del secolo, 409. Protesta rilevante dell'autore rispetto ad essi, 406. Onde da' Greci non vescovi, ma imperatori nominati, 407. Come renduti tremendi a' principi, unendo all'armi temporali le spirituali, *ivi.* Come s'arrogassero l'autorità di deporgli de' loro regni, *ivi.* Onde presentemente posseggano il dritto d'investitura del regno di Napoli, 410. Come si videro alla testa d'eserciti armati, 415, 424. Loro odio e persecuzione de' Normanni onde nascessero, 435. 436. Come stabilisconsi il dritto delle investiture. IV, 5. Come si servissero dell'armi spirituali anche per dilatare il dominio loro temporale e per affari del secolo, 8. Loro arti per renderle formidabili, 9. Onde giunta al sommo la loro autorità, e quali vantaggi ne ritraessero, 18. Come debbano a' Normanni parte di loro grandezza temporale, 22. Loro discordie con gl'imperadori d'Occidente, onde nate, 32. Quando introducessero il costume di spedire i loro legati a' principi, 89 *al* 95. Come, ove era espediente, concedessero per privilegio a' principi ciò che lor competeva per giustizia, 103. Come cresciuto il loro splendore e potenza nell'undecimo secolo, 160. Con quali mezzi si rendessero soggetti i maggiori re della terra, *ivi.* Loro strane idee del pontificato come sparse e convalidate, 161. Perchè dalla Chiesa greca fosser riputati non papi, ma imperadori, *ivi.* Come si valessero delle armi destinate per Terra Santa, per

sare acquisti temporali, 173. Come non volessero che alcun sovrano prendesse il titolo di Re senza la loro concessione, 183. Loro grandi intraprese sopra i re ed i regni, *ivi*, 184. Liti fra essi e gl' imperatori romani insorte intorno a ciò, 18. Falsi principii di questa lor pretensione sviluppati, 183, 185. Confutazione de' medesimi, 187, 188. Come investissero i principi di dominii da altri posseduti, 197. Come sempre infelici nelle loro spedizioni militari, 242. Come s' arrogassero facoltà di far leggi sopra i matrimoni sotto Innocenzio III, 280. Nel duodecimo secolo innalzati sopra tutti i monarchi del mondo, metton mano in ogni regno e provincia. V, 152. Rendono i re tributari alla sede apostolica, *ivi*. Come non accadesse contesa fra i principi, che in Roma non si terminasse, 153. Come le loro occupazioni maggiori fossero per gli affari di Stato, *ivi*. Come nascesse l' autorità del foro episcopale, 154. Come la loro autorità intorno all' elezione de' vescovi s' aumentasse nel duodecimo secolo, 161. Loro precettorie sopra le vacanze de' vescovadi, che importassero, 162. Quando le inventassero, ed a qual fine, 163. Come papa Gregorio IX riducesse queste consuetudini a leggi, *ivi*. Disordini nati ne' regni di Sicilia e di Napoli sotto Innocenzio III e suoi successori per questo punto, 164, 169. Loro potenza come giunta al sommo nel decimoterzo secolo. VI, 142. Come s' arrogassero l' autorità di deporre i monarchi, chiamargli a purgarsi de' lor delitti, o veri, o supposti, assegnar loro termine a comparire, ec., 143. Come volessero che la lor cattedra si tenesse per la reggia universale del Cristianesimo, 144. Per quali motivi tanto ingrandissero i cardinali, *ivi*. Decretali di Gregorio IX a che tendenti, *ivi*. Come queste distruggessero il dritto antico de' canoni, 145. Come si diportassero per istabilire una vera monarchia nell' elezione de' vescovi, 166 *al* 168. Come nel decimoquinto secolo venisse a decadere la estrema loro potenza. VII, 261 *al* 267. Opere di vari scrittori che a ciò molto contribuirono, 263 *al* 265.

Romano, eletto papa, rescinde tutti gli atti di papa Stefano. III, 191. Stato veramente miserabile sotto costui, e Teodoro suo successore, *ivi*.

Romano Ponteficato. Origine del suo dominio temporale in Italia. II, 362 *al* 373. Come ampliato sotto papa Zaccaria, 377.

Romolo. Sua istituzione delle colonie lodata. I, 230.

Romualdo VI duca di Benevento. Ciò che adoperasse nell'assedio di quella città. II, 279. Come l'imperator Costanzo abbandonasse quest'assedio, 280. Sua impresa contro l'esercito greco di Napoli, 281, 282. Onde stendesse oltremodo i confini del suo ducato, 283. Suoi donativi alle chiese, 284.

Rotari VII re de' Longobardi. Suo elogio. II, 254. Il primo che desse leggi scritte a costoro, 255. Sua maniera di stabilirle commendata e sviluppata, 260. Imitata da' re suoi successori, 262. Sua morte, 271.

Rovito, Scipione, insigne giurisconsulto napoletano nel decimosettimo secolo. XI, 93. Suoi natali, suoi Commentarii, suoi Consigli, sue Decisioni, 94.

Ruggiero normanno. Come primo conte di Sicilia. IV, 37. Indipendente dal fratello Roberto duca di Puglia, 39. Sua vittoria sopra Bacelardo, 44, 45. Abbandonato da Boemondo che va alla crociata, lascia l'assedio d'Amalfi, 81, 82. Torna in Sicilia, 83. Pregi che gli meritarono il titolo di Gran Conte, 85. Sua grande impresa di Capua, *ivi*. Riceve presso Capua magnificamente papa Urbano II, 86. Suo figlio nato è battezzato da S. Brunone fondatore de' Certosini, 87. Errore del Fazello e del Pirri intorno a ciò, confutato, *ivi*. Come vien liberato da un tradimento per l'intercessione di S. Brunone, *ivi*. Rimette il principe Riccardo nel possesso di Capua, 88. Creato legato di Sicilia da papa Urbano II, 89. Sue doglianze con questo papa per la legazione conferita in Sicilia al vescovo di Traina, 94. Come pacificato, e creato esso e i suoi successori legati nati della sede apostolica, 95. Privilegio conceduto dallo stesso papa, con cui accorda a Ruggiero duca di Puglia la collazione de' benefizi de' suoi Stati, 101, 102. Sua morte, e suo ampio elogio, 105, 106.

Ruggiero II, succeduto al padre. Come ebbe titolo e corona di re di Sicilia. IV, 106. Come unironsi in esse le due corone di Puglia e di Sicilia, *ivi*. Come eredita gli Stati di Guglielmo duca di Puglia, 120.

Caccia Roberto di Capua, e s' impossessa di quel ducato, 122. Gelosie de' papi; loro attraversamenti alla costui fortuna, e sua fortezza in reprimergli, 121. Enumerazione de' numerosi suoi Stati, 122. Come innalzato a primo re di Sicilia, 178. Come per aver preso l' investitura delle provincie del regno di Napoli senza licenza d' Onorio, esacerbasse questo papa, *ivi*. Come è tre volte scomunicato da papa Onorio, *ivi*. Conchiude la pace con questo papa, 179. Come unto e incoronato re da quattro arcivescovi, 181. Incoronato da papa Anacleto, e opinioni degli autori sviluppate, 192, 193. Testimonio irrefragabile dell' abate Telesino intorno a ciò, *ivi*. Sua prima incoronazione contrastata dagli autori, 194. Investiture avute da papa Anacleto, 196. Ribellansi ad esso molti baroni di Puglia, e armata di Lotario cala in Italia contr' esso, 201, 202. Come non s'abbatte per tanti apparati di guerra contr' esso, 205. Forza Lotario a tornarsi in Alemagna, e Innocenzio a Pisa, *ivi*. Prende Capua, 206. Investe di questo ducato suo figlio Anfuso, *ivi*. Istoria di questo Anfuso sviluppata, 208. Assedia Napoli, 209. Sue gravi perdite nella seconda spedizione di Lotario, 213, 214. Perde la Puglia, e ne è da Lotario investito altro principe, 215. Partito Lotario, cala di Sicilia in Salerno, e la riacquista, 234. Prende Capua, e la mette a sacco per vendicarsi di quel duca, *ivi*. Ricovra Avellino, e Benevento se gli rende, *ivi*. Ascolta in tre conferenze i cardinali d' Innocenzio e quei d' Anacleto, 236. Parte per Sicilia per tornare in Puglia più forte, *ivi*. Morto il duca di Puglia, passa in Salerno, e conquista la Capitanata, 240. Prende per mezzo del figlio Ruggiero tutta la Puglia, a riserva di Bari, *ivi*. Mossosi contr' esso papa Innocenzio, lo tratta con politica e gli spedisce messi, 241. Nuove rotture per l' ostinazione del papa, che da esso è fatto prigione, 242. Con qual benignità trattasse questo papa suo prigioniero, 244. Investiture de' suoi Stati, dopo la pace, ricevute da papa Innocenzio, 245. Come divien signore di Napoli per mera ragione di conquista, 247, 248. Di che trattasse con quei cittadini nel castello di S. Salvatore, 250. Errore d' alcuni autori intorno

a ciò, corretto, 251. Perchè trattasse Napoli con più clemenza, che gli altri suoi Stati, 252. Secondo suo ingresso in Napoli dopo le conquiste di Bari, Troia e tutta la provincia di Capitanata, 253. Come riacquistando tutti i suoi Stati si vendica de' suoi nemici, *ivi*, 254. Come da dinastie riduce tutti i suoi dominii sotto un sol regno, 256. Suo diploma riportato da Falcone Beneventano, sviluppato, 263, 164. Perchè intitolandosi *Rex Apuliae*, debba intendersi di tutto il regno di Napoli, 265. Sue leggi, 270, 271. Come in esse imitasse Rotari re de' Longobardi, 272. Assemblee di vescovi e di baroni per istabilirle, *ivi*. Sviluppate partitamente, 273 *al* 291. Lodate, benchè ponesse mano in ciò che vietano i papi, 291. Come il primo accresce le leggi feudali nel regno, 292. Come introducesse in questi regni gli uffiziali tutti della corona di Francia, 297. Non potendosi accordare con papa Lucio II, invade lo Stato della Chiesa, e prende Terracina e molti luoghi della Campagna di Roma, 359. Conseguenze di questa impresa, e pacificamento del papa, *ivi*. Sua spedizione in Africa, 362. Toglie Tripoli, Affrica, Sface e Capsa al re di Tunisi, *ivi*, 363. Come lo costrinse a pagargli tributo, *ivi*. Qual impresa militare prendesse dopo tale impresa, *ivi*. Burlato da' Greci, devasta i loro dominii, e seco porta le migliori maestranze, 364. Come forzato dall' armi venete a tornarsi in Sicilia, *ivi*. Morti immature della maggior parte de' suoi figli, *ivi*, 365. Assume per collega il figlio Guglielmo I, e lo fa ungere re di Sicilia, *ivi* Edifica il santuario di S. Niccola in Bari, e fa immensi doni ad altre chiese, 368. Sua gloriosa morte, 369. Ampio elogio di sue virtù e de' suoi fatti, e apologia de' difetti attribuitigli, *ivi*, 370.

Ruggiero duca di Puglia, primogenito di Guglielmo I re di Sicilia. IV, 434. Come, per la congiura contro il padre, creato re, ec., *ivi*. Va a vuoto questa acclamazione, riassumendo il padre il governo, 437. Sua immatura morte come accaduta, *ivi*.

Ruggiero di Loria, ammiraglio del re Pietro d'Aragona e di Sicilia. VI, 355. Sua vittoria navale contro i Franzesi sotto Malta, 356. Si porta sotto Napoli, e

dà il guasto a' vaghi suoi contorni, 357. Come Carlo principe di Salerno, figlio e vicario del re Carlo, s'impegna alla battaglia, *ivi*. Come prima deluso, poi vinto e fatto prigioniero da Ruggiero col generale, e col fiore de' signori italiani e franzesi, 358, 359. Suo glorioso ritorno in Sicilia, e offerta alla regina Costanza della sorella Beatrice figliuola del re Manfredi liberata, e del principe prigioniero, 360. Quanto infesto fosse al regno di Puglia dopo la morte del re Carlo I. VII, 5. Come pel costui valore il regno d'Aragona non cadesse sotto il dominio franzese, 7. Come e per quali vicende passi al servigio del re Carlo II d'Angiò, 72. Privilegi e onori singolari compartitigli da questo re, *ivi*. Ottiene memoranda vittoria sopra il re di Sicilia Federigo d'Aragona, 80. Passa in Catalogna, ove muore con fama del più insigne capitano di mare che foste stato fino a' suoi dì, 90.

Ruiz di Castro (D. Ferdinando conte di Lemos). Primo vicerè di Napoli sotto Filippo III re di Spagna. X, 350. Come pel suo spirito grande e magnanimo si desse ad ingrandire i pubblici edifizi, *ivi*. Come richiami a sè tutte le sue cure la famosa congiura del Campanella, *ivi*. Dichiarazione della congiura di questo tremendo Frate, 351. Come vi accorresse questo ministro, 356. Fa venir a Napoli su quattro galee i congiurati. Sua prima severa giustizia d'alcuni di loro, 357. Contrasto nato con gli ecclesiastici per la cognizione della causa, e temperamento preso, *ivi*. Severa giustizia di tutti i congiurati, *ivi*, 358. Regio palagio in che occasione da esso edificato, 359. Morte immatura di questo vicerè, 360. Sue prammatiche, 361.

S

Sabino, giureconsulto. Sua povertà. I, 305.

Sacerdozio. Quando pregiudiziale all'imperio. I, 323, 324. Onde caduto quasi affatto nella potestà secolare dalla morte di Valentiniano III fino a Giustiniano. II, 146.

Saladino. Sue imprese nella Siria, presa di Tiberiade, e rotta data alle armi cristiane. V, 68. Involà il santo legno della Croce, fa prigione il re di Gerusalemme e fa strage de' Templari, *ivi*. Sua lega coll' imperator d' Oriente Isaac Angelo, 69. Papa Urbano per tali novelle muore di dolore, *ivi*. Lega de' Cristiani contr' esso nel pontificato di Clemente, 70. Lettera di Federigo I imperatore ad esso, e di costui all' imperatore Federigo, 72. Sconfitte date a' suoi eserciti da Federigo I imperatore d'Occidente, 77.

Salentini. Loro colonie. I, 245. Loro città famose anticamente, quali, 270.

Salernitano Tommaso, gran giuriconsulto sotto Filippo II. IX, 452. Suoi grandi onori, sua morte e sue opere, 453, 454.

Salerno, città della Lucania. Sua condizione sotto gl' imperatori. I, 406. Onori da essa deferiti ad Annio Vittorino suo correttore, *ivi*. Come e quando divenisse principato. III, 125, 128. Gastaldati e castelli sott' esso compresi, 129. Divisione fra questo e il principato di Benevento, *ivi*. Morte del suo primo principe Siconolfo, e suo elogio, 132. Sue calamità a' tempi di Carlomanno re d'Italia, 157. Sagro deposito di S. Matteo come ivi trasferito, 214. Testimoni di questo fatto, 215. Rotture de' suoi principi nel decimo secolo, 240. Disordini atroci fra i suoi principi, 242. Suo assedio formato da Pandolfo Capodiferro principe di Benevento, 243. Morte di Giovanni suo principe, di quai mali cagione, 256. Nuovi disordini ivi insorti sotto Ottone II e Ottone III imperatori, 277, 278. Mansone come ritenesse questo principato, *ivi*. Come e perchè cacciatone, 279. Come onorato, e quando, di metropolitano, 303. Suffraganei assegnatigli, *ivi*. Come essi soli nel regno di Napoli avessero il pregio di primati, 307. Primi Normanni ivi giunti sotto Guaimaro III, 339. Come sventano un' impresa de' Saraceni, *ivi*. 341. Quando venuto sotto il dominio de' Normanni. IV, 43, 45. Sua famosa scuola nel duodecimo secolo, 143. Errore degli scrittori rispetto alla sua fondazione, 149. Come Salerno divenisse l' emporio d' Occidente, 150. Come questa scuola debba in gran parte la sua fama a' monaci Cassinesi, 152.

Personaggi nobili che vi professarono medicina, la rendettero più famosa, *ivi*. Concorsi de' principali signori alla medesima per curarsi, 153 Come renduta famosa per l'opera di Giovanni di Milano, 154. Storia di Roberto riputata da alcuni favolosa, 155, 157. Quando quest'insigne opera fosse pubblicata, *ivi*. Come questa scuola fosse la prima fondata dopo la decadenza della romana Accademia, 158. Come non acquistasse il nome di Accademia, se non sotto Ruggiero I re di Sicilia, 159. Assediata dall'imperatore Lotario, 231. Come si rende per uno stratagemma de' Pisani, 232. Come non fosse espugnata la rocca, 233. Presa e messa a sacco da Errico VI. V, 128.
Sanctiones Prammaticæ. Che cosa s'intenda per questa voce. I, 298.
Sanfelice, Gianfrancesco, giureconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 95. Suoi talenti, suo consiglierato e sue opere, *ivi*, 96.
S. Stefano (D. Francesco Benavides conte di). Vicerè di Napoli sotto Carlo II, XI, 219. Tremuoto terribile ne' principii del suo governo, qua' mali e disordini producesse, *ivi*. Come fosse attentissimo nell'imitare il suo predecessore nell'amministrazione, *ivi*, 220. Suoi saggi provvedimenti, e prammatiche sviluppate, *ivi*, 221. Morte della regina Lodovica Borbone, altamente compianta in Napoli, 222, 224. Seconde nozze del monarca, e feste per tal fine quivi ordinate, *ivi*. Termina l'affare della rinnovazione delle monete, e riforma i tribunali, 225. Suoi provvedimenti per la peste e per l'annona, 226. Come rimosso dal governo, 227.
Sannio. Qual provincia romana. I, 274. Presidi sotto gl' imperadori, 413, 414. Varietà de' suoi confini, *ivi*. Cura che ne ebbe Valentiniano il vecchio, *ivi*. Suo stato sotto Teodorico re d'Italia. II, 70, 71. Suoi presidi, 70. Ampiezza di sua estensione sotto i Longobardi, 229, 231.
Sanniti. Loro insigni città. I, 270.
Santuari del regno di Napoli, come renduti celebri sotto i Longobardi e i Normanni. II, 176.
Saraceni. Loro orribile irruzione nelle Spagne. II, 21. Come e in che tempo invadessero il regno di Napoli.

III, 83. Loro origine sviluppata, *ivi*, 84. Loro stato avanti l'impostor Maometto, *ivi*. Loro invasioni nell'Africa, 85. Nella Sicilia e quindi nella Magna Grecia, *ivi*. Guasto dato, e incendiata Brindisi, si tornano in Sicilia, 92. Loro invasione nella Calabria, Puglia, Benevento e Salerno, 133. Nuovo ricorso a Lodovico imperatore, *ivi*. Loro stragi de' Beneventani, *ivi*. Nuovi guasti di costoro in quelle provincie, 137. Sconfitti da Lodovico, 138. Nuova invasione di costoro, 148. Dure condizioni da essi imposte nella pace a' Napoletani, ec., 149. Loro scorrerie, e stragi de' Salernitani, 157. Delle altre presenti provincie del regno, 159. Come costoro facessero risorger le scienze in Italia, 164. Nuove loro scorrerie sotto Atenulfo principe di Benevento, 206. Assedio da lor sostenuto al Garigliano, 208. Lor disperazione, lor incendii, lor fuga e strage orribile d'essi fatta da' collegati con Landulfo principe di Benevento, 209. Benchè disfatti, in progresso turbarono le altre provincie, e Benevento stesso, *ivi*. Tornano ad infestar Capua sotto Ottone III, 277. Debellati in Sicilia da Federigo II imperatore. V, 270. Piantati in Puglia, e ree conseguenze di ciò per quegli Stati, 271.

Sardegna. Qual provincia del popolo romano. I, 242, 274.

Savarone. Raccoglitore di quali monumenti. I, 311.

Scandinavia. Questa penisola madre comune de' Goti e de' Longobardi. II, 195.

Schiavoni. Quando si facessero sentire nel Sannio sotto i re longobardi. II, 263. Loro origine dalla Sarmazia europea, *ivi*. Loro invasione nell'Illirico, *ivi*. Come calati dalla Dalmazia nella Puglia, 264. Come disfatti da Radoaldo duca di Benevento, *ivi*.

Sciarra Marco, Apruzzese, famoso capo di banditi nel regno di Napoli. X, 292. Come alla testa di secento scellerati s'intitolasse *Re della Campagna*, *ivi*. Come delude le spedizioni contr'esso de' vicerè di Napoli, 293. Spedizione di quattromila soldati contr'esso come mal riuscita, *ivi*, 294. Come reso più baldanzoso per la corrispondenza d'Alfonso Piccolomini ribelle del gran duca di Toscana, *ivi*. Spedizione di D. Adriano Acquaviva contro quest' empio, 295.

Come vedutosi stretto dal vicerè di Napoli e dall' armi del papa, passasse al servizio de' Veneziani per militar contro gli Uscochi, *ivi*. Come finalmente ucciso da un suo compagno detto Battistello, 296.
Scisma insorto dopo la morte di Niccolò II, onde originato. IV; 32.
Scisma grande de' papi di Roma e de' papi d'Avignone esposto ed ampiamente sviluppato. VII, 333 *al* 337.
Scismi insorti nella Chiesa sotto Onorio e Teodorico, sviluppati. II, 161. Come i principi secolari vi frapponessero la loro autorità, *ivi*, 162. Editto d'Atalarico rispetto a ciò, riferito, 163.
Scomuniche. Come i papi ne abusassero per dilatare il lor dominio, o per altri fini temporali. IV, 8, 9. In che e perchè fossero adoperate nella primitiva Chiesa, 8. Loro tremendo effetto ne' principi e ne' soldati, 10. Quanto contribuissero all' aumento de' beni temporali della Chiesa, *ivi*.
Scrittori illustri del regno di Napoli enunciati. I, 271.
Secolo quarto della Chiesa sviluppato. I, 368. Rivoluzione totale del romano imperio, *ivi*, 369.
Sede Apostolica. Come nel secolo decimoquarto trasferita in Avignone. VII, 267. Motivi di questo gran fatto dopo la morte di Benedetto XI, papa, *ivi*. Ree conseguenze per l'Italia 272. Varie opinioni intorno a questo fatto, e a diverse opere de' papi che ivi dimorarono, *ivi*. Fatti di Giovanni XXII, 273.
Seggi di Napoli. Loro origine. I, 250, 252.
Seggi di Napoli. Che cosa sieno. VI, 250. Loro origine e divisione, *ivi*. Loro grande antichità, *ivi*. Testimonio di Varrone riferito, 282. Seggio capuano, perchè il più insigne di tutti, 283. Altri seggi esposti e illustrati, *ivi al* 287. Loro numero sotto Carlo I d'Angiò, 288. Come questo principe gli rendesse più cospicui, 289. Come s' aggregassero i nobili a questi seggi, 290. In qual modo e per quali cagioni si restringessero, 293. Onde in progresso si rendessero tanto pregevoli, 294. Per qual motivo s' unissero due seggi maggiori, 296. Come incorporati si riducessero a soli cinque, 298.
Senato Romano. Conseguenze del titolo d' imperatore da esso dato a Giulio Cesare. I, 295.

Senatori Romani. Non potevano uscir d'Italia senza licenza. I, 247.

Senatusconsulti. Loro autorità. I, 278.

Sergio duca di Napoli. Perseguitato da Pandolfo IV principe di Capua. III, 356. Assediato fugge, e Napoli si rende a Pandolfo, 357. Ricorre a' Normanni, e caccia Pandolfo da Napoli, *ivi*, 358. Sua stretta alleanza co' Normanni, *ivi*. Crea Rainulfo conte d'Aversa, *ivi*.

Seronato, prefetto delle Gallie. Suo odio per i Romani. II, 12. Detto il Catilina di quel secolo, *ivi*. Tristi effetti della costui perversità verso i Romani, *ivi*.

Severo imperatore. Come s' intrudesse nell' imperio. II, 37. Suo pronto e tragico fine, *ivi*.

Sette legali. Da chi sostenute sotto Augusto. I, 287. Da chi sotto Tiberio, *ivi*. Sotto Caio, Claudio e Nerone, *ivi*. Sotto i Vespasiani, *ivi*. Sotto Traiano, Adriano e Antonino Pio, *ivi*.

Severino Girolamo, sovrano giurisconsulto sotto Carlo V. IX, 452. Suoi insigni onori, sua destrezza ne' gran maneggi, *ivi*, 453.

Sicardo V principe di Benevento. III, 88. Suo fiero carattere, e sue guerre co' Napoletani, *ivi*. Sua crudeltà co' Beneventani, 89. Sua tregua co' Napoletani, 90. Istrumento di questa tregua da chi conservato, e qua' lumi somministri, 91. Resistenza di Sicardo alle irruzioni de' Saraceni, 92. Sua invasione d'Amalfi, e ostilità nuove a' Napoletani, *ivi*. Ricorsi di questi popoli all' imperator Lotario, *ivi*. Sua tragica morte datagli da' Beneventani, *ivi*, 93. Sue infami azioni riferite, *ivi*.

Sicilia. Qual provincia del popolo romano. I, 243. Suo metropolitano il pontefice romano da Costantino M. a Valentiniano III, 496. Suo stato nell' ottavo secolo. III, 26, 31. Rovina de' Greci in quella provincia, onde, *ivi*. Imprese de' Normanni sopra quest' isola. IV, 31, 32. Fattone da Roberto duca di Puglia conte il fratello Ruggiero, 38. Come questa non fosse mai soggetta al ducato di Puglia, *ivi*. Come e quando vi s' introducessero i feudi sotto il gran conte Ruggiero, 85. Bolla per cui i monarchi siciliani pretendono d' esser arbitri anche dello spirituale, 88.

Loro doglianze con papa Urbano II per la nuova legazione da esso speditavi in persona del vescovo di Traina, 94. Fondamento della tanto sua vantata monarchia, 96. Bolla di papa Clemente XI per abolir questa monarchia, senza effetto, 100. Divenuta monarchia sotto il re Ruggiero I normanno, 178 *al* 181. Come tranquillata per la morte di Guglielmo I suo re. V, 5. Nuove turbolenze sotto Guglielmo II onde nate, 7. Sua potenza in mare sotto i suoi re normanni, 27 *al* 39. Suo stato miserabile dopo la morte di Guglielmo II, 104. Come travagliata nella minorità di Federigo Ruggiero, 173, 187, Disturbi e mali cagionati in quest' isola da' Tedeschi, 189. Nuovi torbidi suscitati dall' indegno arcivescovo Gualtieri, 206. Divisione di questo regno da quel di Puglia. VI, 303. Loro sforzi per ritenere i loro re Aragonesi. VII, 64, 65. Non riuscendo la loro ambasceria al re Giacomo, gli restituiscono l' omaggio, e intendono d' esser liberi, *ivi*. Come acclamano loro re Federigo d'Aragona, 66. Nella minorità del re Luigi d' Aragona, come divenuta una selva di ladri, 311.

Siciliani. Come morto Guglielmo II, pensano a collocar sul trono Tancredi conte di Lecce. V, 105. Favola della pretensione a questo regno di papa Clemente III, sviluppata, *ivi*. Incoronano Tancredi, che riceve l' investitura da questo papa, 106. Perchè il loro regno detto sempre ereditario da Federigo II imperatore, 110. Quando e come il loro regno passasse da' Normanni negli Svevi sotto Errico VI imperatore per titolo di successione, 130.

Sicone IV principe di Benevento. III, 80. Conferma la pace co' Franzesi, *ivi*. Sua guerra mossa a' Napoletani, *ivi*. Resistenza ostinata di costoro, *ivi*, 81. Pace data ad essi, con quali patti, 82. Rotture di detta pace, e sua morte, 87.

Siena. Come questa repubblica si ribellì a Cesare. IX, 437. Spedizione di Pietro di Toledo contr' essa, 438. Come cada sotto il dominio di Cosimo de' Medici duca di Toscana per cessione fattagliene dal re Filippo II. X, 51, 55.

Signori e Dominatori, onde detti. I, 326. Tale appel-

lazione interdetta agli ecclesiastici da Dio stesso, *ivi*. Testimonio di S. Pietro, chiarissimo intorno a ciò, riferito, *ivi*.
Signoria pubblica odiata da' Romani antichi, e perchè. I, 327. Sue prerogative, ec., 327.
Simmaco. In qual secolo fiorisse. I, 353. Fiero nemico del nome cristiano, 354. Onde fatto uccidere da Teoderico. II, 81. Sua innocenza esposta, *ivi*.
Simplicio papa. Cambiamento rispetto a' beni delle chiese seguito sott'esso, sviluppato. I, 366.
Sinagoga. Loro capo. I, 339.
Siniscalco Grande. Introdotto da Ruggiero I re di Sicilia ne' suoi Stati. IV, 297. Come accresciuto in Francia, soppressi i maestri del palazzo, 353. Lo stesso che Maggiordomo, 354. Sue incombenze e prerogative, *ivi*. Come sotto gli Angioini ricevesse miglior forma, 355. Onde scemassero nel regno di Napoli le sue prerogative, 356.
Sinodi de' primi secoli della Chiesa enunciati. I, 357. Nel terzo secolo più frequenti, *ivi*.
Siponto, città della Puglia. Suo antico vanto, I, 270.
Sisto IV. Sua elevazione al papato. VIII, 258. Come pacifichi la sede apostolica con Ferdinando I re di Napoli, 259. Muta il censo in un cavallo bianco, da doversi mandar ogni anno al papa, *ivi*. Come il re Ferdinando s'imparentasse con questo papa, dando il ducato di Sora al suo nipote, *ivi*. Morte di questo papa, 333.
Solimano. Come s'unisca con Francesco I re di Francia contro Carlo V. IX, 311. Sua spedizione pel regno di Napoli, 312. Come e perchè abbandonasse questa impresa, 314. Sua nuova spedizione nel regno di Napoli per sollecitazione del principe di Salerno, 433. Sua tremenda armata ancorata a vista di Procida, *ivi*. Come in un momento si dileguasse, e facesse vela verso Levante, *ivi*.
Solitari. Quali monaci fossero. I, 497. Che vita menassero, 499. Loro degeneramento, 500. Quali si segnalassero in gran pietà fra essi, 501.
Solone. Sua bella risposta rispetto alle leggi da sè date agli Ateniesi. I, 316.

Spagne. Qual provincia romana. I, 242. In quante provincie divisa da Adriano, 274.
Spagne. Loro provincie a' tempi di Costantino M. quali. I, 375. Loro esterior polizia ecclesiastica dopo questo imperatore, 485.
Spagnuoli. Loro imperio maggiore di tutti gli altri del mondo per l'ampiezza. I, 222, 223. Concessione lor fatta da Vespasiano del *Jus Latii*, 238.
Spanemio. Suo errore intorno al principato di Gregorio II papa. II, 371. Sua bestemmia e degli altri novatori nel paralello fra Cristo e il papa, *ivi*.
Sparano, famoso giurisconsulto Barese sotto Carlo II d'Angiò. VII, 153. Compilatore delle Consuetudini della città di Bari, *ivi*.
Spogli delle chiese vacanti, come e perchè introdotti da' papi. IV, 284. Come destruttivi della disciplina ecclesiastica e del buon governo de' regni, *ivi*. Come i re di Napoli vi ponesser riparo colla regalia, *ivi*.
Spoleti. Come divenuto ducato, e quale sotto i Longobardi. II, 233.
Sovranità spirituale. Che segua in essa, se si emancipa da' doveri verso la potestà temporale. I, 324, 325.
Stampa. Quest'arte introdotta in Napoli dal re Ferdinando I d'Aragona. VIII, 268. Autore di quest'arte secondo Polidoro Virgilio, 269. Primi libri che si stampassero in Roma, *ivi*. Primi libri stampati in Venezia e in Napoli, *ivi*. Come favorita assai più in Napoli da Carlo V imperatore, 271. Come ne' tempi successivi apportasse danno all'uman genere, 272. Mali per tal mezzo cagionati da' frati, da' legisti, ec., *ivi*. Abusi intorno alle licenze di stampare, 273. Come vi ponessero mano i papi, e abusi rispetto alle proibizioni de' libri, 274. Economia de' principi e degli ecclesiastici rispetto a ciò, *ivi*. Pratica di Carlo V e degli altri principi intorno a ciò, 275. Bolla di papa Leone X sopra questo, 276. Disposizioni del Concilio di Trento per la cosa stessa, 277. Usi e dritti de' re di Napoli in tal materia, *ivi*.
Stefano III papa. Sua ambasceria ad Astolfo re de' Longobardi. II, 395. Come ottenne dallo stesso per altri quaranta anni la ratificazione della pace, *ivi*. Sforzi inutili di questo papa per richiamar Astolfo

a' suoi doveri, 398, 399. Suo ultimo ricorso al re di Francia, 400. Sua andata in Francia al re Pipino, 401. Consagra il re Pipino. Fine di tal cerimonia esposto, 402. Sue tre lettere a Pipino, ec. nel tempo dell'assedio di Roma d'Astolfo, criticate a ragione, 405.

Stefano IV papa. Sua strana elezione. II, 459. Ignominiosa deposizione, e scempi di Costantino suo predecessore, *ivi*. Vescovi franzesi; lor concilio in Roma, e lor conferma di Stefano, *ivi*.

Stefano Efesino, compilatore de' Canoni della Chiesa universale. I, 510.

Stefano VI. Creato papa, annulla l'elezione d'Arnolfo. III, 191. Dichiara Formoso simoniaco, e fa gittar nel Tevere il suo cadavere, *ivi*. Unge imperatore Lamberto, *ivi*. Imprigionato da' Romani, e strozzato quivi, *ivi*.

Stefano X papa, come creato. III, 434. Segue le tracce de' suoi predecessori, *ivi*. Sua regia stirpe, 436. Sua idea di cacciar d'Italia i Normanni, *ivi*. Come per la morte d'Errico forma l'idea d'inalzare all'imperio il proprio fratello, 437. Suo odio implacabile per i Normanni, *ivi*. Suoi modi violenti e scandalosi per trovar danaro per la guerra, 438. Sua morte in Firenze, di che cagione, 439.

Stipendio delle provincie romane sviluppato. I, 237. Diverso dal tributo, *ivi*.

Straticò, ministro o governatore mandato da' Greci ne' lor dominii d'Italia. III, 26. Sopra quali regioni avesse giurisdizione, *ivi*.

Suburbicarie Provincie, quali. I, 378.

Successione a' regni di Spagna. Suoi dritti sviluppati. IX, 167, 168.

Suffraganei Vescovi, onde originati. II, 321. Loro maggiore o minor numero rispetto a varie metropoli, onde, *ivi*.

Sulmona, famosa città antica. I, 270. Patria d'Ovidio, *ivi*.

Svevi. Loro origine, e regioni da essi abitate. V, 170. Come venissero in Italia, *ivi*. Come ab antico la Svevia fosse regno, e come poi ridotta in ducato, 171. Sua descrizione topografica, *ivi*. Come e perchè vantino su i regni di Sicilia e di Napoli i titoli più giu-

sti e più legittimi, *ivi*. Fine del loro regno di Sicilia e di Napoli nell' infelice Corradino. VI, 142.
Svizzeri. Loro passaggio in Italia per liberare Clemente VII. IX, 211.

T

Tabellioni. Spiegazione di quest' uffizio. IV, 351. Come le funzioni de' tabularii e de' tabellioni s' unissero ne' nostri notai, *ivi*, 352.
Tabularii. Spiegazione di quest' uffizio. IV, 350. Loro incombenze, 351.
Taddeo da Sessa. Quando fiorisse. V, 286. Sua gran dottrina, e come si segnalasse nel concilio di Lione, *ivi*. Ambasciator di Federigo II imperatore al concilio di Lione sotto papa Innocenzio IV, 409. Sua coraggiosa aringa contro le asserzioni del papa, riferita, *ivi*. Smentisce il vescovo di Carinola, e pretende dilazione dal concilio per la venuta del suo signore, 410, 411.
Talenone, che fosse. II, 450. Autorità degli antichi intorno a ciò esposte, *ivi*.
Tancredi, conte di Lecce. Come innalzato al trono di Sicilia. V, 106. Come fosse figlio bastardo di Ruggiero duca di Puglia, 107. Non mancarono scrittori che lo pretendesser legittimo, 108. Insussistenza del fatto, e prove in contrario. *ivi*, 109. Suoi titoli per la corona di Sicilia, quali, 111. Passa in Puglia, e forza il conte Rainaldo ad ubbidirgli, 117. Fa il matrimonio di suo figlio Ruggiero con Irene figlia d' Isaac imperator greco, *ivi*. Lo fa poscia incoronare re di Sicilia, *ivi*. Imprese dell' imperatore Errico contr' esso, e sue ricuperazioni, 118, 120. Presa l' imperatrice Costanza, come tratta in Palermo, e da esso con immensi doni rimandata al marito in Alemagna, 121. Cala in Puglia, e ricovra quel regno, 124. Come intempestivamente perde il suo primogenito, 125. Sua morte di cordoglio, *ivi*. Brevità del suo travagliatissimo regno, e sua prole, *ivi*, 126.
Tancredi, conte di Altavilla. Venuta de' suoi figliuoli in Italia con molti Normanni. III, 359.

Tappia, Carlo, giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 94. Sue insigni opere enunciate, 95. Suo sommo credito e sue virtù morali insigni, *ivi*.

Taranto, sede de' pretori sotto i Greci. III, 31. Occupata da' Longobardi beneventani, *ivi*.

Tarentini. Loro sorte dopo essere stati vinti da' Romani. I, 232. Fra le città federate de' Romani, 248.

Taziano, consolare della Campania. Sua insigne iscrizione riferita, I, 390. Che si provi per la medesima, *ivi*.

Teia, ultimo re goto in Italia. II, 129. Orazione bellissima de' suoi legati a' Franzesi riferita, 130. Suo valore ed imprese, 132. Sua morte fra le armi, *ivi*. Ultimo re de' Goti in Italia, 133. Medaglie riferite de' re goti coll'impronto di Giustiniano, 46.

Telese Francesco. Sua opera sopra le Costituzioni del regno di Napoli. V, 352, 353. In che tempo fiorisse, e sua autorità, *ivi*.

Teodato. Sua assunzione al trono d'Italia. II, 113. Sua erudizione e suoi studi, *ivi*. Suoi enormi vizi e difetti, *ivi*, 114. Suoi sforzi per ottener la pace da Giustiniano, 118. Come derisi da Giustiniano, 119. Sua espulsione dal regno e sua morte, 122.

Teodemiro, re ostrogoto. Sue imprese. II, 34, 35.

Teodolinda regina de' Longobardi, moglie d'Autari. Sua saviezza. II, 238. Come governasse i Longobardi dopo la morte d'Autari, 239. Zelantissima della religione cristiana, *ivi*. Come sposasse Agilulfo e l'elevasse al trono, 239. Come e perchè carissima a S. Gregorio Magno, *ivi*. Sua morte, e suo elogio, 254.

Teodoriciane Leggi, da chi stabilite. II, 12, 13. Sviluppate ed esposte, 14.

Teodorico, re de' Goti, lodato. II, 9. Sue prodezze contro Attila, *ivi*. Sua figliolanza, *ivi*.

Teodorico il giovane, re de' Goti. Suo amore per le leggi romane. II, 9. Testimonio di ciò di Sidonio Apollinare, *ivi*. Di Claudiano, 10.

Teodorico ostrogoto, re d'Italia. II, 36. Come la riducesse al suo antico splendore, 39. Sua bella orazione all'imperatore Zenone riferita, 40. Acclamato re de' Goti e de' Romani, 42, 43. Stato d'Occidente al suo tempo, *ivi*. Testimonio de' Greci rispetto a

Teodorico, 44. Suo regno riputato giusto dallo stesso Giustiniano, 46. Come non volesse assumere il titolo d' Imperatore d' Occidente. II, 47. Leggi romane da esso ritenute, e suoi editti conformi ad esse, 48, 49. Sottopose i Goti stessi alle medesime, 51. Sua savia economia rispetto alla giudicatura, *ivi*, 52. Polizia e magistrati antichi conservati in Italia da questo re, *ivi al* 57. Sua sede in Ravenna, 53. Sue insigni virtù e sua morte, 74 *all'* 83. Suoi avvertimenti a' Goti prima di morire, esposti, *ivi*.

Teodorigo ostrogoto. Suo impegno per l' Accademia romana. I, 310.

Teodoro prefetto pretorio d' Italia sotto Onorio. Suo elogio. I, 405. Amato e onorato da S. Agostino, *ivi*. Come rimediasse all' infestazione giudaica, *ivi*.

Teodosiane Leggi. Perchè decadute in Aquitania, Narbona, e in altre provincie di Spagna sotto Evarico re de' Goti. II, 12.

Teodosiano Codice, onde formato. I, 460. Celebri giurisconsulti adoperati nella sua formazione da Teodosio, *ivi*. Enumerazione di ciò che contiene 462. Introduzione di ree costituzioni in esso biasimata, 463. Suo uso e vigore in tutto l'Oriente e l'Occidente, 465, 466.

Teodosio il giovane. Suoi fatti luminosi. I, 420, 421.

Teodosio il Grande. Perchè vivesse sempre catecumeno. I, 431. Battezzato in una sua grave infermità da Acolio vescovo, *ivi*.

Teologia Scolastica. Come al tempo di Roberto re di Napoli ridotta ad arte. VII, 234. Fazioni de' Tomisti e degli Scotisti nate in questi tempi, *ivi*, 235.

Terapeuti. Quali religiosi fossero. I, 498. Errore d'Eusebio intorno ad essi, *ivi*. Non essere stati discepoli di S. Marco, *ivi*.

Termini dell'Italia dopo soggiogata la Gallia Cisalpina. I, 241.

Tesori. Legge dura di Guglielmo I re di Sicilia intorno a' medesimi sviluppata. IV, 411, 465.

Tiberio Nerone. Perchè sicuro, sendosi rifugiato in Napoli. I, 257.

Titolo estravagante *de Episcopali Judicio*, dimostrato apocrifo. I, 518.

Tocchi, o Tocci, che fossero. I, 252.

Tomisti. In che secolo cominciasse la loro setta. VII, 234. Loro autore S. Tommaso detto il Dottor Angelico, 235. Come e perchè divisi dagli Scotisti, *ivi*. Progressi della loro scuola, *ivi*.
Torrismondo, secondo re de' Goti. Sua assunzione al trono. II, 9. Suo tragico fine prematuro, *ivi*.
Toscana e Umbria. Qual provincia romana. I, 273.
Toscana, provincia correttoriale sotto gl'imperatori. I, 390, 391.
Totila. Come creato re d'Italia da' Goti. II, 124. Sue imprese riferite, *ivi*, 126. Sua nuova presa di Roma, e risorgimento de' Goti, *ivi*. Come disfatto, e morto, 128.
Tracia. In quante provincie divisa da Adriano, I, 274. Qual diocesi d'Oriente, 485. Sue provincie *ivi*.
Traiano imperatore. Come si diportasse con i Cristiani. I, 347. Sua stima per i giurisconsulti, 282.
Trani. Come e quando fatta metropoli. III, 313.
Trebazio, giurisconsulto, lodato. I, 282.
Triboniano. Sua Collezione. I, 300. Di quali Codici si servisse, 313.
Tribunale di Napoli. Sua gran dignità. II, 64.
Tribunali di Napoli. Uso antico de' romani imperatori conservatovi, esposto, I, 411.
Tribunali di Roma. Lora infame condotta sotto Valentiniano il vecchio. I, 451.
Tributo de' Romani diverso dallo stipendio. I, 237.
Troia, città della Puglia. Come conquistata da' Normanni sotto Roberto. IV, 6. Gelosie de' papi per questo fatto, *ivi*. Come edificata da' Greci, e niuno dritto de' papi sopr' essa, *ivi*. 7.
Tunisi. Come questo regno divenga tributario a Carlo I d'Angiò re di Sicilia e di Puglia. VI, 240, 241.
Turchi. Loro acquisti. I, 222. Loro impero sotto Maometto II e Solimano, *ivi*.
Turco. Come pretenda d'aver dritto sopra l'Italia, e singolarmente sopra la Calabria e la Puglia. VIII, 318. Sue conquiste e progressi dall'anno DCCCLXX insino a noi, 319. Autorità di Scipione Ammirato riferita, *ivi*. Come sempre avesse la mira d'incamminarsi alla monarchia del mondo, *ivi*. Chi d'essi, e come prendesse Costantinopoli, *ivi*. Imprese di Maometto II, 320.

Consiglio datogli da' Veneziani, che effetto producesse, 321. Come costui prendesse Otranto, 322. Pericolo grande del regno di Napoli d'esser conquistato da costui, 323. Morte di Maometto fa abbandonar a' Turchi l'impresa del Regno, 324. Altre conquiste di Baiazet succeduto a costui, 326. Imprese e vittorie degli altri lor successori esposte, 327, 328. Imprese di Carlo V e di Filippo II contr' essi, 329. Tregua col medesimo, quanto giovi al commercio, 330. Saggia riflessione dell' autore, *ivi*. Impresa di Mustafà bassà nel regno di Napoli. X, 49. Colpa di questo eccidio come fosse papa Paolo IV, 50.

Turingi. Loro imprese sotto Odoacre. II, 38. Impresa di Teodorico ostrogoto contro Odoacre, 42.

Turstino. Come ed a qual fine eletto capo in Italia da suoi Normanni. III, 352. Suo singolar merito e valore, *ivi*. Come per fraude de' Pugliesi incontratosi con un dragone, l' uccidesse, ma poi restasse estinto dal velenoso fiato di quello, *ivi*.

U

Uffizi grandi della corona di Francia, come introdotti da Ruggiero I re di Sicilia ne' suoi regni di Sicilia e di Napoli. IV, 294. Spiegazione di tutt'essi uffizi, 298 *al* 358.

Uffizi grandi della corona de' due regni di Sicilia e di Napoli, divisi, dopo fattosi re di Sicilia re Pietro d'Aragona. VI, 321, 322. Onde altri fossero quei di Palermo ed altri quei di Napoli, che ancor durano, *ivi*.

Uffiziali dell' Impero nel quarto secolo della Chiesa. I, 379, 385.

Uffiziali della real casa. Diversi dagli uffiziali del regno. VII, 126. Come diversi dagli uffiziali reali di giustizia, come giudici, magistrati ec., *ivi*. Come fossero subordinati agli uffiziali del regno, o della corona, 127. Catalogo de' medesimi steso dal Tutino, 129. Come divisi in grandi uffiziali ed uffiziali minori, 130. Loro gradi partitamente distinti, *ivi*, 131. Come questi uffiziali non fossero nell' antico imperio romano, 134. Uffiziali minori, quai fossero, e perchè così

detti, 138. Noverazione de' medesimi; loro impieghi e stipendi, *ivi al* 143. Errore del Tutino rispetto a questi corretto, *ivi*. Mutazione rispetto ad essi nel dominio spagnuolo. IX, 110, 133. Quei che militano fuori della casa reale, 143 *al* 152.

Ugo Ciappetta. Come in Francia s'estinguesse nella sua stirpe la sublime dignità di maestro del palazzo. IV, 298. Quale fosse questa dignità, *ivi*.

Ugolino, giurisconsulto. In qual tempo fiorisse. IV, 407. Autore della decima Collazione, e collettore de' libri de' feudi, *ivi*.

Ugone Catalano. Come si voglia autore della Collezione canonica intitolata *Pannomia*. V, 157.

Ulpiano. Come adoperato da Alessandro Severo. I, 283. Come discordasse da Affricano giurisconsulto, 288. Sue Note al Corpo di Papiniano rifiutate da Valentiniano, e perchè, 456.

Ulpio Marcello. Sua opera impiegata da Antonino Pio. I, 282.

Ungheri introdotti nel governo del regno di Napoli sotto la regina Giovanna e il re Andrea, come a poco a poco ne dilungassero i ministri del re Roberto. VII, 288. Disordine introdotto da essi nella casa reale, *ivi*, 289. Loro sconcerto per l'assassinio del re Andrea, 293. Come sbanditi da Napoli, *ivi*. Come incarcerino il loro re Sigismondo, ed invitino Ladislao al regno, 439.

Unzione de' re. Come da' principi introdotta e renduta necessaria. II, 425, 426.

Urbano II. Come innalzato alla sede papale. IV, 77. Sua affezione a' Normanni, *ivi*. Pacifica e accomoda i fratelli Boemondo e Ruggiero, *ivi*, 78. Come primo autore delle Crociate, 81. Venuto da Roma a Capua per conciliar i Capuani co' principi normanni, torna a Roma senza effetto di ciò, 86, 87. Va a trovar Ruggiero duca di Puglia, e Ruggiero gran conte di Sicilia in Salerno, 89. Come crea Ruggiero suo legato in Sicilia, 95. Dichiara esso e' suoi successori legati nati della sede apostolica, *ivi*. Suoi tentativi per togliere a' principi la collazione de' benefizi, 101. Suo concilio tenuto in Bari di Greci e Latini, esposto, 104. Come vi fu presente S. Anselmo

arcivescovo di Canturberì, *ivi.* Suo ritorno in Roma, e sua morte, *ivi.* Suo elogio, 105.
Urbano IV. Come di patriarca di Gerusalemme fosse eletto papa. VI, 77, 78. Cita Manfredi con orribili formole alla curia romana, *ivi.* Come lo scomunichi di nuovo, e lo dichiari eretico e nemico della Chiesa, 80, 81. Offre al re Lodovico di Francia il regno, e non è ascoltato, *ivi.* Pubblica in Francia la crociata, e dà indulgenza plenaria a chi combatte contro Manfredi, 82. Accoglie in Viterbo l'esercito franzese, benedice le bandiere, ec., 83. Suo invito a Carlo d'Angiò conte di Provenza, 85. Sua morte, che differisce la venuta di Carlo in Italia, 91.
Urbano VI. Strana elezione di questo papa, che cagionò lo scisma. VII, 334, 335. Con qual disprezzo costui vilmente nato ricevesse l'ambasciata, ed omaggio della regina Giovanna, 336. Come vilipende Ottone di Brunsvich suo marito, 337. Suo reo carattere. Suoi maneggi per privar la regina Giovanna del regno, 338. Conclave fatto in Fondi da più cardinali per crear nuovo papa, dichiarando nulla la costui elezione, 339. Sendo rimaso col solo cardinale di S. Sabina, crea nuovi cardinali, e dichiara gli altri eretici e scismatici, 341. Come ponesse in iscompiglio e divisione la città di Napoli, *ivi.* Da quali principi riconosciuto per papa, 342. Acclamato in Napoli, contro Clemente, e sedizione ivi seguita, 344. Scomunica e priva de' suoi Stati la regina Giovanna, 348, 349. Come accolga Carlo di Durazzo, e con quali idee, *ivi.* Come con tal mezzo faccia grandi i suoi vilissimi nipoti, *ivi.* Da quali scrittori la costui fama vien lacerata, 365, 366. Sue rotture con Carlo III di Durazzo, re di Napoli, onde originate, 375. Abboccamenti e trattati di costui con re Carlo, 380, 381. Fatto empio e sacrilego d'uno de' costui nipoti in Napoli, che mali producesse, *ivi*, 382. Come costui scusi il nipote di tale enormità, *ivi.* Dichiara eretico e scomunicato Luigi d'Angiò, *ivi.* Disgustato di Carlo, parte di Napoli e va a Nocera, 383. Motivi della rottura manifesta di costui col re Carlo, 384, 385. Assediato in Nocera da Carlo, lo scomunica, *ivi.* Cardinali come da esso fatti vilmente tor-

mentare, e poi crudelmente morire, 387. Sua empia barbarie, dopo avergli fatti morire, esposta, *ivi*. Vedendosi stringere, ricorre a' Genovesi, s' invola dal regno, e giunge in Genova salvo, *ivi al* 389. Approva l' elezione di Ladislao in re di Napoli, 403, 404. Morte di questo papa, 417. Come pochi piangessero la costui morte, e suo rozzo tumulo in Roma, *ivi*.

Ursino, Pietro Giordano, giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 95. Sua insigne opera de' Feudi, *ivi*.

V

Valdimonte, de' Reali di Francia, invitato da papa Clemente VII alla conquista del regno di Napoli. IX, 206. Cala con esercito in Italia, infesta il regno di Napoli, e vi si chiama re, *ivi*. Con quai titoli si facesse chiamar re di Napoli, *ivi*. Sue imprese sopra questo regno, *ivi*, 207.

Walamiro re de' Goti. Sue imprese II, 32. Sua gloriosa morte, 34.

Valente. Qual parte dell' Impero sortisse. I, 395.

Valentiniano I imperatore. Suoi saggi provvedimenti per l' Italia. I, 395. Sue costituzioni e leggi lodate, *ivi*, 398. Consolari delle provincie italiane sott' esso noverati, 396. Suo ristabilimento dell' Accademia di Roma, 398. Sue somme cure per l' Accademia romana e per gli scolari di quella, riferite, 449, 451.

Valentiniano II imperatore. Associazione dell' impero suo con Graziano. I, 398. Prefetti pretorii dell' Italia sott' esso, quali, *ivi*. Sua morte, 399. Sua dilazione del battesimo, 432. Perchè morisse senza riceverlo, *ivi*. Sua funesta morte da chi e perchè accelerata, *ivi*. Orazion funebre di S. Ambrogio in lode di lui, *ivi*.

Valentiniano III. Singolar bene prodotto dalle sue costituzioni. I, 370. Come riparasse a disordini del foro, 451, 453. Suo rifiuto delle note di Ulpiano e di Paolo al Corpo di Papiniano, 456. Sue Novelle, 467.

Valeria. Qual provincia romana. I, 274.

Vallia. Sue imprese nelle Spagne. II, 8. Sua morte, *ivi*.

Valvasori. Che fossero sotto Carlo re di Francia e d'Italia. III, 6.

Velez (marchese de los). Vicerè di Napoli nella minorità di Carlo II. XI, 180 Segue a mandar soccorsi per la riduzione di Messina, 181. Vicende fra le armate franzese e spagnuola sotto Messina, 182, 183. Franzesi partiti di Messina, ed effetti di questo abbandono, 187. Ricovramento di Messina. Riordinamento del regno, *ivi*, 188. Come riparasse a infiniti disordini, e singolarmente a quello delle monete, 190, 191. Come rimediasse alle infestazioni de' banditi, 192. Pace generale seguita in questo tempo, quali buoni effetti portasse. 196, 198. Feste fatte in Napoli per questa pace, 199. Suoi saggi provvedimenti per i sospetti che davano i Franzesi, *ivi*, 201. Come rimosso dal governo; e sue prammatiche, 202.

Venezia. Qual provincia romana. I, 273 Come e in che tempo divenuta sì grande e magnifica. V, 33, 40. Come tanto cresciuta la sua potenza in mare, *ivi*.

Veneziani. Come rimettessero sotto Leone Isaurico l'esarca in Ravenna. II, 352. Loro imprese a favor della Religione contro Leone Isaurico, 356, 357. Come un tempo soggetti degl' imperadori d'Oriente e d'Occidente. V, 41. Come ciò debba intendersi; e testimonio di Procopio rispetto a' lor confini, *ivi*, 42. Come le Venezie sotto Carlo M. provincie del regno d'Italia, 43. Soccorsi di Niceforo imperator d'Oriente per qual fine mandati loro, 44, 47. Come valorosamente e con qual saviezza acquistassero la lor libertà, 51, 55.

Venosa, città della Puglia, patria d'Orazio Flacco. Suo vanto antico. I, 270. Sepoltura de' principi normanni. IV, 70.

Vergini *in capillis*. Che valesse presso i Romani. II, 451.

Verre Caio. Sua pretura siciliana. I, 260.

Vescovi. Loro cataloghi da chi compilati. I, 334. Fin dal tempo degli Apostoli ebbero la soprantendenza della Chiesa, *ivi*. Primi vescovi noverati, 335. Primi vescovi di Roma, quali, 343. Delle città del regno di Napoli, quali, 344, 345. Loro uffizio ne' primi secoli come l'esercitassero, 349. Lor libertà di ricorrere all' imperatore contro a' metropolitani nel

quarto secolo, 477. Vescovi d' Italia. Loro economia ecclesiastica dopo Costantino M. 490, 493. Quando acquistassero cognizione di causa e giudicatura, 516, 517. Vescovi Autocefali, quali. II, 152. Fino a qual tempo seguitassero a essere eletti dal clero e dal popolo, 159. Come eletti a' tempi de' Longobardi, 310. Come vi s' introducessero i principi; e reo effetto di ciò, *ivi*. Parte che vi avevano i papi, *ivi* Come per fino spogliassero i medesimi delle lor sedi, *ivi*. Elezione de' vescovi *per compromissum*, quale, 312. Varie istorie a ciò pertinenti, esposte, *ivi*, 313. Introduzione degl' imperadori d' Oriente e d' altri principi in ciò quando cominciata, 315, 316. Scaltrezza de' vescovi delle sedi maggiori per far rispettar le possessioni delle lor chiese, sviluppata, 333. Dritto loro conceduto da Carlo M. imperatore. III, 100. Quando e come acquistassero feudi e baronie, 101, 102.

Vescovo. Sua prima istituzione. I, 334.

Vespasiano. Sua concessione del *Jus Latii* alle Spagne. I, 238.

Vespro Siciliano. Disposizioni mirabili per questa congiura. VI, 306. Come eseguita il secondo giorno di Pasqua al suono delle campane pel vespro, 314. Orrida strage de' Franzesi in tutte le terre di Sicilia, ove trovavansi, fatta da' Siciliani, *ivi*.

Westrogoti. Loro prima invasione sotto Onorio. I, 415. Lor primo Capitano, *ivi*. Lor primo re, *ivi*. Loro nuova invasione, e loro conquiste, 417, 418. Goti occidentali, corrottamente Visigoti. II, 7. Quali provincie fossero loro assegnate, 8. Loro prima sede, quale, *ivi*. Balti, quali principi di costoro, *ivi*. Loro avversione alle leggi romane, e perchè, 10. Traslazione della lor sede, 19. Loro nuovo Codice sviluppato, 22, 23. Sua grande autorità, *ivi*, 24.

Vicarii. Loro uffizio sotto gl' imperatori, quale. I, 381.

Vicaria di Napoli. Sua origine, e diversa dalla Gran Corte. VI, 328. Errore di vari scrittori scoperto e corretto, *ivi*. Perchè maggiore della Gran Corte, 330. Come e per qual occasione aggrandita da Carlo II d'Angiò, *ivi*, 331. Economia de' suoi giudici sviluppata, *ivi*. Suo stato sotto i re Angioini, 332. Ori-

gine de' suoi reggenti, 333. Come questa oscurasse l'altro tribunale della Gran Corte, *ivi*. Provvedimenti della regina Giovanna II intorno a questo tribunale, 337. Errore d'alcuni scrittori intorno a ciò, corretto, 338, 339. Novità insorte in esso sotto il re Alfonso I, *ivi*. Sua gran riforma sotto Carlo V per opera del vicerè Pietro di Toledo. IX, 277.
Vicariati d'Italia esposti. I, 377. In quel di Roma quali provincie vi fossero, *ivi*, 378.
Villano Camillo, giurisconsulto napoletano sotto Filippo IV. XI, 93. Sua insigne dottrina, *ivi*.
Winitario, re ostrogoto. Sue imprese sopra gli Unni. II, 29. Sua crudeltà contra la famiglia reale Unna, ec., 30. Suo tragico fine immaturo, *ivi*.
Visitatori Apostolici. Contese nate nel regno di Napoli per la spedizione de' medesimi fattavi dal papa. X, 171. Uso del mandargli come assai antico, *ivi*. Mali da essi cagionati nelle provincie di quel regno, *ivi*. Come in qualche parte vi rimediassero i re normanni, 172. Intraprese di Pio V rispetto a ciò, come represse, 173. Pretesto vergognoso della corte di Roma rispetto a ciò, come abborrito dal re Filippo II e dal suo vicerè duca d'Alcalà, 178, 180.
Vitige. Come creato in Italia re de' Goti. II, 123. Suo assedio di Roma. Sua prigionia, *ivi*.
Vittore II papa. Come creato. III, 434. Come vedutosi papa, mutasse sentimento, *ivi*. Suo breve pontificato rompe i conceputi disegni contro i Normanni, *ivi*. Sua morte in Firenze, *ivi*.
Vittore III. Come costui accettasse il papato. IV, 76. Scomunica i suoi competitori in un concilio, 77. Sua morte in Monte Casino, *ivi*.

Z

Zaccaria sommo pontefice. Quanto debba ad esso la Chiesa rispetto al dominio temporale. II, 378. Sua perorazione al re Luitprando, ed effetti di quella, *ivi*. Come stabilisse lo stato della Chiesa, 381. Con quanta avvedutezza secondasse le mire del re Pipino, 384. Suo decreto per istabilire la sua autorità, *ivi*.

Esser dubbioso, se Pipino, o questo papa riportasse maggior vantaggio dalla loro amicizia e trattato, 386. Suo solenne abboccamento col re Rachi, 387. Sua morte, e suo elogio, 394, 395. Concilii da esso tenuti in Roma per la riforma della disciplina, 466.

Zappata (cardinale D. Antonio). Vicerè di Napoli sotto Filippo III. X, 405. Ottimi principii del suo governo, 406. Sua saggia riforma de' tribunali, *ivi*. Due disgrazie occorse in quel regno, come rendessero infelice il suo governo, *ivi*, 407. Insulti al medesimo fatti dal popolo, 408, 409. Severa giustizia presa de' capi del tumulto, *ivi*, 410. Come tolto dal governo. Suoi saggi provvedimenti lasciati, 411.

Zaleuco. A chi desse leggi. I, 276.

Zoe, imperatrice d' Oriente. Come innalzasse Paflagone al trono imperiale. III, 380. Come riassunta sola a quel trono, 381. Sue imprese. Innalza al trono Costantino Monomaco, e lo sposa, *ivi*.

Zotone, primo duca di Benevento. II, 222. Come divenuto tale, 223 *al* 225. Suo carattere, sua rapacità, e sacco da esso dato al ricco monastero di Monte Casino, 240. Sua morte, *ivi*.

Zunica (D. Govanni di). Come fatto vicerè di Napoli X, 255. Sua genealogia; sua saggia ambasciata a Roma, 258. Come ben accolto a Napoli: sua generosità e pietà, *ivi*. Qual parte avesse nella famosa spedizione di Filippo II pel Portogallo, 266. Per la vittoria del Portogallo quai feste celebrasse in Napoli, 271. Istoria del finto re Sebastiano sott' esso arrestato, 272. Emendazione del Calendario Gregoriano fatta in tempo del suo governo, 276 *al* 285. Fine del suo governo, 286.

Zunica (conte di Miranda). Come fatto vicerè di Napoli da Filippo II. X, 290. Grande incontro che ebbe il costui saggio governo, *ivi*, 291. Come le truppe de' banditi rendessero travaglioso il suo reggimento, *ivi*. Sue grandi cure per estirpargli, e presa del famoso capo Benedetto Mangone, *ivi*, 292. Tremenda giustizia presa di costui descritta, *ivi*. Si unisce con papa Sisto V per esterminargli, *ivi*. Come riescon vani i suoi validi compensi, 293. Sue spedizioni contro Marco Sciarra tremendo capo bandito, *ivi*. Come

i bisogni di danaro del suo re gli rendessero fastidioso il governo, 297. Quanto debba al suo senno la città e il regno di Napoli, 298. Memorie lasciate da questo gran ministro, *ivi*. Lunghezza del costui governo, e sue leggi lasciate, 299.

TAVOLA

DEI CAPITOLI

LIBRO TRIGESIMOSETTIMO

CAP. I. *Del governo di D. Rodrigo Ponz di Leon duca d' Arcos, e delle spedizioni che gli convenne di fare per preservare i presidii della Toscana dall' invasioni dell' armi di Francia*. . . . . pag. 7

CAP. II. *Sollevazioni accadute nel regno di Napoli, precedute da quelle di Sicilia, ch' ebbero opposti successi: quelle di Sicilia si placano, quelle di Napoli degenerano in aperte ribellioni* . . . . » 15

CAP. III. *Venuta di D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale del re, che innasprisce maggormente i sollevati, i quali da' tumulti passano a manifesta ribellione. Fa che il duca d'Arcos gli ceda il governo del regno, credendo con ciò sedar le rivolte. Parte il duca; ma quelle vie più s' accrescono* . . . . » 28

I. *D. Giovanni d'Austria prende il governo del regno*. . . . . » 37

CAP. IV. *Di D. Innico Velez di Guevara e Tassis, conte di Onnatte, nel cui*

governo si placarono le sedizioni, e si ridusse il regno sotto il pristino dominio del re Filippo . . . pag. 40
CAP. V. Il conte d'Onnatte restituisce i presidii di Toscana all' ubbidienza del re, e rintuzza le frequenti scorrerie de' banditi. Sua partita; monumenti e leggi che ci lasciò . . . . » 45
CAP. VI. Governo di D. Garzia d'Avellana ed Haro conte di Castrillo, nel quale il duca di Guisa con nuova armata ritenta l' impresa di Napoli, ed entra nel golfo, ma con infelice successo . . . . » 52
CAP. VII. Crudel pestilenza miseramente affligge la città ed il regno: si estingue, ed al conte vien dato successore. » 59

LIBRO XXXVIII.

CAP. I. Il conte di Pennaranda manda dal regno soccorsi per l' impresa di Portogallo: reprime l' insolenze de' banditi, e festeggia la natività del principe Carlo, e le nozze dell' imperador Leopoldo con Margherita d'Austria figliuola del re. Parte indi dal regno, essendogli dato successore . . . . » 78
CAP. II. Governo di D. Pasquale cardinal d'Aragona . . . . » 81
CAP. III. Morte del re Filippo IV, suo testamento e leggi che ci lasciò . . . » 86
CAP. IV. Stato della nostra giurisprudenza nel regno di Filippo III e IV, e de' giureconsulti ed altri letterati che vi fiorirono. . . . . » 91
I. L' avvocazione in Napoli si vide a questi tempi in maggior splendore e dignità . . . . » 106
CAP. V. Polizia delle nostre chiese di questi tempi insino al regno di Carlo II » 118
I. Monaci, e beni temporali . . . « 122

LIBRO XXXIX.

CAP. I. *D. Pietr'Antonio d'Aragona ributta la pretension del pontefice promossa per lo baliato del regno. Si muove nuova guerra dal re di Francia col pretesto della successione del ducato del Brabante con altri Stati della Fiandra, la qual si termina colla pace d' Aquisgrana.* . . . . pag. 132

CAP. II. *D. Pietr'Antonio d'Aragona soccorre a' bisogni della Sardegna per la morte data a quel vicerè: perseguita i banditi nel regno: riduce a perfezione la numerazione de' fuochi: va in Roma a prestar in nome del re ubbidienza al nuovo pontefice: nel suo ritorno gli vien dato il successore: monumenti e leggi che ci lasciò* 146

I. *D. Federico di Toledo marchese di Villafranca rimane luogotenente nel regno, nel tempo che l'Aragona va in Roma a dar l' ubbidienza al nuovo pontefice* . . . . » 153

CAP. III. *Governo di D. Antonio Alvarez marchese di Astorga molto travaglioso ed infelice per li disordini ne' quali trovò il regno, e molto più per le revoluzioni accadute in Messina* » 158

I. *Per le rivolte di Messina si riscuotono dal regno grossi sussidii.* » 161

CAP. IV. *Il marchese de los Velez nuovo vicerè prosiegue a mandar soccorsi per la riduzione di Messina, la quale finalmente abbandonata da' Francesi, ritorna sotto l' ubbidienza del re* . . . . » 180

CAP. V. *Il marchese de los Velez, finita la guerra di Messina, riordina il meglio che può il regno: suoi prov-*

vedimenti: sua partita, e leggi che ci lasciò . . . . pag. 189

LIBRO XL.

CAP. I. *Del governo di D. Gaspare de Haro marchese del Carpio: sue virtù; sua morte, e leggi che ci lasciò* . » 205

CAP. II. *Governo di D. Francesco Benavides conte di S. Stefano: suoi provvedimenti, e leggi che ci lasciò.* . » 219

CAP. III. *Governo di D. Luigi della Zerda duca di Medina Cœli: sua condotta ed infelicissimo fine.* . . . . » 227

CAP. IV. *Morte del re Carlo II: leggi che ci lasciò, e ciò che a noi avvenne dopo sì grave ed inestimabil perdita.* . . . . » 236

CAP. V. *Stato della nostra giurisprudenza e dell'altre discipline che fiorirono fra noi nella fine del secolo* XVII *insino a questi ultimi tempi* . . . » 256

CAP. VI. *Polizia ecclesiastica di questi ultimi tempi* . . . . » 268

I. *Monaci, e beni temporali* . . . . » 277

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 30 lin. 29 trascoresse		trascorresse
256 " 1 antichissima	In alcuni esemplari	antichissimo
ivi " 2 Colonno		Colonna

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

Fogli N.° 31 1/2 *a cent.* 18 . . . . *lir.*	5. 67.
Legatura . . . . »	— 16.
Italiane lir.	5. 83.